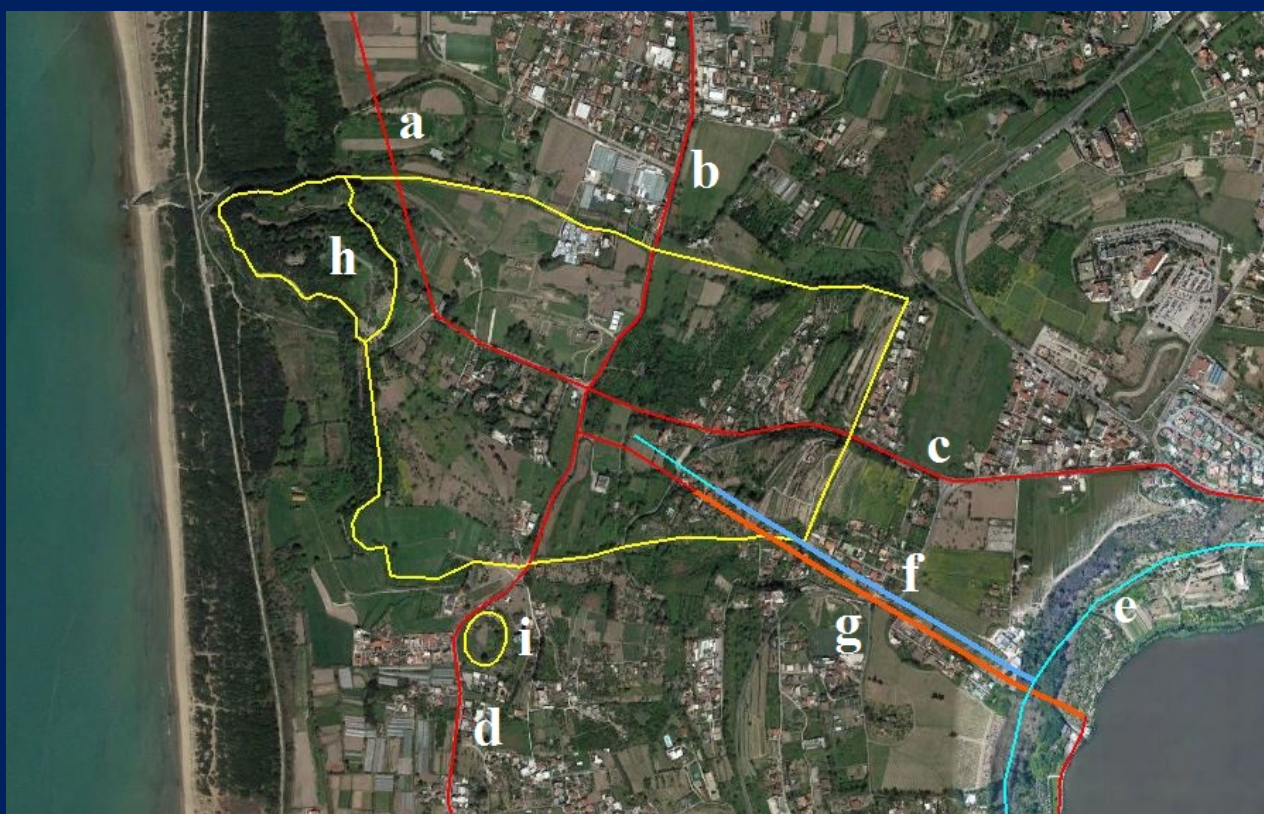


# **RACCOLTA ARTICOLI DI ARGOMENTO STORICO**

**pubblicati sulla Rassegna Storica dei Comuni e altrove  
con G. Libertini come unico o primo autore**

## **Volume Secondo**



**GIACINTO LIBERTINI**

**Presentazione di FRANCESCO MONTANARO**

**ISTITUTO DI STUDI ATELLANI**

**NOVISSIMAE EDITIONES**

Collana diretta da Giacinto Libertini

----- 68 -----

**RACCOLTA ARTICOLI  
DI ARGOMENTO STORICO**

**pubblicati sulla Rassegna Storica dei Comuni e altrove,  
con G. Libertini come unico o primo autore**

**Volume Secondo**

**GIACINTO LIBERTINI**

**Presentazione di FRANCESCO MONTANARO**

**ISTITUTO DI STUDI ATELLANI**

Frattamaggiore, Dicembre 2023

(su licenza COPERNICAN EDITIONS)

ISBN 979-1281671010)

In copertina: Pianta della zona archeologica di *Cumae*; a: via per *Liternum*, *Volturnum*, *Suessula*, *Minturnae* (via *Domitiana*); b: via cosiddetta consolare per *Capua*; c: via per *Puteoli* e *Neapolis*; d: via per *Baiae*, *Bavli* e *Misenum*; e: acquedotto augusteo del Serino; f: diramazione dell'acquedotto per *Cumae*; g: Grotta di Cocceio (via militare di collegamento con il *portus Iulius*); h: acropoli; i: anfiteatro.

In retrocopertina: Probabile tracciato del passaggio segreto, dal Castello al punto di uscita presso l'attuale chiesa di S. Antonio a Cappuccini, sulla mappa di Caivano del 1871.



# Indice

Abbreviazioni:

RSC = Rassegna Storica dei Comuni, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore

Arch. Afrag. = Archivio Afragolese, Centro Studi S. Maria d'Ajello, Afragola

Nell'indice, quando l'unico autore è G. Libertini, non è indicato.

## Volume Primo

<b>Presentazione (F. Montanaro)</b>	p. 5
<b>Introduzione</b>	p. 6
<b>Articoli su RSC e Arch. Afrag.</b>	
1) La <i>Baronia Francisca</i> , RSC, n. 90-91, 1998	p. 7
2) Le antiche mura di Caivano, RSC, n. 92-93, 1999	p. 14
3) I tre borghi di Caivano, RSC, n. 94-95, 1999	p. 22
4) Aversa prima di Aversa, RSC, n. 96-97, 1999;	p. 34
4') Integrazione dell'articolo "Aversa prima di Aversa" in tempi successivi (novembre 2023)	p. 41
5) Caivano: un punto di partenza per la prima carta geografica del Regno di Napoli, RSC, n.100-103, 2000	p. 47
6) Ricordo di Don Gaetano Capasso, RSC, n. 104-105, 2001	p. 49
7) <i>Capitula de la gabella et datio de la banca del pane et altre robe et vittuaglie</i> , RSC, n. 108-109, 2001	p. 51
8) Etimologia di S. Maria di Campiglione, RSC, n. 114-115, 2002	p. 67
9) Caivano cent'anni fa, RSC, n. 114-115, 2002	p. 70
10) Breve storia di Casolla Valenzano, RSC, n. 118-119, 2003	p. 94
11) Il ponte di Casolla Valenzano, RSC, n. 118-119, 2003	p. 102
12) Origini di Pascarola, RSC, n. 120-121, 2003	p. 106
13) Sant'Arcangelo, RSC, n. 120-121, 2003	p. 118
14) Il mistero svelato della "Spelunca" della Chiesa di S. Maria di Casolla Valenzana, RSC, n. 122-123, 2004	p. 131
15) Documenti del primo ottocento relativi alla strada regia di Caserta nel tratto intersecante Caivano, RSC, n. 122-123, 2004	p. 137
16) Il rifacimento della strada da Caivano alla taverna del Gaudiello, RSC, n. 122-123, 2004	p. 146
17) Il territorio atellano nella sua evoluzione storica, RSC, n. 126-127, 2004	p. 151
18) <i>'A vetrera</i> , ricordi di un'antica fabbrica di Caivano, RSC, n. 132-133, 2005	p. 174
19) Etimologia di Afragola: fragole o arcate di acquedotto?, RSC, n. 160-161, 2010	p. 180
20) Etimologia di Grumo, RSC, n. 164-169, 2011	p. 185
21) La centuriazione di <i>Suessula</i> , RSC, n. 176-181, 2013	p. 205
22) Le due centuriazioni di <i>Mantua</i> (G. Libertini, G. Petrocelli), RSC, n. 182-184, 2014	p. 210
23) Metodologia per la ricostruzione virtuale della topografia di un territorio in epoca romana, RSC, n. 188-190, 2015	p. 227
24) Strade di connessione fra <i>Atella</i> e i centri vicini in epoca romana, RSC, n. 191-193, 2015	p. 247
25) Sosio Capasso: una guida per il futuro!, RSC, n. 194-196, 2016	p. 273

- 26) Possibile identificazione di due località incognite del *Liber Coloniarum*, RSC, n. 197-199, 2016 p. 276
- 27) L'acquedotto augusteo del Serino nel contesto del sistema viario e delle p. 291  
centuriazioni del territorio attraversato e delle *civitates* servite (G. Libertini, B. Miccio, N. Leone, G. De Feo), RSC, n. 200-202, 2017

## Volume Secondo

### Continua: Articoli su RSC e Arch. Afrag.

- 28) L'acquedotto augusteo di *Capua* e la sua evoluzione storica (G. Libertini, B. Miccio, N. Leone, G. De Feo), RSC, n. 203-205, 2017 p. 5
- 29) Topografia antica e persistenze nei territori delle antiche città di *Formiae*, p. 20  
*Minturnae*, *Sinuessa* e *Suessa Aurunca*, RSC, n. 206-208, 2018
- 30) Topografia antica e persistenze nei territori delle antiche città di *Cales*, *Capua*, p. 45  
*Forum Popilii*, *Teanum Sidicinum* e *Volturnum*, RSC, n. 209-211, 2018
- 31) Topografia antica e persistenze nei territori della centuriazione del Medio p. 75  
Volturno, RSC, n. 212-217, 2019
- 32) Il territorio di Caivano nella sua evoluzione storica nel contesto dell'area atellana, p. 98  
Arch. Afrag., n. 35, 2019
- 33) La via *Popilia* fra *Capua* e *Consentia*, RSC, n. 218-223, 2020 p. 120
- 34) Vie di connessione tra Afragola e i centri vicini del Medioevo, RSC, n. 224-229, p. 139  
2021
- 35) Cuma e l'origine dell'alfabeto latino, Arch. Afrag., n. 40, 2021 p. 161
- 36) Luoghi della *Liburia* nel *Chronicon Vulturnense*, articolo proposto per la p. 172  
pubblicazione su RSC, 2023
- 37) Il palazzo baronale di Pascarella (G. Libertini, L. Migliaccio, A. Cervone), articolo p. 193  
proposto per la pubblicazione su RSC, 2023

### Articoli su giornali locali

- G1) IdeaCittà, anno I, n. 10, ottobre 1990 - Osservazioni su una carta topografica di p. 205  
due secoli fa
- G2) IdeaCittà, anno V, n. 2, febbraio 1994 - Ministoria di Caivano p. 208
- G3) IdeaCittà, anno V, n. 4, aprile 1994 - I Longobardi, S. Arcangelo e san Giorgio p. 211
- G4) IdeaCittà, anno V, n. 8, novembre 1994 - Caivano, Cardito e Crispano nelle p. 214  
statistiche di re Gioacchino Murat
- G5) IdeaCittà, anno V, n. 9, dicembre 1994 - L'antico villaggio osco che diventerà p. 217  
Caivano ...
- G6) Afragola oggi, anno XIV, n. 21, dicembre 1994 - Afragola: fragole o arcate di p. 219  
acquedotto?
- G7) Cogito, anno II, n. 15, giugno 1995 - Salvate la storia! p. 222
- G8) l'Orizzonte, anno I, n. 1, novembre 1996 - Il ponte di Casolla Valenzano p. 225
- G9) l'Orizzonte, anno II, n. 1, gennaio 1997 - Le terre di Cardito e Carditello nell'età p. 229  
antica
- G10) l'Orizzonte, anno II, n. 6, giugno 1997 - Finalmente ristampato il libro del p. 231  
Canonico Domenico Lanna
- G11) l'Orizzonte, anno II, n. 8, ottobre 1997 - Cappelle e Chiese del territorio di p. 233  
Caivano, Cardito e Crispano nel 1308-1324
- G12) l'Orizzonte, anno III, n. 1, gennaio 1998, e n. 2, febbraio 1998 - Re Alfonso p. 235  
d'Aragona conquista Caivano e il suo Castello

- G13) l'Orizzonte, anno III, n. 4, aprile 1998 - Anno 1302: la prima infeudazione di Caivano p. 238
- G14) l'Orizzonte, anno III, n. 8, settembre 1998 - Ricordo di Don Gaetano Capasso p. 241
- G15) l'Orizzonte, anno III, n. 10, novembre 1998I – I casali di Aversa nel 1459 p. 242
- G16) l'Orizzonte, anno IV, n. 3, marzo 1999 - Il territorio dell'antica Atella p. 244
- G17) FreePress, Anno I, n. 1, settembre-ottobre 1999 - Anno 943: il primo documento in cui è menzionato Caivano p. 247
- G18) L'Orizzonte, anno V, n. 1, gennaio 2000 - Convegno per la "Città Atellana" p. 249
- G19) CaivanoPress, anno V, n. 3, febbraio 2008 - Un misterioso passaggio sotterraneo p. 269

### **Pubblicazioni internazionali**

- I1) Libertini G., Miccio B., Leone N., and De Feo G., *The Augustan aqueduct in the context of road system and urbanization of the served territory in Southern Italy*, in: Kalavrouziotis, I. K., and Angelakis, A. N. (eds), *IWA Regional Symposium on Water, Wastewater and Environment: Traditions and Culture* (March 22-24, 2014 Patras, Greece), Hellenic Open University, Patras (Greece) 2014, pp. 461-476 p. 272
- I2) Libertini G., Miccio B., Leone N., and De Feo G., *The Augustan Aqueduct of Capua and its Historical Evolution*, in: da Conceição Cunha M., and Angelakis A. N. (eds.), *4th IWA International Symposium on Water and Wastewater Technologies in Ancient Civilizations* (September 17-19, 2016, Coimbra, Portugal), University of Coimbra, Coimbra (Portugal) 2016, pp. 1-10 p. 285



RSC, n. 203-205, 2017

## L'ACQUEDOTTO AUGUSTEO DI *CAPUA* E LA SUA EVOLUZIONE STORICA

GIACINTO LIBERTINI, BRUNO MICCIO,  
NINO LEONE, GIOVANNI DE FEO

Per potersi fregiare del titolo di *civitas*, una città romana doveva avere, fra l'altro, acqua a sufficienza con cui servire fontane, bagni pubblici e altre necessità della vita civile<sup>1</sup>. Della grande utilità degli acquedotti i Romani erano ben consapevoli e orgogliosi:

<i>Tot aquarum tam multis necessariis molibus pyramidas videlicet otiosas compares aut cetera inertia sed fama celebrata opera Graecorum.</i> <sup>2</sup>	Confronta le tante necessarie grandi costruzioni degli acquedotti con le inoperose piramidi o altre celebri ma inutili opere dei Greci.
--	---

L'importanza di tale dotazione per il consenso popolare era ben nota alle squisite capacità politiche del primo imperatore romano, *Gaius Octavianus Augustus*. Non è un caso che *Marcus Vipsanius Agrippa*, amico di Ottaviano fin dall'infanzia, condottiero di provate capacità, massimo artefice delle sue vittorie militari in mare e primo sostenitore della sua causa, nonché suo genero e padre dei suoi successori se non fossero morti prematuramente, scelse di assumere il ruolo di *curator aquarum*, sottolineando con ciò la centralità attribuita a tale problematica.



Fig. 1 – Resti del *castellum aquae* di *Capua* (S. Maria Capua Vetere).

In epoca romana, *Capua*, una delle più grandi città d'Italia e dell'impero<sup>3</sup>, non potendo assolutamente mancare della dotazione di acque sufficienti alle sue esigenze, fu tra le molte città che sotto Augusto

<sup>1</sup> Alfred Trevor Hodge, *Roman Aqueducts & Water Supply*, 2<sup>a</sup> ed., Gerald Duckworth & Co. Ltd., Bodmon, Cornwall (GB) 2008.

<sup>2</sup> Sextus Iulius Frontinus, *De aquaeductu Urbis Romae*, I, 16.

<sup>3</sup> *Capua* aveva un anfiteatro che per dimensioni era secondo solo al Colosseo e una famosa scuola di gladiatori. Cicerone in una sua orazione la annovera fra le tre maggiori città del mondo, oltre a Roma: “*In id oppidum homines nefarie rem publicam vestram transferre conantur, quo in oppido maiores nostri nullam omnino rem publicam esse voluerunt, qui tris solum urbis in terris omnibus, Carthaginem, Corinthum, Capuam, statuerunt*”

beneficiarono della costruzione di un efficiente acquedotto. L'opera, nota come *Aqua Iulia*, fu promessa e poi realizzata a proprie spese da Ottaviano nel 36 a.C., come ricompensa alla popolazione locale, insieme all'usufrutto del territorio di Cnosso a Creta, per aver dovuto cedere delle terre da distribuire ai suoi veterani della guerra contro Sesto Pompeo<sup>4</sup>.

Così lo storico Dione riporta la notizia:

“Acquietati in tal guisa i proprij soldati, Cesare diede loro subito il denaro subito, e di lì a non molto i campi; e non essendo sufficiente quel territorio, che allora era del pubblico, comperò molti campi da quei di Campania, che soggiornavano in Capua, e che aveano bisogno di parecchi abitanti nella propria città; ed inoltre diede loro in ricompensa l'acqua Giulia, della quale grandemente si vantano, e la regione Gnosia<sup>5</sup>, la quale anche ai dì nostri essi si godono.”<sup>6</sup>

Stranamente, però, nella monumentale cartografia del *Barrington Atlas*<sup>7</sup> l'acquedotto di Capua non viene riportato né citato nei riferimenti bibliografici.

A *Capua*, la *porta Iovis* si apriva su una strada che conduceva al tempio di Giove Tifatino posto sulla sommità del monte Tifata, da cui il nome della porta. La stessa strada, tuttavia, era detta *via Aquaria* in quanto affiancata dall'acquedotto: “La via che usciva dalla *porta di Giove*, menava al tempio di questo nume sullo stesso monte Tifata, e poiché correva in parte al destro lato dell'*Acquedotto*, ebbe anche il nome di *Aquaria*.”<sup>8</sup>; “Dalle radici meridionali del Taburno Augusto mercé un lungo *acquedotto* condusse in Capua le salubri acque dell'Isclero, che sorge presso il casale dell'Olfizzo; le quali acque perciò il nome ottennero di Giulie; e sono quelle stesse del famoso *acquedotto Carolino* delle reali delizie di Caserta. Il nuovo acquedotto corre sopra il taglio antico dell'Acqua Giulia, ma è più profondo; ... passava quindi nella strada di Coccagna, e più spessi ne sono i ruderi presso il villaggio di San Prisco, presso alla *Via Aquaria* della città; ed uscendo da questo villaggio nel luogo detto Sant'Augusto (uno de' sepolcri magnifici degli antichi Capuani) per lungo tratto vedesi la fabbrica antica, sulla quale si condusse il lungo acquedotto, che girò non meno di 26 miglia!”<sup>9</sup>.

Da precisare che Coccagna, già villa Coccagna, si riferisce a un piccolo centro a nord dell'abitato principale di Casagiove, che fin dal XII secolo si chiamava Casanova e nel 1863, dopo l'aggregazione di villa Coccagna, assunse il nome di Casanova e Coccagna. Successivamente, nel 1872, assunse quello odierno, calco dell'ipotetico nome antico *casa Iovis*<sup>10</sup>.

Nel sito dell'antica *Capua*<sup>11</sup>, nei pressi di *porta Iovis* e internamente alle mura, resti del *castellum aquae*, in cui si attestava l'acquedotto nel suo punto di arrivo (Fig. 1), ci forniscono notizie certe sulla parte terminale dell'acquedotto di *Capua*.

Altre informazioni sicure vi sono a riguardo dell'origine, da sorgenti vicino Bucciano, nella valle Caudina e cioè presso Montesarchio, e da altre sorgenti della zona e del successivo percorso del

---

*posse imperi gravitatem ac nomen sustinere*” (Uomini empi stanno tentando di trasferire la nostra repubblica in quella città, laddove mai i nostri antenati avrebbero trasferito la repubblica, poiché ritennero che solo tre città in tutte le terre, Cartagine, Corinto e Capua, potevano aspirare al potere e al nome del comando) (*M. Tullius Cicero, De lege agraria oratio secunda contra P. Servilium Rullum tribunum plebis in senatu*, 87). Nel III secolo *Decimus Magnus Ausonius*, nel suo *Ordo Urbium Nobilium*, la annovera all'ottavo posto fra le città più illustri dell'impero, e al terzo, dopo Roma e subito dopo *Mediolanum*, fra quelle d'Italia.

<sup>4</sup> *Lucius Claudius Cassius Dio* (Dione Cassio), *Storia Romana*, 49, 14.

<sup>5</sup> Κνωσός ovvero Cnosso, nell'isola di Creta.

<sup>6</sup> Dione Cassio Coccejano, *Istorie Romane*, traduzione dal greco di Giovanni Viviani, Milano 1823, tomo II, p. 518.

<sup>7</sup> Richard J. A. Talbert (ed.), *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton University Press, Princeton 2000, USA.

<sup>8</sup> Francesco Costantino Marmocchi, *Dizionario di Geografia Universale*, Sebastiano Franco e figli e comp., Torino 1858, Vol. I parte II, voce *Capua*, pp. 1324-1325.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 1328.

<sup>10</sup> AA. VV., *Dizionario di Toponomastica*, UTET, Torino 1990, voce *Casagiove*.

<sup>11</sup> Oggi Santa Maria Capua Vetere, da non confondere con la moderna Capua corrispondente all'antico *Casilinum*, porto dell'antica *Capua* sul Volturno, dove i Capuani si fortificarono dopo la distruzione della città ad opera dei Saraceni nel IX secolo.

tracciato lungo la piccola valle che conduce a Sant'Agata dei Goti, l'antica *Saticula* (v. box 1), e poi per la valle di Maddaloni.

**1- *Saticula*** (odierna Sant'Agata) (v. Fig. 2)

L'antica città sannitica e poi romana di *Saticula* con le invasioni germaniche subì vicende che dovettero portare al suo spopolamento, e successivamente acquisì il suo nuovo nome dalla dedica a Sant'Agata della chiesa principale. Erchemperto, per eventi relativi all'anno 887 menziona due volte il *castrum Sanctae Agathae* come sede di un gastaldo<sup>12</sup> e conosciamo un documento del 970 con cui Landolfo, vescovo metropolitano di Benevento, ripristina la dignità vescovile per Sant'Agata – iniziata in epoca ignota - consacrando il primo vescovo conosciuto per la “*Sanctam Agathensem Ecclesiam, ut olim semper Episcopum habituram*” (ovvero “per la santa chiesa di Sant'Agata, affinché come un tempo sia sempre sede di un vescovo”)<sup>13</sup>. E' citata anche in un testo di autore sconosciuto: “*Hludowicus ergo imperator ... devenit ad civitatem quae dicitur sanctae Agathae, et urbem expugnare coepit, quae dum valde esset munita ...*” (“Dunque l'imperatore Ludovico ... venne a una città che è detta *Sanctae Agathae* e si accinse ad espugnare il luogo che essendo validamente fortificato ...”)<sup>14</sup>. Lo stesso episodio è riportato da Leone Ostiense “... *venit ad Civitatem, quae nominatur Sancta Agathe, quam per dies plurimos, quoniam capere non poterat, obsidebat. Tandem Bertharius Abbas, quoniam Hisembardus Gastaldeus, qui ipsam Civitatem obtinebat ejus consanguineus erat ...*” (“... pervenne alla città che è chiamata *Sancta Agathe*, che assediò per molti giorni poiché non riusciva a prenderla. Tuttavia l'abate Bertario, poiché era consanguineo del gastaldo Isembardo che presiedeva la stessa città ...”)<sup>15</sup>. L'attributo “dei Goti” deriverebbe dal fatto che è lo stesso di un'antica chiesa di Roma dedicata a Sant'Agata, ovvero la chiesa di Sant'Agata alla Suburra meglio conosciuta come Sant'Agata dei Goti. Di lì il culto e il nome, per il tramite di Capua, pervennero al nostro centro<sup>16</sup>. Più verosimilmente il nome deriva dal feudatario del luogo, il normanno Rainulfo Drengot, con un cognome che in epoca angioina divenne De-Goth, per cui il luogo divenne Sant'Agata de Goth che poi si trasformò nel nome odierno<sup>17</sup>.

Tenendo conto inoltre della successiva evoluzione storica dell'acquedotto di poi esposta e delle necessità altimetriche, è stato disegnato il tracciato riportato nella Fig. 3.

La sua lunghezza è di circa 37 km (diramazioni possibili escluse). L'acquedotto, iniziando dalle sorgenti prima accennate, correva poi nella piccola valle a nord-est e a nord di Moiano, seguendo grosso modo il tracciato delle strade provinciali n. 19 e 48 di Benevento. All'altezza della località detta Ciardullo piegava verso occidente e poi verso sud-ovest, passando per la località detta Castrone. Dopo piegava nuovamente verso occidente, passando immediatamente a sud e a ridosso delle mura di *Saticula*, verso cui è verosimile si dipartisse un ramo dell'acquedotto. Il tracciato correva poi in direzione sud-ovest verso l'odierno centro detto Valle di Maddaloni e l'omonima valle. Arrivava poi nella pianura campana, girando intorno alla collina che sovrastava l'antica città di *Calatia* (v. box 2) e oggi la cittadina di Maddaloni. Con un tracciato più breve avrebbe potuto tagliare in galleria la collina, ma ciò avrebbe richiesto un costoso percorso sotterraneo alquanto profondo e lungo attraverso una roccia bianca compatta e dura, attualmente estratta mediante cave e utilizzata come breccie.

<sup>12</sup> Erchemperto, *Historia Langobardorum*, 66 e 71.

<sup>13</sup> Ferdinando Ughelli, *Italia Sacra*, Venezia 1717-1722, t. VIII, 345.

<sup>14</sup> Georg Heinrich Pertz, *Monumenta Germaniae historica*, t. III, *Chronicon Casinensis* di Anonimo, 22, Berlino 1839, p. 228.

<sup>15</sup> Ludovico Antonio Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, t. IV, *Chronica sacri monasterii casinensis* di Leone Ostiense, Libro I, 36, Milano 1723.

<sup>16</sup> Dante Bruno Marocco, *Sull'origine del nome di Sant'Agata dei Goti*, Rassegna Storica dei Comuni, anno II, n. 1, Frattamaggiore 1970.

<sup>17</sup> Rosanna Biscardi, *L'Arco in fondo alla valle: il mistero architettonico di Sant'Agata de' Goti*, Napoli, Cervino editore, 2015.





Fig. 2 – Sant'Agata dei Goti in una visione panoramica da settentrione.

A questo punto, poiché la distanza fra le mura di *Calatia* e il percorso ipotizzato era di circa 1,7 km, è verosimile supporre che una seconda diramazione fu realizzata a servizio di tale *civitas*. A riguardo di tale diramazione non vi sono però testimonianze letterarie o archeologiche, evidenziate invece per l'altra diramazione (v. dopo).

## 2 - Calatia

*Calatia*, oggi disabitata località S. Giacomo le Galazze e Villa Galazia nei pressi di Maddaloni, fu prima un centro satellite dell'etrusca e poi osco-sannita *Capua* e successivamente una piccola cittadina romana attraversata dalla *via Appia*. Il centro, da non confondere con *Caiaitia* (Caiazzo), è riportata sulla *Tabula Peutingeriana* fra *Capua* e *Ad Novas*<sup>18</sup> ed è citato da Strabone, Appiano Alessandrino, Silio Italico<sup>19</sup> e anche da Livio, Cicerone, etc. Fu sede vescovile dall'alto medioevo – da un'epoca precisa ignota - con una diocesi che si estendeva, come di solito, su tutto il territorio pertinente alla *civitas*. Con le distruzioni della zona da parte dei Saraceni nel IX secolo, la popolazione abbandonò il centro abitato rifugiandosi nella rocca di Maddaloni, vale a dire in: “*castrum Maddala*”, “*castrum Kalato Maddala*”, “*Maddala prope civitatem, idest monasterium S. ae M. ae Magdaleneae et Marciani ...*” (“*Maddala* nei pressi della città, vale a dire il monastero di S. Maria Maddalena e Marciano”)<sup>20</sup>, da cui verosimilmente il nome attuale<sup>21</sup>, e in altri luoghi sulle colline del proprio territorio. La sede vescovile fu trasferita in un luogo *yrtus* (erto) e pertanto più sicuro, ovvero *Casa yrtu* (Caserta, oggi Casertavecchia): “*Episcopus et alii multi longe*

<sup>18</sup> La *Tabula* è la notissima copia medioevale di una mappa di epoca imperiale, e altresì nota come *codex Vindobonensis* custodita oggi nella Biblioteca Nazionale di Vienna. Essa raffigura le più importanti strade esistenti in epoca romana.

<sup>19</sup> Strabone, *Geografia*, V, 4, 10 e VI, 3, 7; Appiano Alessandrino, *Storia Romana*, III, 40; Silio Italico, *Punica*, VIII, 540: “*Nec parvis aberat Calatia muris*” (“e non lontana *Calatia* con le sue piccole mura”) e IX, 14: “*jamque et Calatia adegit*” (“e già anche *Calatia* prestò giuramento [ad Annibale]”).

<sup>20</sup> Giacinto De' Sivo, *Storia di Galazia Campana e di Maddaloni*, Napoli 1860-1865, Appendice, doc. 1 del 1176 *ex archivio SS. Annuntiatae Magdaloni*, p. 337.

<sup>21</sup> *Ibidem*, libro 2°, cap. 5.

*fugerunt Casirtan*” (“Il vescovo e molti altri fuggirono lontano a Caserta”)<sup>22</sup> (Figg. 4 e 5). La chiesa casertana con la denominazione *calatina* è anche citata altrove, ad es.: “*sancte calatensis sedis*”<sup>23</sup> e “*a Casertana seu Acalatina Ecclesia*”<sup>24</sup>. Successivamente il nome di diocesi calatina fu tralasciato e quasi dimenticato rimanendo quello ancora esistente di diocesi casertana.

Il territorio di competenza di tale diocesi (Caserta con l’eccezione di una parrocchia, una parrocchia di Casagiove e una di Cervino, Capodrise, parte di Castel Morrone, Limatola, Maddaloni, parte di Marcianise, Recale, S. Marco Evangelista, S. Nicola la Strada)<sup>25</sup> è grosso modo coincidente con quello antico della diocesi e quindi con quello del territorio di *Calatia*. In tempi moderni, con la costruzione della reggia borbonica, la sede della diocesi ridiscese in pianura portandosi in località Torre, che assunse il nome di Caserta mentre il centro antico assumeva quello di Casertavecchia.

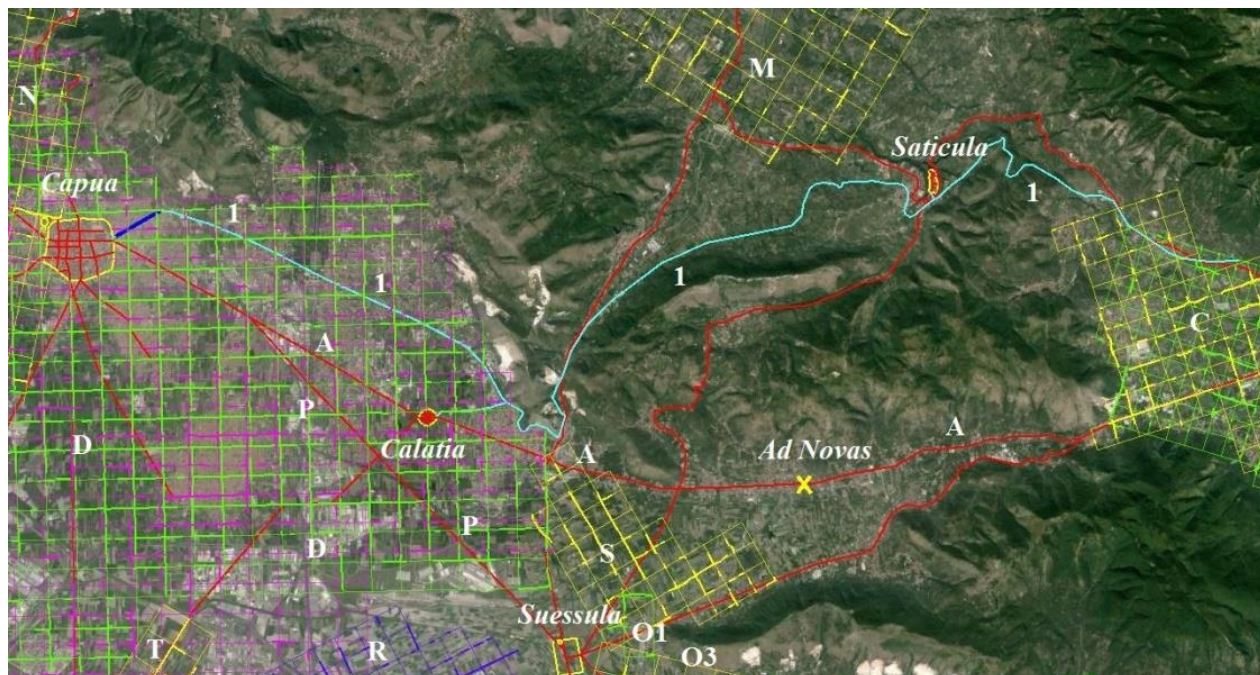


Fig. 3 – Visione complessiva del tracciato dell’*Aqua Iulia*. 1: tracciato dell’*Aqua Iulia*; A: via Appia; P: via Popilia; C: parte delle centuriazioni *Caudium I* e *Caudium II*; D: parte delle centuriazioni *Ager Campanus I* e *Ager Campanus II*; M: parte della centuriazione del Medio Volturino; N: parte della centuriazione *Capua-Casilinum*; O1 e O3 parti delle centuriazioni *Nola I* e *Nola III*; S: centuriazione di *Suessula*; T: parte della centuriazione *Atella II*; R: parte della centuriazione *Acerrae-Atella I*.

Dopo tale possibile diramazione il tracciato doveva raggiungere *Capua* passando attraverso la zona pianeggiante che vi è fra *Calatia* e *Capua* (Fig. 6).

Va ora considerato che la via *Aquaria* (oggi viale Trieste e via Monaco nel comune di San Prisco) puntava verso nord-ovest e non direttamente verso *Calatia*, con andamento che a prima vista potrebbe apparire illogico: Ma considerazioni altimetriche fanno ritenere tale scelta del tutto razionale. Il *castellum aquae* di *Capua* è a una quota di circa 41 metri sul livello del mare (m s.l.m.), mentre il punto di arrivo di via Monaco su via Colombo (comune di San Prisco) è a circa 52 m s.l.m.. Nella

<sup>22</sup> *Ibidem*, Appendice, doc. 1.

<sup>23</sup> AA. VV., *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, Napoli 1845-1861, vol. I parte II, oppure 2<sup>a</sup> ed. (a cura di G. Libertini) con testi tradotti in italiano, Frattamaggiore 2011, vol. II, doc. n. 132, a. 969. In particolare, nella seconda edizione si veda l’ampia nota A (pagg. 216-217) che riporta ulteriori citazioni e l’erronea interpretazione da parte di Ughelli (*Storia Sacra, op. cit.*) di documenti *calatini* come *caiatini*.

<sup>24</sup> De’ Sivo, *op. cit.*, Appendice, doc. n. 2 relativo alla concessione nel 1158 di due chiese da parte del vescovo di Caserta.

<sup>25</sup> *Atlante delle Diocesi d’Italia*, De Agostini, opera realizzata per la Conferenza Episcopale Italiana, Novara 2000.



parte finale di un acquedotto, era opportuno che l'acqua corresse a una altezza maggiore per dare una certa pressione al *castellum aquae* e quindi alla rete di distribuzione.



Fig. 4 – Casa yrta (Casertavecchia), lo stupendo complesso della cattedrale e del relativo campanile (XI secolo)

Ciò si poteva ottenere con la parte finale su un ponte canale, avendo però l'avvedutezza di interrompere il ponte canale poco prima di raggiungere le mura e far proseguire le acque mediante un sifone inverso, impedendo che il ponte-canale diventasse una facile via di accesso per eventuali nemici (Fig. 7).

Pertanto il dislivello fra i due capi della *via Aquaria* era utilissimo per tale scopo mentre, al contrario, se l'acquedotto avesse puntato direttamente su *Calatia*, correndo a lato della via Appia, solo dopo uno spazio ben maggiore avrebbe raggiunto una sufficiente elevazione e ciò avrebbe richiesto una serie di arcate più lunga con costi più elevati. Comunque, secondo il tracciato ipotizzato l'acquedotto una volta raggiunto il capo superiore della *via Aquaria* poteva proseguire in direzione di *Calatia* passando per luoghi che avevano una altitudine del piano di superficie un poco maggiore in modo che l'acqua poteva correre in via sotterranea ma a poca distanza dalla superficie. Tale modo di far correre le acque era quello ottimale giacché era meno costoso del tragitto su arcate e la manutenzione era facile attraverso pozzi verticali opportunamente distanziati<sup>26</sup>. Di tale tragitto attraverso la piana fra *Capua* e *Calatia* non conosciamo alcuna testimonianza archeologica e quindi chiaramente opportuni sondaggi sarebbero necessari per stabilirne con certezza il percorso. Esso comunque è vincolato dal fatto che se spostato verso nord l'altitudine del piano della superficie sovrastante all'acquedotto aumenta e quindi i costi e le difficoltà di manutenzione sarebbero stati maggiori. Al contrario con un percorso spostato verso sud l'altitudine decresce e quindi il tracciato sarebbe diventato troppo superficiale con maggiori pericoli di danni accidentali o dolosi.

---

<sup>26</sup> Hodge, *op. cit.*



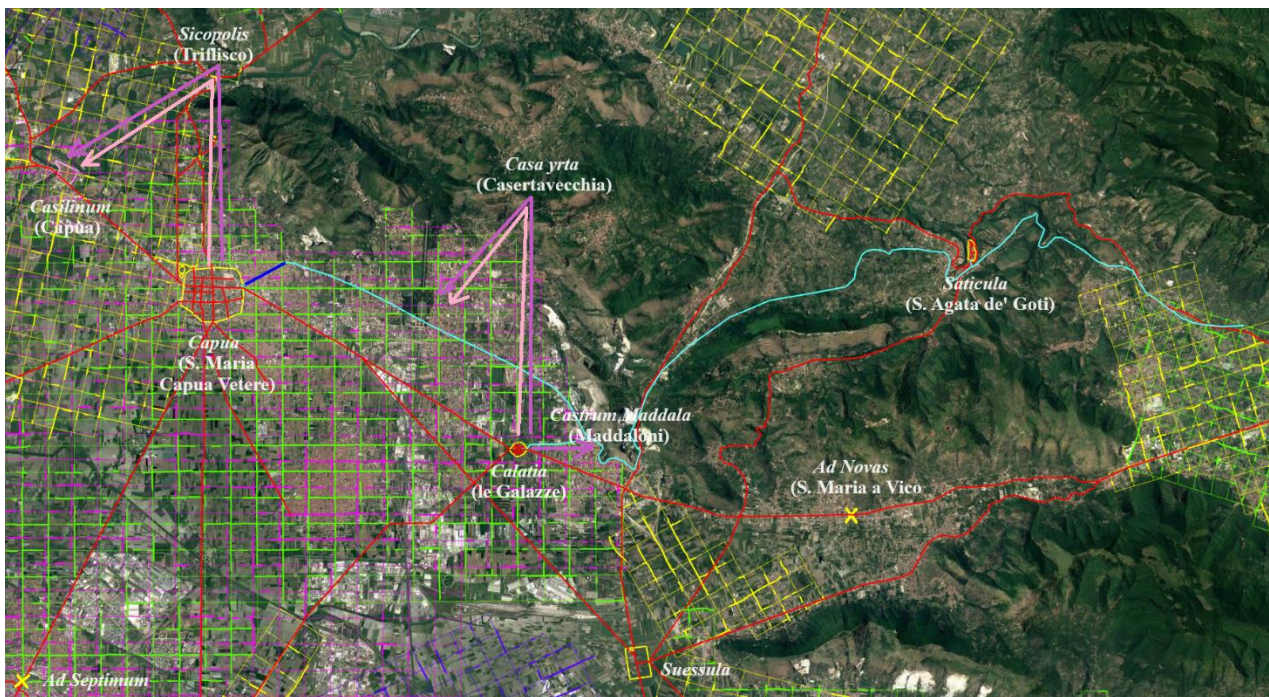


Fig. 5 – Trasferimenti nei secoli delle sedi urbane (in viola) e vescovili (in rosa) di *Calatia* e di *Capua*. Gli abitanti di *Calatia* a seguito degli assalti saraceni dell’VIII secolo si rifugiarono in parte nel *castrum Maddala* e in parte, insieme al loro vescovo, in un luogo *yrtus* (erto) e quindi meglio difendibile, ovvero *Casa yrta* (odierna Casertavecchia, fraz. di Caserta), per poi ridiscendere in pianura in epoca moderna nell’attuale Caserta (già località Torre di Caserta). I Capuani e il loro vescovo a seguito di analoghi assalti saraceni, che distrussero la città, si rifugiarono per un breve periodo a *Sicopolis* (una cittadina fortificata costruita *ex novo* presso Triflisco), al di là del ponte Annibale, ma successivamente decisero che era più utile fortificarsi a *Casilinum*, l’antico porto di *Capua* posto su un’ansa del Volturno, che assunse il nome di Capua. Nella pianta è anche riportata *Suessula* i cui abitanti nello stesso periodo si rifugiarono insieme al loro vescovo ad *Arientium/Argentium* (Arienza), dove sono ancora visibili i resti del castello edificato in detta epoca. Le terre coltivate dagli abitanti di queste città, ampiamente e più volte centuriate in epoca romana, continuarono per lo più a essere coltivate, come è dimostrato dalla persistenza di numerose tracce delle centuriazioni.

Un dato interessante è che l’*Aqua Iulia* attraversava un’area densamente popolata già in epoca romana e che ininterrottamente ha continuato a essere coltivata da quei tempi antichi a oggi. Ciò è dimostrato dalla persistenza delle tracce dei *limites* delle numerose centuriazioni della zona<sup>27</sup> (v. Fig. 3) che si sarebbero perse laddove le terre fossero state abbandonate anche per una singola generazione.

### L’acquedotto del Carmignano

Con il disfacimento dell’impero romano e le devastazioni per mano degli invasori germanici, nonché con la definitiva distruzione di *Capua* nel nono secolo, ad opera dei Saraceni, in un’epoca di certo antecedente a tale ultimo evento, l’*Aqua Iulia* dovette per forza di cose venir meno alle sue funzioni. È probabile, ma non documentato, che ciò sia avvenuto allorquando *Capua*, insieme con tutta l’area, fu saccheggiata e gravemente danneggiata dai Goti di Alarico.

Nei lunghi secoli successivi, dell’acquedotto si perse consapevolezza, rimanendo di esso la sola testimonianza di Dione e sparsi resti, in particolare nella zona collinare del tracciato.

<sup>27</sup> Gérard Chouquer, Monique Clavel-Lévêque, François Favory e Jean-Pierre Vallat, *Structures agraires en Italie centro-méridionale*, Collection de l’École Française de Rome, 100, Roma 1987. Per la centuriazione di *Suessula*: Giacinto Libertini, *La centuriazione di Suessula*, Rassegna Storica dei Comuni, n. 176-181, Frattamaggiore (NA) 2013.



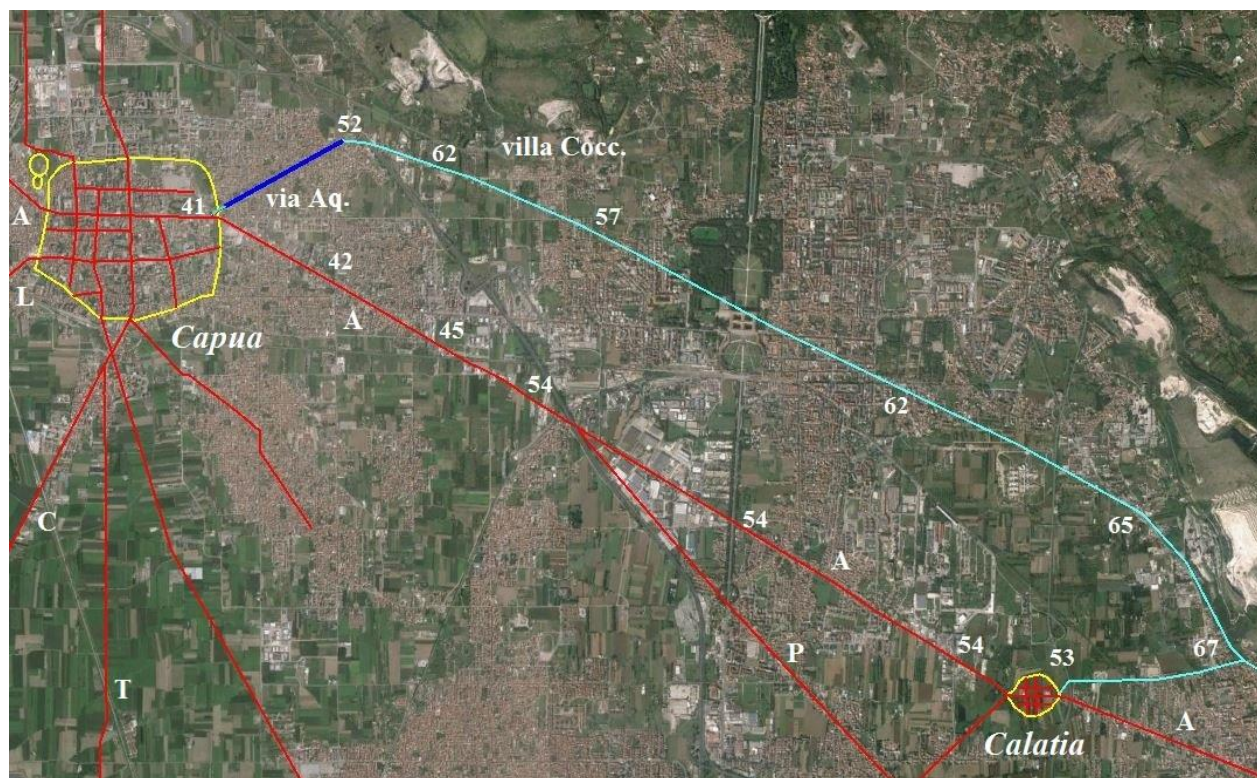


Fig. 6 – Visione della parte occidentale del tracciato ipotetico, con l’annotazione di alcune quote in m s.l.m. Per la parte orientale del tracciato si veda la Fig. 9. Via Aq.: via Aquaria; villa Cocc.: villa Coccagna; A: via Appia; P: via Popilia; T: via Capua-Atella; C: via Capua Cumae; L: via Capua-Literum.

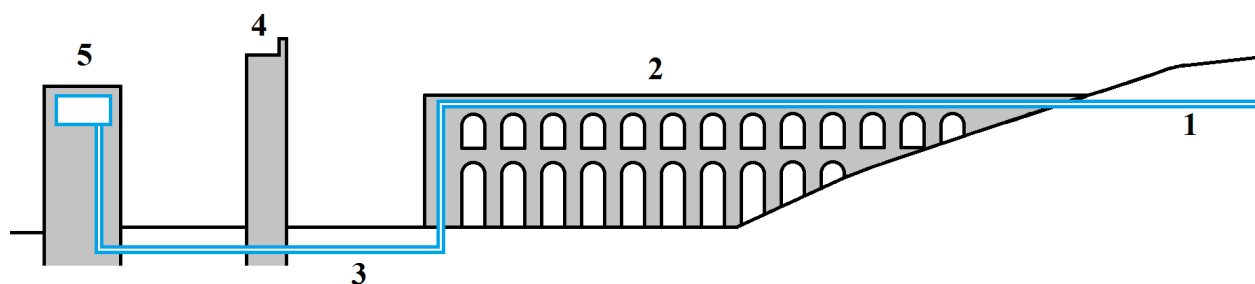


Fig. 7 – Penetrazione di un acquedotto in una *civitas*. 1: parte sotterranea dell’acquedotto; 2: parte dell’acquedotto su arcate; 3: sifone inverso; 4: mura della città; 5: *castellum aquae*.

Nel 1627, riporta il Celano<sup>28</sup>, Cesare Carmignano, patrizio napoletano, e l’ingegner Alessandro Ciminelli, proposero e ottennero di utilizzare le acque del fiumicello Faenza, che si originava dalla valle Caudina, unitamente alle sorgenti del Fizzo e ad altre di Airola, raggiungendo S. Agata dei Goti e proseguendo poi verso il Volturno, per realizzare un acquedotto a servizio di Napoli, capitale del regno omonimo. Tale acquedotto sarebbe partito da un invaso realizzato nel territorio di S. Agata dei Goti, ottenuto mediante uno sbarramento sul corso del fiumicello Faenza. Il tracciato avrebbe seguito la valle di Maddaloni per poi proseguire in direzione di Cancellò e poi verso Licignano e la capitale, servendo principalmente come forza motrice per alcuni mulini nella zona di est di Napoli e, in via secondaria, per alimentare alcune fontane di Napoli con acqua, è bene precisare, non sempre salubre a causa di lunghi tratti scoperti fra Maddaloni e la capitale. Le complesse vicende legate alla realizzazione e alle problematiche della successiva attività di tale acquedotto sono ampiamente

<sup>28</sup> Carlo Celano, *Notizie del bello dell’antico e del curioso della città di Napoli*, Stamperia Florianiana, Napoli 1856, Vol. II, pp. 421 e seguenti.

descritte in un'attenta e documentata opera<sup>29</sup> ma sono comunque al di fuori delle finalità di questo lavoro.

Su tali vicende, il Celano riporta, fra l'altro:

“S'immisero pure nell'aquidotto le acque della fontana di Filadelfo, che corrispondeva, come tuttora sussiste, ad un miglio sopra la Città di S. Agata, e che era abbondante di acqua, derivante da tre diversi cunicoli cavati sotto la montagna di Crastone. Quest'acqua s'immetteva in un'antico acquidotto, avanzo Romano, che arrivava fino al luogo detto la *Peschiera*, limitrofo alla Città di S. Agata, e serviva per uso della Città stessa e per motore di macchine.” (p. 424)

“Dal *Rumore* fino a Maddaloni l'aquidotto fu sviluppato nella pendice della catena delle montagne di Longano con tortuosissimo giro per la lunghezza di miglia dieci innestandolo in più tratti con avanzi di un antico acquidotto Romano, che si rinvennero;” (p. 422)

“Dopo varie contese, a' 23 febbraio 1628 fra il Duca di Maddaloni e Carmignano si convenne: Prima, che in compenso degli acquidotti antichi che stavano in Maddaloni e dei terreni che dovevano essere occupati dal nuovo acquidotto, Carmignano fosse tenuto a ...” (p. 423)

In merito all'utilizzo di un antico acquedotto, Fiengo<sup>30</sup> così riporta:

“I ristretti tempi di esecuzione, due anni in tutto, furono resi possibili, così come si evince in parte dalla lettura del contratto, non già da un'imponente impiego di manodopera, bensì dal ricorso ad una programmata strategia, la quale prevedeva il restauro e l'integrazione dell'antico acquedotto Giulio ... [In nota: La notizia dello sfruttamento, tra Sant'Agata dei Goti e Maddaloni, del preesistente acquedotto romano, che portava l'acqua di Cervinara all'antica Capua, è segnalata da F. ABATE, *Delle acque pubbliche della città di Napoli. Idee intorno la ripristinazione dell'acquedotto Claudio, il riordinamento di quello di Carmignano e della Bolla, ed altre opere che ne conseguono*, Napoli, Tipografia Flautina 1840, pp. 13 e 21, L. CANGIANO, *Su le acque pubbliche potabili della città di Napoli e degli architetti che li edificavano*, Napoli, Tipografia dell'Aquila di V. Puzziello 1843, pp. 22, e N. Laurenzana, *Relazione sulle acque del Carmignano e progetto di massima per migliorarle e condurle nelle colline di Napoli*, Napoli, Stabilimento tipografico dell'Unione 1876, p. 6.]”

Ma la contesa dovette continuare in quanto dagli atti di un processo celebratosi nel 1630, si legge, fra l'altro:

Magnificis Caesare Carmignano e Alessandro Ciminello et illustre Duce Magdaliuensis cum illustre Duce Ayrolae, pp. 70 e 70v<sup>31</sup>

“9 luglio 1630 Cesare Carmignano davanti ai giudici Rovito, Salgato e Lo Pezzo risponde alle sei richieste che si possono ridurre a quattro, precisamente:

... 4° Il Cosso<sup>32</sup> pretende il costo degli antichi acquedotti; ribadisce il Carmignano che durante l'accesso si è visto che questi acquedotti non sono nel territorio di Santagata e che per vetustà essi sono talmente “*diruti che per abilitarli al servizio dell'acqua, annetterli e risarcirli ha fatto grandissima spesa*”. ...

8 agosto 1630 davanti al Reggente Rovito e ai Consiglieri Salgato e del Pezzo compare Giovanni Giacomo Cosso e dice che Cesare Carmignano, per l'acqua presa da Santagata, deve pagargli le sottoscritte somme con gli interessi:

---

<sup>29</sup> Giuseppe Fiengo, *L'acquedotto di Carmignano e lo sviluppo di Napoli in età Barocca*, Biblioteca dell'Archivio Storico Italiano XXVI, Leo S. Olschki editore, Firenze 1990.

<sup>30</sup> Fiengo, *op. cit.*, pp. 96-97.

<sup>31</sup> Documento anonimo di 295 pagine, a doppia facciata, numerate solo al dritto e non al verso, da un fondo archivistico di proprietà privata di Clemente Esposito, via Atri 23, palazzo Filangieri, Napoli, gentilmente messo a disposizione dal proprietario. La traduzione dell'intestazione è “Per i magnifici Cesare Carmignano e Alessandro Ciminello e l'illustre Duca di Maddaloni con l'illustre Duca di Airola”.

<sup>32</sup> Giovanni Giacomo Cosso, padrone del feudo di Sant'Agata (Fiengo, *op. cit.*, p. 109) e, come si legge nel documento, duca di Airola.



... 2 Che il Carmignano deve pagare le circa 8 miglia di condotti antichi tutti coperti con lamia che sono stati solo puliti e raccordati con quelli fatti ex novo per i quali il Carmignano dice di aver speso somme considerevoli. ...

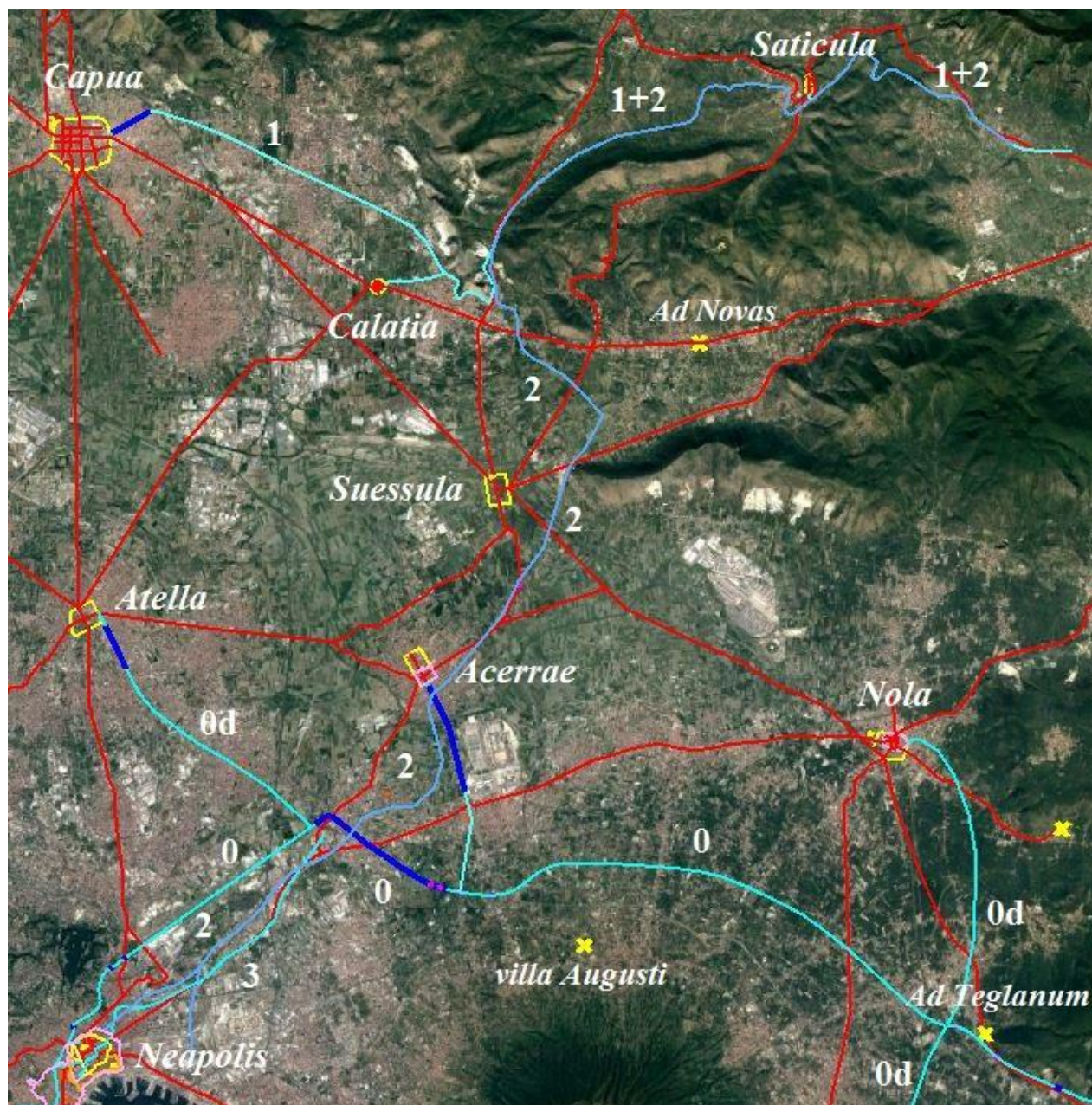


Fig. 8 – Visione complessiva del tracciato dell'acquedotto del Carmignano. E' riportato anche il tracciato dell'*Aqua Iulia* che dovrebbe essere identico, o quasi, a quello del Carmignano per "circa 8 miglia". Inoltre sono anche riportate le *civitates* servite dall'acquedotto più antico, la rete viaria presumibilmente esistente in epoca romana, e il tracciato dell'acquedotto augusteo del Serino. 0: acquedotto augusteo del Serino; 0d: diramazioni di tale acquedotto per *Acerrae* e *Atella*; 1: *Aqua Iulia*; 2: acquedotto del Carmignano; 3: acquedotto della Bolla; 1+2: tratto in comune fra 1 e 2.

- Il Carmignano risponde rigo per rigo a quanto notificato l'8 agosto 1630:

... 2 - Per quanto attiene i condotti essi furono fatti dai Capuani oltre duemila anni fa e in tutto questo tempo, per guerre e altre vicissitudini, si sono talmente diruti che sarebbe stato più conveniente farli di nuovo, anche perché passano per terreni cretosi, per valloni e dirupi per cui in seguito forse veramente si rifaranno. Si precisa ancora che, nel capitolato stipulato, questi condotti gli furono concessi come cosa inutile e persa e perciò da non pagare. ..."



Da questi atti si evince che il Carmignano utilizzò, almeno in parte e dopo opportune riparazioni, “circa 8 miglia” di un antico acquedotto romano e riteneva che tali condotti “furono fatti dai Capuani”. Ciò significa che la prima parte dell’acquedotto romano di Capua era in larga parte ancora esistente nel XVI secolo e in tali condizioni da poter essere riparato e utilizzato per un nuovo acquedotto non più destinato ai bisogni di Capua ma a quelli di Napoli.

Il tracciato dell’acquedotto del Carmignano, che è ben conosciuto, è riportato nella Fig. 8.

La porzione iniziale in cui per “circa 8 miglia” l’acquedotto del Carmignano coincide, almeno in parte, con l’*Aqua Iulia* è riportata con maggiori dettagli nella Fig. 9. A un certo punto, sopra Maddaloni, i due percorsi divergevano: mentre quello dell’antico acquedotto girava intorno alla collina proseguendo verso *Calatia* e *Capua*, il nuovo acquedotto si dirigeva verso Napoli, via Cancelli-Gaudello e poi, lambendo Acerra ad est, per Licignano (Casalnuovo di Napoli) alla capitale. È interessante che la conoscenza di buona parte del percorso di un antichissimo acquedotto venga fatta non per indagine archeologica ma per il suo riutilizzo dopo circa dodici secoli dalla sua forzata disattivazione.

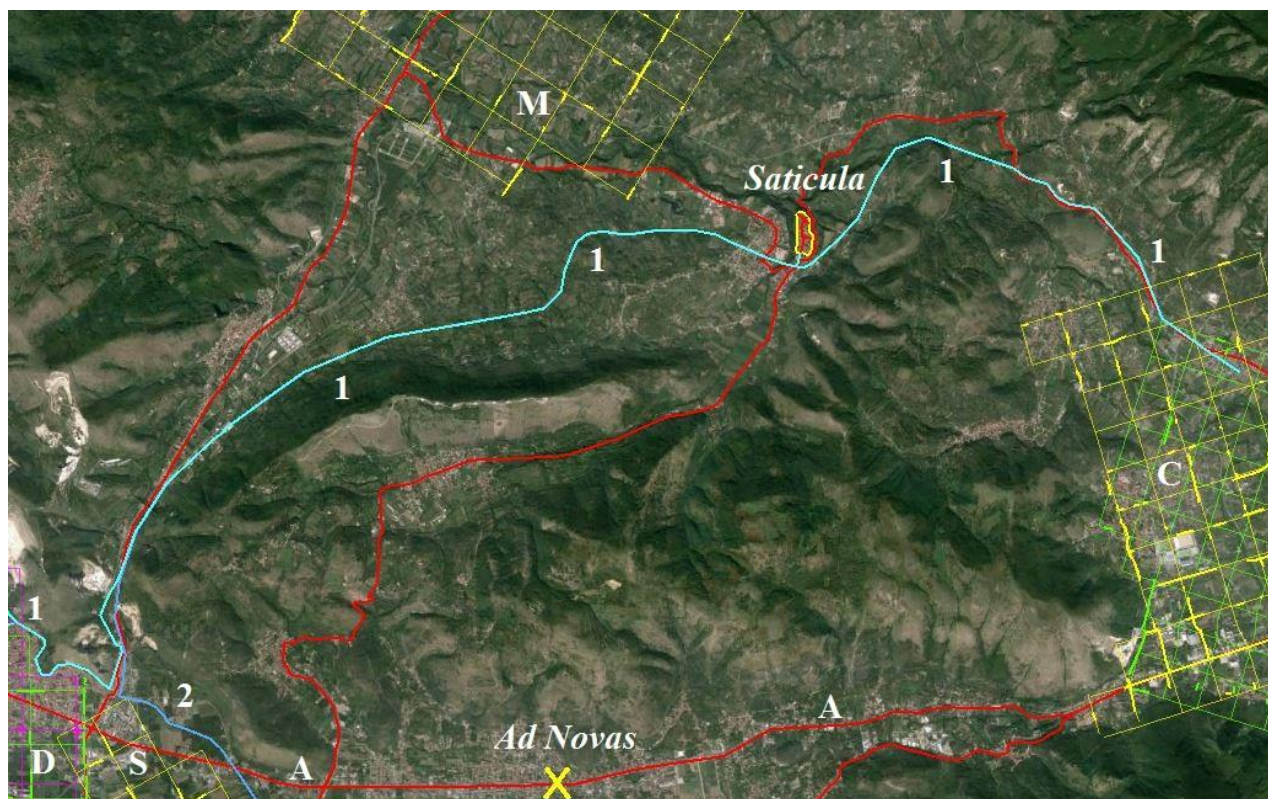


Fig. 9 – Parti iniziali degli acquedotti del Carmignano e dell’*Aqua Iulia*. Nel documento citato nel testo è riportato che per “circa 8 miglia” i due tracciati coincidono. Questa distanza è pari a un tratto che va dal punto, a nord-est di Maddaloni, in cui i due tracciati divergono, fin quasi, dopo S. Agata dei Goti (*Saticula*), al segmento più settentrionale del tracciato. 1: prima parte degli acquedotti *Aqua Iulia* e del Carmignano, e poi solo dell’*Aqua Iulia*; 2: inizio della successiva sezione dell’acquedotto del Carmignano; A: via Appia; C: parte delle centuriazioni *Caudium I* e *Caudium II*; S: parte della centuriazione di *Suessula*; M: parte della centuriazione del *Medio Volturno*; D: parte delle centuriazioni *Ager Campanus I* e *Ager Campanus II*.

### L’acquedotto Carolino

A metà del settecento, Carlo di Borbone, re di Napoli, per dare prestigio alla sua monarchia, si convinse della necessità di dotare il regno di una grandiosa reggia, adeguata e prestigiosa quanto quella del suo avo Re Luigi XIV di Francia. Il sito prescelto fu in località Torre di Caserta, destinata poi ad assumere il nome di Caserta mentre l’antico sito acquisiva quello di Casertavecchia. La progettazione fu affidata a Luigi Vanvitelli che, su esplicita richiesta del sovrano, approntò un maestoso progetto (Fig. 10) per il quale si richiedevano acque abbondanti localmente non disponibili. A riguardo, Vanvitelli propose di utilizzare, mediante un nuovo e audace acquedotto della lunghezza



di circa 35 km, le stesse sorgenti che avevano servito l'*Aqua Iulia* e ora servivano l'acquedotto del Carmignano.



Fig. 10 – La Reggia di Caserta e il suo Parco.

Infatti, dovendo raggiungere la parte più alta della splendida cascata del parco (Fig. 11), ovvero a circa 210 m s.l.m. di altezza, l'antico tracciato che serviva Capua, coi suoi poco più di 40 m s.l.m., era inutilizzabile. Pertanto il progetto di quello che dal nome del Re committente sarà appropriatamente chiamato Acquedotto Carolino, utilizzava le stesse fonti dell'acquedotto romano, e quindi anche dell'acquedotto del Carmignano, più altre fonti secondarie<sup>33</sup>, ma - circa 2 km prima di raggiungere Sant'Agata dei Goti - iniziava un diverso tracciato (Fig. 12), più tortuoso e a una quota più alta. Nella valle di Maddaloni correva circa 300 metri a sud-est dell'antico tracciato e a una quota di circa 50 metri più in alto. A un certo punto, mentre l'antico tracciato dell'*Aqua Iulia* iniziava una veloce discesa verso lo sbocco della valle e girava poi intorno alla collina che sovrasta Maddaloni, raggiungendo ivi una quota di circa 70 m s.l.m., il nuovo tracciato attraversava la valle con tre imponenti ordini di archi sovrapposti (Ponti della Valle), per una lunghezza complessiva di 529 m<sup>34</sup> e una altezza massima di 55,80 m (Fig. 13), mantenendosi su un quota di circa 216 m s.l.m.. Successivamente attraversava in galleria il monte Garzano e poi, sempre con lieve e costante inclinazione, correva prima lungo il lato orientale e poi quello settentrionale dell'arco di colline intorno Caserta, giungendo infine al torrione posto sul punto più alto della cascata. Di qui una diramazione proseguiva per le case e le fabbriche di San Leucio, animando le sue macchine, mentre la parte principale correva verso la Reggia per le necessità della Corte. La parte non utilizzata di tali acque veniva reimpressa nell'acquedotto del Carmignano, poco sopra Cancellò, mediante un canale indicato nella cartografia del Rizzi-Zannone come "Acqua di Caserta restituita al Condotto di Carmignano".

<sup>33</sup> Giovanni Maria Bagordo, *Le architetture per l'acqua nel Parco di Caserta*, Aracne Editrice s.r.l., Roma 2009.

<sup>34</sup> Bagordo, *op. cit.*





Fig. 11 – La Cascata principale del Parco.

Attualmente sono ancora esistenti numerosi torrini, o pozzi di ispezione, dell'acquedotto. Nel tratto fra le sorgenti del Fizzo e la Reggia ne sono stati descritti 67<sup>35</sup>. Sul tratto che restituiva le acque all'acquedotto di Carmignano, o Tronco di San Benedetto<sup>36</sup>, sono state individuate le posizioni di 19 torrini, di cui 8 ancora esistenti<sup>37</sup>. Lo stesso tratto fu oggetto successivamente di due varianti su cui sono presenti altri torrini<sup>38</sup>.

### Situazione odierna

Le sorgenti utilizzate nelle varie epoche dagli acquedotti anzidetti hanno oggi principalmente due impieghi.

In parte, captate mediante un campo pozzi che emunge una portata di 190 l/s in agro del Comune di Bucciano (BN), alimentano l'Acquedotto del Fizzo al servizio dei Comuni di S. Agata dei Goti, Frasso Telesino, Airola, Moiano, Bucciano, Montesarchio, Durazzano e Bonea e integrano l'approvvigionamento del Comune di Cervinara. Il territorio servito da tale acquedotto è di ettari 24.940 e comprende 64.900 abitanti<sup>39</sup>.

<sup>35</sup> Ettore Ventrella e Roberta Ventrella, *Reali Delizie. Itinerario storico-artistico in Campania Felix*, Ventrella Edizioni, Capodrise (CE) 2013. V. piante delle Figg. 267, 269 e 279 e foto delle Figg. 270-272, 277, 278, 290, 291 e il testo relativo.

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> *Ibidem*. V. pianta della figura 293 e foto delle Figg. 295 e 297 e il testo relativo.

<sup>38</sup> *Ibidem*. I torrini sono 4 sulla prima variante (condotto superiore A) e 14 sulla seconda (condotto superiore B). V. pianta della figura 298 e le foto delle Figg. 299 e 300 il testo relativo.

<sup>39</sup> Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - Fondo europeo per lo sviluppo regionale. Quaderni "I sistemi idrici delle Regioni del sud e delle Isole" - Campania, Roma 2004.

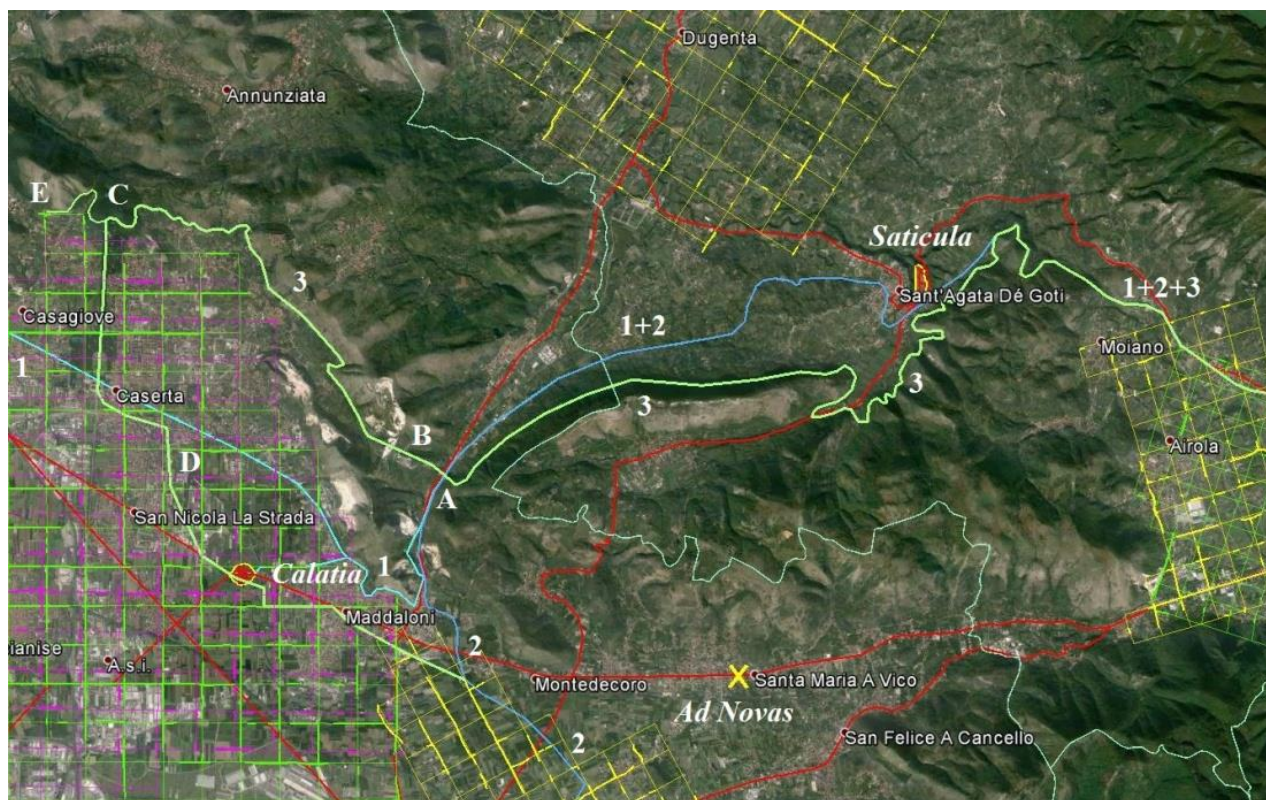


Fig. 12 – Tracciato dell'Acquedotto Carolino in relazione ai tracciati dell'*Aqua Iulia* e dell'acquedotto del Carmignano. A: Ponti della Valle; B: traforo del monte Graziano; C: torrione della cascata principale del Parco della Reggia di Caserta; D: condotta che riportava l'acqua nell'acquedotto del Carmignano; E: diramazione per San Leucio; 1: *Aqua Iulia*; 2: Acquedotto del Carmignano; 3: Acquedotto Carolino; 1+2: porzione di tracciato in comune fra 1 e 2; 1+2+3: porzione di tracciato in comune fra 1, 2 e 3. Tracciato dell'acquedotto Carolino ricavato da R. Di Stefano, *Luigi Vanvitelli ingegnere e restauratore*, in AA. VV., *Luigi Vanvitelli*, Napoli 1973.

Le sorgenti del Fizzo, site a quota 254 m s.l.m., che furono captate da Luigi Vanvitelli nel 1753 per l'alimentazione dell'acquedotto Carolino, con una portata di circa 700 l/s; ancora oggi in parte animano le cascate del Parco della Reggia Caserta e per il resto servono Caserta e i comuni vicini<sup>40</sup>.

## Conclusioni

L'archeologia circoscritta allo studio di resti del passato visibili in superficie o portati alla luce dalla terra mostra insufficienze e limiti di ricerca. Un diverso tipo di studi, meno delimitato, ma per niente elusivo delle pratiche e dell'importanza dell'antica disciplina, può essere invece ricavato valutando ciò che resta del passato attraverso le trasformazioni avvenute nel corso dei secoli e le loro relative persistenze nella realtà attuale. Laddove si applica tale metodo, si scopre che molti e innumerevoli elementi di continuità fra realtà passata e quella odierna, spesso ignoti e non valorizzati dagli abitanti dei luoghi, si rivelano invece essenziali a comprendere le radici del presente, spiegando anche tante contemporanee peculiarità, ritenute apparentemente senza significato o del tutto casuali.

Lo studio dell'*Aqua Iulia* e delle sue trasformazioni nel corso dei millenni è uno straordinario esempio di tale più ampia concezione, che oltrepassa i confini austeri dell'archeologia. La complessa e articolata storia dei luoghi attraversati o serviti dall'acquedotto, si intreccia con le vicende umane, sociali ed economiche di quanti ivi hanno vissuto e ancora vivono.

<sup>40</sup> *Ibidem*.





Fig. 13 – I Ponti della Valle.

Nella pianura campana, a cui l'antica *Capua* dà il suo nome<sup>41</sup>, e nelle aree adiacenti, si accavallano le persistenze dei *limites* di molteplici antiche centuriazioni - straordinarie in questa zona e testimonianza certa di ininterrotta coltivazione dei luoghi - con parallele persistenze di antiche strade e centri. Sullo stesso territorio si innestano poi i nuclei di centri medioevali e i loro moderni sviluppi, che spesso proprio nel nome, oltre che nei reperti archeologici, palesano l'antica origine. A questo groviglio di persistenze di *limites*, strade e centri, che pur nel loro apparente caos ancora oggi rivelano i segni dell'ordinata organizzazione romana del territorio, si aggiungono i tracciati degli acquedotti e delle loro diramazioni a servizio delle *civitates*.

Il parziale riutilizzo dell'*Aqua Iulia* per l'acquedotto del Carmignano e la successiva radicale trasformazione del primo segmento dello stesso per le esigenze della Reggia di Caserta sono un esplicito esempio di come una struttura di un territorio possa evolversi in funzione delle successive esigenze storiche.

Definire un siffatto tipo di studio come archeologico è pertanto insufficiente e fuorviante. Peraltro manca un univoco termine per definire un tale tipo di studi che cerca di fondere insieme i frutti di vari tipi di approccio per una comprensione più profonda e complessiva di un territorio. I critici potranno obiettare che al quadro offerto dal presente lavoro, innanzitutto per i suoi spazi ristretti, mancano molti utili approfondimenti, tuttavia, considerandolo come preliminare per più ampie e dettagliate rappresentazioni, questo limite sarà perdonato da chi vorrà perseguire analoghi o identici intendimenti.

<sup>41</sup> Da CAPVA -> CAPVANVS > CAMPANVS. Si veda Isabella Di Resta, *Le città nella storia d'Italia. Capua*, Ed. Laterza, Bari 1985, p. 9.



## TOPOGRAFIA ANTICA E PERSISTENZE NEI TERRITORI DELLE ANTICHE CITTA' DI *FORMIAE*, *MINTURNAE*, *SINUESSA* E *SUESSA AURUNCA*

GIACINTO LIBERTINI

Oggetto del presente studio è la topografia in epoca romana dei territori pertinenti alle antiche città (*civitates*) di *Formiae* (Formia), *Minturnae* (Minturno, 2,5 km a sud-ovest del centro abitato), *Sinuessa* (Mondragone, circa 5 km a nord-ovest del centro abitato) e *Suessa Aurunca* (Sessa Aurunca), indagata con la metodologia indicata in un recente lavoro<sup>1</sup> e così come applicata in altri due recenti lavori<sup>2</sup>.

Tale metodologia integra informazioni provenienti da fonti letterarie e storiche e i risultati della ricerca archeologica con l'osservazione della topografia attuale dei luoghi, in particolare per le persistenze di tracce di strade e cinte murarie urbane e dei *limites*<sup>3</sup> di centuriazioni o altre delimitazioni agrarie. Omettiamo per brevità una più compiuta descrizione di tale metodologia che è indispensabile per comprendere come si è pervenuto ai risultati del presente lavoro e lo spirito dello stesso. In ogni caso, per una più compiuta comprensione di questa brevissima e incompleta descrizione, si consiglia al Lettore una valutazione attenta dei lavori prima indicati.

### La rete viaria

La rete viaria dei territori oggetto di indagine è illustrata nella Fig. 1 e si può così descrivere:

- A) La zona è attraversata dalla *via Appia* che, con origine da *Roma*, dopo aver attraversato *Tarracina* (Terracina) e *Fundi* (Fondi), passava per *Formiae*, *Minturnae* e *Sinuessa*, nate proprio a presidio di tale importante strada. Dopo *Sinuessa* la via proseguiva per *Capua* (S. Maria Capua Vetere), passando per *Aquae Sinuessanae* (Mondragone, 4 km a nord-ovest del centro abitato) e vicino al *Pagus Sarclanus* (Mondragone, a ridosso del centro abitato, a nord-est).
- B) Appena dopo *Sinuessa*, all'altezza delle *Aquae Sinuessanae*, si dipartiva la *via Domitiana* che passava per *Volturnum* (Castelvolturmo), *Liternum* (Giugliano in Campania, presso il Lago Patria), *Cumae* (Bacoli, circa 5 km a nord del centro abitato) e *Puteoli* (Pozzuoli), proseguendo poi per *Neapolis* (Napoli).
- C) Prima che l'*Appia* giungesse a *Formiae*, nasceva la *via Flacca* che, ritornando indietro verso *Roma* e in alternativa alla *via Appia* raggiungeva *Tarracina*, servendo *villae* di importanti personaggi (ad esempio la villa imperiale di Tiberio con la grotta, *spelunca*, dove fu rinvenuto in frammenti nel 1957, la grandiosa scultura detto il Gruppo di Polifemo, attualmente custodita nel Museo archeologico nazionale di Sperlonga<sup>4</sup>).
- D) Poco dopo il suo inizio, la via indicata in C con una breve diramazione permetteva di andare al porto di *Caieta* (Gaeta), pertinente al territorio di *Formiae*.  
Da *Minturnae* poi si originavano tre strade:
- E) La prima raggiungeva *Interamna Lirenas* (Pignataro Interamna, circa 3 km a sud-ovest del centro abitato), e poi *Casinum* (Cassino, a sud del centro abitato), congiungendosi con la *via Latina* (più antica dell'*Appia* e che pure collegava *Roma* con *Capua*).
- F) La seconda collegava *Minturnae* con *Pagus Vescinus* (circa 2 km a sud di Castelforte) e con *Aquae*

<sup>1</sup> G. LIBERTINI, *Metodologia per la ricostruzione virtuale della topografia di un territorio in epoca romana*, Rassegna Storica dei Comuni (RSC), n. 188-190, Istituto di Studi Atellani (ISA), Frattamaggiore 2015.

<sup>2</sup> G. LIBERTINI, *La centuriazione di Suessula*, RSC, n. 176-181, ISA, Frattamaggiore 2013; ---, *Strade di connessione fra Atella e i centri vicini in epoca romana*, RSC, n. 191-193, ISA, Frattamaggiore 2015.

<sup>3</sup> Un *limes* (plurale *limites*) era un strada di campagna che delimitava i quadrati (o rettangoli) di una centuriazione oppure le strisce di terreno di una *strigatio* (plurale *strigationes*).

<sup>4</sup> <http://www.polomusealelazio.beniculturali.it/index.php?it/172/museo-archeologico-nazionale-e-area-archeologica-di-sperlonga>

*Vescinae* (Terme di Suio, frazione di Castelforte), proseguendo poi per *Interamna Lirenas*.

- G) La terza era un importante itinerario alternativo all'*Appia* per raggiungere *Capua* che passava immediatamente a sud di *Suessa Aurunca* e poi superava il valico collinare dove è ora Cascano. Per brevità chiameremo tale via *Appia* interna.
- H) Nei pressi di *Suessa*, da tale itinerario alternativo, si dipartiva una strada che congiungeva *Suessa* con *Sinuessa*, terminando sulla via *Appia* poco prima che questa raggiungesse *Sinuessa*. Su tale itinerario vi era un'importante opera muraria che è straordinariamente pervenuta fino ai nostri giorni, il cosiddetto *pons Auruncus* (ponte aurunco) o ponte Ronaco (Fig. 3). E' da rilevare che il ponte aurunco nella cartografia del Barrington Atlas<sup>5</sup> (Fig. 2) è posto sulla via *Minturnae-Suessa* e con una angolazione pari a quella di tale strada mentre nella realtà la direzione del ponte è verso *Sinuessa* e non verso *Minturnae*. E' anche da sottolineare che una via fra *Suessa* e *Sinuessa* non è riportata dal Barrington Atlas ma è altresì riferita da altri Autori<sup>6</sup>. Lungo tale via sono stati riscontrati i resti archeologici di numerose case coloniche<sup>7</sup>.
- Altre vie della zona sono:
- I) Dalla via che andava da *Interamna Lirenas* a *Minturnae*, è riportata da Crimaco<sup>8</sup> una diramazione che portava a un punto di traghetto sul Garigliano e, subito dopo, un breve tratto viario che raggiungeva l'*Appia*. Tale tragitto era in alternativa al ponte sul Garigliano di *Minturnae*. E' interessante notare che *traiectus* era il nome latino che indicava un punto di traghetto: forse proprio da ciò nacque il nome del centro (*civitas Traiecti/Trajecti/Traetto*) che sarà poi chiamato dal 1879 Minturno<sup>9</sup>, posto su una collinetta a 5 km dal traghetto e circa 3 km a nord-ovest di *Minturnae*, e cioè nel luogo ben difendibile più vicino a tale punto di transito fluviale.
- J) Da *Suessa Aurunca* si originava una via che raggiungeva la conca dell'attuale Roccamonfina e che forse proseguiva per la via Latina<sup>10</sup>.
- K) La via *Falerna* da *Pagus Sarclanus* in direzione di *Forum Popilii* e *Forum Clodii*<sup>11</sup>. Tale via attraversava un territorio in cui sono stati riscontrati i resti archeologici di numerose piccole fattorie e anche *villae*<sup>12</sup>.
- L) Altro elemento importante della zona era l'acquedotto di *Minturnae*, che con le sue arcate ancor oggi è ben visibile.

<sup>5</sup> R. J. A. TALBERT (ed.), *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton University Press, Princeton (USA), 2000, tavola 44.

<sup>6</sup> G. CHOUQUER, M. CLAVEL-LEVEQUE, F. FAVORY, J.-P. VALLAT, *Structures agrarie en Italie Centro-Mèridionale. Cadastres et paysage ruraux*, Collection de l'École Française de Rome, 100, 1987, Fig. 53; T. ROCCO, *Due ponti della Campania: il ponte Aurunco e il ponte di Faicchio*. In: L. QUILICI E S. QUILICI GIGLI (edd.), *Strade romane ponti e viadotti*, L'Erma di Bretschneider, 1996; L. CRIMACO, *Dal vicus al castello. Genesi ed evoluzione del paesaggio agrario tra antichità e medioevo. Il caso della Campania settentrionale*. In: L. CRIMACO, F. SOGLIANI (edd.), *Culture del passato. La Campania settentrionale tra Preistoria e Medioevo*, Napoli, 2002, pp. 59-144; L. CRIMACO, *Modalità insediative e strutture agrarie nella Campania settentrionale costiera*. In: G. VITOLO (a cura di), *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, Laveglia editore, Salerno, 2005, pp. 61-130, Figg. 1, 4, 5 e 12; F. RUFFO, *La Campania antica. Appunti di storia e di topografia*. Parte I. Denaro Libri, Napoli, 2010, Figg. 17 e 18; S. DE CARO, *La terra nera degli antichi Campani*, Arte'm, Napoli, 2012, Fig. 2.

<sup>7</sup> CRIMACO 2005, *op. cit.*, Fig. 1.

<sup>8</sup> CRIMACO 2002, *op. cit.*, e 2005, *op. cit.*, Figg. 1, 4, 5 e 12.

<sup>9</sup> AA. VV., *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, UTET, 1990, voce Minturno.

<sup>10</sup> T. COLLETTA, *Gli antichi itinerari romani per Sessa Aurunca e per il Ponte Ronaco*. In: T. COLLETTA (a cura di) *La struttura antica del territorio di Suessa. Il ponte Ronaco e le vie per Suessa*. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1989, pp. 35-74, Fig. 12; W. JOHANNOWSKY, *Problemi archeologici campani*, Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli, n.s., vol. L, 1975, pp. 3-38, p. 32.

<sup>11</sup> JOHANNOWSKY, *op. cit.*, p. 32; CRIMACO 2005, *op. cit.*, Figg. 1, 4, 5 e 12.

<sup>12</sup> CRIMACO 2005, *op. cit.*, p. 65 e Fig. 1.

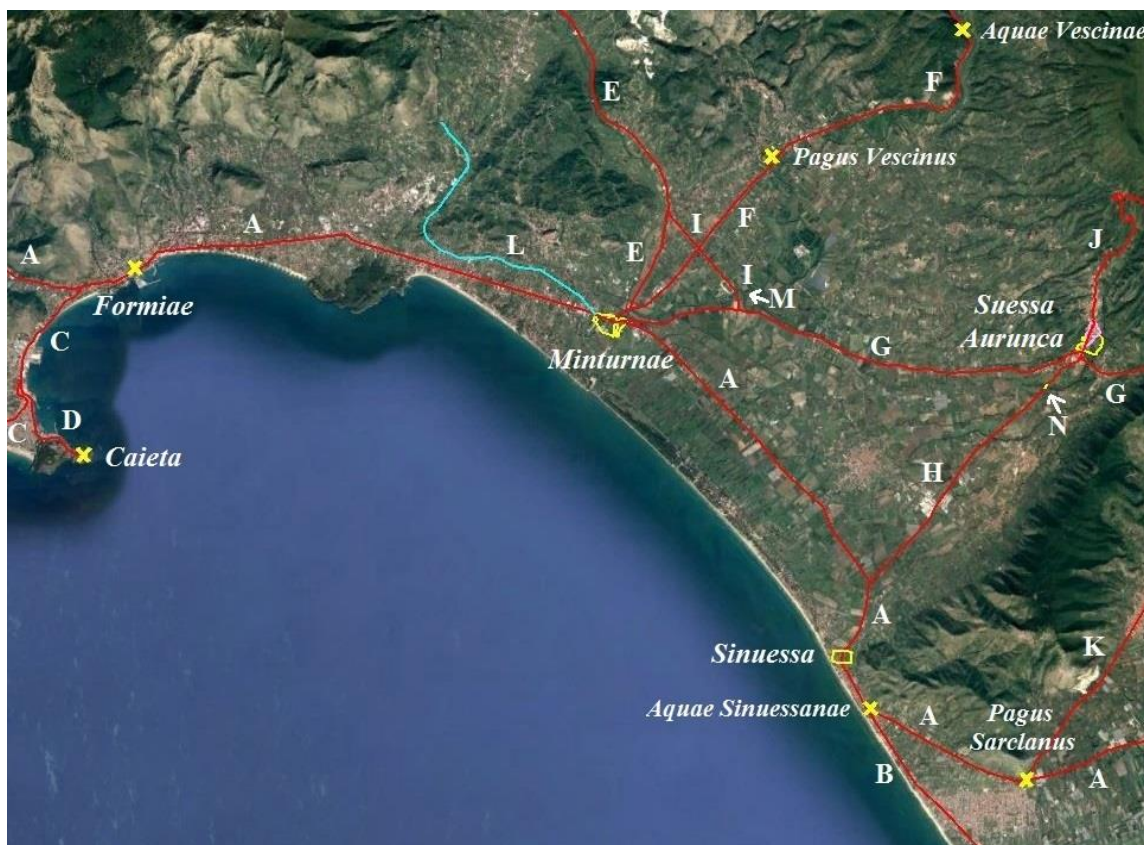


Fig. 1 – Rete stradale. Annotazioni: A = via Appia; B = via Domitiana; C = via Flacca; D = diramazione della via Flacca per Caieta; E = via Minturnae-Interamna Lirenas; F = via Minturnae-Pagus Vescinus-Aquae Vescinae; G = via Appia interna; H = via Suessa-Sinuessa; I = via dalla Interamna Lirenas-Minturnae al punto di traghetto sul Garigliano e poi fino alla via Appia; J = via Suessa Aurunca-conca di Roccamonfina; K = la via Falerna da Pagus Sarclanus a Forum Clodii; L = acquedotto di Minturnae; M = *traiectus* (punto di traghetto); N = ponte Ronaco.

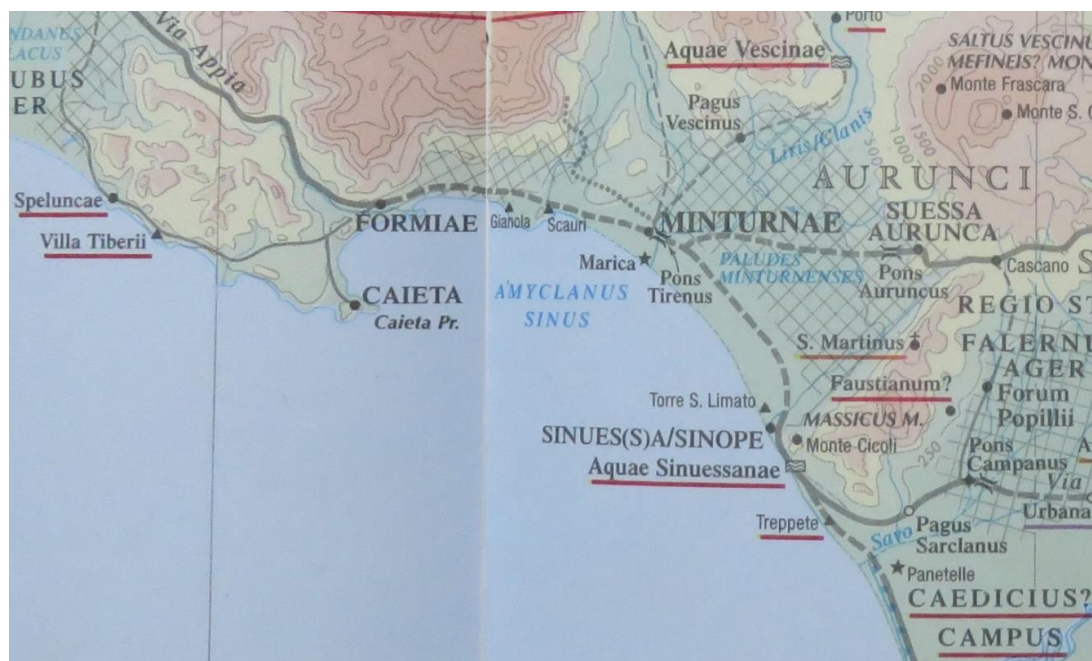


Fig. 2 – La zona come riportata nel Barrington Atlas<sup>13</sup>.

<sup>13</sup> Talbert, *op. cit.*, tavola 44, particolare.



## Le delimitazioni

La zona risulta interessata da 12 delimitazioni agrarie (*delimitationes, limitationes*): 9 centuriazioni, una *limitatio* in forma di centuriazione di un *fundus*, e 2 *strigationes* irregolari, che sono elencate nella Tabella 1.

Tabella 1 – Delimitazioni agrarie nella zona studiata<sup>14</sup> - Abbreviazioni: N. = numero attribuito nel presente lavoro; Ch. = numero attribuito nel lavoro di Chouquer et al.<sup>15</sup>; C = centuriazione; S = *strigatio*; F = *fundus*; A = *actus* = unità di misura pari a 35,48 m; V = *vorsus* = unità di misura pari a 29,56 m  $\approx$  30 m.

N.	Ch.	Nome	Epoca	Tipo	Modulo	Modulo in metri	Angolo
1	15	<i>Formiae</i>	probabilm. augustea	C	16 x 16 A	567,68 x 567,68	25° 30' W
2	16	Scauri <sup>16</sup>	centuriazione di un fondo, augustea	F	6 x 6 A	212,88 x 212,88	34° 00' E
3	52	<i>Minturnae I</i> <sup>17</sup>	296 a.C.	C	4 x 4 A	141,92 x 141,92	17° 30' E
4	53	<i>Suessa I-Sinuessa I</i>	pre-romana?	C	8 x 8 V	240 x 240	40° 30' W
5	54	<i>Suessa II</i> <sup>18</sup>	313 a.C.	S	irregolare	-	-
6	55	<i>Sinuessa II</i>	296 a.C.?	C	16 x 16 V	480 x 480	21° 00' E
7	56	<i>Suessa III</i>	gracchiana	C	13 x 13 A	461,24 x 461,24	32° 00'
8	57	<i>Minturnae II-Suessa IV -Sinuessa III - a</i> <sup>19</sup>	triumvirale	C	20 x 20 A	710 x 710	40° 00' E
9	Idem	<i>Minturnae II-Suessa IV -Sinuessa III - b</i>	triumvirale	C	20 x 20 A	710 x 710	40° 00' E
10	58	<i>Sinuessa IV</i>	296 a.C.? Pre-romana?	C	6 x 6 V	180 x 180	38° 00' E
11	59	<i>Sinuessa V</i>	296 a.C.? Pre-romana?	C	25 x 6 V	750 x 150	05° 00' E
12	60	<i>Sinuessa VI</i>	296 a.C.?	S	irregolare	-	-

Altra *limitatio* riportata in qualche figura ma non pertinente alla zona in studio è:

13	63	<i>Forum Popilii</i>	augustea	C	15 x 15 A	532,2 x 532,2	41° 00' E
----	----	----------------------	----------	---	-----------	---------------	-----------

Alcune notizie a riguardo delle *civitates* di *Formiae*, *Minturnae*, *Sinuessa* e *Suessa Aurunca*, e delle *limitationes* che le interessarono sono riportate nei *Gromatici Veteres*<sup>20</sup>, nelle parti complessivamente note come *Liber coloniarum*. Tali notizie, riportate nella Tabella 2, sono purtroppo troppo vaghe ai fini dello studio topografico del territorio indagato.

<sup>14</sup> CHOUQUER *et al.*, *op. cit. et al.*; G. LIBERTINI, *Gromatici veteres / Gli antichi agrimensori*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2018.

<sup>15</sup> *Op. cit.*

<sup>16</sup> Chouquer *et al.* descrivono, verosimilmente a ragione, una delimitazione del tipo di una centuriazione relativa a un *fundus*.

<sup>17</sup> Chouquer *et al.* riportano un insolito modulo di 4 x 8 *actus* con disposizione irregolare ma l'evidenza appare mostrare un modulo regolare di 4 x 4 *actus*.

<sup>18</sup> Questa *strigatio* irregolare ipotizzata in Chouquer *et al.* non è riportata in questo lavoro perché difficilmente riproducibile.

<sup>19</sup> Chouquer *et al.* descrivono questa centuriazione e la seguente come un'unica centuriazione. E' forse più preciso distinguere due centuriazioni con medesimo modulo e orientamento ma separate da una fascia di territorio. La distinzione fra due centuriazioni in genere indicava territori appartenenti a distinte comunità (v. Libertini 2018, *op. cit.*), in questo caso *Minturnae* e *Suessa Aurunca*. Inoltre la fascia di territorio di separazione è diversamente descritta in Chouquer *et al.* e in Libertini 2018 (v. oltre le figure relative a questa centuriazione).

<sup>20</sup> K. LACHMANN, *Schriften der Römischen Feldmesser (Gromatici Veteres ex recensione Caroli Lachmanni)*, Georg Reimer, Berlin 1848; C. THULIN, *Corpus Agrimensorum Romanorum*, Lipsia 1913; B. CAMPBELL, *The writings of the roman land surveyors*, The Society for the Promotion of Roman Studies, Journal of Roman Studies Monograph no. 9, 2000; S. DEL LUNGO, *La pratica agrimensoria nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, Fondazione CISAM, Spoleto 2004; LIBERTINI 2018, *op. cit.*

Tabella 2 – Citazioni dal testo di Lachmann<sup>21</sup>

[L 234.11] <sup>22</sup> <i>Formias, oppidum. triumviri sine colonis deduxerunt. iter populo non debetur. ager eius in absoluto resedit. pro parte in lacineis est adsignatus. finitur terminis siliceis et Tiburtinis.</i>	<i>Formiae</i> , città fortificata. I triumviri la dedussero senza coloni. Non è dovuto diritto di passaggio alla comunità. Il suo territorio rimase indiviso. In parte fu assegnato in strisce. E' delimitato con termini di pietra e di travertino.
[L 235.12] <i>Minturnas, muro ducta colonia, deducta a Gaio Caesare. iter populo non debetur. ager eius pro parte in iugeribus est adsignatus: ceterum in absoluto est relictum.</i>	<i>Minturnae</i> , colonia cinta da mura, dedotta da Gaio Cesare. Non è dovuto diritto di passaggio alla comunità. Il suo territorio in parte fu assegnato in iugeri: per il resto rimase senza delimitazioni <sup>23</sup> .
[L 237.8] <i>Sinuessa, oppidum, muro ducta. iter populo non debetur. ager eius in iugeribus limitibus intercisiuis militibus est adsignatus.</i>	<i>Sinuessa</i> , città fortificata, cinta da mura. Non è dovuto diritto di passaggio alla comunità. Il suo territorio fu assegnato in iugeri ai soldati con limiti <i>intercisiui</i> .
[L. 237.11] <i>Suessa Aurunca, muro ducta. lege Sempronia est deducta. iter populo non debetur. ager eius pro parte limitibus intercisiuis et in lacineis est adsignatus.</i>	<i>Suessa Aurunca</i> , cinta da mura. Fu dedotta con la legge Sempronia. Il diritto di passaggio non è dovuto alla comunità. Il suo territorio fu assegnato in parte con limiti <i>intercisiui</i> e in strisce <sup>24</sup> .



Fig. 3 – Una foto del ponte Ronaco (*pons auruncus*)<sup>25</sup>.

Le anzidette delimitazioni sono illustrate nel loro insieme dalle Figg. 4 e 5 e separatamente in figure successive. Nella Fig. 4 sono riportati sia i reticoli delle varie centuriazioni che le persistenze dei

<sup>21</sup> *Op. cit.*

<sup>22</sup> Questa annotazione, e anche quelle seguenti, sono riferite al testo del Lachmann e indicano numero pagina e rigo.

<sup>23</sup> Potrebbe verosimilmente riferirsi alla parte interna, collinare, del territorio di *Minturnae*.

<sup>24</sup> La parte che si riporta divisa in strisce potrebbe essere quella descritta da Chouquer *et al.* come attribuita mediante la *strigatio* irregolare *Suessa II*, non illustrata in questo studio e riguardante la parte bassa delle colline a ovest di *Suessa*.

<sup>25</sup> Dal sito: [www.cgaarchitettura.com](http://www.cgaarchitettura.com)

tracciati degli antichi *limites* in percorsi viari o in confini moderni. Nell'altra figura i reticoli sono omessi e ciò permette subito di vedere i differenti gradi di persistenza per le varie delimitazioni. Inoltre ciò consente anche di evidenziare come in una singola centuriazione vi sono aree con maggiore o minore grado di conservazione e anche aree in cui le persistenze appaiono assenti. Ad esempio, varie aree fra *Minturnae* e *Suessa*, in una zona riportata nella cartografia del Barrington come *paludes minturnenses* (v. Fig. 2), non mostrano tracce di centuriazioni.

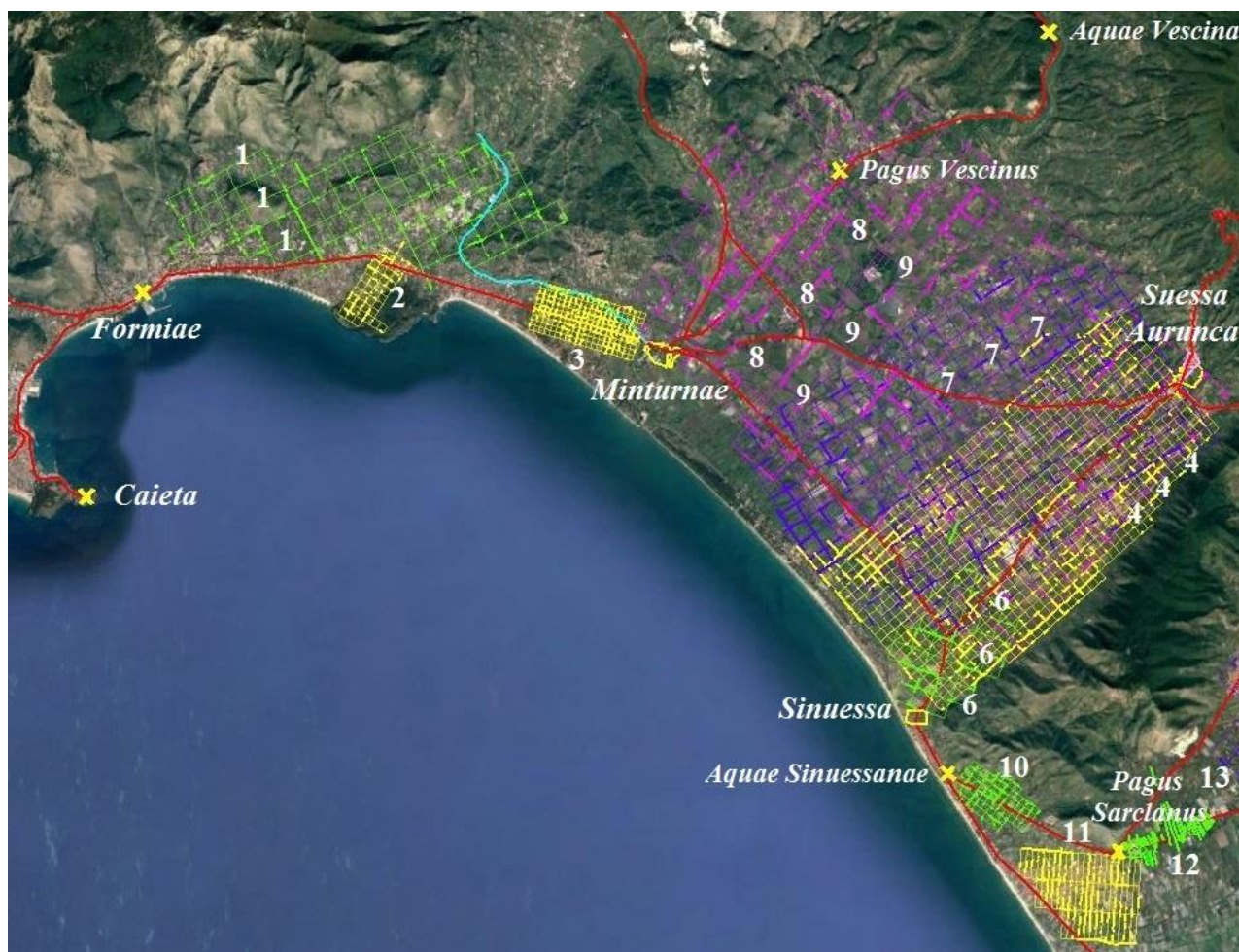


Fig. 4 – Le centuriazioni della zona. Annotazioni: 1 = centuriazione *Formiae*; 2 = centuriazione Scauri; 3 = centuriazione *Minturnae I*; 4 = centuriazione *Suessa I-Sinuessa I*; 6 = centuriazione *Sinuessa II*; 7 = centuriazione *Suessa III*; 8 e 9 = centuriazione *Minturnae II-Suessa IV-Sinuessa III – a e b*; 10 = centuriazione *Sinuessa IV*; 11 = centuriazione *Sinuessa V*; 12 = centuriazione *Sinuessa VI*; 13 = centuriazione *Forum Popilii*.

L'individuazione di una persistenza è sempre un fatto probabilistico che non permette di escludere una pura coincidenza fra un tracciato viario o un confine e un limite di una centuriazione. Però, considerando che per una stessa centuriazione vi sono aree in cui le persistenze sono del tutto assenti e altre in cui le persistenze sono molteplici e fitte, ciò indica che la loro presenza non può essere solo una coincidenza, o una falsa individuazione, almeno per la maggior parte delle persistenze.



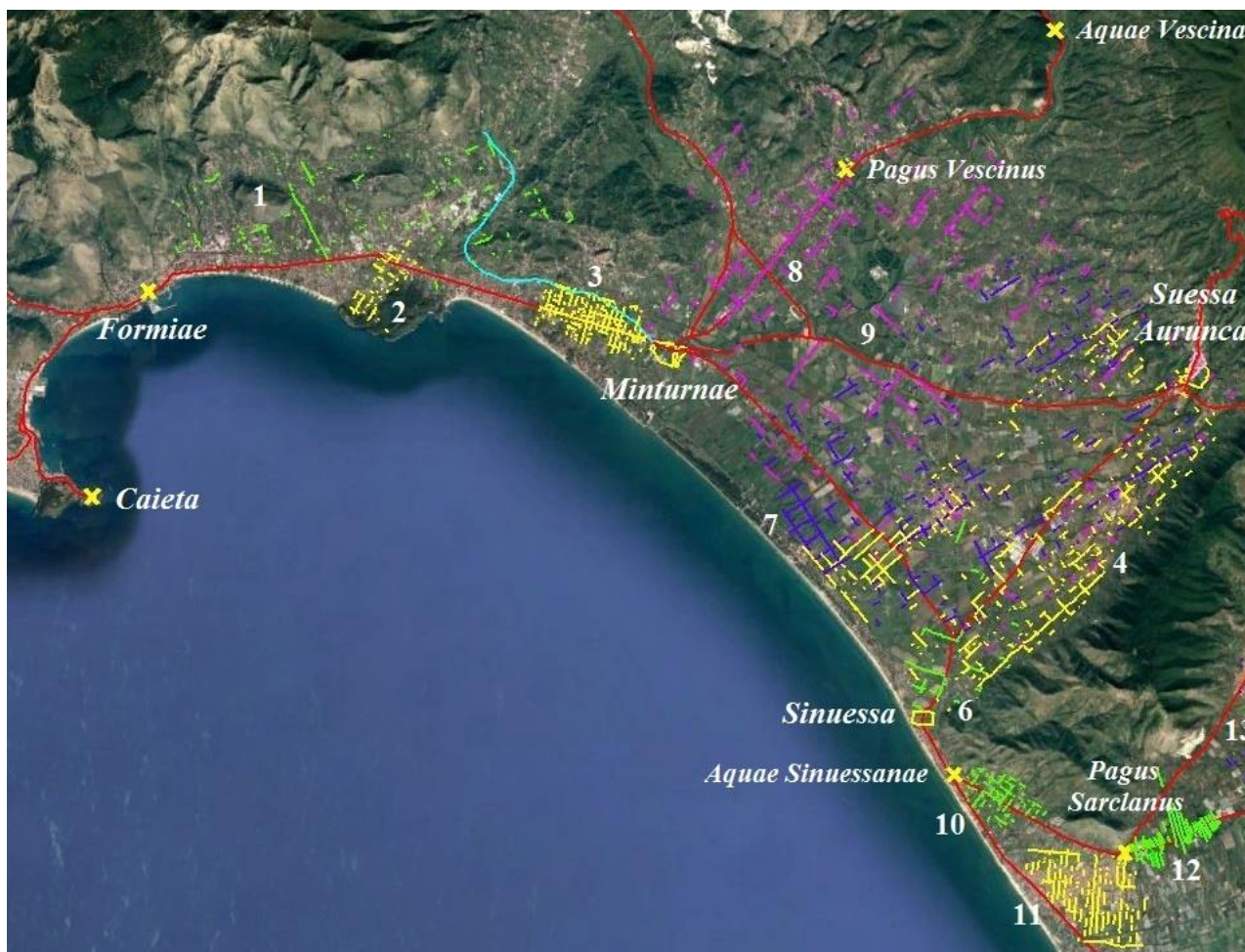


Fig. 5 – Persistenze nella zona. Annotazioni come per la figura precedente.

### Le civitates

Nella zona erano presenti quattro città (*civitates*): *Formiae*, *Minturnae*, *Suessa* e *Sinuessa*. Per *Formiae* non è conosciuto il tracciato delle mura. Per *Sinuessa* il tracciato delle mura è conosciuto in base a scavi archeologici<sup>26</sup> e abbracciava una superficie di circa 17,4 ettari. Il tracciato delle mura di *Minturnae* è ipotizzabile dai resti archeologici e abbracciava una superficie di 34,6 ettari<sup>27</sup>. Anche per *Suessa Aurunca* è possibile definire il tracciato delle mura che comprendeva una superficie di 35,8 ettari<sup>28</sup>. Tale centro fu l'unico a non essere abbandonato nel medioevo ma la superficie urbana circondata dalle mura si ridusse a circa 14,7 ettari.

E' interessante confrontare l'estensione di tali centri, definita come superficie circondata dalle mura, con quelli di altre *civitates* di epoca romana. Nella Fig. 6 si possono confrontare - tutti riportati con la stessa scala - i suddetti centri con *Florentia*, *Genua*, *Verona*, *Mediolanum* e *Atella*. La Tabella 3 confronta in termini numerici (numero di ettari) le superfici urbane dei centri anzidetti ed è anche riportata la posizione (si intenda approssimata) in una graduatoria che confronta tutti i centri dell'Italia romana (escludendo cioè le isole) per le quali è stato possibile rilevare o ipotizzare la superficie racchiusa tra le mura<sup>29</sup>.

<sup>26</sup> M. PAGANO, *Sinuessa: storia e archeologia di una colonia romana*, Minturno, 1990; E. SAVINO, *Campania tardoantica*, Edipuglia, Bari, 2005, Fig. 28; DE CARO, *op. cit.*, Fig. 176.

<sup>27</sup> M. CONVENTI, *Città romane di fondazione*, L'Erma di Bretschneider, 2004, p. 36.

<sup>28</sup> DE CARO, *op. cit.*, Figg. 190 e 191.

<sup>29</sup> Dati da uno studio in preparazione.





Fig. 6 – Estensione del centro abitato per le *civitates* della zona in confronto con alcune città dell'Italia romana.

Tabella 3 – Estensione di alcune città d'Italia (isole escluse) in epoca romana (in ordine decrescente di superficie)

	<i>Civitas</i>	Città o luogo odierno	Ettari
9	<i>Mediolanum</i>	Milano	123,3
20	<i>Atella</i>	Tra S. Arpino, Succivo, Orta di Atella e Frattaminore	53,8
28	<i>Verona</i>	Verona	47,2
39	<i>Suessa Aurunca</i>	Sessa Aurunca	35,8
41	<i>Minturnae</i>	3 km a sud-est di Minturno	34,6
59	<i>Genua</i>	Genova	24,0
63	<i>Florentia</i>	Firenze	22,1
68	<i>Sinuessa</i>	6 km a nord-ovest di Mondragone	17,4

Altri centri, subordinati ai precedenti, erano presenti nella zona: *Caieta*, porto naturale e luogo di *otium*, dipendeva da *Formiae*; *Pagus Vescinus* e *Aquae Vescinae* (località termale) erano nel territorio di *Minturnae*; *Aquae Sinuessanae* (località termale) e *Pagus Sarclanus* erano nel territorio di *Sinuessae*, dove vi erano pure *vicus Petrinus* (nei pressi di *Pagus Sarclanus* verso il monte Petrino?), *vicus Papius* (nei pressi e a sud di *Pagus Sarclanus*?), e *vicus Caedicius* (a sud di *Pagus Sarclanus*?)<sup>30</sup>.

### Appunti storici

La storia dei centri della zona esula dagli scopi di questo lavoro e solo qualche cenno sarà dato relativamente agli eventi più antichi.

**Sessa Aurunca** - Era una città aurunca di antica origine preromana, con tombe rinvenute risalenti all'VIII secolo a.C.<sup>31</sup> Fu soggiogata dai Romani che, dopo aver sconfitto gli Aurunci nel 340 e nel 315 a.C., vi insediarono una colonia di diritto latino nel 313 a.C.<sup>32</sup> La città medioevale si restrinse nella sua cinta urbana, lasciando fuori delle mura aree importanti come il Foro, il Teatro e l'Anfiteatro<sup>33</sup>.

Il primo vescovo attestato da Ughelli per *Suessa* è *Fortunatus* per l'anno 499<sup>34</sup>. Dopo una notevole lacuna temporale, la serie dei vescovi riprende a partire dall'anno mille circa<sup>35</sup>.

Il nome antico si semplifica in *Sessa* nel medioevo. In epoca moderna assume il nome di *Sessa Aurunca* con R.D. n. 1998 del 23/10/1864<sup>36</sup>.

**Sinuessae** - La colonia romana di *Sinuessae* fu fondata insieme a quella di *Minturnae* nel 296 a.C. dopo la sconfitta degli Ausoni<sup>37</sup>. Livio riporta che nel sito di *Sinuessae* si diceva che sorgesse anticamente una città greca chiamata *Sinope* (*ubi Sinope dicitur Graeca urbs fuisse*) e la notizia è anche riportata in Plinio<sup>38</sup>. Resti sommersi di probabili strutture portuali sono stati ritrovati a 750 e 250 metri dalla riva<sup>39</sup>, che potrebbero essere tracce dell'antica *Sinope*. L'anfiteatro era all'interno delle mura presso l'angolo nord-est delle stesse<sup>40</sup>.

Numerosi illustri personaggi avevano ville nel suo territorio. Vi erano inoltre le famose terme sinuessane (*Aquae Sinuessanae*, attuale zona dell'Incaldana, Mondragone). Fu luogo di incontro fra Mecenate e Orazio con Virgilio e altri, nel vano tentativo di una riconciliazione fra Marco Antonio e Ottaviano. Nelle terme sinuessane si suicidò il prefetto del pretorio di Nerone, Tigellino. A *Sinuessae* furono giustiziati vari santi cristiani durante le persecuzioni di Diocleziano<sup>41</sup>.

Sono ricordati da Ughelli due vescovi per *Sinuessae*, di cui il primo, *Castus*, partecipò a un sinodo del 303<sup>42</sup>. Poco dopo però per la distruzione del centro la diocesi dovette forse essere incorporata in quella di *Suessa*.

---

<sup>30</sup> CRIMACO 2002, *op. cit.*; *idem* 2005, *op. cit.*, Figg. 1; RUFFO, *op. cit.*, pp. 63-70. Crimaco appare prospettare che *Pagus Sarclanus* fosse un nome collettivo che abbracciava i tre centri, di cui *Vicus Papius* occupava la posizione centrale sull'Appia.

<sup>31</sup> DE CARO, *op. cit.*, p. 175 e segg.

<sup>32</sup> *Ibidem*; COLLETTA, *op. cit.*

<sup>33</sup> DE CARO, *op. cit.*

<sup>34</sup> F. UGHELLI, *Italia Sacra*, Sebastiano Coleti, Venezia, 1717-1722, vol. VI (1720), 535.

<sup>35</sup> *Ibidem*, 535 e segg.; AA. VV., *Dizionario Storico delle Diocesi: Campania*, L'Epos, Palermo, 2010, p. 588-589.

<sup>36</sup> *Dizionario di Toponomastica*, *op. cit.*, voce *Sessa Aurunca*.

<sup>37</sup> T. LIVIO, *Ab urbe condita libri, I sec. a.C.-I sec. d.C.*, X, 21.

<sup>38</sup> G. PLINIO SECONDO (Plinio il vecchio), *Naturalis historia*, I sec. d.C., III, 59 e XXX, 75.

<sup>39</sup> DE CARO, *op. cit.*, p. 164.

<sup>40</sup> SAVINO, *op. cit.*, Fig. 28, p. 199; DE CARO, *op. cit.*, p. 164.

<sup>41</sup> DE CARO, *op. cit.*, pp. 162-164.

<sup>42</sup> UGHELLI, *op. cit.*, X (1722), 165.



**Formiae** - Il centro è di origine preromana. Nel 338 a.C. rimase neutrale nella guerra latina e fu ricompensata da Roma con la *civitas sine suffragio*<sup>43</sup>. Nel 188 a.C. ricevette la capacità di suffragio<sup>44</sup>. Il primo vescovo attestato per *Formiae* è *Martinianus*, a. 487, e altri vescovi sono riportati fino all'anno 680<sup>45</sup>. Con la prima distruzione del centro dovuta ai Longobardi, la sede vescovile fu trasferita a *Caieta* ma il vescovo mantenne il titolo di vescovo di *Formiae*. Infatti, Ughelli per il 790 riporta un vescovo *Camplus* fra i vescovi sia di *Cajeta* che di *Formiae*<sup>46</sup>. Con la seconda distruzione del centro ad opera dei Saraceni nell'859, il trasferimento del vescovo a *Cajeta* divenne definitivo, ma ancora nel IX secolo il vescovo era definito *episcopus sanctae sedis Formianae*<sup>47</sup>.

Dalle rovine di *Formiae* nacquero due centri, uno superiore Castelnuovo -> Castellone e l'altro detto Mola di Gaeta per la presenza di mulini (*mola* = macina). Il nome attuale, che ripete quello antico, fu assunto con R. D. n. 507 del 13/3/1862<sup>48</sup>.

**Minturnae** - La colonia romana di *Minturnae*, forse sostituendo un precedente centro aurunco, fu fondata nel 296 a.C., insieme a *Sinuessa* dopo la sconfitta degli Ausoni<sup>49</sup>. *Minturnae* insieme a *Sinuessa* erano chiaramente a difesa della via Appia che la attraversava.

Ughelli riporta il vescovo *Caelius Rusticus* per l'anno 499<sup>50</sup>. Dopo la sua distruzione da parte dei Longobardi fu aggregata a *Formiae* da Gregorio Magno nel 590. Successivamente con la distruzione di *Formiae* da parte dei Saraceni nell'846, la diocesi di *Formiae* fu trasferita a Gaeta e sono riportati tre vescovi di *Minturnae* per gli anni 853, 861 e 954<sup>51</sup> ma poi la diocesi fu nuovamente aggregata a quella di *Formia* ora in Gaeta<sup>52</sup>.

Con la distruzione di *Minturnae* gli abitanti dovettero rifugiarsi nelle vicinanze, vale a dire su un colle vicino dove è ora il centro urbano di Minturno ma che nel Medioevo era chiamato Traetto o Traietto. Tale nome significherebbe passaggio, traghetto, chiaramente sul fiume Garigliano (*traiectus* = tragitto, passaggio, traversata). La denominazione moderna, che ricalca quella antica, fu attribuita con R. D. n. 5098 del 13-7-1879<sup>53</sup>.

Nei pressi di *Minturnae* vi è una piccola baia naturale che con i dintorni è oggi Scauri, frazione del comune di Minturno, e che forse in epoca preromana era presso un centro denominato *Pirae*<sup>54</sup>. La tradizione che spiega l'origine del nome Scauri da un nome romano, il console e senatore Marco Emilio Scauro, è del tutto priva di documentazione mentre è più verosimile che il nome derivi dal termine altomedievale "scaula" (barca). Tale termine, di origine bizantina, sarebbe motivato dal fatto che il luogo è un piccolo porto naturale<sup>55</sup>.

Gli effetti dei trasferimenti delle popolazioni e delle sedi vescovili sono riassunti nella Fig. 7.

### La battaglia del Garigliano

Nella seconda metà del IX secolo i Saraceni, dopo aver assoggettato la Sicilia, dominavano o facevano incursioni su larga parte del Meridione. Nell'846 assediaron Gaeta e saccheggiarono la periferia di Roma e nell'883 distrussero Montecassino: Nello stesso periodo distrussero *Traiectus* e fondarono alla foce del Garigliano un accampamento fortificato (*ribat*). La loro forza costrinse vari

---

<sup>43</sup> LIVIO, *op. cit.*, VIII, 14

<sup>44</sup> LIVIO, *op. cit.*, XXXVIII, 36.

<sup>45</sup> UGHELLI, *op. cit.*, X (1722), 98.

<sup>46</sup> UGHELLI, *op. cit.*, I (1717), 527 e X (1722), 99.

<sup>47</sup> *Tabularium Casinensis*, I, *Codex diplomaticus Cajetanus*, a cura dei monaci di Montecassino, Montecassino, 1887, n. 2, pp. 2-4; n. 8, pp. 13-16.

<sup>48</sup> *Dizionario di Toponomastica*, *op. cit.*, voce *Formia*.

<sup>49</sup> LIVIO, *op. cit.*, X, 21.

<sup>50</sup> UGHELLI, *op. cit.*, X (1722), 140.

<sup>51</sup> *Ibidem*.

<sup>52</sup> *Ibidem*.

<sup>53</sup> *Dizionario di Toponomastica*, *op. cit.*, voce *Minturno*.

<sup>54</sup> F. COARELLI (A CURA DI), *Minturnae*, vol. 2 di Studi e ricerche sul Lazio antico, NER, 1989.

<sup>55</sup> S. CARDILLO, M. MIRANDA, *Scauri, li Scauli e l'invenzione della villa di Marco Emilio Scauro*, 2013.

principi locali (ad esempio, gli Ipati di Gaeta) a stringere accordi con loro. Un tentativo di Guido di Spoleto di cacciarli fallì forse proprio per l'alleanza con Gaeta. L'insediamento saraceno e i pericoli che comportava furono eliminati solo con una coalizione organizzata da Papa Giovanni: la coalizione comprendeva oltre al Papa, i principi Landolfo I di Benevento e suo fratello Atenolfo II, Guaimario II di Salerno, Gregorio IV di Napoli e suo figlio Giovanni, Giovanni I di Gaeta e suo figlio Docibile, il marchese del Friuli Berengario, che ricopriva il titolo di Re d'Italia e che inviò delle forze di supporto da Spoleto e dalle Marche, guidate da Alberico I, duca di Spoleto e Camerino suo protospatario, e infine l'impero romano d'Oriente con un forte contingente dalla Calabria e dalla Puglia, guidato da Niccolò Picingli, *strategos* di Bari.

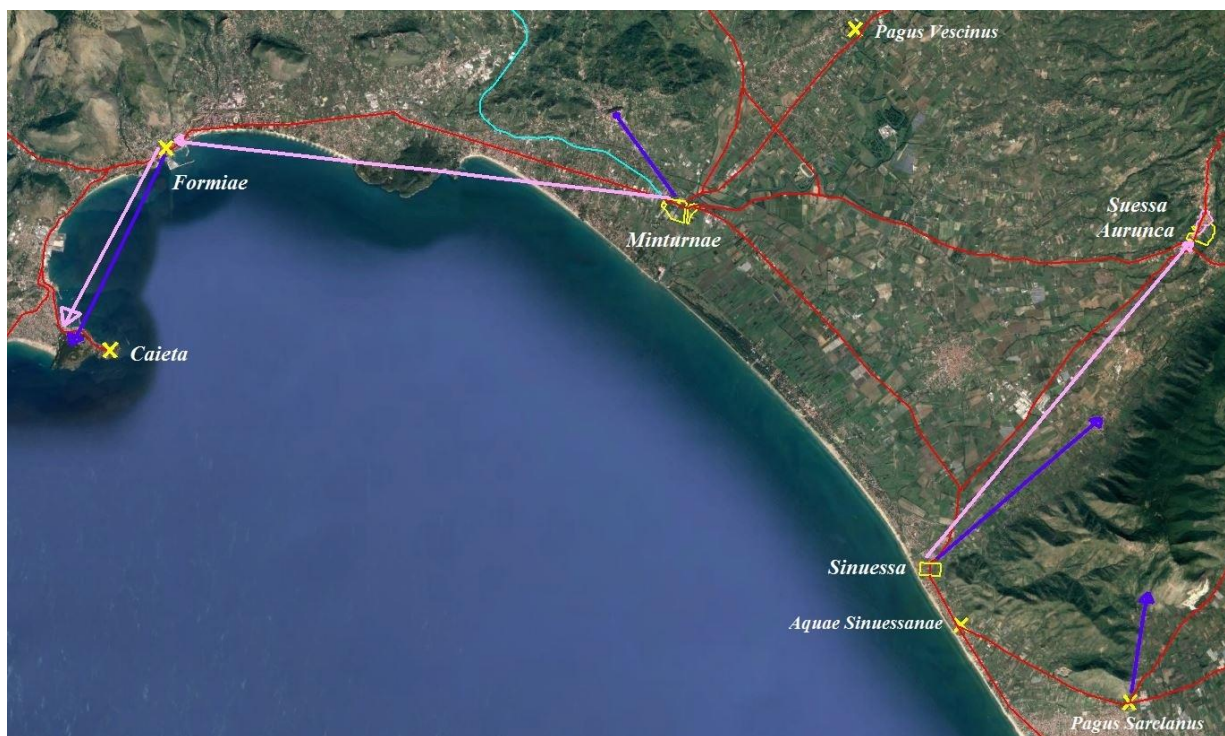


Fig. 7 – Fughe degli abitanti dalle città devastate (in viola; da *Minturnae* a *Traiectus*, futura Minturno; da *Formiae* a *Caieta*; da *Sinuessa* alle pendici occidentali del monte Massico; da *Pagus Sarcianus* alle pendici orientali dello stesso monte<sup>56</sup>) e spostamenti o accorpamenti delle sedi vescovili (in rosa; la sede di *Minturnae* è aggregata a quella di *Formiae* che a sua volta è trasferita a *Caieta*/Gaeta; la sede di *Sinuessa* è soppressa e incorporata in quella di *Suessa Aurunca*).

Lo stesso Papa Giovanni X guidava le sue truppe provenienti da Toscana e Lazio. Le vicende belliche si svolsero nel 915 e si conclusero con la cosiddetta battaglia del Garigliano e la sconfitta e il massacro di tutti i Saraceni<sup>57</sup>.

Queste vicende storiche, di certo fonte di molte devastazioni e morti e, fra l'altro, anche la distruzione di *Traiectus* e di quanto rimaneva di *Formiae*, trovano un'apparente contraddizione nelle rilevanti persistenze che si riscontrano in tutta l'area (ad esempio, nella centuriazione *Minturnae I* che è proprio sotto *Traiectus*, attuale centro urbano di Minturno. Questo testimonia che non vi fu un totale spopolamento e che vi fu una qualche forma di convivenza con i Saraceni, forse del tipo pagamento di tributi in cambio di pace. Gli stessi accordi fra Saraceni e la vicina Gaeta mostrano che i Saraceni perseguirono e ottennero alleanze che in qualche modo convenivano a entrambe le parti.

<sup>56</sup> La punta più meridionale del monte Massico assumerà il nome di monte Petriano, forse dal nome del *Pagus Petrinus* che era alle sue pendici, e successivamente ospiterà la rocca *Montis Dragonis*, da cui il nome di Mondragone (*Dizionario di Toponomastica*, op. cit., voce Mondragone).

<sup>57</sup> G. STAFFA, *Le guerre dei Papi. Storia, personaggi, battaglie e antichi segreti*. Newton Compton, Roma 2016.



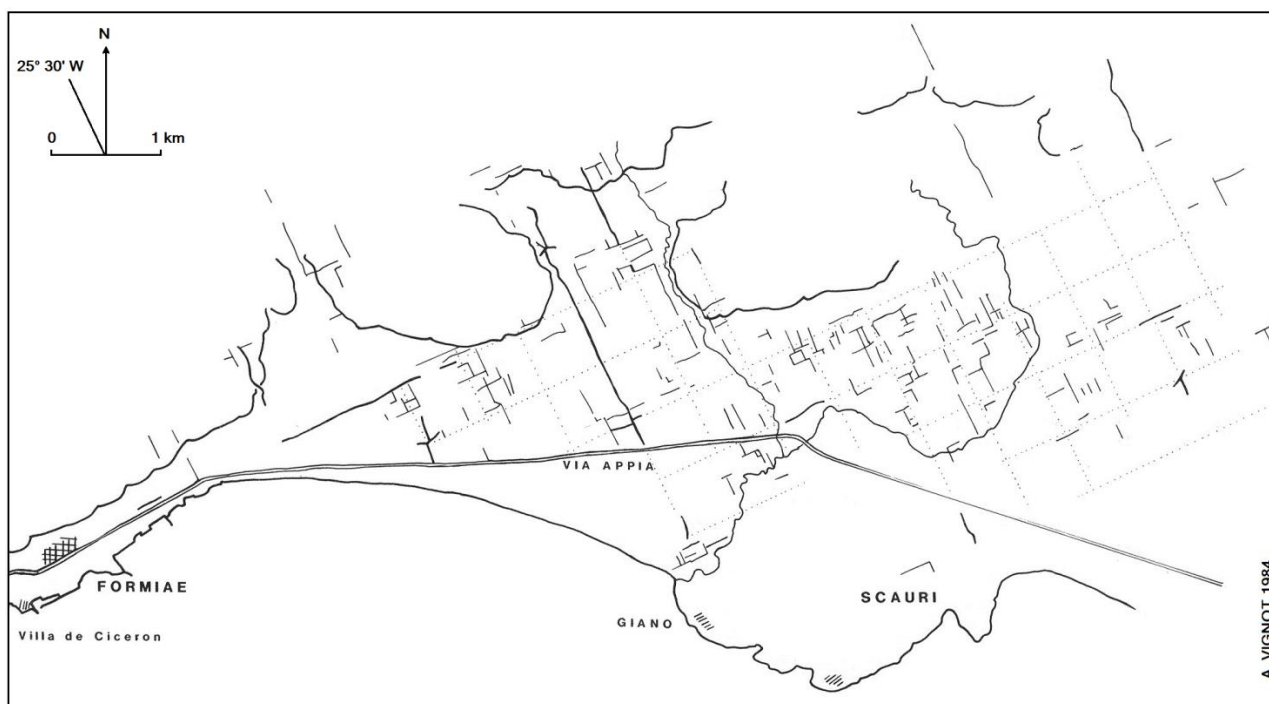
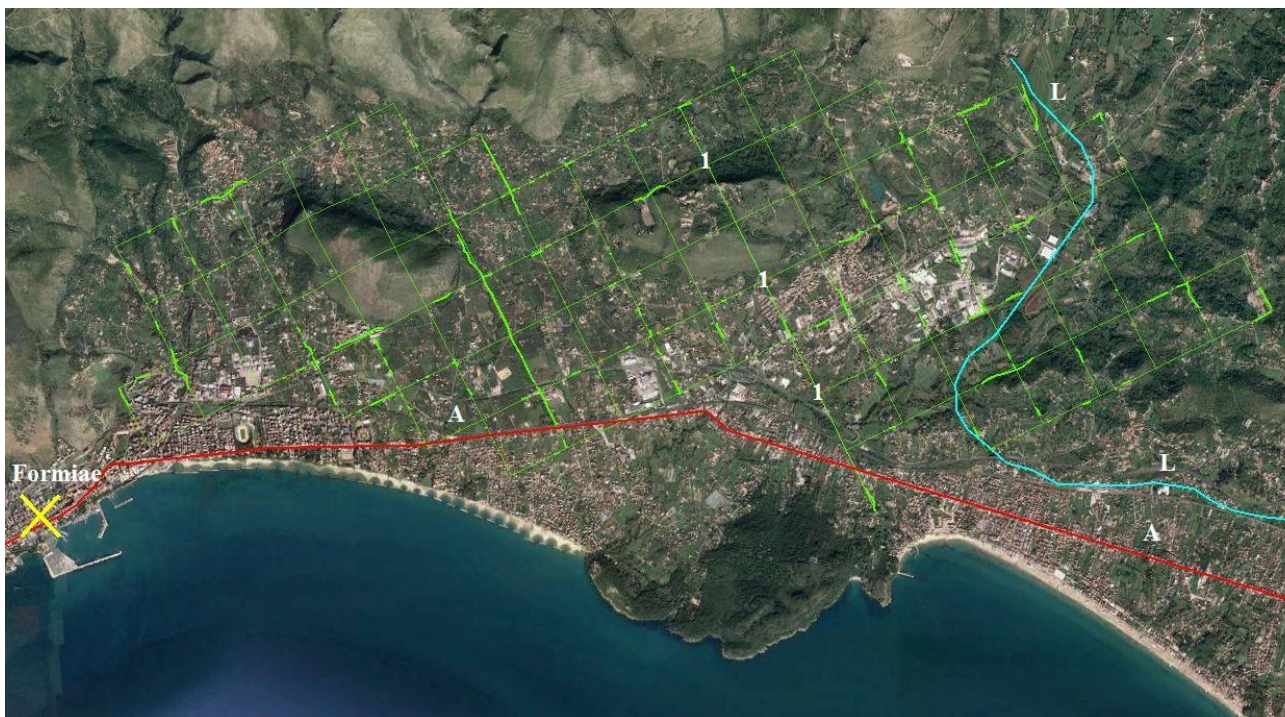


Fig. 8 - La centuriazione di *Formiae*. In alto come proposto nel presente lavoro (annotazioni: A = via Appia; L = acquedotto di *Minturnae*; 1 = centuriazione *Formiae*). In basso come proposto da Chouquer et al. (Fig. 16, con la cancellazione della centuriazione detta Scauri).

### Le delimitazioni agrarie separatamente descritte

Di seguito sono ora riportate distintamente le immagini relative alle *limitationes* che interessarono la zona e di cui sono visibili persistenze più o meno evidenti (Figg. 8-22).



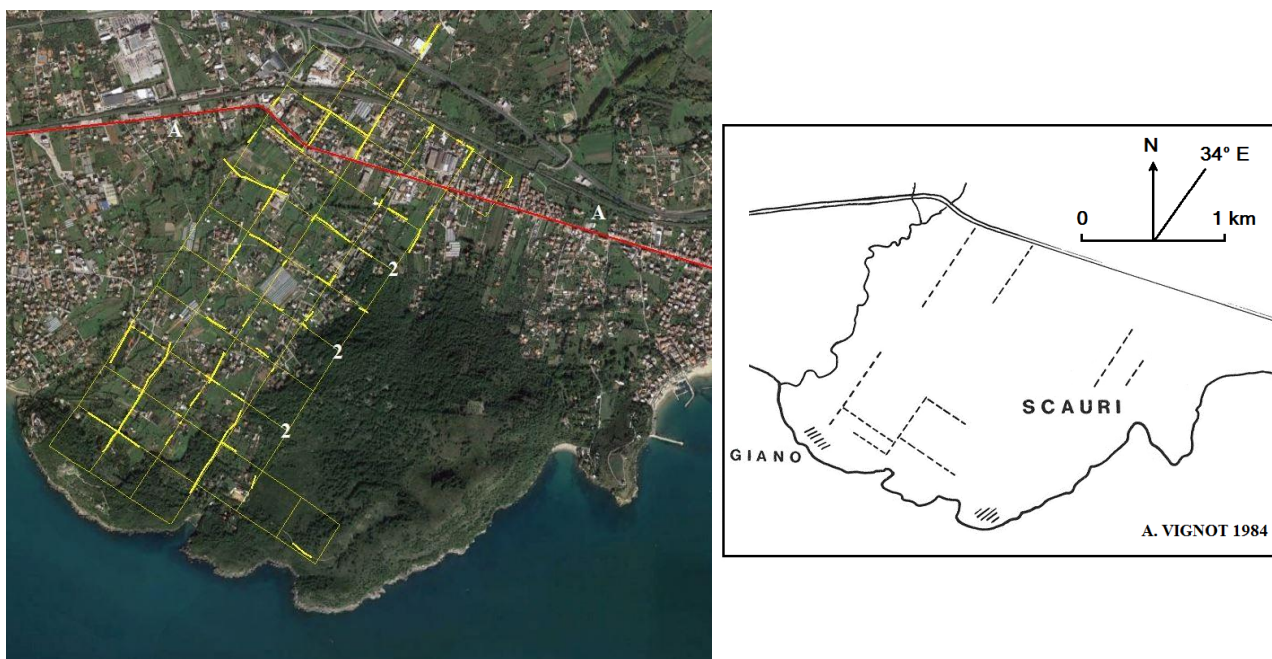


Fig. 9 - La centuriazione Scauri. A sinistra, come proposto nel presente lavoro (annotazioni: A = via Appia; 2 = centuriazione Scauri). A destra, come proposto da Chouquer et al. (Fig. 16, è stata cancellata la centuriazione *Formiae*). Vi sono sensibili differenze fra le due interpretazioni.

Nel complesso, per più di una delimitazione agraria si notano sensibili differenze fra le interpretazioni proposte da Chouquer *et al.*<sup>58</sup> e quelle formulate nel presente lavoro. Oltre a eventuali discrepanze dovute a possibili errori, parte delle differenze è verosimilmente da attribuire al diverso metodo usato e ai differenti criteri adottati.



Fig. 10 - Visione di insieme delle centuriazioni *Formiae* e Scauri. Annotazioni: A = via Appia; L = acquedotto di Minturnae; 1 = centuriazione *Formiae*; 2 = centuriazione Scauri; 3 = centuriazione *Minturnae I*.

<sup>58</sup> *Op. cit.*



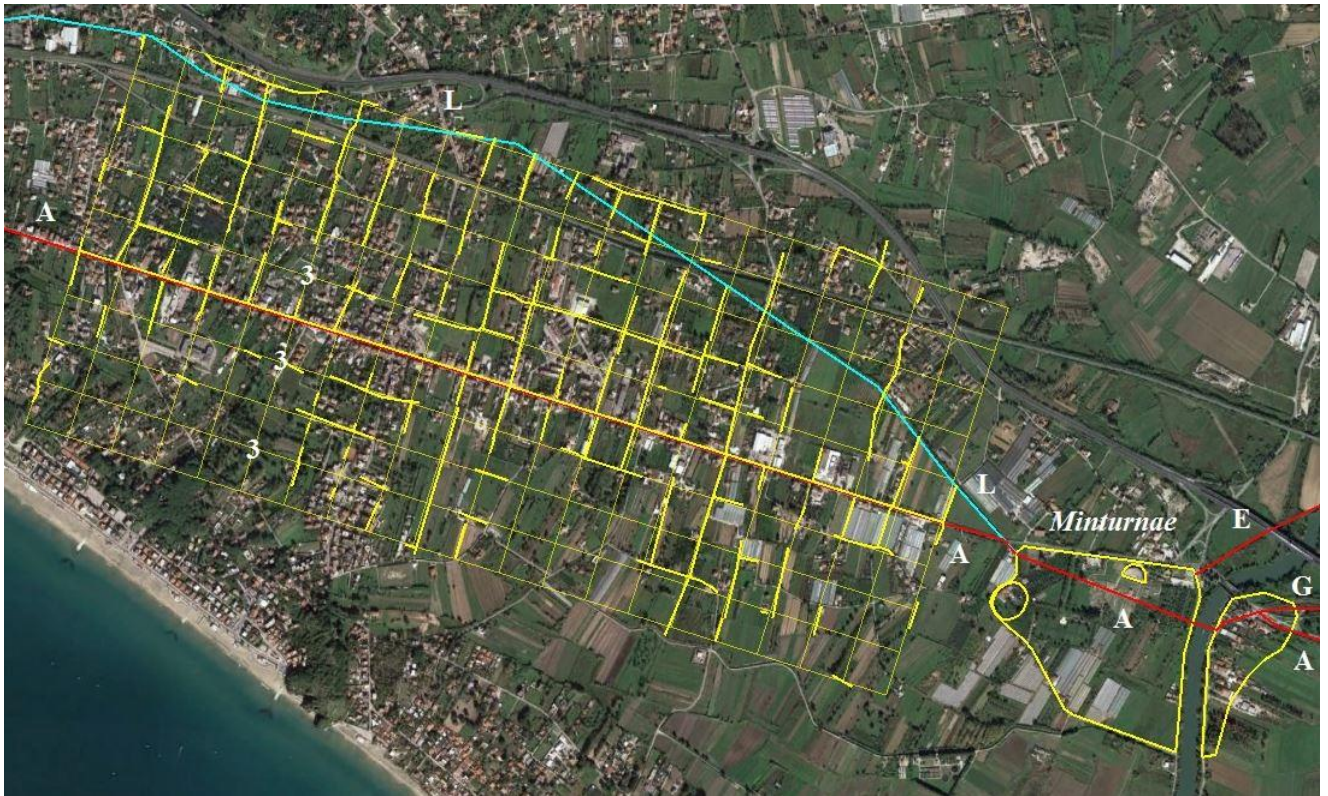


Fig. 11 - La centuriazione *Minturnae I*. In alto come proposto nel presente lavoro (annotazioni: A = via *Appia*; L = acquedotto di *Minturnae*; 3 = centuriazione *Minturnae I*). In basso come proposto da Chouquer et al. (Fig. 49).

Chouquer *et al.* si basarono su rilievi aerofotogrammetrici e su disegni tracciati a partire da tali rilievi. Massima importanza è stata data ai tracciati delle vie di ogni tipo, con minore importanza data ai



confini. Sono stati però considerati spesso gli allineamenti di strade o confini all'interno delle centurie.

Il presente lavoro è basato sui rilievi da satelliti forniti da Google Earth©. Il disegno dei *limites* è stato tracciato mediante uno specifico programma elaborato autonomamente. Sono state considerate le corrispondenze con i *limites* ma non gli allineamenti rispetto ai *limites* all'interno delle centurie.

Altre differenze sono certamente da attribuire alla diversa valutazione delle corrispondenze o meno fra elementi moderni e i tracciati ipotizzati per i *limites*. Al Lettore spetta di certo il proprio giudizio in merito, fermo restando l'auspicio di migliori future ricognizioni dei luoghi.

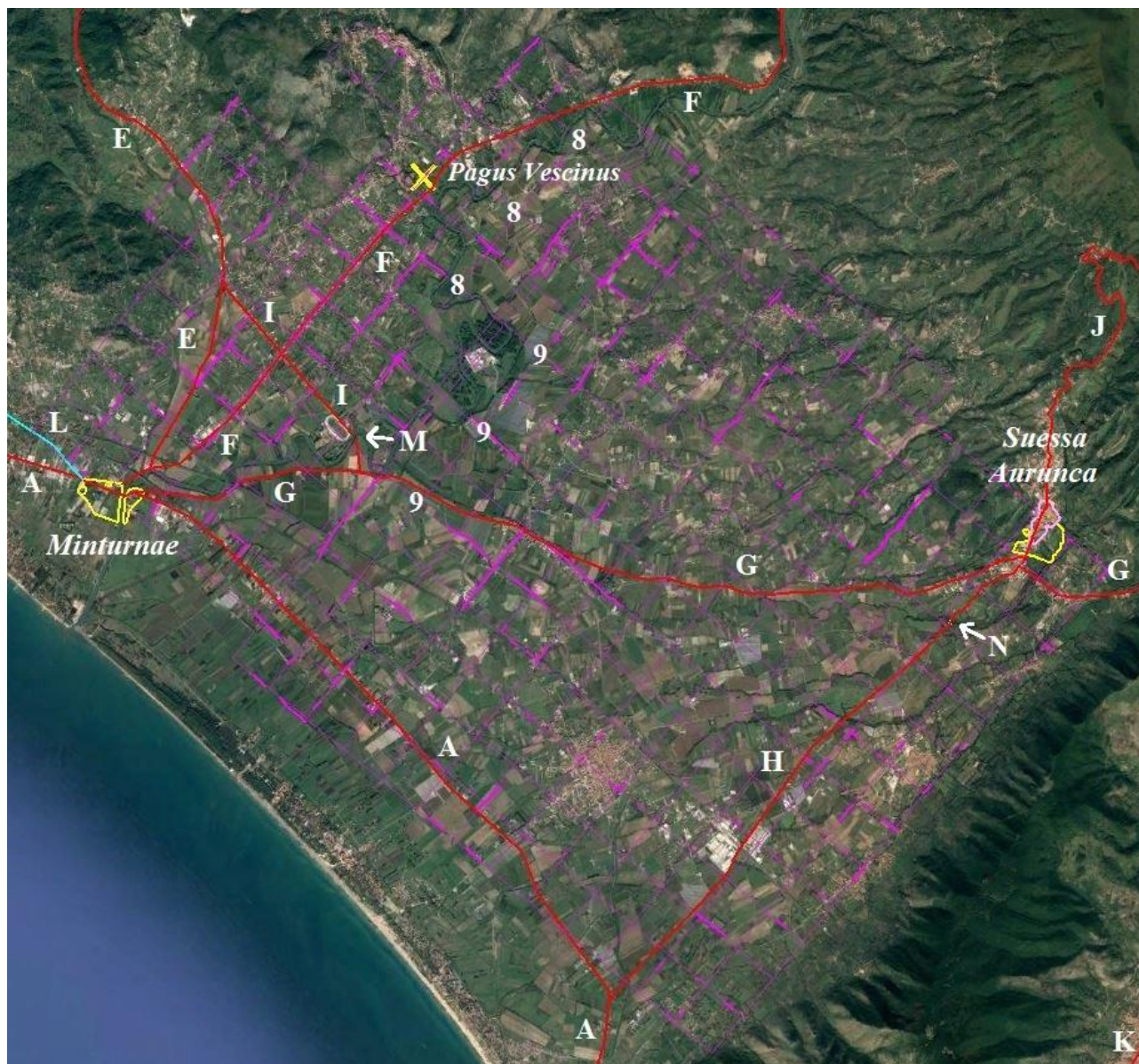


Fig. 12 - La centuriazione *Minturnae II-Suessa IV-Sinuessa III*, come proposto nel presente lavoro. Annotazioni: A = via Appia; E = via Minturnae-Interamna Lirenas; F = via Minturnae-Pagus Vescinus-Aquae Vescinae; G = via Appia interna; H = via Suessa-Sinuessa; I = via dalla Interamna Lirenas-Minturnae al punto di traghetto sul Garigliano e poi fino alla via Appia; J = via Suessa Aurunca-conca di Roccamonfina; K = la via Falerna da Pagus Sarclanus a Forum Claudii; L = acquedotto di Minturnae; M = *traiectus*; N = ponte Ronaco; 8 e 9 = centuriazione *Minturnae II-Suessa IV-Sinuessa III* – a e b.

## Conclusioni

Il presente lavoro mostra come integrando dati di varia natura è possibile risalire, almeno in modo approssimato e in parte ipotetica, alla topografia antica dei luoghi. Questa metodologia è però



utilizzabile solo per aree sufficientemente popolate e dove non si siano verificati periodi in cui i luoghi abitati e le terre coltivate sono stati del tutto abbandonati in quanto ciò causa necessariamente la perdita di ogni persistenza di qualsiasi elemento di topografia urbana e extraurbana, di toponimi, etc. Inoltre, un elemento appare quanto meno straordinario. Le popolazioni dei centri urbani della zona (*Formiae*, *Minturnae*, *Sinuessa* e *Suessa Aurunca*) risultano tutte aver abbandonato i suddetti centri, con l'eccezione di *Suessa Aurunca* che vede drasticamente ridursi la sua estensione urbana ma non è completamente abbandonata.

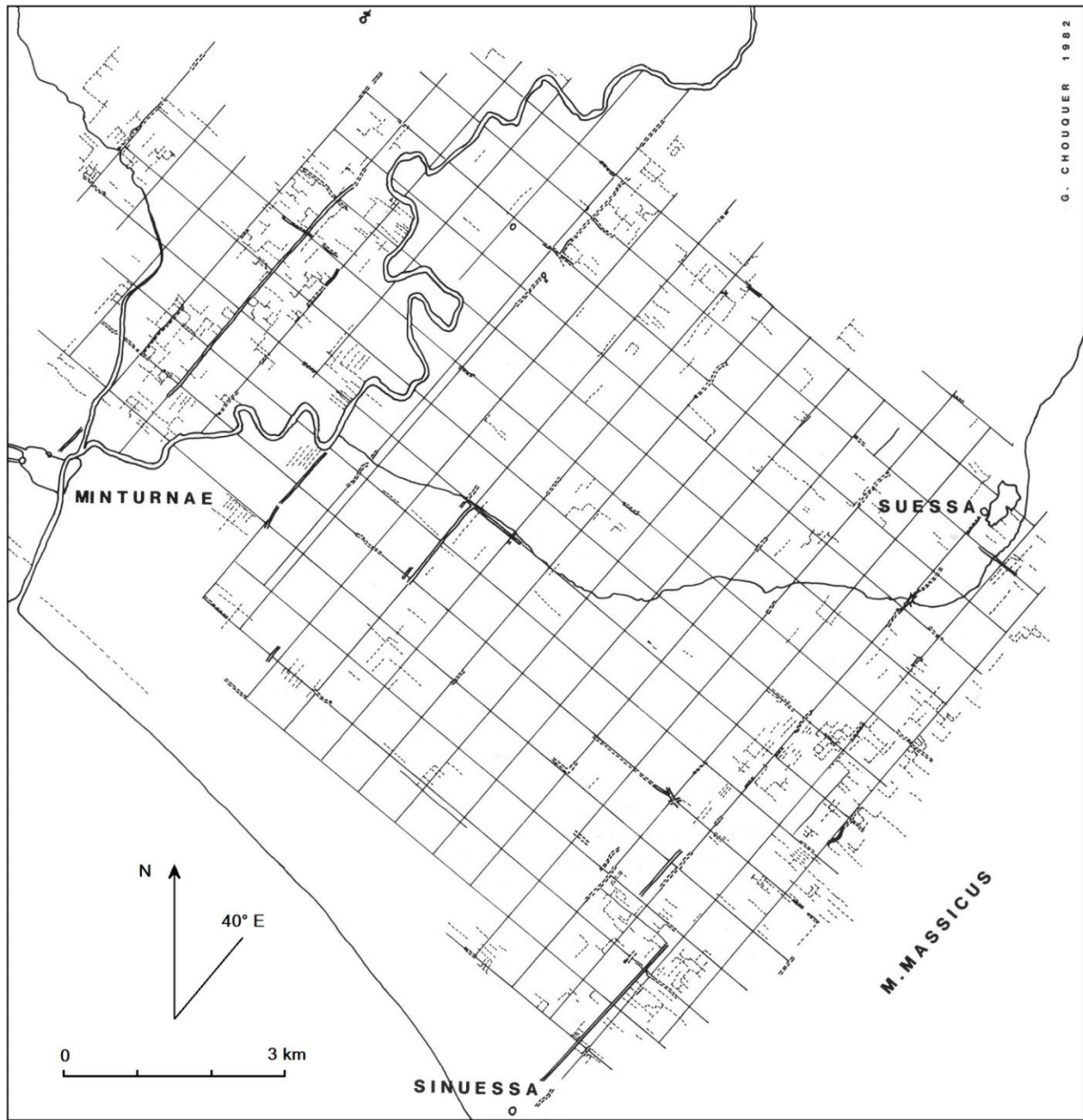


Fig. 13 - La centuriazione *Minturnae II-Suessa IV-Sinuessa III*, come proposto da Chouquer *et al.* (Fig. 54). Da notare che l'area di separazione fra le due parti della centuriazione per Chouquer *et al.* è spostata di una centuria verso est.

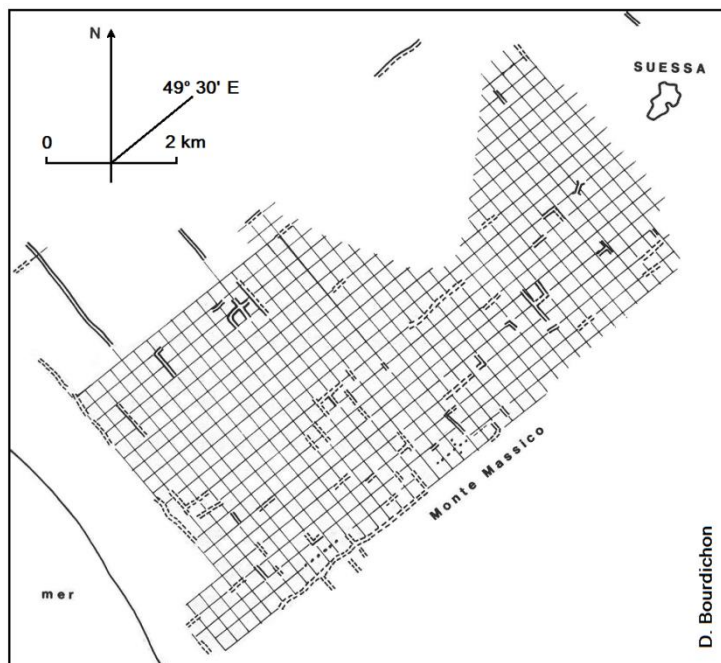


Fig. 14 - La centuriazione *Suessa I-Sinuessa I*. In alto come proposto nel presente lavoro. Annotazioni: A = via *Appia*; G = via *Appia* interna; H = via *Suessa-Sinuessa*; J = via *Suessa Aurunca*-conca di Roccamonfina; K = la via *Falerna* da *Pagus Sarclanus* a *Forum Claudii*; M = *traiectus*; N = ponte Ronaco; 4 = centuriazione *Suessa I-Sinuessa I*. In basso come proposto da Chouquer *et al.* (Fig. 50).



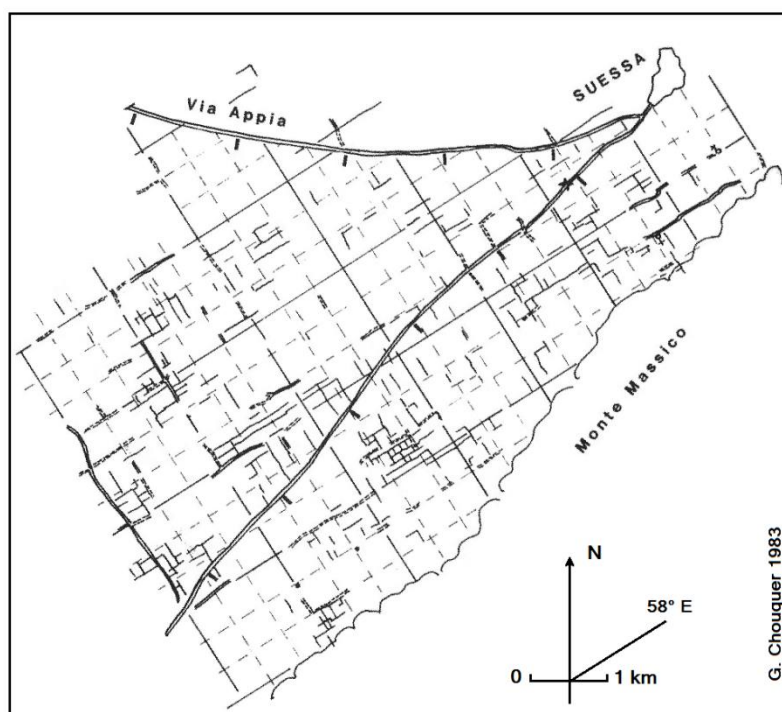


Fig. 15 - La centuriazione *Suessa III*. In alto come proposto nel presente lavoro. Annotazioni: A = via *Appia*; F = via *Minturnae-Pagus Vescinus-Aquae Vescinae*; G = via *Appia* interna; H = via *Suessa-Sinuessa*; I = via dalla *Interamna Lirenas-Minturnae* al punto di traghetto sul Garigliano e poi fino alla via *Appia*; J = via *Suessa Aurunca*-conca di Roccamonfina; M = *traiectus*; N = ponte Ronaco; 7 = centuriazione *Suessa III*. In basso come proposto da Chouquer *et al.* (Fig. 53, l'immagine è stata ruotata di 58° in senso antiorario). Vi sono differenze sensibili con l'interpretazione proposta in questo lavoro.

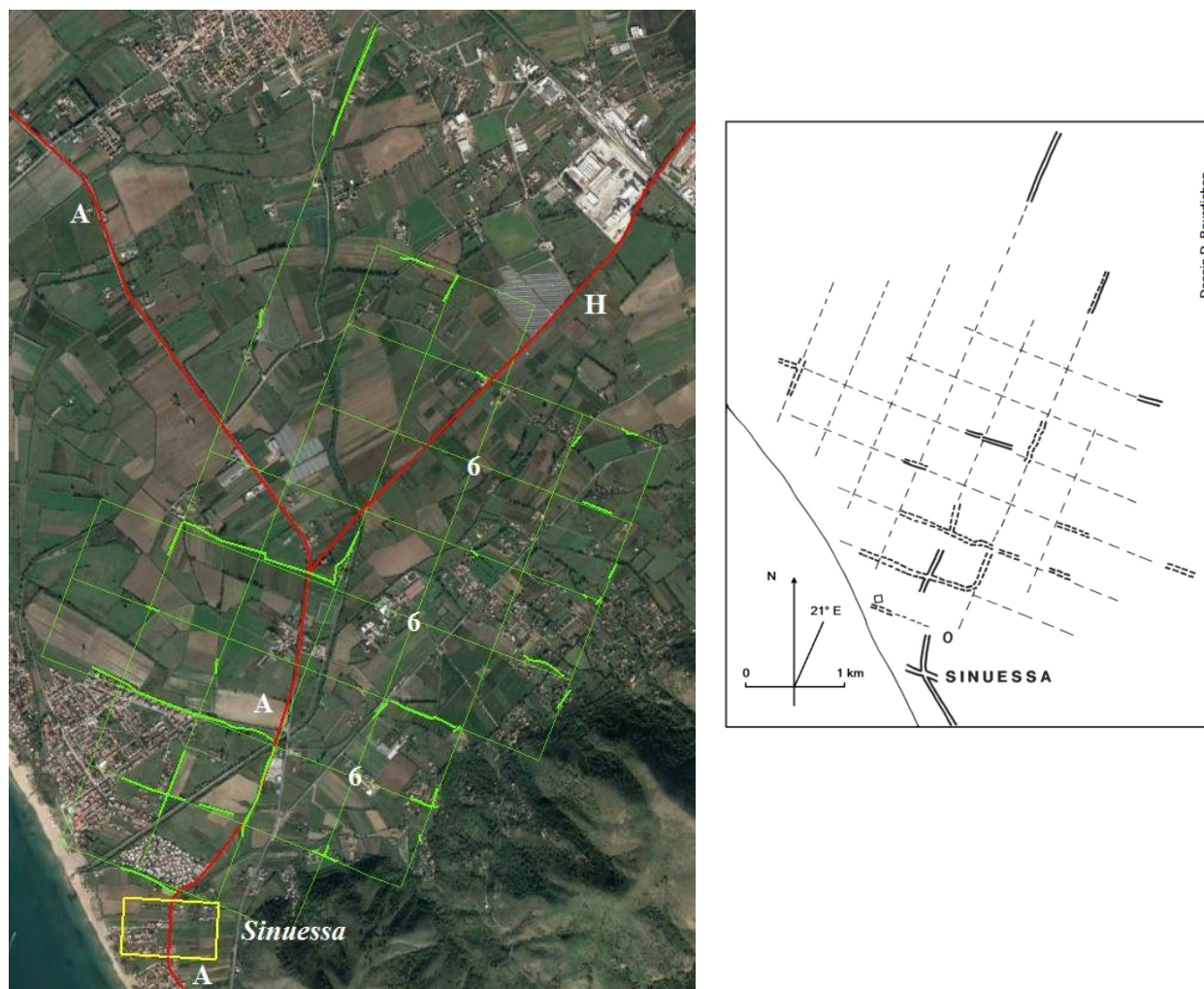


Fig. 16 - La centuriazione *Sinuessa II*. A sinistra come proposto nel presente lavoro (annotazioni: A = via Appia; H = via Suessa-Sinuessa; 6 = centuriazione *Sinuessa II*. A destra come proposto da Chouquer *et al.* (Fig. 52).

Gli assalti e le distruzioni, testimoniate dalle vicende storiche conosciute, trovano piena conferma in questi abbandoni di certo drammatici e sanguinosi. Ma alla fuga dai centri non corrisponde un pari abbandono delle terre coltivate o un inselvaticimento delle stesse, come è dimostrato dalla persistenza di moltissimi tracciati di *limites*. Certamente vi sono aree in cui il reticolo dei *limites* appare largamente compromesso o anche poco leggibile, ad esempio per l'unica centuriazione di *Formiae* e in varie aree fra *Suessa* e *Minturnae*, a dimostrazione che in tali aree, o non vi fu mai coltivazione (parte dell'area tra *Suessa* e *Minturnae* è descritta nel Barrington Atlas come *paludes minturnenses*<sup>59</sup>) o che, almeno in certi periodi, la coltivazione fu abbandonata o fortemente diradata. Al contrario, in altre zone si assiste al fenomeno quasi stupefacente di città che furono abbandonate totalmente (*Minturnae*, *Sinuessa*, *Formiae*) o in larga misura (*Suessa Aurunca*) mentre intorno ai resti dei centri urbani talora abbondano le persistenze di *limites* e tracciati viari. Si vedano, ad esempio, le persistenze di ben cinque centuriazioni e di una *strigatio* irregolare intorno ai luoghi abbandonati di *Sinuessa* e dei suoi centri subordinati (*Pagus Sarclanus* e *Aquae Sinuessanae*), le persistenze di due centuriazioni intorno alla disabitata *Minturnae*, le persistenze di tre centuriazioni nel territorio di *Suessa Aurunca*.

<sup>59</sup> TALBERT, *op. cit.*, tavola 44; v. Fig. 2 in questo lavoro.





Fig. 17 – Le centuriazioni nella zona fra Minturnae, Suessa Aurunca e Sinuessa (Suessa I-Sinuessa I, Sinuessa II, Suessa III, Minturnae II-Suessa IV-Sinuessa III). Annotazioni: A = via Appia; E = via Minturnae-Interamna Lirenas; F = via Minturnae-Pagus Vescinus-Aquae Vescinae; G = via Appia interna; H = via Suessa-Sinuessa; I = via dalla Interamna Lirenas-Minturnae al punto di traghetto sul Garigliano e poi fino alla via Appia; J = via Suessa Aurunca-conca di Roccamonfina; K = la via Falerna da Pagus Sarclanus a Forum Clodii; L = acquedotto di Minturnae; M = *traiectus*; N = ponte Ronaco; 1 = centuriazione *Formiae*; 3 = centuriazione *Minturnae I*; 4 = centuriazione *Suessa I-Sinuessa I*; 6 = centuriazione *Sinuessa II*; 7 = centuriazione *Suessa III*; 8 e 9 = centuriazione *Minturnae II-Suessa IV-Sinuessa III – a e b*.

In breve, in questa area l'evidenza costringe a considerare, per la descrizione della sua storia, che le devastazioni e le distruzioni causate dalle invasioni germaniche, dalla guerra fra Goti e Bizantini, e poi dagli assalti di Longobardi, e persino l'esistenza di un centro saraceno sul Garigliano che devastò molti centri dell'Italia centro-meridionale, etc. hanno determinato l'abbandono o un forte ridimensionamento dei centri cittadini ma non hanno cancellato l'intera popolazione e in particolare non hanno annullato le attività agricole e la popolazione contadina.





Fig. 18 – Le persistenze nella zona fra *Minturnae*, *Suessa Aurunca* e *Sinuessa*. Annotazioni: come per la figura precedente. E' la stessa zona della figura precedente senza i reticoli delle centuriazioni. Mentre in molti punti le tracce delle centuriazioni sono multiple e cospicue, vi sono alcune aree che spiccano per l'assoluta mancanza di persistenze. Ciò indica che almeno in un periodo tali aree sono state lasciate incolte, cancellando qualsiasi traccia di centuriazione.



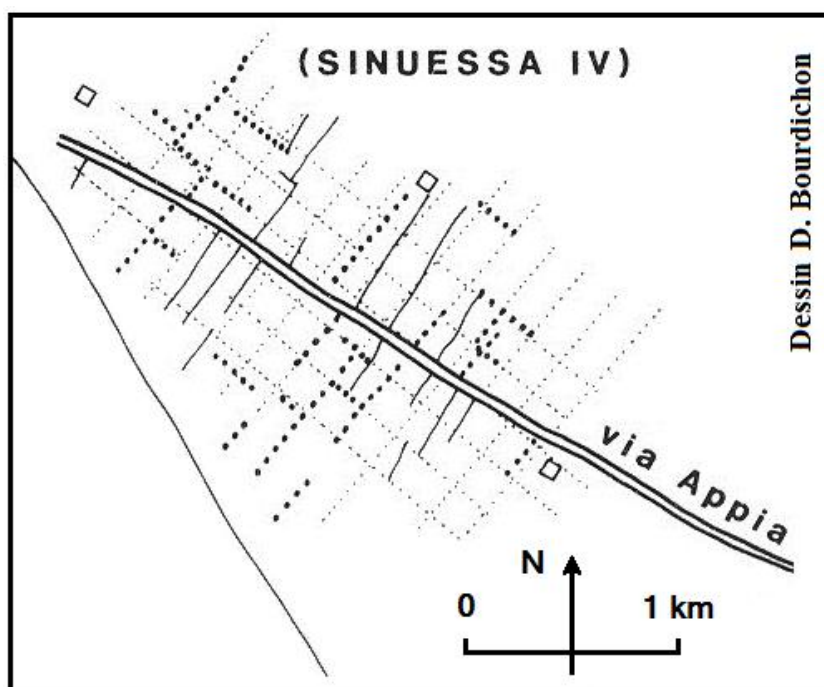


Fig. 19 - La centuriazione *Sinuessa IV*. In alto come proposto nel presente lavoro (annotazioni: A = *via Appia*; B = *via Domitiana*; 10 = centuriazione *Sinuessa IV*). In basso come proposto da Chouquer *et al.* (parte della Fig. 55).



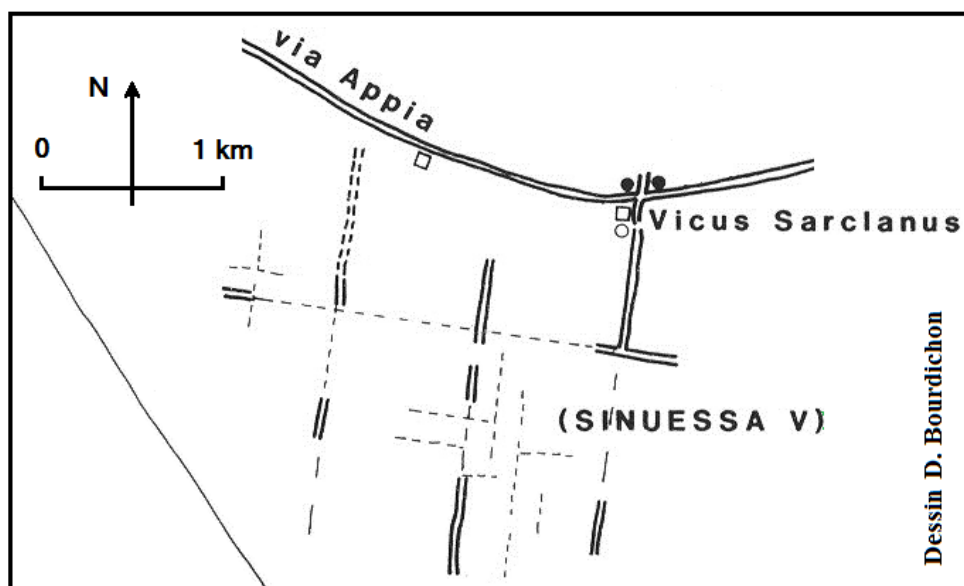


Fig. 20 - La centuriazione *Sinuessa V*. In alto come proposto nel presente lavoro (annotazioni: A = via Appia; B = via Domitiana; K = la via Falerna da Pagus Sarclanus a Forum Claudii; 11 = centuriazione *Sinuessa V*). In basso come proposto da Chouquer *et al.* (parte della Fig. 55).



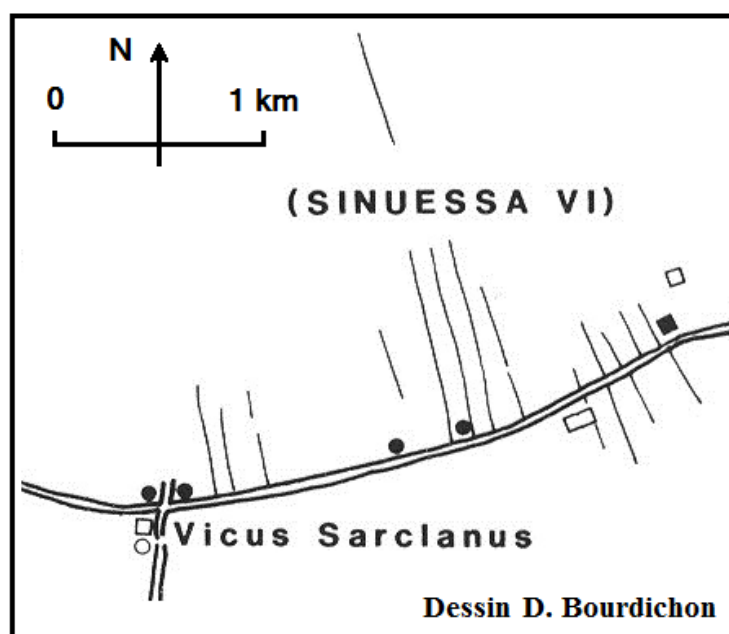


Fig. 21 - La delimitazione arcaica (*strigatio* irregolare) detta *Sinuessa VI*. In alto come proposto nel presente lavoro (annotazioni: A = via Appia; K = la via Falerna da *Pagus Sarclanus* a *Forum Claudii*; 12 = centuriazione *Sinuessa VI*). In basso come proposto da Chouquer *et al.* (parte della Fig. 55).

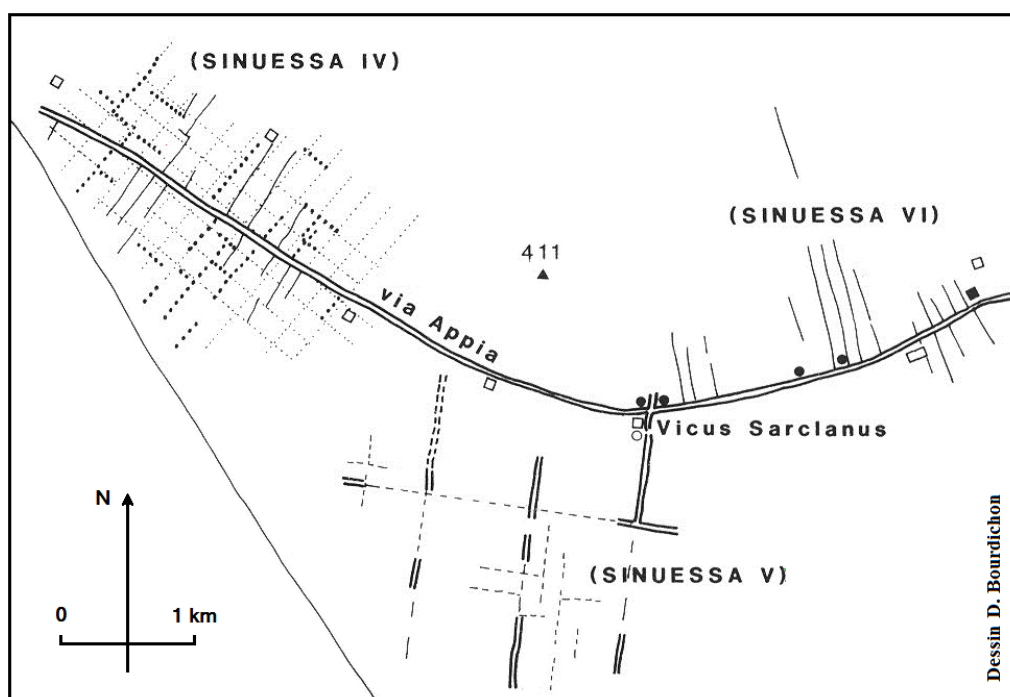
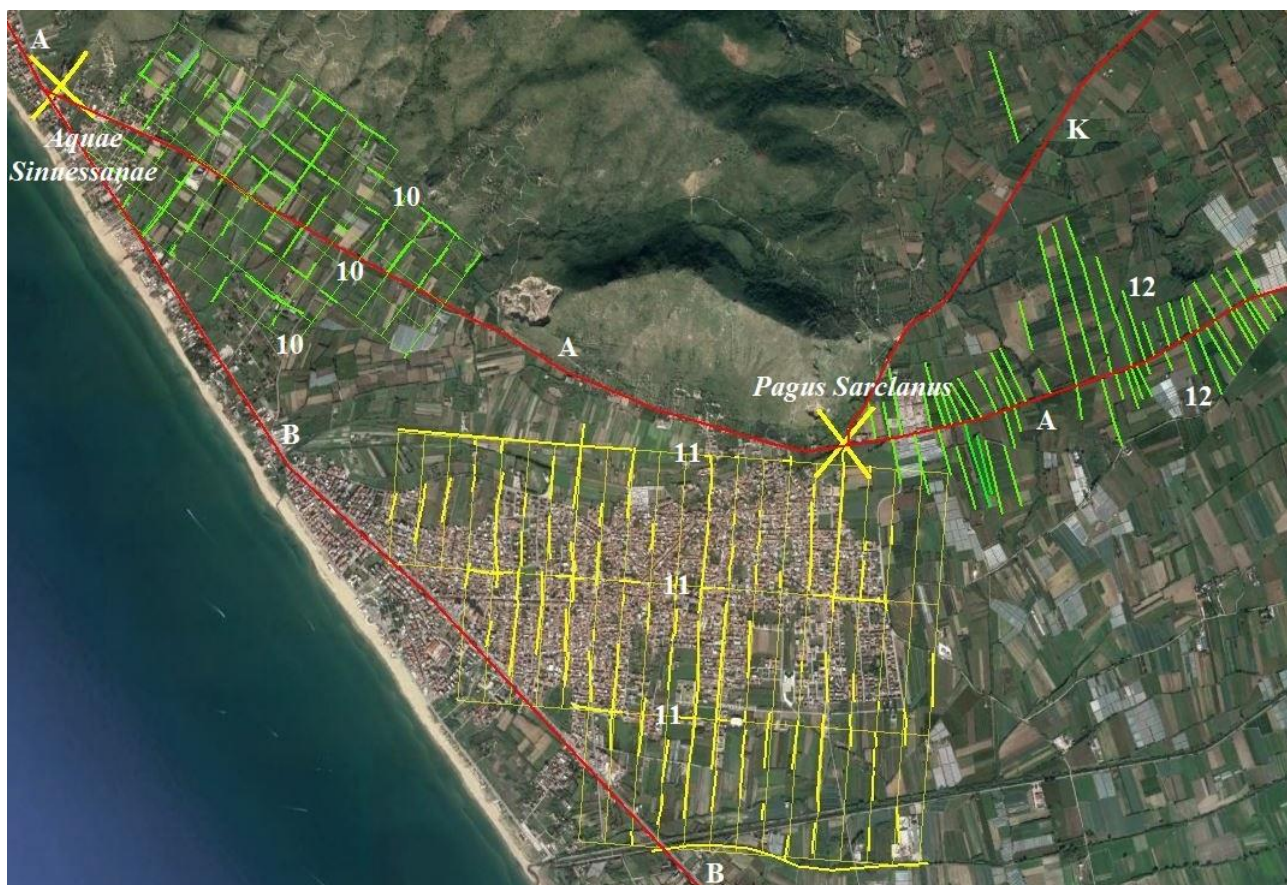


Fig. 22 – Le tre delimitazioni, *Sinuessa IV*, *V* e *VI*. In alto come proposto nel presente lavoro (annotazioni: A = via Appia; B = via Domitiana; K = la via Falerna da Pagus Sarclanus a Forum Claudii; 10 = centuriazione *Sinuessa IV*; 11 = centuriazione *Sinuessa V*; 12 = centuriazione *Sinuessa VI*). In basso come proposto da Chouquer *et al.* (Fig. 55).



## TOPOGRAFIA ANTICA E PERSISTENZE NEI TERRITORI DELLA ANTICHE CITTA' DI *CALES*, *CAPUA*, *FORUM POPILII*, *TEANUM SIDICINUM* E *VOLTURNUM*

GIACINTO LIBERTINI

Il presente studio vuole indagare la topografia in epoca romana dei territori di pertinenza delle antiche città (*civitates*) di *Cales* (Calvi Risorta, 2 km a sud del centro abitato), *Forum Popilii* (Carinola, 2 km a sud del centro abitato, località Civitarotta), *Teanum Sidicinum* (Teano), *Volturnum* (Castelvolturmo) e della parte più occidentale del territorio di *Capua* (S. Maria Capua Vetere). Lo studio utilizza il metodo illustrato in un precedente lavoro<sup>1</sup> e già impiegato in altri due lavori<sup>2</sup>.

La suddetta metodologia integra dati provenienti da più fonti, in particolare: a) letteratura antica; b) storia dei luoghi; c) ricerca archeologica; e, principalmente, d) l'osservazione della topografia odierna dei luoghi (persistenza di tracce di strade e confini, del perimetro delle mura urbane e dei *limites* di centuriazioni o di *strigationes*<sup>3</sup>).

Una dettagliata descrizione di tale metodo per brevità è omessa. Si sottolinea però che la sua conoscenza è indispensabile per la comprensione di come si è pervenuto ai risultati del presente lavoro e inoltre per apprezzarne il significato. In ogni caso, si suggerisce al Lettore di considerare con attenzione i lavori prima citati.

### La rete viaria

Elemento fondamentale per descrivere la zona oggetto di studio è esporre in premessa la rete viaria (v. Fig. 1). Sono quattro le vie principali che la attraversavano:

- A) La *via Appia*, venendo da *Minturnae* (Minturno, 2,5 km a sud-ovest del centro abitato) e *Sinuessa* (Mondragone, circa 5 km a nord-ovest del centro abitato), passava per *Aquae Sinuessanae* (Mondragone, 4 km a nord-ovest del centro abitato) e *Pagus Sarclanus* (Mondragone, a ridosso del centro abitato, a nord-est), superava il fiumicello *Savo* (attuale Savone) con il cosiddetto *pons Campanus*<sup>4</sup> e poi passava per *Urbana* (Sant'Andrea del Pizzone, 2 km a sud del centro abitato) e *Ad Octavum* (Brezza, 1 km a nord del centro abitato), superava il fiume *Volturnum* (attuale Volturmo), raggiungendo subito dopo *Casilinum* (odierna Capua) e a breve distanza *Capua* (S. Maria Capua Vetere), proseguendo poi per *Calatia* (Maddaloni, 2 km a ovest del centro abitato), *Caudium* (Montesarchio, circa 1 km a sud-ovest del centro abitato) e *Beneventum* (Benevento).
- B) Un itinerario alternativo alla *via Appia* iniziava da *Minturnae*, passava immediatamente a sud di *Suessa Aurunca* (Sessa Aurunca), superava il valico di Cascano, passava nelle vicinanze di *Forum Claudii* (Carinola, 2,6 km a nord del centro abitato) e a sud di *Teanum Sidicinum* e *Cales* e terminava sulla *via Latina*, nel tratto fra *Cales* e *Casilinum*. Per semplicità di riferimento chiameremo questo itinerario *via Appia* interna. Questa strada non è riportata nel Barrington Atlas<sup>5</sup> (Fig. 2) ma è riportata da altri Autori<sup>6</sup> e aveva una sua razionalità in quanto permetteva di evitare

<sup>1</sup> G. LIBERTINI, *Metodologia per la ricostruzione virtuale della topografia di un territorio in epoca romana*, Rassegna Storica dei Comuni (RSC), n. 188-190, Istituto di Studi Atellani (ISA), Frattamaggiore 2015.

<sup>2</sup> G. LIBERTINI, *La centuriazione di Suessula*, RSC, n. 176-181, ISA, Frattamaggiore 2013; ---, *Strade di connessione fra Atella e i centri vicini in epoca romana*, RSC, n. 191-193, ISA, Frattamaggiore 2015.

<sup>3</sup> La centuriazione divideva il territorio in quadrati o rettangoli di misura uniforme. La *strigatio* (plurale *strigationes*) ripartiva il terreno in strisce di pari larghezza. Una via di delimitazione era detta *limes* (plurale *limites*).

<sup>4</sup> ORAZIO (*Q. HORATIUS FLACCUS*), *Saturae* (o *Sermones*), I sec. a.C., I, V, 45: *proxima Campano Ponti quae villula* (una certa piccola villa vicina al Ponte Campano).

<sup>5</sup> R. J. A. TALBERT (ed.), *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton University Press, Princeton (USA), 2000, tavola 44.

<sup>6</sup> L. CRIMACO, *Dal vicus al castello. Genesi ed evoluzione del paesaggio agrario tra antichità e medioevo. Il caso della Campania settentrionale*. In: L. CRIMACO, F. SOGLIANI (edd.), *Culture del passato. La Campania*

il tortuoso tragitto fra *Suessa* e *Teanum*.

- C) La *via Latina* nel suo tracciato più antico, provenendo da *Casinum* (Cassino), arrivata a *Ad Flexum* (San Vittore del Lazio, 2,5 km a sud-est del centro abitato) deviava per *Venafrum* (Venafrò), superando un valico collinare di circa 450 m di altitudine, per poi raggiungere con comodo tracciato rettilineo *Teanum Sidicinum* e di qui *Cales* e *Casilinum* dove, appena prima del ponte sul *Volturnum*, si congiungeva con la *via Appia*<sup>7</sup>.
- C') Una "variante" superava la scarsa praticità della deviazione per *Venafrum* originandosi presso *Ad Flexum* e ricongiungendosi con il tracciato originario all'altezza dell'attuale Vairano Scalo<sup>8</sup>.
- D) Dalla *via Appia*, poco dopo che aveva superato *Sinuessa*, all'altezza di *Aquae Sinuessanae*, si originava la *via Domitiana* che raggiungeva *Volturnum* per poi proseguire per *Liternum* (Giugliano in Campania, presso il Lago Patria), *Cumae* (Bacoli, circa 5 km a nord del centro abitato), *Puteoli* (Pozzuoli) e *Neapolis* (Napoli).
- Altre vie presenti nella zona erano:
- E) Dalla *via Appia*, fra *Pagus Sarclanus* e *Urbana* e poco prima del *pons Campanus*, si originava una strada che passava immediatamente a est di *Forum Popilii*, per poi raggiungere la *via Appia* interna passando immediatamente a ovest di *Forum Claudii*.
- F) Dalla *via Appia*, da *Pagus Sarclanus* si originava una strada con itinerario analogo, la *via Falerna*, che passava a est di *Forum Popilii*, collegato con una diramazione di circa 1,7 km (F'), per poi raggiungere la via precedente immediatamente prima che raggiungesse *Forum Claudii*.
- F') Una diramazione di circa 1,7 km collegava tale strada con *Forum Popilii*,
- G) Da *Forum Popilii* partiva una strada che congiungeva tale centro con *Cales*. Questa via prima seguiva un *limes* ben conservato della centuriazione *Ager Falernus II* e poi, cambiando direzione, un *limes* anche ben conservato della centuriazione *Teanum III-Cales IV*.
- H) Nel punto di congiunzione dei due *limites* prima indicati è probabile che vi fosse una via secondaria che portava a *Urbana*. Essa appare indicata dal tracciato della via principale interna dell'odierno Sant'Andrea del Pizzone e da successive vie secondarie a sud di tale centro.
- I) Dall'*Appia* interna, subito dopo il valico di Cascano provenendo da *Suessa*, si originava una strada tortuosa (che grosso modo doveva corrispondere all'attuale SP 31) che conduceva a *Teanum* e che doveva essere antecedente all'*Appia* interna.
- J) Dall'*Appia* interna, circa 5 miglia più avanti, si originava una seconda strada, rettilinea e senza rilevanti dislivelli, che conduceva a *Teanum*. In effetti, per chi veniva da *Teanum* e voleva andare a *Suessa* o oltre, questa strada era assai più comoda rispetto alla precedente.
- K) Dalla *via Appia*, poco prima che raggiungesse *Capua* si originava presumibilmente una via che, seguendo il decumano massimo della centuriazione *Ager Campanus II*, e sfiorando ad ovest l'anfiteatro di *Capua* raggiungeva un ponte sul *Volturnum* a nord di *Casilinum*. Tale ponte, detto di Annibale perché ivi sarebbe passato Annibale prima di giungere a *Capua*, permetteva alla strada di pervenire a *Caiatia* dove, mediante una biforcazione procedeva da un lato per *Telesia* (S. Salvatore Telesino, circa 1 km a sud-est del centro abitato) e dall'altro per *Allifae* (Alife).
- K') E' probabile che tale via era raggiunta da un raccordo che usciva da una porta di *Capua* e passava poi immediatamente a nord dell'anfiteatro, facilitando l'accesso a tale struttura.
- K") E' anche probabile che una breve diramazione collegasse la via *Capua-Caiatia* con la via che conduceva al tempio di *Diana Tifatina* (vedi oltre).

---

settentrionale tra Preistoria e Medioevo, Napoli, 2002, pp. 59-144; L. CRIMACO, *Modalità insediative e strutture agrarie nella Campania settentrionale costiera*. In: G. VITOLO (a cura di), *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, Laveglia editore, Salerno, 2005, pp. 61-130, Figg. 1, 4, 5, e 12; F. RUFFO, *La Campania antica. Appunti di storia e di topografia*. Parte I, Denaro Libri, Napoli, 2010, Figg. 17 e 18.

<sup>7</sup> La deviazione per *Venafrum* è riportata nella Fig. 43 di Ruffo, *op. cit.*, che a sua volta la cita come ricavata da G. RADKE, *Viae publicae Romanae*, in Paulys Wissowa Realencyclopädie der Classischen Altertumswissenschaft, Suppl. XIII, coll. 1487-1539, 1973.

<sup>8</sup> E' da notare che il tracciato originario nel tratto fra *Venafrum* e *Teanum* è assai rettilineo, quasi come un'autostrada moderna, mentre il tracciato successivo non punta direttamente su *Teanum* e forma un angolo quando si innesta su quello precedente che così appare chiaramente come preesistente.



- L) Una diramazione di K, che si originava meno di due km dopo il ponte Annibale, portava a *Trebula Balliniensis* (Treglia, fraz. di Pontelatone).
- M) Da *Cales* nasceva una strada che, quasi parallela alla *via Latina* nel tratto *Cales-Casilinum* e coincidendo con un *limes* della centuriazione *Cales II*, passava poi per *Vicus Palatius* (Vitulazio) e terminava sulla *via Capua-Caiatia*. L'identificazione di *Vicus Palatius* con Vitulazio è un'ipotesi originata dal fatto che Vitulazio è una plausibile evoluzione fonetica di *Vicus Palatius* (-> \**Vicupalaziu* -> Vitulazio). Tale centro, nella Treccani, Enciclopedia dell'Arte Antica, voce *Cales*, è identificato ipoteticamente nell'odierna Pignataro Maggiore<sup>9</sup>, e nel Barrington Atlas<sup>10</sup> (Fig. 2) è posizionato sulla *via Latina*, fra *Cales* e *Casilinum* e nei pressi di *Cales*, mentre la strada che si sta illustrando non è affatto riportata.
- N) Dalla *via Latina*, circa 1,35 km prima del ponte sul Volturno di *Casilinum*, nasceva una strada di raccordo che portava sulla strada anzidetta, poco prima del suo sbocco sulla strada *Capua-Caiatia*.
- O) Da *Capua* una strada andava fino al tempio di *Diana Tifatina* (chiesa di S. Angelo in Formis). Questa strada in larga parte correva parallela al primo tratto della *via Capua-Caiatia* ma ne era separata dallo spazio di una centuria (705 m). Resti archeologici dimostrano che questa strada era pavimentata e che ai lati vi erano numerose tombe<sup>11</sup>. Questa strada è stata identificata come la *via Dianae* differenziandola dall'*iter Dianae*, che non era lastricato ma solo *glareatus* e con pochi resti archeologici e che sarebbe la *via Capua-Caiatia*<sup>12</sup>.
- O') E' verosimile che una ramificazione della *via Dianae* la congiungesse con la *via Capua-Caiatia* prima del ponte sul Volturno.
- P) Da *Capua* una via andava a *Vicus Feniculensis* (Villa Literno) proseguendo poi per *Volturnum*.
- Q) Da *Capua* un'importante strada (conosciuta anche, con nome moderno, come 'via consolare') andava a *Puteoli*, con un'importante diramazione per *Cumae* che si originava nel centro dell'odierna Qualiano.
- R) Un'altra importante strada (conosciuta con nome moderno come 'via atellana') portava da *Capua* ad *Atella* (Sant'Arpino, fra Sant'Arpino, Succivo, Orta di Atella e Frattaminore) e poi a *Neapolis*.
- S e S') Due strade secondarie andavano da *Capua* verso le campagne a sud-ovest della città.
- T) Da *Cales* è plausibile che una via secondaria collinare e tortuosa conducesse a *Trebula* superando un valico di circa 600 m di altitudine, per poi proseguire per *Cubulteria* (Alvignano, 1,5 km a nord del centro abitato, ma la localizzazione è ancora ipotetica).
- U) Da *Teanum* si originava una strada che portava a *Cubulteria* e *Telesia* con diramazione per *Allifae*.
- V) Da *Teanum* un'altra strada portava fino alla via (V') che congiungeva *Allifae* con *Venafrum* (Venafrò).
- W) Un po' a sud dell'odierno Pietravairano, tale strada era raggiunta da una diramazione della *via Latina* che partiva dall'odierno Vairano Scalo, fraz. di Vairano Paternora.
- X) Da *Teanum* ancora un'altra strada portava verso la conca di Roccamonfina<sup>13</sup>, forse congiungendosi con la via che veniva da *Suessa Aurunca*.

<sup>9</sup> [http://www.treccani.it/enciclopedia/cales\\_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/cales_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/)

<sup>10</sup> TALBERT, *op. cit.*, tavola 44.

<sup>11</sup> ST. QUILICI GIGLI, *Via Dianae: appunti di topografia*. In: AA. VV., *Campagna e paesaggio nell'Italia antica*, Atlante Tematico di Topografia Antica, 1999, pp. 29-50.

<sup>12</sup> *Ibidem*, in particolare si veda la Fig. 3, riportata anche da RUFFO, *op. cit.*, come Fig. 75. Nel Barrington Atlas (Fig. 2) tale strada è considerata come il primo tratto della *via Capua-Caiatia*.

<sup>13</sup> CRIMACO 2005, *op. cit.*, Figg. 1, 4, 5 e 12; W. JOHANNOWSKY, *Problemi archeologici campani*, Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti di Napoli, n.s., vol. L, 1975, pp. 3-38, p. 32.

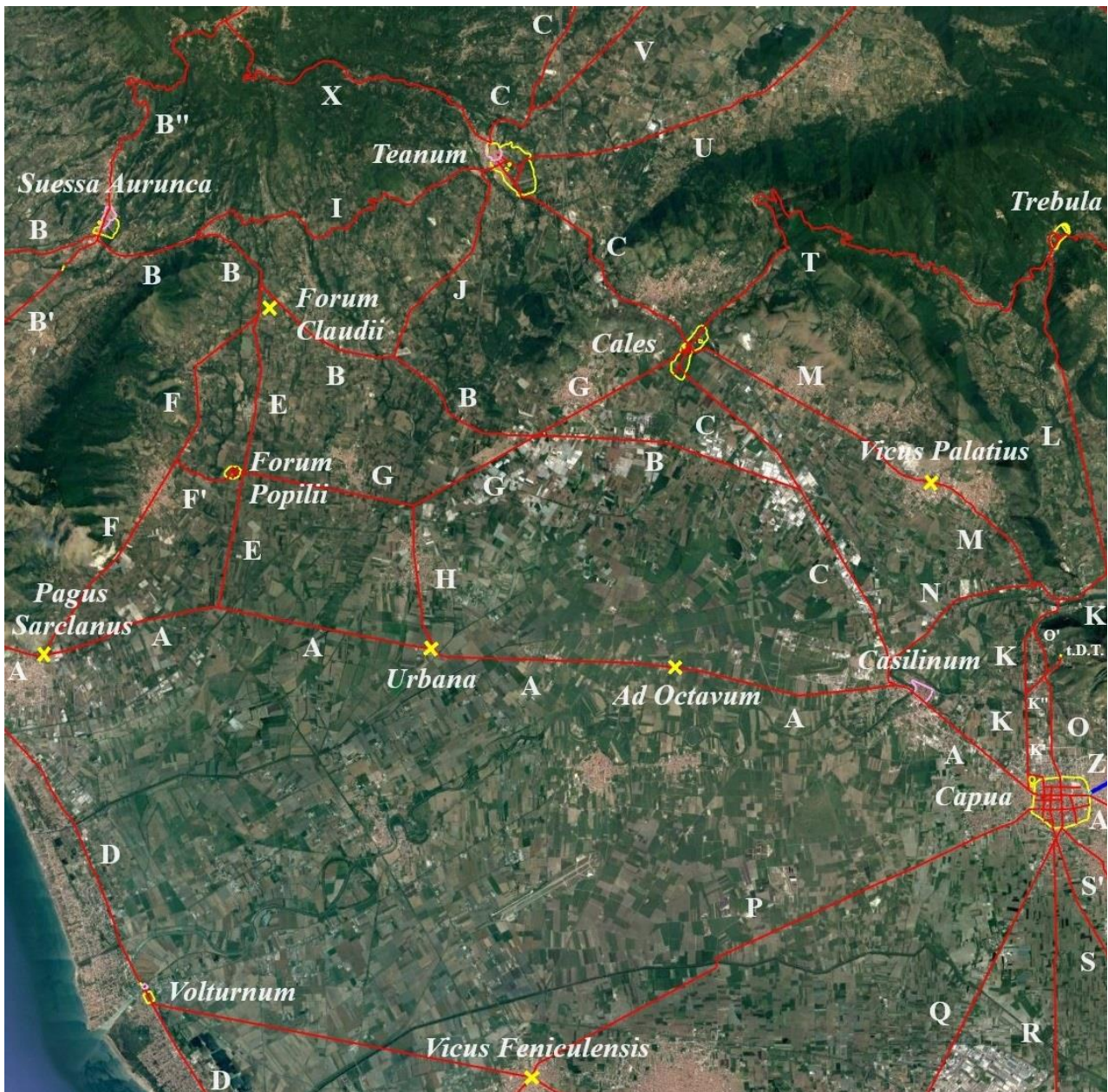


Fig. 1 – Rete viaria. Annotazioni: A = via Appia; B = via Appia interna; B' = via Suessa-Sinuessa; B'' – via Suessa-conca di Roccamonfina; C = via Latina; D = via Domitiana; E = via da poco prima del pons Campanus sulla via Appia a Forum Popilii-Forum Claudii; F = via Falerna, da Pagus Sarclanus a Forum Popilii-Forum Claudii; F' = diramazione di F per Forum Popilii; G = via Forum Popilii-Cales; H = connessione fra G e Urbana; I = strada 1 (antica) via Appia interna-Teanum; J = strada 2 via Appia interna-Teanum; K = via Capua-Caiatia; K' = raccordo fra Capua e K; K'' = raccordo fra K e O; L = diramazione di K per Trebula Balliniensis; M = via Cales-Vicus-Palatiussbocco su K; N = raccordo fra via Latina e M; O = via Capua-tempio di Diana Tifatina e diramazione per raggiungere K; O' = prolungamento di O fino a raggiungere la via Capua-Caiatia; P = via Capua-Vicus Feniculensis-Volturnum; Q = via Capua-Puteoli/Cumae; R = via Capua-Atella-Neapolis (via atellana); S e S' = strada 1 e 2 da Capua verso le campagne a sud-ovest della città; T = via Cales-Trebula Balliniensis-Cubulteria; U = via Teanum-Cubulteria-Telesia; V = via Teanum-sbocco sulla via Allifae-Venafrum; X = via Teanum-conca di Roccamonfina; Z = acquedotto augusteo di Capua; t. D. T. = templum Dianae Tifatinae. In questa, come nelle altre immagini dove è presente Casilinum, il tracciato delle mura è quello del periodo longobardo.





Fig. 2 – La zona come riportata nel Barrington Atlas<sup>14</sup>.

<sup>14</sup> TALBERT, *op. cit.*, tavola 44, particolare.

## Le *limitationes*

La zona risulta interessata da 11 delimitazioni agrarie (*delimitationes*, *limitationes*): 9 centuriazioni, 1 *strigatio* regolare, e 1 *strigatio* irregolare (non riportata nelle immagini), che sono elencate nella Tabella 1. Altre 9 delimitazioni che solo in parte interessano la zona studiata o che si ritrovano in qualche figura sono riportate nella Tabella 2.

Tabella 1 – Delimitazioni nella zona studiata<sup>15</sup> - Abbreviazioni: N. = numero attribuito nel presente lavoro; Ch. = numero attribuito nel lavoro di Chouquer et al.<sup>16</sup>; C = centuriazione; S = *strigatio*; A = *actus* = 35,48m.

n.	Ch.	Nome	Epoca	Tipo	Modulo	Modulo in metri	Angolo
1	61	<i>Ager Falernus I</i> <sup>17</sup>	340 a.C.	S	?	-	12° 00' E
2	62	<i>Ager Falernus II</i>	gracchiana	C	14 x 14 A	496,72 x 496,72	12° 00' E
3	63	<i>Forum Popilii</i>	augustea	C	15 x 15 A	532,2 x 532,2	41° 00' E
4	64	<i>Cales I</i>	334 a.C.	S	13 A	470	37° 00' E
5	65	<i>Cales II</i>	gracchiana	C	14 x 16 A	496,72 x 567,68	31° 00' E
6	66	<i>Cales III</i>	augustea	C	15 x 15 A	532,2 x 532,2	41° 00' E
7	67	<i>Teanum I</i>	gracchiana o sillana	C	14 x 14 A	496,72 x 496,72	01° 30' W
8	68	<i>Teanum III-Cales IV</i>	augustea	C	16 x 16 A	567,68 x 567,68	29° 00' W
9	71	<i>Capua-Casilinum</i>	augustea	C	16 x 16 A	567,68 x 567,68	12° 30' E
10		<i>Ager Stellatis I</i> <sup>18</sup>	augustea?	C	20 x 20 A	709 x 709	16° 10' E
11		<i>Ager Stellatis II</i> <sup>19</sup>	poster. alla precedente?	C	15 x 15 A	532,2 x 532,2	16° 10' E

Tabella 2 – Delimitazioni pertinenti solo in parte o non pertinenti alla zona studiata<sup>20</sup> - Abbreviazioni come per la tabella precedente.

N.	Ch.	Nome	Epoca	Tipo	Modulo	Modulo in metri	Angolo
12	43	<i>Trebula</i>	augustea	C	15 x 15 A	532,2 x 532,2	12° 0' W
13	46	<i>Allifae II-Teanum II-Telesia II Saticula</i>	triumvirale	C	20 x 20 A	701,3 x 701,3	32° 15' E
14	53	<i>Suessa I-Sinuessa I</i>	pre-romana?	C	8 x 8 V	240 x 240	40° 30' W
15	56	<i>Suessa III</i>	gracchiana	C	13 x 13 A	461,24	32° 00' W
16	57	<i>Minturnae II-Suessa IV -Sinuessa III</i>	triumvirale	C	20 x 20 A	710 x 710	40° 00' E
17	59	<i>Sinuessa V</i>	296 a.C.? Pre-romana?	C	25 x 6 V	750 x 150	05° 00' E
18	60	<i>Sinuessa VI</i>	296 a.C.?	S	irregolare		-
19	69	<i>Ager Campanus I</i>	gracchiana	C	20 x 20 A	705 x 705	00° 10' E
20	70	<i>Ager Campanus II</i> <sup>21</sup>	sillana e cesarea	C	20 x 20 A	706 x 706	00° 26' W

Notizie a riguardo delle *limitationes* che interessarono i territori di *Cales*, *Capua*, *Forum Popilii*,

<sup>15</sup> Dove non diversamente annotato i dati sono ricavati da: G. CHOUQUER, M. CLAVEL-LÉVÊQUE, F. FAVORY, J.-P. VALLAT, *Structures agrarie en Italie Centro-Mèridionale. Cadastres et paysage ruraux*, Collection de l'École Française de Rome, 100, 1987.

<sup>16</sup> *Op. cit.*

<sup>17</sup> Questa *strigatio*, descritta da Chouquer *et al.*, è mal definita, irregolare e poco distinguibile dalla centuriazione *Ager Falernus II*. Pertanto non appare possibile riportarne lo schema.

<sup>18</sup> F. GUANDALINI, *Il territorio ad ovest di Capua*, in Carta archeologica e ricerche in Campania, Atlante Tematico di Topografia Antica, XV Suppl. fasc. 2, Roma 2004, pp. 11-66; RUFFO, *op. cit.*, tavola 1 fra p. 208 e p. 209; S. DE CARO, *La terra nera degli antichi Campani*, Arte'm, Napoli, 2012, pp. 77-80 e Fig. 80.

<sup>19</sup> V. nota precedente.

<sup>20</sup> Dati ricavati da CHOUQUER *et al.*, *op. cit.*

<sup>21</sup> Chouquer *et al.*, *op. cit.*, riportano un angolo di 0° 40' e un modulo di 706 m. Una migliore approssimazione si ottiene con un angolo di 0° 26' e un modulo di 705 m.



*Teaum Sidicinum* e *Volturnum*, sono riportate nei *Gromatici Veteres*<sup>22</sup>, in due parti che sono abitualmente chiamate *Liber coloniarum* (Tabella 3). Le notizie riportate sono però scarsamente utili per indagare la topografia del territorio oggetto del presente lavoro.

Nella prima di tali figure sono riportati sia i reticoli delle centuriazioni e i *limites* delle *strigatio Cales* I sia le persistenze in tracciati viari o in confini moderni. Nell'altra figura sono riportate solo le persistenze: ciò permette subito di notare i differenti gradi di persistenza a seconda di ciascuna delimitazione o anche a seconda delle varie aree di una stessa delimitazione. Ciò sarà meglio evidente nella successiva raffigurazione distinta delle varie delimitazioni.

Tabella 3 – Citazioni dal testo di Lachmann<sup>23</sup>

[L 231.19] <sup>24</sup> <i>Capua, muro ducta colonia Iulia Felix. iussu imperatoris Caesaris a uiginti uiris est deducta. iter populo debetur ped. C. ager eius lege Sullana fuerat adsignatus: postea Caesar in iugeribus militi pro merito diuidi iussit.</i>	<i>Capua</i> , Felice colonia Giulia cinta da mura. Per ordine dell'imperatore Cesare fu dedotta dai vigintiviri. Il diritto di passaggio dovuto alla comunità è C piedi <sup>25</sup> . Il suo territorio era stato assegnato secondo la legge Sillana: successivamente Cesare comandò che fosse divisa in iugeri fra i soldati secondo il merito.
[L 232.13] <i>Calis, municipium muro ductum. iter populo non debetur. ager eius limitibus Graccanis antea fuerat adsignatus, postea iussu Caesaris Augusti limitibus nominis sui est renormatus.</i>	<i>Cales</i> , municipio cinto da mura. Non è dovuto diritto di passaggio alla comunità. Il suo territorio prima era stato assegnato secondo i limiti gracchiani, successivamente per ordine di Cesare Augusto fu ridefinito secondo i limiti del suo nome.
[L 233.18] <i>Forum Populi, oppidum muro ductum. iter populo debetur ped. XV. limitibus Augusteis ager eius in iugeribus est adsignatus. nam imperator Vespasianus postea lege sua agrum censiri iussit.</i>	<i>Forum Popilii</i> , città fortificata cinta da mura. Il diritto di passaggio dovuto alla comunità è XV piedi. Il suo territorio fu assegnato con limiti augustei in iugeri. Di certo l'imperatore Vespasiano successivamente ordinò che il territorio fosse censito con la sua legge.
[L 238.6] <i>Teaum Siricinum, colonia deducta a Cesare Augusto. iter populo debetur ped. LXXXV. ager eius militibus metycis nominibus IIII<sup>CL</sup> limitibus Augusteis est adsignatus.</i>	<i>Teaum Sidicinum</i> , colonia dedotta da Cesare Augusto. Il diritto di passaggio dovuto alla comunità è LXXXV piedi. Il suo territorio fu assegnato nominativamente a MMMMCL soldati non nativi con limiti augustei.
[L 239.4] <i>Volturnum, muro ductum. colonia iussu imp. Caesaris est deducta. iter populo debetur ped. XX. ager eius in nominibus uillarum et possessorum est adsignatus.</i>	<i>Volturnum</i> , cinta da mura. colonia dedotta per ordine dell'imperatore Cesare. Il diritto di passaggio dovuto alla comunità è XX piedi. Il suo territorio fu assegnato secondo i nomi delle <i>villae</i> e dei possessori <sup>26</sup> .

Le delimitazioni prima indicate (salvo la *Ager Falernus I*) sono illustrate nelle Figg. 3 e 4.

<sup>22</sup> K. LACHMANN, *Schriften der Römischen Feldmesser (Gromatici Veteres ex recensione Caroli Lachmanni)*, Georg Reimer, Berlin 1848; C. THULIN, *Corpus Agrimensorum Romanorum*, Lipsia 1913; B. CAMPBELL, *The writings of the roman land surveyors*, The Society for the Promotion of Roman Studies, Journal of Roman Studies Monograph no. 9, 2000; S. DEL LUNGO, *La pratica agrimensoria nella tarda antichità e nell'alto medioevo*, Fondazione CISAM, Spoleto 2004; G. LIBERTINI, *Gromatici veteres / Gli antichi agrimensori*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2018.

<sup>23</sup> *Op. cit.*

<sup>24</sup> Questa annotazione e le successive nella Tabella si riferiscono al testo del Lachmann e indicano numero pagina e rigo.

<sup>25</sup> *Iter* significa via ma anche diritto di passaggio. Se un *iter* di x piedi si vuole intendere come una via larga x piedi ciò non spiega come per alcune comunità non vi sia *iter*. E' meglio interpretare *iter* come diritto di passaggio per il quale era dovuta una certa somma proporzionata al numero di piedi e che probabilmente serviva a coprire i costi di manutenzione delle vie che attraversavano la comunità.

<sup>26</sup> Nei dintorni di *Volturnum* non sono state identificate tracce di limitazioni. Quanto riportato nel *Liber Coloniarum* potrebbe indicare che i terreni furono divisi in grossi appezzamenti, ciascuno con una *villa* in cui si organizzava la coltivazione o il pascolo degli stessi.

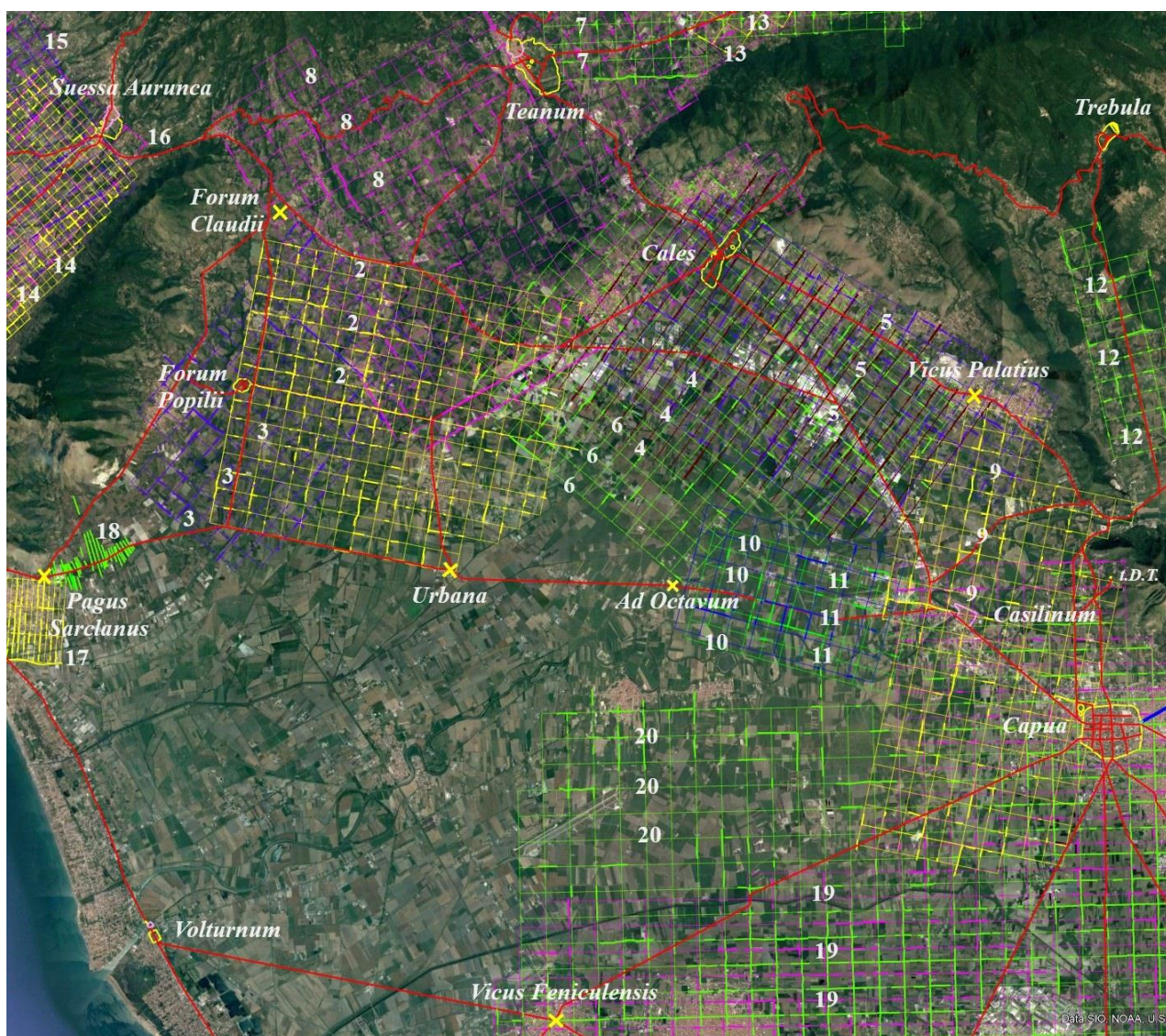


Fig. 3 – Le delimitazioni della zona. Annotazioni: 2 = centuriazione *Ager Falernus II*; 3 = centuriazione *Forum Popilii*; 4 = *strigatio Cales I*; 5 = centuriazione *Cales II*; 6 = centuriazione *Cales III*; 7 = centuriazione *Teanum I*; 8 = centuriazione *Teanum III-Cales IV*; 9 = centuriazione *Capua-Casilinum*; 10 = centuriazione *Ager Stellatis I*; 11 = centuriazione *Ager Stellatis II*; 12 = centuriazione *Trebula*; 13 = centuriazione *Allifae II-Teanum II-Telesia II-Saticula*; 14 = centuriazione *Suessa I-Sinuessa I*; 15 = centuriazione *Suessa III*; 16 = centuriazione *Minturnae II-Suessa IV-Sinuessa III*; 17 = centuriazione *Sinuessa V*; 18 = *strigatio* irregolare *Sinuessa VI*; 19 = centuriazione *Ager Campanus I*; 20 = centuriazione *Ager Campanus II*.



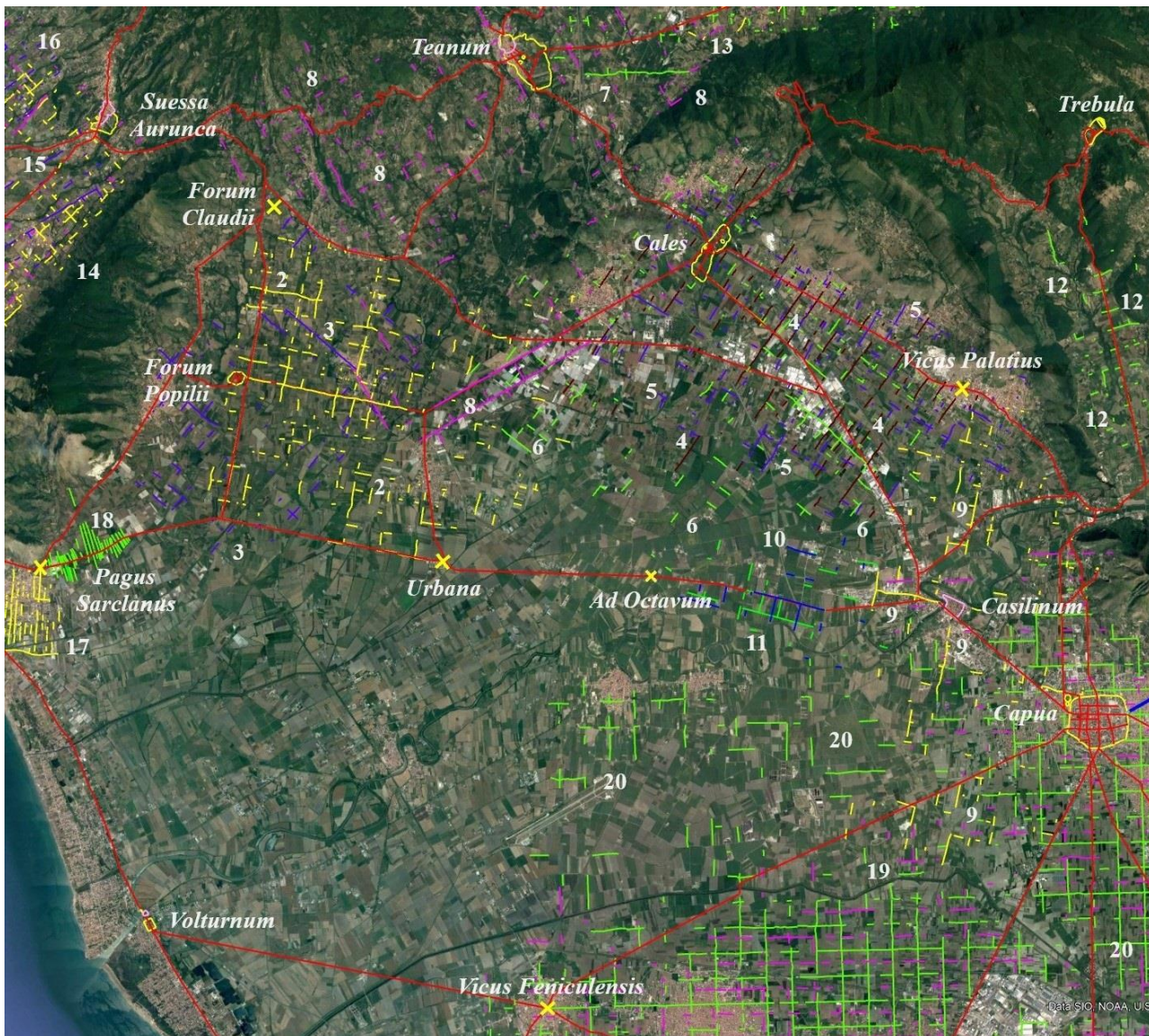


Fig. 4 – Le persistenze della zona. Le annotazioni relative alle delimitazioni sono come per la figura precedente.

### Le civitates

Nella zona erano presenti cinque città e per tutte è conosciuto il tracciato delle mura: *Cales*<sup>27</sup>, *Capua*<sup>28</sup>, *Forum Popilii*<sup>29</sup>, *Teanum Sidicinum*<sup>30</sup> e *Volturnum*<sup>31</sup>. *Casilinum*, il porto fluviale di *Capua*, non era una *civitas* autonoma e non ne conosciamo l'estensione urbana in epoca romana (che è però nota al momento della sua rifondazione longobarda<sup>32</sup>).

<sup>27</sup> F. SIRANO (ed.), *In itinere. Ricerche di archeologia in Campania*. S. Angelo in Formis, 2007; RUFFO, *op. cit.*, Fig. 55; DE CARO, *op. cit.*, Figg. 123 e 127.

<sup>28</sup> DE CARO, *op. cit.*, Fig. 24; CHOUQUER *et al.*, *op. cit.*, Fig. 118.

<sup>29</sup> CHOUQUER *et al.*, *op. cit.*, Fig. 137.

<sup>30</sup> CHOUQUER *et al.*, *op. cit.*, Fig. 100; RUFFO, *op. cit.*, Fig. 37 da Johannowsky 1965; DE CARO, *op. cit.*, Fig. 201; F. SIRANO, *Teano e il suo territorio fra tardoantico e alto medioevo: le nuove letture archeologiche*, Fig. 4. In: Felix Terra. *Capua e la Terra di Lavoro in età Longobarda*, Atti del Convegno, a cura di F. Marazzi, 2017.

<sup>31</sup> L. CRIMACO, *Volturnum*. Roma, 1991; DE CARO, *op. cit.*, Fig. 167.

<sup>32</sup> DI RESTA, *op. cit.*, Fig. 10.





Fig. 5 – Confronto dell'estensione della zona urbana delle *civitates* della zona oggetto di studio con quella di alcune città dell'Italia romana.

Risulta interessante confrontare l'estensione dell'abitato delle suddette cinque città, calcolata in base alla superficie racchiusa dalle mura (*Capua* 196,3 ettari; *Teanum Sidicinum* 133,7; *Cales* 63,1; *Forum Popilii* 12,6; *Volturnum* 7,0) con quelli di altre *civitates* di epoca romana. La tabella 4 mostra tale confronto e inoltre la posizione in graduatoria (ordinata in base alla superficie urbana e da intendersi come approssimativa) dei centri dell'Italia romana (quindi le isole sono escluse) per i quali è stato possibile alcolare la superficie urbana<sup>33</sup>.

La Fig. 5 mostra visivamente il confronto fra i suddetti centri e alcuni centri usati come termine di paragone (*Florentia*, *Genua*, *Verona*, *Mediolanum* e *Atella*) tutti riportati con la stessa scala. La Tabella 4 confronta in termini numeri le superfici urbane dei centri anzidetti ed è anche riportata la posizione (si intenda approssimata) in una graduatoria che confronta tutti i centri dell'Italia romana (escludendo cioè le isole) per i quali è stato possibile rilevare o ipotizzare la superficie racchiusa tra le mura. E' da notare che *Capua* e *Teanum* superavano *Mediolanum* e che *Cales* superava centri come *Verona*, *Genua* e *Florentia*. *Casilinum*, qui non considerata, al momento della rifondazione longobarda aveva una superficie di 19,9 ettari che forse rispecchiava l'estensione urbana in epoca romana. Tale superficie era poco meno di quella di *Florentia* o *Genua* in epoca romana.

<sup>33</sup> I suddetti rilievi e la tabella fanno parte dei dati ottenuti per un lavoro in preparazione.



Tabella 4 – Estensione di alcune città d'Italia (isole escluse) in epoca romana (in ordine decrescente di superficie)

	<i>Civitas</i>	Città o luogo odierno	Ettari
4	<i>Capua</i>	S. Maria Capua Vetere	196,3
7	<i>Teanum Sidicinum</i>	Teano	133,7
9	<i>Mediolanum</i>	Milano	123,3
16	<i>Cales</i>	2 km a sud di Calvi Risorta	63,1
20	<i>Atella</i>	Tra S. Arpino, Succivo, Orta di Atella e Frattaminore	53,8
28	<i>Verona</i>	Verona	47,2
59	<i>Genua</i>	Genova	24,0
63	<i>Florentia</i>	Firenze	22,1
79	<i>Forum Popilii</i>	2 km a sud di Carinola	12,6
86	<i>Volturnum</i>	Castelvoltur	7,0

Oltre a *Casilinum*, nella zona erano presenti altri centri, subordinati agli anzidetti: *Forum Claudii*, un punto di commercio (*forum*) dipendente da *Forum Popilii*; *Urbana*, dipendente da *Capua*; *Ad Octavum* che doveva essere una *mansio* (stazione di cambio di cavalli e di sosta) dell'*Appia* su territorio dipendente da *Capua*; *Vicus Palatius*, dipendente da *Cales*.

### Appunti storici

Non è oggetto di questo studio la storia dei centri della zona. Però alcuni cenni sono utili e necessari per comprendere l'evoluzione storica di tali centri nei tempi più antichi.

***Forum Popilii* e *Forum Claudii*** - *Forum Popilii*, sito archeologico in località Civitarotta del comune di Carinola, era il principale centro dell'*ager Falernus*, con una colonia romana dedotta in epoca augustea ma con un centro abitato preesistente alla colonia<sup>34</sup>. Per *Forum Claudii*, centro subordinato a *Forum Popilii*, vi sono evidenze archeologiche di epoca romana a est di Ventaroli (fraz. di Carinola) e a ovest della via Appia moderna (S.S. 7), che coincide in questo tratto con la *via Appia*<sup>35</sup>.

Le date di fondazione dei due centri non sono certe. Secondo Ruffo sarebbe da collegare al periodo di distribuzione gracchiana delle terre successivo alla rivolta servile del 133 a.C. I personaggi a cui sarebbero dedicati i due centri sarebbero *Publius Popillius Laenas*, console nel 132 a.C., e *Appius Claudius Pulcher*, console nel 143 a.C.<sup>36</sup>

Reperti archeologici e iscrizioni ci documentano che a *Forum Popilii* erano esistenti, fra l'altro, mura cittadine con porte, un tempio dedicato a Iside, terme, un battistero paleocristiano del IV secolo, un anfiteatro<sup>37</sup>. Il centro fu forse abbandonato nel VI secolo<sup>38</sup> in concomitanza quindi con gli assalti dei Longobardi.

Per *Forum Claudii*, oltre a scarsi resti archeologici, vi è l'antica cattedrale vescovile dell'XI secolo di Santa Maria in Foro Claudio che incorpora resti di epoca precedente<sup>39</sup>.

Nel 496 papa Gelasio I scrive a Rustico e Fortunato, vescovi forse di *Minturnae* e di *Suessa*, di investigare circa lo stato di salute del vescovo *Foropopiliensis*. Tale centro, in passato identificato con l'attuale Forlimpopoli in Romagna è ora più correttamente identificato con *Forum Popilii* in Campania<sup>40</sup>.

<sup>34</sup> JOHANNOWSKY, *op. cit.*; DE CARO, *op. cit.*, p. 158.

<sup>35</sup> *Ibidem*; CHOUQUER *et al.*, *op. cit.*, Fig. 56.

<sup>36</sup> RUFFO, *op. cit.*, p. 43.

<sup>37</sup> DE CARO, *op. cit.*, pp. 158-159.

<sup>38</sup> DE CARO, *op. cit.*, p. 158.

<sup>39</sup> DE CARO, *op. cit.*, p. 159-160.

<sup>40</sup> F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII (a. 604)*, Faenza, 1927, p. 185.

I vescovi di Carinola (*carinulenses seu calinulenses episcopi*<sup>41</sup>) sono attestati a partire dal 1071 con il vescovo *Ioannes*<sup>42</sup>. L'origine del vescovo *calinulensis*, secondo Ughelli, è da quella del vescovo di *Forum Claudii*. Infatti, fra l'altro, lo stesso *Ioannes* è definito *Fori Claudii Episcopus*<sup>43</sup>. Ughelli riporta che il definitivo trasferimento da *Forum Claudii* “*semidirutum*” a Carinola, con la fondazione di una nuova cattedrale, avvenne con *Bernardus*, successore di *Joannes*, nel 1087<sup>44</sup>. Nel 1818 la diocesi fu soppressa e incorporata in quella di Sessa Aurunca<sup>45</sup>.

**Cales** - In epoca preromana era un importante centro degli Ausoni<sup>46</sup>. I Romani conquistarono la città nel 335 a.C. sotto la guida del console Marco Valerio e l'anno successivo vi fu dedotta una colonia di diritto latino<sup>47</sup>. *Cales* fu un centro importantissimo per la presenza romana in *Campania*<sup>48</sup>, era dotato di tutte le struttura di una città romana<sup>49</sup> e al centro di un reticolo di strade ancora esistenti nel loro tracciato (v. Fig. 1).

La città divenne un luogo fortificato in epoca longobarda con la costruzione di un castello ad opera di Atenolfo nell'879<sup>50</sup>. Nello stesso anno il luogo fu assalito e distrutto dai Saraceni e gli abitanti dovettero spostarsi nei luoghi circostanti, compresi nell'attuale comune di Calvi Risorta<sup>51</sup>.

Ughelli riporta come vescovi *Valerius* definito “*Calenitanus episcopus*” per l'anno 499 e *Viticanus* per l'anno 503<sup>52</sup>. Dopo tale data vi è un lungo silenzio documentale e poi inizia la serie dei vescovi “*calvenses*” di cui il primo, di nome ignoto, è del 1094<sup>53</sup>. Il 27 giugno 1818 le diocesi di Teano e Calvi furono unite *aeque principaliter* con la bolla *De utiliori* di papa Pio VII, assumendo il nome di diocesi di Calvi-Teano<sup>54</sup> e poi, dal 1984, Teano-Calvi<sup>55</sup>.

Il nome di Calvi Risorta era Calvi fino al R.D. n. 1078 dell'11/11/1862 con cui fu stabilito il nome attuale<sup>56</sup>. Secondo il *Dizionario di Toponomastica*, il nome di Calvi deriverebbe da *calvus*, forse con riferimento a ‘luogo disboscato, privo di vegetazione’<sup>57</sup>. Altresì, come ipotesi alternativa che qui si propone, il nome Calvi potrebbe derivare da *Cales* se si accetta che la dizione originaria era *Calues*, con la *u* che in Latino aveva un suono intermedio fra *u* e *v*, e quindi: \**Calues* -> \**Calves* -> Calvi.

**Vicus Palatius** - L'esistenza di un centro presso *Cales* chiamato *Vicus Palatius* è attestata da una lapide di epoca romana<sup>58</sup>. Sui motivi che inducono a identificare tale centro con l'odierna Vitulazio si è già detto prima.

**Capua** - Strabone definì *Capua* la più importante città della *Campania*<sup>59</sup>. Fondata dagli Etruschi ne era la maggiore città meridionale e dal suo nome derivano i termini Campani e Campania<sup>60</sup>. Divenuta,

---

<sup>41</sup> F. UGHELLI, *Italia Sacra*, Sebastiano Coleti, Venezia, 1717-1722, vol. VI (1720), 461. Forse *Calinula/Carinula* deriva dal nome *Calinula* o piccola *Cales/Calena*; v. anche AA. VV., *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*. UTET, 1990, voce Carinola.

<sup>42</sup> *Ibidem*, 462.

<sup>43</sup> *Ibidem*.

<sup>44</sup> UGHELLI, *op. cit.*, vol. X (1722), 100.

<sup>45</sup> AA. VV., *Dizionario Storico delle Diocesi: Campania*, L'Epos, Palermo, 2010, p. 585.

<sup>46</sup> LIVIO (TITUS LIVIUS), *Ab urbe condita libri, I sec. a.C.-I sec. d.C.*, VIII, 16.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> RUFFO, *op. cit.*, p. 119.

<sup>49</sup> DE CARO, *op. cit.*, pp. 109-119.

<sup>50</sup> DE CARO, *op. cit.*, p. 111.

<sup>51</sup> *Dizionario Storico delle Diocesi: Campania, op. cit.*, p. 638.

<sup>52</sup> UGHELLI, *op. cit.*, X (1722), 35.

<sup>53</sup> UGHELLI, *op. cit.*, VI (1720), 477-482.

<sup>54</sup> *Dizionario Storico delle Diocesi: Campania, op. cit.*, p. 640.

<sup>55</sup> *Ibidem*, p. 228 e 644.

<sup>56</sup> *Dizionario di Toponomastica, op. cit.*, voce Calvi Risorta.

<sup>57</sup> *Ibidem*.

<sup>58</sup> C.I.L., X, 4641: *L(ucio) Aufellio Rufo p(rimi)p(ilo) leg(ionis) VII C(laudiae) P(iae) F(idelis), IIIIuir(o) quinq(uennali) flamini diui Augusti, patrono municipi(i) Vicus Palatius*.

<sup>59</sup> STRABONE (Στράβων), *Geografia*, I sec. a.C., V, 4, 10.

<sup>60</sup> A. S. MAZZOCCHI, *Opuscola*, II, *Dissertatio I, De Tyrrhenorum origine*, Napoli, 1771, pp. 75-98; e ivi, *Diatriba V*, pp. 145-157.



dopo varie vicende narrate da Livio<sup>61</sup>, città sottoposta ai Romani, aveva l'ambizione di rivaleggiare con la stessa *Roma* e pertanto si alleò improvvidamente con Annibale durante la II guerra punica. La sconfitta dei Cartaginesi comportò per *Capua* dure punizioni da parte dei Romani, che fra l'altro ne espropriarono le terre<sup>62</sup>.

Successivamente ritornò ad essere un'importantissima città. Di essa, nonostante le immense distruzioni subite, sono ancora visibili rilevanti resti, fra cui quelli dell'anfiteatro, il secondo dopo il Colosseo in tutto l'Impero<sup>63</sup>.

Con il crollo della potenza romana fu oggetto di devastazioni da parte degli invasori germanici e in epoca longobarda divenne sede di gastaldato, dal 597 all'841. A seguito degli assalti Saraceni, i Longobardi si fortificarono a Sicopoli, sul colle della Palombara presso Triflisco, dove rimasero dall'841 all'855. Nell'856, a seguito di un incendio che distrusse Sicopoli, scelsero di tornare in pianura fortificandosi nell'antica *Casilinum* che da allora assunse il nome di *Capua*<sup>64</sup>.

Il primo vescovo di *Capua*, *S. Priscus*, è attestato da Ughelli per l'anno 44<sup>65</sup>. La lunga e ininterrotta serie di vescovi va fino a Paolino (835-843) nell'antica sede di *Capua* e da Landolfo *Comes* (843-879) a oggi nella nuova sede di *Capua* in *Casilinum*<sup>66</sup>.

***Casilinum*** - Era un centro non autonomo e dipendente da *Capua*, di cui ne era l'importante porto fluviale sul Volturno. Vi era il principale ponte per superare il fiume e il luogo era fortificato con l'abitato che si estendeva sulle due parti del fiume. Con il decadere della potenza romana e anche di *Capua*, il centro decadde fino alla sua rinascita in epoca longobarda quando nella sua sede si trasferì la stessa *Capua*<sup>67</sup>.

***Urbana*** - Questo centro fu dapprima una colonia autonoma e dopo fu aggregata a *Capua*<sup>68</sup>.

***Ad Octavum*** - Il luogo doveva essere semplicemente una *mansio*, cioè un luogo di sosta e ristoro e di cambio dei cavalli, sulla *via Appia*.

***Teanum Sidicinum*** - Strabone la definisce seconda solo a *Capua* in *Campania*<sup>69</sup>. Di origine ausone, e poi dominata dai Sidicini, un popolo affine ai Sanniti, dopo alterne vicende divenne all'inizio del III sec. a.C. città alleata ma subordinata dei Romani, rimanendo a loro fedeli nella guerra contro Annibale<sup>70</sup>.

La città, dotata di anfiteatro, teatro e altre strutture pubbliche, fu florida in età imperiale e anche in età tardo-antica<sup>71</sup>.

Nel V secolo gli assalti germanici costringono la popolazione superstite di *Teanum* a fortificarsi nella parte alta della città, lasciando il resto abbandonato e fuori delle mura<sup>72</sup>. A differenza delle altre città della zona oggetto di studio, fu l'unica a non essere abbandonata.

Ughelli riporta nomi di vescovi per gli anni 333, 346 e 347<sup>73</sup>. Altri vescovi sono conosciuti per gli anni 499, 555, 728 e 800<sup>74</sup>. Successivamente, la serie di vescovi noti diventa quasi continua fino all'unificazione con la sede di Calvi nel 1818<sup>75</sup>.

---

<sup>61</sup> *Op. cit.*

<sup>62</sup> G. CENTORE, *Capua. Storia di una metropoli*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2002.

<sup>63</sup> DE CARO, *op. cit.*, p. 33 e segg.

<sup>64</sup> DI RESTA, *op. cit.*, pp. 12-13 e Fig. 7.

<sup>65</sup> UGHELLI, *op. cit.*, VI, 295.

<sup>66</sup> *Dizionario Storico delle Diocesi: Campania, op. cit.*, pp. 247-249.

<sup>67</sup> DE CARO, *op. cit.*, p. 72 e segg.

<sup>68</sup> PLINIO IL VECCHIO (GAIUS PLINIUS SECUNDUS), *Naturalis historia*, I sec. d.C., XIV, 62: *Vrbanam coloniam Sullanam nuper Capuae contributam*.

<sup>69</sup> STRABONE, *op. cit.*, V, 4, 10.

<sup>70</sup> DE CARO, *op. cit.*, pp. 186 e segg.

<sup>71</sup> *Ibidem*.

<sup>72</sup> *Dizionario Storico delle Diocesi: Campania, op. cit.*, p. 631.

<sup>73</sup> UGHELLI, *op. cit.*, vol. VI (1720), 549-551.

<sup>74</sup> *Dizionario Storico delle Diocesi: Campania, op. cit.*, pp. 642-643.

<sup>75</sup> *Ibidem*, p. 640 e 644.

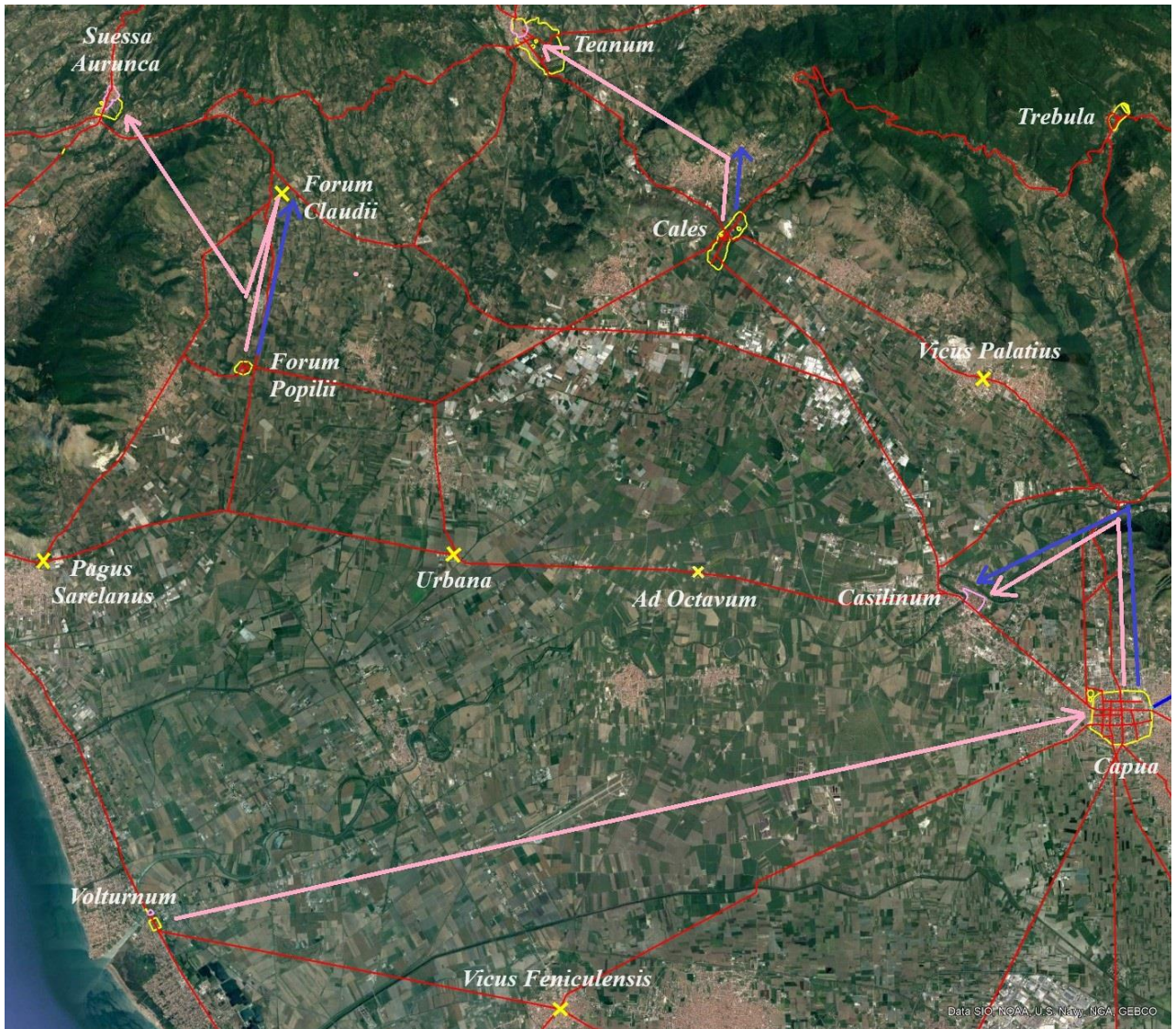


Fig. 6 – Fughe degli abitanti dalle città devastate (in bleu; da *Capua* a Sicopoli e poi a *Casilinum*, che assume il nome di *Capua*; da *Cales* a Calvi; da *Forum Popilii* a *Forum Claudii*) e spostamenti o accorpamenti delle sedi vescovili (in rosa; la sede di *Volturnum* incorporata in quella di *Capua*; *Capua* spostata a *Casilinum*, dopo un presumibile passaggio temporaneo a Sicopoli; *Cales* spostata a Calvi e accorpata in tempi moderni a Teano; *Forum Popilii* spostata a *Forum Claudii* e poi a Carinola, con accorpamento in tempi moderni alla sede di Sessa Aurunca).



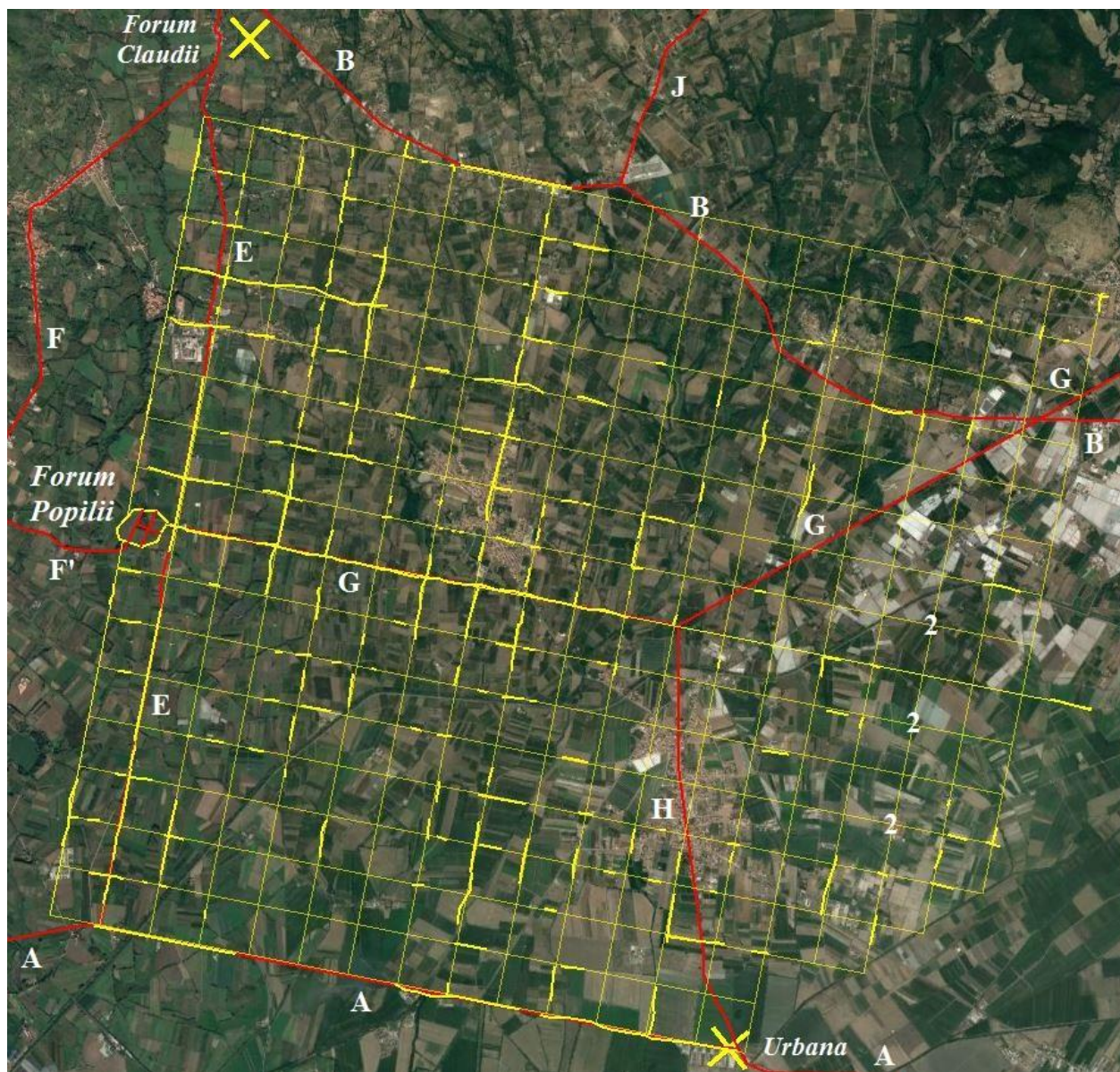


Fig. 7 - La centuriazione *Ager Falernus II*, come proposto nel presente lavoro. Annotazioni: A = via Appia; B = via Appia interna; E = via da poco prima del *pons Campanus* sulla via Appia a *Forum Popilii-Forum Claudii*; F = via Falerna, da *Pagus Sarclanus* a *Forum Popilii-Forum Claudii*; F' = diramazione di F per *Forum Popilii*; G = via *Forum Popilii-Cales*; H = connessione fra G e *Urbana*; J = strada di congiunzione fra la via Appia interna e *Teanum*; 2 = centuriazione *Ager*



Fig. 8 - La centuriazione Ager Falernus II, come proposto da Chouquer *et al.* (Fig. 56).

**Volturnum** - La colonia romana di *Volturnum* fu fondata, a conclusione della II guerra punica, nel 194 a.C. insieme a *Liternum* e *Puteoli*<sup>76</sup>. In precedenza, durante la guerra, ivi era un luogo fortificato

<sup>76</sup> LIVIO, *op. cit.*, XXXII, 29 e XXXIV, 45.



per ricevere gli approvvigionamenti dell'esercito romano<sup>77</sup>. Prima ancora è verosimile che vi fosse un centro etrusco dipendente da *Capua*<sup>78</sup>.

La *via Domitiana* fu realizzata dall'imperatore Domiziano nel 95 d.C. che fece costruire anche un superbo ponte sul Volturno, celebrato dal poeta Stazio<sup>79</sup>. A ridosso del ponte e a sua guardia fu costruita una fortezza nel medioevo<sup>80</sup>.

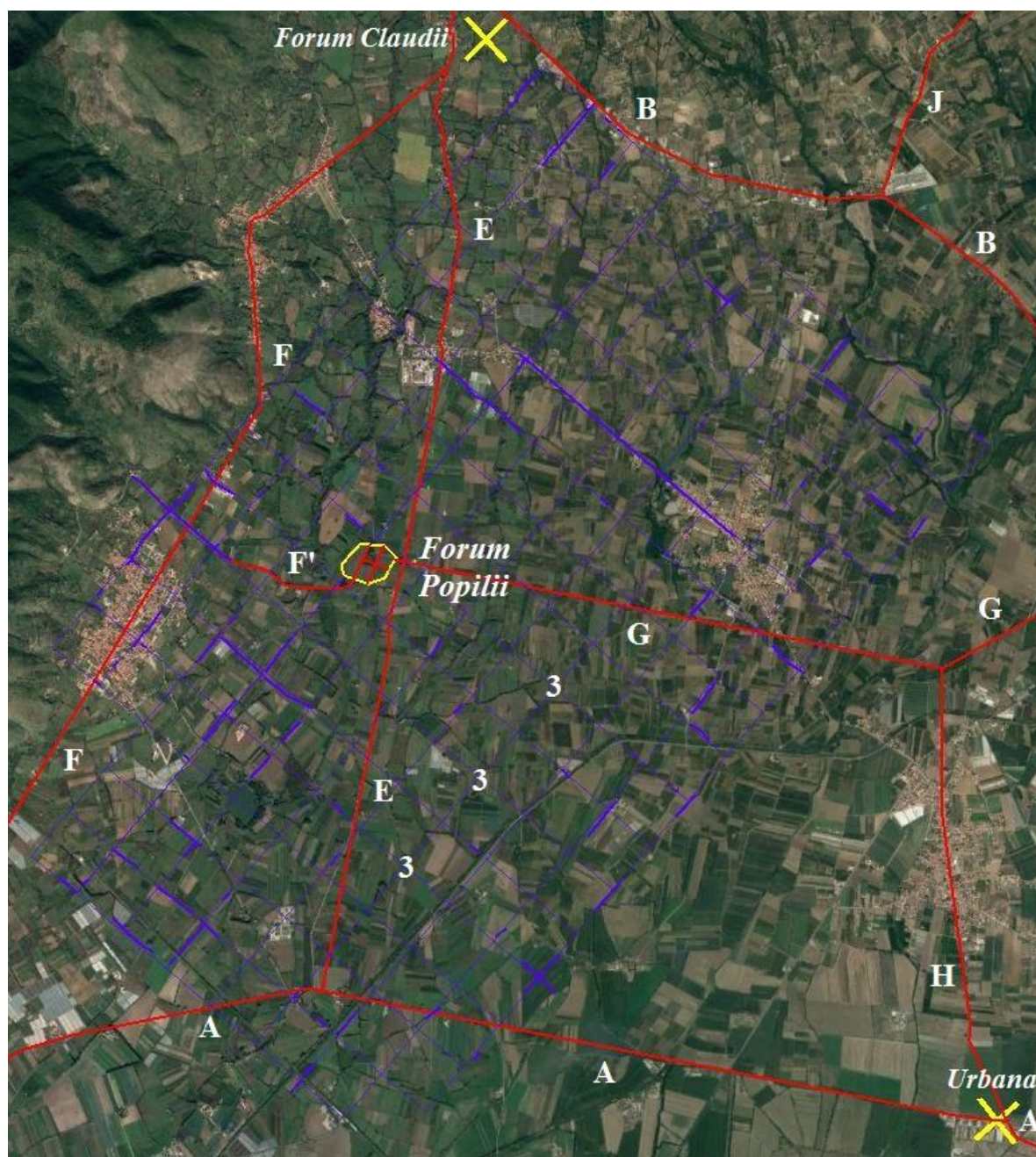


Fig. 9 - La centuriazione *Forum Popilii*, come proposto nel presente lavoro. Annotazioni: A = via Appia; B = via Appia interna; E = via da poco prima del *pons Campanus* sulla via Appia a *Forum Popilii-Forum Claudii*; F = via Falerna, da *Pagus Sarclanus* a *Forum Popilii-Forum Claudii*; F' = diramazione di F per *Forum Popilii*; G = via *Forum Popilii-Cales*; H = connessione fra G e *Urbana*; J = strada di congiunzione fra la via Appia interna e *Teanum*; 3 = centuriazione *Forum Popilii*.

<sup>77</sup> LIVIO, *op. cit.*, XXV, 20.

<sup>78</sup> DE CARO, *op. cit.*, p. 149.

<sup>79</sup> STAZIO (*PUBLIUS PAPIUS STATIUS*), *Silvae*, I sec. d.C., IV, III, 67-71.

<sup>80</sup> DE CARO, *op. cit.*, p. 150.



E' attestato un vescovo *vulturnensis*, *Paschasius*, che partecipò ai sinodi del 495, 499, 502 e 504<sup>81</sup>. Vi è anche una lettera attribuita a papa Pelagio I (551-556) in cui è menzionata la diocesi di *Volturnum*<sup>82</sup>. Qualche decennio dopo, in una lettera di papa Gregorio Magno del 599, la diocesi appare oramai soppressa ("*clero, et pontifice destituta*")<sup>83</sup>, e il territorio presumibilmente aggregato a quello della diocesi di Capua.

Gli effetti dei trasferimenti delle popolazioni e delle sedi vescovili sono riassunti nella Fig. 6.

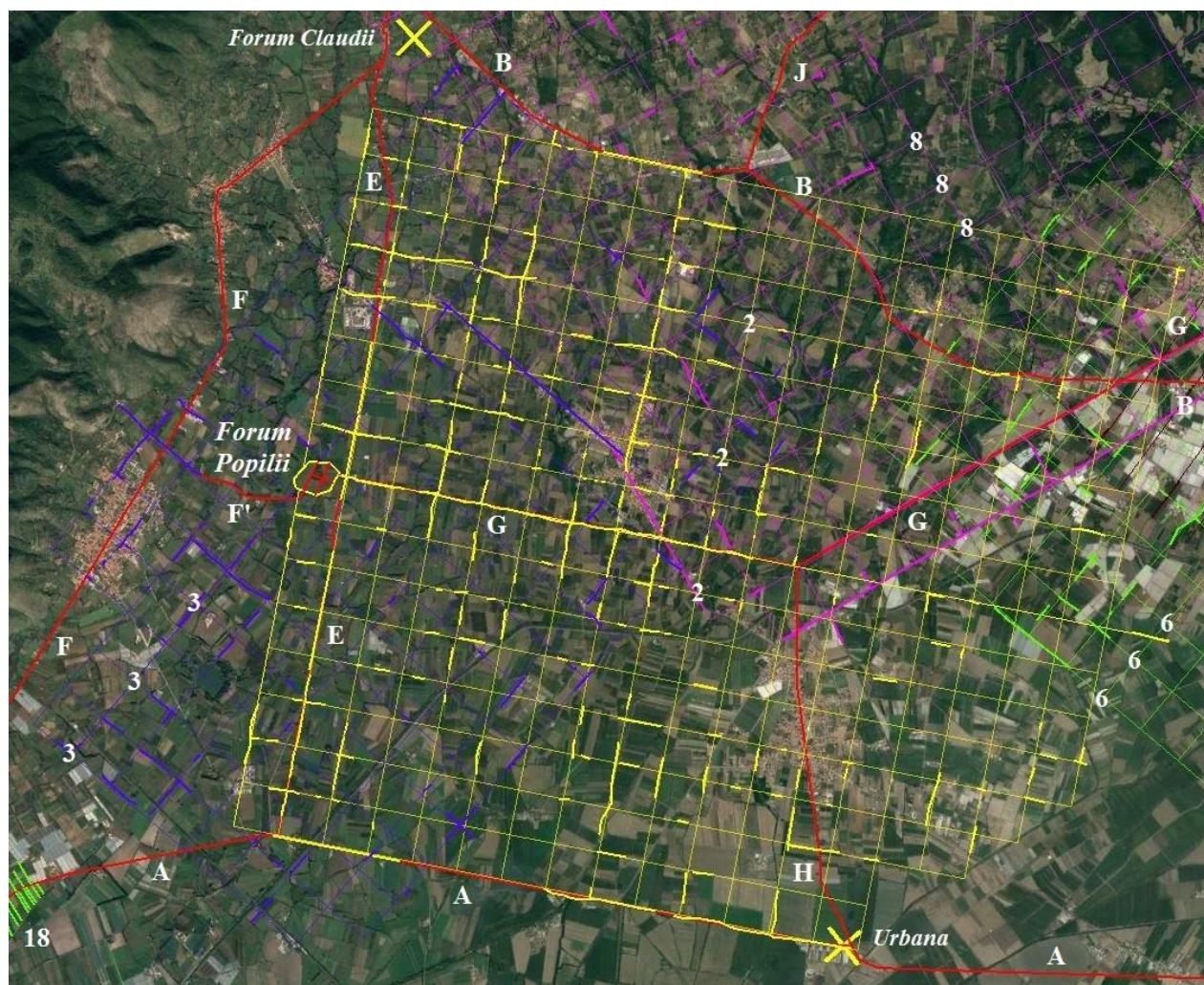


Fig. 10 - Le due centuriazioni, *Ager Falernus* e *Forum Popilii*, sovrapposte, unitamente a parti di altre centuriazioni. Annotazioni: A = via *Appia*; B = via *Appia* interna; E = via da poco prima del *pons Campanus* sulla via *Appia* a *Forum Popilii*-*Forum Claudii*; F = via *Falerna*, da *Pagus Sarclanus* a *Forum Popilii*-*Forum Claudii*; F' = diramazione di F per *Forum Popilii*; G = via *Forum Popilii*-*Cales*; H = connessione fra G e *Urbana*; J = strada 2 via *Appia* interna-*Teanum*; 2 = centuriazione *Ager Falernus II*; 3 = centuriazione *Forum Popilii*; 6 = centuriazione *Cales III*; 8 = centuriazione *Teanum III*-*Cales IV*; 18 = *strigatio* irregolare *Sinuessa VI*.

### Le *limitationes* separatamente descritte

Inizia ora la descrizione mediante immagini (Figg. 7-21) delle delimitazioni agrarie che riguardarono la zona e per le quali ancor oggi è possibile rilevare più o meno evidenti persistenze.

Il confine meridionale della centuriazione *Ager Falernus II* era in larga parte la via *Appia*. Chouquer *et al.* hanno cercato persistenze anche a sud di tali strade (v. Fig. 8) ma quanto da loro riportato nella cartografia proposta e quanto riscontrato con ulteriore verifica per il presente lavoro non appare

<sup>81</sup> UGHELLI, *op. cit.*, X (1722), 191.

<sup>82</sup> CRIMACO 2005, *op. cit.*, p. 98-99.

<sup>83</sup> UGHELLI, *op. cit.*, X (1722), 192.



sostenere questa tesi. Il confine settentrionale era in parte costituito dalla via Appia interna. Il *limes* che partiva da *Forum Popilii* in direzione orientale (prima parte della via *Forum Popilii-Cales*) risulta ottimamente conservato nel suo tracciato. Anche il *limes* che correva dalla *via Appia* verso *Forum Claudii* appare ben conservato per circa due terzi del suo tracciato.

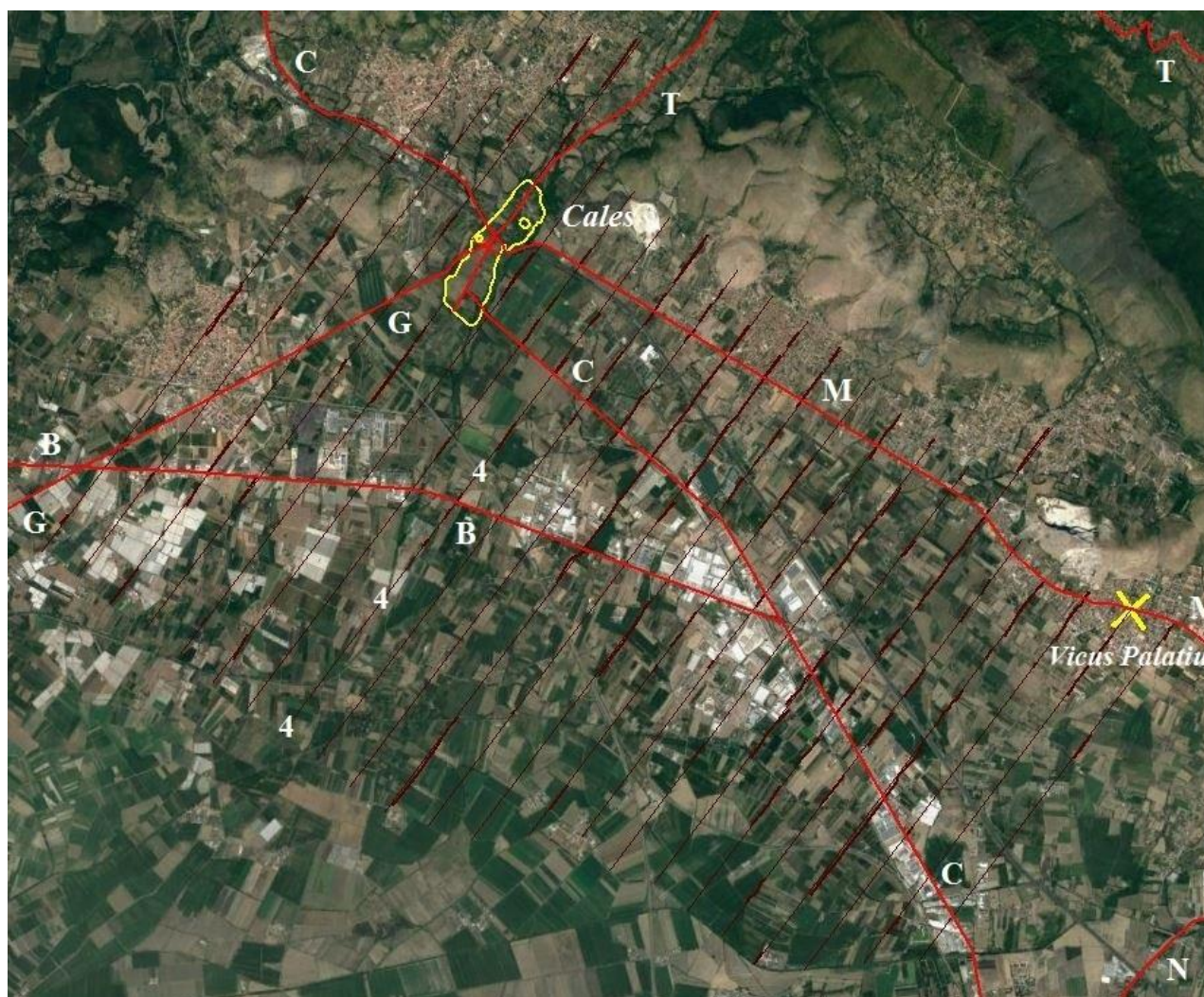


Fig. 11 - La *strigatio Cales I* come proposto nel presente lavoro. Annotazioni: B = *via Appia* interna; C = *via Latina*; G = *via Forum Popilii-Cales*; M = *via Cales-Vicus-Palatiu*-sbocco sulla diramazione della *via Capua-Caiatia*; T = *via Cales-Trebula Balliniensis-Cubulteria*; 4 = *strigatio Cales I*.

Da notare come tre importanti assi viari che si dipartono da *Cales* coincidono per tratti significativi con *limites* di centuriazioni:

- la *via Cales-Caiatia* (M), in un lungo tratto iniziale e in un tratto successivo con un *limes* della centuriazione *Cales II*;
- la *via Latina* (C), nel tratto iniziale fra *Cales* e *Casilinum* con un *limes* della centuriazione *Cales III*;
- la *via Cales-Forum Popilii* (G), per quasi due terzi del percorso con un *limes* della centuriazione *Teaunum III-Cales IV* (v. anche Fig. 19).



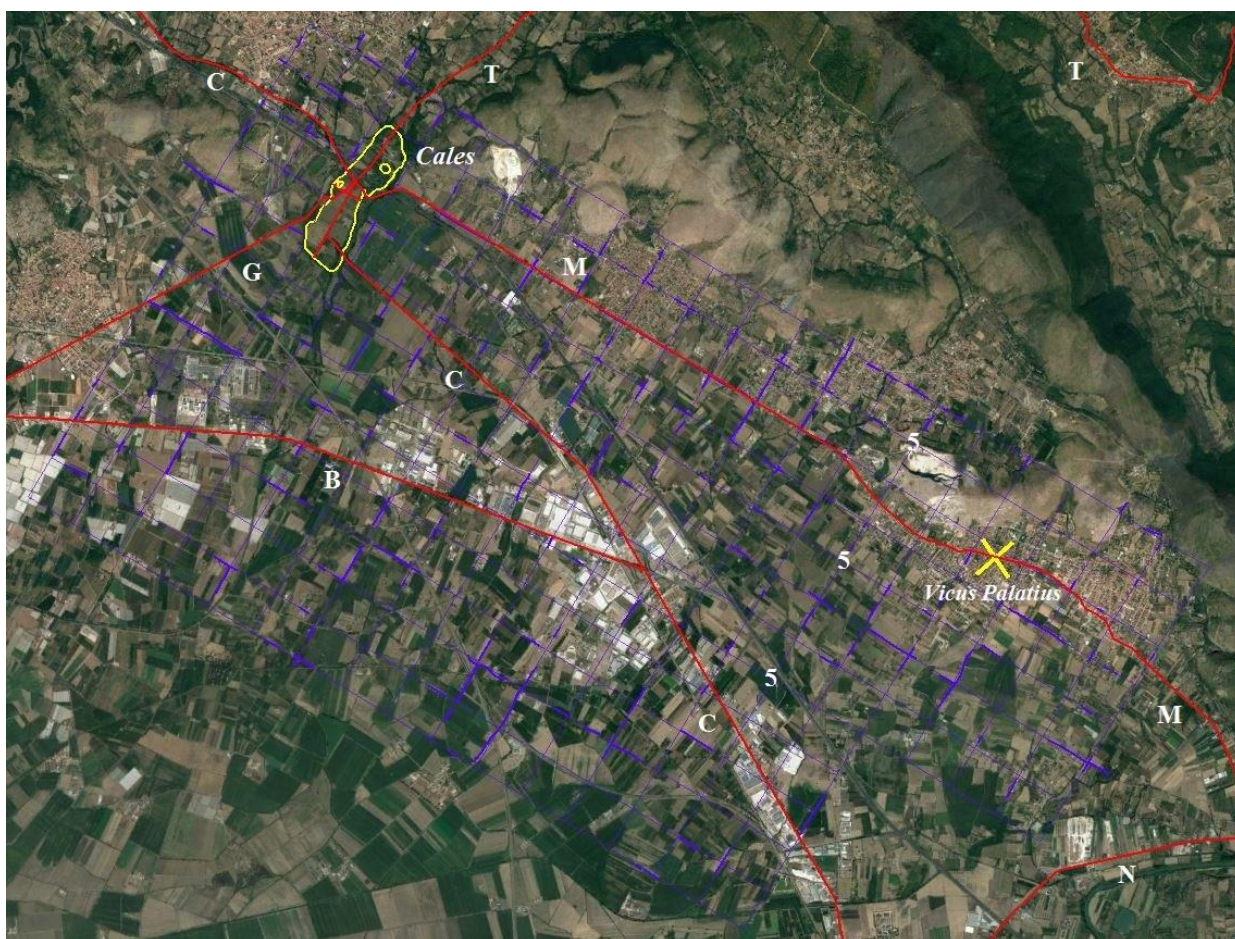


Fig. 12 – La centuriazione *Cales II* come proposto nel presente lavoro. Annotazioni: B = *via Appia* interna; C = *via Latina*; G = *via Forum Popilii-Cales*; M = *via Cales-Vicus-Palatius*-sbocco sulla diramazione della *via Capua-Caiatia*; T = *via Cales-Trebula Balliniensis-Cubulteria*; 5 = centuriazione *Cales II*.



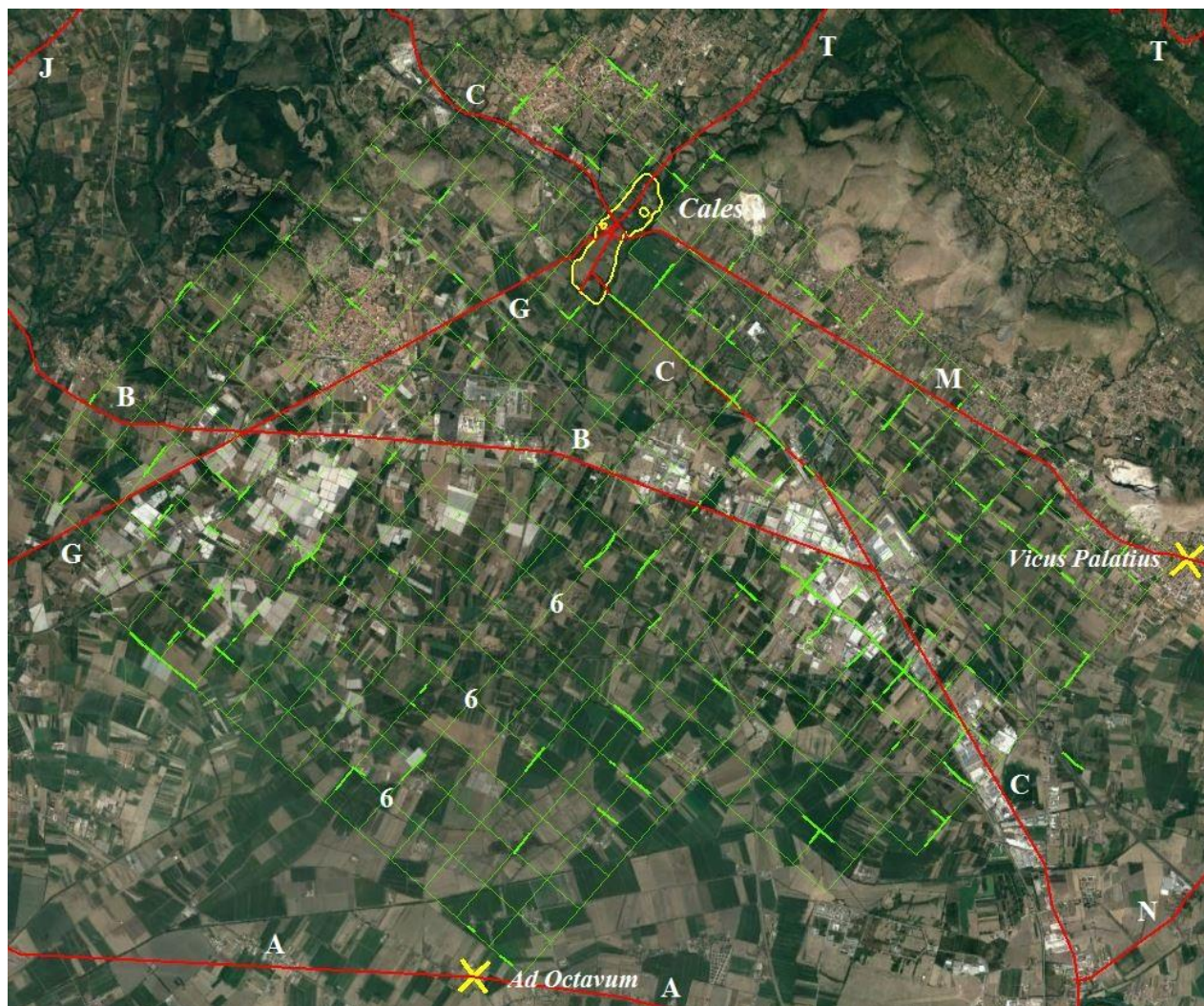


Fig. 13 – La centuriazione *Cales IV* come proposto nel presente lavoro. Annotazioni: A = via *Appia*; B = via *Appia* interna; C = via *Latina*; G = via *Forum Popilii-Cales*; J = strada 2 via *Appia* interna-*Teanum*; M = via *Cales-Vicus-Palatius*-sbocco sulla diramazione della via *Capua-Caiatia*; N = raccordo fra via *Latina* e M; T = via *Cales-Trebula Balliniensis-Cubulteria*; 6 = centuriazione *Cales III*.



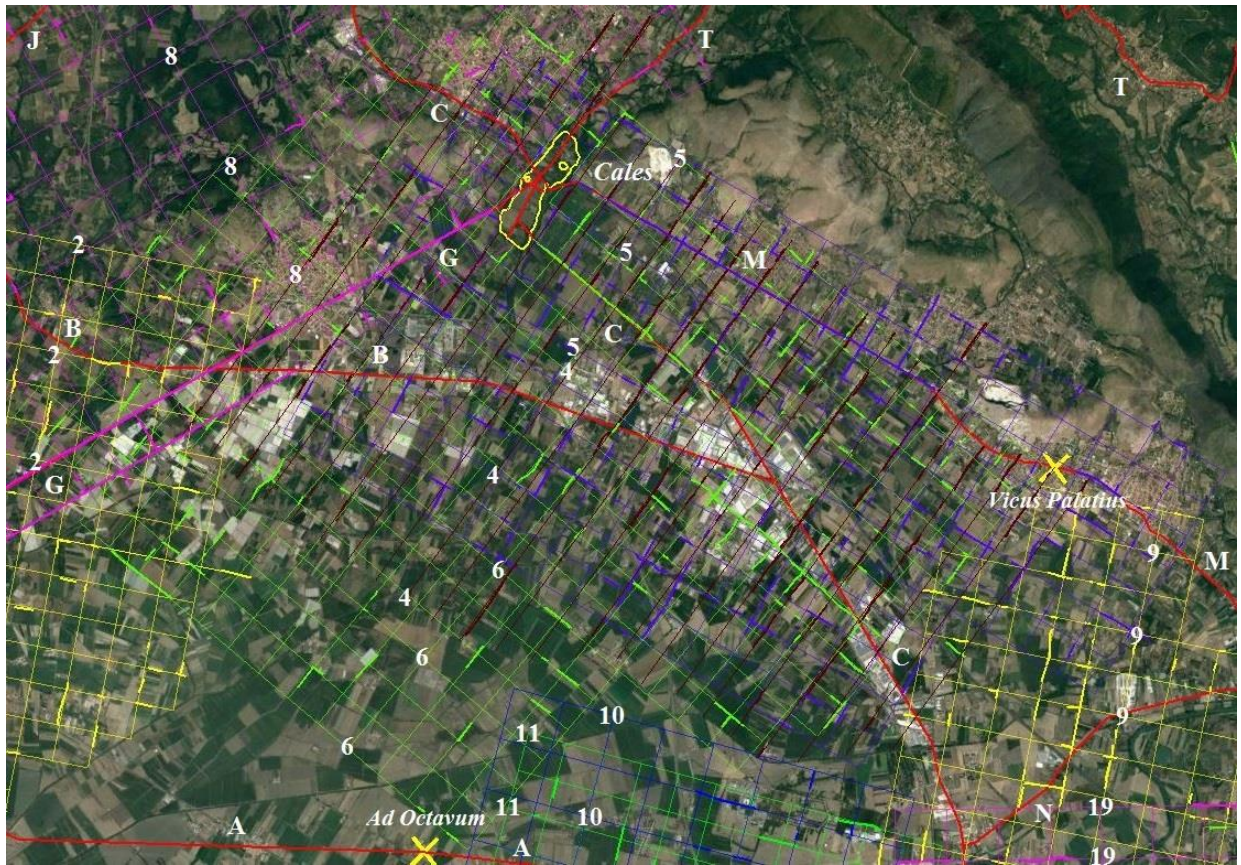


Fig. 14 - La *strigatio Cales I* e le centuriazioni *Cales II*, *Cales III* e *Teanum III-Cales IV* sovrapposte, unitamente a parti di altre limitazioni. Annotazioni: A = via Appia; B = via Appia interna; C = via Latina; G = via *Forum Popilii-Cales*; J = strada 2 via Appia interna-Teanum; M = via *Cales-Vicus-Palatius*-sbocco su via *Capua-Caiatia*; N = raccordo fra via Latina e M; T = via *Cales-Trebula Balliniensis-Cubulteria*; 2 = centuriazione *Ager Falernus II*; 4 = *strigatio Cales I*; 5 = centuriazione *Cales II*; 6 = centuriazione *Cales III*; 8 = centuriazione *Teanum III-Cales IV*; 9 = centuriazione *Capua-Casilinum*; 10 = centuriazione *Ager Stellatis I*; 11 = centuriazione *Ager Stellatis II*; 19 = centuriazione *Ager Campanus I*.



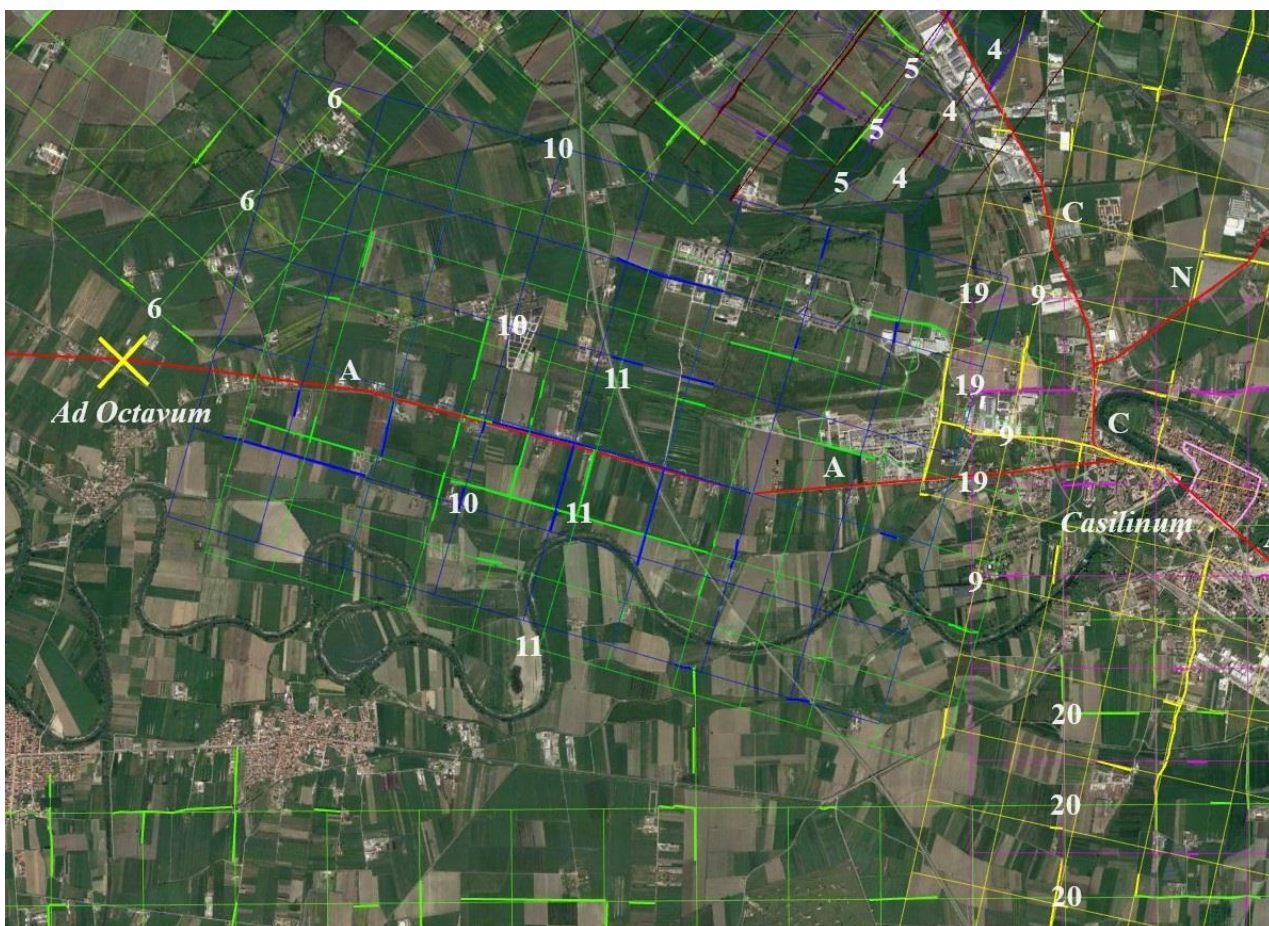


Fig. 15 - Le centuriazioni *Ager Stellatis I e II* sovrapposte. Annotazioni: A = via Appia; C = via Latina; N = raccordo fra via Latina e via Cales-Vicus-Palati-usbocco su via Capua-Caiatia; 4 = *strigatio Cales I*; 5 = centuriazione *Cales II*; 6 = centuriazione *Cales III*; 9 = centuriazione *Capua-Casilinum*; 10 = centuriazione *Ager Stellatis I*; 11 = centuriazione *Ager Stellatis II*; 19 = centuriazione *Ager Campanus I*; 20 = centuriazione *Ager Campanus II*.



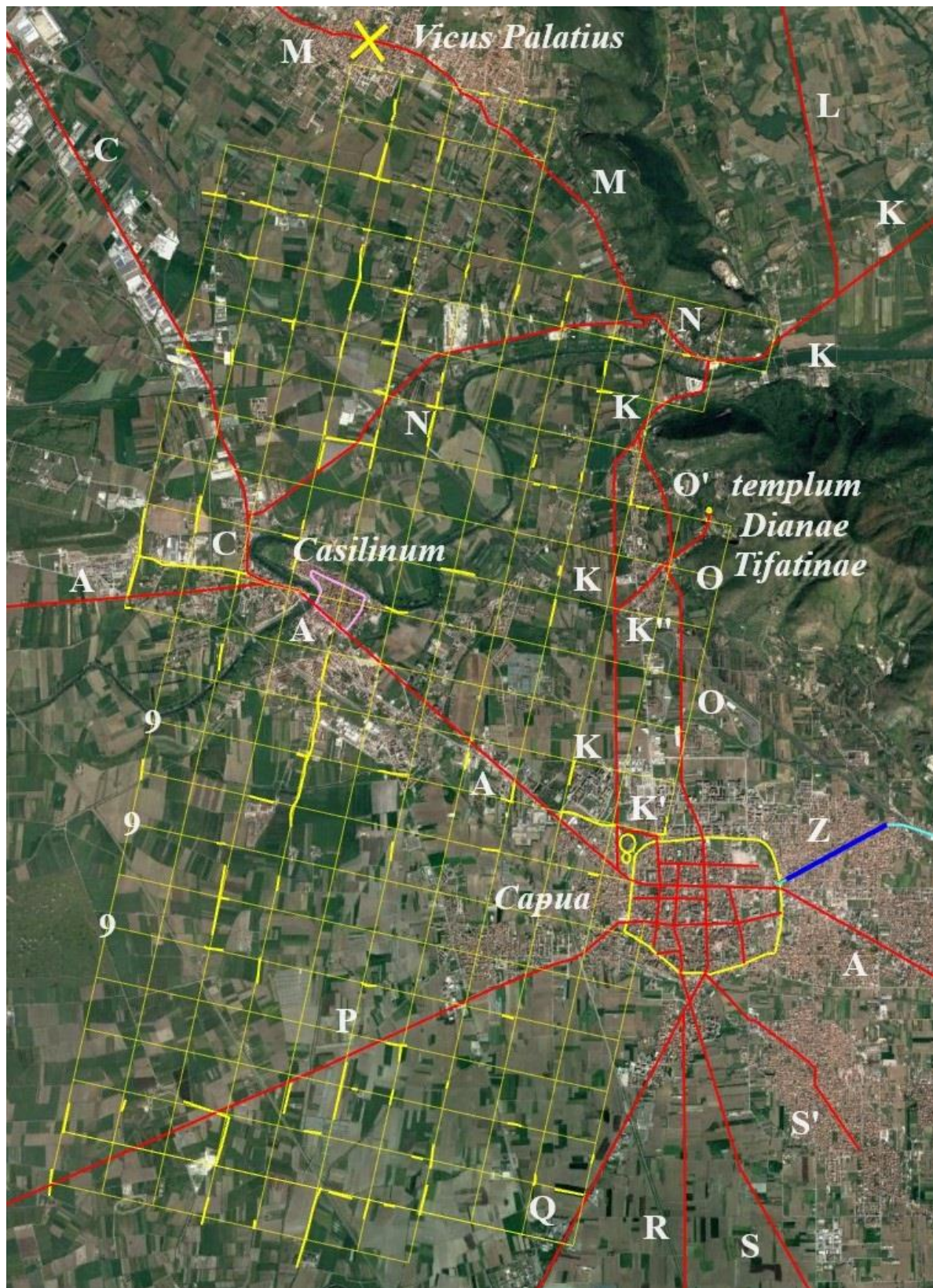


Fig. 16 - La centuriazione *Capua-Casilinum*, come proposto nel presente lavoro. Annotazioni: A = via *Appia*; C = via *Latina*; K = via *Capua-Caiatia*; K' = via da *Capua* a K; K'' = raccordo fra K e O; L = diramazione di K per *Trebula Balliniensis*; M = via *Cales-Vicus-Palatius*-sbocco su K; N = raccordo fra via *Latina* e M; O = via *Capua*- tempio di *Diana Tifatina*; O' = prolungamento di O fino a raggiungere la via *Capua-Caiatia*; P = via *Capua-Vicus Feniculensis-Volturnum*; Q = via *Capua-Puteoli/Cumae*; R = via *Capua-Atella-Neapolis* (via atellana); S e S' = strada 1 e 2 da *Capua* verso le campagne a sud-ovest della città; Z = acquedotto augusteo di *Capua*; 9 = centuriazione *Capua-Casilinum*.



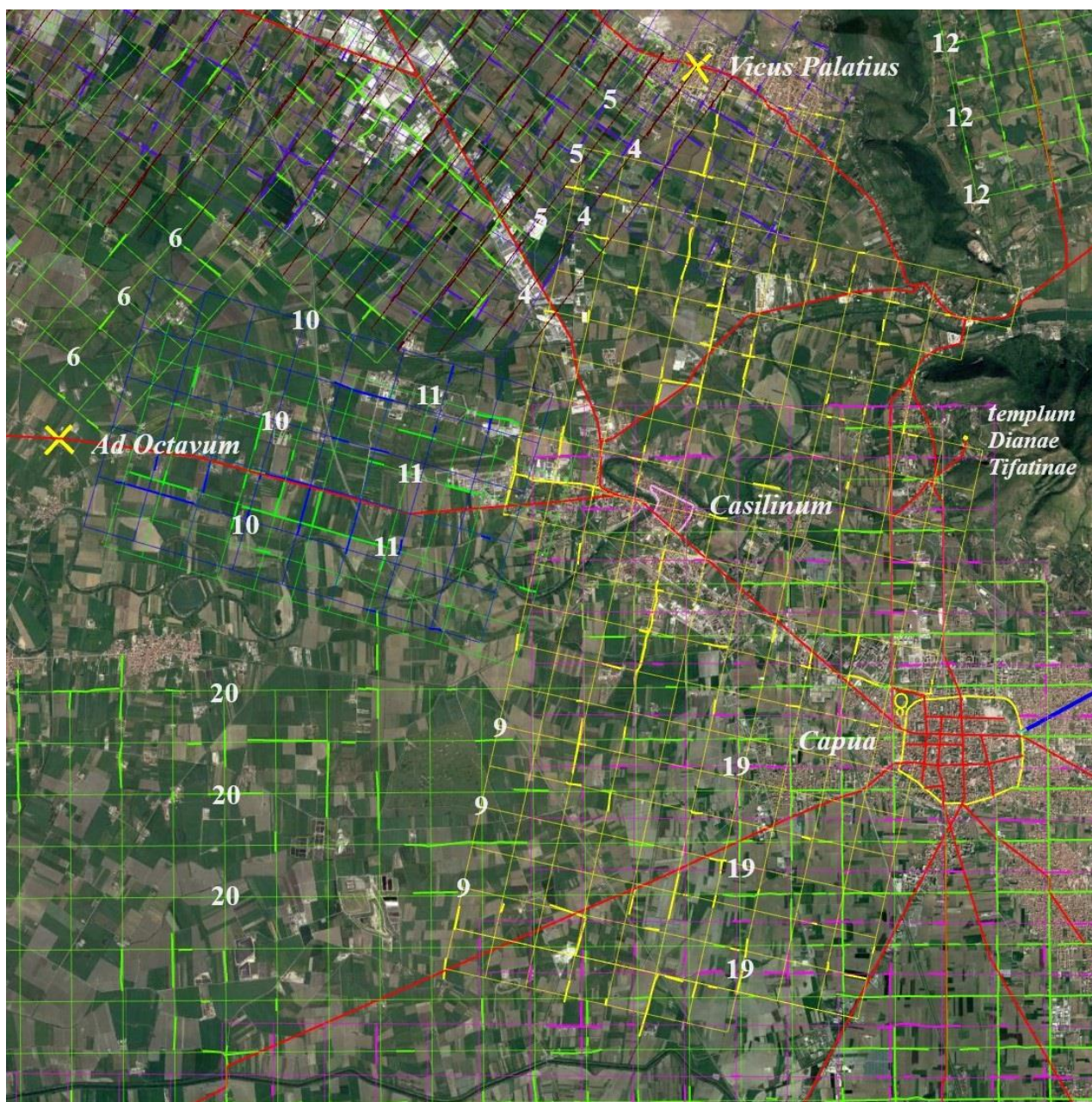


Fig. 17 - La centuriazione *Capua-Casilinum*, con le altre delimitazioni presenti sul territorio. Annotazioni: 4 = *strigatio Cales I*; 5 = centuriazione *Cales II*; 6 = centuriazione *Cales III*; 9 = centuriazione *Capua-Casilinum*; 10 = centuriazione *Ager Stellatis I*; 11 = centuriazione *Ager Stellatis II*; 12 = centuriazione *Trebula*; 19 = centuriazione *Ager Campanus I*; 20 = centuriazione *Ager Campanus II*.



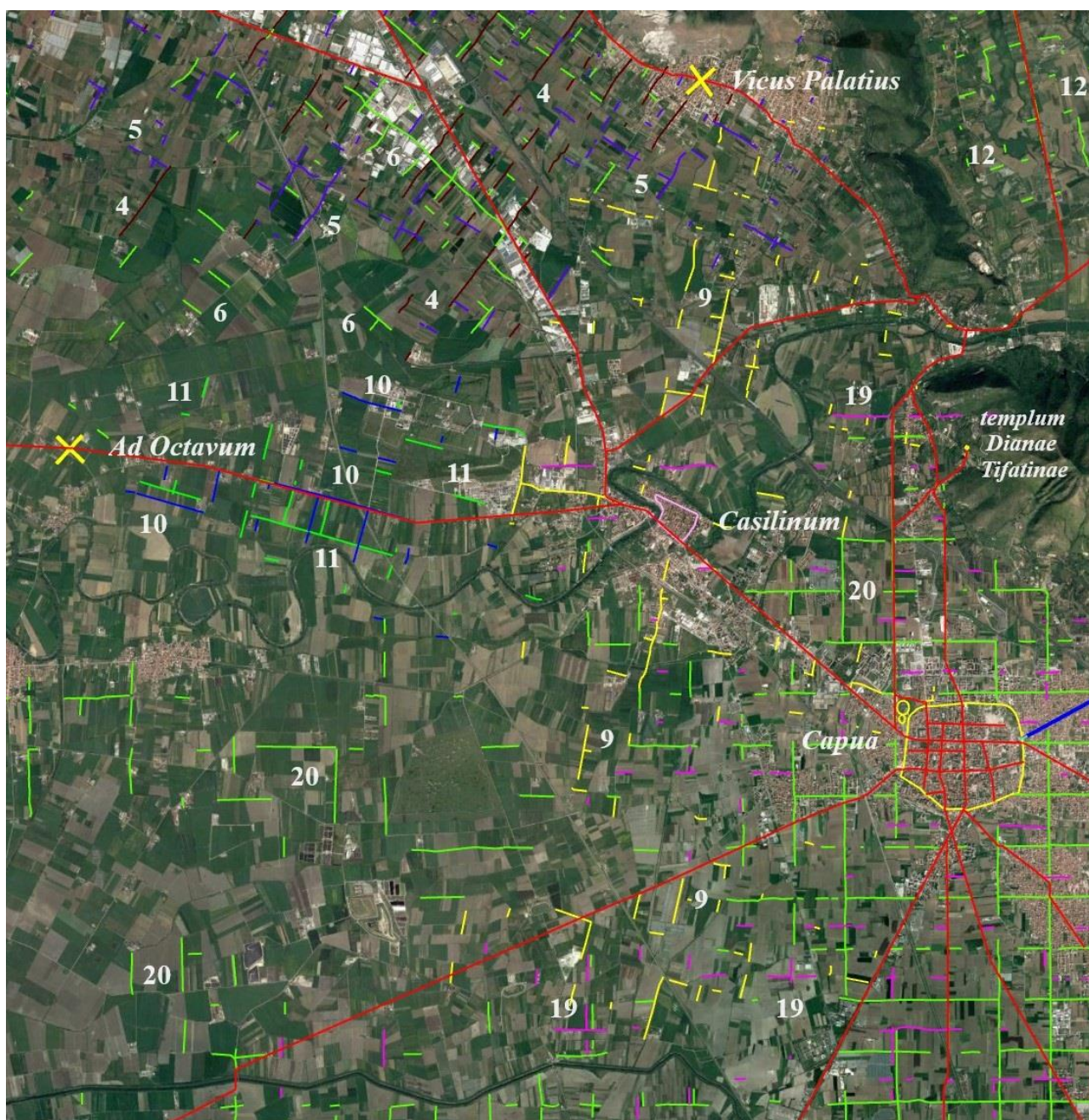


Fig. 18 – Le persistenze nell'area della centuriazione *Capua-Casilinum*.  
Annotazioni come per la figura precedente.



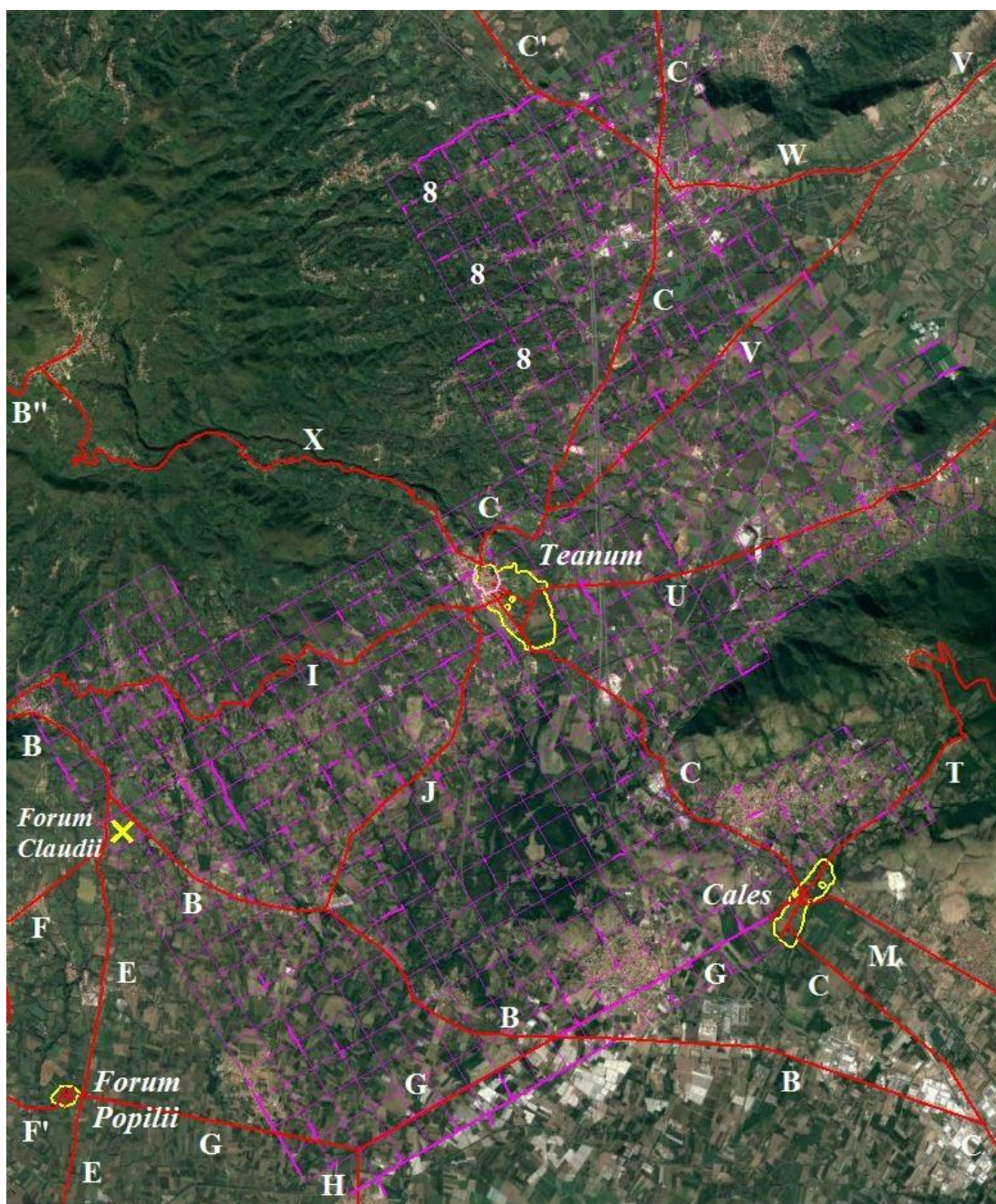


Fig. 19 - La centuriazione *Teanum III-Cales IV*, come proposto in questo lavoro. Annotazioni: B = via *Appia* interna; B'' – via *Suessa-conca di Roccamonfina*; C = via *Latina* antica; C' = via *Latina*, tracciato non passante per *Venafrum*; E = via da poco prima del *pons Campanus* sulla via *Appia* a *Forum Popilii-Forum Claudii*; F = via *Falerna*, da *Pagus Sarclanus* a *Forum Popilii-Forum Claudii*; F' = diramazione di F per *Forum Popilii*; G = via *Forum Popilii-Cales*; H = connessione fra G e *Urbana*; I = strada 1 (antica) via *Appia* interna-*Teanum*; J = strada 2 via *Appia* interna-*Teanum*; M = via *Cales-Vicus-Palatius*-sbocco su via *Capua-Caiatia*; T = via *Cales-Trebula Balliniensis-Cubulteria*; U = via *Teanum-Cubulteria-Telesia*; V = via *Teanum*-sbocco sulla via *Allifae-Venafrum*; W = diramazione della via *Latina* con sbocco su V; X = via *Teanum-conca di Roccamonfina*; 8 = centuriazione *Teanum III-Cales IV*.



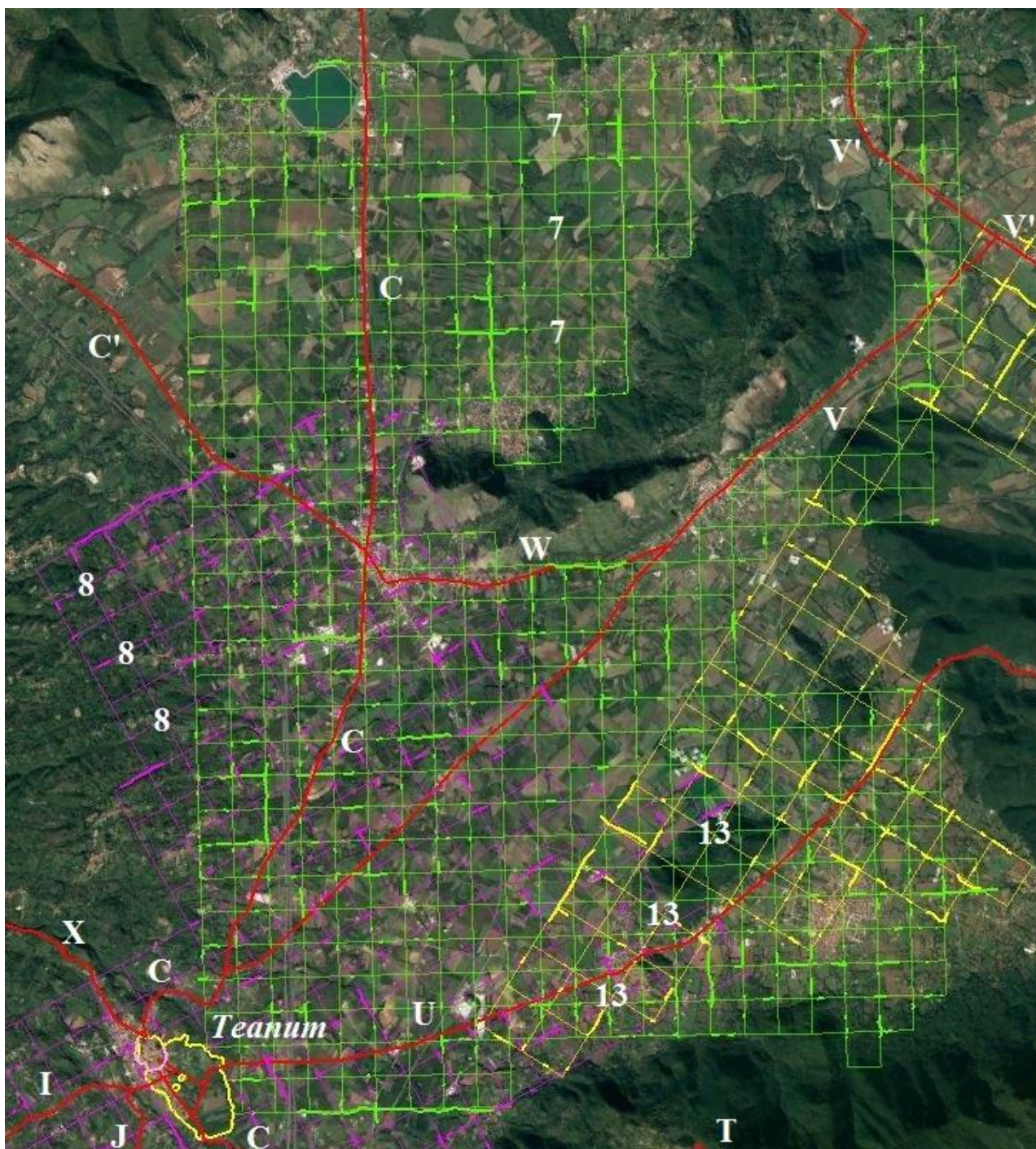


Fig. 20 – Le centuriazioni a nord di *Teanum Sidicinum*. Annotazioni: C = via Latina antica; C' = via Latina, tracciato non passante per *Venafrum*; I = strada 1 (antica) via Appia interna-*Teanum*; J = strada 2 via Appia interna-*Teanum*; V = via *Teanum*-sbocco sulla via *Allifae-Venafrum*; V' = via *Allifae-Venafrum*; W = diramazione della via Latina con sbocco su V; X = via *Teanum*-conca di Roccamonfina; 7 = centuriazione *Teanum I*; 8 = centuriazione *Teanum III-Cales IV*; 13 = centuriazione *Allifae II-Teanum II-Telesia II Saticula*.

Il Lettore attento avrà sicuramente notato che spesso vi sono differenze, a volte anche notevoli, fra le corrispondenze evidenziate da Chouquer *et al.*<sup>84</sup> e quelle proposte nel presente lavoro. A parte le differenze causate da possibili disattenzioni, di certo la diversa metodologia e i differenti criteri di interpretazione sono alla radice di molte delle discrepanze nei risultati.

<sup>84</sup> *Op. cit.*



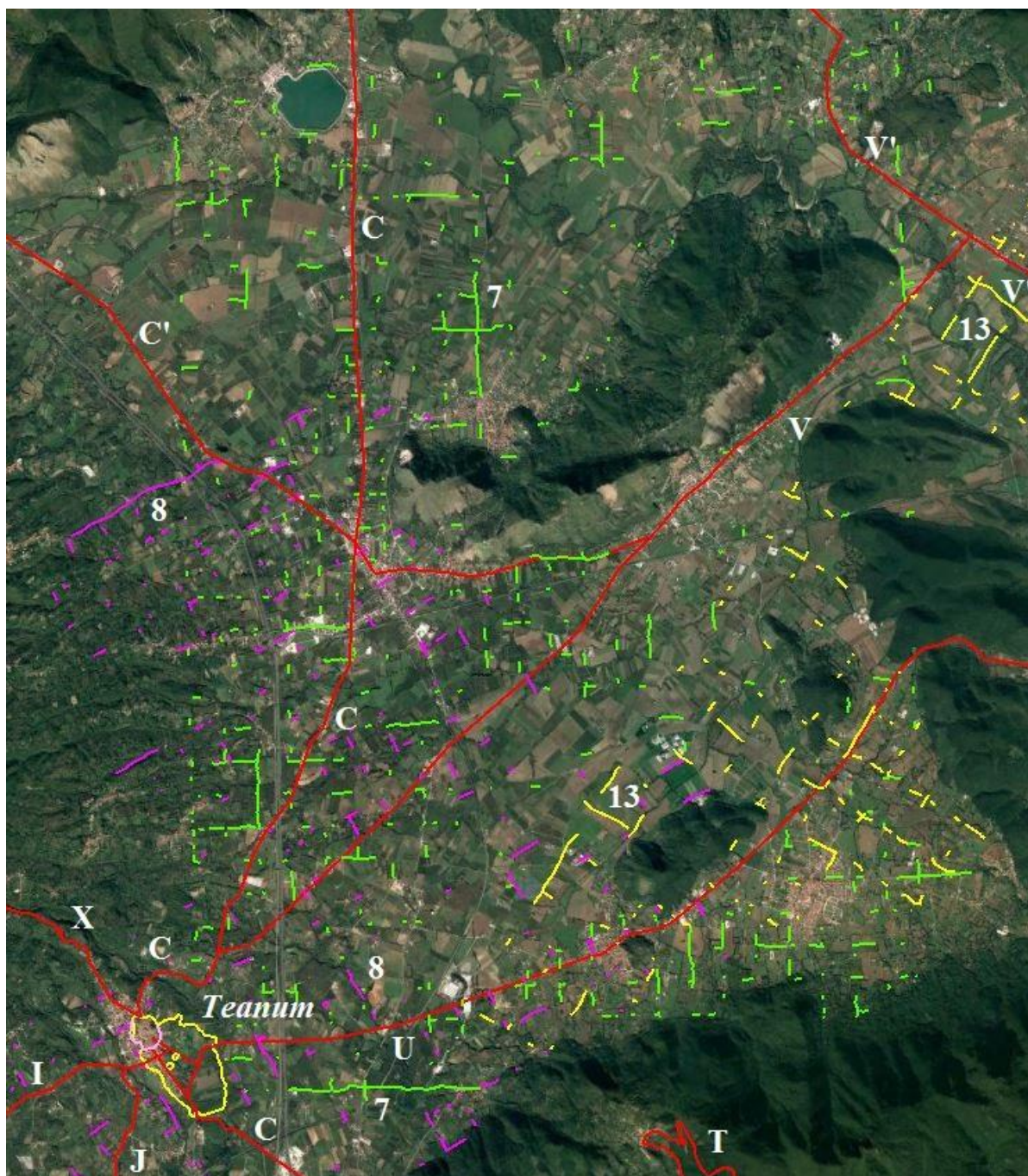


Fig. 21 – Le persistenze a nord di *Teanum Sidicinum*. Annotazioni come per la figura precedente.

In questo lavoro si sono utilizzati rilievi da satelliti ottenuti mediante Google Earth©, che sono quindi da una distanza notevole e non tale da causare deformazioni prospettiche. I tracciati dei *limites* sono stati ottenuti utilizzando un programma appositamente elaborato. Sono state evidenziate le corrispondenze con i tracciati dei *limites* ma non eventuali allineamenti con gli stessi all'interno delle centurie.

Chouquer *et al.* utilizzarono rilievi aerofotogrammetrici, che possono dare un certo grado di deformazione prospettica ai margini e poi proposero disegni a bassa risoluzione per i quali è spesso difficoltoso identificare i luoghi reali. L'attenzione fu concentrata sui tracciati stradali, a volte trascurando gli allineamenti con i confini fra terreni. Peraltro, all'interno delle centurie, gli allineamenti con i *limites* di strade o confini furono spesso evidenziati.

Infine, una buona parte delle differenze è sicuramente da attribuire al diverso giudizio della presenza o assenza di corrispondenza fra il tracciato dei *limites* ipotizzati e i luoghi moderni. Chi legge queste

pagine potrà valutare quanto proposto ed è auspicabile che in futuro più accurate prospezioni possano fornire migliori risultati.

## Conclusioni

I centri urbani della zona oggetto di indagine (*Cales*, *Capua*, *Forum Popilii*, *Teinum Sidicinum* e *Volturnum*), furono tutti abbandonati dai loro abitanti, con la parziale eccezione di *Teinum* che ridusse la sua estensione urbana alla parte alta, più facilmente difendibile. Le distruzioni e i saccheggi di cui si ha testimonianza storica trovano piena corrispondenza in questi eventi. Ma la desertificazione degli antichi centri abitati non trova corrispondenza in un analogo abbandono della coltivazione delle terre a suo tempo centuriate o delimitate che erano pertinenti agli stessi centri e ciò è dimostrato dal fatto che persistono nei loro tracciati gli antichi *limites* in moltissimi luoghi. Di sicuro in alcune aree il reticolo dei *limites* appare largamente perso (si veda, ad esempio, l'area a settentrione di *Teinum*, paradossalmente la sola città che non fu del tutto abbandonata). Ciò indica che nelle suddette aree, in alcune epoche, i campi furono in larga parte abbandonati. In contrasto con queste aree, altrove si osserva il fenomeno apparentemente inverosimile di centri abitati abbandonati del tutto (*Cales*, *Forum Popilii*) o in larga parte (*Capua*) mentre tutto intorno le terre furono di certo ancora coltivate e frequentate come è dimostrato dall'abbondanza delle persistenze di *limites* e tracciati viari: a) le rovine di *Cales* abbandonata dai suoi abitanti sono circondate dalle persistenze di ben quattro delimitazioni; b) lo spazio aperto dove prima era *Forum Popilii* è circondato dalle evidenti tracce di due centuriazioni; c) *Capua* quasi del tutto abbandonata, con pochi abitanti rimasti intorno alla chiesa di S. Maria e dispersi fra i resti dell'antica città sono circondati da un fitto e incredibile reticolo di *limites* e strade che si estende per decine di chilometri.

Il caso di *Volturnum* è differente: in passato la zona era paludosa o tendenzialmente paludosa e mal coltivabile, e ciò fino a tempi recenti. Il territorio circostante, come testimoniano i *Gromatici Veteres*, fu ripartito in larghe tenute con al centro una *villa* e dove verosimilmente era prevalente il pascolo e non appare essere stato centuriato<sup>85</sup>. Non è quindi strano che intorno a *Volturnum* si possano rinvenire o ipotizzare solo i tracciati viari e qualche resto archeologico ma non persistenze di centuriazioni.

In breve, i risultati del presente lavoro dimostrano come l'integrazione di dati da varie fonti possa essere estremamente utile per la ricostruzione virtuale della topografia antica dei luoghi. Ciò almeno per quanto riguarda zone ben popolate e in cui non vi sono stati periodi di abbandono totale dei territori e delle coltivazioni che comportano la cancellazione di persistenze di tracciati viari, elementi topografici urbani, toponimi, etc.

Inoltre, per questa zona l'evidenza obbliga a considerare, nello sviluppo della descrizione storica del suo passato, che drammatici e eventi, quali gli assalti e le distruzioni di Visigoti, Vandali, e della guerra gotica, e poi di Longobardi, Saraceni, etc. sono stati causa della distruzione o del forte declino dei centri cittadini ma non di un annientamento dell'intera popolazione e di quella contadina in particolare.

---

<sup>85</sup> Ricordiamo il testo tradotto dei *Gromatici Veteres*: "Il suo territorio fu assegnato secondo i nomi delle *villae* e dei possessori".



## TOPOGRAFIA ANTICA E PERSISTENZE NEI TERRITORI DELLA CENTURIAZIONE DEL MEDIO VOLTURNO

GIACINTO LIBERTINI

La centuriazione *Allifae II - Teanum II - Telesia II - Saticula*, anche chiamata più concisamente “centuriazione del Medio Volturno”, fu descritta brevemente da Chouquer *et al.* nel 1987<sup>1</sup>.

Da tali Autori la centuriazione fu definita come avente un modulo di 20 x 20 *actus*, ovvero con centurie di forma quadrata con lati lunghi ciascuno circa 20 *actus*<sup>2</sup> e pari a 706 metri, con inclinazione di 32° 15' verso est e con probabile origine in epoca triumvirale.

La centuriazione, che copriva la zona intorno alla parte media del Volturno, iniziava nel territorio di *Teanum*, si estendeva poi nel territorio di *Allifae* e di *Cubulteria*, passava poi al territorio di *Telesia* e infine terminava nel territorio di *Saticula*. Inoltre la centuriazione appariva interessare anche parti del territorio di *Caياتia* (Fig. 1).

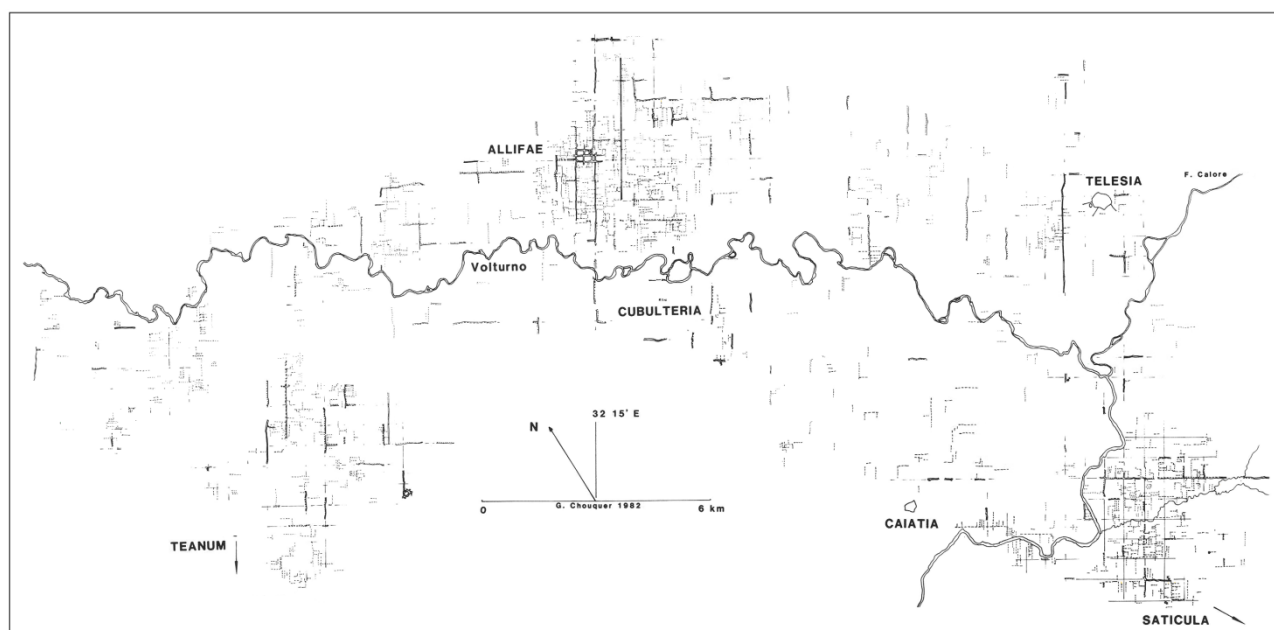


Fig. 1 – La centuriazione del Medio Volturno come interpretata da Chouquer *et al.*

La centuriazione del Medio Volturno è anche riportata in modo approssimativo nella cartografia del monumentale Barrington Atlas<sup>3</sup> (Fig. 2).

<sup>1</sup> G. Chouquer, M. Clavel-Lévêque, F. Favory, J.-P. Vallat, *Structures agrarie en Italie Centro-Mèridionale. Cadastres et paysage ruraux*, Collection de l'École Française de Rome, 100, Roma, 1987, La centuriation du Moyen Volturne, pp. 156-159 e Fig. 43.

<sup>2</sup> La lunghezza di un *actus* era pari a 35,48 metri e quindi 20 *actus* avrebbero dovuto essere pari a 709,6 m. Comunque il modulo di 20 x 20 *actus*, che rappresenta il modulo più frequente per le centuriazioni, in genere corrisponde a misure inferiori di qualche metro. Le ragioni di queste variazioni non sono note ma è verosimile che dipendessero dai campioni di riferimento usati per ciascuna centuriazione. Un *actus* era pari a 120 piedi e per ottenere tale lunghezza si utilizzavano bastoni lunghi 10 piedi (*pertica* o *decempeda*) che avrebbero dovuto avere una lunghezza di  $35,48 \text{ m} / 12 = 2,956667 \text{ m}$ . Una piccola differenza nella lunghezza della *pertica* modificava sensibilmente la dimensione del modulo. Ad esempio, per una centuriazione con modulo di 706 m la lunghezza della *pertica* corrisponde a  $706 \text{ m} / 20 / 12 = 2,941667$  con una differenza di 1,5 cm rispetto alla *pertica* con misura esatta.

<sup>3</sup> Richard J. A. Albert (ed.), *Barrington Atlas of the Greek and Roman world*, Princeton University Press, Princeton and Oxford, 2000.

Comunque, in entrambe le interpretazioni, la risoluzione delle immagini è troppo bassa. Inoltre nella interpretazione di Chouquer *et al.* non è riportato il reticolo delle centuriazioni e in quella del Barrington Atlas non sono riportate le persistenze dei tracciati. In entrambi i casi è omessa larga parte della topografia odierna. Di conseguenza è difficile o impossibile interpretare con precisione la centuriazione e, in particolare, i luoghi in cui i *limites*<sup>4</sup> della centuriazione corrispondono a strade o confini odierni.



Fig. 2 - La zona del Medio Volturno nella cartografia del Barrington Atlas. In tale figura è riportata la centuriazione del Medio Volturno e di qualche altra centuriazione ma non di tutte le delimitazioni agrarie evidenziate nella zona da Chouquer *et al.*

Di recente la centuriazione del Medio Volturno è stata illustrata con varie immagini più dettagliate in una riedizione del *Liber Coloniarum*<sup>5</sup>. In questo lavoro le antiche delimitazioni (*delimitationes*) del territorio (centuriazioni e *strigationes*<sup>6</sup>) sono studiate non partendo da rilievi aerofotogrammetrici come nel lavoro di Chouquer *et al.* ma sulla base di rilievi da satelliti ottenuti da Google Earth© e con l'utilizzo di un software apposito che permette di disegnare il reticolo delle centuriazioni o i *limites* delle *strigationes*. In tale studio non si cercava di identificare eventuali tracce di *limites intercisivi* e altresì si mirava a individuare anche le persistenze delle vie, delle cinte murarie cittadine e di altri elementi del territorio, quali ad esempio i tracciati degli acquedotti, fra l'altro utilizzando il metodo indicato in un recente articolo<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> I *limites* (singolare *limes*, in italiano limiti) erano le vie che delimitavano le centurie. In genere erano vie di campagna, ma in alcuni casi coincidevano con strade di maggiore importanza. Erano detti *limites intercisivi* le vie interne a una centuria, in genere orientate secondo gli assi della centuriazione.

<sup>5</sup> G. Libertini (a cura di), *Liber Coloniarum (Libro delle Colonie)*, Istituto di Studi Atellani, Collana *Novissimae Editiones*, 47, Frattamaggiore, 2018.

<sup>6</sup> Le *strigationes* (singolare *strigatio*) delimitavano il territorio con strisce di terra di eguale larghezza definite da *limites* paralleli ed equidistanti.

<sup>7</sup> G. Libertini, *Metodologia per la ricostruzione virtuale della topografia di un territorio in epoca romana*, Rassegna Storica dei Comuni, n. 188-190, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 2015.



Così come per altre delimitazioni agrarie, le immagini relative alla centuriazione del Medio Volturno rappresentano una lettura a volte differente da quella proposta da Chouquer *et al.* Nella nuova interpretazione l'angolo di inclinazione è identico ma cambiano le dimensioni delle centurie, 701,3 m x 701,3 m invece che 706 m x 706 m. Inoltre le immagini permettono di identificare con precisione i luoghi in cui gli antichi *limites* corrispondono a vie o confini odierni, costituendo così persistenze degli antichi tracciati, che non sempre coincidono con quelle indicate da Chouquer *et al.*

E' bene precisare che di nessuna centuriazione, o in generale *delimitatio* antica, noi conosciamo l'esatta estensione al momento della sua costituzione nell'antichità. E' possibile solo osservare i tratti dei *limites* che più o meno coincidono con elementi topografici moderni, ovvero le persistenze, e da questi dedurre in modo probabilistico una parte dell'estensione della centuriazione antica. Pertanto la definizione odierna di una centuriazione è sempre probabilistica, con maggiore o minore attendibilità a seconda del grado delle apparenti persistenze, e in generale deve considerarsi solo una parte dell'effettiva estensione della centuriazione originale.

Con queste riserve, la centuriazione del Medio Volturno nel suo complesso, così come descritta nell'ultima interpretazione proposta (Figg. 3 e 4), ha una forma irregolare, molto differente da quella di un rettangolo regolare, con massima estensione in larghezza (inclinata a est di 32° 25') pari a 49 centurie (ovvero 701,3 m x 49 = 34,3637 km) e con massima estensione in altezza (ovviamente con pari inclinazione) pari a 29 centurie (ovvero 701,3 m x 29 = 20,3377 km). Il numero delle centurie in zone dove le persistenze sono più o meno evidenti è pari a 530, e, considerando che ogni centuria aveva una superficie di 701,3 m x 701,3 m = 49,182169 ettari, la centuriazione nella parte prospettata aveva quindi una superficie complessiva pari a 530 moltiplicato per tale valore = 26066,55 ettari = 260,66 kmq.

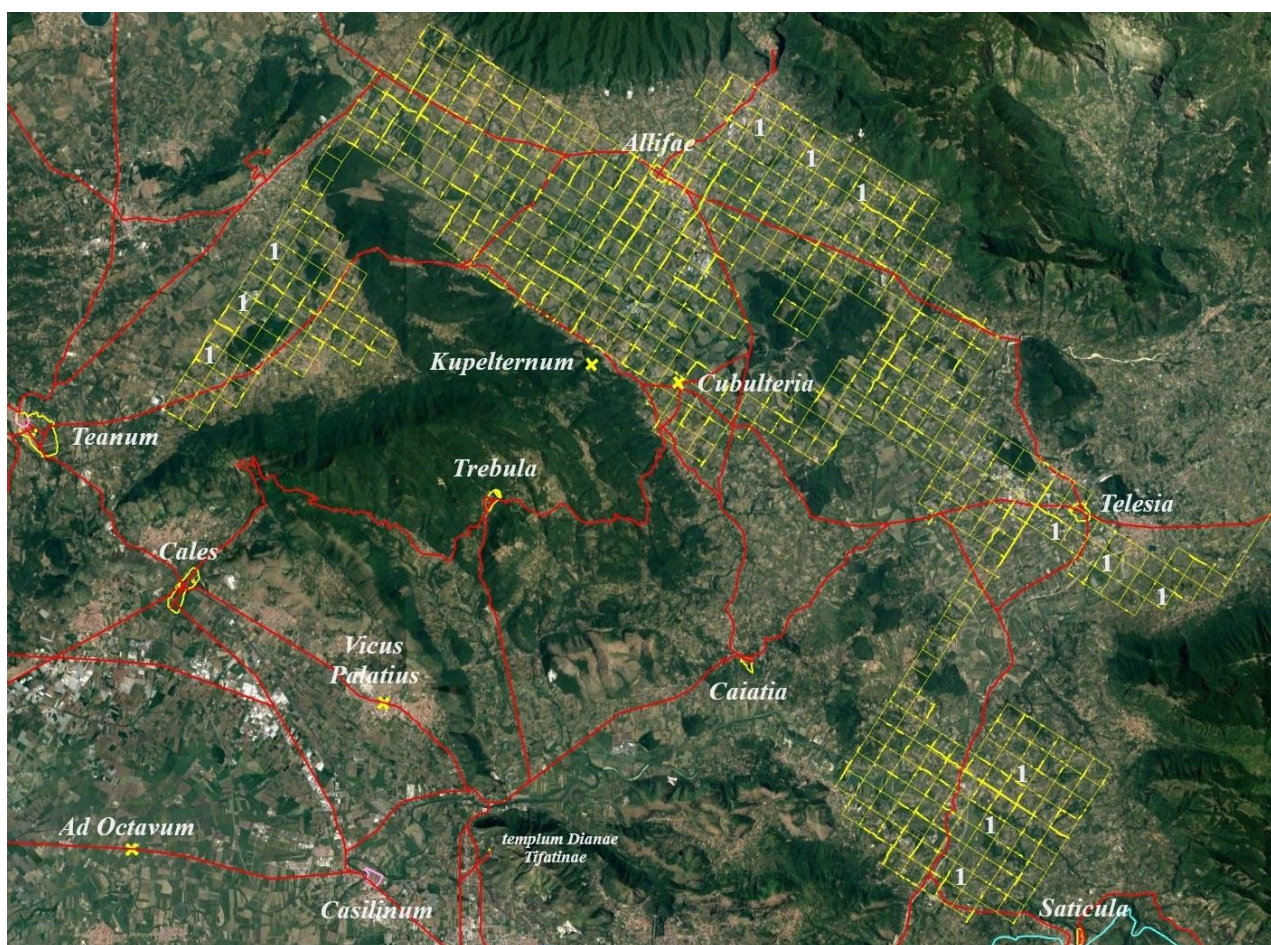


Fig. 3 – Il reticolo e le persistenze della centuriazione del Medio Volturno. Indicazioni: 1 = centuriazione del Medio Volturno.



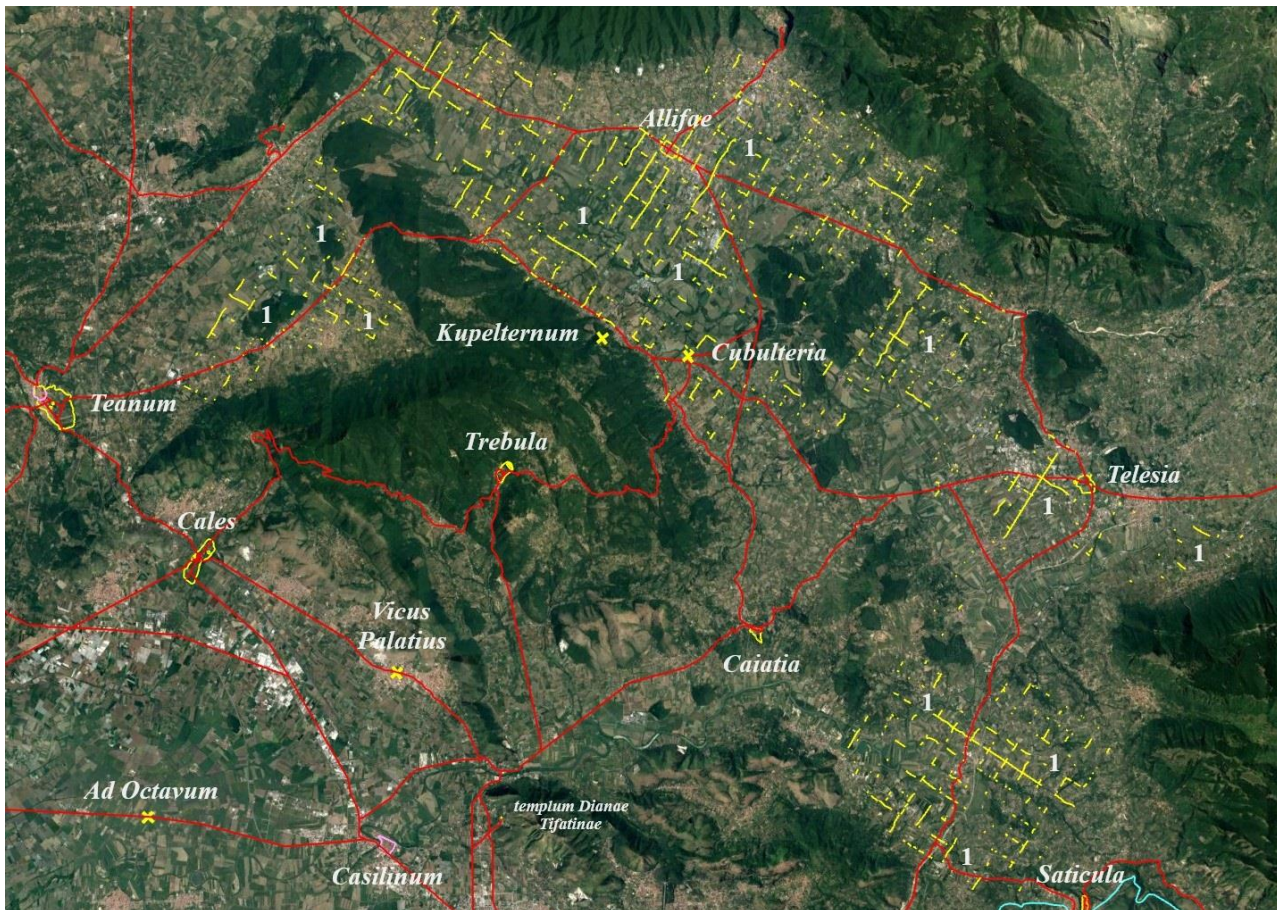


Fig. 4 – Le persistenze della centuriazione del Medio Volturno.

Per le altre centuriazioni concernenti le *civitates* interessate dalla centuriazione del Medio Volturno, due riguardano *Teanum* (*Teanum I*, *Teanum III-Cales IV*), tre (di epoca pre-romana) riguardano *Allifae* (*Allifae I a*, *b*, *c*), e le altre, una ciascuna, *Telesia* (*Telesia I*), *Cubulteria* (*Cubulteria*) e *Caiatia* (*Caiatia*). I dati relativi a tali centuriazioni sono riportati nella Tabella 1.

**Tabella 1** - Abbreviazioni: A = *actus* = 35,48 m; V = *vorsus*<sup>8</sup> = 29,57 m. Ad ogni centuriazione è attribuito un codice che è utilizzato nelle figure, laddove necessario.

	Nome	Epoca	Modulo	Modulo in metri	Angolo di inclinazione
1	<i>Allifae II-Teanum II</i> <i>-Telesia II-Saticula</i> <sup>9</sup>	triumvirale	20 x 20 A	701,3 x 701,3	32° 15' E
2	<i>Allifae I - a</i>	pre-romana	6 x 11 V	180 x 330	38° 00' W
3	<i>Allifae I - b</i>	pre-romana	6 x 11 V	180 x 330	23° 00' E
4	<i>Allifae I - c</i>	pre-romana	6 x 11 V	180 x 330	36° 00' E
5	<i>Cubulteria</i>	III o II sec. a.C.?	12 x 12 A	425,76 x 425,76	44° 00' E
6	<i>Telesia I</i> <sup>10</sup>	gracchiana o sillana	10 x 10 A	351,5 (703)	29° 30' W
7	<i>Caiatia</i>	gracchiana	13 x 13 A	461,24 x 461,24	21° 00' W
8	<i>Teanum I</i>	gracchiana o sillana	14 x 14 A	496,72 x 496,72	01° 30' W
9	<i>Teanum III-Cales IV</i>	augustea	16 x 16 A	567,68 x 567,68	29° 00' W

<sup>8</sup> Unità preromana di misura di lunghezza.

<sup>9</sup> Chouquer *et al.* riportano un modulo di 706 m, ma si ottiene una migliore corrispondenza con 701,3 m.

<sup>10</sup> Chouquer *et al.* riportano correttamente nel riepilogo l'angolo N-29° 30' W, ma la figura relativa appare ruotata e riporta erroneamente un angolo di N-29° 30' E.



Nella zona del Medio Volturno e nelle immediate adiacenze si possono rilevare le persistenze di altre centuriazioni che in più casi si sovrappongono a quelle della centuriazione del Medio Volturno (Fig. 5).

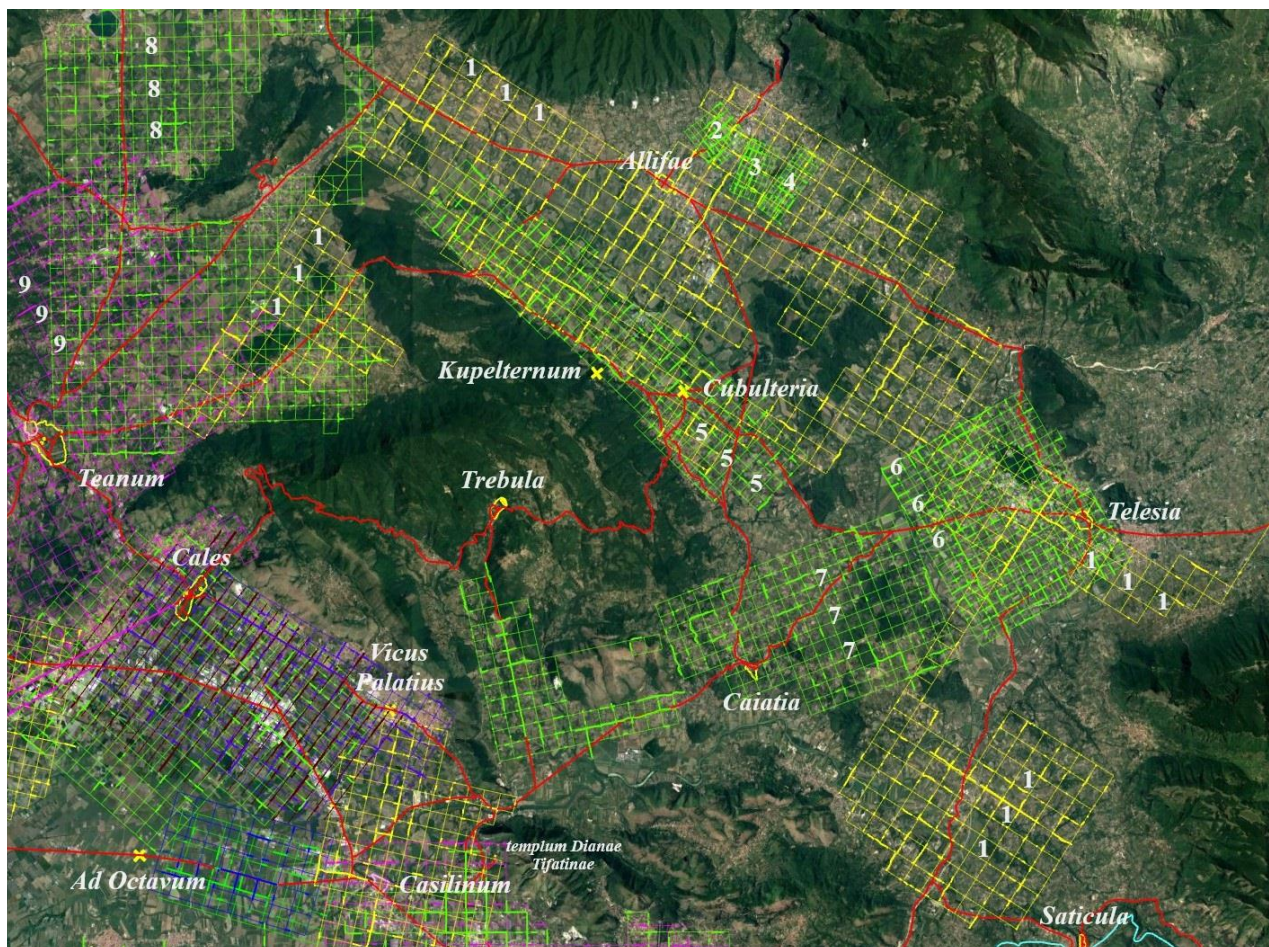


Fig. 5 – Tutte le centuriazioni dell'area della centuriazione del Medio Volturno. Indicazioni: 1 = centuriazione del Medio Volturno (*Allifae II-Teanum II-Telesia II-Saticula*); 2-4 = c. *Allifae I - a, - b, - c*; 5 = c. *Cubulteria*; 6 = c. *Telesia I*; 7 = c. *Caiatia*; 8 = c. *Teanum I*; 9 = c. *Teanum III-Cales IV*. Non sono indicate le centuriazioni *Cales II*, *Cales III*, *Ager Campanus I*, *Ager Campanus II*, *Ager Stellatis I*, *Ager Stellatis II*, *Ager Falernus*, *Trebula*, e la *strigatio Cales I* in quanto non sovrapposte nemmeno in piccola parte alla centuriazione del Medio Volturno.

La viabilità della zona del Medio Volturno e delle zone limitrofe è alquanto complessa ma in buona parte è identificabile con una certa attendibilità (Fig. 6). Le lettere che indicano ciascuna via in tale figura sono le stesse utilizzate nelle altre figure laddove è necessario indicare la stessa strada.

Una via (A) collegava *Teanum* con *Allifae* proseguendo poi per *Telesia* e *Beneventum*. Una diramazione (B) di tale via prima di *Allifae* raggiungeva più direttamente *Telesia* passando per *Cubulteria*. Un'altra diramazione (A') da *Allifae* portava verso un luogo fortificato sul monte Cila (attuale Castello Matese). Un'altra via (C) collegava *Telesia* con *Suessula* passando per l'attuale valle di Maddaloni e incrociando la *via Appia* (D) che, provenendo da *Sinuessa*, passava per *Ad Octavum*, *Casilinum*, *Capua*, *Calatia*, *Ad Novas* e proseguiva poi per *Caudium* e *Beneventum*. Una variante (E) della *via Appia*, provenendo da *Suessula Aurunca*, passava a sud di *Teanum* e *Cales*, congiungendosi poi con il tronco principale poco prima di *Casilinum*. Una diramazione (E') di tale variante conduceva a *Teanum*. Una diramazione (F) di C portava a *Saticula* proseguendo poi per *Caudium* dove si congiungeva con la *via Appia*. Da *Saticula* una via collinare (G) è probabile che portasse a *Suessula* incrociando la *via Appia* fra *Calatia* e *Ad Novas*. Si raggiungeva la via B che portava a *Telesia* da *Capua* mediante una via (H) che passava per *Caiatia* e che aveva una diramazione (I) che portava a



*Trebula* e un'altra (I') che ritornava sulla *via Appia*. *Allifae* era congiunta a *Caletia* da una via (J) di cui una diramazione (K) portava a *Cubulteria* e *Trebula* e poi, con un ulteriore percorso collinare, a *Cales*. Una via (L) che si diramava dalla strada *Teanum-Allifae* portava alla via che andava da *Venafrum* a *Aesernia* e una diramazione (M) di L costituiva un itinerario alternativo per *Teanum*.

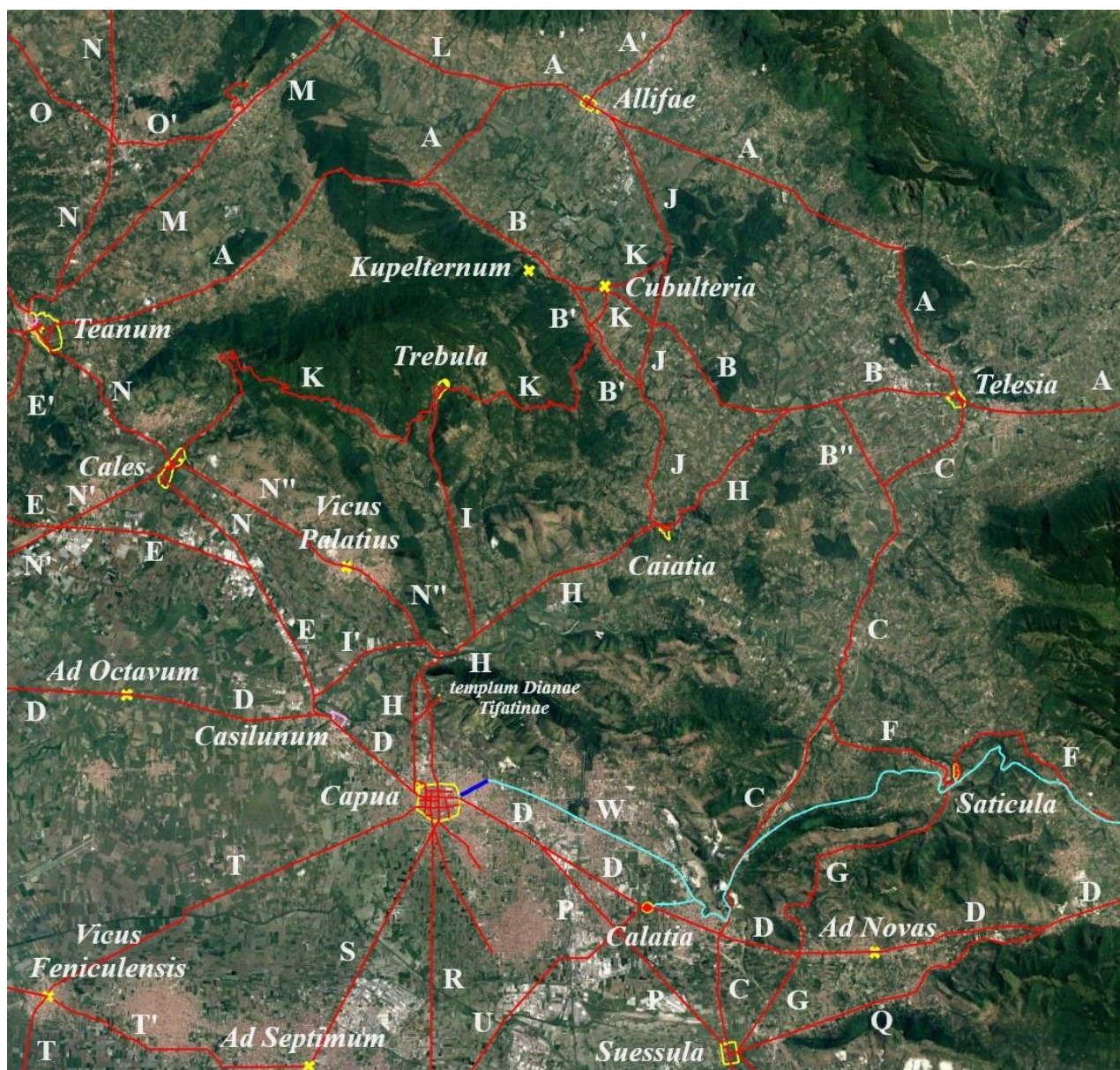


Fig. 6 - Viabilità in epoca romana della zona del Medio Volturno e di alcune aree limitrofe. Indicazioni delle vie nel testo.

Ulteriori strade:

- La *via Latina* (N) provenendo da *Venafrum* passava per *Teanum* e *Cales* per poi congiungersi con la *via Appia* nel tratto fra *Suessa Aurunca* e *Casilunum*.
- Una diramazione (N') della *via Latina* congiungeva *Cales* con *Forum Popilii* incrociandosi con la *via Appia*. Una seconda diramazione (N'') conduceva da *Cales* a I' passando per *Vicus Palatius*.
- Una variante (O) della *via Latina* con tragitto più diretto, senza passare per *Venafrum*, conduceva da *Casinum* a *Teanum*, e aveva una breve via di congiunzione (O') con M.
- La *via Popilia* (P) partiva dalla *via Appia* fra *Capua* e *Calatia* e conduceva a *Suessula* per poi proseguire per *Nola*, *Nuceria*, *Salernum* e poi il *Bruttium*.
- Una via (Q) congiungeva *Suessula* con la *via Appia* nel tratto fra *Ad Novas* e *Caudium*.



- Da *Capua* partivano una via (R) che andava ad *Atella* e poi a *Neapolis* (in tempi moderni chiamata via Atellana);
- Un'altra via (S) da *Capua* andava a *Ad Septimum* e poi a *Cumae* e *Puteoli*;
- Una terza via (T) andava da *Capua* a *Vicus Feniculensis* e di qui a *Liternum*, incrociandosi in *Vicus Feniculensis* con una via (T') che andava da *Ad Septimum* a *Volturnum*.
- *Calatia* era collegata con *Atella* da una strada (U).
- Vi erano inoltre due diramazioni di B che conducevano, la prima (B') su J e la seconda (B'') su C.

Con origine fra *Saticula* e *Caudium* un grande acquedotto (W) serviva *Capua* passando nel suo tragitto vicino a *Saticula* e *Calatia*, verosimilmente servite da sue diramazioni. Su acquedotti a servizio di *Allifae*, *Telesia* e *Teanum* vi sono testimonianze epigrafiche e il fatto che tali centri erano dotati di terme.

Le menzioni delle antiche delimitazioni nel *Liber Coloniarum*, che costituisce parte dei *Gromatici Veteres* pubblicato per la prima volta da Lachmann nel 1848<sup>11</sup>, sono assai scarse. Fra l'altro non vi è menzione alcuna di centuriazioni interessanti i territori di *Cubulteria* e *Saticula* né di una estesa centuriazione interessante le *civitates* del Medio Volturno. Però le riferite centuriazioni triumvirali riguardanti *Allifae* e *Telesia* possono costituire parti di tale centuriazione. Le menzioni esistenti nel *Liber Coloniarum* relative alla zona studiata sono riportate nella Tabella 2.

Tabella 2 – Menzioni delle centuriazioni studiate nel *Liber Coloniarum*

[L. 231.3 <sup>12</sup> ] <i>Allifae, oppidum muro ductum. ager eius lege triumvirale est adsignatus. iter populo non debetur.</i>	<i>Allifae</i> (Alife), città fortificata cinta da mura. Il suo territorio fu assegnato secondo la legge triumvirale. Non è dovuto diritto di passaggio alla comunità.
[L. 238.3] <i>Telesia, muro ducta colonia, a triumviris deducta. iter populo debetur ped. XXX. ager eius limitibus Augusteis in nominibus est adsignatus.</i>	<i>Telesia</i> (S. Salvatore Telesino, circa 1 km a sud del centro abitato), colonia cinta da mura, dedotta dai triumviri. Il diritto di passaggio dovuto alla comunità è XXX piedi. Il suo territorio fu assegnato nominativamente con limiti augustei.
[L. 238.6] <i>Teanum Sidicinum, colonia deducta a Caesare Augusto. iter populo debetur ped. LXXXV. ager eius militibus metycis nominibus MMMCL limitibus Augusteis est adsignatus.</i>	<i>Teanum Sidicinum</i> (Teano), colonia dedotta da Cesare Augusto. Il diritto di passaggio dovuto alla comunità è LXXXV piedi. Il suo territorio fu assegnato nominativamente a MMMCL soldati non nativi con limiti augustei.
[L. 233.10] <i>Cadatia, oppidum, lege Graccana est munitum ager eius ueteranis est adsignatus. iter populo non debetur.</i>	<i>Caiatia</i> (Caiazzo), città fortificata, fu difesa secondo la legge Gracchiana. Il suo territorio fu assegnato ai veterani. Non è dovuto diritto di passaggio alla comunità.

Vediamo ora come la centuriazione del Medio Volturno si sviluppava nelle varie zone.

### **Zona di *Teanum Sidicinum* (Teano)**

*Teanum Sidicinum* (l'attributo *Sidicinum* per distinguerla da *Teanum Apulum*), fondata dai *Sidicini*, una popolazione facente parte degli Osci, fu poi assoggettata dai Romani, diventando una delle maggiori città della Campania e dell'intera Italia.

<sup>11</sup> K. Lachmann, *Schriften der Römischen Feldmesser (Gromatici Veteres ex recensione Caroli Lachmanni)*, Georg Reimer, Berlino (Germania), 1848.

<sup>12</sup> Riferimento nell'edizione di Lachmann dei *Gromatici Veteres*. Il primo numero è la pagina e il secondo il rigo.

Fu una città assai fiorente dotata di teatro, anfiteatro, templi e terme alimentate da un acquedotto di cui vi è testimonianza in dati archeologici e in una epigrafe del I sec. d.C.<sup>13</sup>.

Fu sede vescovile fin dall'antichità e i primi vescovi di cui conosciamo il nome sono *S. Paridem*, a. 333<sup>14</sup>; *S. Amasius*, a. 346<sup>15</sup> e *Urbanus*, a. 356<sup>16</sup>. Dopo una pausa di alcuni secoli il primo vescovo noto è *Lupus*, a. 860<sup>17</sup>.

Dal 1818 le diocesi di Teano e Calvi ebbero un solo vescovo e il 30 settembre 1986, mediante il decreto *Instantibus votis* della Congregazione per i Vescovi, l'unione è divenuta piena. Il nome attuale è diocesi di Teano-Calvi<sup>18</sup>.

La sede della città e del vescovo sono rimaste immutate dall'antichità ma la superficie urbana fu fortemente ridotta in epoca altomedievale restringendosi all'acropoli della città antica.

Per avere un'idea dell'importanza di *Teaenum* in epoca antica è utile considerare la Tabella 3 dove si confrontano le dimensioni delle zone urbane delle *civitates* esistenti in Italia (isole escluse) per le quali si è potuto stimare la superficie. E' da notare che, escludendo *Roma* e *Puteoli*, solo *Capua* aveva una superficie urbana maggiore di *Teaenum* e che anche *Ravenna* e *Mediolanum* venivano dopo tale centro. La Fig. 7 confronta le estensioni delle superfici urbane delle *civitates* interessate dalla centuriazione del Medio Volturno (con l'esclusione di *Cubulteria* di cui è ignoto il perimetro urbano) e di alcuni importanti centri della *Campania*.

Tabella 3 – Estensione di alcune città d'Italia in epoca romana (in ordine decrescente di superficie; sono evidenziate le città della zona in esame)<sup>19</sup>

	<i>Civitas</i>	Città o luogo odierno	Ettari
1	<i>Roma</i>	Roma	1301,7
2	<i>Capua</i>	S. Maria Capua Vetere	196,3
3	<i>Teaenum</i>	Teano	133,7
4	<i>Ravenna</i>	Ravenna	128,2
5	<i>Mediolanum</i>	Milano	123,3
6	<i>Paestum</i>	5,5 km a ovest di Capaccio	122,3
7	<i>Nuceria Alfaterna</i>	Tra Nocera Superiore e Inferiore	121,0
8	<i>Neapolis</i>	Napoli	94,3 <sup>20</sup>
9	<i>Cumae</i>	5 km a ovest di Pozzuoli	80,9
10	<i>Cales</i>	2 km a sud di Calvi Risorta	63,1
11	<i>Pompeii</i>	A ovest di Pompei	63,1
12	<i>Augusta Taurinorum</i>	Torino	61,7
13	<i>Nola</i>	Nola	57,4 <sup>21</sup>

<sup>13</sup> Lavinia De Rosa, *Da Acelum a Volsinii: Gli acquedotti romani in Italia. Committenza, finanziamento, gestione*. Tesi di Dottorato di ricerca in Storia, Università Federico II, Triennio 2005-2008 (tutor della dottoranda prof. Elio Lo Cascio).

<sup>14</sup> Ferdinando Ughelli, *Italia Sacra*, Venezia, Vol. VI, 1720; Vol. VIII, 1721; VI, 549.

<sup>15</sup> Ughelli, *op. cit.*, VI, 549.

<sup>16</sup> Ughelli, *op. cit.*, VI, 551.

<sup>17</sup> Ughelli, *op. cit.*, VI, 551.

<sup>18</sup> AA. VV., *Atlante delle Diocesi d'Italia*, Conferenza Episcopale Italiana, Iniziative Speciali De Agostini, Novara, 2000.

<sup>19</sup> *Puteoli* che aveva una popolazione equivalente a quella di *Capua* (notizia che si deduce dalle dimensioni dell'anfiteatro) non è riportata in quanto non era difesa da mura e quindi non è possibile stimarne l'estensione urbana.

<sup>20</sup> 77,7 ettari prima dell'ampliamento della cinta muraria ordinata da Valentiniano III.

<sup>21</sup> La superficie di *Nola* nel Medioevo era di circa 26,5 ettari. La superficie proposta di 57,4 è quella di una ricostruzione ipotetica della superficie cinta da mura in epoca romana, considerando che: a) l'anfiteatro e le



14	<i>Atella</i>	Tra S. Arpino, Succivo, Orta di Atella e Frattaminore	53,8
15	<i>Ticinum</i>	Pavia	52,1
16	<i>Bononia</i>	Bologna	49,1
17	<i>Suessula</i>	5 km a nord-nord-est di Acerra	48,5
18	<i>Acerrae</i>	Acerra	48,4 <sup>22</sup>
19	<i>Beneventum</i>	Benevento	48,3
20	<i>Verona</i>	Verona	47,2
21	<i>Brixia</i>	Brescia	45,0 <sup>23</sup>
22	<i>Augusta Salassorum</i>	Aosta	41,4
23	<i>Venafrum</i>	Venafrò	41,2 <sup>24</sup>
24	<i>Minturnae</i>	3 km a sud-est di Minturno	37,1
25	<i>Luca</i>	Lucca	36,6
26	<i>Suessa Aurunca</i>	Sessa Aurunca	35,8
27	<i>Abella</i>	Avella	33,5
28	<i>Salernum</i>	Salerno	30,1
29	<i>Telesia</i>	1 km a sud-est di San Salvatore Telesino	28,7
30	<i>Surrentum</i>	Sorrento	28,0
31	<i>Ferentinum</i>	Ferentino	27,2
32	<i>Abellinum</i>	A nord di Atripalda	24,4
33	<i>Genua</i>	Genova	24,0
34	<i>Bergomum</i>	Bergamo	23,6
35	<i>Florentia</i>	Firenze	22,1
36	<i>Allifae</i>	Alife	22,0
37	<i>Trebula</i>	A nord di Treglia, fraz. di Pontelatone	22,0
38	<i>Mantua</i>	Mantova	20,2
39	<i>Sinuessa</i>	6 km a nord-ovest di Mondragone	17,4
40	<i>Caudium</i>	1 km a sud-ovest di Montesarchio	13,6
41	<i>Aesernia</i>	Isernia	13,2
42	<i>Caiatia</i>	Caiazzo	12,8
43	<i>Forum Popilii</i>	2 km a sud di Carinola	12,6
44	<i>Calatia</i>	Le Gallazze, circa 1 km a ovest di Maddaloni	12,3
45	<i>Saepinum</i>	2,5 km a nord-ovest di Sepino	11,7
46	<i>Saticula</i>	Sant'Agata de' Goti	9,3
47	<i>Volturnum</i>	Castelvoltur	7,0

tombe conosciute dovevano essere fuori dalle mura; b) il teatro doveva essere all'interno dell'area urbana; c) le vie principali del territorio dovevano o attraversare il centro o passare nelle immediate vicinanze.

<sup>22</sup> Secondo la definizione tradizionale della cinta muraria di *Acerrae*, l'abitato era esteso soli 20,2 ettari, ma una migliore delimitazione porta a tale superficie.

<sup>23</sup> Se si considera anche la parte non abitata dove vi era il castello, l'area racchiusa dalle mura è di 61,1 ettari.

<sup>24</sup> Una parte della collina sovrastante *Venafrum* era racchiusa dalle mura ma non abitata. Considerando tale area la superficie sale a 66,4 ettari.



Fig. 7 – Confronto fra le estensioni delle superficie urbane delle città interessate dalla centuriazione del Medio Volturno e di alcune altre città vicine (*Atella*, *Calatia*, *Cales*, *Capua*) utilizzate come termini di paragone. Da notare che larga parte della superficie abitata di *Teanum* in epoca romana è ora zona agricola.

La Fig. 8 mostra la centuriazione del Medio Volturno nella zona di *Teanum*. Nel territorio di *Teanum* interessato da tale centuriazione si riscontrano le tracce di altre due centuriazioni (*Teanum I* e *Teanum III-Cales IV*).



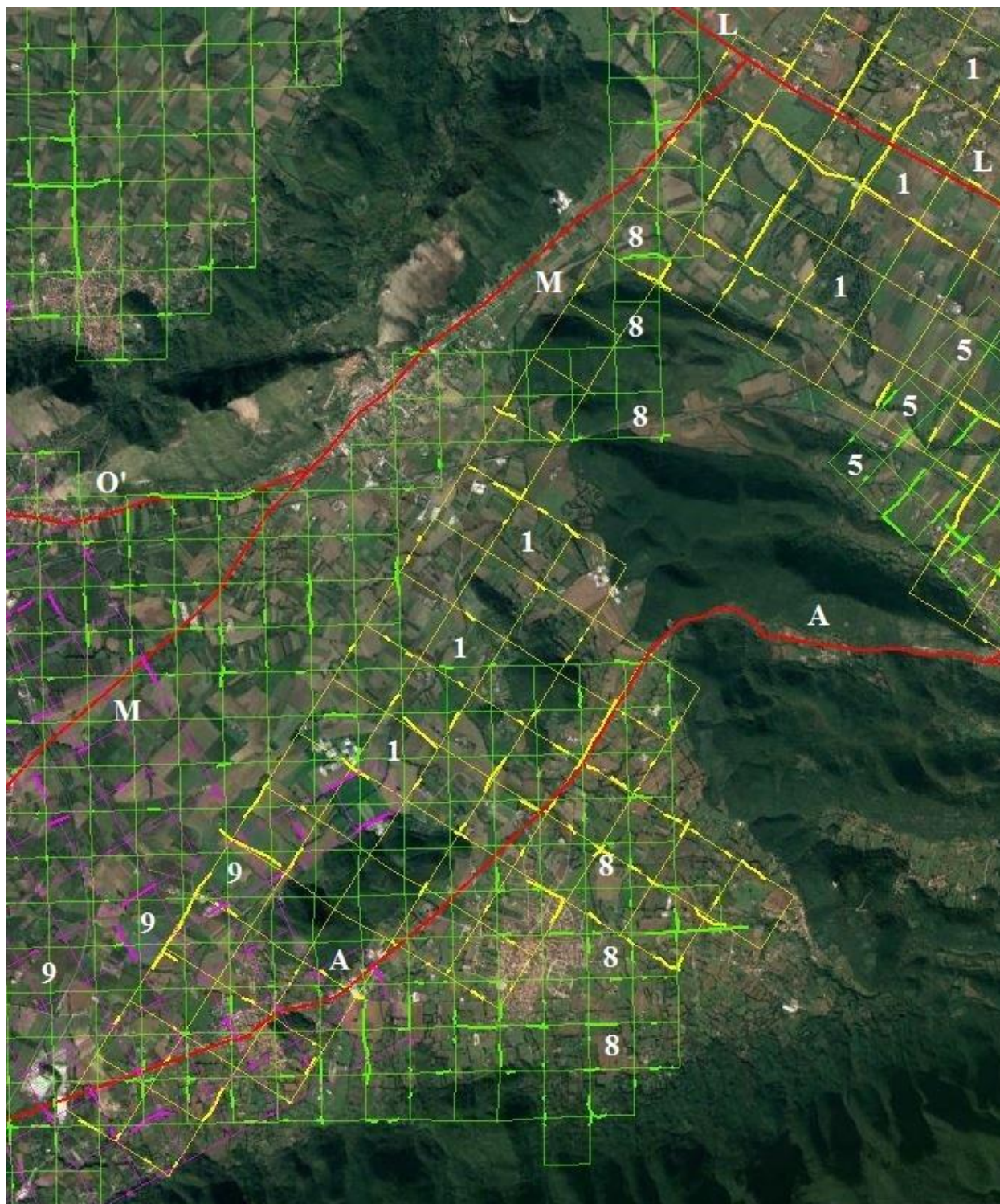


Fig. 8A – La centuriazione del Medio Volturno nella zona di *Teanum*. Indicazioni: 1 = centuriazione del Medio Volturno; 5 = c. *Cubulteria*; 8 = c. *Teanum I*; 9 = c. *Teanum III-Cales IV*; A = via *Teanum-Allifae*; L = diramazione di A che portava alla via che andava da *Venafrum* a *Aesernia* (un tratto di A coincide con un limite della centuriazione del Medio Volturno); M = diramazione di L che costituiva un itinerario alternativo per *Teanum*; O' = breve via di congiunzione fra la via Latina e M (un tratto di O' coincide con un limite della centuriazione *Teanum I*).

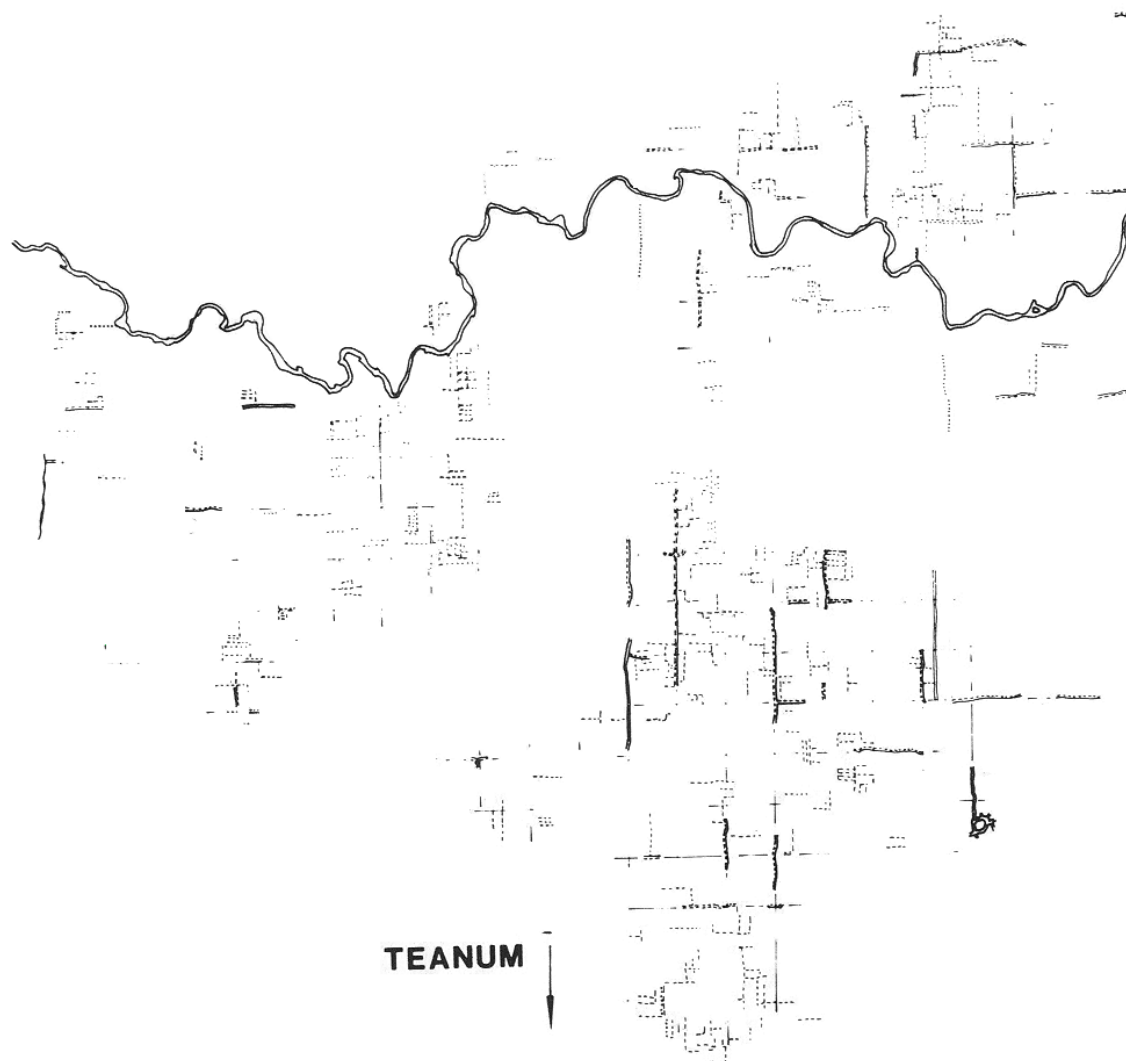


Fig. 8B – La centuriazione del Medio Volturno nella zona di *Teanum* come interpretata da Chouquer *et al.*

**Zona di *Allifae* (Alife) e *Cubulteria*** (circa 1,8 km a nord di Alvignano)

Il centro storico dell'odierna Alife coincide con l'antica città romana di *Allifae* di cui conserva ancora le mura. La città era di origine sannitica (ALIPHA su una moneta d'argento del IV a.C.<sup>25</sup>) e, sulla base di evidenze archeologiche, vi era un luogo abitato più antico diverso da quello di epoca romana e posto in un'area a circa 1,3 km a nord-nord-ovest del centro romano fra due necropoli preromane<sup>26</sup>. Come testimoniato da “grandiosi resti di opere fortificatorie a sistema poligonale ...”<sup>27</sup>, di epoca ancora più antica, forse la prima sede della popolazione alifana, era una fortezza sannitica posta su un piccolo pianoro sul monte Cila, a nord di Piedimonte Matese (già Piedimonte d'Alife) dove è ora Castello Matese (già Castello d'Alife)<sup>28</sup>.

*Allifae* era dotata di teatro, anfiteatro, e anche di un acquedotto, testimoniato da una epigrafe del I sec. d. C.<sup>29</sup> ma di cui non conosciamo il tracciato.

<sup>25</sup> Renata Cantilena, *L'economia monetale nel Sannio Pentro tra il IV ed il I secolo a.C.* Relazione contenuta in “*Romanus an Italicus*” a cura di G. De Benedittis, 1996.

<sup>26</sup> Enrico Angelo Stanco, *Alife sannitica: nuove acquisizioni storico-topografiche* in *Oebalus* 5, 2010.

<sup>27</sup> Majuri Amedeo, Piedimonte d'Alife in Atti della R. Accademia Nazionale dei Lincei (Notizie degli Scavi di Antichità, vol. 3, serie VI, fasc. 10, 1913.

<sup>28</sup> Dante Marrocco, *Piedimonte – Storia, attualità*, Libreria Editrice Treves, Napoli, 1961.

<sup>29</sup> De Rosa, *op. cit.*



Il centro ebbe un vescovo già dall'epoca antica come appare attestato da una epigrafe in cui si parla del vescovo *Severus* e risalente alla fine IV o V secolo<sup>30</sup>. Vi fu inoltre il vescovo *Clarus*, documentato per gli anni 499 e 500, di cui parla Ughelli<sup>31</sup>. Dopo il periodo altomedioevale in cui fu sede di gastaldato i primi vescovi menzionati sono: *Paulus* (prima del 982 - dopo il 985)<sup>32</sup>; *Vitus* (circa 987 o 988 - dopo il 1020)<sup>33</sup>; e *N. Artis*, a. 1059 e a. 1061<sup>34</sup>.

Benché sottoposta a numerosi assalti, conquiste e saccheggi la città non fu mai radicalmente distrutta o completamente abbandonata, come è dimostrata dalla sede e dalle mura che sono ancora quelle antiche e dal fatto che le terre circostanti sono ricche di persistenze delle centuriazioni.

Il 30 settembre 1986, con il decreto *Instantibus votis* della Congregazione per i vescovi, la diocesi di Alife fu unita a quella di Caiazzo con la formula *plena unione*. Il nome attuale è diocesi di Alife-Caiazzo<sup>35</sup>.

Per quanto riguarda *Cubulteria*, il centro primario, di origine sannitica, era l'antica *Kupelternum*, un luogo fortificato con evidenze archeologiche posto su una collina a 700 m a sud di Dragoni e a 3,3 km a nord-ovest di Alvignano. L'abate Romanelli ci ricorda di monete con la scritta *Kupelternum* in lettere osche retrograde<sup>36</sup>.

Dopo la conquista romana dovette essere fondato un centro in pianura la cui localizzazione non è certa. Il nome del nuovo centro oscillava fra *Cubulteria* e *Compulteria*. Infatti, dalla dedica in un marmo sappiamo che l'imperatore Adriano nel 119 d.C. rinnovò a sue spese le mura di *Cubulteria* (*Compulterinos moenibus exornavit pecunia sua*), come riportato dall'abate Romanelli<sup>37</sup>, che anche ci ricorda di una chiesa di *Cubulteria* dedicata a Giunone.

*Cubulteria* si trovava al centro di una rete di strade che collegavano fra loro *Teanum*, *Allifae*, *Telesia*, *Caiatia*, *Trebula*. Era quindi una posizione ottima per gli scambi commerciali ma anche assai esposta e vulnerabile in caso di guerra.

La chiesa di S. Maria di Compulteria, ora dedicata a San Ferdinando d'Aragona, fu costruita in età tardo-antica, intorno al V secolo (fra il IV e il VI secolo secondo Alessia Frisetti<sup>38</sup>).

Una epistola di Gregorio Magno del 599 descrive *Cubulteria* come centro *destituta clero et episcopo* (abbandonata dal clero e dal vescovo)<sup>39</sup>.

Il centro fu del tutto abbandonato nei secoli successivi, salvo la chiesa, e la popolazione si raccolse in altri luoghi, ma il suo territorio non fu mai del tutto abbandonato, come dimostrato dalle persistenze della centuriazione *Cubulteria*.

La centuriazione del Medio Volturno nella zona di *Allifae* e *Cubulteria* è illustrata nella Fig. 9.

<sup>30</sup> A. Parma, *Severus, un misconosciuto vescovo di Allifae: sulle tormentate vicende dell'edizione di CIL IX, 2332*, in AION, 11-12, 2004-2005, pp. 9-12.

<sup>31</sup> Ughelli, *op. cit.*, VIII, 208.

<sup>32</sup> Hans-Walter Klewitz, *Zur geschichte der bistums organization Campaniens und Apuliensim 10. und 11. Jahrhundert* W. Rom (27), W. Regenberg, Lipsia, 1932-1933.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> Ughelli, *op. cit.*, VIII, 208.

<sup>35</sup> *Atlante delle Diocesi d'Italia*, *op. cit.*

<sup>36</sup> Domenico Romanelli, *Antica topografia istorica del Regno di Napoli*, parte seconda, Napoli nella stamperia reale, 1818.

<sup>37</sup> Romanelli, *op. cit.*

<sup>38</sup> A. Frisetti, *La basilica di S. Maria di Compulteria in Alvignano (CE): nuove ipotesi di datazione della "Ecclesia Cubulterna"* in *Martiri, santi, patroni, per una archeologia della devozione*, Atti X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Università della Calabria, Aula Magna, 15-18 settembre 2010 (a cura di Adele Coscarella – Paola De Santis).

<sup>39</sup> Hartmann L. M. (ed.), *Gregorii magni registrum epistularum*, in *Monumenta germaniae historica*, tomus II, epistula IX, 93-94, München 1978.

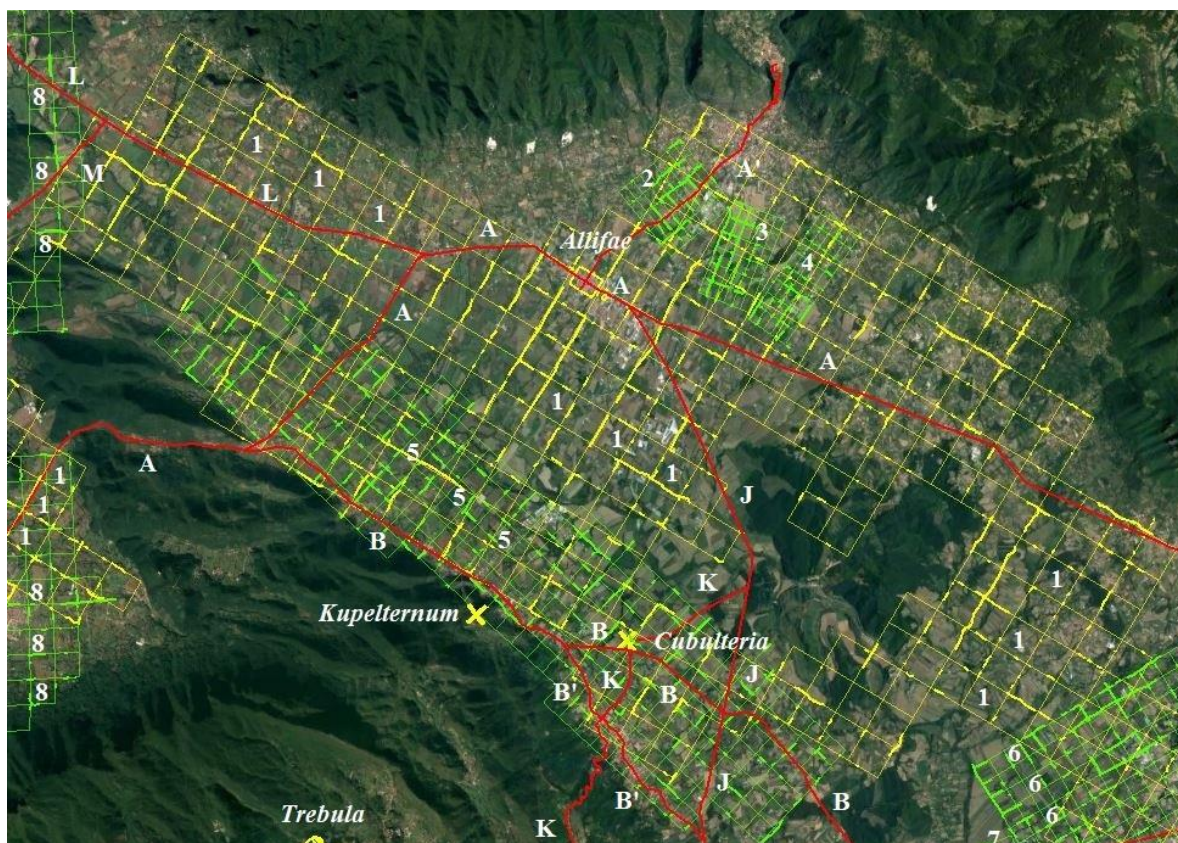


Fig. 9A - La centuriazione del Medio Volturno nella zona di *Allifae* e *Cubulteria*. Indicazioni: 1 = centuriazione del Medio Volturno; 2-4 = c. *Allifae I* - a, - b, - c; 5 = c. *Cubulteria*; 6 = c. *Telesia I*; 7 = c. *Caiatia*; 8 = c. *Teanum I*; A = via *Teanum-Allifae-Telesia*; B = diramazione di A che raggiungeva più direttamente *Telesia* passando per *Cubulteria*; A' = altra diramazione di A che da *Allifae* portava verso il luogo fortificato sul monte Cila; B' = diramazione di B che andava sulla via *Allifae-Caiatia*; J = via *Allifae-Caiatia*; K = diramazione di J che portava a *Cubulteria* e *Trebula*; L = diramazione di A che portava alla via *Venafrum-Aesernia*; M = diramazione di L che ritornava verso *Teanum*.

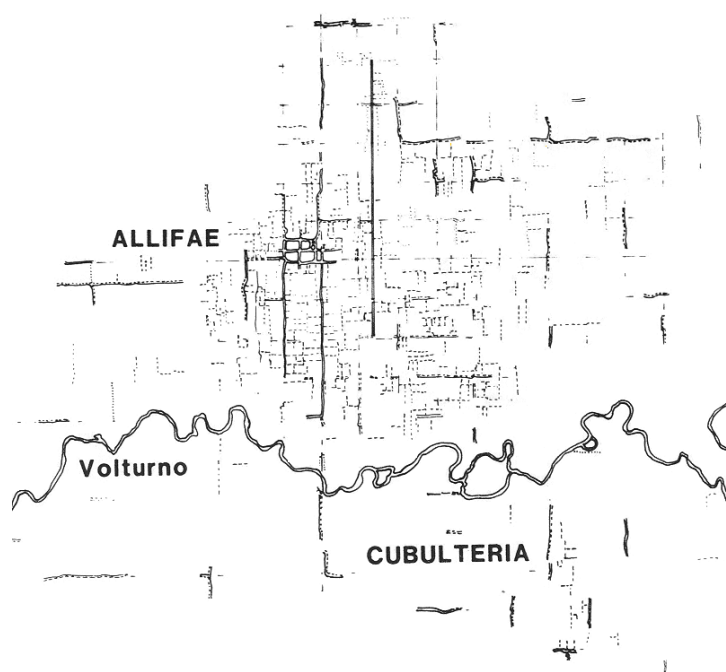


Fig. 9B - La centuriazione del Medio Volturno nella zona di *Allifae* e *Cubulteria* come interpretata da Chouquer *et al.*



La centuriazione pre-romana *Allifae I*, distinta in tre parti, è illustrata nella Fig. 10.

La centuriazione *Cubulteria* è illustrata nella Fig. 11.

Un particolare della centuriazione del Medio Volturno nella zona di *Allifae* è illustrato nella Fig. 12.



Fig. 10A – La centuriazione pre-romana *Allifae I*, distinta in tre parti: 2 = *Allifae I-a*; 3 = *Allifae I-b*; e 4 = *Allifae I-c*. Altre indicazioni: A = via *Teanum-Allifae-Telesia*; A' = via da *Allifae* verso la fortificazione sul monte Cila; J = via *Allifae-Caiatia*.

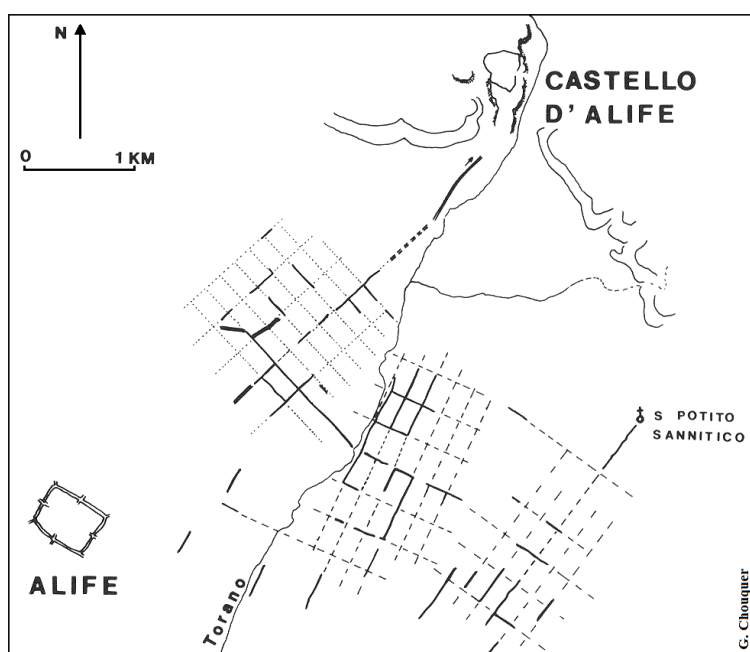


Fig. 10B – La centuriazione pre-romana *Allifae I* come proposta da Chouquer et al.



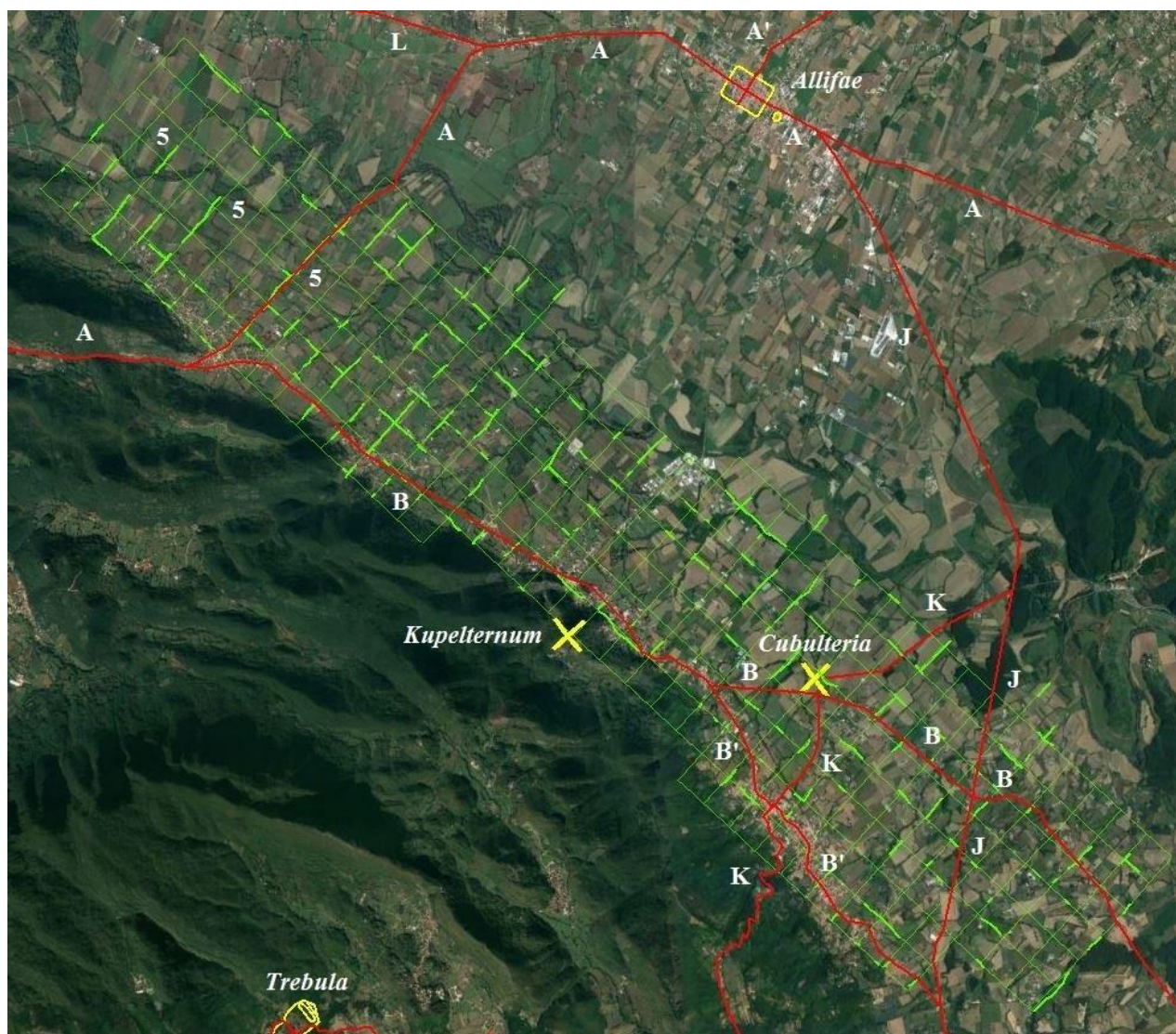


Fig. 11A – La centuriazione *Cubulteria*. Indicazioni: 5 = centuriazione *Cubulteria*; A = via *Teanum-Allifae-Telesia*; A' = diramazione di A da *Allifae* che portava verso la zona montuosa e un punto fortificato; B = diramazione di A che raggiungeva più direttamente *Telesia* passando per *Cubulteria*; B' = diramazione di B che andava sulla via *Allifae-Caiatia*; J = via *Allifae-Caiatia*; K = diramazione di J che portava a *Cubulteria* e *Trebula*; L = diramazione della via *Teanum-Allifae* che portava alla via *Venafrum-Aesernia*.



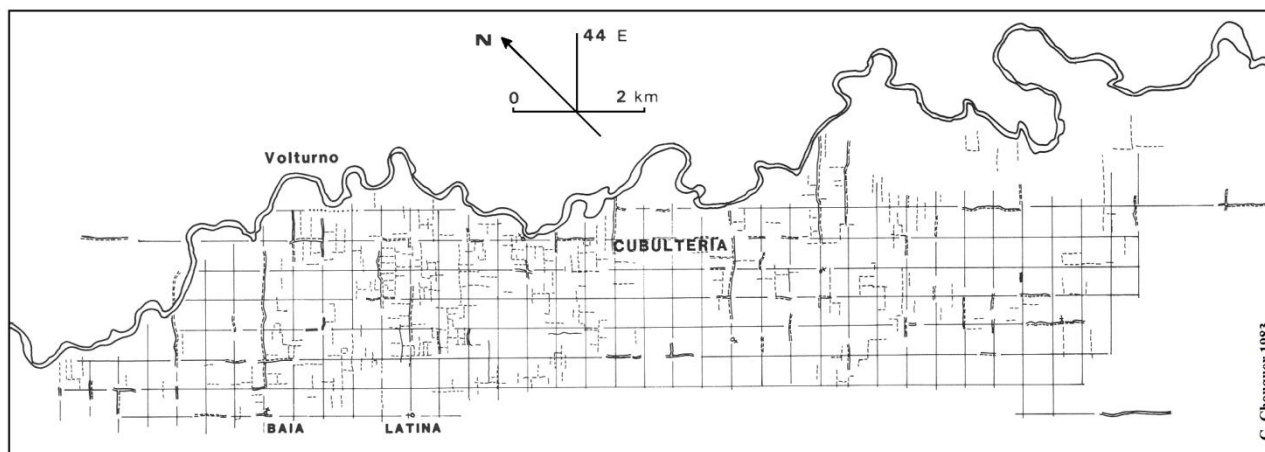


Fig. 11B – La centuriazione *Cubulteria* come proposta da Chouquer *et al.*

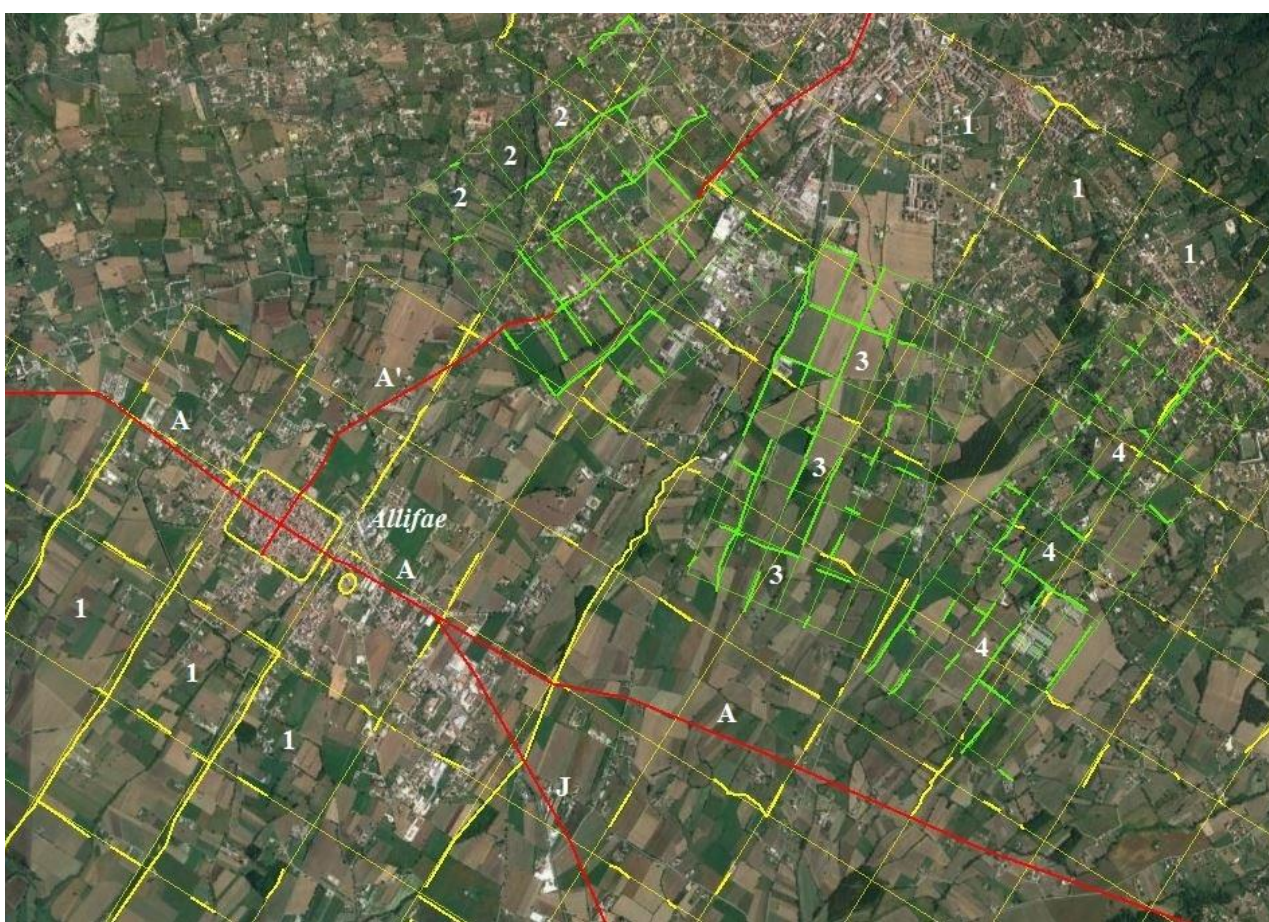


Fig. 12 – Particolare della centuriazione del Medio Volturno nella zona di *Allifae*. Indicazioni: 1 = centuriazione del Medio Volturno; 2-4 = c. *Allifae I* - a, - b, - c; A = via *Teanum-Allifae-Telesia*; A' = via da *Allifae* verso il luogo fortificato del monte Cila (un tratto di A' coincide con un limite della centuriazione *Allifae I*-a); J = via *Allifae-Caiatia*.

### **Zona di *Telesia*** (circa 1 km a sud di San Salvatore Telesino) e ***Caiatia*** (Caiazzo)

La città di origine sannitica con nome *Tulisium*<sup>40</sup> divenne un fiorente centro romano con il nome modificato in *Telesia*. Aveva una forte cerchia di mura con un disegno ispirato a una innovativa

<sup>40</sup> Nicola Vigliotti, *Telesia. Telese Terme due millenni*, Telese Terme, Don Bosco, 1993.

tecnica difensiva che anticipava di sedici secoli la tecnologia del forte bastionato<sup>41</sup>, un teatro, un anfiteatro e due terme, alimentate da un acquedotto con origine presso l'attuale Cerreto Sannita in località Sant'Angelo, distante sei miglia da *Telesia*<sup>42</sup>. L'acquedotto, attestato anche da una epigrafe del I sec. d.C.<sup>43</sup> attraversava alcuni ponti che erano siti nell'attuale territorio comunale di Castelvenere per poi giungere alla città romana<sup>44</sup>.

Il centro fu sede vescovile fin dall'epoca antica e conosciamo i nomi di alcuni vescovi: *Florentius*, che partecipò nel 465 al secondo Concilio romano nella basilica di Santa Maria Maggiore in Roma; *Aniellus*, successore di *Florentius*, che partecipò al terzo Concilio romano indetto da papa Felice III; *Menna*, consigliere di papa Gregorio I, vissuto a cavallo fra VI e VII secolo<sup>45</sup>.

In epoca altomedioevale il centro subì gravi assalti e devastazioni e la popolazione si rifugiò in vari luoghi circostanti, fra cui Cerreto Sannita dove fu posta la nuova sede vescovile.

Con la bolla *Cum certum sit* di papa Giovanni XIII del 26 maggio 969 (X secolo), il pontefice eresse Benevento a sede metropolitana e concesse all'arcivescovo Landolfo I la facoltà di consacrare i suoi vescovi suffraganei, tra cui quello di *Telesia*<sup>46</sup>. Però il primo nome conosciuto di vescovo, *Gibertus*, risale all'XI secolo<sup>47</sup>.

Il 27 giugno 1818, con la bolla *De utiliori* di papa Pio VII, la diocesi di Sant'Agata de' Goti fu unita *aeque principaliter* alla diocesi di Acerra, da cui fu poi divisa con la bolla *Nihil est* di papa Pio IX, del 30 novembre 1854. Con questa divisione Sant'Agata de' Goti cedette alla diocesi di Acerra la parte del suo territorio relativa ai comuni di Arienzo, Cervino, San Felice a Cancelli e Santa Maria a Vico, vale a dire territori un tempo pertinenti a *Suessula*.

Il 21 marzo 1984 il vescovo di Teleso o Cerreto fu nominato anche vescovo di Sant'Agata de' Goti, unendo così sotto la sua persona le due sedi. Il 30 settembre 1986, in forza del decreto *Instantibus votis* della Congregazione per i Vescovi, l'unione divenne piena. Il nome attuale è diocesi di Cerreto Sannita-Teleso-Sant'Agata de' Goti<sup>48</sup>.

*Caiatia*, odierna Caiazzo, era un centro osco-sannito con il nome *Kaiatinim*<sup>49</sup>. Rimangono resti delle mura osco-sannite, in opera poligonale del IV secolo a.C., sulla collina del castello e nella parte sud del centro urbano. La città fu alquanto fiorente in epoca romana con una zona abitata più estesa di quella moderna.

In epoca altomedioevale, dopo precedenti vicende in cui subì assalti e distruzioni, il centro divenne sede di un gastaldato longobardo. Il centro è documentato come sede vescovile a partire dal X secolo per il quale abbiamo i nomi di due vescovi: *Ursus*, a. 978<sup>50</sup> e *S. Stephanus*, a. 978<sup>51</sup>.

Il 30 settembre 1986, con il decreto *Instantibus votis* della Congregazione per i vescovi, la diocesi di Caiazzo fu unita a quella di Alife con la formula *plena unione*. Il nome attuale è diocesi di Alife-Caiazzo<sup>52</sup>.

La centuriazione del Medio Volturno nella zona di *Telesia* è illustrata nella Fig. 13.

La centuriazione *Telesia I* come proposta da Chouquer *et al.* è illustrata nella Fig. 14.

La centuriazione *Caiatia* è illustrata nella Fig. 15.

---

<sup>41</sup> Flavio Russo, *Dai Sanniti all'Esercito Italiano: La Regione Fortificata del Matese*, Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, 1991.

<sup>42</sup> Vigliotti, *op. cit.*

<sup>43</sup> De Rosa, *op. cit.*

<sup>44</sup> Vigliotti, *op. cit.*

<sup>45</sup> Giovanni Rossi, *Catalogo de' Vescovi di Teleso*, Napoli, Stamperia della Società Tipografica, 1827.

<sup>46</sup> Paul Fridolin Kehr, *Italia Pontificia*, vol. IX, Berlino 1962, pp. 54-55, n. 15.

<sup>47</sup> Ughelli, *op. cit.*, VIII, 368.

<sup>48</sup> *Atlante delle Diocesi d'Italia*, *op. cit.*

<sup>49</sup> Dante Marrocco, *Guida del Medio Volturno*, Napoli, 1986.

<sup>50</sup> Ughelli, *op. cit.*, VI, 441

<sup>51</sup> *Ibidem*.

<sup>52</sup> *Atlante delle Diocesi d'Italia*, *op. cit.*



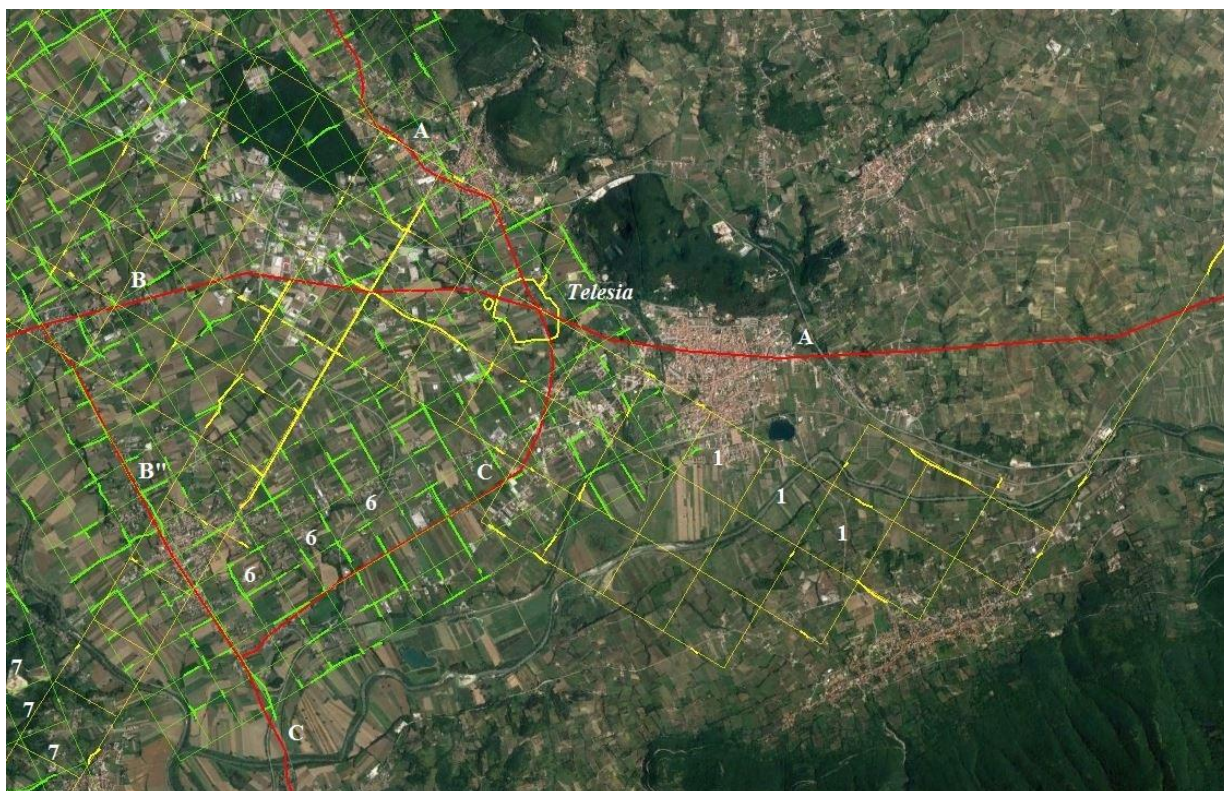


Fig. 13A – La centuriazione del Medio Volturno nella zona di *Telesia*. Indicazioni: 1 = centuriazione del Medio Volturno; 6 = c. *Telesia I*; 7 = c. *Caiatia*; A = via *Teanum-Allifae-Telesia*; B = diramazione di A che raggiungeva più direttamente *Telesia* passando per *Cubulteria*; C = via *Telesia-Suessula*; B'' = diramazione di B che portava sulla via *Telesia-Suessula*.

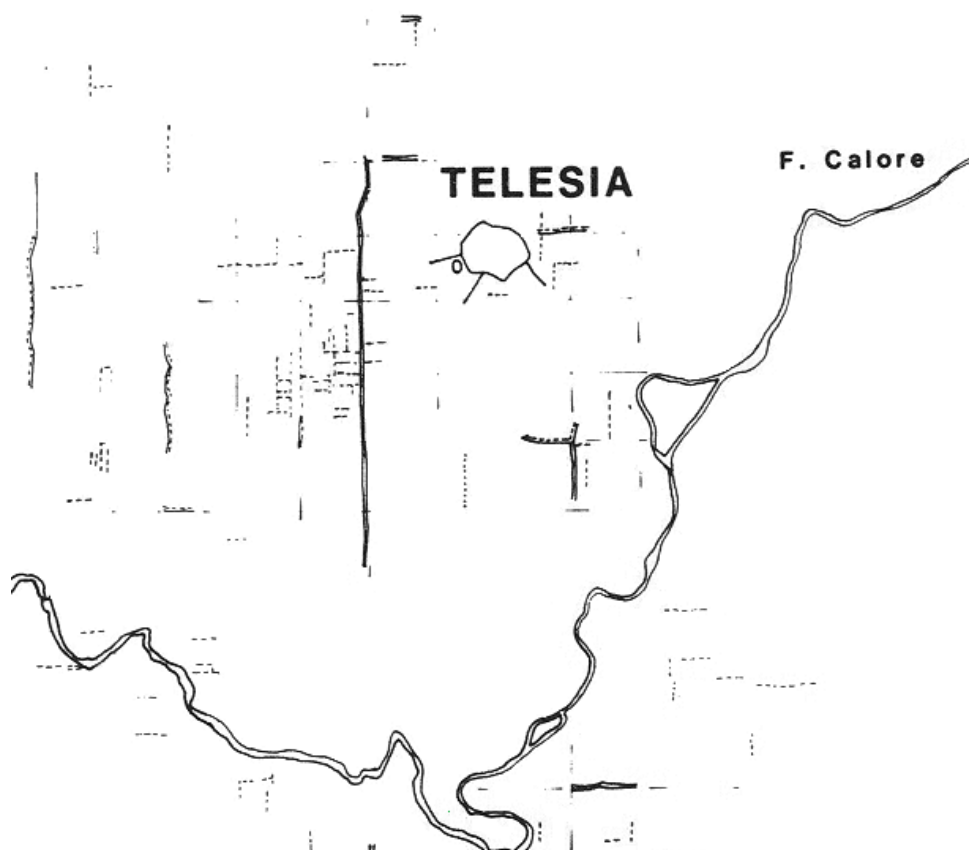


Fig. 13B – La centuriazione del Medio Volturno nella zona di *Telesia* nell'interpretazione di Chouquer *et al.*



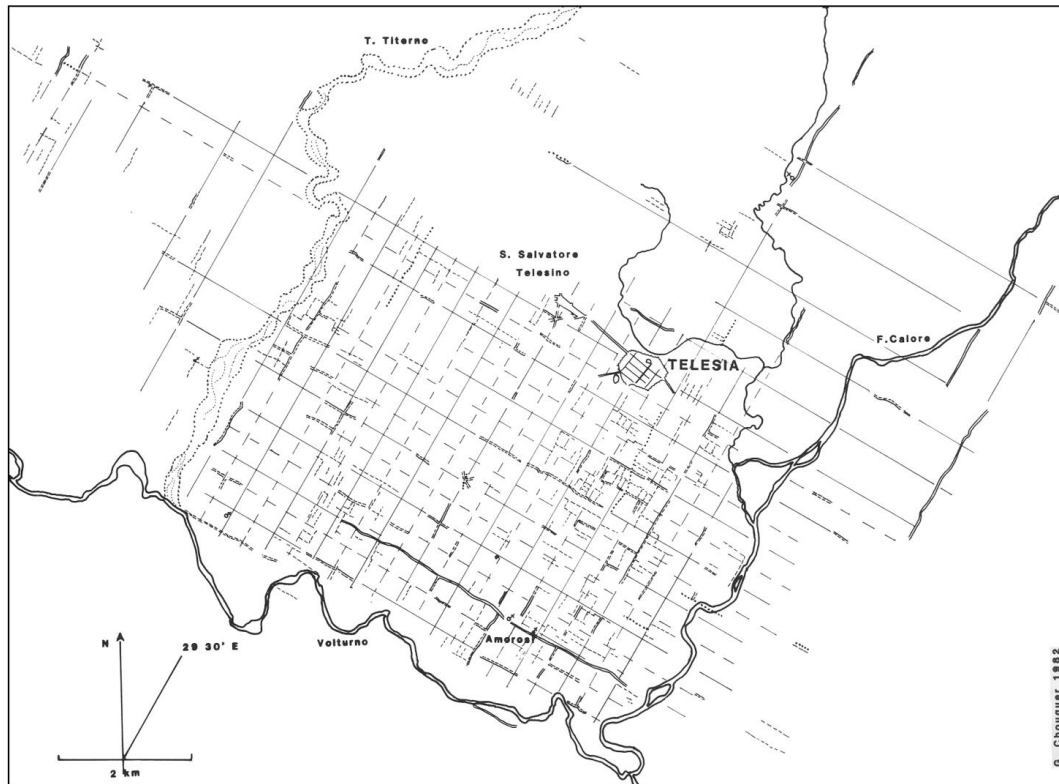


Fig. 14 – La centuriazione *Telesia I* come proposta da Chouquer *et al.*

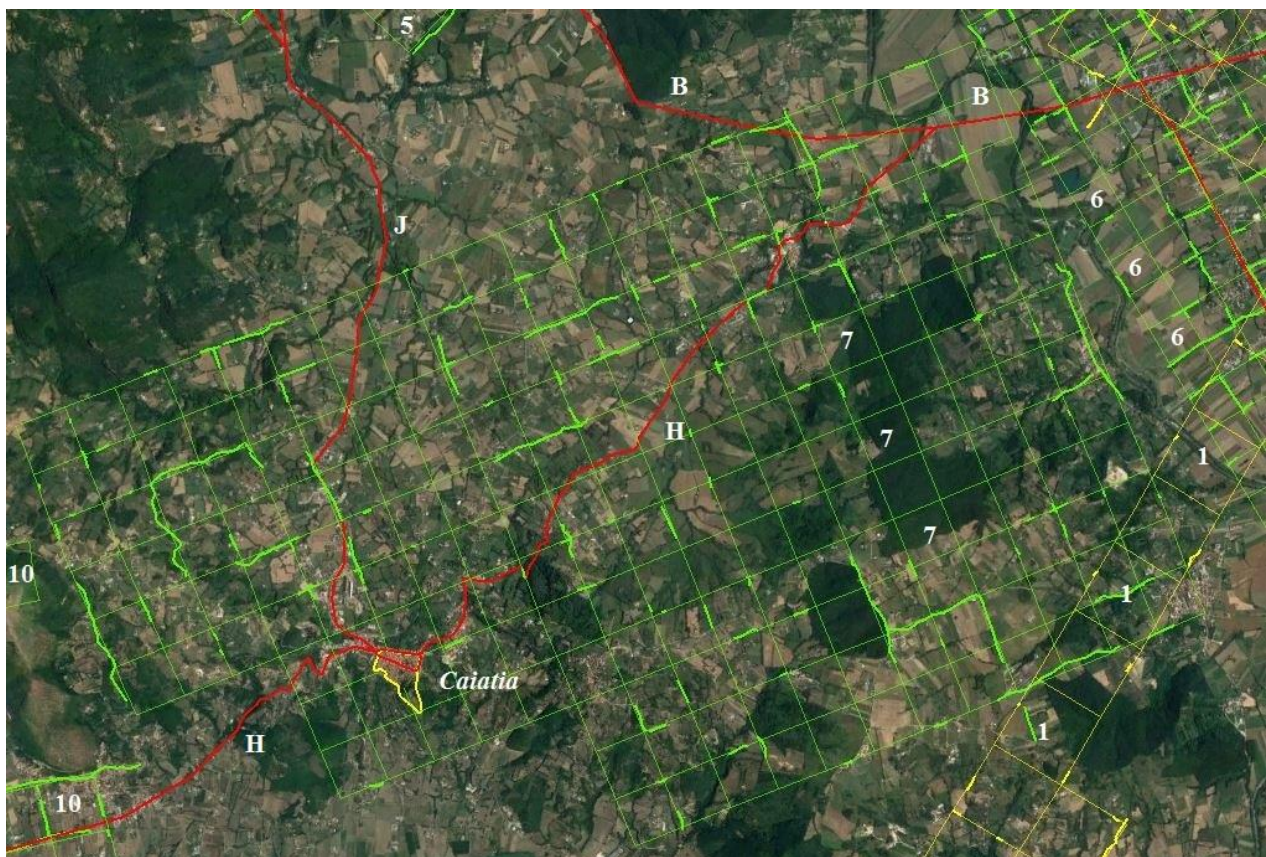


Fig. 15 – La centuriazione *Caiatia*. Indicazioni: 1 = centuriazione del Medio Volturno; 5 = c. *Cubulteria*; 6 = c. *Telesia I*; 7 = c. *Caiatia*; 10 = c. *Trebula*; B = diramazione della via *Teanum-Allifae-Telesia* che raggiungeva più direttamente *Telesia* passando per *Cubulteria*; H = via che da *Capua*, passando per *Caiatia*, raggiungeva B; J = via *Allifae-Caiatia*.



### **Zona di *Saticula* (S. Agata de' Goti)**

Il sito dell'attuale S. Agata de' Goti dovrebbe essere lo stesso dell'antica *Saticula* di origini sannitiche. Il centro sorge su uno sperone collinare che si prestava magnificamente ad essere fortificato senza peraltro essere in luogo elevato e di faticoso accesso. E' verosimile che lì vi fosse l'antico centro sannitico e poi romano e che non fu spostato dalla sua sede dai Romani. In epoca altomedioevale la popolazione dovette essere molto impoverita ma la zona non fu mai del tutto abbandonata, come è dimostrato dalle persistenze della centuriazione del Medio Volturno nella zona. L'antico centro aveva una chiesa dedicata a Sant'Agata da cui poi ne derivò il nome abbandonando quello antica, analogamente ad *Atella* che divenne S. Elpidio (poi deformato in Sant'Arpino) per la chiesa principale che era dedicata a tale santo, e *Capua* che divenne S. Maria per la dedica della chiesa principale.



Fig. 16A – La centuriazione del Medio Volturno nella zona di *Saticula*. Indicazioni: 1 = centuriazione del Medio Volturno; 7 = c. *Caiatia*; C = via *Telesia-Suessula*; F = diramazione di C per *Saticula* che poi proseguiva per *Caudium* dove si congiungeva con la via *Appia*; W = acquedotto che serviva *Capua* passando nel suo tragitto vicino a *Saticula*.

La seconda parte del nome “de’ Goti” sarebbe una deformazione del nome Drengot, feudatari normanni del luogo<sup>53</sup>. Altra ipotesi nacque dalla quasi omonimia con la chiesa di Sant’Agata dei Goti esistente a Roma dal V secolo<sup>54</sup>. Ma questa ipotesi è indebolita dal fatto che: a) è poco verosimile che una chiesa così lontana da Roma abbia assunto lo stesso nome di una chiesa di Roma; b) non vi è alcun documento anteriore all’epoca normanna in cui il centro è menzionato con qualche attributo del nome di Sant’Agata; c) la dizione “de’ Goti” invece che “dei Goti” fa più pensare a una deformazione del nome Drengot.

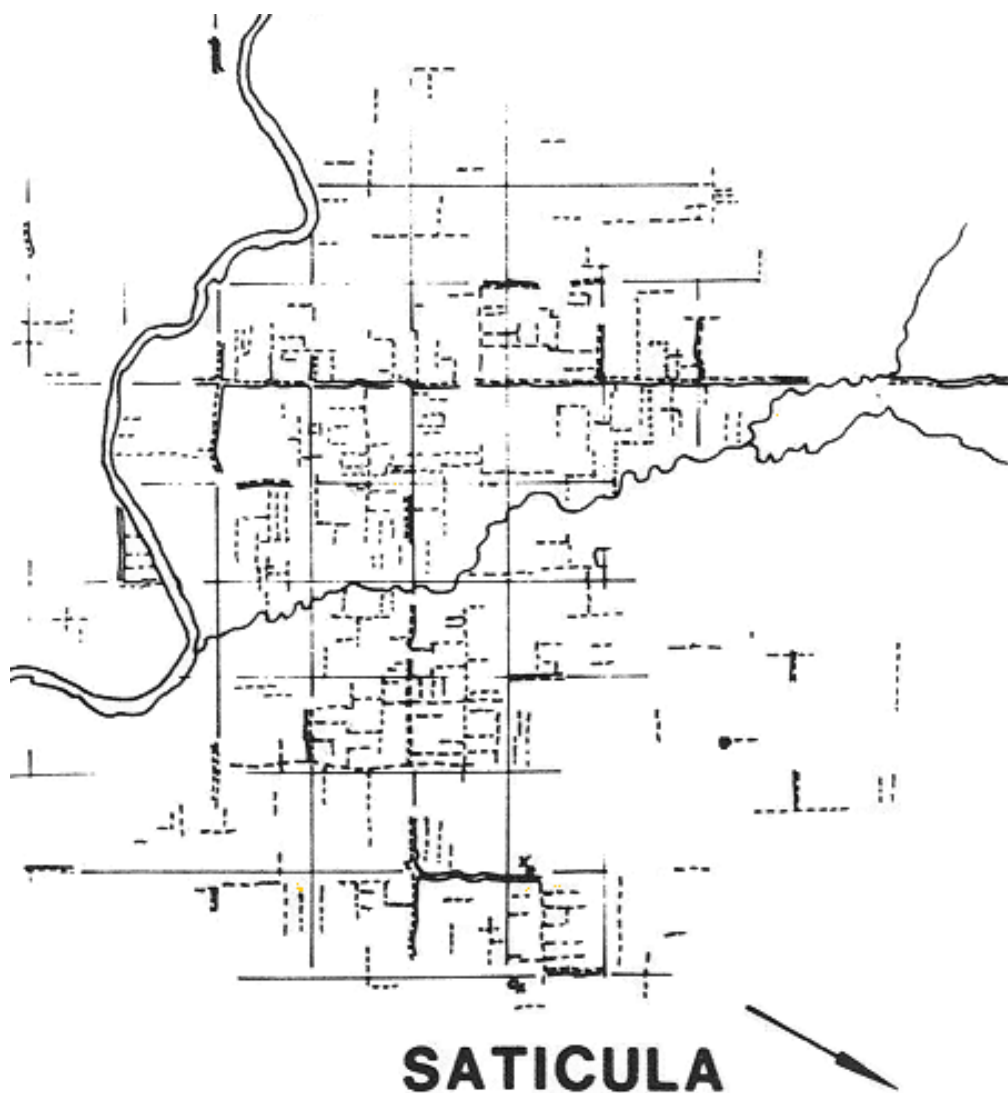


Fig. 16B – La centuriazione del Medio Volturno nella zona di *Saticula* come proposta da Chouquer *et al.*

La prima menzione della diocesi di Sant’Agata risale alla bolla *Cum certum sit* di papa Giovanni XIII del 26 maggio 969, con la quale il pontefice eresse Benevento a sede metropolitana e concesse all’arcivescovo Landolfo I la facoltà di nominare e consacrare i suoi vescovi suffraganei, tra cui quello di Sant’Agata<sup>55</sup>. Ma nel documento del 970 in cui si nomina il vescovo *Madelfridus* si dice “...

<sup>53</sup> Rosanna Biscardi, *L’Arco in fondo alla valle: il mistero architettonico di Sant’Agata de’ Goti*, Napoli, Cervino editore, 2015.

<sup>54</sup> Dante Marrocco, *Sull’origine del nome di Sant’Agata dei Goti*, Rassegna Storica dei Comuni, Anno II, Frattamaggiore, 1970.

<sup>55</sup> Kehr, *op. cit.*



*decrevimus Sanctam Agathensem Ecclesiam, ut olim semper Episcopum habituram*” (abbiamo stabilito che la Santa Chiesa Agatense abbia sempre un vescovo come un tempo)<sup>56</sup> e questo indica che già in un tempo passato vi era un vescovo.

Il 21 marzo 1984 il vescovo di Cerreto Sannita-Telese fu nominato anche vescovo di Sant’Agata de’ Goti, unendo così sotto la sua persona le due sedi. Il 30 settembre 1986, in forza del decreto *Instantibus votis* della Congregazione per i Vescovi, l’unione divenne piena. Il nome attuale è diocesi di Cerreto Sannita-Telese-Sant’Agata de’ Goti<sup>57</sup>.

## Conclusione

I risultati del presente lavoro confermano quelli di altri due precedenti studi<sup>58</sup>, fra cui, in particolare:

- L’integrazione di dati da varie fonti permette di avere risultati originali e interessanti.
- Città che furono del tutto abbandonate (*Cubulteria, Telesia*), o che subirono vicende devastanti (*Teanum, Allifae, Caiatia*), presentano nei loro territori, a distanza di due millenni, persistenze notevoli delle antiche centuriazioni. Le persistenze dei tracciati dei *limites* di tali suddivisioni del territorio dimostrano incredibilmente una resistenza alle distruzioni di vicende secolari maggiore di solidissime mura urbane o di monumentali edifici.
- In tali fatti, l’importanza del mondo agricolo per la trasmissione dell’eredità del mondo antico, spesso ignorata o sottovalutata, si mostra di estremo valore.

---

<sup>56</sup> Ughelli, *op. cit.*, VIII, 345.

<sup>57</sup> *Atlante delle Diocesi d’Italia*, *op. cit.*

<sup>58</sup> G. Libertini, Topografia antica e persistenze nei territori delle antiche città di *Formiae, Minturnae, Sinuessa* e *Suessa Aurunca*, RSC, anno XLIV (n.s.), n. 206-208, 2018; -, Topografia antica e persistenze nei territori delle antiche città di *Cales, Capua, Forum Popilii, Teanum Sidicinum* e *Volturnum*, RSC, anno XLIV (n.s.), n. 209-211, 2018.

## IL TERRITORIO DI CAIVANO NELLA SUA EVOLUZIONE STORICA NEL CONTESTO DELL'AREA ATELLANA<sup>1</sup>

GIACINTO LIBERTINI

Non è possibile descrivere affidabilmente l'evoluzione storica di un territorio ignorando la zona circostante e le vicende che lo hanno visto partecipare.

L'evoluzione storica del territorio di Caivano nel contesto dell'area più ampia di cui è parte e che era dominio dell'antica città di *Atella*, per i periodi più antichi è già stata descritta in un articolo pubblicato sulla Rassegna Storica dei Comuni<sup>2</sup>.

### Periodo paleolitico e neolitico

Nel periodo paleolitico tutta l'Italia era popolata dall'*Homo sapiens sapiens*, o uomo di Cro-Magnon, che, originatosi in Africa circa 100.000 anni fa, si diffuse in Europa 30-40.000 anni orsono soppiantando o comunque sostituendo preesistenti popolazioni di uomo di Neanderthal<sup>3</sup>. Dell'epoca paleolitica non abbiamo alcun reperto archeologico né per Caivano né per l'intera area atellana.

L'epoca neolitica si origina circa 9-10.000 anni orsono nella cosiddetta mezzaluna fertile, all'incirca nei territori attuali di Israele, Giordania, Siria, parte meridionale della Turchia e Irak. In tale zona ebbe origine l'agricoltura e l'allevamento di alcuni tipi di animali (pecore e capre, e poi mucche e maiali), tecniche che incrementarono fortemente la disponibilità di alimenti<sup>4</sup>.

Le popolazioni, dette neolitiche per l'uso di pietre lavorate in modo nuovo, che per prime padroneggiarono tali tecniche oltre a quelle di coltivazione e di allevamento, per l'incremento demografico conseguente al loro utilizzo si diffusero in ogni direzione, Europa compresa, soppiantando con il loro numero le preesistenti popolazioni paleolitiche. Per l'Europa si stima che la popolazione passò da una densità di 0,02-0,07 abitanti/kmq a quella di 1-5 abitanti per kmq. In riferimento al territorio che poi sarà pertinente ad *Atella* la stima è che si passò da 15-20 abitanti nel paleolitico a 1000-1500 abitanti nel neolitico<sup>5</sup>. In base a vari indizi si suppone che i popoli neolitici fossero composti da agricoltori relativamente pacifici, con società spesso matriarcali e una divinità femminile, la Grande Madre, che personificava la terra che genera il raccolto<sup>6</sup>.

L'espansione neolitica si verificò nell'Italia meridionale nel IV-V millennio a.C.<sup>7</sup>. Questa espansione è documentata da tracce archeologiche della diffusione dell'agricoltura e dalla diffusione di certi alleli nel patrimonio genetico degli Europei odierni<sup>8</sup>. In effetti, nonostante le innumerevoli e complesse vicende storiche successive, in buona parte possiamo considerarci i diretti discendenti di questi antichi popoli (Fig. 1).

Per il periodo neolitico sono state trovate tracce archeologiche nella zona atellana e in particolare in territorio di Caivano. I lavori per la costruzione della linea ferroviaria ad alta velocità hanno permesso di esplorare una striscia di suolo lunga circa 15 km nel territorio un tempo pertinente ad *Atella*, di cui circa 6 km nel Comune di Caivano. Nel 1700 a.C. tutto il territorio fu coperto sotto uno strato di circa 40 centimetri di ceneri derivanti da una forte eruzione del Vesuvio e al di sotto di tale strato sono state

<sup>1</sup> Riproduzione con aggiunte di un omonimo capitolo in: Libertini G. (a cura di), *Testimonianze per la memoria storica di Caivano raccolte da Ludovico Migliaccio e Collaboratori*, Istituto di Studi Atellani, 2018, in fase di completamento (edizione solo elettronica).

<sup>2</sup> G. Libertini, *Il territorio atellano nella sua evoluzione storica*, Rassegna Storica dei Comuni (RSC), 126-127, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 2004.

<sup>3</sup> L. L. Cavalli-Sforza, P. Menozzi, A. Piazza, *The history and geography of human genes*, Princeton University Press, USA 1994.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> Libertini, *Il territorio atellano ...*, *op. cit.* Per la definizione dei limiti del territorio atellano si veda lo stesso articolo.

<sup>6</sup> F. Villar, *Gli Indoeuropei e le origini dell'Europa*, ed. il Mulino, Bologna 1997.

<sup>7</sup> Cavalli-Sforza et al., *op. cit.*, p. 108.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 292.



scoperte tracce di abitazioni e di manufatti di epoca neolitica. In particolare a Caivano tracce di capanne neolitiche sono state trovate presso l'impianto per la produzione di CDR e a Sant'Arcangelo (Figg. 2A e 2B)<sup>9</sup>. Ciò conferma che le nostre terre erano abitate da una popolazione neolitica di cui peraltro ignoriamo nome e lingua.

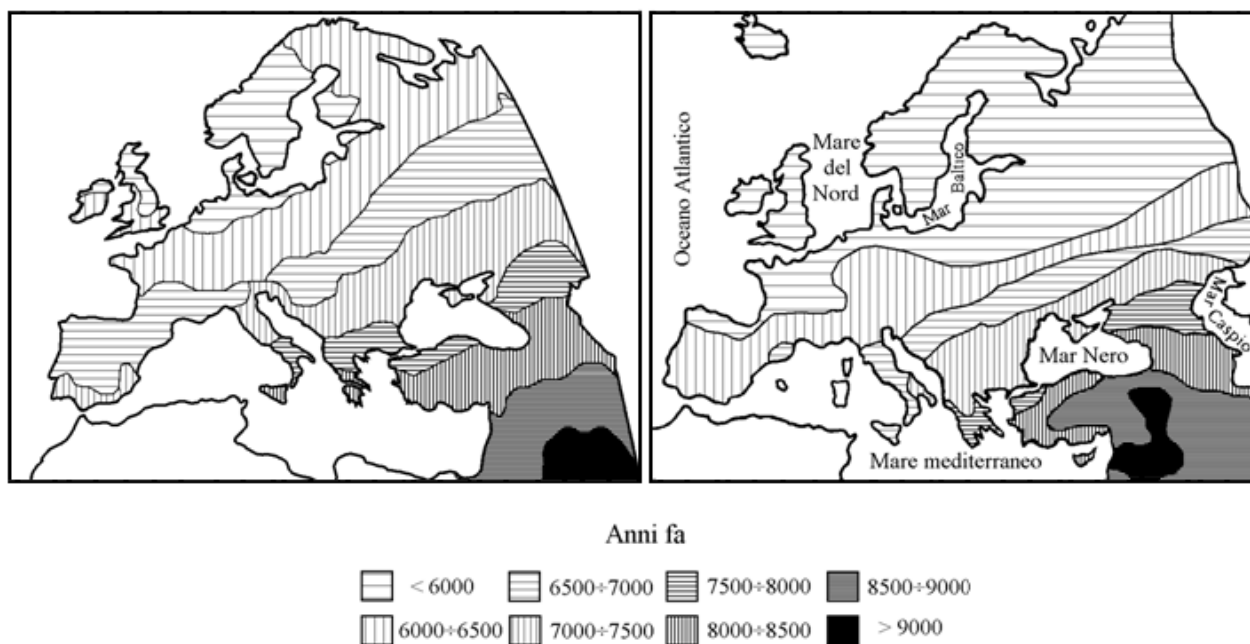


Fig. 1 – A sinistra: prima componente della diffusione di particolari alleli nelle popolazioni odierne europee; a destra: diffusione dell'agricoltura in Europa in base a dati archeologici<sup>10</sup>.



Figg. 2A e 2B – In territorio di Caivano, nel corso di scavi archeologici nell'area della linea ferroviaria ad alta velocità Napoli-Roma, furono rinvenute tracce di pali di sostegno di capanne di età neolitiche.

<sup>9</sup> Relazione della d.ssa Elena Laforgia, in: G. Libertini (a cura di), *Atti dei seminari 'In cammino per le terre di Caivano e Crispiano'*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2004.

<sup>10</sup> Cavalli-Sforza *et al.*, *op. cit.*, figure nelle pp. 292 e 108, modificate.

## L'invasione indoeuropea

Fra il XV e il XIII secolo a.C. varie popolazioni appartenenti al gruppo linguistico indoeuropeo invasero l'Italia. Questi popoli, in base a testimonianze basate sulla diffusione di alleli nelle popolazioni odierne (Fig. 3) e a indizi ricavati dalle parole presenti nelle loro lingue, si ritiene che si siano sviluppate in una zona che copre l'attuale Ucraina e parte della Russia meridionale. Gli Indoeuropei, essendo riusciti ad addomesticare il cavallo, a sviluppare carri a due e quattro ruote e armi più perfezionate in bronzo, come capacità militari erano nettamente superiori alle popolazioni neolitiche. Di conseguenza, dalla presunta zona originaria, a partire dal IV-V millennio a.C., mediante una serie di conquiste si espansero in ogni direzione, sia verso l'Europa che verso territori dell'Asia come l'Anatolia, la Persia e l'India<sup>11</sup>.

I popoli indoeuropei che invasero l'Italia, conosciuti con i nomi storici di Latini, Veneti, Umbri, Sabini, Sanniti, Osci, Lucani, Brettii, Siculi, etc. dilagarono nella nostra penisola soggiogando gran parte delle preesistenti popolazioni neolitiche. I dati genetici ci indicano che gli Indoeuropei si sovrapposero geneticamente solo in parte alle popolazioni neolitiche mentre come lingua e cultura i popoli invasori cancellarono quasi del tutto il preesistente<sup>12</sup>.

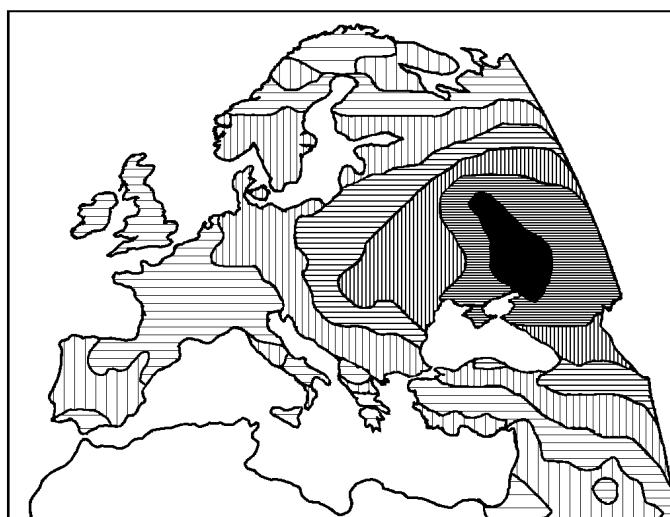


Fig. 3 – Terza componente della diffusione dei geni in Europa<sup>13</sup>.

Come unica testimonianza da fonti storiche, peraltro relativa alla nostra zona, Dionigi di Alicarnasso riporta che la pianura campana fu conquistata dai Siculi che successivamente furono sconfitti dagli Osci e costretti a proseguire verso la Sicilia<sup>14</sup>.

Nella nostra zona, in questa fase di conquista, per la quale non abbiamo testimonianze archeologiche, i villaggi neolitici continuarono ad essere abitati dalle stesse popolazioni sotto il dominio di una minoranza di invasori indoeuropei di cui assunsero lingua e costumi. Tali invasori furono chiamati Osci mentre nelle zone montuose vicine erano conosciuti come Sanniti. Osci e Sanniti parlavano lingue abbastanza vicine fra loro e imparentate con il Latino per la comune origine indoeuropea.

## La dominazione etrusca

Intorno al IX secolo a.C. si origina - in modo non conosciuto e controverso – il popolo e la civiltà degli Etruschi. In ogni caso, sia che fossero una popolazione di origine asiatica, come asserito da Erodoto<sup>15</sup>, sia che nascessero da una gente italica, la loro lingua non era indoeuropea. La zona in cui

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> *Ibidem*, figura a p. 293, modificata.

<sup>14</sup> Dionigi di Alicarnasso, I, 9, 22. Nella traduzione latina, riportata in V. De Muro, *Atella antica città della Campania*, Napoli 1840, p. 2: *Siculi ex Italia (illic enim habitabant) in Siciliam trajecerunt, fugientes Opicos*.

<sup>15</sup> Erodoto, I, 94, sosteneva che provenissero dalla Lidia (nella costa occidentale dell'attuale Turchia).



si sviluppò la loro civiltà fu l'Etruria, ovvero la parte centro-meridionale dell'attuale Toscana. Da tale zona si espansero verso la pianura padana e verso il Lazio e la Campania.

Per quanto riguarda la Campania, la loro presenza, a parte i resti archeologici, è testimoniata da vari nomi etruschi quali *Capva/Capua*, la capitale dei domini etruschi in *Campania* (che appunto dal capoluogo fu così chiamata), il fiume *Vertumnu* (in latino *Volturnus*, attuale Volturno), il fiumicello *Glanis* o *Clanis* (in latino *Clanis* o *Clanius*, odierni Regi Lagni), *Akerrai* (in latino *Acerrae*, odierna Acerra), *Velxa* (presumibilmente sul luogo dell'attuale Aversa), *Aterl* (in latino *Atella*)<sup>16</sup>.

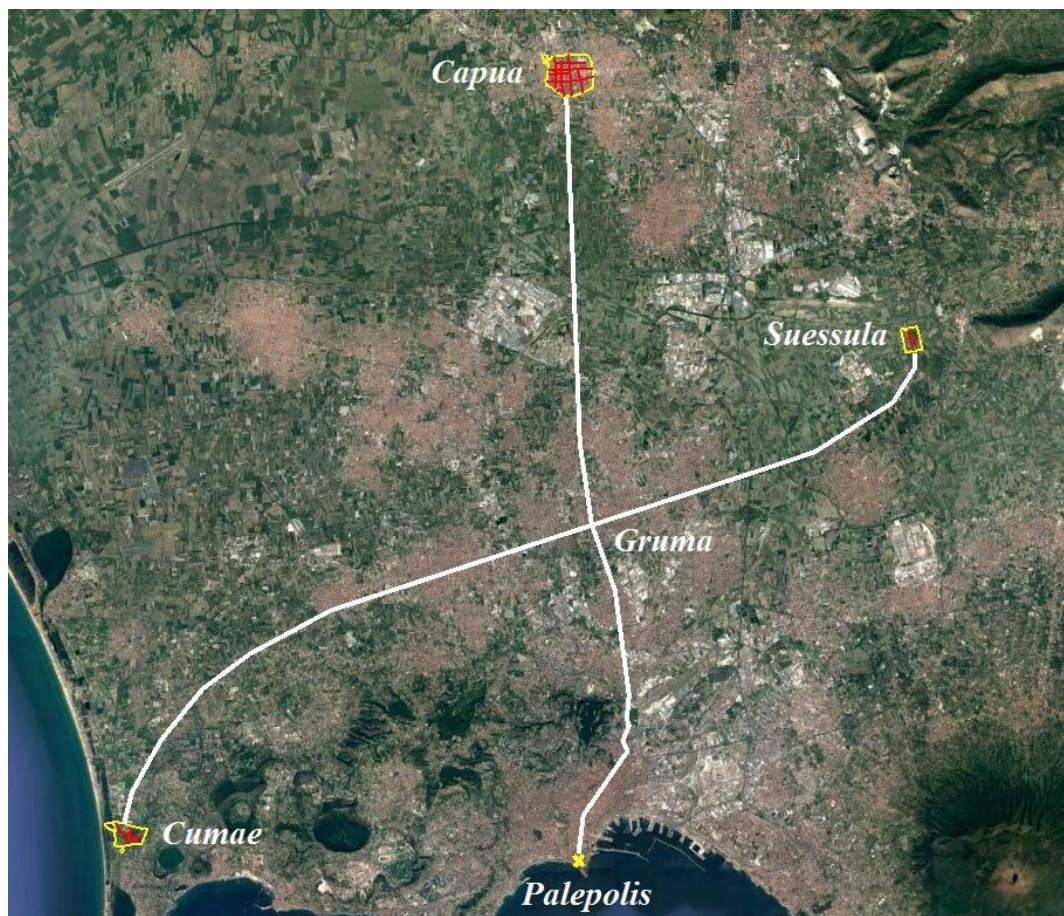


Fig. 4 – Due itinerari principali, il primo fra *Capua* e *Partenope/Paleopolis* e il secondo fra *Cumae* e *Suessula*, si incrociavano nel punto dove è oggi il centro abitato di Grumo del Comune di Grumo Nevano. In etrusco *gruma/groma* indicava un punto di incrocio.

In una prima fase *Aterl* non esisteva e l'epoca della sua fondazione è presumibilmente il V secolo a.C. ad opera degli Etruschi, in concomitanza con la bonifica delle terre intorno al Clanio. In questa fase, quando *Atella* non esisteva ma anche *Neapolis* e *Dicearchia* (poi diventata *Puteoli*) ancora non erano state fondate, è stato ipotizzato che nella pianura campana vi fosse un incrocio fra due strade principali e che il punto di incrocio (*Gruma/Groma* in etrusco) fosse proprio nel luogo *Grumum*, documentato a partire dall'877 (*ad locum qui dicitur Grumum*)<sup>17</sup> e facente parte dell'attuale Comune di Grumo Nevano (Fig. 4)<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> Libertini *Il territorio atellano ...*, op. cit.

<sup>17</sup> B. Capasso, *Monumenta ad neapolitani ducatus historiam pertinentia*, Napoli 1881-1892, vol. I, *Acta translationis sancti Athanasii episcopi Neapolitani*.

<sup>18</sup> G. Libertini, *Etimologia di Grumo*, RSC, 164-169, 2011. Nello stesso articolo si prospetta che l'etimologia di Roma è analoga (*groma* -> *Roma*).



Su parte di tale itinerario si accentrano vari centri abitati odierni che sono derivati da centri agricoli con origine documentata in epoca romana o medioevale a loro volta forse continuazione di antichissimi piccoli insediamenti agricoli (Fig. 5).

All'epoca successiva della fondazione di *Aterl/Atella*, in parziale alternativa all'itinerario *Suessula-Cumae*, dovette nascere una nuova via, più spostata a nord, e passante per le sedi degli attuali Comuni di Caivano e Sant'Antimo (Fig. 6).

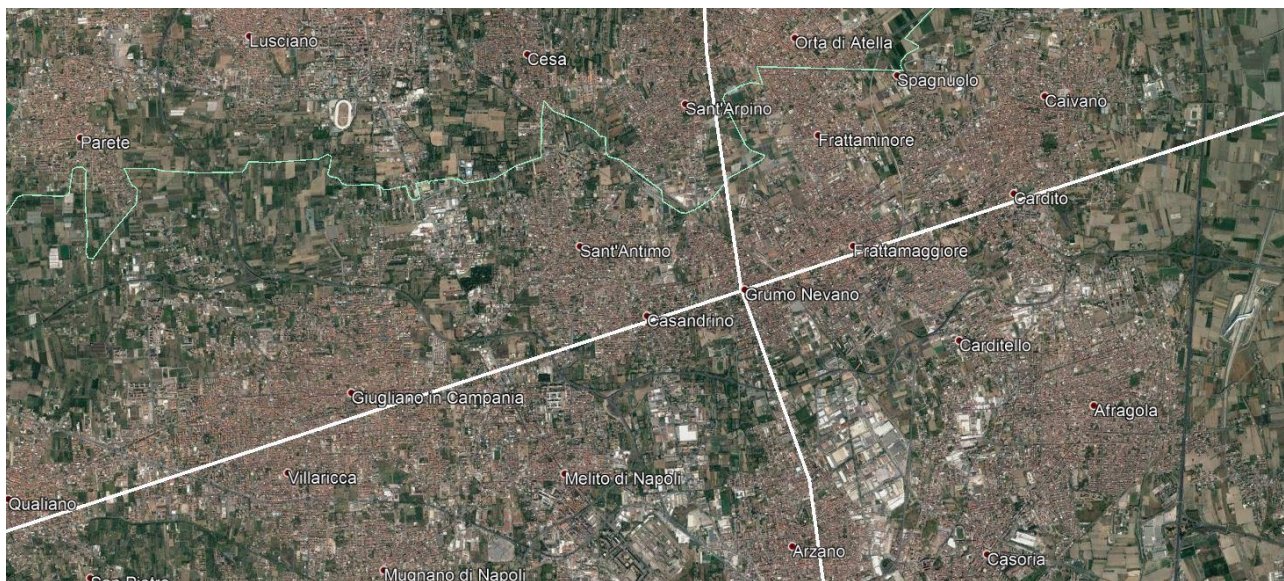


Fig. 5 – Sul tracciato arcaico fra *Cumae* e *Suessula* nello spazio di soli 12 chilometri sono allineati i centri odierni di Cardito, Frattamaggiore, Grumo Nevano, Casandrino, Giugliano in Campania e Qualiano. In particolare i primi 4 centri sono nello spazio di poco più di quattro chilometri.

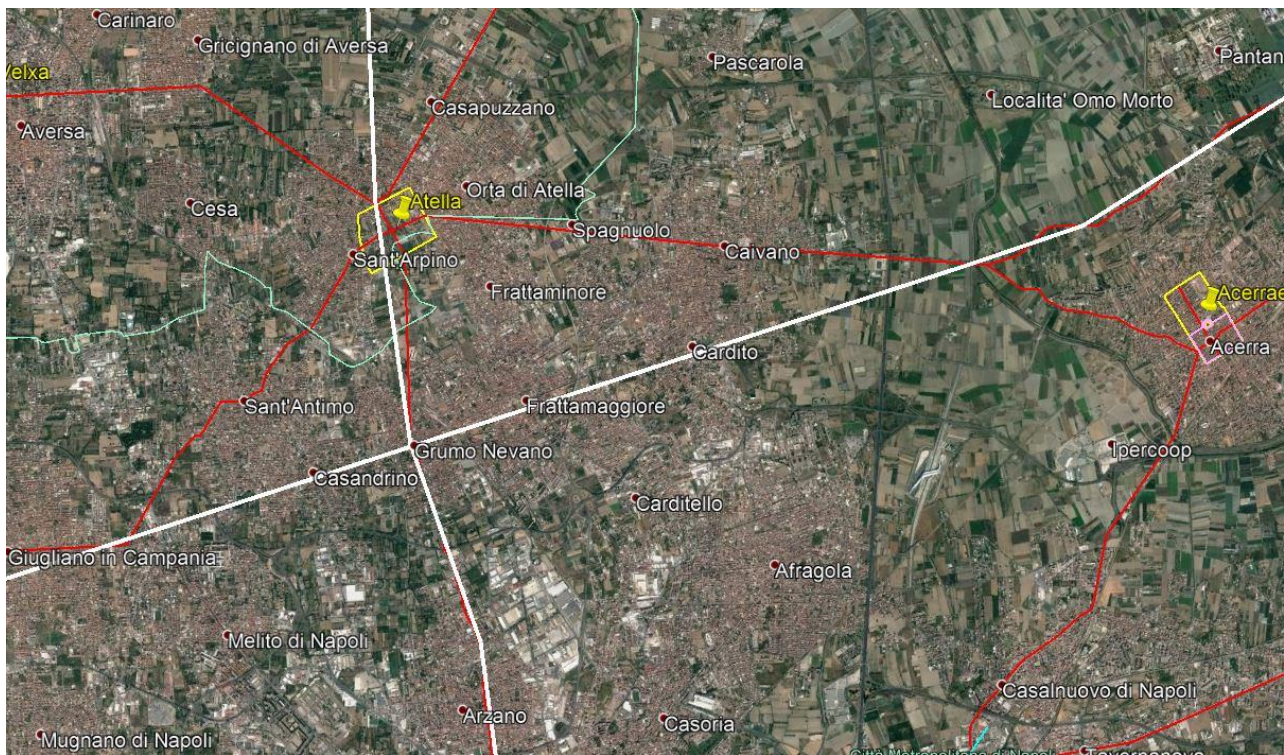


Fig. 6 – La fondazione di *Atella* determinò la nascita di un nuovo itinerario, parziale variante dell'antico tracciato *Suessula-Cumae*, che passava per le sedi degli attuali centri di Caivano e Sant'Antimo.

La parte più ad est di tale nuovo itinerario, ovvero il tratto fra il centro di Caivano e il passaggio sul fiume Clanio/Regi Lagni, punto di passaggio obbligato per evitare la zona bassa e tendenzialmente



paludosa detta il Pantano di Acerra, mostra una notevole corrispondenza con il tracciato attuale dell'insieme di via Gaudiello-via Rosselli-via Don Minzoni (Fig. 7).

Fig. 7 – La parte più orientale di questo nuovo itinerario, vale a dire il tratto fra il passaggio sul fiume Clanio (Regi Lagni), ovvero il cosiddetto ponte di Casolla Valenzano, e il centro di Caivano appare perpetuarsi nell'attuale insieme di via Gaudiello-via Rosselli-via Don Minzoni.

A Caivano, fra l'altro, furono ritrovate nel 1928 tombe in località Padula e nel 1958 in località Fosso del Lupo, ma anche – con molte più incertezze, per l'azione dei tombaroli e delle distruzioni operate dai contadini – nelle località Cantaro e Masseria D'Ambra, e nella zona fra Caivano e Pascarola<sup>19</sup>. Numerosi e talora pregevoli sono le suppellettili e i vasi ritrovati nelle tombe. Di questi preziosi reperti alcuni sono custoditi nel Museo Archeologico Atellano di Succivo<sup>20</sup>. Taluni fra i più preziosi, trafugati dai tombaroli, sono stati venduti all'estero e di essi il più rilevante è forse un vaso ora esposto in una sala del Paul Getty Museum di Los Angeles. Questo vaso è attribuito al cosiddetto Pittore di Caivano, autore ragguardevole di una serie di opere, riconosciute come di un'unica mano per il loro stile particolare, e di cui alcune sono state rinvenute proprio in territorio di Caivano dando così un eponimo all'ignoto autore<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> F. Pezzella, *Un secolo di ritrovamenti archeologici in tenimento di Caivano*, RSC, 114-115, 2002.

## Dominazione romana

A seguito di varie vicende i Romani progressivamente divennero dominatori di *Capua* e di tutte le città satelliti, fra cui *Atella*. Nella seconda guerra punica *Capua* e le città collegate si ribellarono, alleandosi con Annibale contro Roma ma dopo la sconfitta dei Cartaginesi, nel 211 a.C., furono duramente punite dai Romani per il loro tradimento.

Il territorio di *Capua* e delle città satelliti fu espropriato dai Romani, suddiviso con operazioni di centuriazione<sup>23</sup> e assegnato a soldati e famiglie fedeli ai Romani. Il territorio di *Atella* fu espropriato e assegnato a abitanti di *Nuceria Alfaterna* che erano rimasti fedeli ai Romani. Molti Atellani fuggirono con Annibale<sup>24</sup> e altri furono costretti a trasferirsi a *Calatia*<sup>25</sup>, città che pure era subordinata a *Capua* e fu severamente punita. Ulteriori analoghe operazioni di centuriazione furono eseguite nelle epoche successive, anche su terreni già centuriati, per ricompensare soldati veterani e per punire popolazioni riottose.

Le centuriazioni che interessarono il territorio atellano sono riportate nelle Tabella 1.

Tabella 1 - Centuriazioni del territorio atellano<sup>26</sup>

N.	Nome attribuito	Modulo	Orientamento	Epoca	Zone atellane interessate
1	<i>Ager Campanus I</i>	705 m	N-0°10'E	131 a.C. (riforme dei Gracchi)	Tutta l'area atellana
2	<i>Ager Campanus II</i>	706 m	N-0°40'W	83-59 a.C. (epoca di Silla e Cesare)	La zona ad occidente e una piccola zona a nord di Atella
3	<i>Acerrae-Atella I</i>	565 m	N-26°W	Epoca di Augusto	Tutta l'area atellana, salvo la zona di Succivo e qualche area adiacente
4	<i>Atella II</i>	710 m	N-33°E	Intermedia fra la seconda e la terza	Solo in territorio di Orta di Atella e qualche area adiacente

La delimitazione del territorio di Atella è riportata nella Fig. 8. Gli elementi in base ai quali tale territorio è definibile sono descritti in un precedente lavoro<sup>27</sup>.

Con tale delimitazione il territorio atellano si estendeva per circa 120 kmq, che corrispondono in epoca moderna ai territori completi di 16 Comuni più parte di altri due (Casoria e Afragola). Di questi, 5 fanno parte della provincia di Caserta e 13 della provincia di Napoli. Con i dati del censimento 2001 la popolazione abitante il territorio un tempo pertinente ad *Atella* risulta di circa 445.000 abitanti. Altresì, in epoca romana, la popolazione di *Atella* è stata stimata in circa 13.000 abitanti per il centro urbano e 8.000 abitanti per i villaggi e le case sparse<sup>28</sup>.

La mappa della Fig. 9 riporta, sullo sfondo della cartografia da satellite di Google Earth®, le centuriazioni che interessarono il territorio atellano unitamente alle vie dell'epoca e ad altri elementi rilevanti come il ramo dell'acquedotto augusteo del Serino a servizio di *Atella*.

Nella Fig. 10 è riportata la porzione della Fig. 9 riguardante il territorio ora pertinente al Comune di Caivano. Lo schema della Fig. 11 delinea le principali persistenze delle centuriazioni che interessarono il territorio di *Atella*. In tale figura è possibile rilevare che le persistenze in territorio di Caivano sono relativamente scarse e riguardano principalmente l'*Ager Campanus I*, di epoca gracchiana, e in via marginale l'*Acerrae-Atella I*, di epoca augustea.

Come tracce archeologiche del periodo romano in territorio caivanese, possiamo ricordare:

<sup>23</sup> Nella forma più comune, la centuriazione si otteneva con la ripartizione del territorio in quadrati regolari definiti da vie di campagne dette *limites* (limiti), che erano rettilinee e parallele a due linee ortogonali. Come persistenza di tale nome, si ricorda che nella lingua napoletana una via di campagna è detta *lémmete*.

<sup>24</sup> Forse alcuni si rifugiarono dove è ora il Comune di Atella in Basilicata.

<sup>25</sup> Oggi in territorio di Maddaloni fra 'Masseria i Torrioni' e 'Villa Galazia'.

<sup>26</sup> G. Chouquer, M. Clavel-Lévêque, F. Favory e J.-P. Vallat, *Structures agraires en Italie Centro-Méridionale. Cadastres et paysage ruraux*, Collection de l'Ecole Française de Rome - 100, Roma 1987.

<sup>27</sup> Libertini, *Il territorio atellano ...*, op. cit.

<sup>28</sup> Libertini, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 1999, p. 98.





Fig. 8 – Estensione del territorio di *Atella* in epoca romana<sup>29</sup>. Sono riportati i confini moderni degli attuali Comuni e i territori delle *civitates* circostanti. Il confine fra i territori di *Atella* e *Neapolis* (indicato con una linea arancione) è stato desunto dalla distinzione fra le centuriazioni *Acerrae-Atella I* e *Neapolis*.

- la tomba romana ipogea del I secolo d.C. rinvenuta nel 1923 a ovest della chiesa di S. Barbara presso il bivio fra via Libertini e via Acerra<sup>30</sup>;
- i materiali di epoca romana incorporati nella chiesa di S. Pietro e in luoghi vicini, presumibilmente ricavati dalle rovine di *Atella*<sup>31</sup>;

<sup>29</sup> Libertini, *Persistenza ...*, op. cit., p. 22. La figura è stata in parte ridisegnata e corretta.

<sup>30</sup> AA. VV. (a cura di G. Libertini) *L'Ipogeo di Caivano*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2005.

<sup>31</sup> *Ibidem* (v. G. Libertini, *Introduzione*).

- i resti di una villa romana in località Sant'Arcangelo, il cui nome in epoca romana è stato ipotizzato fosse *praedium Marcilianum*, ovvero proprietà della *gens Marcilia*<sup>32</sup>;
- resti di epoca romana ritrovati nella realizzazione della stazione AGIP (corso Umberto-bivio via Delle Rose), negli scavi della fogna in via Cavour, nei lavori per la costruzione dell'autostrada presso Casolla Valenzano e in vari luoghi della stessa Casolla<sup>33</sup>.

Foto di alcuni dei reperti di epoca antica rinvenuti nel territorio di Caivano sono nelle Figg. 12, 13 A e B, 14.

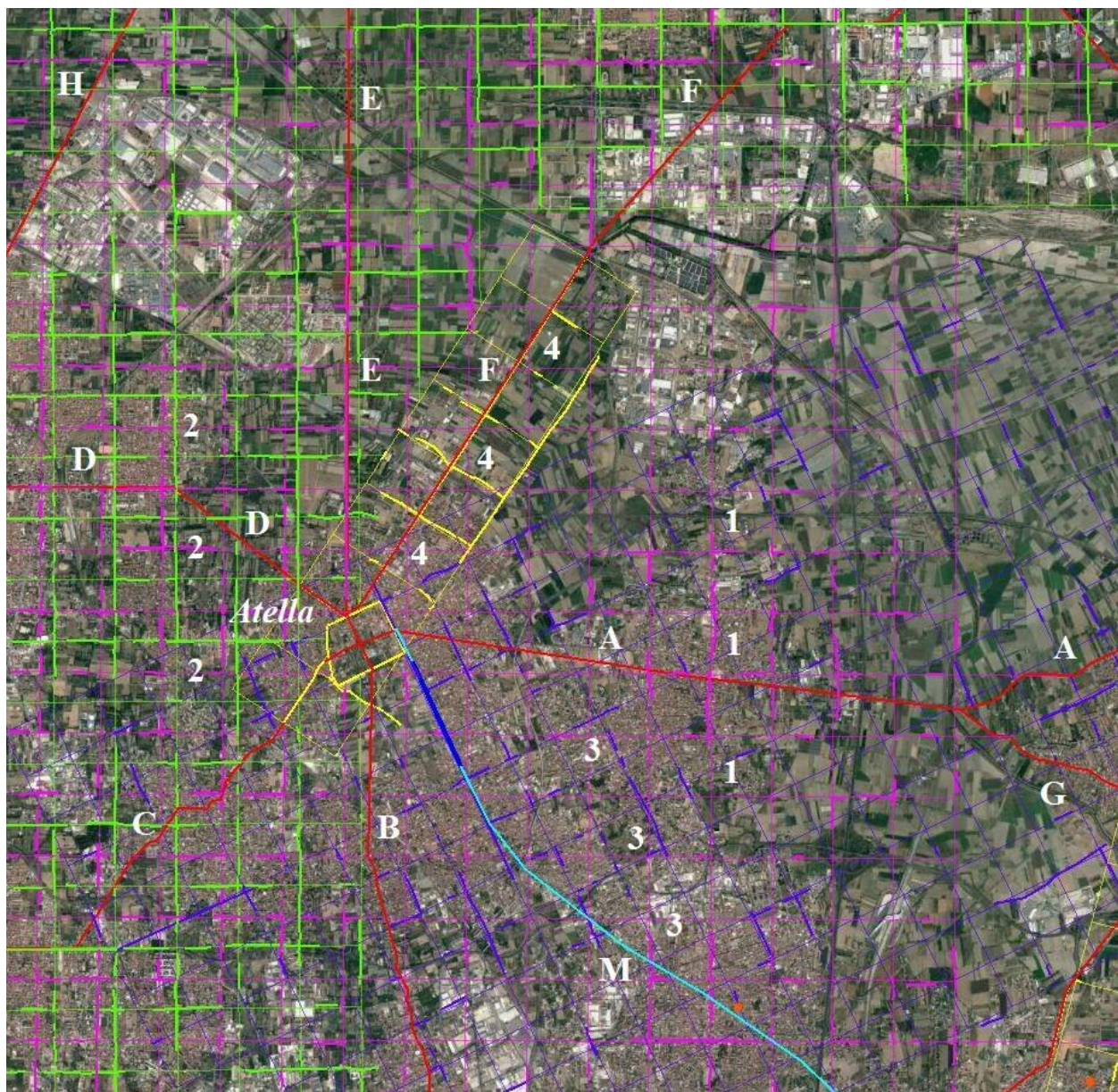


Fig. 9 – Le centuriazioni e le vie del territorio atellano. Annotazioni: 1 = *Ager Campanus I*; 2 = *Ager Campanus II*; 3 = *Acerrae-Atella I*; 4 = *Atella II*; A = via Atella-Suessula; B = via Atella-Neapolis; C = via Atella-Cumae; D = via Atella-Liternum (con successiva diramazione per Volturnum); E = via Atella-Capua; F = via Atella-Calatia; G = diramazione di A per Acerrae; H = via Capua-Puteoli; M = diramazione per Atella dell'acquedotto augusteo del Serino.

<sup>32</sup> G. Libertini, *Sant'Arcangelo*, RSC, 120-121, 2003.

<sup>33</sup> Testimonianze verbali raccolte personalmente e (per via Cavour) testimonianza diretta.



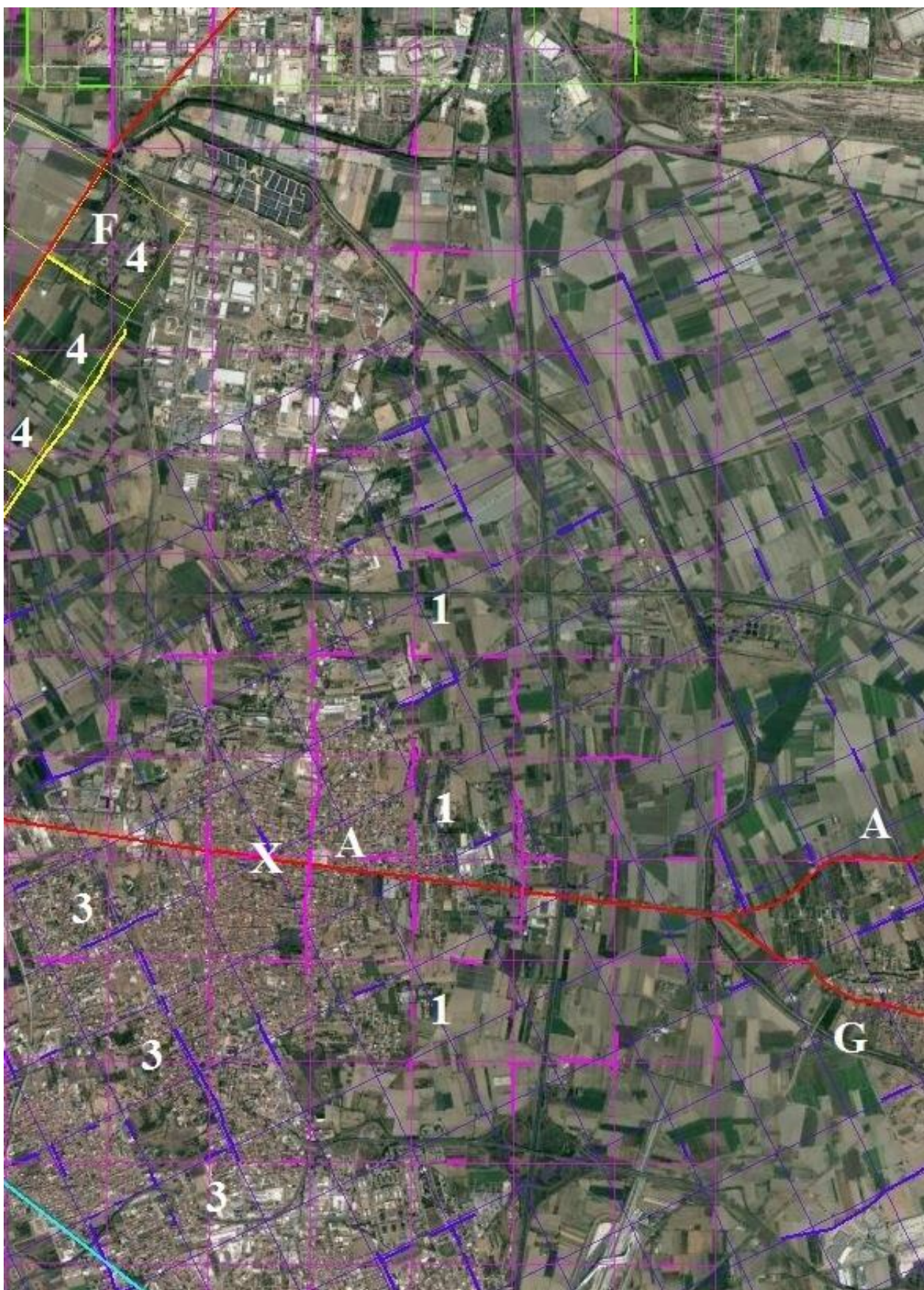


Fig. 10 – Le centuriazioni e le vie del territorio atellano ora di pertinenza del Comune di Caivano. Annotazioni: come per la figura precedente. Inoltre X = punto centrale di Caivano (Chiesa di S. Pietro presso punto di inizio della via Atellana da via don Minzoni).



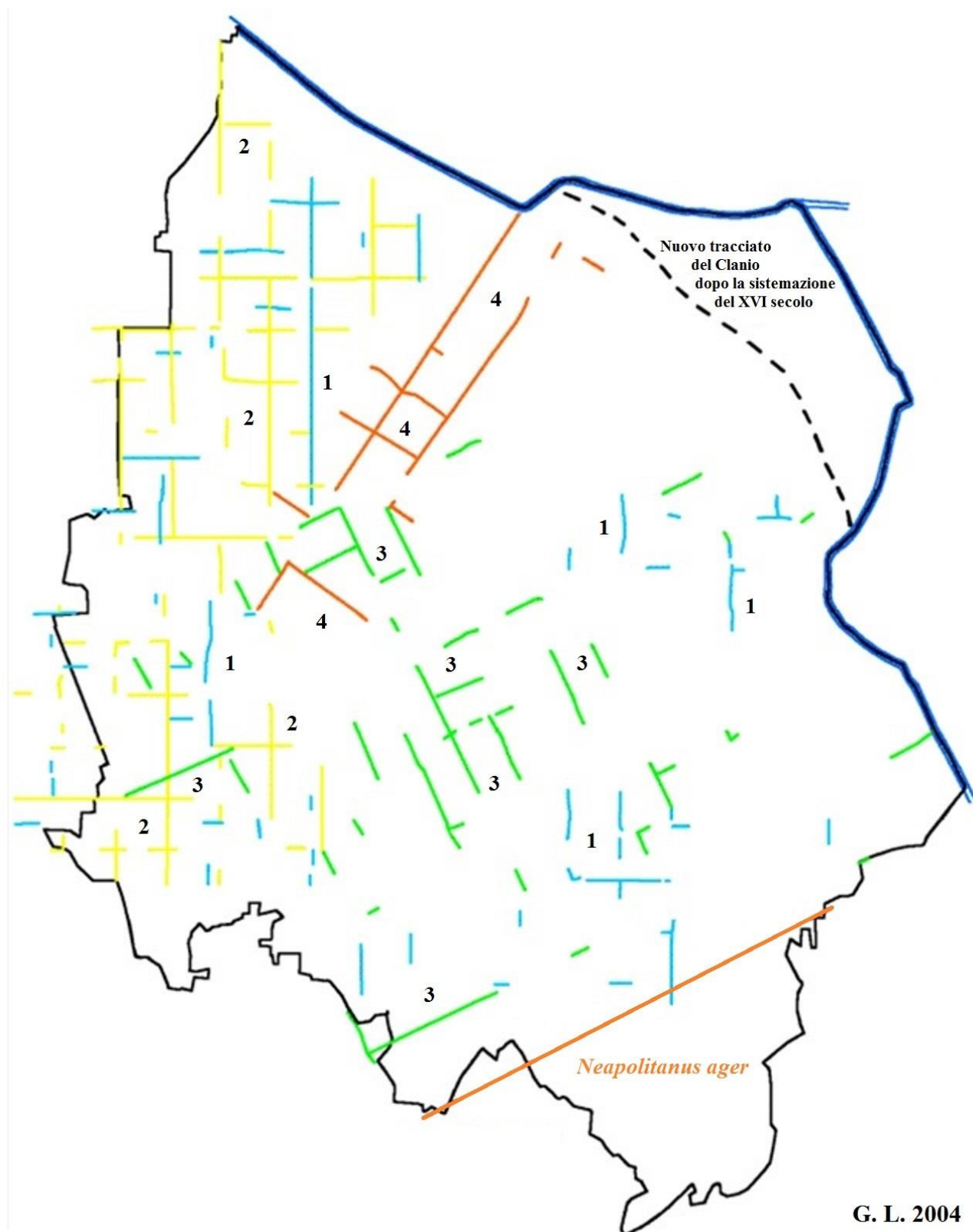


Fig. 11 – Persistenze, o tracce, dei *limites* delle centuriazioni. In base al diverso orientamento dei *limites* e alle zone in cui sono presenti è possibile distinguere le centuriazioni (1 = *Ager Campanus I*; 2 = *Ager Campanus II*; 3 = *Acerrae-Atella I*; 4 = *Atella II*). Il corso del Clanio che per un certo tratto divideva il territorio di *Atella* da quello di *Suessula* e *Acerrae*, fu modificato nel XVI secolo ma il territorio fra il nuovo corso e quello precedente (ora detto Lagno vecchio) rimase il confine fra i territori di Caivano (erede di questa parte del territorio atellano) e di Acerra (erede dei territori di *Acerrae* e di parte di quelli di *Suessula*)<sup>34</sup>.

<sup>34</sup> Figura da Libertini, *Il territorio atellano ...*, op. cit., in parte ridisegnata.



### **Invasione germanica**

Il territorio atellano, e quindi anche il territorio che poi sarà di Caivano, fu devastato e saccheggiato più volte nel corso delle invasioni germaniche (Visigoti, 410 d.C., forse Eruli, 476 d.C., e Ostrogoti, 486 d.C.) e della guerra gotica (negli anni fra il 536, espugnazione di Napoli, e il 551, sconfitta di Teia)<sup>35</sup>.



Fig. 12 - Cratere di epoca sannitica ritrovato in una tomba in territorio di Caivano. E' decorato con dipinti che rappresentano la nascita di Elena di Troia e che sono attribuiti al cosiddetto "Pittore di Caivano" [Johannowsky e Russo, 1989, p. 202].

<sup>35</sup> Libertini, *Il territorio atellano ...*, op. cit.



Figg. 13 A e B – Immagine dal Paul Getty Museum (California). A sinistra, immagine riprodotta dal sito internet del museo con la seguente dicitura: “*Attributed to the Caivano Painter, Greek, Campania, South Italy, about 340 B.C. Terracotta. H: 25 in.; W [body]: 9 13/16 in.*” A destra, immagine da altro sito internet dello stesso manufatto. Il reperto, come da prassi criminosa, in epoca imprecisata fu ritrovato ed esportato illegalmente.

Per questa drammatica fase storica sono state trovate di recente interessanti testimonianze proprio nel territorio di Caivano. Infatti, nel corso dei lavori per l’alta velocità ferroviaria sono state scoperte tre *villae* che risultarono parzialmente abbandonate – con riutilizzo di alcuni locali per altre funzioni



– nel IV secolo e con segni di un completo abbandono nel V secolo<sup>36</sup>. Ciò testimonia che le invasioni germaniche indebolirono le attività agricole mentre le protratte vicende della guerra gotica causarono un collasso molto più grave. Queste vicende quindi sicuramente causarono gravi distruzioni e un forte calo demografico. *Atella* dovette ridursi a poche case nei pressi della chiesa principale e sede vescovile dedicata a S. Elpidio, odierna chiesa di S. Arpino<sup>37</sup>. Però il territorio non divenne disabitato e incolto e ciò è provato con certezza dalla presenza di tracce della centuriazione quasi dappertutto.



Fig. 14 - A destra della facciata della Chiesa di S. Pietro, all'angolo fra via Don Minzoni e vico Storto Campanile, si trova incassata una parte di colonna romana, forse da spoglio delle rovine di *Atella* (foto di Ludovico Migliaccio). Altri reperti di spoglio sono presenti in punti vicini.

### **Invasione longobarda e periodo normanno**

Pochi anni dopo la fine della guerra gotica, le gravi distruzioni causate da tale guerra e l'indebolimento di ogni organizzazione facilitarono l'invasione dell'Italia da parte dei Longobardi. Nel 580 i Longobardi si spinsero nell'Italia Meridionale che soggiogarono in larga parte costituendo il ducato di Benevento. Però la conquista della zona di Napoli non riuscì né in quel periodo né nei cinque secoli successivi e il confine fra la zona dipendente dal ducato di Benevento e quella sotto il dominio napoletano, ancora formalmente dominio romano, passò proprio per il territorio di *Atella*. Tale centro benché assai spopolato era ancora sede vescovile e proprio per la sua debolezza alcuni abitati rurali più vicini a Napoli passarono come competenza al vescovo di Napoli. Altri centri, benché dal lato napoletano del confine fra territori longobardi e napoletano, rimasero sotto la giurisdizione del vescovo atellano (Figg. 15 e 16).

Ciò è testimoniato dal fatto che con la nascita di Aversa normanna nacque una nuova diocesi che assorbì come giurisdizione larga parte dei territori delle diocesi soppresse di *Atella* e *Cumae*. Più precisamente, nei Collettari del 1308 e del 1324, a riguardo della diocesi di Aversa, si distingue fra parte atellana (1308: '*In atellano diocesis aversane*'; 1324: '*atellane dyocesis*') e parte cumana (1308: '*In Cumano diocesis aversane*'; 1324: '*cumane dyocesis*')<sup>38</sup>.

<sup>36</sup> Relazione Laforgia, già citata.

<sup>37</sup> Il nome Sant'Arpino è una corruzione di Sant'Elpidio (v. Libertini, *Persistenza ...*, op. cit.).

<sup>38</sup> M. Inguanez, L. Mattei-Cerasoli, P. Sella, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Campania*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1942, pp. 237-259.

E ancora nel XIX secolo, nella chiamata del Buon Pastore, il vescovo di Aversa dopo i parroci di Aversa chiamava contemporaneamente i parroci di Caivano e di Giugliano, quali primi rappresentanti rispettivamente delle sopresse diocesi di *Atella* e di *Cumae*<sup>39</sup>.

Come resti del periodo longobardo in territorio di Caivano, abbiamo il centro di Sant'Arcangelo, nome attribuito dai Longobardi alla fortificazione ottenuta dalla trasformazione di una precedente *villa* romana.

Inoltre è possibile che la torre principale del Castello di Caivano fosse in origine una torre di fortificazione longobarda. In un primo tempo infatti esisteva solo la torre e vi si accedeva solo con una scala rimovibile, in assenza di qualsiasi porta di ingresso. Il Castello sarà poi costruito solo in epoca angioina.

### **Periodo aversano**

Nel periodo di circa otto secoli che va dalla fondazione normanna di Aversa alla nascita dei Comuni in epoca napoleonica, il territorio già atellano, e quindi anche il territorio di Caivano, vide susseguirsi i domini normanni, svevi, angioini, aragonesi e spagnoli e poi la nascita di un regno indipendente. In tutti questi periodi i territori di Aversa e Napoli, come quelli di molte altre città d'Italia, avevano un capoluogo e molti centri agricoli subordinati, detti casali.

La situazione per quello che era stato il territorio di *Atella*, suddiviso nelle due parti sottoposte ad Aversa e Napoli, è riportata nella Fig. 13, unitamente alle stime della popolazione relative all'anno 1459.

L'evoluzione demografica dal 1459 al 1861 e successivamente per tutti i centri abitati del territorio già atellano è riportato nelle Tabelle dell'Appendice 2.

In tale periodo nella zona che poi diventerà territorio di Caivano, erano presenti i centri abitati di Pascarola, Casolla Valenzano e Sant'Arcangelo e infine Caivano.

E' da notare però una fondamentale distinzione fra questi centri. I primi tre erano casali di Aversa e così sono riportati nel 1601<sup>40</sup> e nel 1755<sup>41</sup>. Al contrario Caivano era da tempo un centro indipendente, forse da quando, sotto il dominio angioino vi era stato costituito un importante castello e nel 1302 vi era stato insediato un feudatario autonomo da Aversa, Bartolomeo Siginolfo, duca di Telese e Gran Camerario del Regno<sup>42</sup>. Nel XVI secolo fu feudatario Giovanni Angelo Barile, segretario del Regno, che possedeva Caivano con il titolo di duca e, con il titolo di principe, anche Sant'Arcangelo, ormai disabitato. Ivi il figlio Francesco, succeduto al padre vivente nella titolarità del ducato, come vezzo di un nobile, allevava dei cammelli. Ma nel 1638 scoppiò la rivolta di Masaniello e nei tumulti furono saccheggiate le proprietà dei Barile sia a Caivano che a Napoli.

Per quanto riguarda Casolla Valenzana, anche se formalmente sempre dipendente da Aversa come suo casale, vi è un documento del 1785 in cui si fa riferimento a una sua dipendenza dalla corte ducale di Caivano<sup>43</sup>.

---

<sup>39</sup> G. Parente, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa. Frammenti storici*, Napoli 1857-8, vol. I, p. 54.

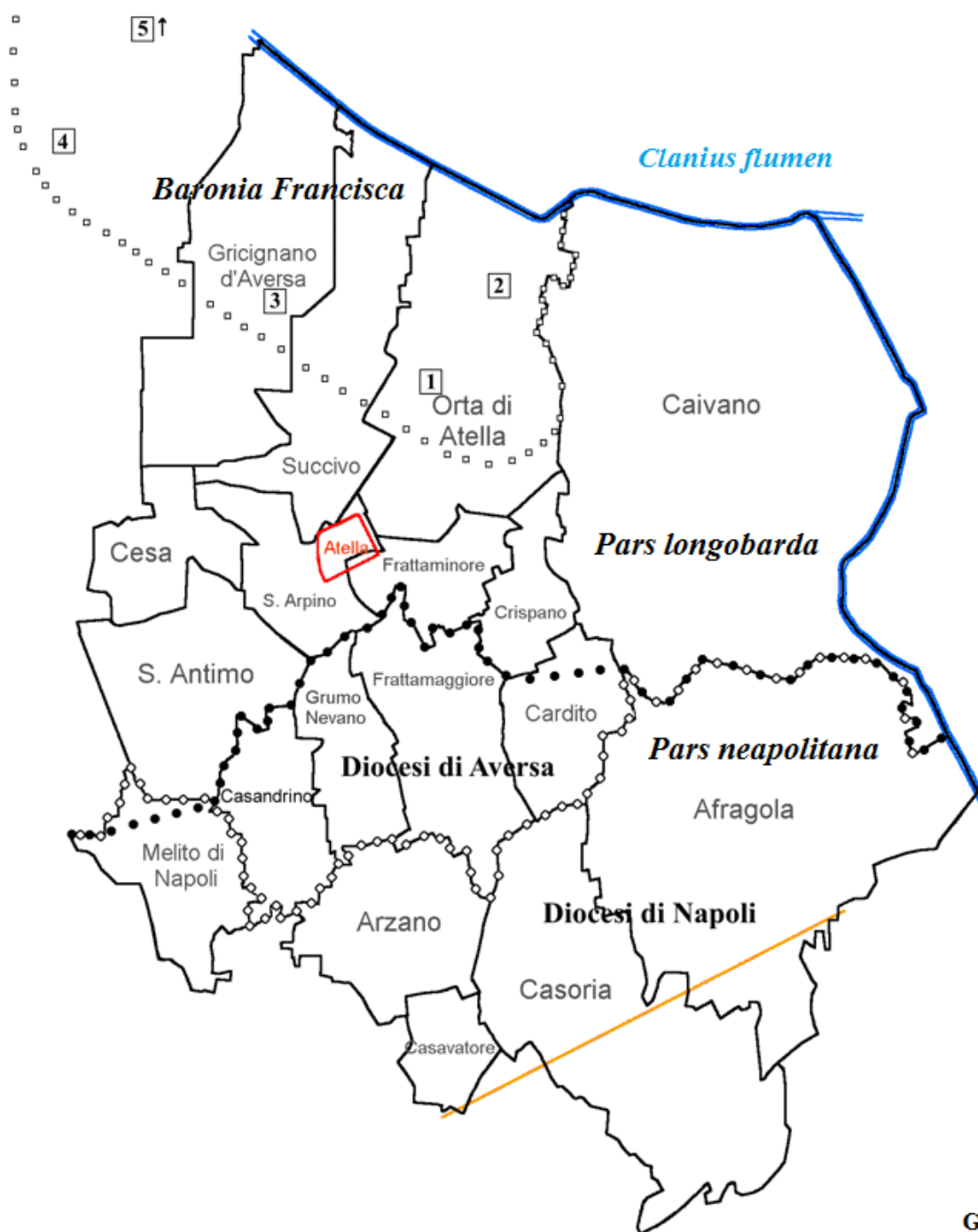
<sup>40</sup> S. Mazzella, *Descrittione del Regno di Napoli*, Napoli, 1601.

<sup>41</sup> A cura di G. Libertini, *Documenti per la città di Aversa dell'attuario Michele Guerra*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2002. Però in tale data Sant'Arcangelo era ormai un casale disabitato.

<sup>42</sup> A cura di G. Libertini, *Documenti per la città ...*, op. cit., parte II, doc. III. In tale documento vi è un elenco di vassalli di Caivano con alcuni cognomi ancora oggi presenti (Marzano, Severino, de Ambrosio, Conte, Caputo, de Rosana, Scocti, Donadio, Marino, de Iudice).

<sup>43</sup> G. Libertini e B. D'Errico (a cura di), *Fondo documentale famiglia Cimino, Istanza di Fabio di Martino alla Corte Ducale di Caivano per beni in Casolla Valenzana (1785-88)*. Pubblicato in *Testimonianze per la memoria storica di Caivano ...*, op. cit.





G. L. 2004

Fig. 15 – La linea con i cerchi pieni divide la parte del territorio atellano soggetta ai Longobardi (ducato e poi principato di Benevento) e la parte ancora sotto il dominio imperiale romano (ducato di Napoli). La linea con i cerchi vuoti indica il confine fra la giurisdizione della diocesi di *Atella*, poi diocesi di Aversa, e quella della diocesi di Napoli. La prima concessione, nel 1022, di un territorio ai Normanni fu una zona in parte paludosa presso il Clanio detto *Baronia Francisca* con piccoli centri abitati quali: 1) Casapuzzano, 2) Bugnano, 3) Casolla Sant'Adiutore; e, al di fuori del territorio atellano: 4) Aprano, 5) Ponte a Selice<sup>44</sup>.

<sup>44</sup> G. Libertini, *La Baronia Francisca, primo feudo dei Normanni in Campania*, RSC, 90-91, 1998. La figura, in parte modificata, è tratta da Libertini, *Il territorio atellano ...*, op. cit.

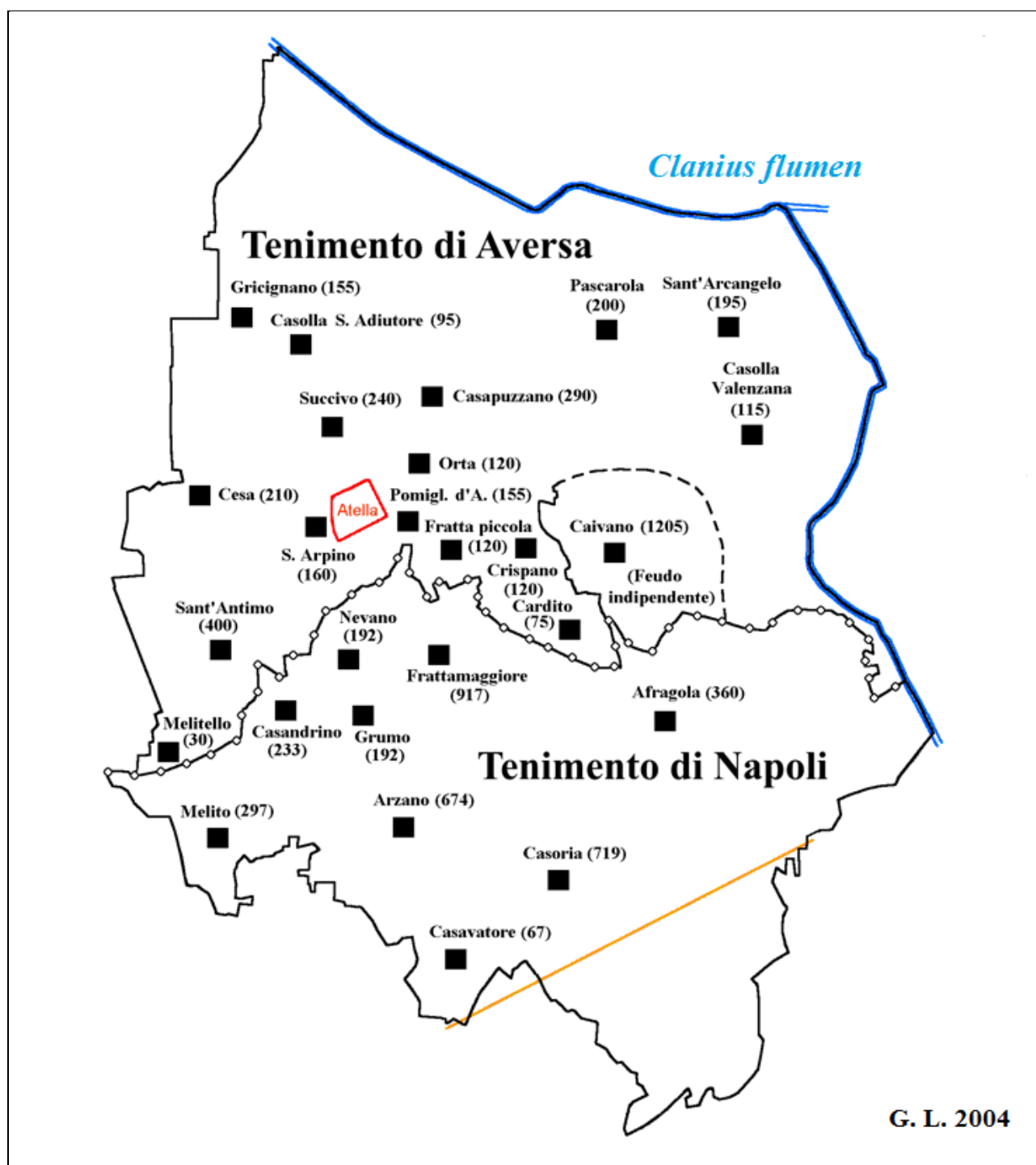


Fig. 16 – Casali di Aversa e di Napoli nell'area atellana. Fra parentesi sono riportate le stime della popolazione per l'anno 1459 (si veda la Tabella 2 dell'Appendice 2). I confini per Caivano, Cardito e per la distinzione fra Melito e Melitello sono approssimativi.

### Le Chiese antiche dei centri di Caivano

La Chiesa di S. Pietro è menzionata per la prima volta nel 1186 (*terra ecclesie Sancti Petri de Caivano*)<sup>45</sup> e poi nel Collettario, o Elenco dei contributi delle singole Parrocchie, della Diocesi di Aversa del 1308 (*S. Petri de villa Cayvani*)<sup>46</sup>. L'ingresso originario era rivolto verso via Mercadante ma con la costruzione dell'attuale navata principale la chiesa antica ne divenne la parte trasversale. Il campanile, di costruzione ottocentesca, sostituì un campanile più antico di stile gotico. Nelle strutture

<sup>45</sup> A. Gallo, *Codice diplomatico normanno di Aversa*, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 1927, Ristampato in Aversa 1990, doc. CXXX (Donazione Gaderisio), p. 242.

<sup>46</sup> *Rationes decimarum Italiae*, op. cit., p. 243.



murarie della chiesa sono inseriti elementi presi da edifici di epoca romana presumibilmente dalle rovine di Atella.

La Chiesa di S. Barbara è nei pressi del luogo dove fu ritrovata una tomba romana del I secolo d.C. La chiesa è citata per la prima volta nel Collettario del 1308 (*S. Barbare de villa Cayvani*)<sup>47</sup>.

La Chiesa di S. Maria di Campiglione è citata in una epistola di papa Gregorio Magno del 591, nel pieno dell'invasione longobarda, indirizzata al vescovo Importuno di Atella a cui viene inviato un parroco per la *Ecclesiam Sanctae Mariae Campisonis*<sup>48</sup>. La chiesa forse nacque come trasformazione di una tomba romana di cui rimane l'attuale struttura emisferica con il famoso affresco quattrocentesco. La Chiesa è poi menzionata in una donazione del 1208 (*ecclesie Sancte Marie*)<sup>49</sup> e nel Collettario del 1324 (*Ecclesia S. Mariae de Campillono*)<sup>50</sup>.

La Chiesa dell'Annunziata in origine era una Cappella fondata prima del 1438 da Loise Rosano, come riportato in una lettera del 1894 del Parroco Luigi Rosano, trascritta da Domenico Lanna senior<sup>51</sup>.

La Chiesa di S. Antonio era annessa a un convento dei Cappuccini fondato nel 1586 ma forse preesisteva al convento con il nome di Chiesa dello Spirito Santo. Nel 1944 la chiesa fu eretta in parrocchia<sup>52</sup>.

L'attuale cappella diruta di S. Giorgio è menzionata in un documento del 1186 come chiesa (*ecclesiam Sancti Georgii*)<sup>53</sup> mentre l'attuale chiesa di S. Giorgio era allora solo una cappella signorile (*cappella S. Marie*)<sup>54</sup>. Ma nel Collettario del 1324 la chiesa di S. Giorgio si riduce a *cappella S. Georgii*<sup>55</sup> mentre la cappella si eleva a *ecclesia S. Marie*<sup>56</sup>, assumendo solo in tempi successivi il nome attuale di chiesa di S. Giorgio. Ciò indicherebbe che la sede originaria di Pascarola era dove è la cappella diruta di S. Giorgio e che poi la popolazione e il nome di Pascarola si trasferì presso la sede signorile.

Nei documenti di donazione di Casolla al monastero di S. Lorenzo di Aversa del 1079, 1087, 1097a, 1097b e 1109<sup>57</sup> sono menzionate due chiese dedicate a S. Maria di Casolla Valenzano. Anche nel Collettario del 1308<sup>58</sup> sono elencate due chiese dedicate a S. Maria (*S. Mariae de villa Casale Valentiano* e *S. Mariae de eadem villa*). Una delle due chiese, con architettura di epoca normanna, è oggi solo un rudere di recente restaurato.

### La nascita del Comune di Caivano

Nel periodo napoleonico, sotto il Re Gioacchino Murat, fu deciso di dividere in Comuni i territori delle antiche città di Aversa, Napoli, e di tante altre città del Regno. Ciò anche perché molti casali avevano acquisito un certo peso demografico e mal tolleravano la dipendenza dal rispettivo capoluogo. In generale ciascun casale di Aversa e Napoli diventò un nuovo Comune ma in taluni casi più casali e i relativi abitati furono accorpati e formarono un Comune. In questa nuova organizzazione, Caivano ebbe una sorte privilegiata. Infatti, alcuni Comuni nacquero da un solo casale con un territorio limitato (ad esempio, Arzano, Cardito, Frattamaggiore, Casandrino), altri anche da un solo casale ma con territorio più vasto (ad esempio, Gricignano d'Aversa, Orta d'Atella, Afragola), Caivano invece nacque dall'accorpamento di due casali abitati (Pascarola e Casolla

---

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> D. Lanna junior, *Cenni storici della Parrocchia di S. Barbara V. e M. in Caivano*, Napoli 1951, p. 76.

<sup>49</sup> C. Salvato, *Codice diplomatico svevo di Aversa*, Università degli Studi di Napoli, Istituto di Paleografia e Diplomatica, Napoli, 1980, doc. LIV.

<sup>50</sup> *Rationes decimarum Italiae*, op. cit., p. 254.

<sup>51</sup> *Op. cit.*, p. 211.

<sup>52</sup> Martini, *Materiali di una storia locale*, op. cit., p. 210-211.

<sup>53</sup> Gallo, *Codice diplomatico ...*, op. cit., doc. CXXX (Donazione Gaderisio), p. 242.

<sup>54</sup> *Ibidem*.

<sup>55</sup> Inguanez et al., *Rationes decimarum ...*, op. cit., p. 254, n. 3705.

<sup>56</sup> *Ibidem*, n. 3715.

<sup>57</sup> *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, Napoli 1845-1861, vol. V, doc. CCCCXXIX; doc. CCCCXLIV; doc. CCCCLXXXIX; doc. CCCCXC; doc. DXXXIV.

<sup>58</sup> Inguanez et al., *Rationes decimarum ...*, op. cit., p. 243.

Valenzana), il territorio di un casale ormai da tempo disabitato (Sant'Arcangelo) e Caivano stesso. Da ciò si originò un Comune che aveva il territorio più grande nell'ambito di quello un tempo pertinente ad *Atella*. Tale scelta fu presumibilmente dovuta: (a) al fatto che Caivano aveva una sua indipendenza dal XIII secolo; (b) dal completo dominio del territorio di Sant'Arcangelo; (c) dalla parziale subordinazione del feudo di Casolla Valenzana; e (d) dallo scarso peso demografico del casale di Pascarola.

A sua volta Caivano aveva una origine complessa derivante dallo sviluppo di tre centri distinti, come ben ricordato da Domenico Lanna, il quale ci evidenzia che nel XVI secolo Caivano era costituito da tre borghi distinti: a) Caivano propriamente detto (difeso dal Castello e circondato da mura e pertanto definito Terra murata); b) il Borgo Lupario; e c) il borgo San Giovanni (v. le figure dell'Appendice 1).

## Conclusione

Queste pagine non sono né vogliono essere una storia di Caivano.

Il loro scopo è solo quello di focalizzare alcuni aspetti delle vicende relative ai centri abitati del territorio di Caivano nel contesto più ampio costituito dall'area già di pertinenza di *Atella*. In parte è il rifacimento di un precedente lavoro<sup>59</sup> ma con una diversa angolatura, nuovi elementi conoscitivi e qualche dovuta correzione.

Il Lettore potrà giudicare se queste pagine apportano elementi nuovi e degni di interesse.

## Appendice 1 – Caivano nel Seicento

Legenda della successiva Fig. 17:

a= corso Umberto; a'= via Necropoli; b= via Matteotti; b'= via Delli Paoli;  
c= via Gramsci; c'= via S. Paolo; d= via Libertini; d'= via Fosso del Lupo;  
e= via Atellana; e'= viocciola S. Chiara; f= via Don Minzoni; f'= vico Pontano;  
g= via Rosano; g'= tratti di mura su via Savonarola; h= vico Spinetti; h'= via Delle Rose;  
i= via Roma; i'= via Albalonga; j= via Borgonuovo; j'= via Arcovetere;  
l= via Braucci; l'= via S. Arcangelo; m= via Domitilla; m'= via Faraone;  
n= via Sonnambula; n'= via Gaudiello; o= piazza C. Battisti; o'= via Mercadante;  
p= via Barile; p'= via Scotta; q= via Carafa; q'= passaggio fra via Barile e via Libertini;  
r= via Acquaviva; r'= strada per Crispiano (da via Libertini);  
s= via Rainaldi; s'= strada per Crispiano (da via Caputo);  
t= via Cavallotti; t'= via Viggiano; u= via Cairoli; u'= via Frattalonga;  
v= via Caprera; v'= S.S. 87; w= via Campiglione; w'= via Blanca;  
x= via Visone; x'= via Marino di S. Angelo; y= via Fiore; y'= condotto Canzano (via Savonarola);  
z= via Garibaldi; z'= via Rondinella; 1= via Capogrosso; 1'= vico Storto Campanile;  
2= via Caputo; 2'= vico Colonna; 3= via S. Barbara; 3'= via Pignatelli;  
4= via Cesulo; 4'= via Longobardi; 5= vico Porta Bastia; 5'= vico Esposito;  
6= vico Torre; 6'= Piazza Plebiscito; 7= vico Stigliano; 7'= via Clanio;  
8= via Diaz; 8'= 'o viocciulillo;  
A= Chiesa di S. Pietro; B= Chiesa di Campiglione;  
C= Chiesa di S. Barbara; D= Chiesa di S. Antonio e Conv. dei Cappuccini;  
E= Chiesa dell'Annunziata; F= Cappella di S. Giovanni;  
G= Cappella di S. Iaco; H= Cappella della Madonna della Pietà;  
I= Cappella di S. Francesco; L= Cappella di S. Gennaro;  
M= Castello; N= Torre dell'Orologio; O= Cardito;  
#= luogo di ritrovamento dell'ipogeo romano; \*= luoghi di ritrovamento dei *dolii*;

<sup>59</sup> Libertini, *Il territorio atellano ...*, op. cit.



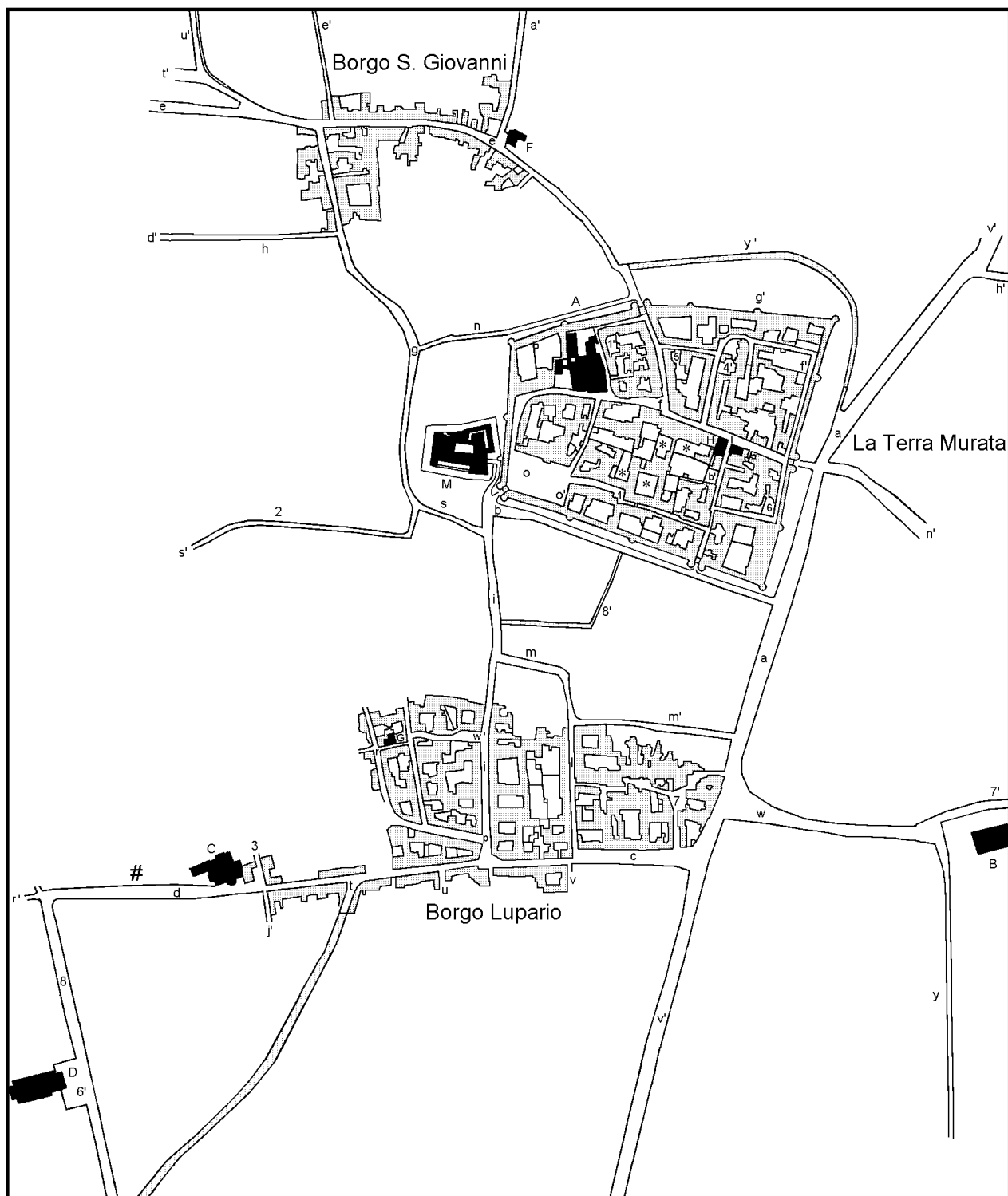


Fig. 17 - Una possibile ricostruzione delle zone edificate di Caivano nel XVI secolo.

## Appendice 2 – Dati demografici dell'area atellana<sup>60</sup>

**Tabella 2 – Dati demografici e stime per i centri dell'area atellana nel periodo 1459-1861**

Comune	1459	1601	1639	1703	1812	1848	1861
Afragola	360	800	2.000	6.256	13.094	16.571	16.507
Arzano	674	1.500	1.285	3.291	4.094	4.856	4.837
Caivano	1.715	2.810	-	2.615	7.355	10.405	10.017
Cardito	75	245	485	1.150	3.217	4.000	3.987
Casandrino	233	519	1.005	1000	2.093	2.500	2.214
Casavatore	67	150	250	580	1.213	1.619	1.613
Casoria	719	1.600	1.245	2.607	5.457	7.286	7.258
Cesa	210	475	-	840	1.609	1.841	1.897
Crispano	120	445	-	530	1.318	1.558	1.329
Frattamaggiore	917	2.039	2.670	3.927	8.220	10.726	10.897
Frattaminore	275	570	-	1.335	1.971	2.094	2.092
Gricignano di Av.	250	510	-	485	1.012	1.299	1.172
Grumo Nevano	384	854	-	1.645	3.443	3.907	4.181
Melito di Napoli <sup>1</sup>	297	661	365	1.272	2.664	3.982	3.967
Orta di Atella	410	585	-	685	1.855	2.691	2.273
Sant'Antimo	400	2.180	-	3.395	6.300	7.328	8.391
Sant'Arpino	160	315	-	730	2.036	2.450	2.036
Succivo	240	440	-	470	1.729	1.618	1.729
Totale:	7.506	16.698	-	32.813	68.680	86.731	86.397
Variazione %:	-	+122,46	-	+96,51	+109,31	+26,28	-0,39

**Tabella 3 – Dati demografici e stime dell'area atellana nel periodo 1871-1951 (Fonte: ISTAT)**

Comune	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951
Afragola	17.899	19.419	22.438	23.156	23.691	27.923	29.281	37.477
Arzano	5.466	6.027	7.443	8.202	8.743	10.156	10.819	13.225
Caivano	10.682	11.527	12.261	12.986	13.511	15.163	16.356	19.753
Cardito	4.180	4.643	5.098	5.412	5.804	6.703	7.260	9.274
Casandrino	2.582	2.866	3.009	2.963	2.974	3.457	3.783	4.665
Casavatore <sup>61</sup>	1.698	1.776	2.314	2.585	2.906	3.338	3.680	5.007
Casoria	7.640	7.991	10.411	11.635	13.079	15.019	16.561	19.786
Cesa	1.939	2.095	2.310	2.280	2.445	2.742	2.986	4.012
Crispano	1.310	1.342	1.514	1.743	1.799	1.890	1.978	2.633
Frattamaggiore	10.486	10.951	13.323	13.781	15.301	18.131	19.168	23.691
Frattaminore	2.162	2.395	3.167	3.666	3.882	4.509	5.162	6.434
Gricignano di Av. <sup>62</sup>	1.221	1.378	1.773	2.005	2.110	2.440	2.613	3.253
Grumo Nevano	4.612	5.023	5.481	5.885	6.362	7.420	8.146	10.011
Melito di Napoli	3.503	3.916	4.260	4.407	4.620	5.247	5.442	6.684
Orta di Atella <sup>63</sup>	2.446	2.804	3.381	3.593	3.955	5.025	5.381	6.699
Sant'Antimo	8.651	9.303	8.875	10.370	9.126	11.220	11.713	14.545
Sant'Arpino	2.170	2.215	2.442	2.548	2.502	2.932	3.140	3.909
Succivo	1.994	2.203	2.465	2.706	2.893	3.069	3.286	4.091
Totale:	90.641	97.874	111.965	119.923	125.703	146.384	156.755	195.149
Variazione %:	+4,91	+7,98	+14,40	+7,11	+4,82	+16,45	+7,08	+24,49

<sup>60</sup> Per le fonti da cui sono stati dedotti i dati delle Tabelle 2 e 3, si veda Libertini, *Il territorio atellano ..., op. cit.* I dati evidenziati in grigio sono delle stime.

<sup>61</sup> Casavatore era frazione di Casoria e prima del 1951 sono disponibili solo i dati complessivi. I dati prospettati sono una stima che rispetta il rapporto fra abitanti di Casoria e Casavatore che nel 1638 era 4,98:1 e nel 1951 3,95:1, in media 4,5

<sup>62</sup> Nel 1931 e nel 1936 Gricignano era aggregato ad Aversa. La stima è ricavata per interpolazione fra i dati del 1951 e quelli di altri comuni di epoca coeva.

<sup>63</sup> Nel 1931 e nel 1936, Orta di Atella, Sant'Arpino, Succivo e parte di Frattaminore formavano il Comune di Atella di Napoli, successivamente disciolto. La stima è ricavata per interpolazione fra i dati del 1951 e quelli di altri comuni di epoca coeva.



**Tabella 4 – Dati demografici dell’area atellana nel periodo 1961-2000 (Fonte: ISTAT)**

Comune	1961	1971	1981	1991	2001
Afragola	45.881	50.769	57.367	60.065	61.283
Arzano	15.842	24.035	34.961	40.098	39.794
Caivano	23.156	27.457	31.515	35.855	37.895
Cardito	11.081	12.394	16.559	20.105	22.096
Casandrino	5.369	6.314	9.148	11.617	12.912
Casavatore	5.803	13.292	20.182	20.869	21.336
Casoria	26.277	54.785	68.521	79.707	83.705
Cesa	4.724	5.110	5.678	6.751	7.329
Crispano	2.956	4.324	6.840	10.467	12.236
Frattamaggiore	30.018	34.836	38.155	36.089	33.163
Frattaminore	7.574	9.719	12.346	13.873	15.055
Gricignano di Aversa	3.859	4.763	6.144	8.056	8.976
Grumo Nevano	11.810	15.246	19.409	19.524	18.841
Melito di Napoli	7.346	10.090	13.724	20.095	35.222
Orta di Atella	7.562	8.670	10.044	11.535	12.867
Sant’Antimo	18.356	21.467	26.404	30.985	32.981
Sant’Arpino	4.892	6.689	9.821	12.043	13.528
Succivo	4.435	4.954	5.656	6.483	6.983
Totale:	236.941	314.914	391.574	444.217	476.202
Variazione %:	+21,42	+32,91	+24,34	+13,44	+7,20

**Tabella 5 – Dati fisici e demografici dell’area atellana 2001<sup>64</sup> (Fonte: ISTAT)**

Comune	Popolazione (anno 2001)	%	Superficie (in kmq)	%	ab./kmq	%	Prov.
Afragola	61.283	12,87	17,99	14,35	3.407	89,68	NA
Arzano	39.794	8,36	4,68	3,73	8.503	223,84	NA
Caivano	37.895	7,96	27,11	21,63	1.398	36,80	NA
Cardito	22.096	4,64	3,16	2,52	6.992	184,07	NA
Casandrino	12.912	2,71	3,25	2,59	3.973	104,59	NA
Casavatore	21.336	4,48	1,62	1,29	13.170	346,71	NA
Casoria <sup>1</sup>	83.705	17,58	12,03	9,60	6.958	183,17	NA
Cesa	7.329	1,54	2,79	2,23	2.627	69,15	CE
Crispano	12.236	2,57	2,25	1,79	5.438	143,16	NA
Frattamaggiore	33.163	6,96	5,32	4,24	6.234	164,10	NA
Frattaminore	15.055	3,16	1,99	1,59	7.565	199,16	NA
Gricignano di Av.	8.976	1,88	9,84	7,85	912	24,01	CE
Grumo Nevano	18.841	3,96	2,92	2,33	6.452	169,86	NA
Melito di Napoli	35.222	7,40	3,72	2,97	9.468	249,25	NA
Orta di Atella	12.867	2,70	10,69	8,53	1.204	31,69	CE
Sant’Antimo	32.981	6,93	5,84	4,66	5.647	148,67	NA
Sant’Arpino	13.528	2,84	3,2	2,55	4.228	111,29	CE
Succivo	6.983	1,47	6,96	5,55	1.003	26,41	CE
Totale:	476.202	100,0	125,36	100,00	3.799	100,00	

<sup>64</sup> Escludendo la zona di Arpino, che non era territorio di Atella, bisognerebbe sottrarre ai dati concernenti popolazione e superficie di Casoria circa tre ottavi del loro valore. Inoltre per Afragola occorrerebbe sottrarre circa 1 kmq di superficie. Con tali correzioni la popolazione cala a circa 445.000 abitanti e la superficie a circa 120 kmq con una densità demografica di circa 3700 ab/kmq.

## LA VIA POPILIA FRA CAPUA E CONSENTIA

GIACINTO LIBERTINI

Lo scopo di questo articolo è cercare di identificare il tracciato viario della *via Popilia* fra *Capua* (odierna S. Maria Capua Vetere) e *Consentia* (Cosenza) e i centri antichi lungo tale percorso. A tale scopo sono state utilizzate le seguenti fonti e risorse:

### 1) *Lapis Pollae*

La lapide di Polla (Fig. 1), conosciuta anche come marmo o cippo di Polla, o meglio come *lapis Pollae*, è una epigrafe in lingua latina rinvenuta nella località di San Pietro di Polla (Salerno). Il reperto è una importante testimonianza scritta, risalente alla prima metà del II sec. a.C., a riguardo della via romana *Capua-Regium* (S. Maria Capua Vetere-Reggio Calabria), meglio conosciuta come *via Popilia*<sup>1</sup>.



VIAM·FECEI·AB·REGIO·AD·CAPUAM·ET  
 IN·EA·VIA·PONTEIS·OMNEIS·MILIARIOS  
 TABELARIOSQUE·POSEIVEI·HINCE·SUNT  
 NOUCERIAM·MEILIA·LI·CAPUAM·XXCIII  
 MURANUM·LXXIII·COSENTIAM·CXXIII  
 VALENTIAM·CLXXX AD·FRETUM·AD  
 STATUAM·CCXXXI REGIUM·CCXXXVII  
 SUMA·AF·CAPUA·REGIUM·MEILIA·CCCXXI  
 ET·EIDEM·PRAETOR·IN (XXI)  
 SICILIA·FUGITEIVOS·ITALICORVM  
 CONQUAEISIVEI·REDIDEIQUE  
 HOMINES·DCCCCXVII·EIDEMQUE  
 PRIMUS·FECEI·UT·DE·AGRO·POPICO  
 ARATORIBVS·CEDERENT·PASTORES  
 FORVM·AEDISQUE·POPICAS·HEIC·FECEI

Fig. 1 – La *lapis Pollae* e la sua trascrizione.

Ecco la sua traduzione:

“Feci la via da *Regium* a *Capua* e in quella via posi tutti i ponti, i miliarii e i tabellarii.

Da questo punto a *Nuceria* sono 51 miglia, a *Capua* 84, a *Muranum* 74, a *Consentia* 123, a *Vibo Valentia* 180, ad *fretum apud statuam* (allo stretto presso la statua) 231, a *Regium* 237.

Da *Capua* a *Regium* in totale 321 miglia.

E io stesso, pretore in Sicilia, catturai e riconsegnai gli schiavi fuggitivi degli Italici, per un totale di 917 uomini, e parimenti per primo feci in modo che sull’agro pubblico i pastori cedessero agli agricoltori.

In questo luogo eressi un foro e un tempio pubblici.”

Abbiamo alcune distanze utili per il presente lavoro desunte dalla suddetta *lapis Pollae*:

*Capua-Nuceria* = [*Forum Popilii-Capua* 84] – [*Forum Popilii-Nuceria* 51] = 33 miglia

*Nuceria-Forum Popilii* = 51 miglia

*Forum Popilii-Muranum* = 74 miglia

*Muranum-Consentia* = [*Forum Popilii-Consentia* 123] – [*Forum Popilii-Muranum* 74] = 49 miglia

*Forum Popilii-Consentia* = 123 miglia

*Capua-Consentia* = 33+51+74+49 = 207 miglia

<sup>1</sup> Vittorio Bracco, *Della Via Popilia (che non fu mai Popilia)*, Studi lucani e meridionali, Galatina, 1977.



E' da premettere per le successive fonti che in molti casi i luoghi indicati come *statio* (luogo di sosta) corrispondono a dei centri abitati ed è quindi verosimile che la *statio* fosse nel centro abitato o nelle immediate adiacenze.

Però, in altri casi la *statio*<sup>2</sup> non coincide con un luogo abitato oppure si trova a qualche miglio da un luogo abitato, che può essere omonimo o no con il luogo di sosta. In questi casi la *statio* è riportata con il nome indicato nella fonte preceduto dall'indicazione “(*statio*)”.

## 2) *Itinerarium Antonini Augusti*

Nell'*Itinerarium Antonini Augusti*<sup>3</sup> (abbreviazione IAA), due strade interessano per l'argomento di questo articolo. La prima è la strada *ab Urbe Appia via recto itinere ad Columnam* (dall'Urbe per la via Appia con percorso diretto fino alla Colonna [ovvero lo stretto di Messina]), sezione fra *Capua* (S. Maria Capua Vetere) e *Consentia* (Cosenza), pagg. 50-51:

<i>Capua ...</i>	Da <i>Capua ...</i>	
<i>Nola mpm XXI</i>	a <i>Nola</i> miglia 21	[31,08 km] <sup>4</sup>
<i>Nuceria mpm XVI</i>	a <i>Nuceria</i> miglia 16	[23,68 km]
<i>in medio Salerno</i>	passando per <i>Salernum</i>	
<i>Ad Tanarum mpm XXV</i>	a ( <i>statio</i> ) <i>Ad Tanarum</i> miglia 25	[37,00 km]
<i>Ad Calorem mpm XXIII</i>	a ( <i>statio</i> ) <i>Ad Calorem</i> miglia 24	[35,52 km]
<i>In Marcelliana mpm XXV</i>	a ( <i>statio</i> ) <i>In Marcelliana</i> miglia 25	[37,00 km]
<i>Caesariana mpm XXI</i>	a ( <i>statio</i> ) <i>Caesariana</i> miglia 21	[31,08 km]
<i>Nerulo mpm XXIII</i>	a <i>Nerulo</i> miglia 23	[34,04 km]
<i>Summurano mpm XIII</i>	a <i>Summurano</i> miglia 14	[20,72 km]
<i>Caprasis mpm XXI</i>	a <i>Caprasis</i> miglia 21	[31,08 km]
<i>Consentia mpm XXVIII</i>	a <i>Consentia</i> miglia 28	[41,44 km]

La seconda strada va *a Mediolano per Picenum et Campaniam ad Columnam* (da *Mediolanum* [Milano] passando per il Piceno e la Campania fino alla Colonna), sezione fra *Potentia* (Potenza) e *Consentia* (Cosenza), pagg. 48-49:

<i>Potentia ...</i>	Da <i>Potentia ...</i>	
<i>Acidios mpm XXIII</i>	a <i>Acidios</i> miglia 24	[35,52 km]
<i>Grumento mpm XXVIII</i>	a <i>Grumento</i> miglia 28	[41,44 km]
<i>Semuncla mpm XXVII</i>	a <i>Semuncla</i> miglia 27	[39,96 km]
<i>Nerulo mpm XVI</i>	a <i>Nerulo</i> miglia 16	[23,68 km]
<i>Summurano mpm XVI</i>	a <i>Summurano</i> miglia 16	[23,68 km]
<i>Caprasis mpm XXI</i>	a <i>Caprasis</i> miglia 21	[31,08 km]
<i>Consentia mpm XXVIII</i>	a <i>Consentia</i> miglia 28	[41,44 km]

## 3) *Tabula Peutingeriana*

La *Tabula Peutingeriana* (abbreviazione: TB) è una carta medioevale del XII-XIII secolo, copia di un originale romano di epoca imperiale. Trae il nome da Konrad Peutinger che la pubblicò nel 1598. E' una fonte importantissima per lo studio dei luoghi di epoca romana. La bibliografia a riguardo è sterminata e si omette per brevità.

Per gli scopi del presente lavoro ci interessa solo la sezione VI che è riportata nella Fig. 2.

<sup>2</sup> Che può essere una semplice *mutatio*, un luogo dove si cambiano i cavalli, o anche una *mansio*, ovvero un luogo di sosta con più servizi.

<sup>3</sup> G. Parthey e M. Pinder (a cura di), *Itinerarium Antonini Augusti et Hierosolymitanum*, Berlino 1848.

<sup>4</sup> I calcoli sono stati effettuati considerando 1 miglio = 1,48 km e arrotondando alla seconda cifra decimale.

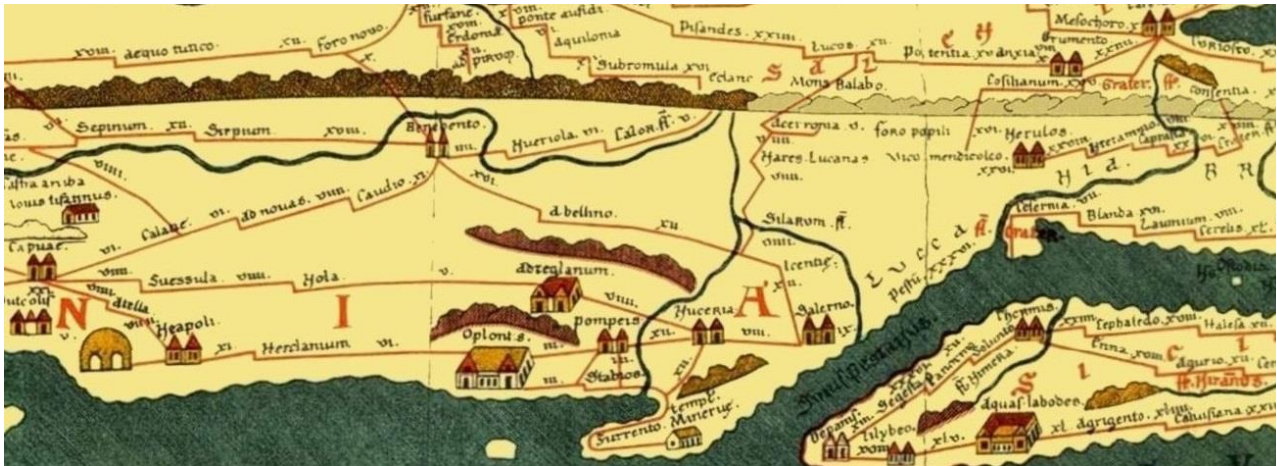


Fig. 2 - Immagine base: l'intero tragitto *Capua-Consentia* nella TB, sezione VI.

Distanze utili per il presente lavoro nella sezione fra *Capua* e *Nuceria* (v. Fig. 3):

<i>Capua-Suessula VIII</i>	9 miglia (13,32 km)
<i>Suessula-Nola VIII</i>	9 miglia (13,32 km)
<i>Nola-(statio) ad Teglano V</i>	5 miglia (7,40 km)
<i>(statio) Ad Teglano-Nuceria VIII</i>	9 miglia (13,32 km)
Totale:	32 miglia (47,36 km)



Fig. 3 - Particolare dell'immagine base: la sezione fra *Capua* e *Nuceria*.

Distanze utili per il presente lavoro nella sezione fra *Nuceria* e *Forum Popili* (Fig. 4):

<i>Nuceria-Salerno VIII</i>	8 miglia (11,84 km)
<i>Salerno-(statio) [P]icentie XII</i>	12 miglia (17,76 km)
<i>(statio) [P]icentie-(statio) Silarum fl. VIII</i>	9 miglia (13,32 km)
<i>(statio) Silarum fl.-Nares Lucanas VIII</i>	9 miglia (13,32 km)
<i>Nares Lucanas-Acerronia VIII</i>	9 miglia (13,32 km)
<i>Acerronia-Foro Popili V</i>	5 miglia (7,40 km)
Totale:	52 miglia (76,96 km)





Fig. 4 - Particolare dell'immagine base: la sezione fra Nuceria e Foro Popili (Forum Popilii, Polla).



Fig. 5 - Particolare dell'immagine base: la sezione fra Forum Popilii e Consentia. E' inoltre visibile il tragitto Potentia-Anxia-Grumento e il tragitto Grumento-Cosilianum-Vico Mendicoleo.

Distanze utili per il presente lavoro nella sezione fra Forum Popilii e Consentia (Fig. 5):

Foro Popili-Vico Mendicoleo -	? miglia
Vico Mendicoleo-Nerulos XXVI	26 miglia (38,48 km)
Nerulos-Interamnia XXVIII	28 miglia (41,44 km)
Interamnia-Caprasia VIII	8 miglia (11,84 km)
Caprasia-Crater fl. XXVI	26 miglia (38,48 km)
Crater fl.-Consentia XVIII	18 miglia (26,64 km)
Totale:	? miglia + 106 miglia (? km + 156,88 km)

Distanze utili per il presente lavoro nella sezione fra *Vicum Mendicoleonum* e *Grumentum* (Fig. 5):

<i>Vico Mendicoleonum-Cosilianum XVI</i>	16 miglia (23,68 km)
<i>Cosilianum-Grumento XXV</i>	25 miglia (37,00 km)
Totale:	41 miglia (60,68 km)

#### 4) Barrington Atlas<sup>5</sup>

Non è una fonte primaria ma rappresenta uno studio fondamentale per la topografia dei luoghi in epoca antica, fra l'altro anche a riguardo dell'argomento del presente studio. L'opera è il frutto del lavoro di molti insigni studiosi ed è basata su innumerevoli fonti primarie, articoli e libri che per brevità qui non saranno citate.

Comunque, i risultati pubblicati in tale studio non sono considerati come indiscutibili o come dato certo ma solo come utilissima guida.

Per gli scopi del presente articolo sono utili le Tavole 44, 45 e 46 (v. Figg. 6-8).



Fig. 6 – Particolare della Tavola 44 del Barrington Atlas (da *Nuceria Alfaterna* ad *Acer(r)onia*).

#### 5) Dati da misurazioni dirette

Google Earth permette con grande facilità di effettuare misure dirette dei luoghi.

Innanzitutto è possibile misurare la distanza in linea d'aria fra due luoghi. Se tali luoghi sono collegati con un tracciato del tutto rettilineo la distanza in linea d'aria corrisponde alla lunghezza della via di collegamento. Comunque questa condizione è possibile solo in luoghi pianeggianti e senza ostacoli naturali e per tracciati noti come diretti. In altri casi, in particolare nel caso di percorsi in zone collinari o montuose, la via di collegamento è necessariamente di lunghezza maggiore, in percentuale variabile in proporzione all'irregolarità dei rilievi, ai dislivelli da superare e alla porzione del tracciato che non corre in zona pianeggiante. In questi casi si può ricercare la lunghezza approssimativa dei tracciati che potevano collegare due luoghi.

La misurazione diretta, se si conosce con certezza la posizione di un luogo, permette di avere indicazioni a riguardo della posizione di un secondo luogo di cui si conosce dalle fonti la distanza dal primo luogo. Inoltre permette di escludere alcune ipotesi: ad esempio, se la distanza in linea d'aria

<sup>5</sup> Richard J. A. Talbert (edited by), *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton University Press, Princeton and Oxford, 2000.



fra due luoghi è superiore alla distanza riportata dalle fonti, almeno una delle identificazioni dei luoghi è erranea, oppure occorre motivatamente supporre che vi sia un errore nella distanza riportata dalle fonti. Ad esempio, la distanza fra *Grumentum* (zona archeologica di Grumento Nova) e *Tarentum* (Taranto) riportata nella TP è XXIII miglia (35,52 km), il che è impossibile in quanto in linea d'aria la distanza è 118 km e il percorso passante per *Heraclea* e *Metapontum* doveva essere superiore a 140 km.



Fig. 7 – Particolare della Tavola 45 del Barrington Atlas (da *Acerronia* a *Vico Mendicoleo*).

### Identificazione dei luoghi

Lungo la via *Capua-Consentia*, e sulle vie che conducevano a *Grumentum* che sarà opportuno considerare, alcuni centri sono facilmente identificabili, in base alla persistenza del centro e del nome fino all'epoca moderna o anche sulla base di evidenze archeologiche. Procedendo da *Capua* in direzione di *Consentia*, abbiamo:

<i>Capua</i>	S. Maria Capua Vetere <sup>6</sup>
<i>Suessula</i>	circa 2 km a ovest di Cancellio Scalo, fraz. di S. Felice a Cancellio
<i>Nola</i>	Nola
<i>Ad Teggianum</i>	circa 2 km a sud di Palma Campania
<i>Nuceria</i>	Fra Nocera Inferiore e Nocera Superiore, in parte sovrapponendosi agli attuali abitati
<i>Salernum</i>	Salerno

<sup>6</sup> E' da ricordare che la sede dell'antica *Capua*, a seguito degli attacchi dei Saraceni, fu trasferita prima a *Sicopolis* (località Triflisco) e poi a *Casilinum*, l'antico porto di *Capua* sul Volturno, che assunse il nome di *Capua* che ancora detiene. L'antico sito della città, diventato un casale di *Capua*, assunse il nome dalla principale chiesa, S. Maria, e solo in epoca moderna fu cambiato in S. Maria Capua Vetere.



<i>Acer(r)onia</i>	Auletta
<i>Forum Popilii</i>	Polla
<i>Consilianum</i>	Padula
<i>Muranum</i>	Morano Calabro
<i>Consentia</i>	Cosenza

e inoltre:

<i>Grumentum</i>	Parco archeologico di <i>Grumentum</i> , circa 1,3 a est di Grumento Nova <sup>7</sup>
<i>Anxia</i>	Anzi
<i>Potentia</i>	Potenza

Altri luoghi saranno poi identificati nel corso dell'esposizione.



Fig. 8 – Particolare della Tavola 46 del Barrington Atlas (da *Vico Mendicoleo* a *Consentia*).

<sup>7</sup> Già Saponaria e poi Saponaria di Grumento.



### Distanza *Nerulum-Muranum*

In via preliminare, occorre cercare di definire la distanza *Nerulum-Muranum* che nell'IAA è indicata con il valore di XVI miglia sulla via *Grumento-Nerulo-Consentia* e con l'altro valore di XIII miglia sulla via *Nuceria-Nerulo-Consentia*. Nell'IAA abbiamo *Muranum-Caprasia* XXI miglia e nella TP abbiamo *Nerulum-Interamnia* XXVIII miglia e *Interamnia-Caprasia* VIII miglia. Considerando quindi il percorso *Nerulum-Muranum-Interamnia-Caprasia* si ottiene:

*Murano-Caprasia* XXI miglia meno *Interamnia-Caprasia* VIII miglia = *Murano-Interamnia* 13 miglia;

*Nerulum-Interamnia* XXVIII miglia meno *Murano-Interamnia* 13 miglia = *Nerulum-Muranum* 15 miglia;

vale a dire un valore che è la media dei due valori indicati nell'IAA. Ci serviremo di questo valore di 15 miglia per la distanza *Nerulum-Muranum* nelle argomentazioni successive, evitando quindi la complicazione di proporre sempre due alternative (14 o 16 miglia).

### Prima sezione – *Capua-Nuceria*

Secondo la *lapis Pollae* è lunga 33 miglia (48,8 km)

<i>Tabula Peutingeriana</i>	Miglia	Km	<i>Itinerarium Antonini</i>	Miglia	Km
<i>Capua-Suessula</i>	VIII	13,32	<i>Capua-Nola</i>	XXI XIX	31,08 28,12
<i>Suessula-Nola</i>	VIII	13,32	<i>Nola-Nuceria</i>	XVI	23,68
<i>Nola-Ad Teglum</i>	V	7,40			
<i>Ad Teglum-Nuceria</i>	VIII	13,32			
Totale:	32	47,36	Totale:	37 35	54,76 51,80

Nella TP abbiamo un totale di 32 miglia che è di poco inferiore alle 33 miglia indicate dalla *lapis Pollae*. Nell'IAA abbiamo un totale che è di 4 miglia superiore a quanto indicato dalla *lapis Pollae*. Fortunatamente per questa sezione è possibile conoscere con una notevole precisione il tracciato antico delle vie e anche delle cinte murarie dei centri interessati (v. Figg. 9 e 10). Misurando direttamente su Google Earth gli stessi, ricostruiti virtualmente, abbiamo i seguenti valori:

- (A) Dal centro di *Capua* alla porta più vicina a *Suessula* = 0,81 km (0,55 miglia);
- (B) *Capua-Suessula* (da porta più vicina a porta più vicina all'altro centro) = 14,39 km (9,72 miglia);
- (C) Attraversamento di *Suessula* = 0,83 km (0,56 miglia);
- (D) Da *Suessula* a *Nola* (da porta più vicina a porta più vicina all'altro centro) = 13,15 km (8,89 miglia);
- (E) Da *Nola* a *Ad Teglum* = 8,45 km (5,71 miglia);
- (F) Da *Ad Teglum* a *Nuceria* (porta più vicina) = 15,76 km (10,65 miglia);
- (G) Dalla porta di *Nuceria* più vicina a *Ad Teglum* al centro di *Nuceria* = 0,65 km (0,44 miglia).

Escludendo i tratti interni alle città, vale a dire sommando solo B+D+E+F abbiamo 14,39+13,15+8,45+15,76 km = 51,75 km (34,97 miglia)

Sommando anche i tratti interni alle città, vale a dire sommando da A ad G, abbiamo 51,75+0,81+0,83+0,65 km = 54,04 km (36,51 miglia)

E' da notare che per *Nola* è stata considerata la *via Popilia* come esterna alle mura della città, escludendo quindi di calcolare un eventuale transito attraverso il centro che allungherebbe il percorso di circa 1 km.

Per la tratta *Capua-Nola*, sommando B+C+D = 14,39+0,83+13,15 km = 28,37 km (19,17 miglia)

Per la tratta *Nola-Nuceria*, sommando E+F = 8,45+15,76 km = 24,21 km (16,36 km)

L'impressione è che la distanza di 33 miglia desunta dalla *Lapis Pollae*, sia una sottostima della distanza effettiva, 35 miglia circa escludendo i segmenti interni ai centri abitati e 36,5 miglia considerando gli attraversamenti dei centri abitati (*Nola* esclusa).

La distanza di 32 miglia indicata dalla TP è una sottostima di circa 3 miglia della distanza effettiva e rappresenta la somma delle distanze effettive arrotondate per difetto ( $9+9+5+9=32$  arrotondando le distanze per difetto;  $10+9+6+11=36$  arrotondando le distanze per eccesso).

Per quanto riguarda le distanze indicate dall'IAA abbiamo due possibilità: o sono state considerate anche le distanze interne agli abitati, oppure, cosa più verosimile, la distanza di XXI miglia per il tratto *Capua-Nola* è un errore di trascrizione della distanza effettiva di XIX miglia. Con questa correzione la distanza complessiva XIX+XVI miglia = 35 miglia corrisponde alla distanza effettiva (escludendo i tratti interni ai centri abitati).

Questi dati ci indicano che tutte le fonti debbono essere considerata come approssimative, anche escludendo eventuali errori di trascrizione (possibili per IAA e per TP ma non per la *Lapis Pollae*).

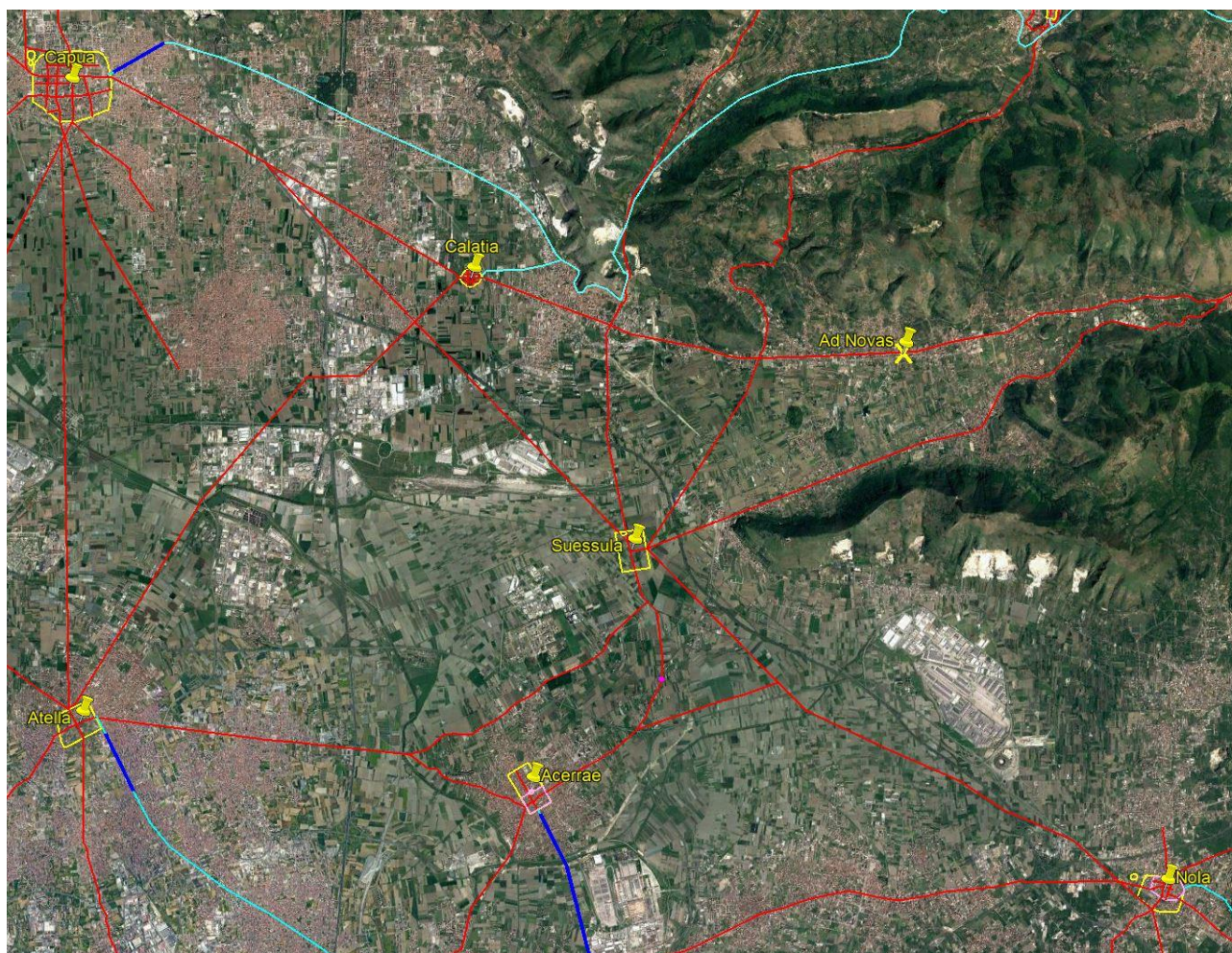


Fig. 9 – Tratto *Capua* (S. Maria Capua Vetere) – *Nola* (Nola), 19 miglia (28,12 km).



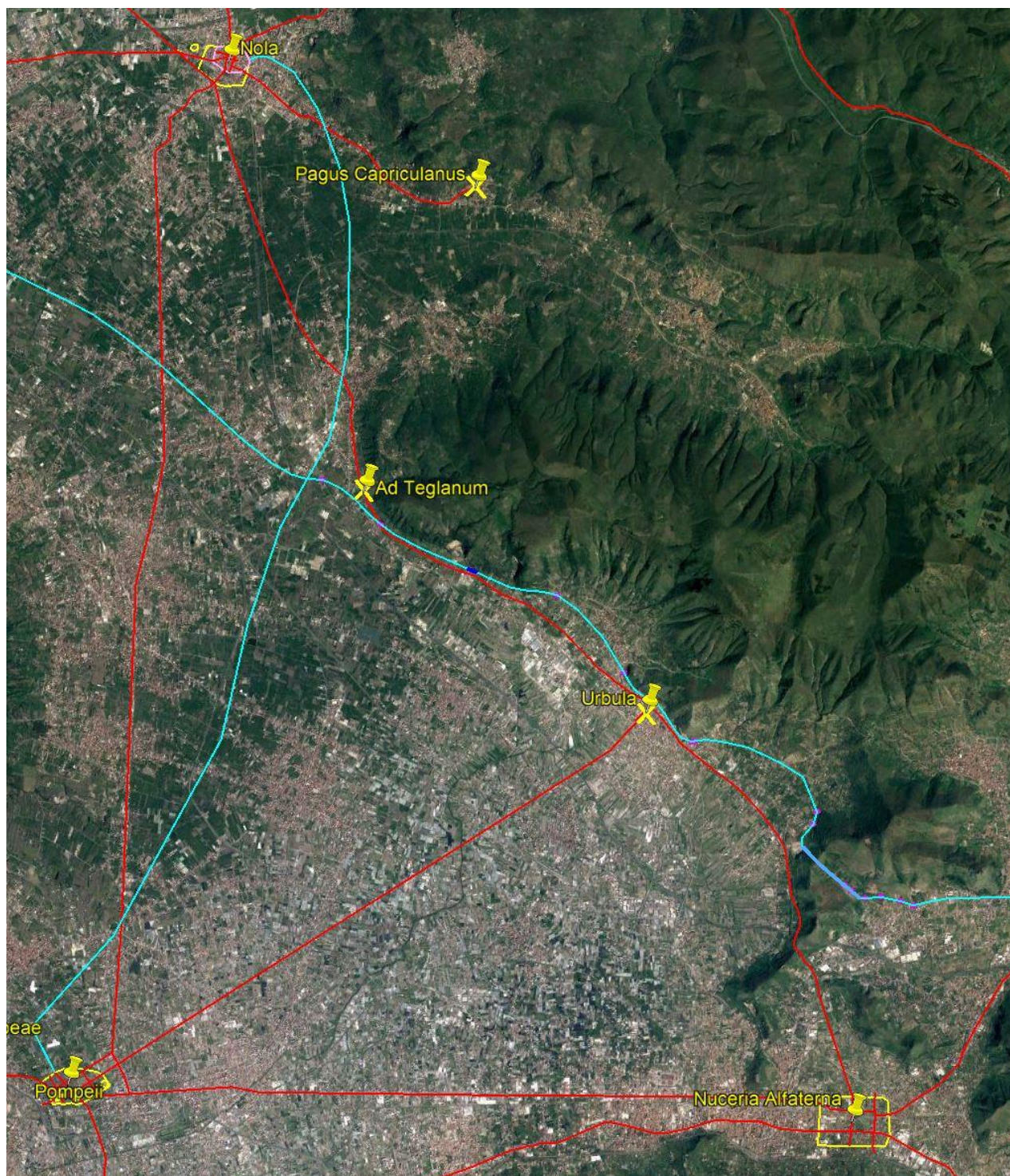


Fig. 10 – Tratto Nola (Nola) - Nuceria Alfaterna (Nocera Inferiore e Nocera Superiore), 16 miglia (23,68 km).

### Seconda sezione – Nuceria-Forum Popilii (v. Figg. 11-13)

Secondo la *lapis Pollae* è lunga 51 miglia (75,5 km)

<i>Tabula Peutingeriana</i>	Miglia	Km	<i>Itinerarium Antonini</i>	Miglia	Km
<i>Nuceria-Salernum</i>	VIII	11,84	<i>Nuceria-(statio) Ad Tanarum</i>	XXV	37,00
<i>Salernum-(statio) [P]icentiae</i>	XII	17,76	<i>(statio) Ad Tanarum<sup>8</sup>-(statio) Ad Calorem</i>	XXIII	35,52

<sup>8</sup> Il nome *Ad Tanarum*, che appare riferirsi alla vicinanza del fiume Tanagro – *Tana(g)rum flumen* - appare più appropriato per la successiva *statio Ad Calorem*. E' ipotizzabile che sia un errore di trascrizione in cui la sequenza originale era *Ad Calorem – Ad Tanarum* e non l'inverso.

<i>(statio) [P]icentiae – (statio) Silarum fl.</i>	VIII	13,32	<i>(statio) Ad Calorem-(statio) In Marcelliana</i>	XXV	37,00
<i>(statio) Silarum fl.-Nares Lucanae</i>	VIII	13,32	<i>Forum Popilii-(statio) In Marcelliana</i>	-19	-28,12
<i>Nares Lucanae-Acerronia</i>	VIII	13,32			
<i>Acerronia-Forum Popilii</i>	V	7,40			
Totale:	52	76,96	Totale:	55	81,40

Per la via come riportata nella TP, il totale di 52 miglia corrisponde bene alla distanza di 51 miglia indicata dalla *lapis Pollae*. Le distanze e i luoghi indicati sono i seguenti:

- (i) il primo segmento *Nuceria-Salernum*, VIII miglia (11,84 km), chiaramente porta alla odierna Salerno e, misurando su Google Earth, la distanza fra le porte più vicine di *Nuceria* e *Salernum* corrisponde benissimo a poco meno di 12 km e non appare includere la parte interna all'abitato di *Salernum* (quasi 1 km);
- (ii) la distanza di XII miglia (17,76 km) *Salernum-(statio) [P]icentiae* porta a un punto circa 0,5 km prima di Bellizzi. Poiché, in base a evidenze archeologiche, l'antica sede di *Picentia* era quasi 6 km prima, la dizione *[P]icentiae* dovrebbe intendersi come *statio Picentiae*, ovvero luogo di sosta nei pressi di *Picentia*;
- (iii) la successiva distanza di VIII miglia (11,84 km) *(statio) Picentiae-(statio) Silarum fl.* porta al passaggio sul fiume Sele (*Silarus*), come dice anche il nome. Ciò senza che vi sia una deviazione verso *Eburum* (Eboli), come prospettato nel Barrington Atlas, in quanto si avrebbe un allungamento del percorso a circa X miglia;
- (iv) le successive VIII miglia (11,84 km) *(statio) Silarum fl.-Nares Lucanae* portano a Scorzo, frazione di Sicignano degli Alburni, o almeno nelle sue vicinanze;
- (v) poi altre VIII miglia (11,84 km), *Nares-Lucanae-Acerronia*, portano ad Auletta, antica *Acerronia*;
- (vi) infine altre V miglia (7,40 km) conducono a *Forum Popilii*.

Per la via come riportata nell'IAA:

- (i) la distanza *Nuceria-(statio) Ad Tanarum* (XXV miglia, 37,00 km, che verosimilmente comprende anche il tratto interno a *Salernum*) porta a località Pezza Grande, circa 3 km a sud-ovest di *Eburum* (Eboli).
- (ii) La successiva distanza di XXIII miglia (34,04 km), *(statio) Ad Tanarum-(statio) Ad Calorem*, porta al punto di transito del fiume *Tanagrum* (Tanagro), prima di *Acerronia* (Auletta).
- (iii) Per raggiungere *Forum Popilii* (Polla), ovviamente passando per *Acerronia*, distante poco meno di un miglio dal passaggio del fiume, occorrono altre VI miglia circa (8,88 km), che fanno parte del segmento *(statio) Ad Calorem-(statio) In Marcelliana* di XXV miglia (37,00 km).

Di conseguenza, nell'IAA, il totale per la sezione è 25+24+6=55 miglia, circa 4 miglia in più di quanto indicato dalla *lapis Pollae*. Una parte di questa differenza potrebbe essere l'attraversamento di *Salernum*, non conteggiato di certo nella TP. Un'altra parte potrebbe essere dovuta ad arrotondamenti per difetto nelle distanze riportate nella TP e in effetti le distanze *(statio) Silarum fl.-Nares Lucanae* e *Nares-Lucanae-Acerronia* sembrerebbero sottostimate. Anche qui, come per la prima sezione, la distanza riportata nella *lapis Pollae*, appare una sottostima della distanza reale.



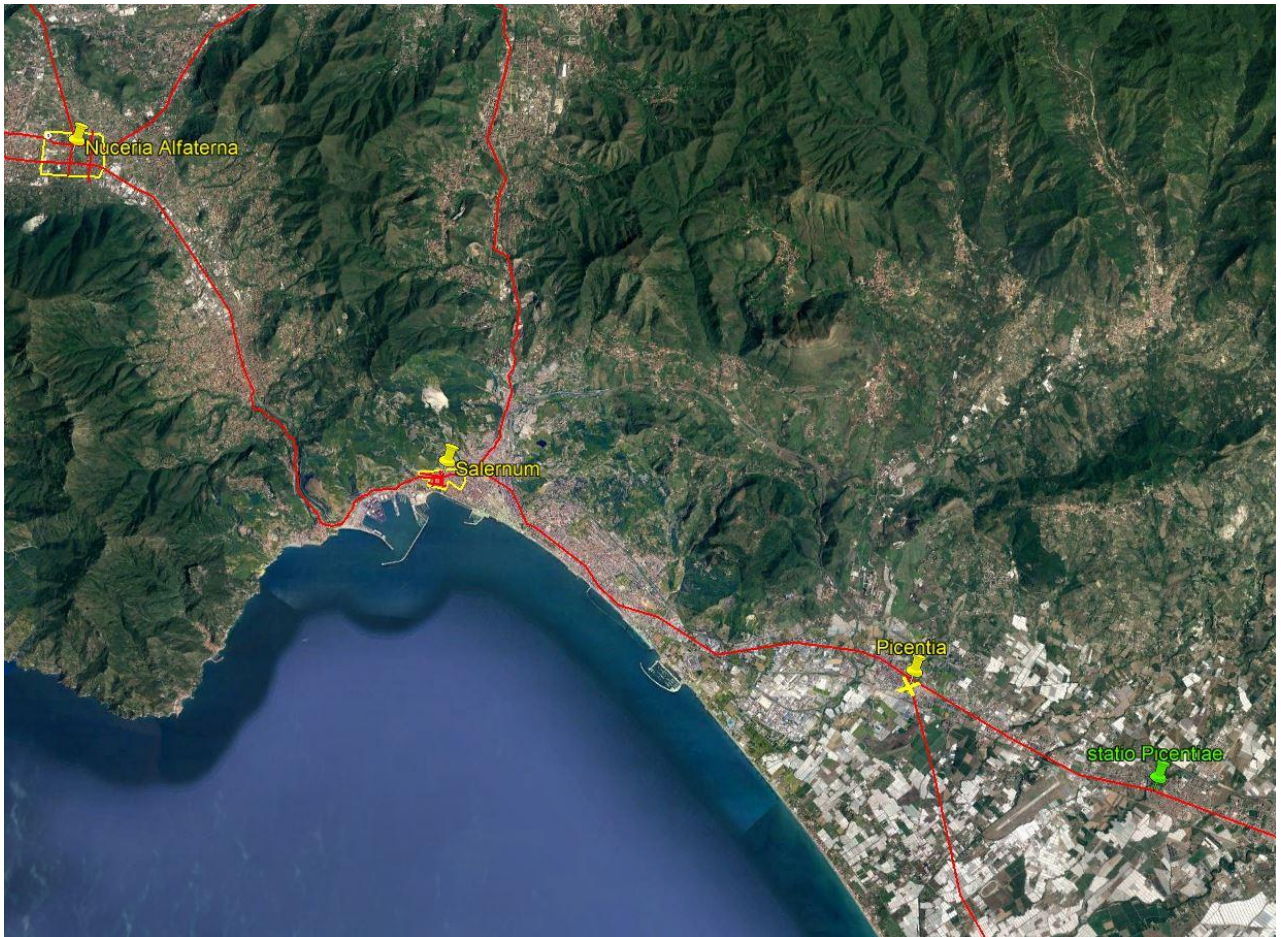


Fig. 11 – Tratto *Nuceria Alfaterna* (Nocera Inferiore e Nocera Superiore) - *(statio) [P]icentiae*, 20 miglia (29,6 km).



Fig. 12 – Tratto *(statio) [P]icentiae* - *Acer(r)onia* (Auletta), 32 miglia (47,36 km).



### Terza sezione – *Forum Popilii-Muranum* (v. Figg. 13-15)

Secondo la *lapis Pollae* è lunga 74 miglia (109,5 km)

<i>Tabula Peutingeriana</i>	Miglia	Km	<i>Itinerarium Antonini</i>	Miglia	Km
<i>Forum Popilii-Consilianum</i>	16?	23,68?	( <i>statio</i> ) <i>Ad Calorem-(statio)</i> <i>In Marcelliana</i>	XXV	37,00
<i>Consilianum-Vico Mendicoleo</i>	XVI - XXI	<del>23,68</del> 31,08	( <i>statio</i> ) <i>Ad Calorem-Forum</i> <i>Popilii</i>	-6	-8,88
<i>Vico Mendicoleo-Nerulum</i>	XXVI	38,48	( <i>statio</i> ) <i>In Marcelliana-</i> ( <i>statio</i> ) <i>Caesariana</i>	XXI	31,08
<i>Nerulum-Interamnina</i>	XXVIII	41,44	( <i>statio</i> ) <i>Caesariana-</i> <i>Nerulum</i>	XXIII	34,04
<i>Nerulum-Muranum</i>	-15	-22,20	<i>Nerulum-Muranum</i>	15	22,20
Totale:	76	112,48	Totale:	78	115,44

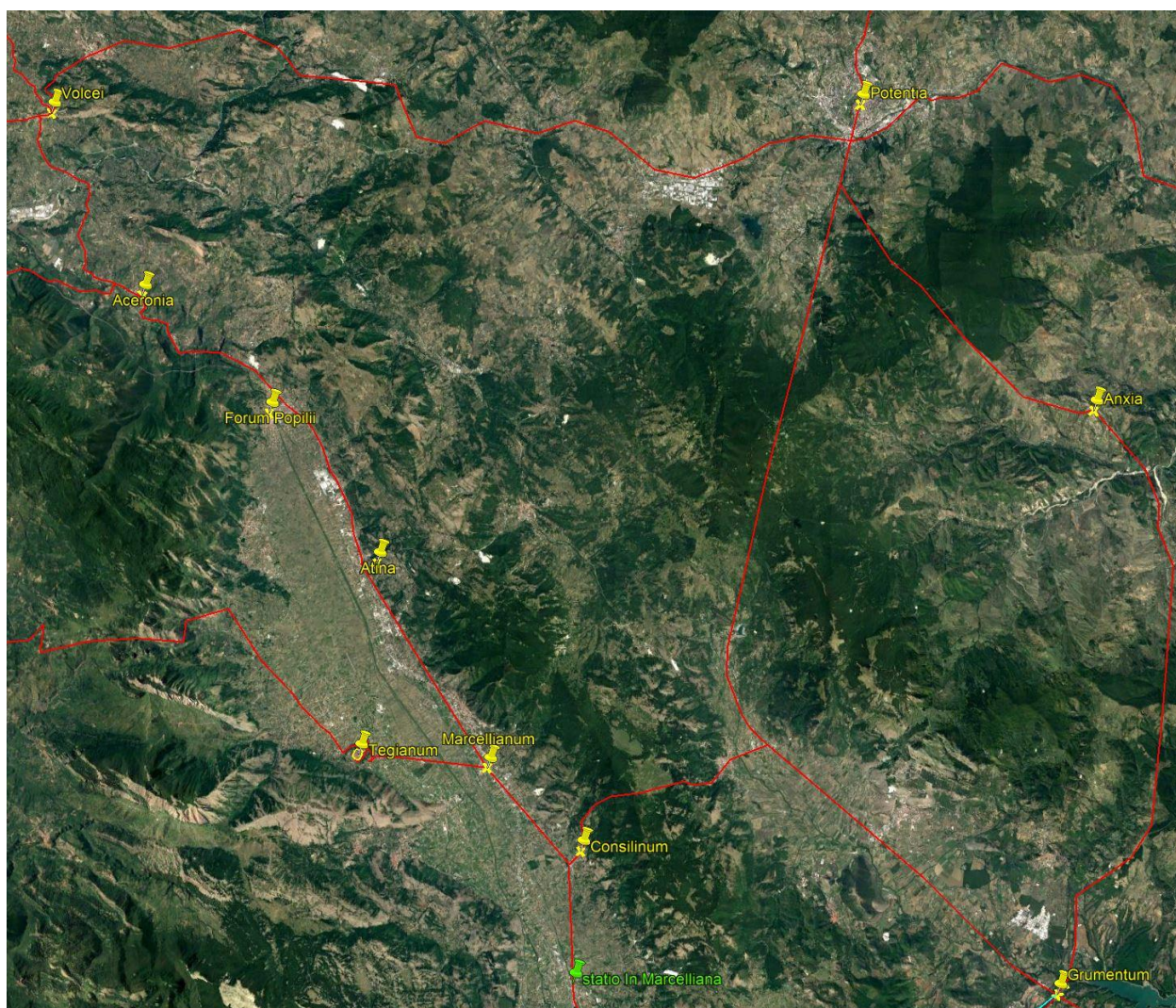


Fig. 13 – Tratto *Acer(r)onia* (Auletta) - *Forum Popilii* (Polla) - *Consilinum* (Padula) - (*statio*) *In Marcelliana* (Montesano sulla Marcellana scalo), 24 miglia (35,52 km).

Nella TP la lunghezza del primo segmento non è indicata, ma misurando su Google Earth essa dovrebbe essere di circa 16 miglia. La distanza *Consilianum-Vicus Mendicoleo* è riportata come pari a XVI miglia (23,68 km). Volendo identificare *Vico Mendicoleo* con Lagonegro, la distanza in linea d'aria fra Padula e Lagonegro è pari a 25,3 km e seguendo la statale moderna fra i due centri si ha una distanza di 31 km. La distanza dovrebbe essere superiore e forse va corretta come errore di trascrizione con XXI miglia (31,08 km). La TP in questo punto è confusa. Fra *Forum Popilii* non è



indicato alcun tratto di connessione e distanza mentre fra *Cosilianum* e *Vico Mendicoleo* è riportata una linea di connessione e la distanza di XVI miglia. E' possibile che sia stata omessa la linea di connessione fra *Forum Popilii* e *Cosilianum* e la distanza fra *Cosilianum* e *Vico Mendicoleo*, attribuendo poi la distanza fra *Forum Popilii* e *Cosilianum* alla seconda distanza.

In effetti, la successiva distanza di XXVI miglia (38,48 km) fra *Vico Mendicoleo* e *Nerulum* è compatibile con l'identificazione dei due centri rispettivamente con Lagonegro e Rotonda (v. Quarta Sezione). La distanza *Nerulum-Muranum* è stata ricavata prima ed è da considerarsi pari a 15 miglia. Il totale che si ottiene, 76 miglia, è un po' maggiore della distanza *Forum Popilii-Muranum* di 74 miglia riportata nella *lapis Pollae*.



Fig. 14 – Tratto (*statio*) *In Marcelliana* (Montesano sulla Marcellana scalo) - *Vico Mendicoleo* (Lagonegro) - (*statio*) *Caesariana* - *Nerulum* (Rotonda), 44 miglia (65,12 km).

Per quanto riguarda l'IAA, alla prima distanza di XXV miglia (37,00 km) per il segmento (*statio*) *Ad Calorem*-(*statio*) *In Marcelliana* occorre sottrarre 6 miglia (8,88 km) per la distanza fra (*statio*) *Ad Calorem*-*Forum Popilii*. La distanza così ottenuta, XIX miglia (28,12 km) ci porta a Montesano Scalo, fraz. di Montesano sulla Marcellana. Poiché la (*statio*) *In Marcelliana* è circa 11 km dopo un centro riportato come *Marcelliana* sul Barrington Atlas, ciò è indicativo che fosse una *statio* in un luogo non abitato che trae il nome dal vicino centro *Marcelliana*. Il successivo tratto, (*statio*) *In Marcelliana*-(*statio*) *Caesariana*, di XXIII miglia (34,04 km) ci porta nei pressi del lago Sirino, circa 6 km a sud-est di Lagonegro. Il segmento successivo di XXIII miglia (34,04 km), (*statio*) *Caesariana*-



*Nerulum*, conduce poi a Rotonda, come per la TP. Il segmento finale, *Nerulum-Muranum*, calcolato in premessa come pari a 15 miglia (22,20 km) conduce infine a *Muranum* (Morano Calabro). Il totale per la sezione *Forum Popilii-Muranum*, così come riportata nell'IAA, è quindi pari a 78 miglia (115,44 km) con una differenza in più rispetto alla *lapis Pollae* di 4 miglia.

#### Quarta sezione – *Muranum-Consentia* (v. Figg. 15 e 16)

Secondo la *lapis Pollae* è lunga 49 miglia (72,5 km)

<i>Tabula Peutingeriana</i>	Miglia	Km	<i>Itinerarium Antonini</i>	Miglia	Km
<i>Nerulum-Interamnia</i>	XXVIII	41,44	<i>Muranum-Caprasia</i>	XXI	31,08
- <i>Nerulum-Muranum</i>	- 15	-22,20			
<i>Interamnia-Caprasia</i>	VIII	11,84	<i>Caprasia-Consentia</i>	XXVIII	41,44
<i>Caprasia-Crater fl. Consentia</i>	XXVI XXVIII	38,48 41,44			
<i>Crater fl. Consentia</i>	XVIII	26,64			
Totale:	47 49	69,56 72,52	Totale:	49	72,52

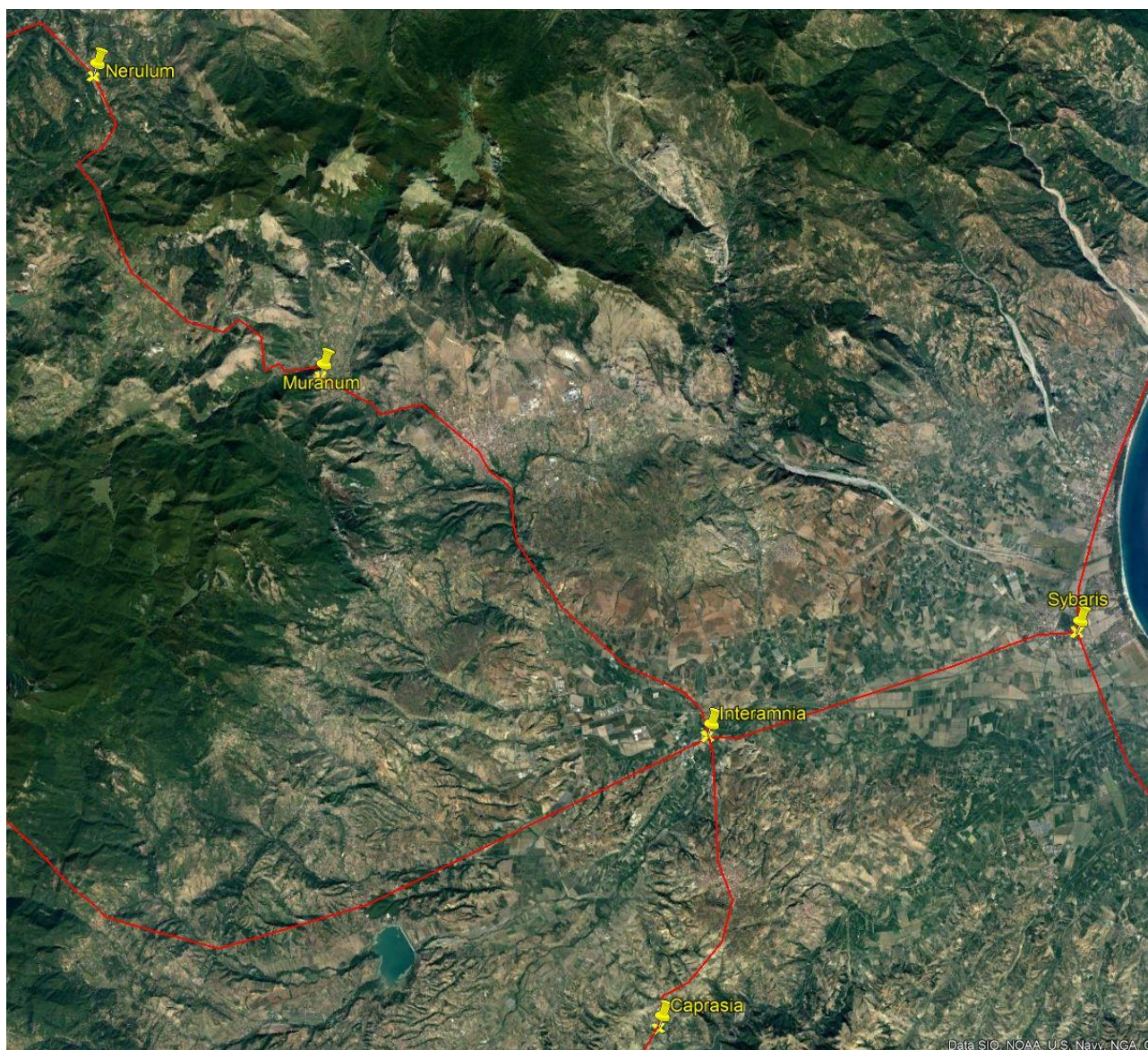


Fig. 15 – Tratto *Nerulum* (Rotonda) – *Muranum* (Morano Calabro) – *Interamnia* – *Caprasia* (Tarsia), 36 miglia (53,28 km).





Fig. 16 - Tratto *Caprasia* (Tarsia) - *Consentia* (Cosenza), 28 miglia (41,44 km).

Per la TP, la distanza *Nerulum-Muranum* non è indicata e dobbiamo utilizzare il valore calcolato in premessa (15 miglia). La distanza *Nerulum-Interamnia* (28 miglia) meno la distanza *Nerulum-Muranum* (15 miglia) ci dà la distanza *Muranum-Interamnia* che è il primo tratto di questa sezione ed è quindi pari a 13 miglia (19,24 km). Essa ci porta vicino alla confluenza del fiume Coscile con il fiume Esaro, da cui il nome *inter amnia* (tra i fiumi). Il secondo segmento, *Interamnia-Caprasia* (VIII miglia, 11,84 km) conduce all'attuale centro abitato di Tarsia. Il successivo segmento *Caprasia-Crater fl.*, indicato come pari a XXVI miglia (38,48 km), permetterebbe di raggiungere *Consentia* ma è seguito da un successivo segmento *Crater fl. - Consentia* (XVIII miglia, 26,64 km) che porta ben oltre *Consentia*. Conteggiando anche questo segmento avremmo 47+18 miglia = 65 miglia, una distanza ben al di sopra delle 49 miglia indicate dalla *lapis Pollae*. Considerando una erronea aggiunta questo ultimo segmento, forse l'indicazione di una via parallela lungo il fiume Crati che portava ad altro luogo, il totale è ricondotto a 47 miglia che è 2 miglia al di sotto della distanza indicata nella

*lapis Pollae*. Però è da considerare che nell'IAA, la distanza *Caprasia-Consentia* è riportata due volte come pari a XXVIII miglia (41,44 km), due miglia in più di quanto indicato nella TP. Se si effettua per i valori indicati dalla TP la correzione 26 -> 28 miglia si ha un totale di 49 miglia che è pari al valore indicato nella *lapis Pollae*.

Per l'IAA la situazione è molto più semplice: *Muranum-Caprasia* (XXI miglia, 31,08 km) pari a *Muranum-Interamnia* (13 miglia) + *Interamnia-Caprasia* (8 miglia) = 21 miglia che ci porta a *Caprasia* (Tarsia). Il successivo segmento, *Caprasia-Consentia*, XXVIII miglia (41,44 km) ci conduce a *Consentia*, con un totale di 49 miglia che è in perfetto accordo con quanto indicato dalla *lapis Pollae*.

### **Grumento e la via Popilia**

La TP e l'IAA ci offrono ulteriori dati a riguardo delle relazioni fra *Grumento* e la via *Popilia*, le quali possono servire a smentire o rafforzare quanto finora proposto.

La TP ci indica una via fra *Cosilianum* e *Grumento* lunga XXV miglia (37,00 km). Identificando *Cosilianum* con l'odierna Padula e *Grumento* con il parco archeologico di *Grumentum*, circa 1,3 km a est di Grumento Nova, la distanza in linea d'aria è 22 km ma il percorso (Fig. 13), anche in epoca moderna, compie una deviazione per superare le colline a nord-est di Padula e ha una lunghezza compatibile con la distanza indicata nella TP.

L'IAA indica poi il percorso *Potentia* (Potenza) – *Anxia* (Anzi) – *Grumento* – *Semuncla* – *Nerulum* (Rotonda).

La distanza fra *Grumento* e *Semuncla* è indicata come pari a XXVII miglia (39,96 km) e quella fra *Semuncla* e *Nerulum* come pari a XVI miglia (23,68 km) per un totale di 43 miglia (63,64 km). La distanza in linea d'aria fra *Grumento* e *Nerulum* (Rotonda) è circa 39 km e ciò indica che, essendo la zona assai impervia, il percorso deve avere qualche grossa deviazione. Una possibilità è che la via correva per un buon tratto in direzione di Cogliandrino (fraz. di Lauria), poi girava verso oriente fino a raggiungere una zona a sud dell'attuale Latronico, passando per le frazioni di Mileo e Prati, raggiungeva Castelluccio Superiore, discendeva a Castelluccio Inferiore e poi raggiungeva *Nerulum* (Rotonda). In base alle distanze riportate nell'IAA *Semuncla* doveva essere nella zona di Prati, frazione di Latronico.

La deviazione verso le frazioni di Latronico era causata dalla necessità di aggirare il rilievo fra Cogliandrino e Castelluccio Superiore. Anche la via moderna non va direttamente fra i due centri ma gira in direzione di Latronico.

L'ipotesi che *Nerulum* coincidesse con Castelluccio Inferiore e che la via in direzione di *Grumentum*, dover aver raggiunto Castelluccio Superiore, andava direttamente verso *Grumentum* (come prospettato nel Barrington Atlas), incorre in due incongruenze: (i) la distanza fra *Nerulum* e *Moranum* sarebbe largamente eccedente quelle di 14 o 16 miglia indicate dall'IAA; (ii) la distanza fra *Nerulum* e *Grumentum* sarebbe troppo ridotta e in particolare la collocazione di *Semuncla* nella zona di Seluci, fraz. di Lauria, sarebbe troppo vicina a *Nerulum* (8 km in linea d'aria).

### **A riguardo della posizione di Nerulum**

In merito alla corretta identificazione della posizione di *Nerulum*, come detto in premesso, la distanza fra *Nerulum* e *Muranum* è da considerarsi pari a 15 miglia (22,20 km), ovviamente con un certo margine di tolleranza ( $\pm 1$  miglio).

Andando da Morano Calabro, accettata identificazione dell'antica *Muranum*, in direzione del Vallo di Diana, il primo centro che si incontra è Rotonda. La distanza in linea d'aria fra Morano Calabro e Rotonda è 14,4 km. Con le vie moderne la distanza indicata da [viamichelin.it](http://viamichelin.it) è 25 km, che appare compatibile con la distanza indicata di 15 miglia. L'identificazione di *Nerulum* con Rotonda è antica<sup>9</sup> ma in tempi più recenti è stata proposta l'identificazione di *Nerulum* con Castelluccio Inferiore. La distanza fra Rotonda e Castelluccio Inferiore è 7,8 km in linea d'aria e 12 km lungo vie moderne

---

<sup>9</sup> Lorenzo Quilici, Stefania Quilici Gigli, *Carta archeologica della Valle del Sinni*, L'Erma di Bretschneider, 2001.



(viamichelin.it). La distanza fra Morano Calabro e Castelluccio (25 + 12 = 37 km = 25 miglia) è incompatibile con le distanze indicate nell'*Itinerarium Antonini*.

Una posizione alternativa è stata proposta di recente<sup>10</sup>. Accettando come affidabile l'indicazione della TP di una distanza fra *Caprasia* e *Consentia* di XXVI+XVIII miglia = 44 miglia e ponendo *Muranum* a 49 miglia, come indicato dalla *lapis Pollae*, avremo che *Caprasia* è 5 miglia prima di *Muranum* (venendo da *Consentia*) mentre, considerando la distanza *Interamnia-Caprasia* di VIII miglia, *Interamnia* sarebbe 3 miglia dopo *Muranum*, nella zona di Campotenese, in un'area priva di fiumi che renderebbe incongruo definirla *inter amnia*, e inadatta alla coltivazione. Inoltre *Nerulum* sarebbe a Lagonegro e *Vico Mendicoleo* presso *Consilinum*. Comunque tale posizione appare in contraddizione con i dati e non sostenibile.

### I luoghi della via Popilia e le distanze fra gli stessi

A questo punto è possibile proporre il seguente quadro riassuntivo dei luoghi (centri abitati e *stationes*) lungo la via Popilia fra *Capua* e *Consentia*:

<i>Tabula Peutingeriana</i>	Miglia	<i>Itinerarium Antonini</i>	Miglia	Centro o luogo moderno
da <i>Capua</i>		da <i>Capua</i>		S. Maria Capua Vetere
-> <i>Suessula</i>	VIII			circa 2 km a ovest di Cancellone Scalo, fraz. di S. Felice a Cancellone
-> <i>Nola</i>	VIII	-> <i>Nola</i>	<del>XXI</del> XIX	Nola
-> <i>Ad Teglum</i>	V			circa 2 km a sud di Palma Campania
-> <i>Nuceria</i>	VIII	-> <i>Nuceria</i>	XVI	Nocera Inferiore e Nocera Superiore
-> <i>Salernum</i>	VIII			Salerno
-> ( <i>statio</i> ) [ <i>P</i> ]icentia	XII			a ovest di Bellizzi
-> ( <i>statio</i> ) <i>Silarum flumen</i>	VIII			presso un punto di passaggio sul fiume Sele
		-> ( <i>statio</i> ) <i>Ad Tanarum</i>	XXV	località Pezza Grande, circa 3 km a sud-ovest di Eboli
-> <i>Nares Lucanas</i>	VIII			Scorzo, fraz. di Sicignano degli Alburni
		-> ( <i>statio</i> ) <i>Ad Calorem</i>	XXIII	presso un punto di transito del fiume Tanagro
-> <i>Acer(r)onia</i>	VIII			Auletta
-> <i>Forum Popilii</i>	V			Polla
-> <i>Consilinum</i>	(XVI)			Padula
		-> ( <i>statio</i> ) <i>In Marcelliana</i>	XXV	scalo di Montesano sulla Marcellana
-> <i>Vico Mendicoleo</i>	<del>XXVI</del> XXI			Lagonegro
		-> ( <i>statio</i> ) <i>Caesariana</i>	XXI	nei pressi del lago Sirino, circa 6 km a sud-est di Lagonegro
-> <i>Nerulum</i>	XXVI	-> <i>Nerulum</i>	XXIII	Rotonda
		-> <i>Muranum</i>	XV	Morano Calabro
-> <i>Interamnia</i>	XXVIII			Vicino alla confluenza del fiume Coscile con il fiume Esaro
-> <i>Caprasia</i>	VIII	-> <i>Caprasia</i>	XXI	Tarsia
-> <i>Consentia</i>	<del>XXVI</del> XXVIII	-> <i>Consentia</i>	XXVIII	Cosenza

e inoltre

Centro antico	Centro o luogo moderno
<i>Grumentum</i>	Parco archeologico di <i>Grumentum</i> , circa 1,3 a est di Grumento Nova
<i>Anxia</i>	Anzi
<i>Semuncula</i>	Prati o altra frazione / località in territorio di Latronico
<i>Potentia</i>	Potenza

<sup>10</sup> Giuseppe Greco, *Nerulum*, Gagliardi ed., 2020.

## **Conclusioni**

Questo breve studio dimostra come la valutazione integrata di più fonti, di dati derivanti dall'osservazione diretta e dei suggerimenti forniti da precedenti lavori possa permettere di chiarire un argomento complesso e non privo di interrogativi.

Altresì mostra come il considerare una singola fonte, ritenendola per qualche motivo più affidabile di altre, possa condurre a risultati erranei.



## VIE DI CONNESSIONE FRA AFRAGOLA E I CENTRI VICINI NEL MEDIOEVO

GIACINTO LIBERTINI

### Abbreviazioni usate nel testo:

- Capasso - Gaetano Capasso, *Afragola - Origine Vicende e Sviluppo di un "casale" napoletano*, Athena Mediterranea, Napoli 1974.
- CDNA - Alfonso Gallo (a cura di), *Codice Diplomatico Normanno di Aversa*, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 1927.
- CDSA - Catello Salvati (a cura di), *Codice Diplomatico Svevo di Aversa*, Università degli Studi di Napoli, 1980.
- Cerbone - Carlo Cerbone, *Afragola Feudale*, Istituto di Studi Atellani, 2002.
- Chouquer *et al.* - Gérard Chouquer, Monique Clavel-Lévêque, François Favory, e Jean-Pierre Vallat, *Structures Agraires en Italie Centro-Méridionale*, École Française de Rome, Roma 1987.
- Inventarium* - Cesare Ramadori e Sylvie Pollastri (a cura di), *Inventarium Honorati Gaetani – L'inventario dei beni di Onorato II Gaetani d'Aragona 1491-1493*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2006.
- Guerra - Michele Guerra, *Documenti per la città di Aversa*, Aversa 1801 (riediz. con traduzione in italiano a cura di Giacinto Libertini, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2002).
- LANNA - Domenico Lanna, *Frammenti storici di Caivano*, 1903 (riediz. a cura del Comune di Caivano, 1997).
- MNDHP - Bartolommeo Capasso (a cura di), *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam Pertinentia*, Napoli 1881 (riediz. a cura di Rosaria Pilone, Carlone Editore, Salerno 2008).
- Persistenza - Giacinto Libertini, *Persistenza di luoghi e toponimi nelle terre delle antiche città di Atella e Acerrae*, Istituto di Studi Atellani 1999.
- PSGA-I - Rosaria Pilone (a cura di), *Le pergamene di S. Gregorio Armeno (1141-1198)*, Vol. I, Carlone Editore, Salerno 1996.
- PSGA-II - Carla Vetere (a cura di), *Le pergamene di S. Gregorio Armeno (1168-1265)*, Vol. II, Carlone Editore, Salerno 2000.
- RCA - AA. VV. (a cura di), *Registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, Napoli, dal 1950.
- RD 1308 - Inguanez M., Mattei-Cerasoli L., Pietro Sella (a cura di), *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV - Campania*, Città del Vaticano, 1942, (riediz. anastatica, Roma 2021), Decima degli anni 1308-1310.
- RD 1324 - *Idem*, Decima dell'anno 1324.
- RNAM - AA. VV. (a cura di), *Regii Neapolitani Archivi Monumenta* (RNAM), Napoli 1845-1861 (seconda edizione, tradotta in italiano e con commenti e indici, a cura di G. Libertini, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 2011).
- RSC - AA. VV., *Rassegna Storica dei Comuni*, periodico pubblicato dall'Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore.
- SSS - Rosaria Pilone (a cura di), *L'antico inventario delle pergamene del monastero dei SS. Severino e Sossio*, Roma 1999.

### 1. Introduzione

Da circa quattro anni è in corso una raccolta di testimonianze per la memoria storica di Caivano di cui nel gennaio 2020 è già stata pubblicata - in formato elettronico - la terza edizione<sup>1</sup> ed è in fase di completamento la quarta edizione, con data di pubblicazione prevista entro il gennaio 2022<sup>2</sup>.

Nell'ambito dei lavori per la quarta edizione mi resi conto che sarebbe stato utile dedicare un capitolo alle vie di connessione di epoca medievale (grosso modo nei secoli XI-XV) fra i centri abitati di Caivano di tale epoca e fra tali centri e quelli vicini.

---

<sup>1</sup> Giacinto Libertini (a cura di), *Testimonianze per la memoria storica di Caivano raccolte da Ludovico Migliaccio e Collaboratori*, III edizione (in 10 volumi con circa 4.000 pagine), Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 2019.

<sup>2</sup> La IV edizione sarà in 16 volumi con circa 6.400 pagine.

In tale periodo, nella zona ora di pertinenza del Comune di Caivano vi erano i centri abitati di Casolla Valenzana (o Valenzano), Pascarola, Sant’Arcangelo, e Caivano, distinto a sua volta nella *Terra Murata* (Caivano propriamente detto) e nel *Borgo de la Lopara*. Delineare le vie di connessione fra questi pochi centri e fra gli stessi e i centri abitati vicini ricompresi negli attuali territori dei Comuni di Acerra, Afragola, Cardito, Frattamaggiore, Crispano, Frattaminore, Orta, e, indistintamente, i centri a nord dei Regi Lagni (l’antico fiume Clanio), a prima vista sembrava un compito assai semplice che si poteva sbrigare in poche pagine arricchite da qualche mappa.

Però, per meglio comprendere le suddette connessioni con i centri più vicini era necessario anche esplorare le connessioni di tali centri con quelli a loro adiacenti. Inoltre era indispensabile consultare i documenti antichi relativi a tutti i centri interessati per attestare la loro esistenza nel periodo considerato e considerare attentamente la cartografia antica e moderna disponibile. Per un compito in partenza ritenuto semplice, in definitiva, anche sintetizzando all’essenziale ogni cosa, è risultato necessario scrivere un capitolo di quasi cento pagine con la presenza indispensabile di numerose immagini. Comunque lo studio ha permesso di confermare, precisare e approfondire molte cose prima non considerate e anche di evidenziare fatti che erano ignorati o poco conosciuti.

Il presente articolo è un estratto di tale studio che espone e approfondisce la parte relativa alla vie di connessione fra Afragola (o meglio, come vedremo, fra i centri medievali di Afragola) e i centri vicini, ovvero, procedendo in senso orario, i due centri di Caivano (*Terra Murata* e *Borgo de la Lopara*), Casolla Valenzana, Acerra, i due centri all’origine di Casalnuovo di Napoli (Licignano e Arcora), Casoria, Frattamaggiore e i due centri all’origine di Cardito (Cardito e Nolito), illustrando alcuni importanti aspetti relativi all’origine di Afragola finora ignorati o misconosciuti.



Fig. 1 - Parte della carta del Rizzi-Zannoni del 1793 riguardante Afragola e centri vicini.

## 2. Documentazione utilizzata

Fino ad un’epoca abbastanza recente, in effetti fino alla redazione della carta del Rizzi-Zannoni del 1793 (fig. 1), le carte topografiche o geografiche disponibili risultano a scala assai bassa, poverissime



di dettagli e con grandi imprecisioni o anche grossolane sviste. Tali carte al meglio permettono solo di documentare l'esistenza di un centro e la sua posizione approssimativa.

Con la carta anzidetta del Rizzi-Zannoni abbiamo finalmente una mappa topografica alquanto dettagliata e abbastanza precisa, anche se non mancano molti errori e imprecisioni negli orientamenti delle vie e dei centri abitati e pure sviste palesi. Comunque tale carta è stata il primo documento fondamentale di riferimento.

Il secondo documento è la cartografia IGM del 1953, foglio 184, notevolmente più dettagliata e precisa della carta del Rizzi-Zannoni.

Il terzo "documento" è costituito dalle immagini da satellite che si possono ottenere mediante Google Earth. Queste immagini rappresentano la situazione odierna ma hanno il pregio della massima precisione e permettono di percepire aspetti e dettagli non evidenti nei due documenti precedenti.

A questa documentazione cartografica occorre aggiungere moltissimi documenti che attestano, fra l'altro, l'esistenza di un centro nell'epoca considerata. Inoltre molti documenti sono preziosi per attestare l'origine di chiese ancor oggi esistenti e che costituiscono il verosimile luogo di aggregazione del centro in esame.

### 3. Metodologia

Innanzitutto si è cercato di identificare i centri abitati esistenti nel periodo fra l'XI e il XV secolo (basso medioevo). Di certo è un periodo alquanto lungo ma in tale epoca le trasformazioni erano assai più lente e non vi sono stati eventi estremi che hanno radicalmente modificato la natura dei luoghi e delle zone abitate.

L'esistenza di un centro in un certo periodo è attestata da documenti in cui sono citati specificamente abitanti o chiese appartenenti al centro. In particolare la dimostrazione che una chiesa attuale esisteva già in quei secoli ci indica con certezza che un luogo abitato intorno alla suddetta chiesa era già esistente in un certo anno e verosimilmente era di origine più antica.

Una volta definiti i centri esistenti nel periodo considerato si è mirato a unire ciascun centro con i centri limitrofi mediante vie di connessione, praticamente sempre vie di campagna senza alcuna pavimentazione. Per la definizione dei tracciati è risultata utilissima la lettura della carta del Rizzi-Zannoni interpretata anche alla luce dell'evoluzione del territorio mostrata dalla cartografia moderna della carta IGM e dalla fedele descrizione della situazione attuale mostrata dalle mappe ricavabili da Google Earth.

Questa metodologia si basa su due assunti:

- 1) staticità della posizione dei centri abitati;
- 2) relativa stabilità dei percorsi viari.

Il punto 1 aveva le sue eccezioni:

- A) Villaggi che sono successivamente scomparsi. Ad esempio, per il territorio di Afragola abbiamo *Arcupintum*, di cui vi sono testimonianze che era abitato (v. Tabella 2) ma poi andò del tutto deserto rimanendo solo il nome Arcopinto e, analogamente, Cantarello (*villa Canterelle*, v. Tabella 2);
- B) Villaggi che si sono fusi con altri. E' il caso dei due borghi originari di Caivano, come anche quello di *Nolitum* e *Carditum*, ma vedremo che tale evenienza riguarda anche Afragola;
- C) Villaggi che si sono spostati dalla sede originaria. Per questa evenienza, abbiamo il caso di Casolla Valenzana, in territorio dell'attuale Comune di Caivano, per il quale la posizione originaria era dove ora sono i resti della chiesa antica dedicata a S. Maria e la sede successiva è quella dell'attuale chiesa di S. Maria, a circa 500 metri a sud della sede antica.

Per quanto riguarda la relativa stabilità dei percorsi viari, ciò ha una motivazione generale facilmente comprensibile. Se ai due lati di una strada vi sono proprietari, ciascuno di essi non ha interesse a che la strada sia spostata riducendo il proprio terreno. Anche quando cambiano i proprietari (per successione, vendita, conquista, usurpazione o in qualsiasi altro modo), i nuovi proprietari non hanno interesse a che il tracciato viario sia modificato, salvo piccole graduali modificazioni che si accumulano nel tempo.

Ovviamente tutto quanto anzidetto è ben applicabile per zone con continuità temporale di popolamento e che non hanno vissuto situazioni eccezionali (ad esempio eventi bellici o cataclismi

del tutto distruttivi) che hanno cancellato in misura gravissima il popolamento di un territorio. Laddove una zona, per qualsiasi motivo, viene abbandonata, i tracciati viari si perdono. Questi concetti sono stati originariamente sviluppati e applicati per lo studio di centri e vie di connessione di epoca romana nonché per lo studio delle centuriazioni e di altre delimitazioni antiche<sup>3</sup>. L'applicazione di analoghi concetti al periodo medioevale rappresenta un'utile estensione di tale metodica.

E' peraltro da considerare che lo strato delle vie e dei centri medioevali si sovrappone allo strato più antico di epoca romana. Infatti il territorio di Afragola mostra persistenze delle centuriazioni *Ager Campanus I* e *Acerrae-Atella I*. La prima centuriazione fu realizzata a partire dal 131 a.C. in attuazione della *Lex agraria Sempronia*, vale a dire all'epoca dei Gracchi. Il territorio interessato dalla centuriazione fu suddiviso in quadrati con lato (modulo) pari a circa 705 m e andava da *Casilinum* (Capua) e *Calatia* (presso Maddaloni) fino a Marano e Afragola nella direzione nord-sud, e da Caivano a Villa Literno nella direzione est-ovest. L'orientamento dei cardini era in direzione nord-sud con una lievissima inclinazione verso est (N-0°10' E). La centuriazione *Acerrae-Atella I*, risalente all'epoca di Augusto, presentava un modulo pari a 565 m con cardini fortemente inclinati verso ovest (N-26° W) e interessava i territori allora pertinenti ad *Atella* e *Acerrae*<sup>4</sup>. Questo argomento di grande interesse sarà approfondito in una apposita sezione di questo lavoro.

#### 4. Documenti scritti disponibili

In riferimento ad Afragola e ai centri limitrofi, la Tabella 1, in sintesi, riporta una parte dei documenti noti. In particolare sono stati privilegiati i documenti più antichi e che non presentano difficoltà di interpretazione. Per brevità, per ciascun centro i documenti dopo un certo periodo sono stati esclusi. Acerra non è compresa in questa tabella in quanto è un centro di ben nota antichissima origine, pre-romana ed etrusca, sede vescovile dall'antichità, e di cui, fra l'altro, è ben nota e disponibile ampia documentazione<sup>5</sup>.

Tabella 1

Luogo	Chiese
<p><b>Nel territorio del Comune di Casalnuovo di Napoli</b></p> <p><b>ARCORA<sup>6</sup></b>  SSS, doc. 793 (a. fra 1198 e 1250), '<i>habitatore de loco Arcora</i>'; doc. 1459 (a. 1290), '<i>habitor de loco qui nominatur Arcora</i>'; doc. 910 (a. fra 1198 e 1250), '<i>habitatore de loco Arcora</i>'; doc. 257 (a. 1185), '<i>habitor de Arcora</i>' <i>in loco Arcora et Licignana</i>'; doc. 1769 (a. 1250), '<i>in loco Arcora</i>'; doc. 1834 (a. 1250), '<i>in loco Arcora</i>'; doc. 1741 (a. 1150), '<i>in loco Arcora et dicitur a Tabula</i>';</p> <p><b>LICIGNANO</b>  RNAM, doc. 236 (a. 994), '<i>in loco qui vocatur liciniana quod est foris arcora dudum aqueductus</i>'; doc. 422 (a. 1074), '<i>in loco qui nominatur mascarelli at liciniana</i>'; doc. 612 (a. 1131), '<i>in loco qui nominatur licinianum foris arcora</i>';</p>	<p>Chiesa parrocchiale di S. Maria dell'Arcora, via Arcora 42.</p>

<sup>3</sup> V., fra l'altro: a) Persistenza; b) Giacinto Libertini, *Metodologia per la ricostruzione virtuale della topografia di un territorio in epoca romana*, RSC, 188-190, 2015; c) -, *Strade di connessione fra Atella e i centri vicini in epoca romana*, RSC, 191-193, 2015.

<sup>4</sup> V. Chouquer *et al.*; Persistenza, § 6.

<sup>5</sup> In particolare, v. Gaetano Caporale, *Memorie storico-diplomatiche della città di Acerra*, Napoli 1890 (ristampa anastatica a cura del Comune di Acerra nel 1990).

<sup>6</sup> In Capasso, p. 106, si parla di un documento del 19 luglio 949, citato in lavori di G. Castaldi, A. Chiarito e Capaccio, in cui si parla di un *campum positum ad Arcora*.



SSS, doc. 256 (a. 1164), ' <i>habitor de Licignana</i> '; doc. 257 (a. 1185), ' <i>in loco Arcora et Licignana</i> '; doc. 1081 (a. 1289), ' <i>habitor de loco Licignana</i> ';	
<b>AFRAGOLA</b> RNAM, doc. 612 (a. 1131), ' <i>in loco qui nominatur afraore</i> '; SSS, doc. 365 (a. 1295), ' <i>habitor de villa Afragole</i> '; doc. 1037 (a. 1269), ' <i>parenti meo de loco Afragola</i> '; doc. 1144 (a. 1269), ' <i>qui fuisti de Affragole</i> ' ' <i>in loco Affragole</i> '; doc. 1459 (a. 1290), ' <i>in superscripto loco Afragole</i> '; PSGA-I, doc. 2 (a. 1146), ' <i>commorantes de loco nominatur a Fraore</i> '; PSGA-II, doc. 18 (a. 1209), ' <i>abitatoribus de suprascripto loco Afraore</i> '; doc. 19 (a. 1209), ' <i>de loco qui nominatur Afraore</i> '; doc. 46 (a. 1222), ' <i>in loco qui nominatur Afraore</i> '; CDNA, Cartario di S. Biagio, doc. VII (a. 1143), ' <i>Nicholai de la Frahola</i> '; doc. LXXXV (a. 1164), ' <i>Pagani de Affragora ... Rainaldi de Affragora</i> '; RCA, vol. III, doc. 271 (a. 1269), ' <i>in loco qui dicitur Fragola</i> '; vol. VII, doc. 36 (a. 1270), ' <i>reddituum ville Afragole</i> '; vol. VIII, doc. 104 (a. 1271), menzione di molti uomini abitanti in ' <i>casali/villa Afragole</i> ';	<p>Chiesa di S. Giorgio PSGA-II, doc. 46 (a. 1222), '<i>in loco qui nominatur Afraore, non longe da ecclesia Sancti Georgi ex ipso loco</i>'; oggi chiesa parrocchiale di S. Giorgio Martire, p.za S. Giorgio.</p> <p>Chiesa di S. Maria d'Ajello (XII secolo, Castaldi); oggi chiesa parrocchiale di S. Maria d'Aiello, p.za S. Maria 18.</p> <p>Chiesa di S. Marco in Sylvis<sup>7</sup>; oggi chiesa parrocchiale di S. Marco evangelista in Sylvis, p.za S. Marco 1.</p>
<b>Nel territorio del Comune di Caivano</b> <b>CAIVANO</b> RNAM, doc. 39 (a. 943), ' <i>in loco qui vocatur calbanum</i> '; doc. 428 (a. 1077), ' <i>abitator de loco qui nominatur caribano</i> '; doc. 557 (a. 1114), ' <i>via pulvica una que descendit ad caivanum et alia ad carditum</i> ' <sup>8</sup> ; Diploma di Roberto Principe di Capua (1119), ' <i>consensu et precibus Raynaldi de Cayvano fidelis nostri</i> ' <sup>9</sup> ; Bolla di Innocenzo II (a. 1142), ' <i>et sicut villae Cayvanensis territorium dividit a Nolana et Acerrana Parocchia</i> ' <sup>10</sup> ; Guerra, parte II, doc. III (a. 1032), Diploma di Re Carlo II a riguardo dell'infeudazione di Caivano in favore di Bartolomeo Siginolfo e un elenco di ' <i>hominum, &amp; vassallorum dicti Casalis Cayvani</i> '; SSS doc. 1460 (a. fra 1191 e 1197), ' <i>fundoras et terras de loco Caybani</i> '; MNDHP, tomo II, parte I, documento riportato in Prefazione, nota 4, pagg. 9-11, a. 1022, ' <i>de loco qui vocatur Caibanum</i> ';	<p>Chiesa di S. Pietro CDNA, Doc. CXXX (a. 1186), '<i>terra ecclesia S. Petri de Caivano</i>'; RD 1308, n. 3466, '<i>capellanus S. Petri de villa Caynano</i>'<sup>12</sup>; RD 1324, n. 3697, '<i>pro ecclesia S. Petri de Cayvano</i>'; oggi chiesa parrocchiale di S. Pietro, via Don Minzoni.</p> <p>Chiesa di S. Barbara RD 1308, n. 3454, '<i>capellanus S. Barbare de villa Caynone</i>'<sup>13</sup>; RD 1324, n. 3723, '<i>S. Barbare de Caivano</i>'; oggi chiesa parrocchiale di S. Barbara, via S. Barbara 3.</p> <p>Chiesa di S. Maria di Campiglione Epistola di papa Gregorio Magno del 591, '<i>Ecclesiam S. Mariae Campisonis</i>'<sup>14</sup>;</p>

<sup>7</sup> E' detta anche S. Marco della Selvetella e in base a quanto riporta uno scritto del 1390 di un certo fra Domenico Stelleopardis (poi rielaborato e ristampato negli anni 1581, 1607 e 1682) sarebbe stata edificata, per volere di Guglielmo II nel 1179, in località chiamata L'Arco di San Marco e poi spostata dagli Angeli nella sede attuale (Cerbone).

<sup>8</sup> Questa via potrebbe essere quella che veniva da Afragola e poi si biforcava andando appunto da un lato verso Cardito e dall'altro verso Caivano (v. fig. 4 e le vie indicate con A e A' nella fig. 5).

<sup>9</sup> Riportato da Lanna agli inizi del cap. VII.

<sup>10</sup> Documento citato in Parente, vol. I, p. 270.

<sup>12</sup> Palese errore di trascrizione. E' da leggersi *Cayvano*.

<sup>13</sup> Altro palese errore di trascrizione. E' da leggersi *Cayvano*.

<sup>14</sup> L'epistola è riportata in Lanna, cap. XII. La dizione *Campisonis*, che ha causato equivoci e sciocche dispute etimologiche, è assai verosimilmente una erronea trascrizione di *Campilionis*, argomento ampiamente discusso in Giacinto Libertini, *Etimologia di S. Maria di Campiglione (Caivano)*, RSC, 114-115, 2002. *Campilia* in

<p><b>CASOLLA VALENZANA</b>  RNAM, doc. 260 (a. 999), <i>'gititio filium quondam iohannis presbyteri de loco qui vocatur casolla massa balentianense'</i>;  In una donazione del 1052 circa, riportata nella <i>Chronica Monasteri Casinensis</i>,<sup>11</sup> si parla di <i>'Terras in Massa Valentiana'</i>;  RNAM, doc. 429 (a. 1079) <i>'Vicum qui dicitur casolla vallengzana'</i>;  CDNA, doc. XXI (a. 1122), <i>'presbiter Iohannes de Casolla'</i>;  CDSA, doc. CLXXXI (a. 1237), <i>'de villa Casolle Valenzane'</i>; doc. CCL (a. 1252), <i>'curtis dompne Marie de Casolla Vallengzona'</i>.  Vi sono poi altri documenti di epoca angioina, ricavati da RCA e riportati in Persistenza, § 7.5, in cui fra l'altro si parla di infeudazioni di beni esistenti in Casolla ed elenchi del 1275 e del 1277 di <i>mutuatores</i>, ovvero contribuenti, del centro.</p>	<p>CDSA, doc. LIV (a. 1208), <i>'terra ecclesie Sancte Marie de suprascripta villa Cayvani'</i>; RD 1324, n. 3723, <i>'S. Marie de Campillono'</i>; oggi Chiesa Santuario di Campiglione, piazza Campiglione.  MNDHP, tomo II, parte I, documento riportato in Prefazione, nota 4, pagg. 9-11, a. 1022, <i>'de loco qui dicitur Casolla, una cum ecclesia Sancte Marie' 'in Casolla Valenczana'</i> e altro documento riportato nella stessa nota, a. 1083, <i>'ecclesiam Sancte Marie de Casolla'</i>;  RNAM, doc. 444 (a. 1087), <i>'casollam et ecclesiam sancte marie cum villanis et pertinentiis suis'</i>; doc. 489 (a. 1097), <i>'Casollam et Ecclesiam Sancte Marie cum villanis et pertinentiis suis'</i>; doc. 490 (a. 1097), <i>'Casollam et ecclesiam sancte marie cum villanis et pertinentiis suis'</i>; doc. 534 (a. 1109), <i>'casolla cum aecclesia Sancte Marie cum villanis cum pertinentiis suis'</i>;  RD 1308, n. 3458, <i>'capellanus S. Marie de villa Casale Valentiano'</i> e n. 3459, <i>'capellanus S. Marie de eadem villa'</i>;  RD 1324, n. 3459, <i>'pro ecclesiis S. Marie de Casolla Vallinzani'</i><sup>15</sup>;  oggi chiesa parrocchiale di S. Maria della Sperlonga, via Palmieri.</p>
<p><b>Nel territorio del Comune di Cardito</b>  <b>CARDITO</b>  RNAM, doc. 557 (a. 1114), <i>'una startiam iusta nolitum et carditum' 'via pulvica una que descendit ad caivanum et alia ad carditum'</i>;  CDSA, doc. CCLXXIII (a. 1264), <i>'in pertinentiis villarum Nolliti et Carditi'</i>;  RCA, vol. II, doc. 1 (a. 1268), <i>'Cardetum, pro focul. XXI'</i>; vol. III, doc. 38 (a. 1270), <i>'Provisio pro hominibus castri Cardeti'</i>;  SSS, doc. 462 (a. 1285), <i>'Petri de Cardito'</i>;</p>	<p>Chiesa di S. Biagio  RD 1308, n. 3451, <i>'capellanus S. Blasii'</i><sup>17</sup>;  RD 1324, n. 3693, <i>'cappellania S. Blasii'</i>;  oggi chiesa parrocchiale di S. Biagio, p.za Garibaldi 20.</p>

latino significava campestre, cioè chiesa in un luogo poco o per niente abitato e sarebbe da cogliere un'analogia con la chiesa di S. Marco in Sylvis che, sorta in un luogo analogo, come la chiesa di Campiglione non ha dato origine a un distinto centro abitato.

<sup>11</sup> Leone Ostiense, *Chronica Monasteri Casinensis*, L. II, in: Ludovico Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. IV (1723), pp. 401-402.

<sup>15</sup> A riguardo delle due chiese di Casolla Valenzana dedicate a S. Maria, di cui una detta *ad speluncam* (cioè vicino a una grotta), è importante leggere l'articolo: Giacinto Libertini, *Il mistero svelato della "spelunca" della chiesa di S. Maria di Casolla Valenzana*, RSC, 122-123, 2004. In pratica, la chiesa di S. Maria *ad speluncam* (attestata in numerosi documenti fin dal 962) era sulle pendici del Vesuvio in territorio di Boscoreale e successivamente, poco prima del 1308, il monastero di S. Lorenzo di Aversa che era proprietario sia di tale chiesa che di Casolla Valenzana in base a una permuta trasferì il titolo a Casolla Valenzana.

<sup>17</sup> Gaetano Capasso in *La nostra terra Cardito*, L.E.R., Roma/Napoli 1994, riporta che la chiesa fu fatta costruire dal feudatario Loffredo nel 1580 di fronte al Castello dedicandola a S. Biagio il cui culto era già prima fiorente. Ma poiché una chiesa dedicata a S. Biagio già esisteva nel 1308 è verosimile che nel 1580 fu rifatta integralmente una chiesa già esistente.



<p><b>NOLITUM</b>  RNAM, doc. 2 (a. 820), ‘<i>vico qui vollitum<sup>16</sup> nominatur</i>’; doc. 489 (a. 1097), ‘<i>Nolitum cum villanis et terris</i>’; doc. 490 (a. 1097), ‘<i>nolitum cum villanis et terris</i>’; doc. 534 (a. 1109), ‘<i>Nolitum cum villanis et terris</i>’; doc. 554 (a. 1114), ‘<i>casale noliti</i>’ ‘<i>feudo noliti</i>’; doc. 557 (a. 1114) ‘<i>una startiam iusta nolitum et carditum</i>’;  CDNA, doc. IX (a. 1094), ‘<i>casalem qui dicitur Nolitum</i>’;  CDSA, doc. CCLXXIII (a. 1264), ‘<i>in pertinenciis villarum Nolliti et Carditi</i>’;</p>	<p>Chiesa di S. Giovanni  Da una Bolla di papa Innocenzio III (a. 1202): ‘<i>Item Ecclesia s. Johannis cum quodam Casali quod dicitur Nollitus, cum villanis, redditibus, tenimentis ...</i>’<sup>18</sup>;  oggi chiesa di S. Antonio e Madonna delle Grazie.</p>
<p><b>CARDITELLO</b></p>	<p>Per la chiesa di S. Eufemia, oggi chiesa parrocchiale dei Ss. Giuseppe e Eufemia, p.za Giovanni XXII, non vi sono documenti che attestano la sua presenza in epoca medioevale ma il sito della chiesa è sul tracciato di un <i>limes</i> (limite) della centuriazione <i>Acerra-Atella I</i> (v. fig. 14)<sup>19</sup>.</p>
<p><b>CASORIA</b>  RNAM, doc. 328 (a. 1025), ‘<i>abitator in loco qui vocatur casa aurea ipsius neapolitane ecclesie</i>’;  SSS, doc. 327 (a. fra 1137 e 1154), ‘<i>non longe da Casoria</i>’; doc. 746 (a. fra 1285 e 1309), ‘<i>habitatore de Casoria</i>’ ‘<i>in loco Casoria</i>’;  PSGA-I, doc. 21 (a. 1175), ‘<i>abitatoribus de loco qui nominatur Ccasa aurea</i>’; doc. 26 (a. 1178), ‘<i>in loco qui nominatur Casaaurea</i>’; doc. 29 (a. 1180), ‘<i>in loco qui nominatur Casaaurea</i>’; doc. 34 (a. 1183), ‘<i>in loco qui nominatur Casa aurea</i>’;  PSGA-II, doc. 10 (a. 1203), ‘<i>loco qui nominatur Casaura</i>’; doc. 58 (a. 1227), ‘<i>habitatoribus de loco qui nominatur Casauria sancte Neapolitane Ecclesie</i>’; doc. 63 (a. 1231), ‘<i>abitatores de loco qui nominatur Casaura sancte Neapolitane Ecclesie</i>’;  MNDHP, vol. II, p. II, <i>Diplomata et chartae ducum Neapolis, B. Documenta aetatis incertae</i>, n. 4 (a. fra 993 e 998), ‘<i>quod est foris silve de loco qui nominatur Casorie</i>’;</p>	<p>Chiesa parrocchiale di S. Mauro, largo S. Mauro</p>
<p><b>FRATTAMAGGIORE</b>  RNAM, doc. 301 (a. 1016), ‘<i>una petia de terra que nominatur fracta maiore posita in memorato loco lanceasinum</i>’;  SSS, doc. 1743 (a. 1267), ‘<i>Thomasio de Riccardo et Deodato de Riccardo de villa Fracte Maioris</i>’ ‘<i>in loco qui nominatur Fratta, ubi dicitur Acocilione</i>’;  RCA, vol. VIII, doc. 104 (a. 1271), ‘<i>Bartholomeus Surrentinus, in villa Fracte</i>’.</p>	<p>Chiesa di S. Sossio  RD 1308, n. 3455, ‘<i>Presbiter Thomas de Fracta capellanus S. Sossi</i>’;  RD 1324, n. 3699, ‘<i>Presbiter Stephanus de Fracta Maiori pro ecclesia S. Sossii de dicta villa</i>’;  oggi chiesa parrocchiale di S. Sossio, via Biancardi 41.</p>

<sup>16</sup> Verosimilmente è una trascrizione erronea di *nollitum*.

<sup>18</sup> Come riportato in: Gaetano Parente, *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa. Frammenti storici*, Napoli 1857-1858, vol. I, p. 204.

<sup>19</sup> Come già detto in Persistenza, nota 368 a pag. 77: “Gaetano Capasso mi comunicò che le fondamenta della chiesa di S. Eufemia, emerse durante lavori eseguiti alcuni decenni orsono, apparivano essere di fattura antichissima. Probabilmente la chiesa è il rifacimento in chiave cristiana di una struttura pagana.”



Fig. 2A - Per il centro definito in questo lavoro Afragola-S. Giorgio, oltre alla chiesa di S. Giorgio vi è un cospicuo palazzo baronale.

Per quanto riguarda i dati demografici relativi ai suddetti centri, essi sono frammentari, eterogenei e a volte contraddittori.

Nel 1268 (RCA, vol. II, doc. 1) abbiamo: ‘*Cardetum, pro focul. XXI*’ (circa 105 ab.).

Nel 1459 (Guerra, p. I, doc. VII): ‘*Casolla Valenzana pro foc. XXIII*’ (circa 115 ab.), ‘*Cardetum pro foc. XV*’ (circa 75 ab.).

Nel 1601 (Scipione Mazzella, *Descrittione del Regno di Napoli*, Napoli 1601): ‘*Cardito fuo. 49*’ (circa 245 ab.); ‘*Acerra fuochi. 137*’ (circa 685 ab.), ‘*Caivano fuo. 420*’ (circa 2100 ab.), ‘*Casolla valenzana fuo. 32*’ (circa 160 ab.).

Riporta Gaetano Capasso in *Casoria. Dalle antichissime origini all’età moderna*, Napoli 1983: “Il Del Pezzo, che nel 1892 scrisse pagine interessanti sui Casali di Napoli su “Napoli Nobilissima”, attraverso gli Atti di una “Santa Visita” del 1600, dice di aver trovata registrata la popolazione di alcuni casali del Napoletano, e quindi dipendenti dalla Archidiocesi di Napoli. I casali sono i seguenti ... 8) Afragola, ab. 800; ... 12) Casoria, ab. 1600; ...”.

Il Capasso, nello stesso libro, riporta la tassazione per i casali di Napoli nel 1639, in base a documenti esistenti in *Summaria – Partium – Rep. 7, II* (anni:1611-1674), f. 403 t., 404 r., nei quali, nel “vol. Partium 11, anni 1639 in Camera, etc.” è scritto, fra l’altro: ‘*Casoria, tassata fuochi 249*’ (circa 1245 ab.), ‘*Afragola, tassata per arbitrio, ut supra fuochi 400*’ (circa 2000 ab.)<sup>20</sup>, ‘*Cardito, ... fuochi n. 97*’ (circa 485 ab.), ‘*Frattamaggiore, fuochi 534*’ (circa 2670 ab.).

<sup>20</sup> Da notare l’incongruenza fra i dati indicati per Afragola e Casoria nel 1600 e quelli del 1639. In particolare gli 800 abitanti riportati per Afragola nel 1600 appaiono una sottostima (1800 invece che 800?).



Ulteriore elemento da valutare per la definizione della posizione e origine di un centro è l'esistenza di castelli e fortificazioni oppure di palazzi baronali, i quali attestano l'esistenza di un signore e quindi anche di un centro sottoposto adiacente.



Fig. 2B - Per Caivano, il castello era esterno alla *Terra Murata* (Caivano propriamente detto) e un po' meno vicino al *Burgo de la Lopara*. Nel 1491-1493 i due centri avevano grosso modo la stessa popolazione, come è cospicuamente documentato nel prezioso *Inventarium* che, in 24 pagine fittamente scritte (da p. 230 a p. 253), descrive minuziosamente i loro abitanti e beni in tali anni. In tempi successivi i due centri si fusero assumendo il nome unico di Caivano mentre quello di *Burgo de la Lopara* (poi *Borgo Lupario*<sup>21</sup>) fu praticamente dimenticato.

<sup>21</sup> Così chiamato in Lanna.





Fig. 2C - Per Casolla Valenzana la prima sede aveva una chiesa dedicata a S. Maria, di cui esistono dei resti risalenti all'epoca normanna. Dopo l'abbandono della prima sede la popolazione si trasferì in una seconda sede, circa 500 m a sud della prima, dove vi è un cospicuo palazzo baronale.



Fig. 2D - Cardito e Nollito erano due centri distinti, poi Cardito acquisì maggiore popolazione e assorbì Nollito. Per Cardito vi è un cospicuo palazzo baronale, di fronte alla chiesa parrocchiale di S. Biagio.



## 5. Risultati

Nel connettere Afragola con i centri medievali vicini di cui è documentata l'esistenza, appare subito evidente una difficoltà oggettiva. L'abitato di Afragola già nella carta del Rizzi-Zannoni appare con una notevole estensione del tessuto urbano e con due sedi parrocchiali antiche, S. Maria d'Ajello e S. Giorgio, distanti fra di loro circa 800 metri. Non è possibile ammettere l'origine di Afragola da un solo centro abitato con due sedi parrocchiali così distanti in epoca medioevale.

E' assai più logico supporre che il territorio di Afragola fosse una zona agricola con vari insediamenti di piccola popolazione e che solo due di essi abbiano avuto popolazione sufficiente per la costruzione di una chiesa e la sua elevazione a parrocchia. Una terza chiesa, in posizione più decentrata sulla via verso Arcora e sita in un bosco (*in sylvis*) non ebbe mai popolazione sufficiente per l'elevazione a parrocchia.

A parte questo, l'analisi della conformazione urbanistica condotta sulla pianta IGM del 1951, mostra che vi sono due aree in cui la tessitura urbana appare più fitta e irregolare, e verosimilmente di origine più antica, intorno alle sedi delle chiese S. Maria di Ajello e di S. Giorgio (fig. 3). Inoltre proprio vicino alla chiesa di S. Giorgio è presente la struttura del palazzo baronale (v. fig. 2A).

A questo punto, cercando di connettere i centri vicini ad Afragola non con un unico luogo ma con due plausibili centri medioevali, il disegno della rete viaria diventa fattibile.

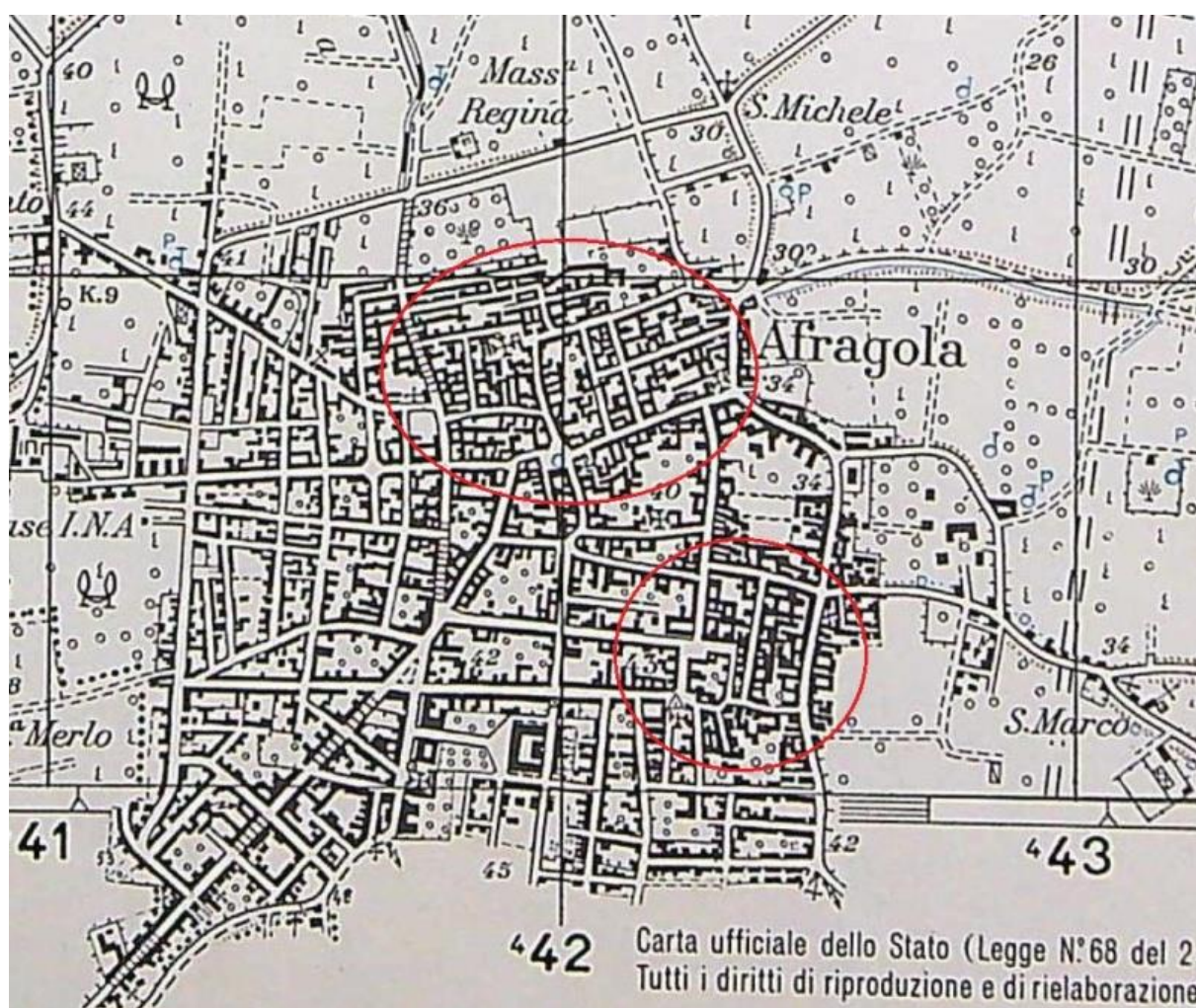


Fig. 3 – Le due zone di Afragola con maggiore densità abitativa nel 1951 e presumibilmente di più antica origine.



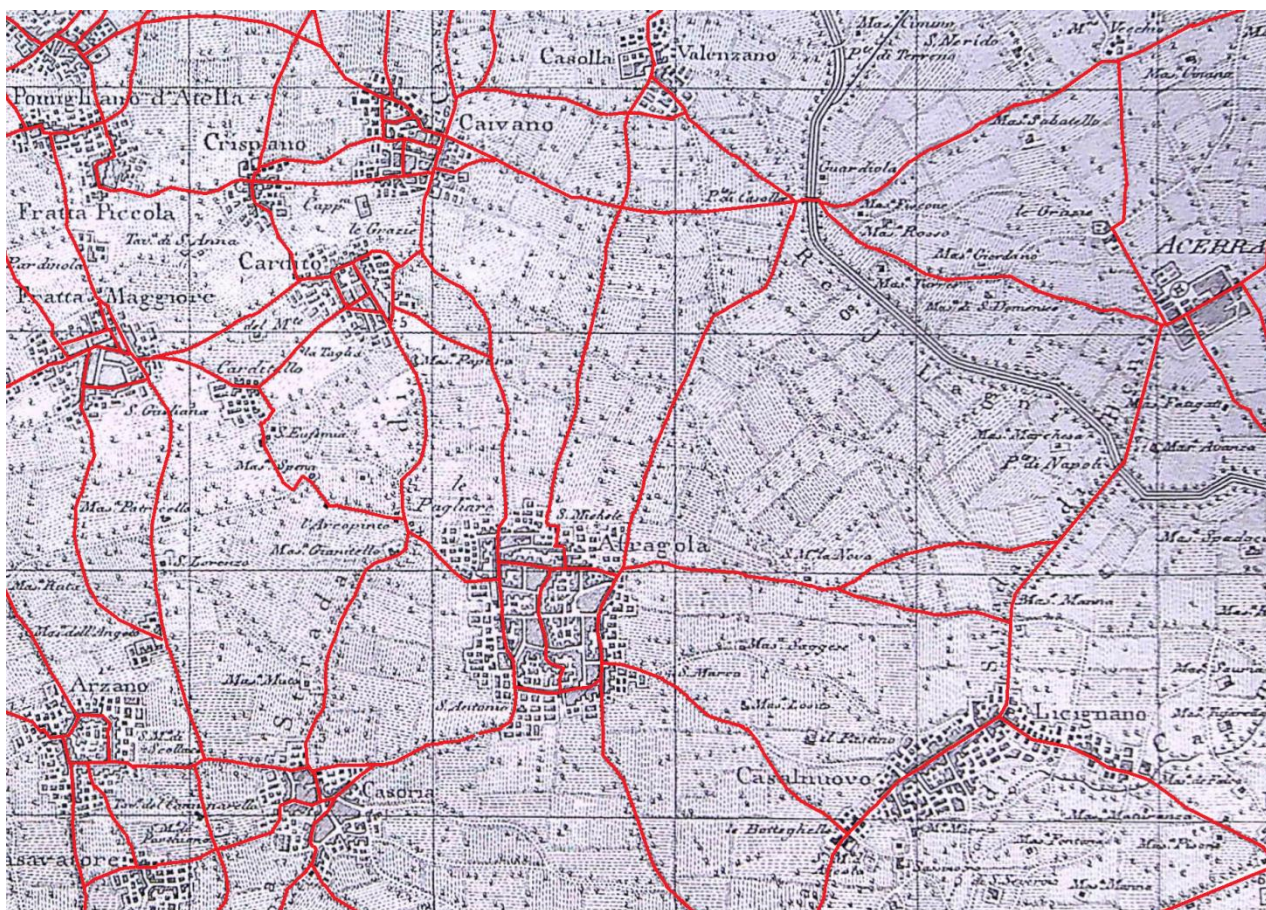


Fig. 4 – La carta del Rizzi-Zannoni del 1793 con evidenziate le possibili principali vie di connessione esistenti nel Medioevo.

## 6. I due centri che hanno originato Afragola

Quanto anzidetto indica che Afragola è stata originata da due distinti centri, ciascuno con una propria chiesa parrocchiale, i quali successivamente, con l'aumentare della popolazione, sono diventati un'unica comunità con il nome di Afragola. Ciò analogamente a quanto appare sia accaduto per Caivano (Caivano propriamente detto, o *Terra Murata*, e il *Borgo de la Lopara*) e per Cardito (Cardito propriamente detto e Nolito).

E' facile ipotizzare che il nome di Afragola sia quello di uno dei due centri alla sua origine ma rimane da chiarire quale dei due centri avesse tale nome, quale fosse l'origine di tale nome e quale fosse il nome dell'altro centro. L'argomento dell'etimologia del nome di Afragola è già stato discusso in un articolo<sup>22</sup> che è prezioso ricordare per i quesiti anzidetti.

A questo punto occorre una digressione.

L'acquedotto augusteo del Serino portava le acque dalla zona del Serino fino alla importante sede della flotta romana a *Misenum* (Miseno). Due importanti diramazioni, evidenziate nella fig. 7, servivano *Acerrae* (Acerra) e *Atella*. Quella a servizio di *Atella* passava mediante condotta sotterranea per l'attuale centro urbano di Afragola<sup>23</sup> (v. Figg. 7 e 8). E' da ricordare che la maggior parte di un acquedotto correva in condotte sotterranee e solo in particolari tratti l'acquedotto correva su arcate per superare zone più basse altimetricamente. Uno di questi tratti su arcate permetteva di superare il lieve ma prolungato avvallamento fra le pendici del Vesuvio e l'inizio del rilievo di Capodichino. Pertanto vi era una imponente serie di arcate, lunga circa 4 km, che iniziava poco dopo la diramazione

<sup>22</sup> Giacinto Libertini, *Etimologia di Afragola: fragole o arcate di acquedotto?*, RSC, 160-161, Frattamaggiore, 2020.

<sup>23</sup> Giacinto Libertini, Bruno Miccio, Nino Leone, Giovanni De Feo, *L'acquedotto augusteo del Serino nel contesto del sistema viario e delle centuriazioni del territorio attraversato e delle civitates servite*, RSC, 200-202, 2017.



di *Acerrae* e terminava poco dopo *Arcora*, dopo una grande curva al termine della quale vi era la diramazione per *Atella*. Queste arcate dominarono il paesaggio per secoli ma, con il cessato funzionamento dell'acquedotto nel V secolo, furono purtroppo usate come cave di materiale da costruzione fino ad essere completamente cancellate. Oggi ne rimangono solo le fondamenta, come è dimostrato dal fatto che in alcuni punti esse sono venute alla luce nel corso dei lavori per l'Alta Velocità, nella tratta Afragola-Salerno a nord del Vesuvio.

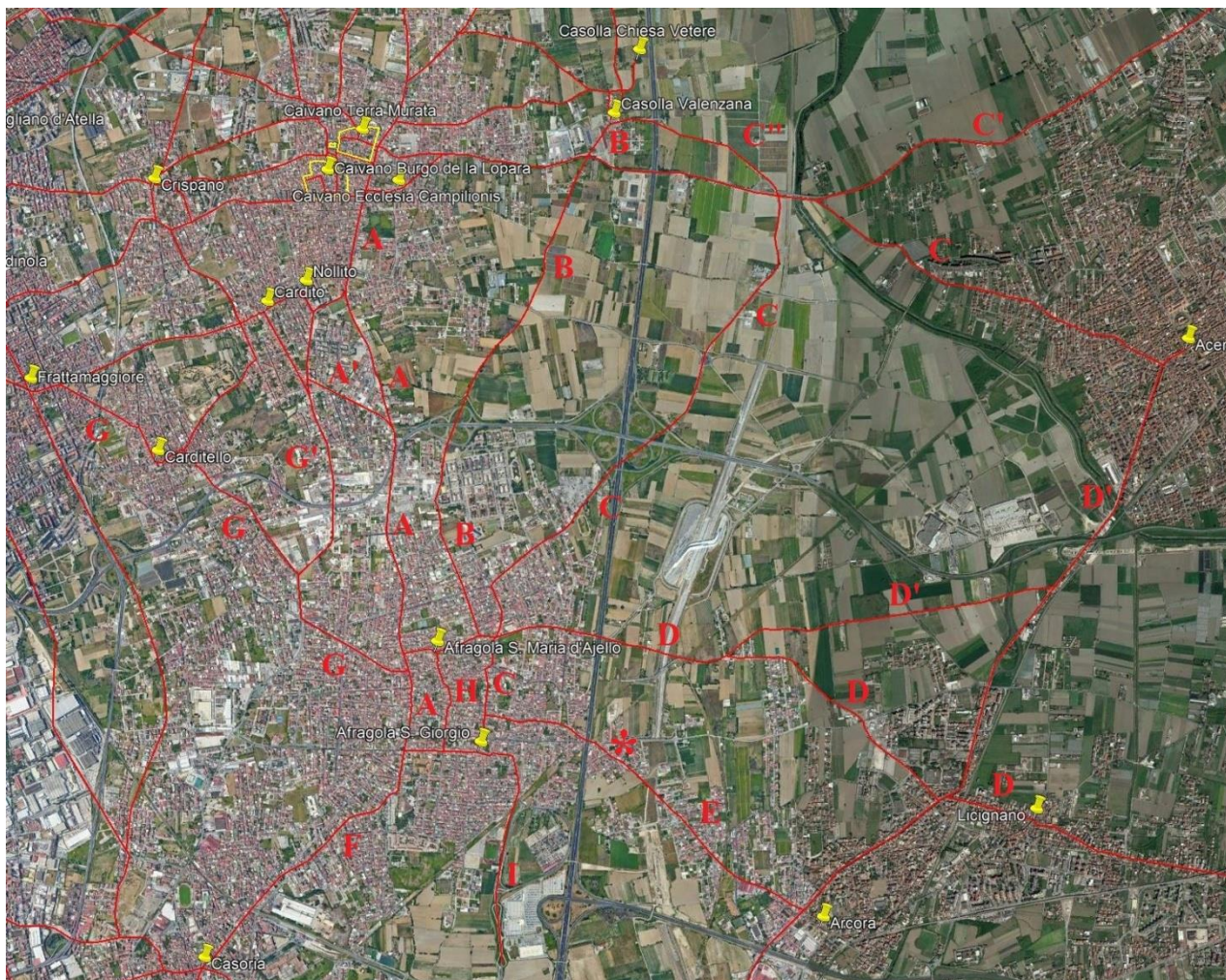


Fig. 5 – Le vie di connessioni della figura precedente riportate in una mappa da Google Earth. Legenda:  
A: venendo da Caivano, aveva una diramazione per Afragola-S. Maria d'Ajello, una seconda diramazione per Afragola-S. Giorgio, e poi proseguiva (con F) per Casoria. Andando in senso inverso aveva una diramazione (A') per Nollito e Cardito (il famoso bivio descritto in RNAM, doc. 557, a. 1114).  
B: Venendo da Casolla Valenzana, arrivava a un bivio che da una parte conduceva a Afragola-S. Maria d'Ajello e dall'altra parte portava alla via da Afragola-S. Giorgio ad Acerra (C).  
C: Da Afragola-S. Giorgio andava verso il ponte di Casolla Valenzano e poi proseguiva per Acerra e per la valle di *Suessula* (C'). Una diramazione prima del ponte (C'') portava a Casolla Valenzano.  
D: Da Afragola-S. Maria d'Ajello portava a Licignano. Una diramazione (D') portava ad Acerra.  
E: Da Afragola-S. Giorgio portava ad Arcora. Il simbolo \* indica la posizione della chiesa di S. Marco in Sylvis su tale via per Arcora.  
F: In prosecuzione dell'itinerario A portava a Casoria.  
G: Da Afragola-S. Maria d'Ajello conduceva a Frattamaggiore passando per Carditello. Una diramazione (G') conduceva a Cardito e Nollito ma anche a Crispiano.  
H: Connetteva Afragola-S. Maria d'Ajello con Afragola-S. Giorgio.  
I: Collegava Afragola-S. Giorgio con la via che da Napoli andava ad Acerra. Il tracciato dopo un primo tratto diventa di impossibile lettura per la sovrapposizione di strutture moderne che hanno radicalmente cambiato i luoghi.





Fig. 6 – Parte ingrandita dell’immagine precedente centrata sull’abitato di Afragola.

L’imponenza di queste arcate influenzò anche la definizione dei nomi di vari luoghi. Infatti, fra l’altro, abbiamo *Pumilianum foris arcora dudum aqueductus*<sup>24</sup> (Pomigliano al di là delle arcate già dell’acquedotto, attuale Pomigliano d’Arco), *Licinianum foris arcora*<sup>25</sup> (Licignano, ora facente parte del Comune di Casalnuovo di Napoli), *Mascarella foris arcora*<sup>26</sup> (luogo presso Licignano senza continuità con centri attuali), *Arcora* (cioè arcate, villaggio poi ripopolato con il nome di Casalnuovo, oggi Casalnuovo di Napoli, che comprende però anche Licignano).

Le arcate correvano nella loro parte finale nei pressi della chiesa di S. Maria dell’Arcora e quindi del villaggio di *Arcora* che dalle arcate (*arcora*) prendevano il nome (fig. 9). Proprio vicino alla chiesa anzidetta rimasero alcuni ultimi resti delle arcate, come è documentato in una figura del 1616 (v. fig. 10).

Vi sono poi documenti in cui si menzionano luoghi definiti semplicemente come *‘foris arcora’*<sup>27</sup> che era del tutto equivalente a *‘a foris arcora’*. E’ da osservare che *‘foris’* e *‘a foris’* erano espressioni del tutto eguali e si perpetuano nelle moderne espressioni in napoletano *‘fore’* e *‘a fore’* (fuori di, al di là di). “Nel solo documento del 1131 in cui si parla di *Afraore*, *‘foris’* è usato due volte e *‘a foris’* ben sette volte”<sup>28</sup>.

E’ possibile che uno di questi luoghi per trasformazione fonetica di *‘a foris arcora’* sia diventato *afracora* e poi afragola:

“Dalla prima alternativa (*a foris*) è possibile ipotizzare:

A for(a) àrcor(a) -> Afor’àrcor(a) -> Afracòr(a) -> Afraòr(e), Afraòl(e), Afragòl(a), Afragòll(a), etc.

<sup>24</sup> RNAM, doc. 40 (a. 944).

<sup>25</sup> RNAM, doc. 612 (a. 1131).

<sup>26</sup> RNAM, doc. 202 (a. 985).

<sup>27</sup> Ad esempio, RNAM, doc. 515 (a. 1104), *‘in loco qui vocatur foris arcora’*.

<sup>28</sup> G. Libertini, *Etimologia di Afragola ...*, op. cit.



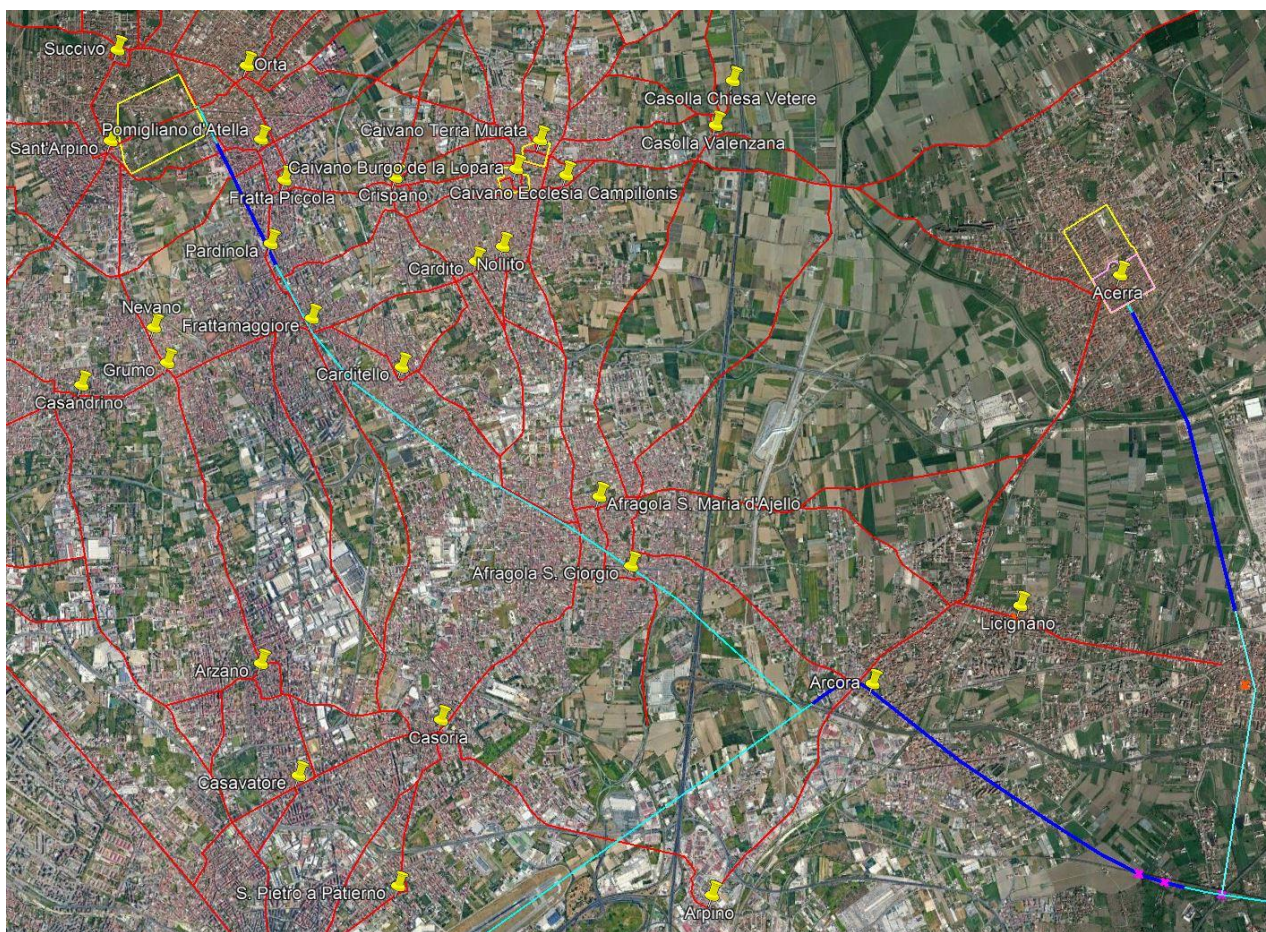


Fig. 7 - Parte del tracciato dell'acquedotto augusteo del Serino con le due diramazioni a servizio di *Acerrae* e *Atella*. Sono evidenziate le parti che correvano su arcate.



Fig. 8 - Il tracciato dell'acquedotto romano delineato nella carta di D. Spina del 1761<sup>29</sup>.

<sup>29</sup> Domenico Spina, *La Campagna felice meridionale*, 1761; riprodotta in: Cesare De Seta, *I casali di Napoli*, Ed. Laterza, Bari, 1989.





Fig. 9 – Parte del tracciato dell’acquedotto, in un tratto che correva su arcate, nei pressi della chiesa di S. Maria dell’Arcora che definisce la posizione dell’antico villaggio di *Arcora*. Nelle vicinanze della chiesa fino al 1616 esistevano ancora delle arcate dell’acquedotto augusteo.



Fig. 10 - Nella figura è riportato un importante particolare della figura a p. 193, con la legenda “Pianta corografica dell’agro acerrano e contorni nel XVI secolo”, in Gaetano Caporale, *Dell’agro acerrano e della sua condizione sanitaria*, Stabilimento Tipografico di T. Cottrau, Napoli (Regno delle Due Sicilie) 1859. Il Caporale dichiara che è stata tratta da Garcia Barrionuevo, *Panegyricus ad comitem de Lemos Neapolitanicem*, Napoli 1616. Nell’immagine si vede che, all’epoca, nei pressi della chiesa della Madonna dell’Arcora (Casalnuovo) erano ancora esistenti sei arcate dell’acquedotto, da cui l’attributo di Madonna dell’Arcora.

La seconda alternativa (For’arcora), che è in effetti solo una variante della prima, facilita la spiegazione della frequente aferesi della vocale iniziale (Fragola, Frahola, etc.). Ma la perdita della vocale iniziale è spiegabile anche, e più facilmente, con l’assimilazione della vocale nell’articolo precedente:

Nicholai de la Afrahòla -> Nicholai de la Frahòla”<sup>30</sup>.

<sup>30</sup> *Ibidem*.



E' ora da notare che la distanza fra le arcate distrutte più vicine<sup>31</sup> e Pomigliano è di circa 2 km. Analogamente per Licignano la distanza è circa 1,4 km, per la chiesa di S. Giorgio è 2,2 km mentre per la chiesa di S. Maria d'Ajello è 2,8 km.

Ciò induce a pensare che il centro più vicino alle arcate, vale a dire quello che abbiamo definito provvisoriamente Afragola-S. Giorgio, era quello che aveva il nome originario di Afragola, con la derivazione anzidetta dalle vicinanze alle arcate mentre l'altro centro, provvisoriamente definito Afragola-S. Maria d'Ajello doveva avere un altro nome poi cancellato dalla fusione fra i due centri. E' possibile, ma non attestato da alcun documento specifico, che il villaggio si chiamasse proprio Ajello (o Ayello o Agello) come indicato dal nome della chiesa.

Carlo Cerbone riporta che la chiesa fu fondata sul finire del XII secolo<sup>32</sup> e che il nome Ajello è documentato a partire dal 1542 indicando appunto l'area intorno alla chiesa<sup>33</sup>. Ciò è indicativo ma non certo per l'ipotesi che il villaggio intorno alla chiesa Santa Maria d'Ajello si chiamasse proprio Ajello. La principale obiezione possibile è il fatto che il nome è documentato solo dal 1542 ma ciò potrebbe nascere semplicemente dalla scarsità dei documenti superstiti.

Un clamoroso esempio di come la scarsità dei documenti possa mascherare fatti analoghi è l'esistenza del *burgo de la Lopara* a Caivano. Fino alla pubblicazione dell'*Inventarium* nel 2006<sup>34</sup>, che dimostra come tale borgo aveva praticamente popolazione equivalente, se non maggiore, a quella di Caivano propriamente detto (la cosiddetta *Terra Murata* perché circondata da mura), vi era solo un accenno all'esistenza di un *borgo lupario* nel libro del Lanna del 1903 e i confini del borgo erano stati definiti solo in base allo studio della topografia dell'abitato di Caivano di fine Ottocento e odierna<sup>35</sup>, ipotizzando, fra l'altro, erroneamente, che il borgo si fosse originato nel XVI secolo. Ma l'*Inventarium* dimostra in modo inconfutabile che il borgo era popoloso e con una sua chiesa parrocchiale (S. Barbara) già nel 1491-1493 e che quindi la sua origine doveva necessariamente essere di qualche secolo precedente.

Analogamente l'assenza di documentazione del toponimo Ajello prima del 1542 non permette di escludere che tale toponimo fosse già esistente quando la chiesa di S. Maria d'Ajello fu fondata.

Per il villaggio di cui la chiesa S. Maria d'Ajello faceva parte, altri possibili toponimi sono stati considerati ma nessuno appare idoneo per quanto si conosce della loro posizione e in base a quanto riportato da Cerbone, *ad voces* (v. Tabella 2).

Tabella 2

ARCOPINTO seu SAN MARTINIELLO	Villaggio <sup>36</sup> poi abbandonato, sulla ex SS 87, nella zona che ancor oggi è detta Arcopinto. Da notare che tale tratto della ex statale coincide con un segmento di un <i>limes</i> della centuriazione <i>Ager Campanus I</i> (v. Figg. 11-13).
CANTARELLO, CANTARIELLO	Villaggio sito in una zona dove nel 1961 fu trovata una necropoli <sup>37</sup>
CASAVICO	Corrispondeva all'odierno quartiere di S. Marco dove è la piazza di S. Marco all'Olmo.
CESINE	Una zona ricordata nel nome di una strada, vico Cesinale presso l'odierna via Pietro Toselli, posta fra la chiesa di S. Maria d'Ajello e la chiesa di S. Giorgio.

<sup>31</sup> Di certo, un millennio fa, ancora in piedi e ben visibili anche a distanza.

<sup>32</sup> Cerbone, voce SANTA MARIA D'AJELLO.

<sup>33</sup> Cerbone, voce AJELLO, AYELLO, AGELLO.

<sup>34</sup> Di cui sono venuto a conoscenza solo 15 anni dopo.

<sup>35</sup> Giacinto Libertini, *I tre borghi di Caivano*, RSC, 94-95, 1999.

<sup>36</sup> RNAM, doc. 328 (a. 1025), '*cicino qui nominatur russo qui fuit habitator de loco qui vocatur arcupintum*'; RD 1308, n. 4166, '*Presbiter Petrus de Arco Pinto*'.

<sup>37</sup> Capasso, p. 104, riporta che era a mezzo miglio ad oriente di Afragola dove ora sorge il cimitero. Il nome verosimilmente deriva dal rinvenimento di antichi vasi o cantari, il che sarebbe avvalorato dalla necropoli scoperta in epoca moderna nell'area. Nel 1131 è menzionato come luogo in RNAM, doc. 612: '*in loco qui nominatur cantarellum*'. Nel 1146 era un luogo abitato come è attestato in PSGA-I, doc. 2, '*ego modo habitare et residere videor in loco qui nominatur Cantarellus*'. Nel 1271 era un villaggio come è dimostrato in RCA vol. VIII, doc. 104: '*Petrus Corbiserius, Iacobus Corbiserius, in villa Canterelle*', '*Ioannes de Cicale, in villa Canterelli*', '*Gualterius de Zoffo, in villa Cantarelli*'.

CIRANO, AD CJRASA, CISANUM, CLISANUM	In località Salice.
SALICE	Contrada fra i confini attuali dei Comuni di Afragola, Casoria e Napoli dove Carlo I d'Angiò nel 1266 incontrò 18 cavalieri di Napoli che gli consegnarono le chiavi della città <sup>38</sup> .
SALICELLE	Luogo tra Afragola, Cardito e Cinque Vie.
SAN SALVATORE DELLE MONACHE	Villaggio che sorgeva forse in località San Salvatore al Vatracone <sup>39</sup> .
VATRAZONE	Zona fra i territori di Afragola, Caivano e Acerra.



Fig. 11 - I reticoli della centuriazione *Ager Campanus I* (in amaranto) e della centuriazione *Acerrae-Atella I* (in viola).

Pertanto una conclusione prudente, per la quale doverosamente diciamo che necessita di approfondimenti, è che i due centri originari si chiamassero Ajello e Afragola e che poi dopo la fusione dei due centri sia rimasto il solo nome del secondo, toponimo di cui l'etimologia deriverebbe

<sup>38</sup> Capasso, p. 116-118, riporta che era un piccolo villaggio circa un miglio ad oriente di Afragola.

<sup>39</sup> Capasso, pp. 118-119, riferisce che il villaggio esisteva presso la cappella di S. Salvatore *ad Petraconem*, e cioè *ad Petri Iconem*, da cui il nome Vatracone.



dalla posizione vicino alle arcate dell'antico acquedotto e al di fuori delle stesse in riferimento a Napoli.



Fig. 10 - Territorio afragolese con i reticoli delle centuriazioni Ager Campanus I ed Acerrae-Atella I

Fig. 12 – Immagine tratta da Libertini (Figura 10). Il territorio di Afragola appare fortemente influenzato dalla centuriazione *Ager Campanus I* e in misura minore dalla centuriazione *Acerrae-Atella I*. Da notare che le Chiese di S. Maria d'Ajello, di S. Giorgio e di S. Marco in Sylvis sono tutte poste nei punti di incrocio di *limites* delle due centuriazioni. Anche il Convento di S. Antonio è posto su un punto di incrocio di *limites* delle due centuriazioni e inoltre la chiesa di S. Michele è su un *limes* della centuriazione *Acerrae-Atella I*. All'immagine originale sono stati aggiunti dei cerchi per indicare le Chiese di S. Maria di Ajello e di S. Giorgio e il Convento di S. Antonio.

## 7. Origini antiche

Anche restringendo l'area di studio al solo territorio, occorre evitare l'idea che fra le epoche antiche e quelle medievali vi sia una completa discontinuità. Al contrario le connessioni sono innumerevoli e spesso insospettite.

E' ben noto che tutta la pianura campana fu interessata da molteplici centuriazioni di cui vi sono tracce evidenti in moltissimi punti<sup>40</sup>. In alcune zone l'influenza dei tracciati dei *limites* romani è enorme e addirittura predominante. Nella zona di Afragola si evidenziano persistenze della centuriazione *Ager Campanus I* che risale all'epoca dei Gracchi e condiziona l'orientamento dell'assetto viario del centro mentre meno rilevanti appaiono le tracce della centuriazione *Acerrae-Atella I*<sup>41</sup> (v. fig. 11 e seguenti).

<sup>40</sup> Chouquer *et al.*; Giacinto Libertini, *Liber Coloniarum (Libro delle Colonie)*, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2018.

<sup>41</sup> Si vedano *Persistenza*, § 6 e le relative Figg. 10 e 11.

L'influenza sembrerebbe restringersi ai tracciati viari e ai confini, ma allorché l'attenzione si rivolge anche ai siti dei luoghi di culto si rivelano delle forti relazioni, solo in parte prospettate in *Persistenza*. Infatti, per Afragola abbiamo che (v. Figg. 11-13):

- la Chiesa di S. Maria d'Ajello è posta in un punto di incrocio di due *limites* della centuriazione *Acerrae-Atella I* e di un *limes* della centuriazione *Ager Campanus I*;
- la Chiesa di S. Giorgio è in un punto di incrocio di un *limes* della centuriazione *Acerrae-Atella I* e di un *limes* della centuriazione *Ager Campanus I*;
- la Chiesa di S. Marco in Sylvis è presso un punto di incrocio di due *limites* della centuriazione *Ager Campanus I* (uno dei quali passa davanti alla chiesa di S. Giorgio) e di un *limes* della centuriazione *Acerrae-Atella I*;



Fig. 11 - Afragola nel 1793

Fig. 13 - Immagine tratta da *Persistenza* (Figura 11) che delinea la situazione nel 1793. Si veda la legenda della figura precedente. Il tracciato dell'acquedotto augusteo del Serino (linea tratteggiata) è ipotetico. In questo tratto l'acquedotto era sotterraneo, ma in generale, sia nei tratti sotterranei che in quelli su arcate, era affiancato da vie di servizio per la necessaria manutenzione. L'attuale via Dario Fiore di Afragola potrebbe essere la persistenza di un tratto della via di servizio.

- la Chiesa di S. Michele è a lato di un *limes* della centuriazione *Acerrae-Atella I*.
- il Convento di S. Francesco è presso un punto di incrocio di un *limes* della centuriazione *Ager Campanus I* e di un *limes* della centuriazione *Acerrae-Atella I*.

Questa relazione fra siti di luogo di culto e limiti delle antiche centuriazioni non è un fatto anomalo. Rimanendo nei luoghi vicini, per Cardito abbiamo che (v. fig. 14):



- la Chiesa della Madonne delle Grazie (antico sito di Nolito) è a lato di un *limes* della centuriazione *Ager Campanus I* (lo stesso che a nord passa a lato della Chiesa di S. Barbara di Caivano e a sud passa per Arcopinto, per alcuni tratti conservati del *limes* e poi vicino al Convento di S. Antonio);
- la Chiesa di S. Eufemia (a sud di Carditello di cui è chiesa parrocchiale) è a lato di un *limes* della centuriazione *Acerrae-Atella I*
- la Chiesa di S. Biagio (chiesa parrocchiale di Cardito) è anche a lato di un *limes* della centuriazione *Acerrae-Atella I* (lo stesso che passa a lato della Chiesa di S. Maria d'Ajello e a lato della chiesa di S. Giorgio).

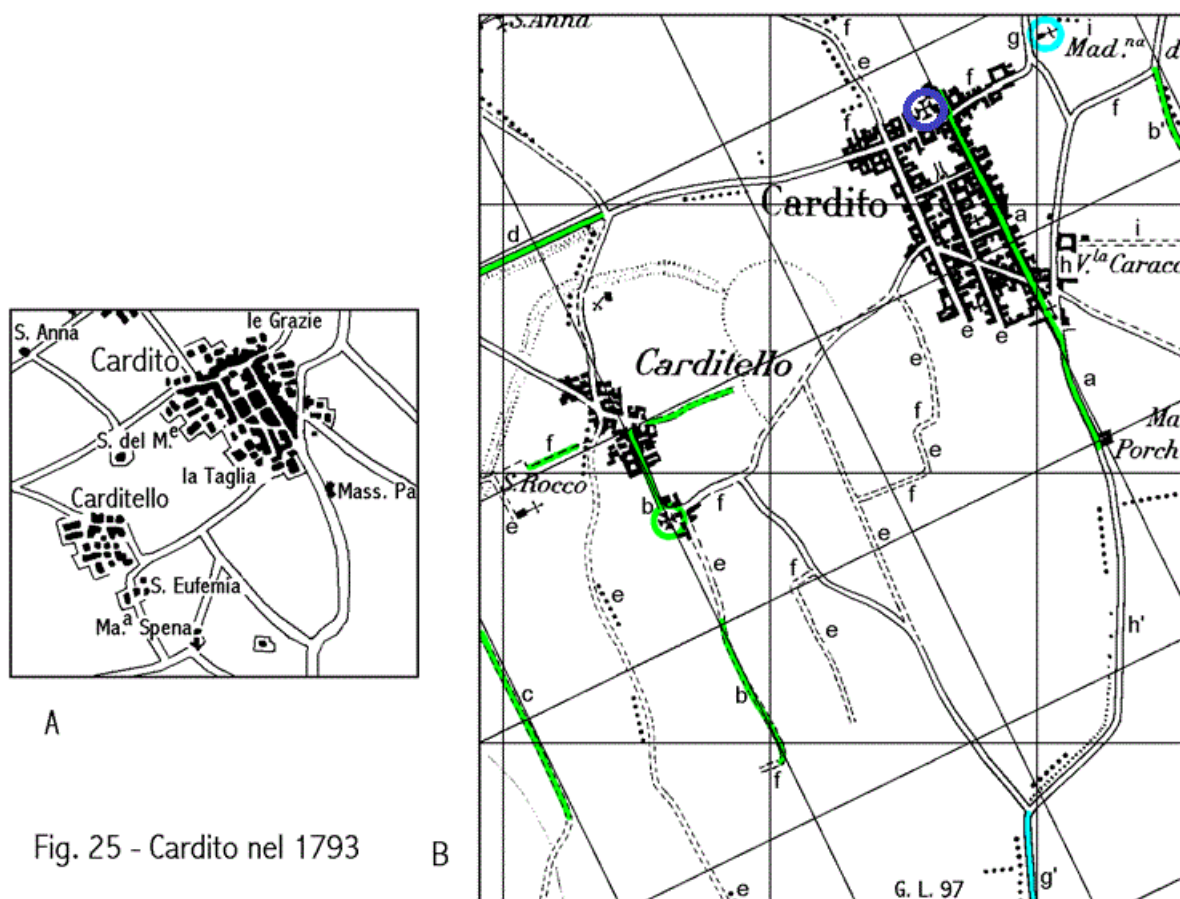


Fig. 25 - Cardito nel 1793

Fig. 14 - Immagine tratta da *Persistenza* (Figura 25) che indica la zona di Cardito e Carditello nel 1793. E' stato aggiunto un cerchio per indicare la posizione della chiesa di S. Biagio.

E' da osservare che la centuriazione *Ager Campanus I* (modulo 705 m, orientamento dei cardini 0° 10' E) che si differenzia di poco dalla centuriazione *Ager Campanus II* (modulo 706 m, orientamento dei cardini 0° 26' W), nei molti luoghi interessati da entrambe le centuriazioni, fu identificata anche grazie alla presenza di cappelle o chiese che avevano permesso la conservazione degli antichi tracciati<sup>42</sup>. Tali cappelle o chiese rappresentavano la trasformazione di più antichi luoghi di culto pagani (are e tempietti), che avevano preservato i tracciati in epoca pagana, in luoghi ideali alla religione cristiana. E' ben noto infatti che sistematicamente, nel diffondersi della religione cristiana, si preferì non distruggere ma trasformare i luoghi di culto pagani.

E' anche da notare che spesso ad una chiesa poteva essere preesistente una cappella di campagna che a sua volta poteva essere la trasformazione di un più antico luogo di culto pagano. La preesistenza di una cappella alla chiesa ci è nota per la chiesa di S. Maria d'Ajello dove il Castaldi ci dice che prima sorgeva una cappella dedicata a San Giuseppe, di cui resta memoria in un altare della chiesa<sup>43</sup>.

<sup>42</sup> Si veda Chouquer *et al.*, *op. cit.*, in particolare la fig. 67.

<sup>43</sup> Giuseppe Castaldi, *Memorie Storiche del Comune di Afragola*, Napoli 1830, pp. 38-39; citato in Cerbone.

## **8. Conclusioni**

Questo lavoro mostra che lo studio del nostro passato non deve essere ristretto alla lettura dei documenti cartacei, di certo sempre fondamentali, e che altresì deve essere integrato con ogni altra informazione possibile, e in particolare con l'attenta osservazione dei luoghi e del territorio, sia come risulta da mappe antiche sia come si evidenzia dalla prospezione moderna. Da questa integrazione scaturiscono risultanze a volte sorprendenti che danno maggiore luce al nostro passato e alla continuità fra l'epoca classica, il medioevo e l'età moderna.



## CUMA E L'ORIGINE DELL'ALFABETO LATINO

GACINTO LIBERTINI

E' ben noto e indiscusso che l'alfabeto latino ha la sua origine nell'alfabeto greco. Però spesso si legge che gli Etruschi formarono il loro alfabeto derivandolo da quello greco, in particolare da quello usato a Cuma<sup>1</sup>, e che successivamente dal loro alfabeto e non direttamente dall'alfabeto greco fu ricavato l'alfabeto latino.

In questo articolo sarà esposto il tema dell'origine dell'alfabeto latino, sostenendo la verosimile derivazione diretta di tale alfabeto latino da quello greco usato a Cuma, e ciò nel contesto di altri fatti relativi a questa origine.

### Gli alfabeti greci arcaici

Nei tempi più antichi, i Greci appresero dai Fenici l'uso dell'alfabeto e lo adattarono alla loro lingua, o più precisamente ai loro dialetti. In particolare, nell'alfabeto fenicio non vi erano le vocali e i Greci utilizzarono alcuni grafemi fenici relativi a suoni assenti nei dialetti greci per indicare le loro vocali. Comunque, nei tempi arcaici l'alfabeto variava sensibilmente fra le città della Grecia e delle loro colonie. Inoltre per una stessa lettera era frequente una pluralità di modi di scriverle<sup>2</sup>.

L'alfabeto fu reso uniforme, dando origine all'alfabeto greco classico, quando Atene divenne città predominante e stabilì l'alfabeto ufficiale con l'editto di Archino del 403/402 a.C., sotto l'arcontato di Euclide<sup>3</sup>.

Gli alfabeti arcaici a fine ottocento furono suddivisi in alcuni gruppi da Adolf Kirchhoff<sup>4</sup> (Fig. 1):

- il gruppo "verde" (o meridionale) è il più arcaico e il più vicino all'alfabeto fenicio, ed era usato a Creta e in qualche isola vicina;
- il gruppo "rosso" (o occidentale), era usato nell'isola Eubea, in Beozia, Tessaglia, in larga parte del Peloponneso, e altrove, ed è quello che si diffuse successivamente a ovest della Grecia, nelle colonie in Italia;
- i due gruppi "blu" (o orientali), ripartiti in "blu chiaro" e "blu scuro", erano quelli da cui si è poi sviluppato l'alfabeto greco classico. Ad Atene era in uso un alfabeto del gruppo blu chiaro.

La principale distinzione, di interesse per gli scopi di questo lavoro, è quella fra il gruppo "rosso", da cui come vedremo si originò l'alfabeto latino, e i due gruppi "blu" da cui si originò l'alfabeto greco classico:

- Nei due gruppi "blu" la lettera *eta* (H nella grafia classica) aveva il suono /ε:/, vale a dire quello di una <e> lunga. Nel gruppo "blu scuro" vi era la consonante *xi* (Ξ nella grafia classica) che aveva il suono /ks/, vale a dire quello della nostra <x>. Vi era poi la lettera *chi* (Χ) che aveva il suono /k<sup>h</sup>/, ovvero di una K aspirata. Le consonanti *xi* e *psi* non erano presenti nel gruppo "blu chiaro".
- Nel gruppo "rosso" la lettera *eta* (H nella grafia classica) aveva il suono di una aspirata, /h/, ovvero quella della nostra <h>. Inoltre in tale gruppo non vi era la consonante *xi* ma alla fine dell'alfabeto era posta la lettera *chi* (Χ) che aveva il suono della nostra <x> (/ks/) e non quello di /k<sup>h</sup>/. Infine il simbolo della lettera *psi* (Ψ) esprimeva il suono /k<sup>h</sup>/ e non il suono /ps/.
- Nel gruppo "verde", il più antico, la lettera *eta* (H nella grafia classica) aveva il suono /ε:/ e mancavano le consonanti *xi*, *chi* e *psi*.

<sup>1</sup> In greco *Κύμη* [Kumē] / *Κύμαι* [Kumai] / *Κύμα* [Kuma], in latino *Cumae*.

<sup>2</sup> Lilian H. Jeffery, *The local scripts of archaic Greece*, Oxford, Clarendon, 1961.

<sup>3</sup> John V. A. Fine, *The Ancient Greeks: A Critical History*, Harvard University Press, 1983.

<sup>4</sup> Adolf Kirchhoff, *Studien zur geschichte des griechischen alphabets*, 3ª ed., Berlino, Ferdinand Dümmler, 1877.



Fig. 1<sup>5</sup> - Distribuzione dei gruppi di alfabeti locali greci secondo Adolf Kirchhoff (1887): gruppo verde (meridionale o cretese), gruppi blu chiaro e scuro (attico, ionico e corinzio, o in breve orientale) e gruppo rosso (occidentale). In Italia meridionale il gruppo rosso era largamente predominante.

Queste differenze sono riassunte nella Tabella 1.

Tabella 1 – Differenze principali fra i quattro gruppi di alfabeti greci secondo Kirkhhoff

Carattere	Gruppi di alfabeti epicorici			
	“verde”	“rosso”	“blu chiaro”	“blu scuro”
<i>eta</i> (Η, Θ)	/ɛ:/	/h/	/ɛ:/	/ɛ:/
<i>xi</i> (Ξ)	-	-	-	<ks>
<i>chi</i> (Χ)	-	/ks/	/k <sup>h</sup> /	/k <sup>h</sup> /
<i>psi</i> (Ψ)	-	/k <sup>h</sup> /	-	/ps/

Vediamo ora in dettaglio, come riportati da Jeffery<sup>6</sup> nella loro varietà di grafemi, due alfabeti, quello usata nell’Attica e ad Atene (Fig. 2), destinato a diventare la base principale per l’alfabeto greco

<sup>5</sup> L’immagine, rielaborazione della figura proposta da Kirkhhoff, *op. cit.*, è riprodotta da Wikipedia, voce Alfabeti Greci Arcaici, consultata il 21/02/2022.

<sup>6</sup> *Op. cit.*



classico con l'aggiunta delle consonanti *xi* e *psi* presenti nel gruppo “blu scuro”, e quello usato a Cuma (Fig. 3), proposto come origine per l'alfabeto latino.

CENTRAL GREECE		ATTICA	
		α β γ δ ε ς ζ η θ ι κ λ μ ν ξ ο π ρ σ τ υ φ χ ψ ω ρ	
1	Α Β Γ Δ Ε ς Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω Ρ	Α Β Γ Δ Ε ς Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω Ρ	1
2	Α Β Γ Δ Ε ς Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω Ρ	Α Β Γ Δ Ε ς Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω Ρ	2
3	Α Β Γ Δ Ε ς Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω Ρ	Α Β Γ Δ Ε ς Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω Ρ	3
4	Α Β Γ Δ Ε ς Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω Ρ	Α Β Γ Δ Ε ς Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω Ρ	4
5	Α Β Γ Δ Ε ς Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω Ρ	Α Β Γ Δ Ε ς Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω Ρ	5
6	Α Β Γ Δ Ε ς Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω Ρ	Α Β Γ Δ Ε ς Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω Ρ	6
7	Α Β Γ Δ Ε ς Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω Ρ	Α Β Γ Δ Ε ς Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω Ρ	7

FIG. 26. Attica

Fig. 2 - L'alfabeto in Attica e ad Atene (gruppo “blu chiaro”)<sup>7</sup>.

CENTRAL GREECE		EUBOIA	
		α β γ δ ε ς ζ η θ ι κ λ μ ν ξ ο π ρ σ τ υ φ χ ψ ω ρ	
1	Α Β Γ Δ Ε ς Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω Ρ	Α Β Γ Δ Ε ς Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω Ρ	1
2	Α Β Γ Δ Ε ς Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω Ρ	Α Β Γ Δ Ε ς Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω Ρ	2
3	Α Β Γ Δ Ε ς Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω Ρ	Α Β Γ Δ Ε ς Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω Ρ	3
4	Α Β Γ Δ Ε ς Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω Ρ	Α Β Γ Δ Ε ς Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω Ρ	4
5	Α Β Γ Δ Ε ς Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω Ρ	Α Β Γ Δ Ε ς Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Υ Φ Χ Ψ Ω Ρ	5

FIG. 27. Eubolia and Colonies

Fig. 3 - L'alfabeto usato nell'isola Eubea e nelle sue colonie, fra cui Cuma e *Πιθηκοῦσσαι* (Pithekoussai, in latino *Pithecosa* / *Pitecussa*, l'attuale isola di Ischia)<sup>8</sup>. E' da notare che il simbolo X (insieme agli altri due riportati) è collocato in base alla pronunzia sotto il segno dello *xi* (Ξ, ξ), ma per la morfologia dovrebbe essere posto sotto il segno del *chi* (Χ).

Un quadro completo della varietà dell'alfabeto greco è evidenziato nella Fig. 4, dove per ovvie esigenze di spazio fu semplificato da Jeffery nei grafemi riportati.

<sup>7</sup> Fig. 26 in Jeffery, *op. cit.*

<sup>8</sup> Fig. 27 in Jeffery, *op. cit.*

TABLE OF LETTERS

	N Semitic	Attica, Sigeion	Euboea	Boiotia	Thessaly	Phokis	Lokrides and colonies	Aigina, Kydonia	Korinth, Korkyra	Megara, Byzantion	Sikyon	Phleious, Kleonai, Tiryns	Argos, Mikeneae	Eastern Argolid	Lakonia, Messenia, Taras	Arkadia		Elis	Achaia and colonies	Aitolia, Epieros	Ithake, Kephallenia	Euboic W. colonies	Syracuse and colonies	Megara Hyblaea, Selinous	Naxos, Amorgos	Paros, Thasos	Delos, Keos, Syras	Crete	Thera, Kyrene	Melos, Symnos, Anaphe	Ionic (Dagdelapollia and colonies)	Rhodos, Gela, Akragas	Knidos	Aiolis			
Alpha	Α	Α	Α	Α	Α	Α	Α	Α	Α	Α	Α	Α	Α	Α	Α	Α	Α	Α	Α	Α	Α	Α	Α	Α	Α	Α	Α	Α	Α	Α	Α	Α	Α	Α	Α	Α	
Beta	Β	Β	Β	Β	Β	Β	Β	Β	Β	Β	Β	Β	Β	Β	Β	Β	Β	Β	Β	Β	Β	Β	Β	Β	Β	Β	Β	Β	Β	Β	Β	Β	Β	Β	Β	Β	
Gamma	Γ	Γ	Γ	Γ	Γ	Γ	Γ	Γ	Γ	Γ	Γ	Γ	Γ	Γ	Γ	Γ	Γ	Γ	Γ	Γ	Γ	Γ	Γ	Γ	Γ	Γ	Γ	Γ	Γ	Γ	Γ	Γ	Γ	Γ	Γ	Γ	
Delta	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	Δ	
Epsilon	Ε	Ε	Ε	Ε	Ε	Ε	Ε	Ε	Ε	Ε	Ε	Ε	Ε	Ε	Ε	Ε	Ε	Ε	Ε	Ε	Ε	Ε	Ε	Ε	Ε	Ε	Ε	Ε	Ε	Ε	Ε	Ε	Ε	Ε	Ε	Ε	
Vau	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	
Zeta	Ζ	Ζ	Ζ	Ζ	Ζ	Ζ	Ζ	Ζ	Ζ	Ζ	Ζ	Ζ	Ζ	Ζ	Ζ	Ζ	Ζ	Ζ	Ζ	Ζ	Ζ	Ζ	Ζ	Ζ	Ζ	Ζ	Ζ	Ζ	Ζ	Ζ	Ζ	Ζ	Ζ	Ζ	Ζ	Ζ	
Eta	Η	Η	Η	Η	Η	Η	Η	Η	Η	Η	Η	Η	Η	Η	Η	Η	Η	Η	Η	Η	Η	Η	Η	Η	Η	Η	Η	Η	Η	Η	Η	Η	Η	Η	Η	Η	
Heta	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	
Theta	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	Θ	
Iota	Ι	Ι	Ι	Ι	Ι	Ι	Ι	Ι	Ι	Ι	Ι	Ι	Ι	Ι	Ι	Ι	Ι	Ι	Ι	Ι	Ι	Ι	Ι	Ι	Ι	Ι	Ι	Ι	Ι	Ι	Ι	Ι	Ι	Ι	Ι	Ι	
Kappa	Κ	Κ	Κ	Κ	Κ	Κ	Κ	Κ	Κ	Κ	Κ	Κ	Κ	Κ	Κ	Κ	Κ	Κ	Κ	Κ	Κ	Κ	Κ	Κ	Κ	Κ	Κ	Κ	Κ	Κ	Κ	Κ	Κ	Κ	Κ	Κ	
Lambda	Λ	Λ	Λ	Λ	Λ	Λ	Λ	Λ	Λ	Λ	Λ	Λ	Λ	Λ	Λ	Λ	Λ	Λ	Λ	Λ	Λ	Λ	Λ	Λ	Λ	Λ	Λ	Λ	Λ	Λ	Λ	Λ	Λ	Λ	Λ	Λ	
Mu	Μ	Μ	Μ	Μ	Μ	Μ	Μ	Μ	Μ	Μ	Μ	Μ	Μ	Μ	Μ	Μ	Μ	Μ	Μ	Μ	Μ	Μ	Μ	Μ	Μ	Μ	Μ	Μ	Μ	Μ	Μ	Μ	Μ	Μ	Μ	Μ	Μ
Nu	Ν	Ν	Ν	Ν	Ν	Ν	Ν	Ν	Ν	Ν	Ν	Ν	Ν	Ν	Ν	Ν	Ν	Ν	Ν	Ν	Ν	Ν	Ν	Ν	Ν	Ν	Ν	Ν	Ν	Ν	Ν	Ν	Ν	Ν	Ν	Ν	
Xi	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	Ξ	
Omicron	Ο	Ο	Ο	Ο	Ο	Ο	Ο	Ο	Ο	Ο	Ο	Ο	Ο	Ο	Ο	Ο	Ο	Ο	Ο	Ο	Ο	Ο	Ο	Ο	Ο	Ο	Ο	Ο	Ο	Ο	Ο	Ο	Ο	Ο	Ο	Ο	Ο
Pi	Π	Π	Π	Π	Π	Π	Π	Π	Π	Π	Π	Π	Π	Π	Π	Π	Π	Π	Π	Π	Π	Π	Π	Π	Π	Π	Π	Π	Π	Π	Π	Π	Π	Π	Π	Π	
San	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	
Qoppa	Ϟ	Ϟ	Ϟ	Ϟ	Ϟ	Ϟ	Ϟ	Ϟ	Ϟ	Ϟ	Ϟ	Ϟ	Ϟ	Ϟ	Ϟ	Ϟ	Ϟ	Ϟ	Ϟ	Ϟ	Ϟ	Ϟ	Ϟ	Ϟ	Ϟ	Ϟ	Ϟ	Ϟ	Ϟ	Ϟ	Ϟ	Ϟ	Ϟ	Ϟ	Ϟ	Ϟ	
Rho	Ρ	Ρ	Ρ	Ρ	Ρ	Ρ	Ρ	Ρ	Ρ	Ρ	Ρ	Ρ	Ρ	Ρ	Ρ	Ρ	Ρ	Ρ	Ρ	Ρ	Ρ	Ρ	Ρ	Ρ	Ρ	Ρ	Ρ	Ρ	Ρ	Ρ	Ρ	Ρ	Ρ	Ρ	Ρ	Ρ	
Sigma	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	Σ	
Tau	Τ	Τ	Τ	Τ	Τ	Τ	Τ	Τ	Τ	Τ	Τ	Τ	Τ	Τ	Τ	Τ	Τ	Τ	Τ	Τ	Τ	Τ	Τ	Τ	Τ	Τ	Τ	Τ	Τ	Τ	Τ	Τ	Τ	Τ	Τ	Τ	Τ
Upsilon	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	Υ	
Phi	Φ	Φ	Φ	Φ	Φ	Φ	Φ	Φ	Φ	Φ	Φ	Φ	Φ	Φ	Φ	Φ	Φ	Φ	Φ	Φ	Φ	Φ	Φ	Φ	Φ	Φ	Φ	Φ	Φ	Φ	Φ	Φ	Φ	Φ	Φ	Φ	
Chi	Χ	Χ	Χ	Χ	Χ	Χ	Χ	Χ	Χ	Χ	Χ	Χ	Χ	Χ	Χ	Χ	Χ	Χ	Χ	Χ	Χ	Χ	Χ	Χ	Χ	Χ	Χ	Χ	Χ	Χ	Χ	Χ	Χ	Χ	Χ	Χ	
Psi	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	Ψ	
Omega	Ω	Ω	Ω	Ω	Ω	Ω	Ω	Ω	Ω	Ω	Ω	Ω	Ω	Ω	Ω	Ω	Ω	Ω	Ω	Ω	Ω	Ω	Ω	Ω	Ω	Ω	Ω	Ω	Ω	Ω	Ω	Ω	Ω	Ω	Ω	Ω	
Punct.	·	·	·	·	·	·	·	·	·	·	·	·	·	·	·	·	·	·	·	·	·	·	·	·	·	·	·	·	·	·	·	·	·	·	·	·	

Fig. 4 – Uno schema semplificato degli alfabeti greci locali (o epicorici) prima della nascita dell'alfabeto greco classico (da Jeffery, *op. cit.*).

### Origine dell'alfabeto latino dall'alfabeto di Cuma

Vediamo ora nella Fig. 5 come dall'alfabeto dell'isola di Eubea e di Cuma si può ottenere l'alfabeto latino.

La figura evidenzia che l'alfabeto latino si originò dall'alfabeto di Cuma con i seguenti criteri:

- Alcuni simboli (*zeta, eta, theta, san, phi, psi, chi* con il suono /k<sup>h</sup>/ o /k/ aspirata, *omega*; evidenziati con il segno “-” nella serie dei caratteri latini) sono eliminati in quanto considerati non necessari o non utili nel latino (almeno per quanto concerne il latino arcaico);
- Sono preferiti i segni che meglio si avvicinano a forme regolari o meglio si adattano a essere trasformati in forme regolari;
- Il segno scelto per la lettera gamma, C nell'alfabeto latino, è quello che più lo differenzia dalla lettera lambda;
- Il segno *pi* è regolarizzato con la chiusura della parte superiore;
- il segno *rho* prescelto è quello che più si allontana della forma di *pi* ed è regolarizzato nella parte inferiore allungando l'appendice che lo differenzia dal *pi*.



## EUBOIA



FIG. 27. Euboia and Colonies

Fig. 5 - La stessa immagine della figura precedente con qualche modifica e aggiunta: la colonna dello *xi* (Ξ, ξ) è stata spostata, in base al simbolo utilizzato a Cuma, fra *phi* (Φ, φ) e *chi* (Χ, χ); sopra sono state aggiunte, dove possibile, le lettere greche maiuscole, includendo lettere come *digamma* (F) e *qoppa* (Q) non presenti nell'alfabeto greco classico; sotto sono state aggiunte le lettere presenti nell'alfabeto latino in epoca arcaica.

L'identità o la grande similitudine fra l'alfabeto cumano e quello latino sono eclatanti. In effetti vi è maggiore affinità fra questi due alfabeti rispetto a quelle fra l'alfabeto cumano e altri alfabeti greci. L'origine dell'alfabeto latino arcaico dall'alfabeto cumano è quindi chiara ed evidente.

L'alfabeto latino arcaico è composto da sole 20 lettere. Vediamo come successivamente si è pervenuti alla serie moderna di 26 lettere.

- 1) La lettera G fu introdotta nell'alfabeto latino intorno al 230 a.C. Infatti, Plutarco, in *Questioni Romane*, quesito 54, riferisce che: "Poiché C e G hanno una stretta relazione in latino, e fu solo dopo molti anni che fecero uso della lettera G, introdotta da *Spurius Carvilius*"<sup>9</sup>. Spurio Carvilio, liberto e in parte omonimo del console Spurio Carvilio Massimo Ruga, suo padrone prima dell'emancipazione, fu il primo ad aprire una scuola elementare a Roma intorno alla metà del terzo secolo a.C. e ad introdurre la lettera G nell'alfabeto latino, per distinguere il suono gutturale dolce (G) dal suono gutturale sordo (C), fino ad allora indicati con la sola lettera C.

La posizione della lettera G fu quella originariamente avuta dalla lettera Z, cancellata in quanto inutile in latino. Infatti, nel vocabolario latino non esistono parole non importate da lingue straniere che iniziano con la lettera Z, né tale lettera è usata all'interno o alla fine di una parola. Però è da notare che per parecchi termini in cui era presente <ti> seguito da una vocale, tale gruppo di caratteri forse era pronunciato come /ti/ in epoca classica, per poi passare a /tj/ o anche a /tsj/ in epoche non meglio precisate. Questo comunque spiega l'evoluzione fonetica dal latino all'italiano di molte parole come *ratio*, *rationis* -> ragione; *rationalitas*, *rationalitatis* -> razionalità; *conformatio*, *conformationis* -> conformazione.

- 2) Le lettere Y (i greca) e Z furono introdotte successivamente per scrivere in caratteri latini le numerose parole che venivano importate dal greco aventi tali caratteri o anche per scrivere parole straniere che avevano il suono della Z.
- 3) Molti secoli dopo, Gian Giorgio Trissino (1478-1550), illustre umanista e letterato, per primo nella sua *Epistola del Trissino de le lettere nuovamente aggiunte ne la lingua Italiana* (1524), invece che il solo grafema <I, i>, propose di usare due grafemi diversi, <J, j> e <I, i> per rappresentare due suoni diversi, quali rispettivamente la <i>, detta consonantica, in un dittongo, con pronuncia /ji/, e la <i> negli altri casi, con pronuncia /i/.

In precedenza, <I, i> e <J, j> erano solo piccole varianti grafiche della stessa lettera, la <I, i>.

<sup>9</sup> [penelope.uchicago.edu/Thayer/E/Roman/Texts/Plutarch/Moralia/Roman\\_Questions\\*/C.html#54](http://penelope.uchicago.edu/Thayer/E/Roman/Texts/Plutarch/Moralia/Roman_Questions*/C.html#54)

Questa importante variazione dell'alfabeto aveva una base reale nella pronunzia delle parole.

Verosimilmente già nel latino e in molte parole derivate dal latino, la <i> consonantica era forse pronunziata effettivamente come <g dolce + i> e questo spiega l'evoluzione fonetica di tali parole: *iam* -> *jàm* -> *già*; *iuventus*, *iuventutis* -> *juventus*, *juventutis* -> *gioventù*; *iocus* -> *jocus* -> *gioco*; *Iulius* -> *Julius* -> *Giulio*.

In italiano però per molte parole invece di usare <J, j> si utilizzò il doppio grafema <gi>.

- 4) Trissino, nella stessa opera già citata, invece che il solo grafema <V, u>, propose di usare due grafemi diversi, <V, v> e <U, u>, per rappresentare altri due suoni diversi, quali rispettivamente la <V, v> nei casi di una <u> prima di una vocale, e cioè con valore di consonante, e la <U, u> negli altri casi. Questa altra importante variazione dell'alfabeto, che nei decenni successivi ebbe progressiva applicazione, anche aveva una base reale nella pronunzia delle parole.

Già nel latino e in molte parole derivate dal latino, la <u> prima di vocale, ovvero la <u> consonantica, era verosimilmente pronunziata come una <v> o quasi, e ciò spiega l'evoluzione fonetica di molte parole: *uedere* -> *vedere*; *uendo* -> *vendo*, *uerus* -> *vero*; *Genua* -> *Gen(h)va* -> *Genova*. Del resto quale sarebbe stata la verosimile pronunzia di parole come *diuus* (*divus*)? Inoltre gli stessi vocabolari latini moderni, modificando le parole da come erano state scritte per secoli, operano sistematicamente la distinzione fra <u> e <v>, inesistente nell'alfabeto latino. Quale eccezione, nelle epigrafi è riportato solo il grafema <V> come nell'antichità, e pertanto avremo IVSTITIA e non IUSTITIA.

- 5) Successiva aggiunta, originata nelle lingue germaniche per rappresentare il suono <w>, fu quella di combinare due <V> per formare la lettera <W> (descritta come double <u> in inglese, e doppia <v> in italiano).

Le anzidette modifiche dell'alfabeto latino sono schematizzate nella Fig. 6.

A	B	C	D	E	F	-	H	I	-	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	-	V	-	X	-	-
A	B	C	D	E	F	G	H	I	-	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	-	V	-	X	-	-
A	B	C	D	E	F	G	H	I	-	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	-	V	-	X	Y	Z
A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	-	X	Y	Z
A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z

Fig. 6 – Successivi arricchimenti (evidenziati in rosso) dell'alfabeto latino.

### Origine dell'alfabeto etrusco dall'alfabeto di *Cumae*

L'alfabeto utilizzato dagli Etruschi, in epoca non arcaica, fu già riportato da Kirkkhoff (*op. cit.*) come è illustrato nella Fig. 7.



	1.	2.	3.	4.	5.
	Etruskisch.	Umbrisch.	Oskisch.	Lateinisch.	Faliskisch.
1	A A	A	A	A A A A	Я
2		B	B	B B	
3	C		>	< C	C C
4			Я	D	D
5	E E E	E E	E	E	E
6	F F	F F	F	F	↑
7	# I	# I	I	G	# F
8	H	⊙	H	H	H H
9	⊗ ⊙	⊙			
10	I	I	I	I	I
11	K*	K	K	K	
12	↓	↓	↓	L L	↓ J A
13	M M M	M M M	M	M	M
14	N H	N M	H	N	N
15				O	O
16	1 n	1	Π	Π P	Γ Γ
17	M	M			
18	Q*			Q	
19	R P	R	R	R R	Я
20	S' Z	S	Z	S Z	S Z
21	T* +	+ T	T	T	+ T
22	V I	V	V	V	V
23				X	+
24	⊕				
25	↓				
26	8 8	8	8 8		
27		9			
28		p			
29			h		
30			v		

Fig. 7 - Da Adolph Kikkhoff, *op. cit.*, p. 117 (parte).

La derivazione dell'alfabeto etrusco da quello cumano è mostrata in dettaglio nella Fig. 8.

I caratteri etruschi mostrati da Kirkkhoff si riferiscono a un'epoca successiva a quella arcaica in cui si erano già persi i grafemi relativi a suoni inutilizzati nella lingua etrusca, vale a dire in particolare quelli relativi a <b>, <d> e <o>.

Il suono <k<sup>hchi (X) greco, era rappresentato nell'alfabeto cumano e in quello etrusco con un simbolo simile a una freccia rivolta verso il basso.</sup>

Da notare inoltre che in Kirkkhoff per la lettera *eta* è riportato l'utilizzo non di H ma di un altro simbolo utilizzato in vari alfabeti greci (⊕).

Come risulta dalla tabella di Kirkkhoff, volendo ammettere per gli alfabeti umbro, osco e falisco, l'origine dall'etrusco:

- Nel Falisco è utilizzato sia H che il simbolo ⊕ e ciò potrebbe significare che il grafema H esisteva in un primo tempo ma fu precocemente cancellato dall'alfabeto etrusco, come le lettere <b>, <d> e <o>.

- Nel Falisco sono riportati i caratteri <d> e <o> e anche in questo caso possiamo ipotizzare un'origine dall'alfabeto etrusco prima che tali caratteri fossero persi.
- Analogamente, per la presenza nell'umbro e nell'osco della lettera <b>, e di un particolare grafema per la <d> nell'osco, possiamo ipotizzare un'origine dall'alfabeto etrusco prima che tali caratteri fossero persi.

Con tali osservazioni, la derivazione dell'alfabeto etrusco da quello usato a Cuma appare evidente. Inoltre, la derivazione degli alfabeti umbro, osco e falisco dall'alfabeto etrusco appare del tutto plausibile.

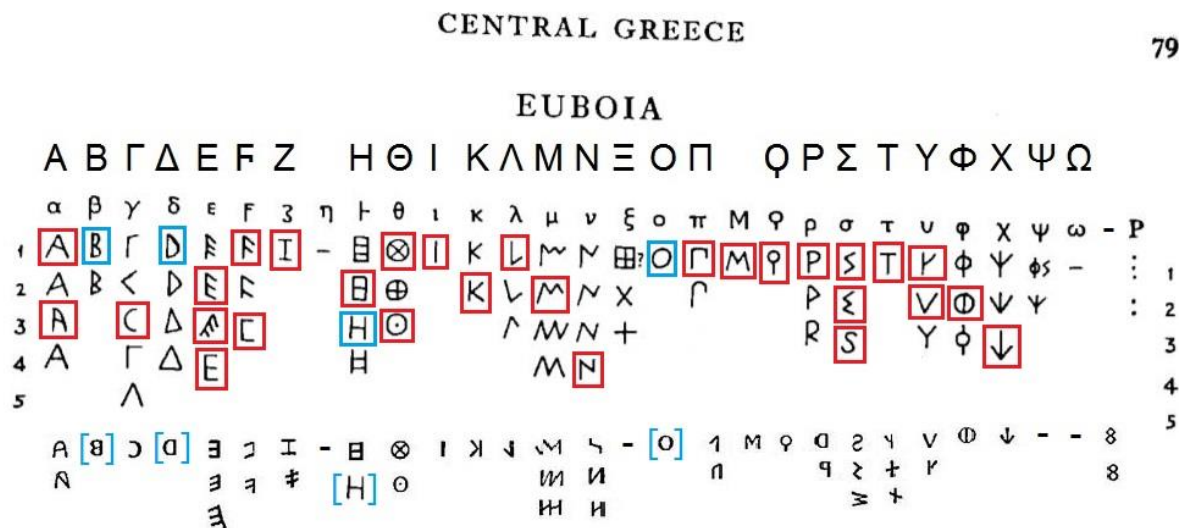


FIG. 27. Euboia and Colonies

Fig. 8 – Derivazione dell'alfabeto etrusco dall'alfabeto di *Cumae*. In alto l'alfabeto cumano (da Jeffery, *op. cit.*) e in basso quello etrusco (da Kirkkhoff, *op. cit.*). Molti grafemi etruschi sono specularmente invertiti in senso orizzontale per la scrittura destra-sinistra usata dagli etruschi. Il grafema dell'alfabeto etrusco simile a un "8" indicava il suono <VH> non esistente nella lingua greca.

### Origine dell'alfabeto latino dall'alfabeto etrusco

Vediamo ora se è possibile o almeno plausibile la derivazione dell'alfabeto latino dall'alfabeto etrusco in alternativa alla derivazione diretta dall'alfabeto cumano.

La Fig. 9 illustra la possibile derivazione dei caratteri latini da quelli etruschi.

Per accettare tale possibilità è necessario che ciò sia accaduto in un'epoca arcaica in cui nell'alfabeto etrusco dovevano essere ancora presenti i grafemi: <B>, <D>, <H> per *eta*, <O>, e <X> per il suono <ks>. Inoltre la corrispondenza fra i grafemi <M>, <P>, <R> e <T> dell'alfabeto latino con gli equivalenti grafemi dell'alfabeto etrusco appare inferiore a quella fra gli anzidetti grafemi dell'alfabeto latino e gli equivalenti grafemi dell'alfabeto cumano. Anche queste difficoltà si potrebbero superare ipotizzando che, anche se non documentati, in un'epoca arcaica nell'alfabeto etrusco esistessero grafemi con migliore compatibilità.

A questo punto potremmo dire che se l'alfabeto etrusco in un'epoca arcaica fosse stato molto più simile all'alfabeto cumano, sarebbe plausibile l'ipotesi della derivazione dell'alfabeto latino dall'alfabeto etrusco.

Analogamente, quanto più l'alfabeto etrusco fosse stato differente o si fosse allontanato dalla matrice cumana tanto meno sarebbe plausibile la derivazione dell'alfabeto latino da un intermedio alfabeto etrusco.

Però tutto ciò equivale a dire che l'alfabeto latino deriva direttamente da quello cumano.



# EUBOIA

A B Γ Δ Ε Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ο Π Ϟ Ρ Σ Τ Υ Φ Ξ Χ Ψ Ω

α	β	γ	δ	ε	ϛ	ζ	η	θ	ι	κ	λ	μ	ν	ο	π	ρ	σ	τ	υ	φ	ξ	χ	ψ	ω	- P			
1 A	B	Γ	Δ	Ε	Ζ	Η	-	Θ	⊗	Ι	Κ	Λ	Μ	Ν	Ο	Π	Μ	Ρ	Σ	Τ	Υ	Φ	⊗	Ψ	ϛ	-	:	1
2 A	B	<	Δ	Ε	Ζ			Θ	⊗	Κ	Λ	Μ	Ν		Ρ		Ρ	Σ		Υ	Φ	⊗	Χ	Ψ	-	:	2	
3 A		C	Δ	Ε	Ζ		Η	Θ		Λ	Μ	Ν				R	S		Υ	Φ	⊗	↓				:	3	
4 A		Γ	Δ	Ε			Η			Μ	Ν								Υ	Φ	⊗	↓				:	4	
5		Λ																								:	5	

A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	-	-	8
A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	W	X	Y	Z	-	-	8

A B C D E F - - H - I K L M N O P - Q R S T V - X - - - -

FIG. 27. Euboia and Colonies

Fig. 9 – Ipotetica derivazione dell'alfabeto latino dall'alfabeto etrusco.

### Origine dell'alfabeto latino in relazione a eventi e luoghi dell'epoca

Vediamo ora se eventi e luoghi dell'epoca sono compatibili con quanto prospettato.

Innanzitutto, alcuni ben noti dati cronologici ed eventi:

- (753 a.C. o comunque in quel periodo) Fondazione di Roma;
- (A metà dell'VIII secolo a.C., cioè in un periodo corrispondente alla fondazione di Roma) Fondazione di Cuma;
- (616-509 a.C.) Per questi anni sono riportati tre re di Roma, Tarquinio Prisco, Servio Tullio e Tarquinio il Superbo, tutti e tre etruschi di cultura e origini. In effetti per circa un secolo Roma fu una sorta di protettorato etrusco o anche una particolare città etrusca, pur avendo una larga autonomia, come del resto era normale nell'ambito delle città etrusche. Narra Livio che molte istituzioni romane nascono sotto la guida dei tre re etruschi<sup>10</sup>. Però Livio, quale buon difensore delle origini autonome di Roma, non parla mai di Roma come città etrusca ma sempre come una città del tutto indipendente che per una serie di circostanze ebbe tre re consecutivi etruschi.
- (524 a.C.) Gli Etruschi di *Capua* formano una lega con altre popolazioni, per conquistare Cuma ed espandersi sia territorialmente che commercialmente. Lo scontro si risolve favorevolmente per i Cumani, grazie anche all'abilità strategica del futuro tiranno Aristodemo, detto Malakos, ossia l'effeminato<sup>11</sup>;
- (509 a.C.) Tarquinio il Superbo, ultimo re di Roma, è cacciato da Roma e viene istituita la repubblica. Tarquinio il Superbo tentò successivamente più volte, con il sostegno di alleati etruschi, di rientrare in città, ma fu sempre sconfitto. Assieme al lucumone di Chiusi<sup>12</sup> sconfisse i Romani, ma il lucumone ritenne conveniente allearsi con i Romani e non inimicarseli riportando sul trono l'ultimo re;
- (507-506 a.C.) I Cumani, ancora guidati da Aristodemo, alleati dei Latini, nella battaglia di *Aricia* contro gli Etruschi di *Clusium* (Chiusi), li sconfiggono<sup>13</sup>;

<sup>10</sup> Tito Livio, *Ab Urbe condita libri*.

<sup>11</sup> Dionigi di Alicarnasso, *Ῥωμαϊκή ἀρχαιολογία* (*Antichità romane*); Diodoro Siculo, *Βιβλιοθήκη Ἱστορική* (*Biblioteca storica*).

<sup>12</sup> Strabone, *Geografia*, V, 2,2.

<sup>13</sup> Dionigi di Alicarnasso, *op. cit.*, VII, 6.

- (474 a.C.) La flotta di Cuma in alleanza con i Siracusani che inviarono la loro flotta sconfigge gli Etruschi nella battaglia detta di Cuma e riescono a cacciarli definitivamente dalla Campania<sup>14</sup>;
- (421 a.C.) Gli Osci insieme ai Sanniti conquistano la città di Cuma<sup>15</sup>.

Gli eventi storici ci mostrano:

- Cuma come forte e potente città greca rivale degli Etruschi in Campania ma anche nel Lazio, che alla fine riesce a prevalere sugli Etruschi, anche mediante alleanze con i Latini e i Greci di Siracusa;
- Roma come assoggettata per un certo periodo al dominio degli Etruschi ma che riesce a rompere tale dominio anche per effetto delle vittorie di Cuma sugli Etruschi.

Il periodo in cui Roma passa da una fase di sottomissione agli Etruschi a quella di piena indipendenza dagli stessi ormai indeboliti e cacciati da Campania e Lazio per le determinanti azioni di Cuma, è anche il periodo in cui nasce l'alfabeto latino. E' verosimile che per la definizione dell'alfabeto latino invece di ricorrere all'alfabeto etrusco, derivato da quello cumano ma poco adatto alla lingua latina per le forti diversità fonetiche fra questa lingua e l'etrusco, si basarono direttamente sull'alfabeto usato a Cuma.

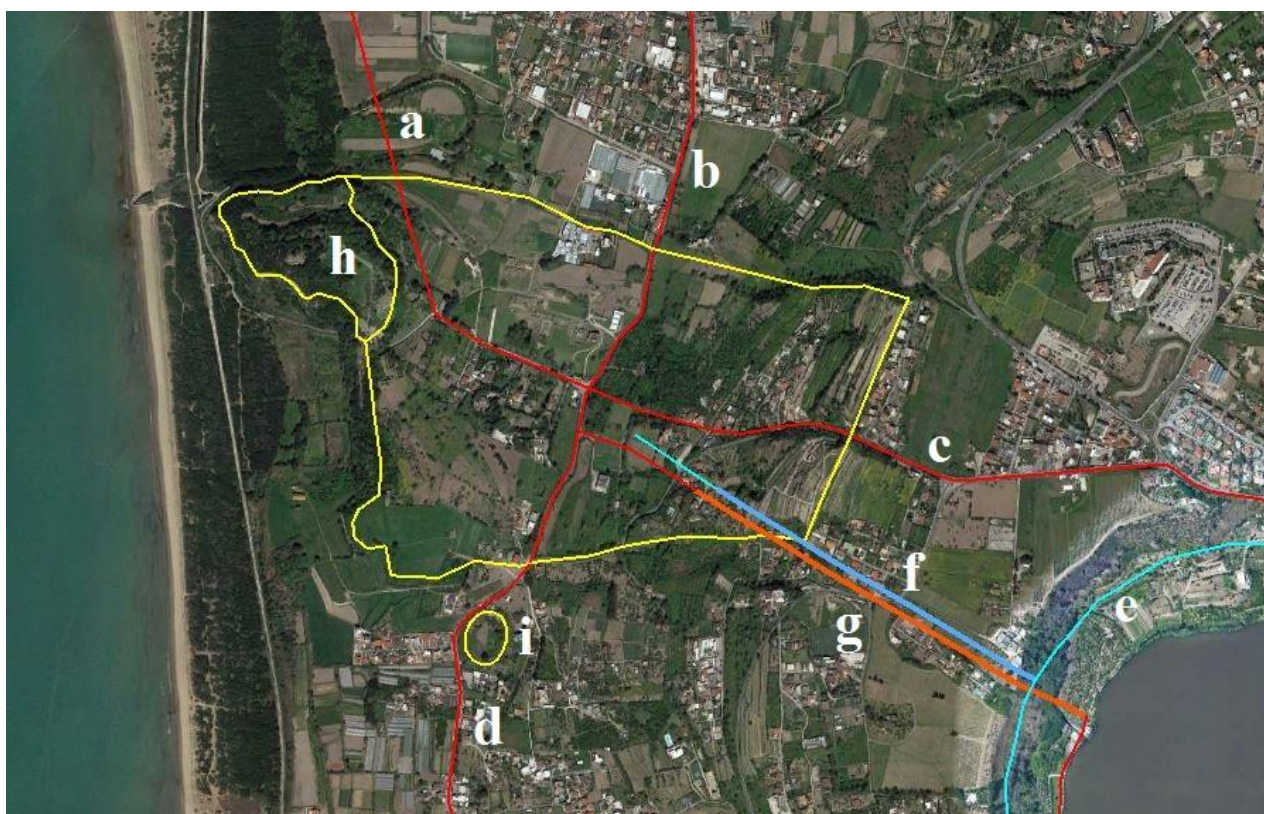


Fig. 10 – Pianta della zona archeologica di *Cumae*; a: via per *Liternum*, *Volturnum*, *Suessula*, *Minturnae* (via *Domitiana*); b: via cosiddetta consolare per *Capua*; c: via per *Puteoli* e *Neapolis*; d: via per *Baiae*, *Bavli* e *Misenum*; e: acquedotto augusteo del *Serino*; f: diramazione dell'acquedotto per *Cumae*; g: Grotta di *Cocceio* (via militare di collegamento con il *portus Iulius*); h: acropoli; i: anfiteatro.

## Conclusione

L'adozione da parte dei Romani dell'alfabeto greco occidentale utilizzato a Cuma, si potrebbe considerare come un evento di portata locale, quindi pienamente nell'ambito degli argomenti che sono oggetto di studio di una pubblicazione quale è la *Rassegna Storica dei Comuni*.

<sup>14</sup> Dionigi di Alicarnasso, *op. cit.*

<sup>15</sup> Livio, *op. cit.*



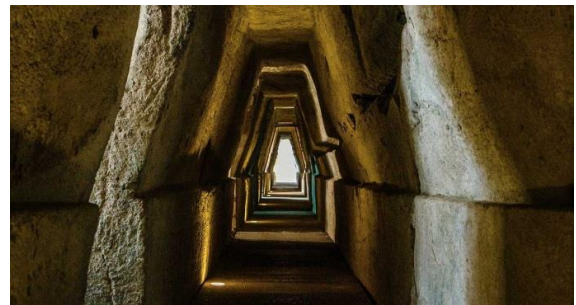
Eppure questo piccolo evento locale, per le successive grandi conquiste di Roma, la formazione del grandioso impero romano, la diffusione dell'alfabeto latino in larga parte dell'impero, l'adozione dello stesso alfabeto, dopo il crollo dell'impero, anche da parte di popoli che mai ne avevano fatto parte, la diffusione dei popoli europei e dell'alfabeto latino in tutto il mondo nei secoli successivi, l'adozione dell'alfabeto latino anche da parte di popoli mai sottoposti al dominio di nazioni europee, hanno portato a un risultato straordinario:

- l'alfabeto latino, pur con variazioni a seconda della lingua che ne fa uso, è ora l'alfabeto più utilizzato nel mondo, o in modo esclusivo o per comunicare con altri popoli;
- l'alfabeto latino è l'alfabeto maggiormente adoperato a livello internazionale per la scienza, per la comunicazione fra i popoli e per infiniti usi.

In breve, un evento di portata locale, che vede come punto centrale l'antichissima città di Cuma, è alla radice di questi eventi straordinari, di rilevanza mondiale, ed è un esempio di come a volte è essenziale capire un evento particolare e locale per meglio comprendere fatti universali.



A



B



C



D

Fig. 11 – Alcune immagini della zona archeologica di *Cumae*. A: Arco Felice, monumentale porta di ingresso nella città; B: il cosiddetto Antro della Sibilla; C: Anfiteatro; D = una foto degli scavi.

## LUOGHI DELLA *LIBURIA* NEL *CHRONICON VULTURNENSE*

GIACINTO LIBERTINI

### Abbreviazioni usate nel testo:

**Cdna:** Alfonso Gallo (a cura di), *Codice Diplomatico Normanno di Aversa*, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 1927.

**Cdna-Csb:** Cdna-Cartario di San Biagio.

**Cdsa:** Catello Salvati (a cura di), *Codice Diplomatico Svevo di Aversa*, Università degli Studi di Napoli, Napoli 1980.

**Chron. Vulturn.:** Ludovico Antonio Muratori (a cura di), *Chronicon Vulturnense sive Chronicon Antiquum Monasterii olim Celeberrimi S. Vincentii de Vulturno Ordinis Sancti Benedicti Nullius Dioecesis in Provincia Capuana. Auctore Johanne ejusdem coenobii monacho. Ab anno circiter DCCIII. ad MLXXI.*, in: Ludovico Antonio Muratori (a cura di), *Rerum Italicarum Scriptores*, Milano 1723-1728, t. I, p. II, pp. 319-523.

**Federici:** Vincenzo Federici, *Chronicon Vulturnense* del monaco Giovanni, *Fonti per la Storia d'Italia pubblicate dall'Istituto Storico Italiano*, Roma 1925.

**D'Errico - Bollari Aversa:** Bruno D'Errico, *I più antichi bollari di collazione benefici dell'Archivio Storico Diocesano di Aversa*, RSC, n. 218-223, 2020.

**Mndhp:** Bartolommeo Capasso (a cura di), *Monumenta ad Neapolitani Ducatus Historiam Pertinentia*, Napoli 1881 (riediz. a cura di Rosaria Pilone, Carlone Editore, Salerno 2008).

**Oldoni:** Massimo Oldoni (a cura di), *Chronicon Vulturnense* del Monaco Giovanni (trad. in italiano, con indici analitici), Volturria Edizioni, Cerro al Volturno (IS) 2013.

**Parente:** Gaetano Parente, *Origine e vicende ecclesiastiche della Città di Aversa*, Napoli 1857-1858.

**Rca:** AA. VV. (a cura di), *Registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, Napoli dal 1950.

**Rnam:** AA. VV. (a cura di), *Regii Neapolitani Archivi Monumenta* (Rnam), Napoli 1845-1861 (seconda edizione, tradotta in italiano e con commenti e indici, a cura di Giacinto Libertini, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2011).

**Sss:** Rosaria Pilone (a cura di), *L'antico inventario delle pergamene del monastero dei SS. Severino e Sossio*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 1999.

Nel corso della raccolta di documenti per la redazione di un libro di prossima pubblicazione dedicato alla definizione delle vie medioevali nei luoghi della diocesi di Aversa e di alcune zone vicine, sono stati considerati anche documenti altomedioevali riportati nel *Chronicon Vulturnense* in cui vi erano varie interessanti menzioni di alcuni luoghi della *Liburia*, spesso le più antiche relative agli stessi. E' sembrato quindi utile evidenziare e discutere in anteprima e separatamente tali menzioni.

Il *Chronicon Vulturnense* è una raccolta di documenti altomedioevali operata, o meglio riorganizzata, nel 1130 dal monaco Giovanni. Tali documenti riguardano l'Abbazia di San Vincenzo al Volturno, dalla fondazione, intorno all'anno 700 ad opera di tre monaci Longobardi, fino all'epoca della ridefinizione della raccolta. Come attestato dal *Chronicon*, il monastero sorse dove un tempo vi era una antica città di nome *Samnia*<sup>1</sup> e, con il consenso e il sostegno attivo dei principi Longobardi di Benevento, fu anche centro di riferimento della zona un tempo pertinente a tale città. Il cenobio fu inoltre beneficiario di molte donazioni in altre zone sotto il dominio del ducato di Benevento (e poi di quello pure longobardo di Capua), fra cui alcune parti della *Liburia*, anche quando lo stesso ducato divenne subordinato ai Franchi dell'imperatore Carlo Magno e dei suoi successori. Come ci racconta il libro III del *Chronicon*, il monastero, dopo aver raggiunto un grande influenza temporale, fu oggetto dei ricatti dei Saraceni guidati da Saugdan, emiro di Bari, a cui fu versato un ingente tributo. Ciò nonostante, nell'882 gli stessi Saraceni saccheggiarono e distrussero il monastero con l'uccisione di moltissimi monaci (novecento, secondo il *Chronicon*), e l'anno successivo saccheggiarono e

---

<sup>1</sup> Franco Valente, *San Vincenzo al Volturno. Architettura ed Arte*. Edizioni CEP Monteroduni (IS), 1995. Nei documenti del *Chronicon* si fa riferimento più volte al luogo come esistente in *partibus Samniae*, ovvero dalle parti di *Samnia* (città), e non in *partibus Samnii*, ovvero dalle parti del *Samnium* (area geografica).



distrussero anche l'abbazia di Montecassino. I superstiti di S. Vincenzo al Volturno si rifugiarono a Capua e solo dopo 33 anni, secondo il *Chronicon*, i monaci iniziarono la ricostruzione del monastero. Secoli dopo, con la conquista normanna iniziò il declino progressivo del monastero.

I più importanti documenti del *Chronicon* in cui sono citati luoghi della *Liburia* sono riportati di seguito sia nel testo latino del Muratori (dove trascritto da questo Autore), e in parte del *Mndhp*, con qualche correzione ricavata dalla riedizione critica del Federici, sia nella traduzione in italiano. Dove possibile la cronologia dei documenti è stata controllata, in particolare utilizzando le tabelle del volume introduttivo della seconda edizione dei *Rnam*.

Doc. 1 - Donazioni di Gisulfo I duca di Benevento

(*Chron. Vulturn.*, pp. 347-349, a. 703 circa; Federici, vol. I, doc. 9, pp. 133-136, a. 689-703; Oldoni, doc. 9, pp. 91-93, a. 689-706)

<p>(p. 347) <b>Gisulfus I. Dux Beneventanus Monasterio Sancti Vincentii ad Vulturnum, paucos ante annos aedificato, diversas terras largitur, circiter Annum 703.</b></p> <p><i>In nomine Domini Dei, &amp; Salvatoris nostri Jesu Christi. Concessimus nos Dominus vir gloriosus Gisulfus Summus Dux gentis Langobardorum in Monasterio Sancti Vincentii Levitae &amp; Martyris Christi, quod venerabiles famuli Christi, nobis carnis consanguinitate propinqui, Paldo, Tato, &amp; Taso, pro Dei amore, patriam, parentes, &amp; mundi gloriam relinquentes, nuper aedificare coeperunt in territorio sacrae nostrae Civitatis Beneventanae super Vulturni fluminis fontem, terras, &amp; possessiones per designatos fines, ... Denique ex interventu fidelium nostrorum pro remedio animae nostrae, &amp; nostrorum stabilitate locorum, pro stipendio servorum Dei, concedimus etiam inclitum Waldum, quem habemus in partes Liburiae, loco qui dicitur Pantanu, per hos fines: Prima parte est Via antiqua, quae de Ducenta venit, &amp; sicut descendit Via ipsa, &amp; intrat in ipsum Pantanum, &amp; silvam, &amp; paludem conjunctam Laneo. A secunda parte Via nihilominus antiqua, quae dicitur Vicana. A tertia verò iterum usque ad Viam, quae est antiqua, cum ipsa piscina: &amp; quomodo decurrit ipsa Via, terras &amp; Waldum, et terram quae dicitur de Tortora, &amp; terras aliorum hominum qui ibi affines sunt, &amp; sicut incipit super ipsam piscinam, &amp; qualiter revolvit circa ipsam terram de eodem Waldo: &amp; iam dictam terram, quae dicitur de Tortora, &amp; vadit ad ipsum Pantanum, &amp; qualiter exit super ipsum Pantanum &amp; silvam, &amp; Paludem, usque in ipsum Frigidum. A quarta parte autem usque in jam dictum Frigidum &amp; praedictum Laneum, cum omnibus intro habentibus, subter vel super quae dici vel nominari possunt. ...</i></p>	<p><b>Gisulfo Duca Beneventano dona varie terre al Monastero di San Vincenzo al Volturno, edificato pochi anni prima. Anno 703 circa.</b></p> <p>In nome del Signore Dio, e del Salvatore nostro Gesù Cristo. Noi Signore e glorioso guerriero Gisolfo, Sommo Duca della gente dei Langobardi, abbiamo concesso al Monastero di San Vincenzo Levita e Martire di Cristo, che i venerabili servi di Cristo, a noi vicini per consanguineità della carne, Paldo, Tato, e Taso, che per amore di Dio, lasciando la patria, i genitori e la gloria del mondo, da poco iniziarono a costruire nel territorio della nostra sacra Città Beneventana sopra la fonte del fiume Volturno, le terre e i possedimenti nei confini indicati, ...</p> <p>Infine, per intercessione dei nostri fedeli, per la salvezza della nostra anima e per la stabilità dei nostri luoghi, per il sostentamento dei servi di Dio, concediamo anche il famoso <b>Waldum</b> che abbiamo nelle parti della <b>Liburia</b>, nel luogo detto <b>Pantanu</b>, con questi confini: Dalla prima parte vi è la <b>Via antiqua</b>, che viene da <b>Ducenta</b>, e come la stessa via discende e entra nello stesso <b>Pantanum</b>, e nel bosco, e nella palude che è congiunta al <b>Laneo</b>. Dalla seconda parte la <b>Via pure antiqua</b>, che è detta <b>Vicana</b>. Dalla terza parte poi fino alla <b>Viam</b> che è <b>antiqua</b>, con la peschiera e come la stessa via percorre le terre e il <b>Waldum</b>, e la terra che è detta <b>de Tortora</b>, e le terre di altri uomini che ivi sono confinanti, e come comincia al di sopra della stessa peschiera e come gira intorno alla terra dello stesso <b>Waldo</b> e la già detta terra che è chiamata <b>de Tortora</b>, e va al <b>Pantanum</b>, e come esce sopra il <b>Pantanum</b> e il bosco e la palude, fino allo stesso <b>Frigidum</b>. Dalla quarta parte poi fino al già detto <b>Frigidum</b> e il predetto <b>Laneum</b>, con tutte le cose che vi sono entro questi confini sopra o sotto che si possono dire o nominare. ...</p>
--	---

Doc. 2 – Conferma di Carlo Magno Re dei Franchi e dei Longobardi

(*Chron. Vulturn.*, pp. 349-350, a. 774 circa; Federici, vol. I, doc. 10, pp. 140-144, a. 715; Oldoni, doc. 10, pp. 95-98, a. 715<sup>2</sup>)

<p>(p. 349) <b>Caroli Magni Francorum, &amp; Langobardorum Regis diploma, quo omnia iura &amp; bona confirmat Vulturnensi Caoenobio Sancti Vincentii circiter annum DCCLXXIV.</b></p> <p><i>In nomine Domini Dei, &amp; Salvatoris nostri Jesu Christi. Carolus gratia Dei Rex Francorum &amp; Langobardorum, ac Patricius Romanorum ... per hoc nostrae confirmationis, confirmamus, concedimus, &amp; penitus corroboramus, in praefato Coenobio ...</i></p> <p><i>... Ecclesia S. Sosii in Liburias, cum inclito waldo, quem obtulit Dominus Gisolfus Dux ...</i></p>	<p><b>Diploma di Carlo Magno Re dei Franchi e dei Langobardi, in cui conferma tutti i diritti e beni al Monastero Volturnense di San Vincenzo nell'anno 774 circa.</b></p> <p>Nel nome del Signore Dio, e del Salvatore nostro Gesù Cristo. Carlo per grazia di Dio Re dei Franchi e dei Langobardi, e Patrizio dei Romani ...</p> <p>Mediante questo [diploma] della nostra conferma, confermiamo, concediamo e del tutto rafforziamo per il predetto Cenobio ...</p> <p>... la chiesa di S. Sossio in <b>Liburias</b>, con il famoso <b>waldo</b>, che offrì il Signore Duca Gisolfo ...</p>
--	--

Doc. 3 - Donazioni e conferme di Sicardo principe dei Beneventani

(*Chron. Vulturn.*, pp. 386-387, a. 833; Federici, vol. I, doc. 56, pp. 291-292, a. 833; Oldoni, doc. 56, p. 178, a. 833)

<p>(p. 386) <b>Sichardus Princeps Beneventanus Cellam Sancti Sossii, aliaque à Gisulfo Duce Monasterio S. Vincentii ad Vulturnum concessa, suo Diplomate eidem Coenobio confirmat. Anno DCCCXXXIII.</b></p> <p><i>In nomine Domine Dei Salvatoris nostri Jesu Christi. Nos gloriosissimus Sichardus Dei providentia Beneventanae Provinciae Princeps, per rogam Roffridi Referendarii nostri, concedimus in Monasterio S. Vincentii situm in Samniae finibus, ubi venerabilis vir Epifanius Abbas Orator noster praesse videtur, hoc est terram &amp; Waldum positae in partibus Liburiae, ubi dicitur Pantano, hos fines habentes: ab uno latere via antiqua, quae venit de Ducenta, &amp; Waldum eiusdem Monasterii, quod ibi datum est à Domno Gisulfo Duce, &amp; quomodo perrexit usque in ipsum Pantanum, &amp; silvam ejusdem Monasterii; ex alio latere via publica, quae vadit inter ipsum Matiana, &amp; Scarafena, &amp; Terra de hominibus de Centora, &amp; sic directè exit usque ad locum, qui dicitur Cree, unde aqua exit, &amp; sic directè intrat in ipsum lacum Patriensem. Et ab uno capite via publica, quae dicitur via cana, &amp; pergit ad Cumas: ab alio capite definit Lacus Patriensis. Haec autem terra &amp; Waldo ideo in iamdictum Coenobium</i></p>	<p><b>Sicardo Principe Beneventano la Cellam Sancti Sossii, e altri beni concessi dal Duca Gisulfo al Monastero di S. Vincenzo al Volturmo, con suo diploma conferma allo stesso cenobio. Nell'anno 833.</b></p> <p>Nel nome del Signore Dio [e] del Salvatore nostro Gesù Cristo. Noi, gloriosissimo Sicardo, per divina provvidenza Principe della Provincia Beneventana, su richiesta di Roffredo, nostro Referendario, concediamo al Monastero di S. Vincenzo sito nei confini di <b>Samniae</b>, dove risulta presiedere il venerabile uomo Abate Epifanio, che prega per noi, vale a dire la terra e il <b>Waldum</b> siti nelle parti della <b>Liburiae</b>, dove è detto <b>Pantano</b>, avente questi confini: da un lato la <b>via antiqua</b> che viene da <b>Ducenta</b>, e il <b>Waldum</b> dello stesso Monastero, che ivi gli fu dato dal Signore Duca Gisulfo, e come continua fin nello stesso <b>Pantanum</b>, e nel bosco dello stesso Monastero; dall'altro lato la via pubblica, che va tra lo stesso <b>Matiana</b>, e <b>Scarafena</b>, e la terra degli uomini di <b>Centora</b>, e così direttamente esce fino al luogo che è detto <b>Cree</b>, da dove sgorga acqua, e così direttamente entra nello stesso lago <b>Patriensem</b>. E da un capo la via pubblica, che è detta <b>via cana</b>, e va a <b>Cumas</b>, da un altro capo fa da confine il lago</p>
---	---

<sup>2</sup> Carlo Magno (742-814) fu re dei Longobardi dal 774 e imperatore dall'anno 800. Pertanto la datazione 715 è impossibile. Il documento probabilmente è un falso.



<p><i>concedimus per jam dictos fines, seu concedimus, atque firmamus in eodem loco Liburii Cellam Sancti Sossii cum inclito Waldo consistentes in jam dicto Monasterio Sancti Vincentii per ipsos fines, qualiter datum est in praefato Coenobio per sigillatum praeceptum a Domno Duce Gisulfo ....</i></p> <p><i>Actum Benevento in Palatio primo Anno Principatus ejus Mense Februario. XI. Indictione feliciter.</i></p>	<p><b>Patriensis.</b> Concediamo invero questa terra e lo stesso <b>Waldo</b> all'anzidetto Convento con i predetti confini, e concediamo e confermiamo nello stesso luogo <b>Liburii</b> la <b>Cellam Sancti Sossii</b> con il famoso <b>Waldo</b> avente gli stessi confini al già detto Monastero di San Vincenzo, quale fu dato al predetto Cenobio mediante precetto munito di sigillo dal Signore Duca Gisulfo .... Redatto in Benevento nel Palazzo nel primo anno del suo Principato nel mese di febbraio. Nell'Indizione XI felicemente.</p>
---	---

Doc. 4 - Donazioni e conferme di Ludovico Pio Imperatore Romano

(*Chron. Vulturn.*, p. 371-373, a. 819 da correggere verosimilmente in 834<sup>3</sup>; Federici, vol. I, doc. 29, pp. 232-238, a. 819; Oldoni, doc. 29, pp. 151-153, a. 819)

<p>(p. 371) <i>De Waldo Liburiano confirmationis praeceptum</i></p> <p><i>Ludovicus Pius Rom. Imp. Vulturnensis Caenobii Abbati Josue omnia bona &amp; jura ad idem Monasteria spectantia confirmat anno <del>DCCCXIX</del> DCCCXXXIV.</i></p> <p><i>In nomine Domini Dei, &amp; Salvatoris nostri Jesu Christi. Hludovicus divina ordinante clementia Imperator Augustus. ... notum sit omnibus fidelibus Sanctae Dei Ecclesiae &amp; nostris, praesentibus scilicet, &amp; futuris, quia vir venerabilis Josue Abbas Monasterii Beati Martyris Vincentii, quod situm est in territorio Beneventano, super fluvium Vulturnum, nostram adiens serenitatem obtulit obtutibus nostris Praecepta Longobardorum Principum &amp; Ducum, videlicet Gisulfi, &amp; Sicardi, necnon &amp; Praeceptum piae recordationis Domini &amp; genitoris nostri Caroli piissimi Augusti. In quibus illi tam antecessorum suorum Regum, quàm &amp; Ducum, vel aliorum quorumlibet Deo devotorum hominum concessionibus, &amp; offertiones, vel legales scriptiones, quas illi pro amore vitae futurae, &amp; remedium animarum suarum, atque remissione peccatorum, in partibus praefati Monasterii de suis rebus spontanea voluntate contulerunt. ...</i></p>	<p><b>Diploma di conferma del Waldo Liburiano</b></p> <p><b>Ludovico Pio Imperatore Romano conferma a Giosuè abate del cenobio Volturnense tutti i beni e i diritti spettanti allo stesso Monastero nell'anno <del>819</del> 834.</b></p> <p>Nel nome del Signore Dio, e del Salvatore nostro Gesù Cristo. Ludovico per ordine della divina clemenza Imperatore Augusto. ... Sia noto a tutti i fedeli della Santa Chiesa di Dio e ai nostri, per certo presenti e futuri, poiché il venerabile uomo Giosuè Abate del Monastero del Beato Martire Vincenzo, che è sito in territorio Beneventano, sopra il fiume Volturno, accedendo alla nostra serenità presentò al nostro sguardo i Diplomi di Principi e Duchi Longobardi, vale a dire Gisulfo e Sicardo, nonché un Diploma di Carlo devotissimo Augusto, Signore e genitore nostro di pio ricordo. Nei quali [vi erano] concessioni e offerte, o scritture legali, tanto dei suoi Re predecessori quanto dei Duchi e di qualsivoglia altri uomini devoti a Dio, che quelli per amore della vita futura e la salvezza delle loro anime, e per la remissione dei peccati offrivano dalle loro cose alle parti del predetto Monastero di spontanea volontà. ...</p>
---	---

<sup>3</sup> Il diploma fa riferimento alla conferma e donazione dell'833 di Sicardo, principe di Benevento dall'832 all'839 e quindi l'anno 819 è impossibile. Tale anno è stato dedotto dal riferimento a fine documento all'anno VI di impero di Ludovico Pio e alla indizione dodicesima. Poiché Ludovico Pio fu imperatore dall'814 all'840, e il documento risulta redatto nel III giorno dopo le Idi di gennaio (ovvero 11 gennaio), ciò è compatibile con i primi sei mesi dell'820 (non dell'819), che erano dodicesima indizione. Comunque, essendo tale anno anteriore alla donazione di Sicardo dell'833, è verosimile che si debba fare riferimento alla successiva dodicesima indizione che cade negli ultimi sei mesi dell'833 e nei primi sei mesi dell'834, ovvero poco dopo la donazione di Sicardo. In breve, è da ritenersi un errore di trascrizione l'anno di impero di Ludovico che dovrebbe essere XX e non VI con datazione del documento da attribuire all'11 gennaio 834.

<p><i>... omnia in praefato Coenobio concedimus, &amp; confirmamus. In primis quoque Cellam Sancti Sossii, cum inclyta curte, &amp; Waldum, quae est in partibus Liburiae, qui dicitur Pantanum, quae data est à duce Gisulfo in praedicto Coenobio. Per hos quoque fines pro parte est via quae de Ducenta venit, &amp; sicut descendit via ipsa, &amp; intrat in ipsum Pantanum, &amp; silvam, &amp; paludem conjunctam Laneo. A secunda verò parte, [via] quae nihilominus est antiqua, quae dicitur Vicana. Et tertia verò iterum usque ad viam quae est antiqua, unà cum ipsa piscina eiusdem Monasterii: &amp; decurrit via ipsa terras &amp; Waldum antedicti Monasterii, &amp; aliam terram ipsius Monasterii, qui dicitur Tortona, &amp; terras aliorum hominum, quae ibi affines sunt, &amp; sicut incipit super ipsam piscinam, &amp; qualiter volvitur circa ipsam terram de eodem Waldo, &amp; iam dictam terram, quae dicitur de Tortona, &amp; vadit ad ipsum Pantanum praedicti Monasterii, &amp; qualiter perrexit super ipsum Pantanum, &amp; silvam, &amp; paludem, usque in ipsum Frigidum. Et quarta autem parte, usque in jamdictum Frigidum, &amp; praedictum Laneum, cum omnibus intro habentibus super, vel subter, qui dici vel nominari possent, nostra Imperiali auctoritate &amp; eidem Coenobio concedimus &amp; confirmamus. Deinde similiter alium Waldum conjunctum in eodem loco, qui datus est in eodem Monasterio à Sicardo Principe Beneventanae civitatis, per hos similiter fines. Ab uno latere via antiqua, quae venit à Ducenta, et ipsum Waldum praedicti Monasterii, &amp; quemadmodum perrexit usque in ipsum Pantanum eiusdem Monasterii. Ex alio verò latere fine via publica, quae vadit inter ipsum Macianum &amp; Scarafena, &amp; terra de hominibus de Centora, &amp; directe exit usque ad locum que dicitur Cree, unde aqua exit, &amp; sic directè intrat in lacum Patriense. Et ab uno capite via publica, quae dicitur Vicana, &amp; pergit ad Cumis. Ab alio autem capite finis lacus Patriensis. ....</i></p> <p><i>Data III. Idus Januarias, anno Christo propitio VI. Imperii Domni Hludovici piissimi Augusti, Indictione duodecima. Actum Aquisgrani Palatio Regio in Dei nomine feliciter.</i></p>	<p>... tutte al predetto Cenobio concediamo e confermiamo. Innanzitutto anche la <b>Cellam Sancti Sossii</b>, con l'eccellente corte e il <b>Waldum</b>, che è nelle parti della <b>Liburiae</b>, dove è detto il <b>Pantanum</b>, che fu data dal duca Gisulfo al predetto Cenobio. Con questi confini: da una parte è la <b>via [antiqua]</b> che viene da <b>Ducenta</b>, e come discende la via ed entra nello stesso <b>Pantanum</b>, e nel bosco e nella palude congiunta al <b>Laneo</b>. Invero dalla seconda parte, la [via] che pure è antica, la quale è detta <b>Vicana</b>. E nella terza [parte] invero parimenti fino alla <b>via</b> che è <b>antiqua</b>, insieme con la peschiera dello stesso Monastero, e la stessa via corre lungo le terre e il <b>Waldum</b> dell'anzidetto Monastero, e un'altra terra dello stesso Monastero, che è detta <b>Tortona</b>, e terre di altri uomini che ivi sono confinanti, e come inizia sopra la stessa peschiera, e come gira intorno alla terra dello stesso <b>Waldo</b>, e all'anzidetta terra che è detta <b>de Tortona</b>, e va al <b>Pantanum</b> del predetto Monastero, e come prosegue sopra il <b>Pantanum</b>, e il bosco e la palude fino allo stesso <b>Frigidum</b>. E dalla quarta parte poi fino all'anzidetto <b>Frigidum</b>, e al predetto <b>Laneum</b>, con tutte le cose che vi sono dentro sopra o sotto, che si possano dire o nominare, con la nostra autorità Imperiale anche allo stesso Cenobio concediamo e confermiamo.</p> <p>Poi similmente un altro <b>Waldum</b> congiunto allo stesso luogo, che fu dato allo stesso Monastero da Sicardo Principe della città Beneventana, similmente per questi confini. Da un lato la <b>via antiqua</b>, che viene da <b>Ducenta</b>, e il <b>Waldum</b> del predetto Monastero, e come si continua fin nel <b>Pantanum</b> dello stesso Monastero. Da un altro lato invero il confine è la via pubblica, che va tra lo stesso <b>Macianum</b> e <b>Scarafena</b>, e la terra degli uomini di <b>Centora</b>, e direttamente esce fino al luogo che è detto <b>Cree</b>, da dove sgorga acqua e così direttamente entra nel lago <b>Patriense</b>. E da un capo la via pubblica che è detta <b>Vicana</b> e si dirige verso <b>Cumis</b>. Da un altro capo poi è confine il lago <b>Patriensis</b>. ....</p> <p>Dato nel giorno III delle Idi di gennaio, con il favore di Cristo nell'anno VI dell'Impero del Signore Ludovico piissimo Augusto, nell'Indizione dodicesima. Dato nel Palazzo Regio di Aquisgrana nel nome di Dio felicemente.</p>
--	---



(Chron. Vulturn., pp. 446-447, a. 948?<sup>4</sup>; Federici, vol. II, doc. 126, pp. 167-172, a. 969-977; Oldoni, doc. 126, pp. 293-295, a. 969-977?<sup>5</sup>)

<p>(p. 446) <b>Marinus Dux Neapolis Monasterio S. Vincentii ad Vulturnum nonnullas Ecclesias, varia bona, privilegia, &amp; immunitates confirmat. Anno DCCCCXLVIII.</b></p> <p><i>In nomine Domini Dei [et] Salvatoris Jesu Christi. Imperante Domno Costantino magno Imperatore Anno XXXIX., sed &amp; Romano magno Imperatore Anno XXVI die prima Mensis Februarii, Indictione VI. Neapoli. Nos Marinus in Dei nomine eminentissimus Consul, &amp; Dux, quia desideramus &amp; cupimus multis modis Deo omnipotenti placere, iccirco concedimus &amp; largimus vobis Paulo<sup>6</sup> Venerabili Abbati Monasterii Sancti Vincentii situs in Samniae partibus super fontem Vulturni fluminis ....</i></p> <p><i>... integra Cella Sancti Sossii sita in Liburias loco Pantano cum integro ipso Gualdo, in quo ipsa Ecclesia aedificata est, sicut per cohaerentias et fines eum segregamus. Et in una parte mensuram ponimus, ab una denique parte via, quae dicitur Vicana, habente exinde passus numero MCCCCXV. De secunda namque terra, quae dicitur Campu de Cupuli, &amp; sicut perrexit in via, quae venit de Ignanu (-&gt; Iulianu?) per ipsum Gualdum, &amp; vadit ad ipsam Piscinam, &amp; revolvit super ipsam Piscinam, &amp; vadit per ipsum Pantanum vestri Monasterii ad ipsum Frigidum majorem, &amp; decernit via ipsa inter haec terra, que dicitur Gualdu, &amp; terra de Tortora, qui commune est inter pars nostrae militiae, et pars vestri Monasterii. De tertia verò parte ipsum Pantanum; de quarta autem parte via, quae dicitur Ducenta, sicut incipit de ipsum Pantanum, &amp; vadit ad directum per terram, unde aliquando via perrexit circa terram, quam detinent homines de Bacapoli, &amp; conjungit cum</i></p>	<p><b>Marino Duca di Napoli conferma al Monastero di S. Vincenzo al Volturno alcune Chiese, vari beni, privilegi, e immunità. Nell'anno 948.</b></p> <p>Nel nome del Signore Dio e del Salvatore Gesù Cristo. Durante l'anno 39° di impero del Signore Costantino grande Imperatore, ma anche nell'anno 26° di impero di Romano grande Imperatore, nel primo giorno del mese di febbraio, sesta indizione. Napoli. Noi Marino nel nome di Dio eminentissimo Console e Duca, poiché desideriamo e vogliamo in molti modi piacere a Dio onnipotente, pertanto concediamo e doniamo a voi Paolo Venerabile Abate del Monastero di San Vincenzo sito dalle parti di <b>Samniae</b> sopra la sorgente del fiume Volturno ...</p> <p>... per intero la <b>Cella Sancti Sossii</b> sita in <b>Liburias</b> nel luogo <b>Pantano</b> con il suo intero <b>Gualdo</b> in cui la stessa Chiesa è edificata, come per i luoghi vicini e confinanti la definiamo. E da una parte poniamo la misura. Infatti da una parte è la via detta <b>Vicana</b>, avente di qui come numero di passi 1415. Dalla seconda parte poi la terra che è detta <b>Campu de Cupuli</b>, e come giunge alla via che viene da <b>Ignanu</b> (-&gt; <b>Iulianu</b>?) attraverso lo stesso <b>Gualdum</b>, e va alla Peschiera e gira sopra la stessa Peschiera, e va attraverso il <b>Pantanum</b> del vostro Monastero fino al <b>Frigidum majorem</b>, e divide la stessa via tra questa terra, che è detta <b>Gualdo</b>, e la terra <b>de Tortora</b>, che è in comune tra la parte del nostro esercito e la parte del vostro Monastero. Dalla terza parte invero lo stesso <b>Pantanum</b>; dalla quarta parte poi la via che è detta <b>Ducenta</b>, come incomincia dal <b>Pantanum</b> e va</p>
---	---

<sup>4</sup> Il duca di Napoli Marino I governò dal 919 al 928, mentre Marino II governò dal 968 al 977. Questi periodi non sono compatibili con l'anno 948. La sesta indizione è compatibile con i primi sei mesi del 948. L'anno 39° di impero di Costantino VII (913-959) è compatibile con l'anno 948. Per quanto riguarda l'anno 26° di impero di Romano I Lecapeno (920-944) l'anno 948 presuppone che Romano I abbia continuato ad essere imperatore nel 948 e comunque vi è una discrepanza di un paio di anni. Nel 948 era associato all'impero, dal 945, Romano II. Il documento presenta anche altre incongruenze che non appare facile spiegare. Forse è un falso antico di scadente fattura e sarebbe la copia di altri documenti con la conferma che si vorrebbe attestare di privilegi da parte del duca di Napoli.

<sup>5</sup> Nel periodo 969-977 non vi è stato alcun imperatore di nome Costantino o Romano e le sette indizioni più vicine relative al mese di febbraio caddero nel 963 e nel 978. Il periodo corrisponde al ducato di Marino II (969-977) ed è compatibile con il periodo in cui fu abate Paolo II, ma non corrisponde con gli anni riportati per gli imperatori.

<sup>6</sup> Il Muratori evidenzia che l'Abate Paolo iniziò a presiedere il monastero dal 962 e che quindi l'anno 948 non appare verosimile.

<i>praedicta via Vicana, ubi ipsam mensuram posuimus.</i>	direttamente attraverso la terra, da dove la via prosegue intorno alla terra che tengono gli uomini di <b>Bacapoli (Lucupoli?)</b> , e si congiunge con la predetta via <b>Vicana</b> , dove abbiamo posto la misura.
---	---

Doc. 6 – Donazioni e conferme di Pandolfo I e Landolfo III principi di Capua  
(*Chron. Vultur.*, pp. 460, a. 964. Muratori omette due elenchi di terre per i quali è donata parte della proprietà. Tali elenchi sono riportati in *Mndph*, t. II, p. II, Appendix; Federici, vol. II, doc. 140, pp. 216-233, a. 964; Oldoni, doc. 140, pp. 316-325, a. 964)

<p>(p. 460) <i>De terra ad Patre modia CCC. Pandulfus I. &amp; Landulfus III. Principes Capuani Monasterio Sancti Vincentii ad Vulturum multas terras largiuntur. Anno DCCCCLXIV.</i></p> <p><i>In nomine Domini nostri Jesu Christi. XXI. Principatus Domni Pandolfi, quàm &amp; VII. Anno Principatus Domni Landolfi gloriosis Principibus, Mense Magio, VII. Indictione. Ideoque qui supra nominati Pandulfus &amp; Landolfus, Domini fratia Langobardorum Gentis Principes, &amp; filii bonae memoriae Domni Landolphi gloriosi Principis, compulsi sumus Dei omnipotentis misericordia pro mercede animae nostrae, ut hic, &amp; in aeterna vita de peccatis nostris requiem inveniamus, per hanc chartulam offeruimus in Monasterio Sancti Vincentii situs super fontem Vulturni fluminis, ubi nunc Dominus Paulus Venerabilis Abbas praest, hoc est trecenta modia de terra ipsa nostra, quae commune habemus filiis &amp; nepotibus Domni Atenolphi Principis in finibus Patrie habente per singulum modium rationabiliter in longitudine passus XXX., &amp; per singula capita per traversum passus XXX. ad mensuram de passibus Landoni Seniori Gastaldei mensuratos. Quàm &amp; pro anima nostra offeruimus in eodem sancto Monasterio, idest quartam partem de quinquaginta et septem petiae de terris ...</i> [La descrizione delle suddette terre è omessa nella trascrizione del Muratori. Nella trascrizione del <i>Mndhp</i> abbiamo:]</p> <p><i>... una petia in loco Piru</i>  <i>... terra de homines de Plance (-&gt; Polvice?)</i>  <i>... ipsi homines de Plance (-&gt; Polvice?)</i>  <i>... Angeli de Garilianu</i>  <i>... terra de homines de Teborola</i>  <i>... terra Donati, et Decorati de Apranu</i>  <i>... terra de homines de Apranu</i>  <i>... terra de homines de Apranu</i>  <i>... terra de homines de Casaluci</i>  <i>... petia in jam dicto loco Piru</i></p>	<p><b>A riguardo di 300 moggia di terra presso Patre</b>  <b>Pandolfo I e Landolfo III Principi Capuani donano molte terre al Monastero di San Vincenzo al Volturno. Nell'anno 964.</b></p> <p>Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo. Nell'anno 21° del Principato del Signore Pandolfo nonché nel 7° anno di Principato del Signore Landolfo, gloriosi Principi, nel mese di maggio, settima indizione. Ebbene noi sopra nominati Pandolfo e Landolfo, Signori fratelli Principi della Gente dei Langobardi, e figli del Signore Landolfo glorioso Principe di buona memoria, siamo stati spinti dalla misericordia di Dio onnipotente per la salvezza della nostra anima, affinché qui e nella vita eterna possiamo trovare pace dei nostri peccati, mediante questa carta abbiamo offerto al Monastero di San Vincenzo sito sopra la sorgente del fiume Volturno, dove ora presiede Domino Paolo Venerabile Abate, trecento moggia di terra nostra, che in comune abbiamo con i figli e i nipoti del Signore Principe Atenolfo, nei confini di <b>Patrie</b>, avendo per ogni singolo moggio geometricamente in lunghezza passi 30 e per ogni capo di traverso passi 30, misurati secondo la misura dei passi del gastaldo Landone senior. Inoltre per la nostra anima abbiamo offerto allo stesso santo Monastero la quarta parte di cinquantasette pezzi di terra ... [La descrizione delle suddette terre è omessa nella trascrizione del Muratori. Nella trascrizione del <i>Mndhp</i> abbiamo:]</p> <p><i>... un pezzo di terra nel luogo <b>Piru</b></i>  <i>... terra degli uomini di <b>Plance</b> (-&gt; <b>Polvice?</b>)</i>  <i>... gli stessi uomini di <b>Plance</b> (-&gt; <b>Polvice?</b>)</i>  <i>... Angeli di <b>Garilianu</b></i>  <i>... terra degli uomini di <b>Teborola</b></i>  <i>... terra di Donati e Decorati di <b>Apranu</b></i>  <i>... terra degli uomini di <b>Apranu</b></i>  <i>... terra degli uomini di <b>Apranu</b></i>  <i>... terra degli uomini di <b>Casaluci</b></i></p>
---	---



<p>... terra de homines de Casaluci  ... terra de hominibus de Mairanu  ... in loco proprio de Sancto Marcellino  ... Fuscari de S. Marcello (-&gt; S. Marcellino?)  ... Iohanni de Ferruniani Pittulu  ... petia de Agimundo in loco Polbeca  ... terra de homines de Apranu  ... terra de Mairanisi  ... petia in Ferrunianu  ... homines de Ferrunianum Pittolum  ... homines de Ferronianu Maiore  ... terra de homines de Apranu  Igitur &amp; pro nostra anima offeruimus in  praefato Monasterio medietatem de sexaginta  una petia de terrae nostrae, quae commune  habemus cum Neapolitanis in finibus Liburiae ...  [La descrizione delle suddette terre è omessa  nella trascrizione del Muratori Nella trascrizione  del <i>Mndhp</i> abbiamo:]  ... terra de homines de Apranu  ... petia ... in Ferrunianu  ... terra de homines de Linianu (-&gt; Iulianu?)  ... terra de homines de Mairanu  ... terra de homines de Mairanu  ... petia nomina ad Parete  ... terra de homines de Rizzanu (-&gt; Lussanu?)  ... petia in Ferrunianu Maiore  ... petia ad Polbeca  ... petia in Casaferre  ... homines de Casaferre  ... petia in Casaferrea  ... terra de homines de Fecciata  ... terra de homines de Fecciata  ... terra per homines de Fecciata</p>	<p>... pezzo di terra nel predetto luogo <b>Piru</b>  ... terra degli uomini di <b>Casaluci</b>  ... terra degli uomini di <b>Mairanu</b>  ... in luogo proprio di <b>Sancto Marcellino</b>  ... Fuscari di <b>S. Marcello</b> (-&gt; <b>S. Marcellino</b>?)  ... Iohanni di <b>Ferruniani Pittulu</b>  ... pezzo di terra di Agimundo nel luogo <b>Polbeca</b>  ... terra degli uomini di <b>Apranu</b>  ... terra dei <b>Mairanisi</b>  ... pezzo di terra in <b>Ferrunianu</b>  ... uomini di <b>Ferrunianum Pittolum</b>  ... uomini di <b>Ferronianu Maiore</b>  ... terra degli uomini di <b>Apranu</b>  Pertanto anche per la nostra anima abbiamo  offerto al predetto Monastero la metà di  sessantuno pezzi di terra nostra, che abbiamo in  comune con i Napoletani nei confini della  <b>Liburiae</b> ... [La descrizione delle suddette terre  è omessa nella trascrizione del Muratori. Nella  trascrizione del <i>Mndhp</i> abbiamo:]  ... terra degli uomini di <b>Apranu</b>  ... pezzo di terra ... in <b>Ferrunianu</b>  ... terra degli uomini di <b>Linianu</b> (-&gt; <b>Iulianu</b>?)  ... terra degli uomini di <b>Mairanu</b>  ... terra degli uomini di <b>Majranu</b>  ... pezzo di terra con il nome ad <b>Parete</b>  ... terra degli uomini di <b>Rizzanu</b> (-&gt; <b>Lussanu</b>?)  ... pezzo di terra in <b>Ferrunianu Maiore</b>  ... pezzo di terra presso <b>Polbeca</b>  ... pezzo di terra in <b>Casaferre</b>  ... uomini di <b>Casaferre</b>  ... pezzo di terra in <b>Casaferrea</b>  ... terra degli uomini di <b>Fecciata</b>  ... terra degli uomini di <b>Fecciata</b>  ... terra per gli uomini di <b>Fecciata</b></p>
--	---

Vi è inoltre conferma della donazione della **cellam Sancti Sossii** con il **Waldum** in **Liburia** nel luogo detto **Pantanum** nei seguenti precetti:

- di Ugo e Lotario, re di Italia, 20 luglio 941 (Muratori, pp. 427-428; Federici, vol. II, doc. 99, pp. 80-85; Oldoni, doc. 99, pp. 255-257);
- di papa Nicola, 2 marzo 959 (Federici, vol. III, doc. 204, pp. 91-97; Oldoni, doc. 204, pp. 423-425);
- dell'imperatore Ottone, 22 agosto 962 (Muratori, pp. 438-439; Federici, vol. II, doc. 115, pp. 126-133; Oldoni, doc. 115, pp. 276-279);
- di papa Benedetto VII, 2 ottobre 982 (Federici, vol. II, doc. 145, pp. 252-256; Oldoni, doc. 145, pp. 334-335);
- di papa Sergio, 26 febbraio 1012 (Federici, vol. III, doc. 184, pp. 5-10, Oldoni, doc. 184, pp. 386-387);
- dell'imperatore Enrico, 14 febbraio 1014 (Federici, vol. III, doc. 185, pp. 10-16, Oldoni, doc. 185, pp. 388-390);
- dell'imperatore Corrado, 30 maggio 1038 (Federici, vol. III, doc. 187, pp. 22-27, Oldoni, doc. 187, pp. 392-394).

Inoltre, con documento del marzo 893<sup>7</sup> (Muratori, p. 410; Federici, vol. II, dopo doc. 76, p. 14; Oldoni, dopo doc. 76, p. 223) il bosco in località **Cree**, in **Liburias** (*gualdum, quod habebant in Liburias, loco ubi dicitur Cree*), è ceduto dal monastero di S. Vincenzo al Volturno al vescovato di Napoli.

Per l'identificazione dei luoghi menzionati in questi documenti è importante ricordare che in epoca romana la zona fu estesamente oggetto di più *limitationes*, in particolare centuriazioni. La persistenza di moltissimi tratti di queste *limitationes* dimostra in modo indiretto che parte dei tracciati di molti *limites*, almeno per la parti ancora oggi evidenti, erano esistenti in epoca altomedioevale (Fig. 1).

Inoltre sono noti i centri urbani della zona esistenti in epoca romana e di regola dovevano esserci vie di connessione fra i centri vicini (Figg. 2 e 3).

Particolare interesse suscita la donazione al monastero del bosco (**Waldum** per antonomasia e non *silva* genericamente) sito nella zona paludosa del **Pantanum**, e dove era la **Cellam**<sup>8</sup> **Sancti Sossii**, la sorgente **Cree** e altri luoghi presso il **lacum Patriense**, nonché i confini di tali luoghi.

Per delimitare tali confini, occorre considerare le seguenti vie menzionate nei testi:

- Strada antica, ma secondaria, che andava da *Atella* (a est di Sant'Arpino) a *Liternum* (località archeologica a est della foce del lago Patria) passando nei pressi di Ducenta. Secondo la descrizione riportata nei documenti (*Via antiqua, quae de Ducenta venit, & sicut descendit Via ipsa, & intrat in ipsum Pantanum*), la via entrava nella zona detta *Pantanum* perché impaludata. Non è verosimile che raggiungesse *Liternum* in quanto forse lo stesso non era più luogo abitato. All'incirca la prima metà del percorso di tale via è identificabile seguendo tracciati ancora esistenti di *limites* della centuriazione *Ager Campanus II* e segmenti obliqui di interconnessione (v. Figg. 3-5; immagini ruotate di 90° a sinistra). Questa via costituiva il primo tratto di confine, quello settentrionale, della donazione di Gisulfo e delle successive conferme.
- Strada consolare che da *Capua* (S. Maria Capua Vetere) conduceva a *Cumae* (località archeologica di Cuma nel territorio di Pozzuoli), passando per *Ad Septimum* (Aversa, Monastero di S. Lorenzo ad Septimum) e nei pressi dell'attuale Ducenta. Tale via all'altezza dell'attuale Qualiano aveva una importante diramazione che, passando per *Ad Quartum* (nel territorio di Quarto), conduceva a *Puteoli* (Pozzuoli). Il tracciato di questa via da *Capua* all'odierna Qualiano (e per qualche tratto successivo) è facilmente identificabile perché coincidente con vie o sentieri o confini moderni. Tale strada è verosimilmente la *via Vicana* dei documenti (*Via nihilominus antiqua, quae dicitur Vicana; via publica, quae dicitur Vicana, & pergit ad Cumis*) e il termine medioevale *Vicana* potrebbe derivare dall'abbreviazione di *via Cumana*. Questa seconda via antica costituiva il secondo tratto di confine - orientale - della donazione di Gisulfo.
- *Via Domitiana* che congiungeva la *via Appia* con *Cumae* proseguendo poi per *Puteoli* e *Neapolis* (Napoli). Nei documenti non è riportata con un nome ma è definita come via antica al confine meridionale della donazione di Gisulfo (*Et tertia verò iterum usque ad viam quae est antiqua*).

---

<sup>7</sup> In Muratori il documento è datato mese di marzo, indizione XV, anno settimo dell'imperatore Leone. Il marzo 882 è indizione XV ma non era ancora imperatore Leone VI, detto il Saggio (886-912). Diversamente il marzo 893 è indizione XI e corrisponde al 7° anno dell'impero di Leone VI. Pertanto l'indizione dovrebbe essere emendata in XI e il documento attribuito all'893 come riportato in Federici e in Oldoni.

<sup>8</sup> Il termine verosimilmente indica un piccolo monastero con la relativa chiesa.



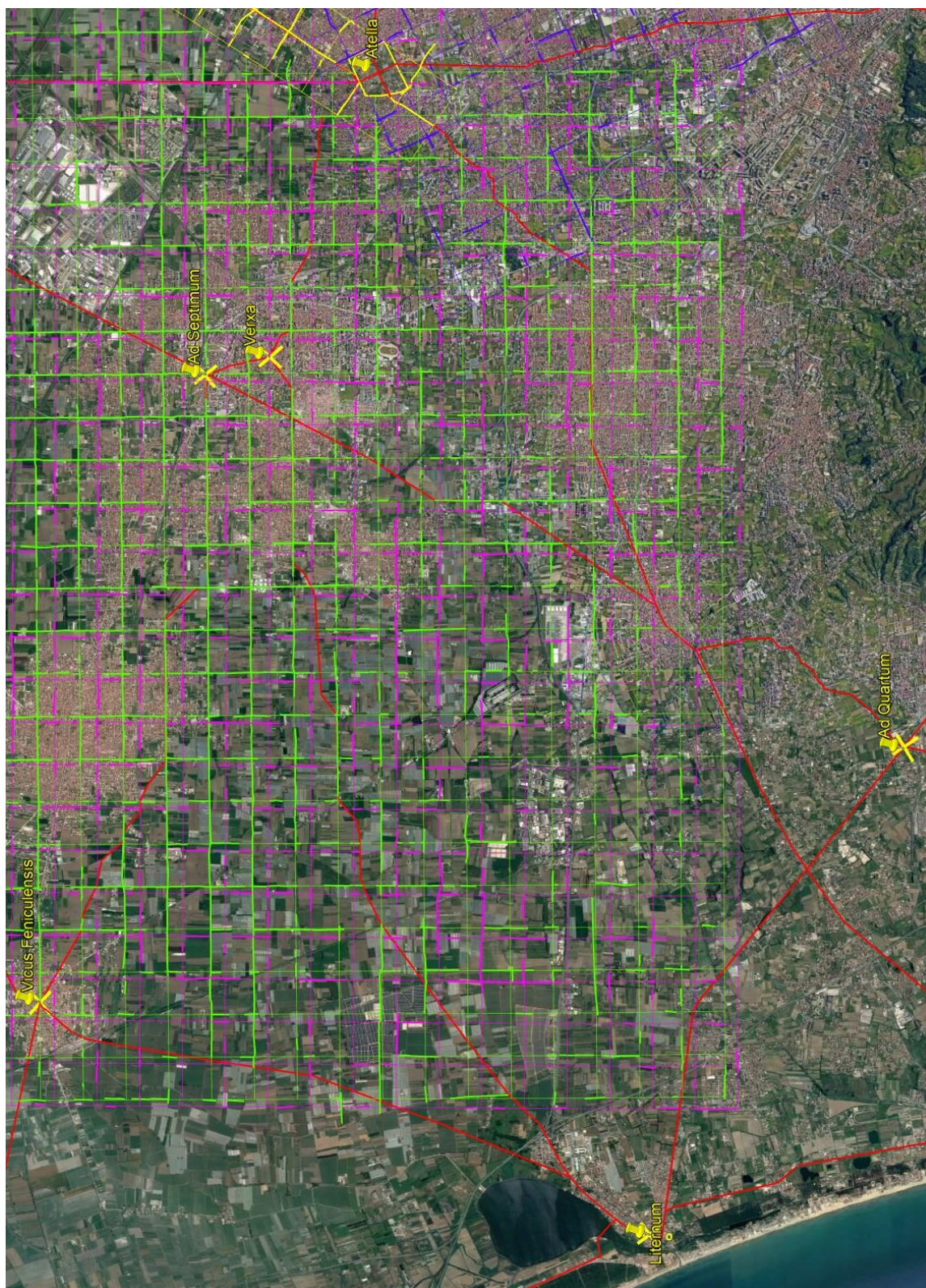


Fig. 1 – (Immagine ruotata di 90° in senso antiorario) Centuriazioni e vie nella zona fra *Liternum*, *Vicus Feniculensis* e *Atella*: *Ager Campanus I* (in amaranto); *Ager Campanus II* (in verde); *Acerrae-Atella I* (in viola); *Atella II* (in giallo). *Verxa* indica il punto di congiunzione fra le vie provenienti da *Vicus Feniculensis* e da *Liternum* dove poi vi era il luogo *qui vocatur Sanctum Paulum ad Averse*<sup>9</sup> e successivamente *Aversa*.

<sup>9</sup> *Mndhp*, t. II, p. I, documento riportato in Prefazione, nota 4, pp. 8-10, a. 1022.





Fig. 2 – (Immagine ruotata di 90° in senso antiorario) Vie principali in epoca romana. A: *via Atella-Liternum* passante nei pressi di Ducenta; B: *via Capua-Ad Septimum-Cumae*; C: *via Sinuessa-Cumae-Puteoli-Neapolis (via Domitiana)*. Inoltre D indica il *Laneum* (attuali Regi Lagni). Sono evidenziati anche i siti di Ducenta e della chiesa di San Sossio.



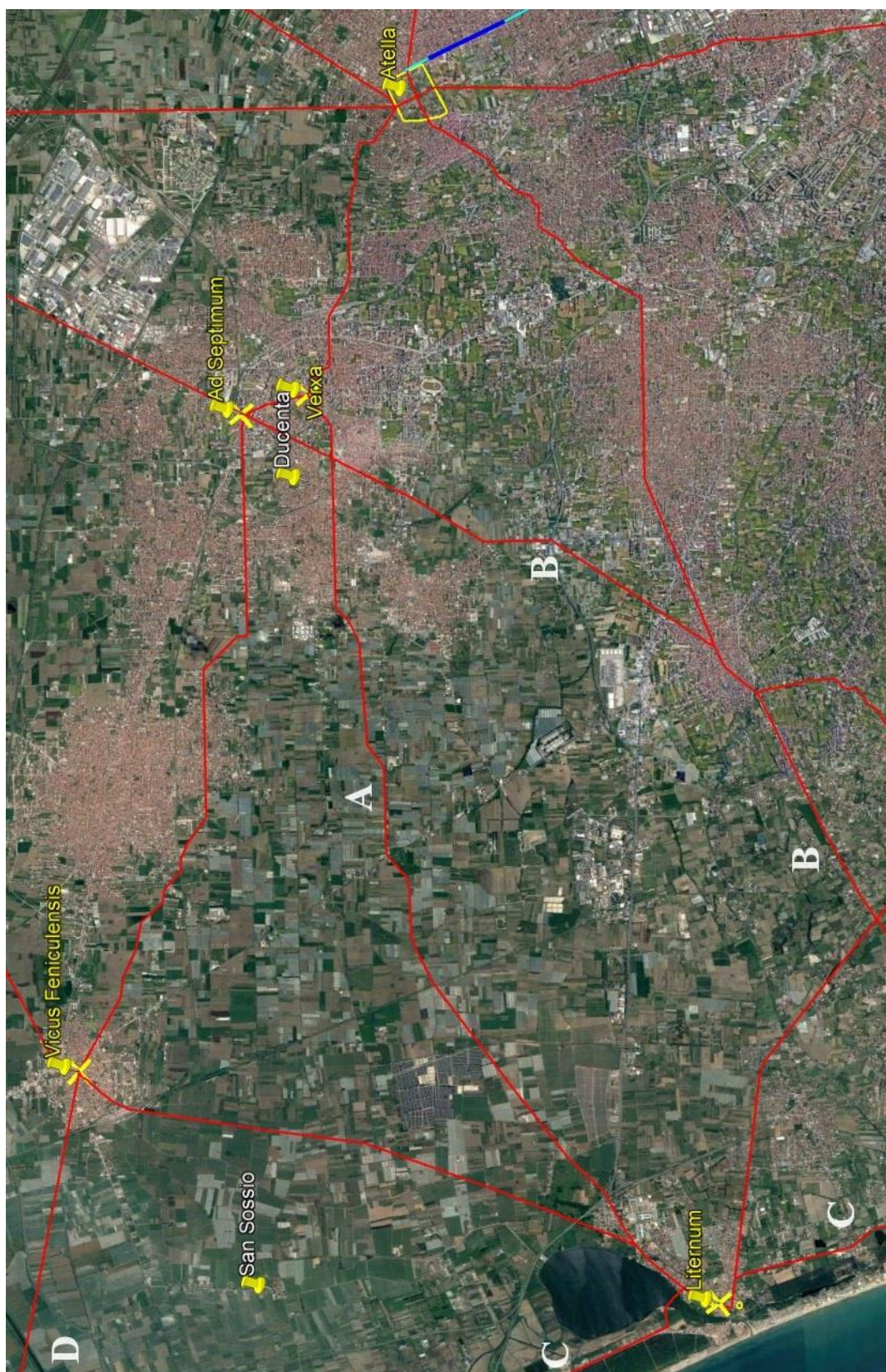


Fig. 3 – Parte dell'immagine precedente.



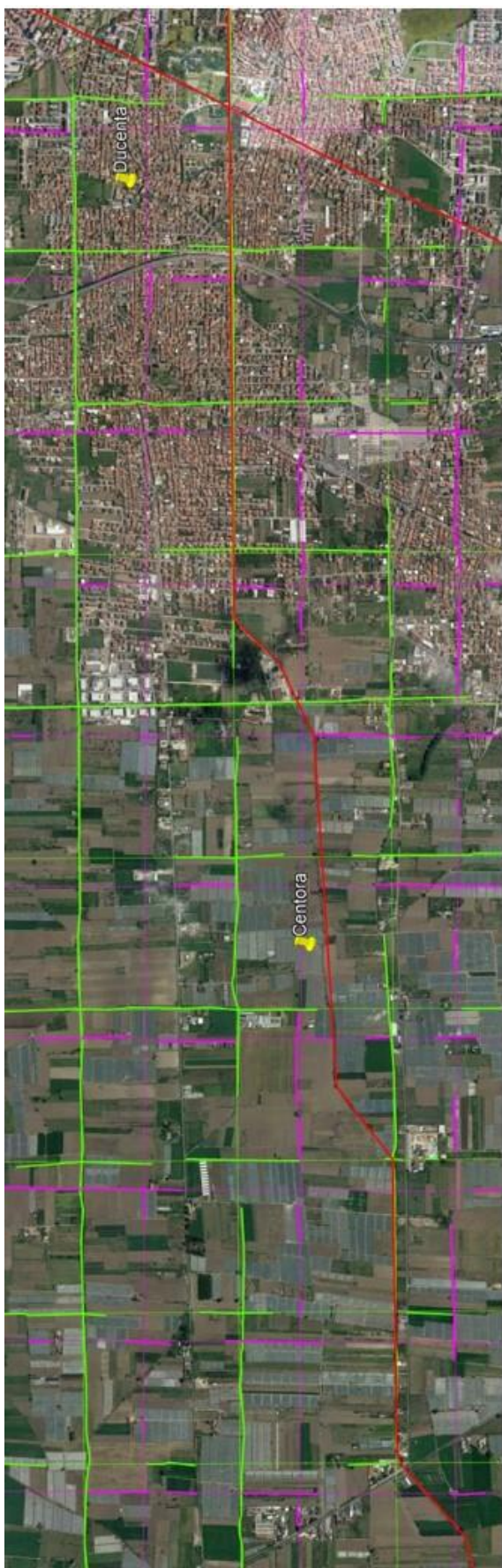


Fig. 4 – Determinazione del primo tratto della *Via antiqua, quae de Ducenta venit*, in parte ricalcando *limites* della centuriazione *Ager Campanus II*.



Fig. 5 – Particolare della *via antiqua* anzidetta in una parte che non coincide con *limites* della centuriazione *Ager Campanus II*.

Altre vie non menzionate nei documenti ma presumibilmente esistenti nella zona erano:



- Una via che portava da *Vicus Feniculensis* (Villa Literno) a *Liternum*, solo in parte intuibile per l'abbandono del secondo centro e l'impaludamento dei luoghi;
- Una possibile via secondaria che da *Neapolis* (Napoli) conduceva a *Liternum* passando per le piane di Soccavo, Pianura e Quarto e per *Ad Quartum*. Nei pressi di tale ipotetico tracciato (fra le attuali via Brindisi e via Pantaleo di Quarto) vi sono i resti di epoca romana di un mausoleo in *opus reticulatum* detto *la Fescina* (Fig. 6), circondato dai resti di una piccola necropoli<sup>10</sup> che sembrerebbero confermare l'esistenza di un tracciato viario nelle vicinanze in quanto le tombe di regola erano nei pressi di una strada;
- Una via che conduceva da *Volturnum* (Castel Volturno) ad *Atella* passando per *Vicus Feniculensis* e *Ad Septimum*. Anche il percorso di tale via, nella parte fra *Vicus Feniculensis* e *Atella*, è identificabile seguendo porzioni ancora esistenti di *limites* della centuriazione *Ager Campanus II* e segmenti obliqui di interconnessione.



Fig. 6 – *La Fescina*.

In merito alla individuazione degli altri luoghi della *Liburia* menzionati nel *Chronicon Vulturnense* e prima riportati, per alcuni di essi l'identificazione è immediata in quanto il nome si continua in quelli di Comuni moderni (Casaluce, Ducenta, Frignano già Frignano Maggiore, Giugliano in Campania, Lusciano, Parete, San Marcellino, Teverola, Villa di Briano già Frignano Piccolo) o di frazioni di Comuni o di località in qualche modo individuabili (Aprano, Centora, Cupoli, Piro, San Sossio). Questi luoghi sono riportati nella Tabella 1, con le menzioni più antiche a parte quelle del *Chronicon*. Per altri luoghi, riportati nella Tabella 2, l'identificazione non è nota (Casaferrea, Fecciata, Gariliano, Mairanu, Pulvica) ed è riportata la localizzazione approssimativa<sup>11</sup>. Anche per essi sono ricordate le menzioni più antiche a parte quelle del *Chronicon*.

Altri luoghi ancora, come *Tortona* / *Tortora*, *Matiana* / *Macianum* e *Scarafena*, non sono menzionati in altri documenti.

#### Tabella 1 (Localizzazione nota)

Aprano (fraz. di Casaluce)	<i>Rnam</i> A. 54, a. 1085-1111?, <i>Landolfus fusci de aprano</i> ;
----------------------------	--

<sup>10</sup> Raffaella Iovine, *Gli scavi archeologici della villa con necropoli "la Fescina"*, Olisterno Editore, 2023.

<sup>11</sup> V. G. Libertini, *Vie medioevali nei luoghi della diocesi di Aversa e di centri già pertinenti alla diocesi di Atella*, libro di prossima pubblicazione.

	Cdsa XXIII, a. 1201, <i>Ligorisii de Aprano</i> ; Cdsa LVI, a. 1209, <i>Iohannes cognomine Pirontus de villa Aprani ... domus Spenindei de Aprano</i> ;
Casaluce	Cdna CLIII, a. 1196, <i>Symonis de Casaluce, in campo Sancti Marcellini</i> ; Cdsa XXII, a. 1201, <i>terra Symonis de Casaluce</i> ; Cdsa XXXI, a. 1203, <i>Simon de Casalucio</i> ;
Centora (a nord-ovest di Parete e a sud-est di Trentola, località Torre di Centora)	<i>Rnam</i> 130, a. 969, <i>avitatores de loco qui vocatur centura territorio liburiano</i> ; <i>Mndhp</i> , t. II, p. I, documento riportato in Prefazione, nota 4, pagg. 10-11, a. 1083, <i>ecclesiam Sancti Petri de Cintoria</i> ; <i>Rnam</i> 489, a. 1097, <i>villanos et terram de centora</i> ;
Cupoli (in territorio di Villa Literno, località Li Cuponi)	<i>Mndhp</i> , t. II, p. I, a. 1006, doc. 328 in <i>Regesta Neapolitana, habitatrix in loco Puli</i> ; <i>Rnam</i> 280, a. 1010, <i>stefani ursimundi de lucupuli ... maurilupi de lucupuli ... ursi zallidei de lucupuli</i> ; <i>Mndhp</i> , t. II, p. I, a. 1028, doc. 418 in <i>Regesta Neapolitana, abitoribus de loco Puli territorio Liburiano, massa Patriense</i> ;
Ducenta	Cdna-csb XLII, a. 1058, <i>habitantes in Ducenta</i> ; <i>Rnam</i> 505, a. 1101, <i>in terra leburie in loco ubi dicitur ducenta</i> ; Cdna-csb XXXIX, a. 1131, <i>ville Ducente</i> ;
Frignano, già Frignano Maggiore	<i>Rnam</i> 205, a. 986, <i>in loco ferrunianu et cum omni parte de ecclesia sancti nazarii constructa in predicto loco ferruniano</i> ; <i>Rnam</i> 211, a. 988, <i>in loco ferrunianu et cum omni parte de ecclesia sancti nazarii constructa in predicto loco ferruniano</i> ; <i>Rnam</i> 407, a. 1067, <i>domum de ominibus de ferrunianum</i> ;
Giugliano in Campania	<i>Mndhp</i> , t. II, p. I, a. 1014, doc. 353 in <i>Regesta Neapolitana, habitator de loco qui nominatur Iuliano ... in dicto loco Iuliano</i> ; <i>Rnam</i> 410, a. 1070, <i>in iulianu maiores</i> ; <i>Rnam</i> 444, a. 1087, <i>ecclesiam sancte marie de iuliano</i> ;
Lusciano	<i>Rnam</i> 79, a. 957, <i>boni de loco qui nominatur luscanum</i> ; <i>Rnam</i> 107, a. 965, <i>boni de loco qui nominatur luscanum</i> ; <i>Rnam</i> 391, a. 1048, <i>abitori sumus in liburie loco qui nominatur lussanu ... abitor de suprascripto loco lussanu ... abitori de suprascripto loco lussanum</i> ;
Parete	<i>Rnam</i> 75, a. 957, <i>abitor in pariti</i> ; <i>Mndhp</i> , t. II, p. I, a. 982, doc. 236 in <i>Regesta Neapolitana, ospites de loco qui vocatur Pariete ad illi Graniarii</i> ; Cdna CXIV, a. 1181, <i>concess. terre in pertinentiis ville Casacugnani ... in pertinentiis ville Parete</i> ;
Piro Secondo Parente: “all’oriente dell’attuale Casalnuovo a Piro”	<i>Rnam</i> 37, a. 943, <i>hospites ... de loco qui vocatur pirum territorio liburiano ... thium et nepote de nominato loco pirum territorio liburiano</i> ; Cdna-csb LIII, a. 1073, <i>villa que dicitur Piro</i> ; <i>Rnam</i> A. 54, a. 1085-1111?, <i>Bernardus frater eius de piro</i> ;
San Marcellino	Sss 768, a. 1010-1011, <i>habitator in loco Sancto Marcellino ... territorio Padulano</i> ; <i>Rnam</i> A. 54, a. 1085-1111?, <i>Rothbertas sancti marcellini</i> ; Cdna LXXVI, a. 1159, <i>in territorio Sancti Marcellini</i> ;
San Sossio (4,5 km a sud-ovest di Villa Literno dove vi è una chiesa dedicata a San Sossio)	Cdna-csb II, a. 1133, <i>iuxta gualdum Sancti Sossii</i> ; Cdna CXLVII, a. 1195, <i>in pertinentiis ville Sancti Sossi</i> ; Cdsa XXXIII, a. 1203, <i>in pertinentiis ville Sancti Sossi ... infra suprascriptam villam Sancti Sossi ... fundus ecclesie Sancti Sossi</i> ;
Teverola	<i>Rnam</i> 153, a. 973, <i>in loco qui vocatur tevorium</i> ; Rca, vol. XVII, 43, p. 13, a. 1277, <i>(mutuatores Averse:) Nicolaus Cinchius de Tuburola</i> ; Rca, vol. XLVII, 656, p. 229, a. 1293, <i>medietatem casalis Tabarole</i> ;



Villa di Briano, già Frignano Piccolo	<i>Rnam 77, a. 957, havitator autem in loco qui vocatur ferrunianum pittulum territorio liguriano;</i> <i>Rnam 193, a. 982, stephani de furinianum pictulum;</i> <i>Rnam 488, a. 1097, terra aecclesie sanctae dei genitricis et virginis mariae de forignano pizzulo;</i>
---------------------------------------	--

**Tabella 2 (Localizzazione ignota)**

Casaferrea (verosimilmente in località Casaferro in territorio di Frignano <sup>12</sup> )	<i>Rnam 39, a. 943, loco qui vocatur casaferrea territorio liburiano ... terris de nominato loco casaferrea;</i> <i>Rnam 88, a. 960, filiis quondam veneri de loco qui vocatur casa ferrea territorium paludanum;</i> <i>Rnam 153, a. 973, in casa ferrea;</i>
Fecciata (loc. ign. nel territorio di Frignano Maggiore <sup>13</sup> )	<i>Mndhp, t. II, p. I, documento riportato in Prefazione, nota 4, pagg. 8-10, a. 1022, ecclesiam Sancti Salvatoris de loco qui dicitur ad Fecciata;</i> <i>Mndhp, t. II, p. I, documento riportato in Prefazione, nota 4, pagg. 10-11, a. 1083, ecclesiam Sancti Salvatoris de loco Feczata;</i> <i>Rnam 488, a. 1097, infra fines liguriae loco qui dicitur feciata ... terra hominum de feciata;</i>
Garillano (loc. ign. nei pressi di Casaluce <sup>14</sup> )	Parente, vol. I, p. 193, a. 920, “Ebbelo donato a Monte Cassino un certo Gualdone nel 920. <i>Concessit huic monasterio villam Garillani cum servis et ancillis</i> (Reg. Petri Diac. Fol. 26).”; <i>Rnam 68, a. 955, hospitibus meis de vico qui nominatur garelianum ... in nominato loco garilianum;</i> <i>Rnam A. 54, a. 1085-1111?, sparatus. et leo de gareliano ... Alferius formosi de galeriano ... Iohannes de gareliano ... iohannis clerici de gareliano;</i>
Mairano (loc. ign. presso Casaferrea <sup>15</sup> )	<i>Rnam A. 54, a. 1085-1111?, Ad mairanum ... Stabilis martini mairani;</i> <i>Cdna XXI, a. 1122, aecclesiae sanctae Dei genitricis Mariae Preciosae ... in villa quae nuncupatur Mairanus;</i> <i>Cdna XXIX, a. 1131, ad aecclesiam sanctae Dei genitricis Mariae Preciosae ... in villa quae nuncupatur Mairanus;</i>
Pulvica (loc. ign.; nel Gualdo)	<i>Cdsa LIX, a. 1209, in Gualdo Pulvice;</i> <i>Cdsa LX, a. 1210, Ego Iohannes cognomine de Pulvica ... in pertinentiis ville Pulvice ... Iohannes de Pulvica ... Signum Manus suprascripti Iohannis de Pulvica;</i>

Per quanto riguarda *Cree*, unde aqua exit, & sic directè intrat in ipsum lacum Patriensem, così si esprime Parente (vol. I, pp. 188-189): “Crate era un piccolo villaggio accosto al lago di Patria nel luogo anch’oggi detto Fontana di Creta; *Cree unde aqua exit* (§. 3 lib. IV). Credesi già molto antico perché se ne trova menzione nella Cron. del Volturno (apud Murator. tom. I, pag. 371). Tra le allegate concessioni de’ nostri Cassinesi di S. Lorenzo lor fatte da Aloara vedova del principe Pandolfo di Capua; morto nel 960; toccanti il lago Patria, e la chiesa colà di S. Fortunata vi si riscontra donato un territorio con una certa acqua chiamata *Cree*, o *Montebibus*. ... Ora il villaggio è affatto distrutto, e quel predio appartiene alla nostra mensa vescovile, onde in molte descrizioni di fondi della detta mensa s’incontra spesso la denominazione di Fontana di Creta. Anch’oggi, in una grotta di tufo vulcanico, sgorga perenne questa limpidissima fonte.”

Vi è menzione di *Cree* o *Montebibus* in alcuni documenti del Cdna:

Cdna XIII, a. 1101, menzione di un luogo Cre, senza altra specificazione;

<sup>12</sup> V. carta IGM del 1955.

<sup>13</sup> D’Errico - Bollari Aversa, nella nota 81: “*in pertinentiis ville Fizate seu Frignani maioris*”, Bollari, I f. 20v.”

<sup>14</sup> D’Errico - Bollari Aversa, nella nota 42, a proposito del centro: “Correttamente Del Villano [Claudio Del Villano, *Casaluce. Storia e civiltà nella penombra*, Il Basilisco, Aversa, 1991], p. 151, lo situa nel territorio dell’attuale comune di Casaluce.”

<sup>15</sup> D’Errico - Bollari Aversa, nella nota 81 a riguardo di Casaferrea e Mairano: “Entrambi i villaggi situati verso il Clanio, sorgevano nell’attuale territorio del comune di Frignano.”

Cdna LXVIII, a. 1160, in gualdo montis Vivi;

Cdna CLV, a. 1196, ad montem Vivum;

Nella carta del Rizzi-Zannoni del 1792 (Fig. 7), non è riportata una fonte o un luogo di nome *Cree* o *Crate* o *Montebibus*, ma si ritrova una fonte dell'Arenato che dovrebbe corrispondere a tale sorgente. Inoltre non si riscontra un corso d'acqua detto *Frigidum* ma vi sono annotati l'Acqua del Carsitiello e il Canale di Vena, uno dei quali potrebbe essere il corrispondente di tale rivo. Nella carta IGM del 1955 (Fig. 8) vi è solo una zona detta Arenata e il Cas.<sup>o</sup> (Casino) Arenata.



Fig. 7 – Il lago di Patria nella carta del Rizzi-Zannoni del 1792. La *fons Cree* dovrebbe corrispondere alla Fontana dell'Arenato e il *Frigidum* all'Acqua del Carsitiello oppure al Canale di Vena. In una zona a sud-est di "Foce di Patria" è riportata la dicitura "Avanzi di Via Antica" che sicuramente si riferisce a resti della *via Domitiana*.



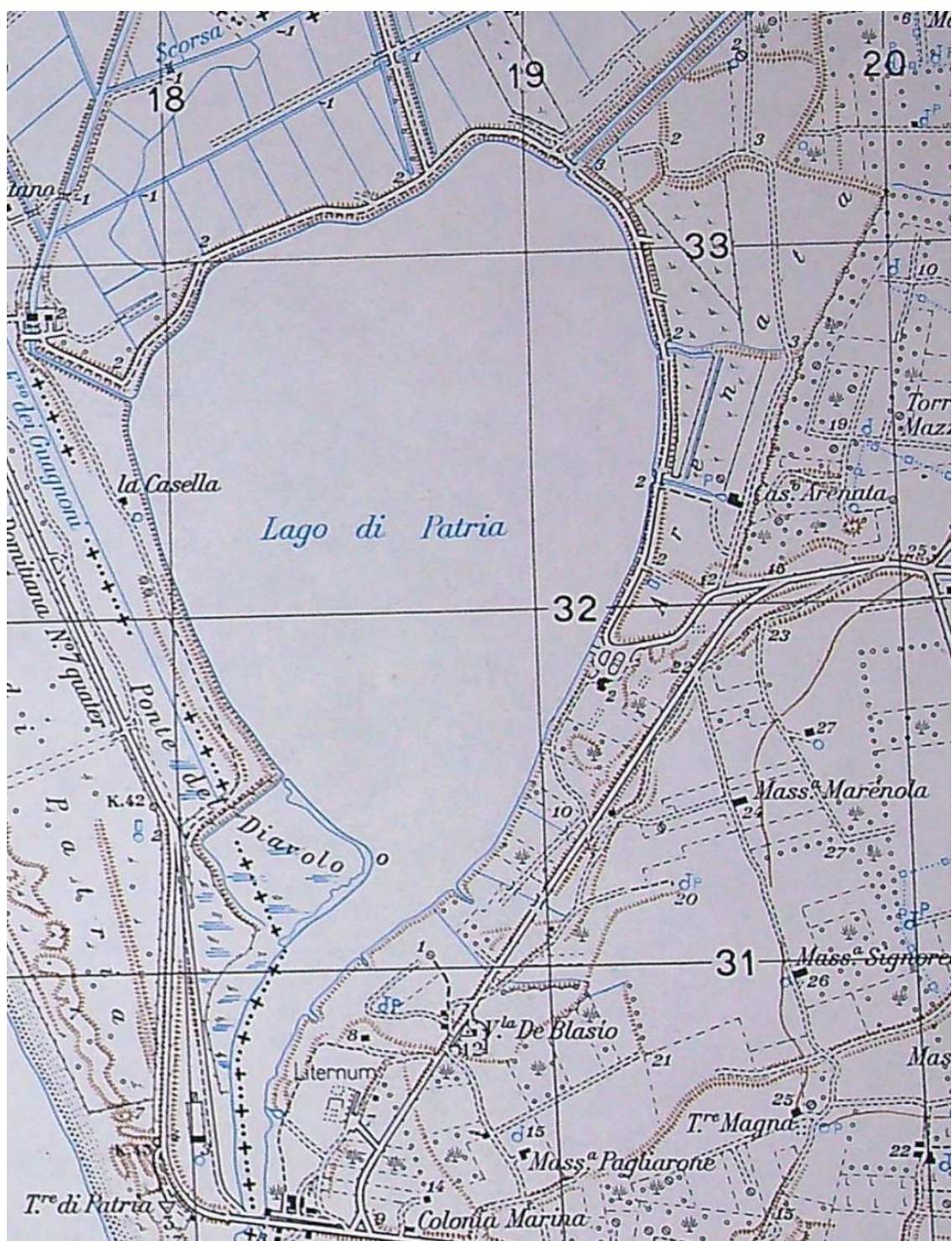


Fig. 8 – Il lago di Patria nella carta IGM del 1955. Non sono riportate la Fontana dell'Arenato e l'Acqua del Carsitiello, ma è riportata una zona detta Arenata e il Cas.° Arenata.

Per quanto riguarda tutti i luoghi menzionati nei documenti anzidetti, gli stessi sono riportati nella Fig. 9 in riferimento alla antica viabilità romana e nella Fig. 10 in riferimento alle persistenze delle centuriazioni e alla possibile viabilità in epoca medioevale. E' da notare che la chiesa di San Sossio, che dovrebbe corrispondere all'antica *cella Sancti Sossii*, si trova nelle immediate adiacenze del prolungamento di un *limes* dell'*Ager Campanus I*; inoltre si collega con un breve tratto obliquo con uno dei più lunghi tratti di persistenza di un *limes* della centuriazione *Ager Campanus II* (Fig. 11).



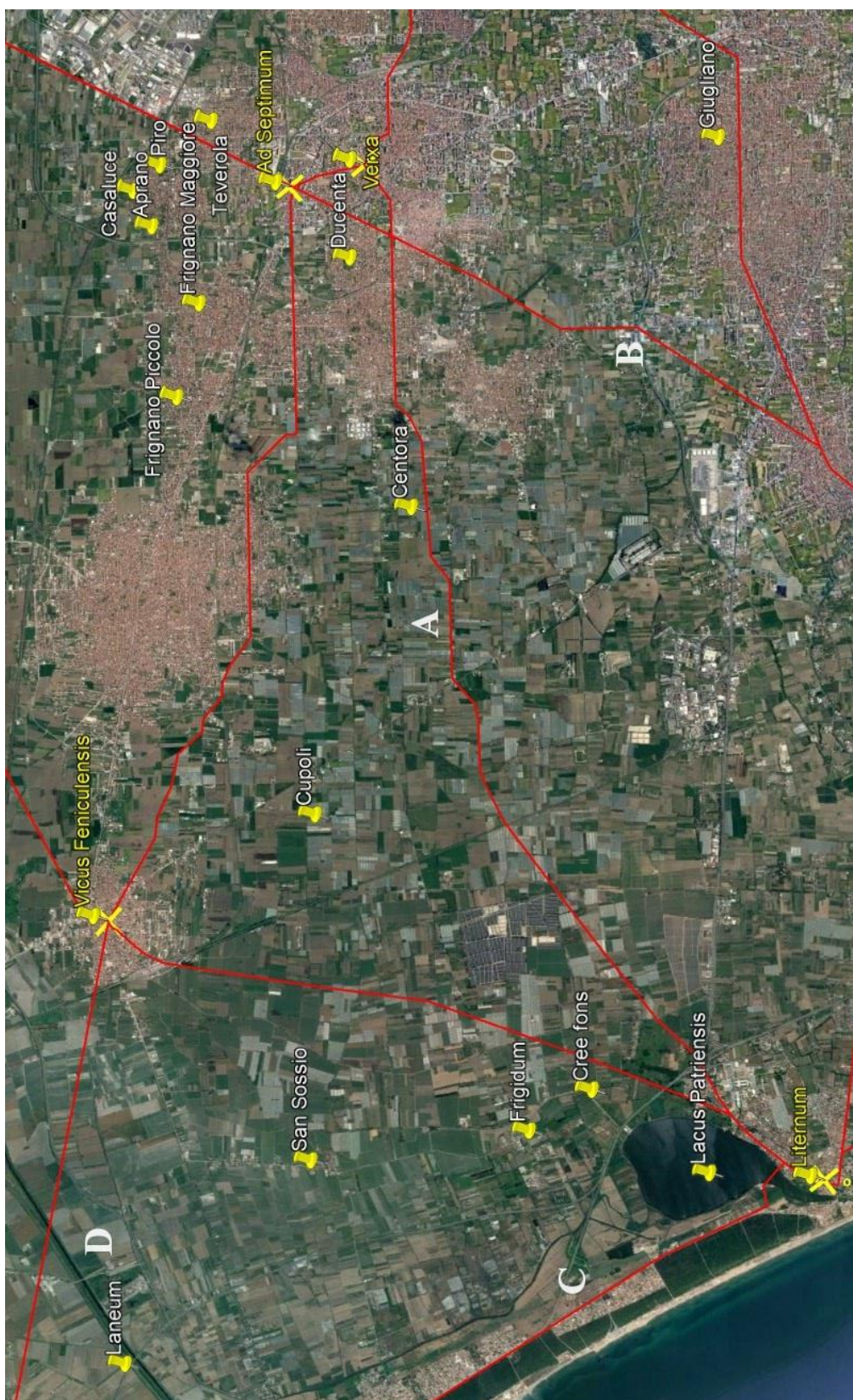


Fig. 9 – (Immagine ruotata di 90° in senso antiorario) I luoghi citati nei documenti del *Chronicon Vulturnense*. E' riportata la presumibile viabilità in epoca romana.



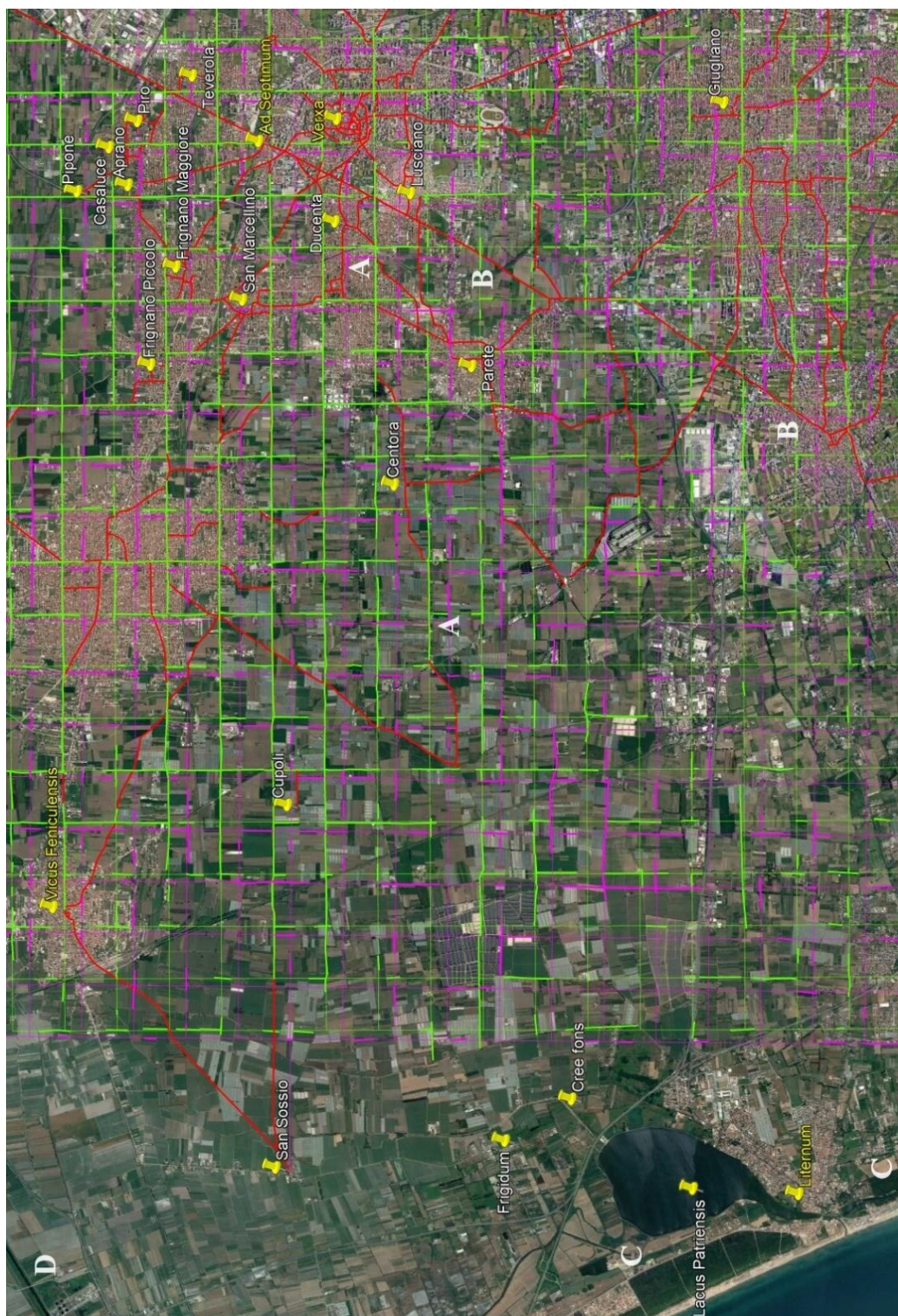


Fig. 10 - (Immagine ruotata di 90° in senso antiorario) I luoghi citati nei documenti del *Chronicon Vulturnense* con la sovrapposizione dei reticoli delle centuriazioni e le persistenze dei *limites*. Inoltre è omessa la viabilità di epoca romana ed è sovrapposta la possibile viabilità della zona in epoca medioevale.



Fig. 11 – La *Cella Sancti Sossii*, attuale chiesa di San Sossio (località omonima in territorio di Villa Literno), è collocata nelle immediate adiacenze del prolungamento di un *limes* della centuriazione *Ager Campanus I*.



## IL PALAZZO BARONALE DI PASCAROLA

GIACINTO LIBERTINI, LUDOVICO MIGLIACCIO, ANGELO CERVONE

Da alcuni anni è in corso una estesa raccolta di documenti e testimonianze relativi alla memoria storica di Caivano e che è pervenuta alla sua quarta edizione<sup>1</sup>. Nel corso di questo lavoro, fra l'altro, sono stati reperiti gli atti di nascita dell'anno 1809 per il breve periodo in cui Pascarola fu un Comune indipendente<sup>2</sup>. Tali atti riportano la via in cui abitava la famiglia del neonato e queste informazioni, unitamente a quelle ricavate da un elenco di strade del 1871<sup>3</sup> e all'Inventario delle Strade Comunali del 1937<sup>4</sup>, permise l'identificazione delle strade esistenti in tale anno in riferimento a quelle attuali<sup>5</sup>. Infatti, nei 28 atti di nascita relativi a Pascarola sono riportate le seguenti strade: di Santo Nicola (7 volte), della Pigna (6), del Campanile (4), della Nunziatella (4), della Chiesa (4), del Palazzo Baronale (2), e della Joina (?). Confrontando tali nomi con quelli presenti negli elenchi del 1871 e del 1937 e con la situazione attuale, fu possibile identificare le vie esistenti nel 1809 con le corrispondenti vie moderne, secondo la Tabella 1 e la Fig. 1.

**Tabella 1 – Identificazione delle vie di Pascarola nel 1809**

	Situazione odierna	Atti di nascita 1809	Delibera G.M. 1871	Inventario del 1937
1	via Appia	strada di Santo Nicola	Appia olim S. Nicola	Appia - Pizzo del Campanile o S. Nicola – dalla via Longara esce a via <del>Parrocchiale</del> <i>Andrea Semonella</i> <sup>6</sup> , m. 176.
2	via Longara	strada della Joina (?)	Longara olim Ioine 2 <sup>a</sup>	Longara – già Ioine – mette in comunicazione la via Pisani colla via Appia, m. 143.
3	via Marzano	strada del Campanile	Marzano olim Campanile	Marzano – già Campanile – dalla fine di via Parrocchiale esce sulla Nazionale Caserta, m. 438,50
4	via Mazzara	strada della Nunziatella	Mazzara olim Nunziatella	Mazzara - già Parroco – dalla via <del>Parrocchiale</del> <i>Andrea Semonella</i> fino ai fabbricati di Sciarra e Parroco, m. 142,20.
5	via Semonella	strada della Chiesa e in prosieguo strada del Palazzo Baronale	Parrocchiale olim strada Pigna e Chiesa	<del>Parrocchiale</del> <i>Andrea Semonella</i> già <i>Parrocchiale</i> già Chiesa e Calcara – dalla via a brecciamme Pascarola raggiunge la via Appia e Marzano, m. 261,50.
6	via Pisani	strada della Joina (?)	Pisani olim Ioine 1 <sup>a</sup>	Pisani - già Ioine – dalla via <del>Parrocchiale</del> <i>A. Semonella</i> fino alla via Longara, m. 112.
7	via Caruso	-	-	<i>G. Caruso</i> già <i>Necropoli</i> – dalla via <i>Necropoli</i> a via <i>Andrea Semonella</i> , m. 1097,20.
8	via Pigna	strada della Pigna	Parrocchiale olim strada Pigna e Chiesa	Pigna (strada campestre) – dalla strada S. Giorgio all'altra Guardapede, m. 689.

<sup>1</sup> Libertini G. (a cura di), *Testimonianze per la memoria storica di Caivano raccolte da Ludovico Migliaccio e Collaboratori*, IV edizione (in 16 volumi), Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, dicembre 2021.

<sup>2</sup> *Archivio di Stato Napoli - Stato civile napoleonico*, Provincia di Napoli - Università di Pascarola - Distretto di Casoria". Gli stessi atti di nascita sono riportati in *Testimonianze ...*, op. cit., vol. 13, Nati nelle Università di Casolla Valenzana e di Pascarola (1809), pp. 6-19. I documenti sono firmati da Carlo Amoruso, che era sindaco sia di Casolla Valenzana che di Pascarola. Dopo poco tempo le Università di Caivano, Casolla Valenzana e Pascarola furono riunite nel Comune di Caivano.

<sup>3</sup> Fajola A. e Lanna F., *Nozioni Storico-Politico-Topografiche delle nuove denominazioni delle strade del Comune di Caivano nel 1871*, Napoli 1872. Sono riportate le nuove denominazioni delle strade approvate dalla Giunta Comunale di Caivano nel 1871, con delibera non specificata. Documento reperito presso la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, che sarà pubblicato nella V edizione delle *Testimonianze*.

<sup>4</sup> *Inventario dei Beni Comunali di Caivano*, 1937. Riportato in *Testimonianze ...*, op. cit., vol. 4, pp. 185-204.

<sup>5</sup> *Testimonianze ...*, op. cit., Identificazione delle strade di Casolla Valenzana e Pascarola nel 1809, vol. 13, pp. 20-24.

<sup>6</sup> La barratura indica testo cancellato mentre il corsivo indica aggiunte successive (sempre a matita).

Altri dettagli che permettono l'identificazione delle vie sono riportati nel lavoro citato nella nota 5.



Fig. 1 - Pascarola in una immagine da Google Earth con sovrapposte le vie presenti nello stradario del 1937 (1: via Appia; 2: via Longara; 3: via Marzano; 4: via Mazzara; 5: via Semonella; 6: via Pisani; 7: via Caruso; 8: via Pigna). Le strade sono state tracciate rispettando le lunghezze indicate nello stradario, salvo che per via Caruso che è riportata solo in parte. Però via Semonella, se si rispetta la lunghezza indicata nell'Inventario, termina nel punto in cui inizia un vicolo a fondo cieco, circa 50 m. prima del punto di congiunzione fra via Pigna e via Caruso. Forse una di queste due strade si continuava per 50 m. circa lungo il tracciato dell'attuale via Semonella.

Quello che colpì in tali atti fu l'esistenza di una strada detta "del Palazzo Baronale" e corrispondente alla parte dell'attuale via Semonella più vicina a via Marzano.

Uno degli autori del presente lavoro (A. C.) ci informò che fino a poco tempo prima aveva il suo studio medico in tale zona nei locali di un palazzo che era l'antico palazzo baronale. Ciò sia per la particolare struttura architettonica sia per testimonianze verbali dirette che poteva attestare. Infatti alcune persone anziane gli avevano detto che quello era l'antico palazzo del signore del luogo e che oltre a una uscita sull'attuale via Semonella aveva anche una uscita che portava direttamente sulla ex-SS 87 Sannitica.

A questo punto è utile qualche breve notizia sul feudo di Pascarola.

Nel 1364 Bartolomeo Carafa acquistò da Filippo d'Ursoleone il casale di Pascarola<sup>7</sup> e da tale anno fino al 1586 il feudo appartenne a esponenti della famiglia Carrafa / Carafa, per poi passare alla famiglia Pisano<sup>8</sup>.

Nel 1750 il feudo fu acquistato da Francesco Maria Palomba che in tale anno ottenne il titolo di Marchese di Cesa e Pascarola<sup>9</sup>. La famiglia Palomba mantenne il feudo fino a che Re Giuseppe Napoleone con la legge del 2 agosto 1806 abolì la feudalità, pur mantenendo ancora in vigore i titoli nobiliari e la loro ereditarietà.

<sup>7</sup> *Historia Genealogica della Famiglia Carafa di Don Biagio Aldimari*, Napoli 1691.

<sup>8</sup> I *Quinternioni*, nella trascrizione di Gaetano Capasso in: *Afragola. Origine, vicende e sviluppo di un "casale" napoletano*, Athena Mediterranea Editrice, Napoli, 1974, pp. 201-205.

<sup>9</sup> *L'Araldo. Almanacco Nobiliare del Napoletano*, Napoli 1910.



Per quanto riguarda l'origine del centro di Pascarola si veda l'articolo *Origini di Pascarola*<sup>10</sup>. In particolare, il nome del centro è documentato a partire dal 1045<sup>11</sup>, epoca in cui l'abitato era intorno agli attuali ruderi della cappella di S. Giorgio, allora chiesa di S. Giorgio. Nel 1186, la “*cappelle Sancte Marie*”, sita nella proprietà della famiglia Gaderisio, fu dotata di beni con l'impegno però da parte dei componenti di tale famiglia a frequentare la “*ecclesiam Sancti Georgii*”<sup>12</sup>. Nel 1324 la Chiesa di S. Giorgio risultava declassata a cappella mentre la Cappella di Santa Maria era diventata chiesa parrocchiale<sup>13</sup>. In tempi successivi e fino all'epoca attuale, la Chiesa di Santa Maria risulta denominata come Chiesa di San Giorgio. Ciò indica che l'attuale chiesa parrocchiale ha origini antiche, dalla cappella di Santa Maria, e che era originariamente la cappella privata dei signori del luogo.

Negli atti relativi alle trasmissioni del feudo non si fa riferimento a palazzi o castelli baronali, ma in un testo il luogo è riportato non come casale ma come “Castello di Pascarola” (v. Fig. 2). Però spesso i termini erano ambigui e “castello” poteva anche significare un palazzo baronale con qualche fortificazione.

**Nell'anno 1507. fù assecurato da'Vassalli per il Castello di Pascarola, che possedeva per successione paterna, & averna. ò come lasciatali dall'Arcivescovo di Bari suo Zio.**

**Privil.2. Comit.Rip. Curf.f.109. Zazzera nella Fam.Cara-fa.**

Fig. 2 – Brano tratto dal libro *Historia Genealogica ...*, *op. cit.*, in cui si parla del possesso per successione paterna del “Castello di Pascarola” da parte di Galeotto Carafa primo.

Però in un documento del 23/9/1437, come risulta dal repertorio dei più antichi bollari di collazione benefici della Diocesi di Aversa, si parla del “Patronato della cappella di S. Margherita posta all'interno del *fortellitium* di Pascarola”<sup>14</sup>. Quindi vi era una struttura fortificata a Pascarola, e questa verosimilmente era proprietà del signore del luogo e come sede aveva la stessa dell'antica *curtis* della famiglia Gaderisio e del più recente palazzo baronale.

L'esame diretto dei luoghi e di altri documenti relativi condusse poi alle seguenti osservazioni.

Nell'area della “via del Palazzo Baronale” vi è un edificio che poteva essere quanto rimaneva, dopo varie trasformazioni, del palazzo baronale. Tale edificio è indicato nella Fig. 3, parte della planimetria catastale di Pascarola, e nella Fig. 4, una immagine da Google Earth.

Le immagini successive (Figg. 5-9) riportano poi fotografie di tale edificio.

<sup>10</sup> Libertini G., *Origini di Pascarola*, Rassegna Storica dei Comuni, n. 120-121, Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 2003.

<sup>11</sup> *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, vol. IV, doc. CCCLXXXVI, Stamperia Reale, Napoli, 1845-1861; seconda edizione in 7 volumi, con traduzione in italiano, commenti e indice analitico (a cura di Libertini G.), Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, 2011.

<sup>12</sup> Gallo A., *Codice diplomatico normanno di Aversa*, Napoli, Società Italiana di Storia Patria, L. Lubrano Ed., 1927; ristampato in Aversa, 1990, doc. CXXX.

<sup>13</sup> Inguanez M., Mattei-Cerasoli L., Sella P., *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1942, Campania: n. 3705, ‘*Presbiter Rosanus de Cayvano pro cappellania S. Georgii de Pascarola tar. octo gr. decem*’; n. 3715, ‘*Nicolaus Drugetus pro ecclesia S. Marie de Pascarola tar. tres*’.

<sup>14</sup> D’Errico B., *I più antichi bollari di collazione benefici dell’Archivio Storico Diocesano di Aversa*, RSC, n. 218-223, 2020, pag. 11-I.

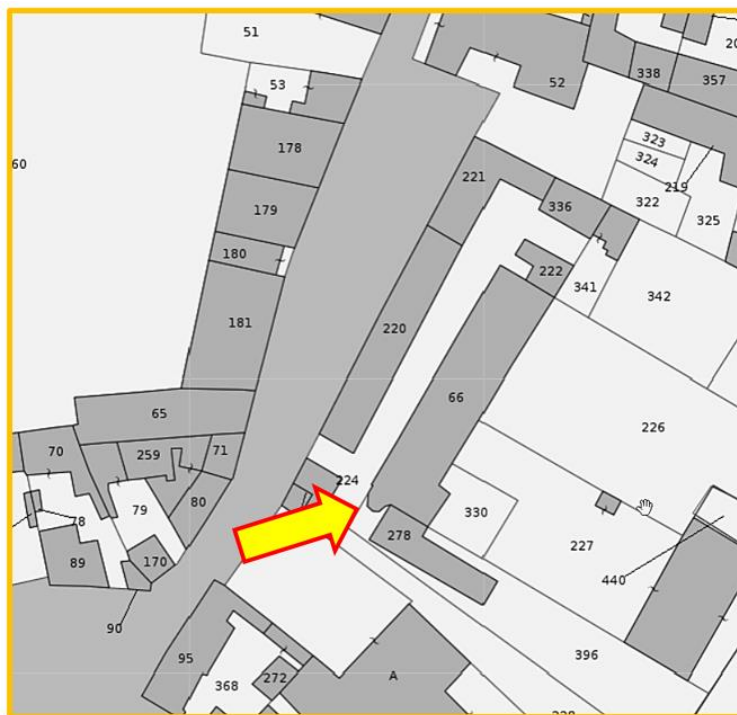


Fig. 3 - Nella planimetria catastale di Pascarola<sup>15</sup>, vi è un fabbricato, particella 66, a lato della Chiesa di San Giorgio (particella A) e separato dalla via Semonella da un corpo di fabbrica verosimilmente più recente (particella 220). Il fabbricato di cui alla particella 66 corrisponde, almeno come posizione, a quello che doveva essere il palazzo baronale. Nella planimetria, nell'angolo a sud-ovest di tale edificio vi era un corpo circolare, evidenziato da una freccia, che potrebbe far pensare a una torre.



Fig. 4 - In una immagine da Google Earth, il fabbricato (indicato da una freccia) che potrebbe essere il palazzo baronale, è dietro a un fabbricato prospiciente lo slargo triangolare di via Semonella, da cui si ha accesso. In tale immagine moderna non è più visibile la struttura circolare riportata nella planimetria catastale.

<sup>15</sup> Immagine da Geoportale Cartografico Catastale - Agenzia delle Entrate ([agenziaentrate.gov.it](http://agenziaentrate.gov.it)).





Fig. 5 - La freccia indica il fabbricato, retrostante all'androne di portone, ipotizzato come palazzo baronale.



Fig. 6 - L'ipotizzato palazzo baronale come si presentava nel 2021. La presenza di imponenti archi sembrerebbe confermare l'ipotesi prospettata di un palazzo baronale. Da notare che le prime due arcate sono più basse e molto più strette e che la terza arcata è più larga delle altre. E' probabile che le prime due arcate siano una aggiunta posteriore per dare spazio e accesso alla scala.





Figg. 7 e 8 - A sinistra, l'androne di accesso al cortile comune ai due fabbricati che si fronteggiano. A destra, la grande differenza di altezza che esiste fra gli archi dell'edificio retrostante, ipotizzato come palazzo baronale, e l'arco dell'androne del fabbricato antistante (evidenziata da una freccia gialla), avvalorata ancor più l'ipotesi di un palazzo di un certo prestigio.



Fig. 9 - Altre viste dell'edificio con l'indicazione del punto in cui vi era una struttura circolare (una torre?), eliminata da successivi rimaneggiamenti.



Questi dati erano suggestivi ma apparivano incompleti per l'ipotesi che tale struttura fosse l'antico palazzo baronale. Prove certe sono state fornite dal successivo esame di carte topografiche del territorio, in particolare di una carta del 1836-1840<sup>16</sup> (Fig. 10) e di un'altra del 1876<sup>17</sup> (Fig. 11).

In queste immagini, in corrispondenza della struttura ipotizzata come palazzo baronale, è chiaramente visibile un edificio quadrangolare con torri ai quattro lati, uno spazio delimitato che la circondava da ogni parte, l'assenza di un fabbricato fra tale struttura e l'attuale via Semonella (già strada del Palazzo Baronale), un ampio accesso da tale strada, e inoltre (solo nella prima immagine) un altro accesso dalla parte posteriore che si congiungeva mediante una via rettilinea con quella che allora era la Strada Regia da Napoli a Caserta (poi diventata SS 87 Sannitica).



Fig. 10 – Carta del 1836-1840. A lato, particolare della zona del palazzo baronale.



Fig. 11 – Carta del 1876. A lato, particolare della zona del palazzo baronale.

<sup>16</sup> Carta dei dintorni di Napoli alla scala di 1:20.000 eseguita nell'ufficio topografico dell'ex-Regno di Napoli, 1836-40 - Foglio 18 - N. 11. Disponibile presso l'IGM ([www.igmi.org](http://www.igmi.org); CA006188).

<sup>17</sup> Dintorni di Napoli e Caserta - Foglio 10, IGM 1876. Disponibile presso l'IGM ([www.igmi.org](http://www.igmi.org); CA006516).

E' da notare che il palazzo baronale nella Carta del Rizzi-Zannone del 1792 non appare raffigurato come nelle carte del 1836 e 1876 (Fig. 12).



Fig. 12 – Pascarola nella carta del Rizzi-Zannone del 1792. A lato, particolare della zona del palazzo baronale.

Nelle immagini degli anni successivi al 1876, relative al 1905 e al 1936 (Fig. 13), la situazione è modificata e assai più vicina alla condizione odierna. Il preesistente edificio di forma quadrilatera ora presenta solo la parte rivolta verso via Semonella e davanti ad esso vi è un nuovo corpo di fabbrica. Non si evidenziano più le torri né si rileva la via di collegamento con l'antica strada regia.



Fig. 13 – A sinistra, Pascarola nella carta IGM del 1905 e, a destra, nella carta IGM del 1936.

Questi elementi fanno pensare che:

- La parte anteriore in qualche forma esisteva nel 1792 e verosimilmente anche prima.
- I Palomba, come nuovi feudatari insigniti anche del titolo marchesale, ampliarono la struttura probabilmente formando un quadrilatero con mura entro le quali, nelle due porzioni laterali e in quella retrostante, vi erano strutture leggere quali tettoie per il ricovero di animali e di strumenti e prodotti agricoli;
- Inoltre arricchirono la struttura con quattro piccole torri agli angoli del quadrilatero. Esse non avevano valore difensivo ma verosimilmente cercavano di abbellire la struttura, un po' come le torri del palazzo baronale di Cardito (Fig. 14);
- Il palazzo era contornato da uno spazio esterno, delimitato da qualche barriera, ed era collegato con la Strada Regia mediante una apposita via privata che correva fra terre di proprietà della famiglia;
- Dopo l'eversione della feudalità, la famiglia Palomba continuò per un certo periodo ad abitare nel palazzo baronale preservandone le strutture;
- In tempi successivi la famiglia non abitò più nel palazzo e lo vendette ad altri. Da allora iniziò il degrado della struttura che si manifestò in vari modi:
  - Costruzione di un fabbricato davanti al palazzo baronale, cosa inconcepibile se vi fosse stato ancora un feudatario o un nobile che ne manteneva il titolo;



- Abbattimento o crollo delle parti retrostanti al palazzo, di più leggera e debole struttura, e anche delle torri ai quattro lati;
- Abolizione della via privata che conduceva alla Strada Regia e vendita del terreno retrostante al palazzo baronale;
- Lottizzazione di tale terreno, con apertura di nuove strade e costruzione di nuovi edifici.



Fig. 14 – Palazzo baronale di Cardito.

La situazione moderna è definita dalle immagini delle Figg. 15 e 16. In particolare, la via che conduceva alla Strada Regia ora appare corrispondere a una linea di confine fra molteplici lotti, di cui una parte già edificati. Una rappresentazione virtuale e schematica di come poteva essere il palazzo baronale è offerta dalle Figg. 17-19.



Fig. 15 – Situazione moderna. Sono evidenziati con linee i profili della struttura preesistente.





Fig. 16 – Situazione moderna, particolare.



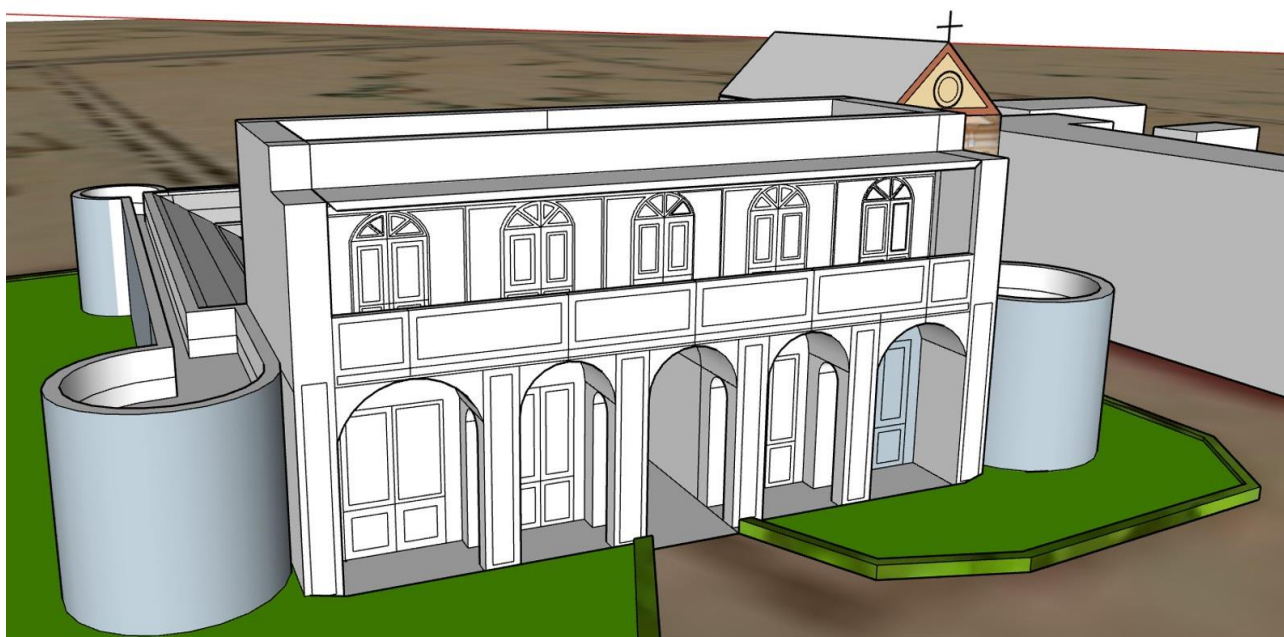


Fig. 17 – Ricostruzione virtuale schematica del palazzo baronale visto dalla facciata verso l'attuale via Semonella.

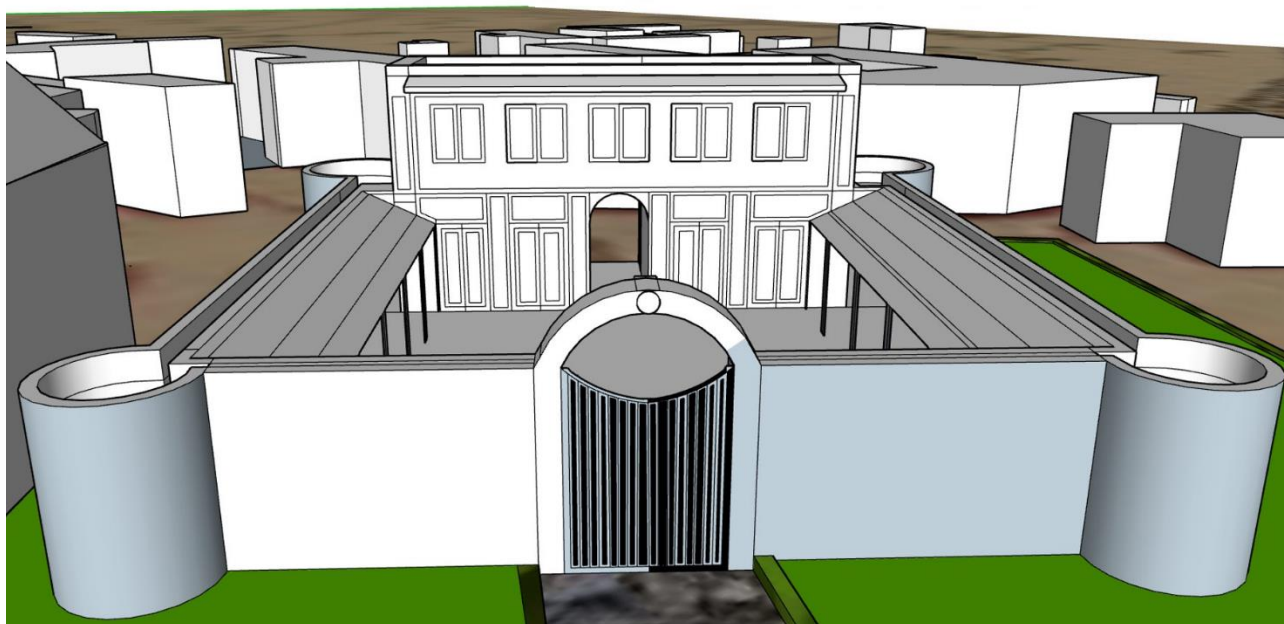


Fig. 18 – Il palazzo baronale visto da dietro.

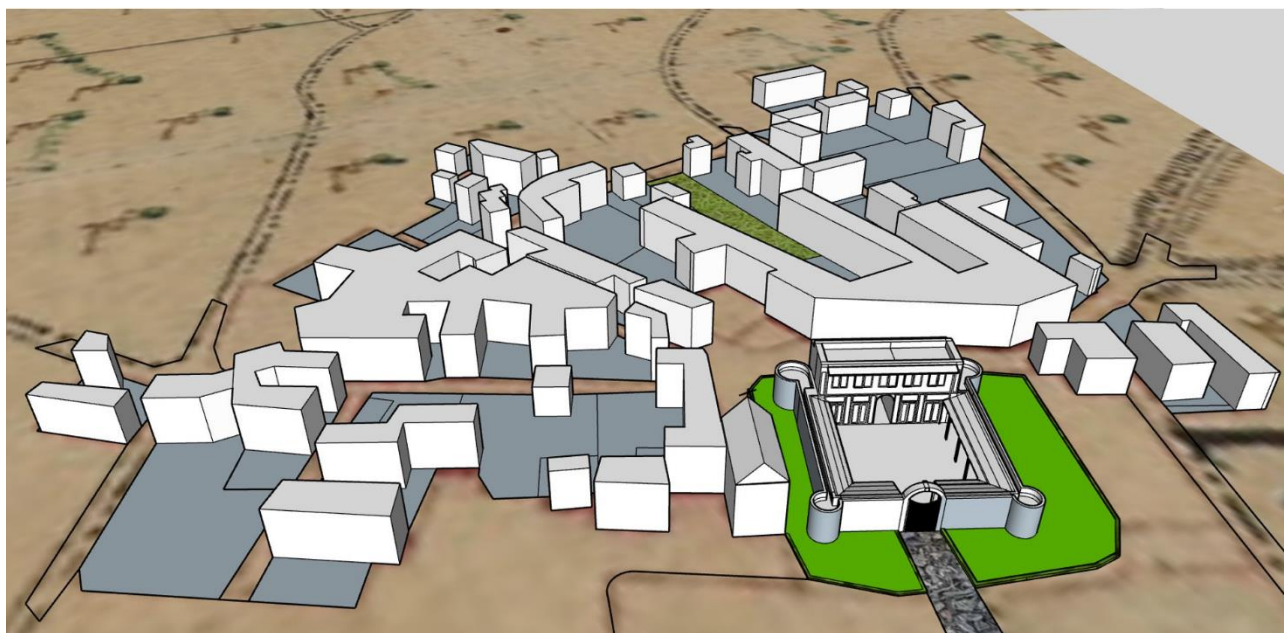


Fig. 19 - Il palazzo baronale nel contesto dell'abitato di Pascaro agli inizi dell'Ottocento.



## Articoli su giornali locali

(G1) IdeaCittà, anno I, n. 10, ottobre 1990

### Osservazioni su una carta topografica di due secoli fa

Anno 1793. E' l'anno in cui salgono sul patibolo Luigi XVI (21 gennaio) e Maria Antonietta (16 ottobre). E' il fatale anno quarto della Rivoluzione Francese che vede perire Marat per mano di Carlotta Corday (13 luglio) e l'instaurarsi del periodo del Terrore (dal 5 settembre). E' pure l'anno in cui in Francia è adottato il sistema metrico decimale e decretata l'istruzione elementare gratuita ed obbligatoria. Napoleone è ancora solo un tenente colonnello d'artiglieria di fresca nomina (17 dicembre) che ha un primo momento di gloria domando il 19 dicembre un moto controrivoluzionario a Tolone. Mancano ancora sei anni alla proclamazione della Repubblica Partenopea che, piegata dalle armi delle truppe inglesi, russe e turche, crollerà dopo pochi mesi con il successivo sacrificio sul patibolo, in violazione dei patti di resa, di Domenico Cirillo, Mario Pagano, Eleonora Fonseca Pimentel e Francesco Caracciolo.

In questo stesso anno, gravido di avvenimenti, veniva stampato a Napoli una carta illustrante la 'TOPOGRAFIA dell'agro NAPOLETANO con le sue adjacenze Delineata dal R.<sup>o</sup> Geografo G. A. Rizzi Zannoni MDCCXCIII', come si vede scritto sull'immagine di una lapide marmorea in un disegno ricco di elementi mitologici, simbolici e paesaggistici e collocato nello spazio vuoto del mare antistante Napoli. La carta, di eccellente qualità grafica - se si tiene conto dei tempi - e di sensibile pregio artistico, mostra la situazione all'epoca di quella parte della Campania che va dalla 'Taverna Penta o sia Poggio Marino' (Poggiomarino) al lago di Patria, in direzione est-ovest, e da 'Casa Pesella' (Casapesenna) a 'dell'Annunziata' (Torre Annunziata) in direzione nord-sud. Le distanze sono in miglia, ciascuno pari a 7000 palmi napoletani. I punti cardinali sono indicati come Levante, Ponente, Mezzodì e Tramontana.

Guardare questa carta è un vero tuffo nel passato.

Lo sguardo corre immediatamente alla ricerca delle zone a noi più vicine e familiari. Caivano, Cardito, Crispano, Pascarola, Casolla Valenzano, Carditello ci sono tutti, ma le differenze rispetto ad oggi sono evidenti ad un osservatore attento.

Casolla Valenzano come superficie abitata appare addirittura più grande di Pascarola e circa il doppio di Carditello. Caivano appare piccolo, con il Santuario di Campiglione in periferia, tratti non edificati anche sulla via Atellana e con il quartiere delle 'Fabbriche Nuove' ancora inesistente (verrà edificato 130 anni dopo). Il Convento dei Cappuccini appare circondato su ogni lato da campagna. Al posto della SS 87 vi è la 'Strada di Caserta' ma, incredibile a distanza di quasi 200 anni, è possibile riconoscere tutte le curve che ben sappiamo (curva di Pascarola, non ancora 'curva della morte', prima e seconda curva di Cardito, etc.). Ancora più incredibile, è possibile identificare nello stesso tracciato attuale molte di quelle che ora sono strade provinciali o intercomunali o anche solo campestri. Ad esempio, è ben facilmente identificabile una strada che corre fra Cardito ed Afragola e che un secolo dopo ospiterà un tratto della linea tranviaria Caivano-Napoli, per poi diventare settant'anni dopo una strada provinciale.

Dopo uno sguardo fugace al 'Regio Casino' ed al 'Bosco di S. Arcangelo', purtroppo ora solo l'idea di un ricordo, ed ai Regi Lagni, da poco degradati ad orrenda fogna a cielo aperto, col rimpianto strano ed impossibile per luoghi mai vissuti, la visione corre verso Ponente. Là, circondata dai centri abitati di 'S. Elpidio' (S. Arpino), 'Socivo' (Succivo), 'Casa Puzzano' (Casapuzzano), 'Orta' (Orta d'Atella), 'Fratta Piccola' e 'd'Atella' (insieme ora Frattaminore), è segnalata la posizione di 'Atella diruta', l'antichissima città, patria delle *fabulae atellanae* e madre di tanti centri. (Metaforicamente è come se questa città sia un tempo esplosa e che dai frammenti, sparsi su due centri concentrici, siano nate due serie di centri abitati. Il primo cerchio è costituito da quelli appena elencati, che giacciono tutti entro un raggio di 1-2 km. Il secondo cerchio, ad una distanza di 4-7 km, è costituito da un semiarco di comuni che va da Caivano ad Aversa. A settentrione il secondo cerchio è interrotto perché

li il Clanio prima dell'intervento regio del XVI secolo, che lo avrebbe trasformato in Regi Lagni, si impaludava, rendendo poco salubre il territorio circostante.)

Scendendo con lo sguardo verso il basso, balzano agli occhi 'Fratta Maggiore' (Frattamaggiore), Nevano e Grumo (Grumo Nevano), già fusi fra loro, Casandrino e S. Antimo. Verso ponente si notano poi i cerchi concentrici della città di Aversa, nata nell'XI secolo dalla estrema rovina di Atella e primo importante feudo normanno nell'Italia Meridionale, affiancata dal 'Savignano' e dal 'Borgo' propriamente detto, anch'essi con origine di pari antichità.

I paesi intorno ad Aversa - Cesa, Gricignano, Carinaro, S. Marcellino, 'Casa Pesella' (Casapesenna), 'Isola' (ora località di Casapesenna), Trentola, Ducenta, Lusciano, Parete - sono tutti ben evidenti.

Scendendo verso Giugliano una sorpresa: dov'è finita Villaricca? Al suo posto c'è invece 'Panecocolo', evidente italianizzazione di 'Panacuocolo', che vorrebbe significare etimologicamente 'dove si cuoce il pane', forno. Chissà quanti abitanti di questo fertile paese saranno stati tormentati dai vicini per il nome a dir il vero musicale ma un po' buffo, tanto da essere indotti, nel 1871, a cambiare il nome in uno più accettabile! Eppure nei detti popolari il nome è rimasto, in alternativa a quello altrettanto strano e musicale di Pollena Trocchia, quale esempio di località improbabili dove andare o da dove venire. Ma continuiamo, con l'ausilio della carta, il nostro cammino su questa terra che è la nostra terra ma che pure ci appare nello stesso tempo vicina e conosciuta e straniera e fantastica.

Uno sguardo fugace su 'Guagliano' (Qualiano), Calvizzano, Marano, Mugnano, 'Chiajano' (Chiaiano), 'Marianello' (Marianella), Piscinola, Miano, Secondigliano, S. Pietro a Patierno (tutti centri distinti e separati da campagne), Arzano, Casavatore, Casoria, Afragola, che giganteggia per la sua estensione (insieme con Giugliano) su tutti i centri a nord di Napoli.

Sull'altro lato della carta sorprende per la relativa piccolezza Nola, ancora tutta racchiusa fra le antica mura, e, ancor di più, Acerra, piccola quanto Cardito. Ma lo sguardo è ormai attratto irresistibilmente verso Napoli, la Capitale del Regno delle Due Sicilie!

Superato 'Capo di Chino' (Capodichino), ove si congiungono la 'Strada di Capua' e quella di Caserta, dopo un ulteriore cammino fra alberi e campi, si giunge alla vista del gigantesco Albergo dei Poveri, che rappresentava allora quasi l'estremo nord dell'abitato. Nella carta la città appare estesa ad est fino al 'Borgo di Loreto', un villaggio a ridosso del quartiere Mercato, e ad ovest fino a 'Chiaja' (Chiaia), allora un borgo di pescatori prospiciente un litorale scoglioso, dove in futuro sarà ricavata la Villa Comunale.

Il Vomero, l'Arenella, 'Capo di monte' (Capodimonte), Poggioreale appaiono nella carta come zone verdi con abitazioni sparse. Ad est, invece che la stazione centrale si notano due ampie zone disabitate, il 'Pascone' e 'le Paludi', cui fanno seguito: un filare doppio di case, 'la Barra' (Barra), un piccolo centro abitato, Portici (con vicino una zona detta Resina), e poi, dopo un altro spazio aperto, Torre del Greco. Su un filare di case lungo il mare, in corrispondenza di 'la Barra', è annotato con caratteri minuscoli, a malapena leggibili, 'S. Giov. a Teduccio'.

Tutta la popolazione della Capitale era allora addensata nelle due Napoli greche (Paleopolis, zona di Pizzofalcone e Castel dell'Ovo; Neapolis, zona di Spaccanapoli), nei Quartieri Spagnoli ed in quelli di Vasto, Sanità e Mercato. Nella carta balza agli occhi la regolarità dell'impianto urbano di Neapolis, risalente a ben 25 secoli orsono, in contrasto con il disordine degli altri quartieri e con il reticolo eccessivamente frammentato dei Quartieri Spagnoli.

Napoli aveva allora quattrocentomila abitanti e, prima in Italia, era stata superata in Europa per numero d'abitanti solo da Parigi e Londra.

Ciò spiega perché il centro storico di Napoli è il più grande d'Europa per superficie. La seconda, terza e quarta città d'Italia, messe insieme, erano inferiori per numero d'abitanti. Napoli era la prima città per manifestazioni d'arte e mondane. I giovani nobili stranieri in giro in Europa per il Grand Tour, il rito iniziatico alla maturità per i ricchi dell'epoca, dopo la dovuta sosta a Roma, ove rendevano omaggio al Papa e ammiravano le antichità imperiali, fuggivano da quello che in sostanza era un noioso paesone di settantamila abitanti e correavano a Napoli, ove c'era vita, animazione, divertimenti e compagnia di qualsiasi genere.



Ma già la mente fugge da queste considerazioni e lo sguardo è attirato dalla mole massiccia del Vesuvio, disegnato con tecnica ombreggiata che ne evidenzia l'elevazione. Si notano la 'Reale Caccia delle Mortelle', fra Torre del Greco e 'Torre dell'Annunziata' (Torre Annunziata), la grossa 'Reale Caccia del Mauro', appena sopra 'Bosco Reale' (Boscotrecase), colate laviche, un gran numero di valloni e di spazi aperti ed i centri abitati di 'Bosco Tre Case' (Boscotrecase), 'Torcigno' (Terzigno), S. Giuseppe e S. Gennaro (entrambi poche case sparse), 'Ottajano' (Ottaviano), 'Prigliano' e 'Somma' (entrambi ora Somma Vesuviana), S. Anastasia, Trocchia, Pollena, Massa e S. Sebastiano. A nord del Vesuvio si notano 'l'Acquedotto Reale di Portici' e più sopra il 'Condotto dell'Acqua di Carmignano', 'la Strada di Puglia' con la diramazione della 'Strada di Benevento' e con i centri di Casalnuovo, Licignano, Pomigliano d'Arco, 'Cisterna' (Castello di Cisterna), Brusciano, Mariglianella, Laus Domini, Marigliano, Scisciano, Saviano, Cimitile, Camposano e la già ricordata Nola.

Ad ovest di Napoli colpisce il vagare avventuroso dei nostri occhi il panorama insolito e fascinoso dei Campi Flegrei, un tempo dominati da Cuma, fondatrice insieme con Siracusa di Neapolis nel 476 a. C. ed ora ridotta a poche rovine.

Un panorama affollato di crateri vulcanici, di anfratti, di laghi di tipo sia vulcanico che lacustre, di boschi, campi e case di campagna, e povero altresì di paesi. A ponente delle poche abitazioni di 'Fuori Grotta' (Fuorigrotta) si possono notare solo i piccolissimi centri di Pianura e Quarto. Pozzuoli, l'antichissima greca Dicearchia, è solo un gruppo di case su un promontorio, l'attuale Rione Terra, e sono del tutto fuori dell'abitato il famosissimo cosiddetto Tempio di Serapide, con i suoi millenari fenomeni bradisismici, e l'anfiteatro ('Colosseo'), il terzo in Italia per dimensioni dopo quelli di Roma e di Capua. 'Baja' (Baia) e Miseno sono solo località e forse qualche casa di pescatori. Monte di Procida è solo una collina e non un paese. 'Bacolo' (Bacoli) è un nome a caratteri minuscoli che designa una piccolissima zona, non contigua al mare, nei pressi della Piscina Mirabile (l'antico serbatoio d'acqua che serviva i marinai romani di stanza a Baia). 'Li Bagnoli' (Bagnoli) è una piana verde che si affaccia leggiadra sul Tirreno. Al contrario, nella carta si notano molte cose che ora più non esistono: il 'Lago d'Agnano', dov'è oggi l'ippodromo, il 'Lago di Licola' ed i vicini 'Bosco del Varcaturò' e 'Reale Caccia del Fusaro', il 'Mare Morto', prolungamento del 'Porto di Miseno' ed ora interrato, la 'Strada della Staffetta', dove oggi corre la Tangenziale nel suo tratto terminale, la 'Reale Caccia degli Astroni', ridotta oggi ad un piccolo cerchio di verde assediato dall'abusivismo edilizio.

La carta ci mostra una terra, ben familiare per gli innumerevoli riscontri con luoghi ben noti a noi tutti, ma pure tanto insolita ed aliena per la sua mancanza di ferrovie, aeroporti, autostrade, industrie, campi di calcio, etc., per l'assenza di tante strade, per la relativa piccolezza dei centri abitati, con nomi spesso diversamente scritti, per la ricchezza di boschi, tenute, spazi verdi e campi coltivati. Traspare palese la povertà di mezzi dei tempi e la semplicità spartana della vita, forse insopportabile per un uomo del presente, ma un senso strano di nostalgia per un tempo ed un luogo mai conosciuti ci pervade.

Forse è solo l'aspirazione per una terra meno affollata, meno inquinata e stressante e senza gli assilli della droga e della criminalità incalzante. O forse il rimpianto per un'epoca, durata secoli, in cui Napoli era di gran lunga la prima città d'Italia e fra le primissime d'Europa. Eppure, al di là di queste spiegazioni razionali, la nostalgia rimane.

Giacinto Libertini

## Ministoria di Caivano

### Epoca pre-romana

Il territorio di Caivano, originariamente in buona parte paludoso per effetto del Clanio (antico *Clanis* o *Clanius*, attuali Regi Lagni), fu bonificato dagli Etruschi che conquistarono la zona nel VI secolo avanti Cristo. Il nome *Glanis* (con la g dura) è infatti etrusco e significa fiume fangoso. Gli Etruschi soggiogarono le popolazioni preesistenti, gli Osci, e fondarono in Campania dodici città, fra cui Atella a circa 4 km ad ovest dell'attuale Caivano. Nel IV secolo a. C. gli Etruschi furono a loro volta sconfitti dai Sanniti, popolazione bellicosa affine agli Osci. Del periodo osco-sannita rimangono numerose tracce nel territorio campano ed anche in quello caivanese. Oltre 5000 tombe dell'epoca si calcola siano state ritrovate nella pianura campana e molte anche nel territorio caivanese. Ad esempio, in contrada Padula (sul lato destro della provinciale per Acerra, prima del ponte sui Regi Lagni), nei pressi dell'ex-cimitero colerico, furono ritrovate, nel 1928, 31 tombe osco-sannite. Si ipotizza che la zona fra via Don Minzoni e via Matteotti, che è leggermente rialzata rispetto alle vie circostanti, sia stata sede di un villaggio osco dipendente da Atella. In vari cortili del rione sono stati infatti ritrovati dei vasi di creta rossa (*dolii*) risalenti all'epoca sannitica.

### Epoca romana

Gli Atellani furono dapprima alleati dei Romani. Poi, dopo la sconfitta dei Romani a Canne, si allearono insieme a Capua con Annibale. Quando, dopo anni di ulteriori lotte, Annibale nel 211 a. C. si ritirò verso la Lucania, molti Atellani per paura dei Romani lo seguirono e successivamente fondarono una nuova Atella (che ancora oggi esiste nei pressi dell'attuale Melfi). I Romani uccisero o resero schiavi la maggior parte degli Atellani che non fuggirono. Inoltre presero per sé e centuriarono la parte occidentale del territorio di Atella: ai Nocerini, loro alleati e che avevano avuto grandi danni da Annibale, assegnarono la parte orientale del territorio di Atella, vale a dire anche il territorio che sarebbe stato di Caivano. Circa due secoli dopo Augusto mandò un nuovo gruppo di coloni romani ad *Atella* e furono loro assegnate altre terre nel futuro territorio di Caivano.

Il nome di Caivano trae forse origine da un *praedium Calvianum*, vale a dire proprietà della *gens* (famiglia) *Calvia*, cui fu assegnata in proprietà il villaggio osco preesistente, il cui nome ci è del tutto ignoto. Nel documento più antico in cui si menziona Caivano (citato dal Pratilli, che dice di aver consultato documenti di epoca longobarda risalenti all'VIII secolo) si parla di *campu Calevanu*.

Di epoca romana fu rinvenuto nel 1923, presso la Chiesa di S. Barbara, una ricca tomba nobiliare sotterranea del I secolo d. C. con splendide pitture murali, raffiguranti fra l'altro delle mura di case di un villaggio, forse l'antico *praedium Calvianum*. La tomba fu smontata e ricostruita nel cortile del Museo Nazionale di Napoli dove è ancor oggi possibile visitarla.

### Medio Evo

Nel 568 i Longobardi iniziano l'invasione dell'Italia. Due anni dopo esiste già il ducato longobardo di Benevento. Da allora e per quattro secoli i Longobardi tentarono, senza mai riuscirci, di conquistare Napoli. Venendo da Benevento la postazione più avanzata del ducato di Benevento in direzione di Napoli era il villaggio fortificato di S. Arcangelo. Questo centro, attualmente disabitato e ridotto a pochi ruderi, fu fondato dai Longobardi subito dopo il loro irrompere nella pianura campana e fu dedicato a S. Michele Arcangelo che era da loro molto venerato. S. Arcangelo dominava le terre ed i villaggi fino a Licignano verso Napoli e ad Atella in direzione ovest. Caivano (e forse gli attuali Pascarola e Casolla Valenzano ed anche Cardito e Crispano, *praedium Crispianum*) erano villaggi sottoposti al dominio di S. Arcangelo.

Quando i Normanni ebbero dal duca di Napoli la contea di Aversa, S. Arcangelo era la fortificazione più importante della contea. Ma, allorché i Normanni conquistarono sia il ducato di Benevento sia la stessa Napoli, S. Arcangelo perse la sua importanza strategica e si avviò verso la decadenza. Nel 1463 a S. Arcangelo vivevano ancora 38 famiglie (fuochi). Nel 1676 gli abitanti erano ridotti a 15 e pochi anni dopo non vi abitava più nessuno. La statua lignea di S. Arcangelo fu portata nella Chiesa di S.



Pietro e lì rimase gelosamente custodita per molti anni. Nel 1957 il Canonico Angelo Massaro volle riaprire al culto la Cappella nell'antica e disabitata sede di S. Arcangelo e ivi riportò l'antica statua. Purtroppo i ladri la trafugarono e un altro pezzo dell'antica S. Arcangelo scomparve.

### **Epoca Moderna**

Mentre S. Arcangelo decadeva la popolazione negli altri centri del territorio di Caivano andava aumentando. Nel 1532 Caivano aveva 132 famiglie, nel 1545 i fuochi erano diventati 246 e nel 1561 salivano a 420. Successivamente la peste riduceva le famiglie a 368 nel 1595. Lo stesso numero di famiglie si registrava nel 1648, mentre nel 1660 le famiglie salivano a 385. Per calcolare approssimativamente il numero di abitanti bisogna moltiplicare tali numeri di fuochi per 5. Nel 1772 secondo Lanna Caivano aveva oltre 6000 abitanti. Nel 1882 gli abitanti erano 11697, nel 1921 erano diventati 13511 e nel 1967 26211. Attualmente sono circa 38000.

Pascarola nel 1463 aveva 38 fuochi, nel 1648 le famiglie erano 108. Nel 1669 per la peste si riducevano a 96. Nel 1804 Pascarola aveva 500 abitanti, che diventano 800 nel 1901. Attualmente la popolazione è di circa 2500 abitanti.

Casolla Valenzano (proprietà della *gens Valentia*; esiste un comune presso Bari, Valenzano, con analoga origine etimologica del nome) aveva 235 abitanti nel 1797 e circa 100 nel 1903. Oggi gli abitanti sono circa 250.

### **Il Castello**

In origine forse esisteva un posto di guardia fortificato longobardo, laddove è l'attuale torrione. Con la decadenza di S. Arcangelo, gli Angioini ampliarono la fortificazione trasformandolo in vero e proprio castello. Circa nella stessa epoca si iniziò a fortificare il villaggio di Caivano, che nei documenti dell'epoca incomincia ad essere definito non più *villa* ma *castrum*. La parte di Caivano circondata da mura è delimitata dalle attuali vie Matteotti, Corso Umberto, via Savonarola, via Sonnambula, via Imbriani. Le mura, in tufo, furono ritoccate più volte e l'ultima, forse, nel seicento. Sono visibili tre torri (due a via Savonarola e una all'angolo di via Imbriani con via Sonnambula). Altre tre torri sono inglobate in fabbricati più recenti e sono solo parzialmente visibili (una all'inizio di via Savonarola, la seconda all'angolo fra via Don Minzoni e via Longobardi, la terza all'angolo fra via Matteotti e via Mercadante).

Un importante assedio fu sostenuto per oltre tre mesi nel 1439 secolo dagli Angioni contro Giovanni Ventimiglia che agiva per ordine di Alfonso d'Aragona.

Il Castello fu ampiamente rimaneggiato in epoca aragonese, diventando sempre più un palazzo signorile fortificato. Sono splendide e ben conservate le feritoie da cui con armi da fuoco si poteva colpire gli assalitori.

Il Castello fu visitato nel 1632 dal viceré di Napoli, Don Emanuele Zunica e Fonseca, ed una lapide di marmo posta sul portone principale ne ricorda l'evento.

### **I Feudatari**

Il più antico feudatario conosciuto è un certo *Raynaldo de Cayvano* dell'XI secolo, citato in un Diploma di Roberto Principe di Capua del 1119 ed in un successivo documento del 1149 in cui si parla di *Blanca, uxor quondam Raynaldi de Cayvano*. Rainaldo era un nobile normanno e nel 1119 Napoli non si era ancora sottomessa ai re normanni.

In una bolla di Papa Alessandro IV del 1255 si parla di una *Adelicia de Cayvano, mater Andreotti de Castello ad mare*. Dal Repertorio Angioino si ricava che nel 1269 era feudatario Mustarola Antiquini, cui successe, nel 1302, Bartolomeo Siginolfo, conte di Caserta e Telesse. Nel 1343, riporta D. Lanna junior, il feudo era proprietà di una certa *Berdella Baraballa*, vedova di Giovanni Capece.

Giustiniani (1797) ci riporta i nomi dei feudatari dall'anno 1417. In tale anno Caivano era posseduto da Marino di Santangelo. Alcuni dei feudatari successivi furono Giovanni Antonio Marzano (dal 1451), Carlo Maria Bozzuto (1452), Anna di Sans (1452), Onorato Gaetani conte di Fondi (1456), Giacomo Maria Gaetani (1489), Prospero Colonna (1504), Giacomo Gaetani (1518), Emilio della Caprona (1530), Emmanuele Malusino (1535), Costanza Pignatelli (dal 1535), Baldassarre

Acquaviva (1541), Scipione Carafa (1556), Luigi Carafa (1558) principe di Stigliano, Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona (1596), Giovanni Angelo Barile (1632), Francesco Barile (1636). Nel 1797 Caivano era feudo della famiglia Spinelli. All'inizio dell'ottocento il feudo passò ai Caracciolo e successivamente Caivano si riscattò dalla feudalità.

### Le Chiese antiche

- 1) S. Maria di Campiglione. Nel 591, nel pieno dell'invasione longobarda, Papa Gregorio Magno scriveva una epistola al vescovo Importuno di *Atella*, inviandogli un parroco per la *Ecclesiam Sanctae Mariae Campisonis*. Alcuni ritengono che *Campisonis* significhi *Campi Pisonis*, ma forse è un errore di trascrizione di *Campilonis* e da tale nome deriva il nome Campiglione. La Chiesa di Campiglione è poi menzionata in un Collettario (Elenco dei contributi delle singole Parrocchie) della Diocesi di Aversa del 1324 (*Ecclesia S. Mariae de Campillono*). Ma allora doveva essere poco più di un'edicola. L'immagine della Madonna è di stile ed epoca bizantina, rifatta fedelmente in epoche più recenti.
- 2) S. Pietro. La Chiesa di S. Pietro è menzionata in una Bolla del 1186 ed inoltre nel Collettario del 1308 (*Ecclesia S. Petri de villa Cayvani*). Prima la Chiesa era costituita dalla sola navata trasversale e l'ingresso era rivolto verso via Mercadante. Successivamente è stata costruita la navata principale. Il Campanile è del secolo scorso e sostituì un Campanile molto più antico e di stile gotico. La Chiesa come struttura muraria e come stile è la più antica di Caivano. Nelle sue strutture murarie e architettoniche sono inseriti elementi presi da edifici preesistenti di epoca bizantina e romana.
- 3) S. Barbara. La Chiesa sorge a lato del sito dove fu ritrovata la tomba romana ed è noto che i Romani erigevano i sepolcri lungo le strade principali. E' possibile che dove ora sorge la Chiesa di S. Barbara vi fosse qualche edicola o tempio romano, trasformato successivamente in Cappella e poi Chiesa Cristiana. Il primo documento storico che menziona la Chiesa di S. Barbara è un Collettario della Diocesi di Aversa del 1308, dove si parla di una *Ecclesia S. Barbarae de villa Cayvani*.
- 3) S. Maria di Casolla Valenzano. Nel Collettario del 1308 si parla di ben due Chiese dedicate alla Madonna ed esistenti in Casolla (*S. Mariae de villa Casale Valentiano* e *S. Mariae de eadem villa*). Nell'unica Chiesa di Casolla esistente vi è una statua lignea molto antica, di stile bizantino, che si fa risalire addirittura all'anno 869, in base alla data che si legge a tergo. Ma in realtà la data deve leggersi come 1869, anno in cui la statua fu restaurata ed essa è probabilmente del XIV secolo.
- 4) S. Giorgio di Pascarola. E' citata in un documento di re Guglielmo del 1186 (*Ecclesiam Sancti Georgii*) ed in un documento di Carlo d'Angiò del 1266. E' inoltre menzionata nel Collettario del 1324 (*Ecclesia S. Georgii de Pascarola*).
- 5) Dell'Annunziata. La Chiesa fu fondata prima del 1438 da Loise Rosano, si legge in una lettera del 1894 del Parroco Luigi Rosano, riportata da D. Lanna senior.

Giacinto Libertini



## I Longobardi, S. Arcangelo e S. Giorgio

Una antica saga longobarda racconta che in tempi remotissimi la terza parte del popolo dei Winnili abbandonò le sedi originarie della Scandinavia sotto la guida di due principi fratelli, Ybor ed Aione, e della loro madre Gambara, che aveva la facoltà di parlare con gli dei. In una terra vicina al mare, nella parte settentrionale dell'attuale Germania, furono affrontati dai Vandali che intimarono loro la sottomissione. I guerrieri winnili erano pochi ma valorosi, pronti anche a morire pur di non sottomettersi. Gambara allora si rivolse a Freia, moglie di Wotan<sup>1</sup>, signore degli dei, chiedendo la vittoria per il suo popolo. Seguendo i consigli di Freia i guerrieri winnili si disposero all'alba in modo da avere il sole alle spalle ed insieme a loro si posero le donne con i capelli sciolti lungo le guance, in modo da sembrare uomini con la barba lunga. Poi Freia girò il letto di Wotan verso oriente e lo risosse dal sonno, di modo che il dio esclamò: 'Chi sono queste lunghe barbe?'. Freia allora lo esortò: 'Come hai dato loro il nome, dà ad essi anche la vittoria!'<sup>2</sup>

Nella leggenda che dà origine al nome e alla prima vittoria dei Longobardi si evidenzia il timore ed il rispetto particolare che questo popolo aveva per Wotan, dio della tempesta e della guerra e signore degli dei e degli uomini.

Dopo aver vissuto per circa quattro secoli (I-IV sec. dopo Cristo) nei territori nord-orientali della Germania, temuti nonostante il loro piccolo numero fra i popoli germanici vicini, quando nel V secolo si spostarono in Pannonia, nelle terre dell'attuale Ungheria, ed ebbero i primi contatti con la civiltà romana orientale, detta comunemente 'bizantina', gradualmente trasposero nel Santo Michele Arcangelo, 'principe delle milizie celesti'<sup>3</sup>, che con una spada fiammeggiante dava esecuzione alle volontà divine, il culto del dio guerriero Wotan<sup>4</sup>. Il nome Michele deriva dall'ebraico 'Mi ke Elhoim?', che significa 'Chi come Dio?'. Nell'Apocalisse l'Arcangelo Michele è il capo degli angeli fedeli a Dio che scacciano dal cielo il drago e i demoni ribelli. San Michele nei dipinti e nelle sculture è di solito raffigurato con la spada sguainata mentre calpesta il diavolo nelle sembianze di un drago<sup>5</sup>. E' del tutto comprensibile quindi che i Longobardi sotto l'influsso culturale dei bizantini, nel momento in cui si avvicinavano al cristianesimo, ne assimilavano in primo luogo gli aspetti che più si avvicinavano alle loro attitudini guerresche.

Nel 568 inizia l'invasione longobarda dell'Italia e dopo solo due anni già vi è il primo duca di Benevento, Zottone. Secondo la tradizione più volte in battaglia S. Michele Arcangelo accorse in aiuto dei Longobardi di Benevento<sup>6</sup>.

In segno di devozione i Longobardi di Benevento fondarono sul Gargano, vicino Manfredonia, un monastero dedicato a S. Michele Arcangelo (Monte S. Angelo). Nei sotterranei di questo santuario sono state scoperte ben 165 iscrizioni anteriori all'869, anno in cui il santuario fu saccheggiato dai saraceni. Le più antiche iscrizioni risalgono all'epoca dei duchi Grimoaldo I (647-71) e Romualdo I (673-87). La maggior parte dei nomi nelle iscrizioni sono di laici, anche gli stessi duchi citati, e ciò avvalorava largamente il significato guerriero che si attribuiva a questa mitica figura di arcangelo<sup>7</sup>.

In Campania, i Longobardi dedicarono la Chiesa già tempio di Diana Tifatina, sul monte che sovrasta Capua antica, a questo loro potente protettore (S. Angelo in Formis). Anche la Chiesa di Casertavecchia (*Casa Yrta*; il centro già esisteva nell'anno 880 secondo la testimonianza di Erchemperto<sup>8</sup>) è dedicata a S. Michele Arcangelo, che è pure uno dei protettori di Caserta. Allo stesso

<sup>1</sup> Odino.

<sup>2</sup> Paolo Delogu, *Il Regno Longobardo*, in: *Storia d'Italia*, Vol. I, UTET, Torino, 1980.

<sup>3</sup> Gaetano Capasso, *Afragola. Origine, vicende e sviluppo di un 'casale' napoletano*, Athena Mediterranea, Napoli, 1974, p. 101.

<sup>4</sup> Benedetto Croce, *Storia del Regno di Napoli*, Laterza, Bari, 1966

<sup>5</sup> Marina Cepeda Fuentes e Stefano Cattabiani, *I nomi degli italiani*, Newton Compton Ed., Roma, 1992

<sup>6</sup> Erchemperto, *Historiola Longobardorum Beneventanorum* in: L. A. Muratori, *Rerum italicarum scriptores*, Vol. V, p. 21.

<sup>7</sup> Vera von Falkenhausen, *I Longobardi Meridionali*, in: *Storia d'Italia*, Vol. III, UTET, Torino, 1980.

<sup>8</sup> *Op. cit.*, p. 21.

arcangelo è dedicato anche il Santuario di S. Angelo a Palombara sulle colline che sovrastano Cancellò ed Arienzo. In questo luogo trovarono un primo rifugio i profughi da *Suessula*, l'antica cittadina di origine osca sita circa un chilometro a sud-ovest di Cancellò, allorché questa fu distrutta dai Napoletani nell'anno 880, come ci testimonia Erchemperto ed è riportato da Nicolò Lettieri<sup>9</sup>. Nella stessa *Suessula* la Chiesa principale era dedicata a S. Michele Arcangelo<sup>10</sup>.

I Longobardi tentarono fin dal loro arrivo in Campania di sottomettere Napoli. Il loro primo assalto in grande stile fu condotto nel 581 congiuntamente dai duchi di Spoleto e di Benevento. Ma questo assalto e tutti quelli che si susseguirono nell'arco di ben quattro secoli non riuscirono mai ad ottenere la conquista di Napoli. Benché aspramente contese e con alterne vicende, i Napoletani mantennero per lo più il controllo di Acerra, Atella e Nocera<sup>11</sup>.

Nel punto centrale di questa area di confine, turbolenta e non marcata da barriere naturali, in una zona boscosa e facilmente accessibile per chi veniva dalla valle caudina, e cioè da Benevento, e da *Suessula*, sede di gastaldato, i Longobardi eressero un luogo fortificato su una preesistente villa romana<sup>12</sup> e lo chiamarono con il nome del loro principale protettore: S. Arcangelo.

Di qui dominavano i luoghi e i villaggi che ora hanno nome Crispano, Cardito, Caivano, Pascarola, Casolla Valenzano e, verso sud, le terre fino a Licignano escluso. Da S. Arcangelo si diramavano tre strade: la prima conduceva a Pascarola e Casapuzzano e di qui ad *Atella*; la seconda andava verso Caivano e Cardito e di poi anche verso Atella; la terza portava a Casolla Valenzano e di qui procedeva verso Napoli. Da S. Arcangelo partivano molti degli assalti contro *Atella*, di cui in alcuni periodi i Longobardi riuscirono ad averne il possesso. Da S. Arcangelo infine partivano i soldati nelle incursioni contro le terre del ducato di Napoli o gli assalti per conquistare la stessa Napoli. S. Arcangelo inoltre era il primo avamposto a subire le incursioni e le controffensive dei Napoletani.

Non era sempre guerra peraltro. In quattro secoli furono firmati innumerevoli tregue, accordi e intese amichevoli. Ad esempio, vi erano molte terre fra i due ducati in cui i contadini pagavano il tributo ripartendolo fra le due potenze ed avendone in cambio l'interessato rispetto in caso di guerra<sup>13</sup>.

Un'altra figura mitico-religiosa molto venerata dai Longobardi, ed anche in questo caso per influsso bizantino, era San Giorgio, il leggendario santo guerriero uccisore del drago. San Giorgio ed altri cristiani furono martirizzati sotto l'imperatore Diocleziano. Sulla loro tomba, lungo la strada che dal porto di Giaffa portava a Gerusalemme, sorgeva una basilica costantiniana ben conosciuta dai pellegrini che già dal V secolo si recavano in Terrasanta. San Giorgio, la cui vita in effetti era sconosciuta, divenne protagonista di leggende di cui la più popolare lo presentava come uccisore del drago, simbolo del male<sup>14</sup>. Come al solito, visto che era una figura guerriera, il Santo fu prontamente adottato dai Longobardi.

Un importante episodio storico che ci è stato tramandato ci dimostra la grande venerazione per questo santo ed una correlazione psicologica con S. Michele Arcangelo.

Quando nel 688 morì il re longobardo Pertarito, il potere passò al figlio Cuniperto. Contro il legittimo regnante, nonostante il giuramento di fedeltà pronunciato nella chiesa pavese di S. Michele, si pose Alachis, duca di Trento. Nello scontro decisivo fra i due eserciti, quello regio di Cuniperto e quello di Alachis, questi credette di vedere fra le lance dell'esercito regio l'Arcangelo Michele e non osò accettare la sfida a singolar tenzone che gli rivolse Cuniperto per evitare spargimento di sangue. Molti

---

<sup>9</sup> *Istoria dell'antichissima città di Suessula e del vecchio e nuovo castello di Arienzo*, Napoli, 1778; ristampato da Edizioni Dehoniane, Napoli, 1978.

<sup>10</sup> Gaetano Caporale, *Memorie storico-diplomatiche della Città di Acerra*, Napoli, 1890; ristampato a cura del Comune di Acerra, Acerra, 1990.

<sup>11</sup> Paolo Delogu, *op. cit.*

<sup>12</sup> Nel gennaio del 1995 è stato ivi rinvenuto un mosaico romano a pietre bianche e nere di evidente fattura di epoca romana raffigurante un delfino, un pesce, un bue ed un cavallo mitologico. Dal nome della strada che da Casolla Valenzano conduce a S. Arcangelo, via Marcigliana, è possibile ipotizzare che forse il nome romano di S. Arcangelo era *praedium Marcellianum*.

<sup>13</sup> Paolo Delogu, *op. cit.*

<sup>14</sup> Marina Cepeda Fuentes e Stefano Cattabiani, *op. cit.*



lo abbandonarono ed Alachis fu sconfitto rovinosamente. Cuniperto trionfante edificò sul campo di battaglia che lo aveva visto vittorioso un monastero dedicato a S. Giorgio<sup>15</sup>.

Ben ventuno comuni in Italia portano il nome di San Giorgio. Per alcuni di questi centri l'origine longobarda è evidente dal nome: San Giorgio della Richinvelda (PN), San Giorgio delle Pertiche (PD). Per molti altri tale origine è ipotizzabile in base alla maggiore concentrazione in zone di massimo dominio longobardo (Lombardia, Piemonte, Friuli, Ducato di Benevento).

Ma la presenza di tale nome anche in zone dominate dai bizantini non deve essere fonte di dubbi giacché proprio i Bizantini avevano trasmesso il culto ai Longobardi. Ad esempio, a Napoli la Basilica di San Giorgio Maggiore, costruita nel V secolo dal vescovo Severo sui ruderi del tempio pagano di Demetra, fu dapprima dedicata al Salvatore e poi, nel VII secolo, nel periodo dei più feroci assalti dei Longobardi, a San Giorgio<sup>16</sup>.

Con queste premesse non meraviglia il fatto che in Pascarola vi siano una Cappella ed una Chiesa dedicate a S. Giorgio. L'esistenza della Chiesa è documentata fin dal 1186<sup>17</sup> (ma è da notare che la Chiesa corrisponde all'attuale Cappella di S. Giorgio, peraltro abbattuta e ricostruita in tempi moderni; l'attuale chiesa di S. Giorgio è la Cappella di S. Maria posseduta dalla famiglia Gaderisio nel 1186). E' probabile che tale chiesa fosse di epoca ben più antica e che forse risalga all'epoca longobarda. Ed è anche possibile che la Chiesa di S. Giorgio di Afragola, della cui esistenza vi è una prova indiretta già in un documento del 1131<sup>18</sup>, abbia una origine longobarda in quanto fino a quella zona si estendeva il dominio del feudo di S. Arcangelo.

Giacinto Libertini

---

<sup>15</sup> Paolo Delogu, *op. cit.*

<sup>16</sup> Vittorio Gleijeses, *La Storia di Napoli dalle origini ai nostri giorni*, Società Editrice Napoletana, Napoli, 1974.

<sup>17</sup> Alfonso Gallo, *Codice diplomatico normanno di Aversa*, Società Italiana di Storia Patria, L. Lubrano ed., Napoli, 1927; ristampato a cura del Comune di Aversa, Aversa, 1990, doc. CXXX (Donazione Gaderisio).

<sup>18</sup> Gaetano Capasso, *Afragola. Dieci secoli di storia comunale. Aspetti e problemi*, Athena Mediterranea, Napoli

### Caivano, Cardito e Crispano nelle statistiche di Re Gioacchino Murat

Su una bancarella di Napoli, curiosando fra i libri in svendita, ho trovato, ed acquistato per un prezzo minimo, un libro prezioso: *‘La popolazione del mezzogiorno nella statistica di Re Murat’*<sup>1</sup>. Quest’opera riporta e commenta i risultati dei censimenti ordinati da Re Gioacchino Murat, cognato di Napoleone, negli anni dal 1812 al 1815 per quelle parti del Regno delle Due Sicilie su cui regnava: la Campania - con l’esclusione di Benevento che era dominio pontificio -, la Calabria, la Basilicata, le Puglie, gli Abruzzi, il Molise, e la parte meridionale delle attuali province di Frosinone e Latina. La Sicilia invece era rimasta sotto il dominio dei Borboni, con il sostegno della flotta inglese.

Questi censimenti sono i primi in assoluto condotti nel Mezzogiorno con criteri moderni e costituiscono un punto di riferimento di eccezionale importanza per la storia demografica e sociale del Meridione. Per i Comuni di Caivano, Cardito e Crispano (Provincia di Napoli, Distretto di Casoria) i censimenti furono condotti negli anni dal 1812 al 1814. Una sintesi dei dati è riportata nella Tabella 1. Per avere dei termini di confronto riportiamo nella Tabella 2 i dati della popolazione complessiva nel 1812 e nel 1988 per i nostri tre comuni e per vari altri importanti comuni della Campania, nonché per il Regno di Murat nella sua globalità. E’ inoltre annotato l’incremento demografico percentuale che si è avuto in questo periodo. Per Napoli i dati del 1812 si riferiscono alla somma delle cifre del comune di Napoli e dei comuni che sono stati successivamente aggregati (S. Pietro a Patierno, Secondigliano, Pianura, Soccavo, Chiaiano, Barra) e che nel 1812, quali comuni indipendenti, sono riportati con una popolazione complessiva di 20179 abitanti. Una sia pur sommaria valutazione critica dei dati statistici mostrati nella Tabella 1 permette di cogliere alcuni aspetti della vita di quasi due secoli fa nei nostri comuni:

- 1) Balza agli occhi innanzitutto l’altissimo numero di religiosi. In particolare i 65 preti e gli oltre 20 frati riportati per Caivano appaiono un numero incredibile per una popolazione inferiore ad un quinto di quella attuale! Ma il clero dell’epoca svolgeva molte funzioni che ora sono di competenza di ben altre e più corpose strutture. Infatti i parroci ed i loro vicari assolvevano funzioni anagrafiche e di stato civile, curavano l’istruzione, svolgevano assistenza sociale, soccorrevano il gran numero di analfabeti nella compilazione e lettura di documenti, etc. Inoltre la Chiesa era il punto centrale della vita sociale ed intorno alle feste ed agli eventi religiosi ruotava gran parte delle attività cittadine.
- 2) Il coefficiente di natalità, che per i nostri tre comuni è dell’1,82% nel 1988 - un indice elevatissimo per l’Italia -, nel 1812 aveva valori del 4,09%, grosso modo i valori dei paesi odierni meno sviluppati del Terzo Mondo.
- 3) Nonostante l’altissima natalità il numero delle nascite superava di poco il numero dei morti e, per Caivano e Cardito, era addirittura inferiore nel 1813, anno di crisi economica per il Regno.
- 4) Le cifre della mortalità dei ‘fanciulli’ (nelle statistiche: gli inferiori ai sette anni) sono impressionanti. Nei tre anni considerati la media per Caivano, Cardito e Crispano è rispettivamente: 11,67%, 5,90% e 7,01%. In particolare la mortalità per Caivano appare elevatissima ed il picco del 1813 di 200 decessi su un totale di 1323 fanciulli (15,11%!) appare un evento abnorme dovuto ad un tragico acuirsi di condizioni di gravi ristrettezze. Nel complesso comunque le cifre indicano che prima di raggiungere i sette anni moriva una quota fra la metà e i due terzi dei fanciulli ( $9,4\% \times 7 = 65,8\%$ ; e se si esclude Caivano:  $6,2\% \times 7 = 43,4\%$ )! Per Napoli la situazione non era differente: nel 1815 sono riportati 5600 decessi di fanciulli su una popolazione di 66511 (8,42%); moltiplicando il valore percentuale per sette si raggiunge il 58,93%.
- 5) Nei nostri tre Comuni, dividendo il numero medio degli abitanti con più di 7 anni per il numero medio dei morti con più di 7 anni si ottiene un indice di 51,08. Vale a dire, nell’ipotesi di una popolazione relativamente costante, occorre circa 51 anni perché morisse un numero di abitanti pari al numero degli abitanti con più di 7 anni. Sommando a 51 i 7 anni di vita precedente, e tenendo conto del fatto che la popolazione era in crescita, si può stimare che i sopravvissuti alle

---

<sup>1</sup> Stefania Martuscelli, Guida Editori, Napoli, 1979



stragi dell'infanzia vivevano in media poco meno di 60 anni. Tale valore è notevole se si considerano le precarie condizioni di vita e la quasi totale assenza di efficaci cure sanitarie. Evidentemente la drastica selezione operata nei primi anni di vita permetteva la sopravvivenza solo dei soggetti più sani e robusti. E' da evidenziare, però, che in tali epoche tante patologie oggi facilmente curabili (ed. es.: ernia inguinale) comportavano il significato e il dramma di una invalidità gravissima perdurante fino alla morte.

- 6) Il numero di 'mendicanti' è alto, raggiunge i 140 (1,9% della popolazione) a Caivano nel 1813, e indica quante persone per poter sopravvivere erano costrette a chiedere la carità dalla totale mancanza di risorse.
- 7) Le condizioni economiche di Cardito appaiono migliori rispetto a quelle di Caivano. Il numero di 'artigiani' è addirittura superiore a quello riportato per Caivano nonostante la popolazione sia meno della metà. Inoltre il numero di 'impiegati' è quasi pari a quello di Caivano e quello dei 'mendicanti' è soltanto un quarto. Infine abbiamo già evidenziato che le cifre della mortalità infantile appaiono nettamente inferiori in termini percentuali.
- 8) Nonostante le cifre mostrino una peggiore condizione economica per Caivano, i dati dell'emigrazione sono relativamente inferiori per Caivano rispetto a quelli di Cardito. I valori di Crispano sono, in percentuale, ancora maggiori. Tali valori sono però forse influenzati dalla disponibilità di terreni coltivabili, di certo massima per Caivano e minima per Crispano. Analogamente, il numero di 'possidenti' e 'contadini' appare proporzionale ai rispettivi territori comunali.

I dati statistici ci mostrano un mondo in massima parte contadino che ruota intorno ai valori religiosi ed organizzativi della Chiesa. Le attività artigianali appaiono marginali e limitate dalle modestissime capacità di spesa. La precarietà delle condizioni economiche e l'incombere continuo delle malattie e della morte trovano solo nella Religione un indispensabile sostegno e conforto. Questi dati sono omogenei con quelli dell'epoca dei comuni vicini e del Mezzogiorno in generale e non debbono pertanto destare meraviglia. Eppure le differenze con la realtà contemporanea sono così marcate da dare l'impressione di un mondo straniero e a noi in larga parte sconosciuto. Ma in questa realtà hanno vissuto i nostri avi e dalla graduale evoluzione di questa realtà, nel bene e nel male, si sono formate le nostre società contemporanee. Studiando il passato ricerchiamo la nostra natura più antica, forse troppo spesso trascurata e dimenticata.

Giacinto Libertini

TABELLA 1	ABITANTI					CONDIZIONE CIVILE						
	Mas.	Fem.	> 7 aa.	< 7aa.	Tot.	Poss.	Imp.	Preti	Fra	Cont.	Art.	Mend.
Caivano 1812	3444	3911	6135	1220	7355	827	20	65	22	2300	151	120
Caivano 1813	3415	3946	6038	1323	7361	830	24	65	25	2400	150	140
Caivano 1814	3423	3943	6030	1336	7366	832	24	65	21	2480	152	134
Cardito 1812	1566	1651	2586	631	3217	190	13	21	0	600	151	39
Cardito 1813	1545	1668	2626	587	3213	190	16	20	0	595	166	31
Cardito 1814	1551	1664	2570	645	3215	192	20	19	0	600	158	22
Crispano 1812	640	678	1097	221	1318	81	12	15	0	341	34	5
Crispano 1813	674	687	1110	251	1361	88	15	15	0	350	36	11
Crispano 1814	680	686	1082	284	1366	88	13	13	0	353	42	17

Mas.=Maschi; Fem.=Femmine; Poss.=Possidenti; Imp.=Impiegati; Cont.=Contadini; Art.=Artigiani; Mend.=Mendicanti; Imm.=Immigrati; Emigr.=Emigrati.

**Segue Tabella 1**

NATI	MORTI			MOVIM.		SALDO
	> 7 aa.	< 7 aa.	Tot.	Imm.	Emigr.	
295	137	117	254	54	71	24
280	108	200	308	51	64	-41
315	134	136	270	62	33	74
147	41	19	60	40	84	43
94	50	59	109	36	30	-9
126	51	32	83	25	33	35
45	20	14	34	1	21	-9
41	15	14	29	2	32	-18
55	17	25	42	11	5	19

**TABELLA 2**

	1812	1988	+ %
Caivano	7355	35170	378
Cardito	3217	19351	502
Crispano	1318	9065	588
Afragola	13094	59898	357
Acerra	7126	39504	454
Nola	9118	32964	262
Frattamaggiore	8220	37586	357
Casoria	6670	75667	1034
Giugliano	8197	52892	545
Caserta	17700	66778	277
Salerno (1813)	16897	153807	810
Capua	8580	19131	123
S. M. Capua V.	9546	32650	242
Castell. di Stabia	14435	68324	373
Napoli	349366	1200958	244
Regno (1814)	5034098	14568000	189



## L'antico villaggio osco che diventerà Caivano ...

Il nome Caivano deriva da *praedium cal(a)vianum*, ossia proprietà della *gens Cal(a)via*, ed è presumibile che tale casata abbia ottenuto, per meriti o motivi a noi ignoti, tale possesso dai Romani dopo la vittoria su Annibale. La *gens Calavia*, il cui nome aveva la seconda vocale stretta ed era interpretato dai Romani come Calvia, era una nobile casata osca. Un suo membro, Pacuvio Calavio, era la massima autorità di Capua allorquando tale città si alleò ad Annibale nella sfida contro Roma nella vana ambizione di divenire la prima città d'Italia<sup>1</sup>. Non certo a Pacuvio Calavio fu concesso dai Romani un possedimento nei nostri luoghi, ma a qualche altro ramo della casata osca mantenutosi fedele ai romani nella mortale lotta contro i Cartaginesi. Del resto, secondo Livio, lo stesso figlio di Pacuvio volle mantenersi fedele ai Romani ed anzi avrebbe voluto uccidere Annibale ospite presso il padre<sup>2</sup>. E' da ricordare che Nola, Acerra, Nocera e tante altre cittadine osche rimasero fedeli ai Romani e subirono dure rappresaglie da parte di Annibale. Dopo la sconfitta dell'esercito cartaginese e dei suoi alleati, agli abitanti di Nocera furono assegnate abitazioni e terre degli Atellani<sup>3</sup>.

Se dunque il termine Caivano non è anteriore alla vittoria dei romani su Annibale, eventuali insediamenti preesistenti sul territorio dovevano avere altri nomi - a noi ignoti - in lingua osca.

Nella zona più antica di Caivano, quella racchiusa dai resti delle mura medioevali, la cosiddetta Terra Murata, doveva esistere un insediamento abitativo osco. Vincenzo Mugione, in un articolo riportato integralmente da Stelio Maria Martini<sup>4</sup>, così si esprimeva:

‘Su quella zona rettangolare di Caivano di quasi 12000 mq., sopraelevata circa tre metri sulle strade che la chiudono da mezzogiorno e settentrione, le vie Matteotti e Don Minzoni, e che si estende da oriente a occidente in faccia al castello feudale, ho potuto, dopo accurate indagini, stabilire l'area dove si raccolse la nostra prima gente di nomadi coloni osci. Nel sottosuolo della detta estensione e specie nei cortili Palmieri-Cantone, Luigi Acerra, Caserta-Pierantoni, a nostra memoria furono in diversi tempi invenuti gruppi di *dolii* di creta rossa di fattura grossolana; l'ultimo nel febbraio del 1930 nel cortile del signor Nicola Fusco in via Vincenzo Capogrosso. Per avere un autorevole parere al riguardo, nel giugno dello stesso anno condussi sul luogo l'illustre prof. Matteo Della Corte, direttore degli scavi di Pompei, che mi onorò di una sua visita. Gli ragguagliai come in tutta quella zona se n'erano trovati altri simili, e lui non poté disconoscere essere stata la località un centro di antichi abitatori, e la denominò *cella vinaria*. Ho studiato con cura quel *dolio*, che poi per incuria andò in frantumi e l'ho trovato di creta rossa, di fattura grossolana e forma simile a quello posseduto dalla famiglia Compagnone di S. Arpino rinvenuto nel 1898, al quale il prof. Petrone assegnò l'ultima epoca sannitica. La sopraelevazione del suolo suddetto con blocco di *ferrumma*, identica a quella che si trova anche oggi tra le rovine di Atella, incastrata nelle mura di palazzo Palmieri-Cantone, ci permette di risalire ad un'epoca anteriore avvalorando l'ipotesi del dotto archeologo Scherillo che faceva Caivano contemporanea di Atella e che perdette il nome primitivo sostituito da quello di Caivano quando andò in disuso il nome osco.’

Per l'esatta ubicazione dei cortili menzionati dal Mugione e non esattamente identificati mediante una piantina topografica, ho condotto una ricerca nell'anagrafe del comune di Caivano con l'attenta collaborazione del personale di tale ufficio. I quattro cortili identificati sono evidenziati con un asterisco nella Fig. 1, che è una porzione - rielaborata al calcolatore - della pianta topografica catastale del 1876. In particolare a via Capogrosso i vani di cui ai numeri civici 8-10-12-14-18 risultavano intestati a Nicola Fusco ed inoltre i vani di cui ai numeri civici 16-20-22-24-26-28 risultavano intestati ad Acerra Michele fu Luigi. Per chi viene dalla piazza Cesare Battisti, questi numeri civici riguardano il lato sinistro della strada e corrispondono al secondo e terzo palazzo ed ai relativi cortili.

<sup>1</sup> Tito Livio, *Ab Urbe condita libri*, XXIII, 2-7.

<sup>2</sup> *Ibidem*, XXIII, 8-9.

<sup>3</sup> *Ibidem*, XXVII, 3.

<sup>4</sup> *Caivano. Storia, tradizioni e immagini*, Nuove edizioni, Napoli, 1987, p. 24-25.

[illegible]

Giacinto Libertini

218



## Afragola: fragole o arcate di acquedotto?

Una disamina accurata delle possibili origini etimologiche del nome di Afragola ci è offerta da Gaetano Capasso<sup>1</sup>. Le ipotesi formulate ruotano intorno a due motivi cardine:

1) Le **fragole**. Il nome significherebbe villa delle fragole (*Villa fragòrum* -> Villafragòrum -> Afragòrum -> Afragòra -> Afragòla) oppure, in dialetto, A fràgola (-> Afràgola -> Afragòla). Come alternativa, la vocale iniziale avrebbe valore privativo, significando 'senza', e quindi Afragola vorrebbe dire 'senza fragole' in contrapposizione a luoghi vicini ricchi di questo frutto. Ma il Chianese<sup>2</sup> giustamente osserva: 'la derivazione dei nomi non implica mai una negazione la quale esclude e non precisa, ma deriva sempre da un'affermazione.'

2) L'**acquedotto romano**. Nell'antichità l'acquedotto che portava l'acqua a Napoli aveva una diramazione dal territorio dell'attuale Pomigliano d'Arco ad Atella passando per i luoghi dell'odierna Afragola. Uno schema del tracciato dell'acquedotto è osservabile nella mappa di Domenico Spina del 1761<sup>3</sup>. L'acquedotto fu descritto nel XVI secolo da Pietrantonio Lettieri<sup>4</sup>. Secondo il Chianese il nome significherebbe '*fracha olla*' (vasi rotti), dai mattoni (vasi) rotti dell'antico acquedotto 'onde Fracholle, Afraolla, come si legge in un documento del 1306, Fragolla, e Fraolla nella carta del Barronuovo'<sup>5</sup>. In alternativa, secondo un erudito locale, il prof. Angelo Giacco<sup>6</sup>, la derivazione sarebbe dall'espressione '*ad fragorem*', indicando i luoghi presso l'acquedotto dove si udiva il forte rumore delle acque che correivano. Ma è assai poco plausibile che nell'Alto Medioevo, dopo secoli di incuria e di devastazioni barbariche, l'acquedotto fosse ancora funzionante.

Analizziamo i dati in nostro possesso, cercando di evitare ingannevoli assonanze ed interpretazioni storicamente poco plausibili.

A) Le più antiche menzioni di una località riconducibile ad Afragola sono:

Anno 1131: *in loco qui nominatur Afraore*<sup>7</sup>

Anno 1143: *Nicholai de la Frahola*<sup>8</sup>

Anno 1144: *Paganus de Fragora*<sup>9</sup>

Anno 1164: *Pagani de Affragora*<sup>10</sup>

Anno 1266: *Iohannis de Fragola*<sup>11</sup>

Pertanto, in una sintesi delle oscillanti grafie documentate per i periodi più antichi, occorre ricercare l'etimologia del termine: (A)FRA(G/C/H)O(R/L)A

<sup>1</sup> GAETANO CAPASSO, *Afragola. Origini, vicende e sviluppo di un casale napoletano*, Athena Mediterranea, Napoli, 1974, pp. 74-90.

<sup>2</sup> DOMENICO CHIANESE, *I casali antichi di Napoli*, Napoli, 1938, p. 112; riportato da G. Capasso, *op. cit.*, pp. 81-82.

<sup>3</sup> DOMENICO SPINA, *La Campagna felice meridionale*, Società napoletana di Storia Patria. Riprodotta in: CESARE DE SETA, *I casali di Napoli*, Ed. Laterza, Bari, 1989.

<sup>4</sup> Lorenzo Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, 1797-1805, tomo VI, pp. 382-412. L'attraversamento del '*casale dela fragola*' da parte dell'acquedotto è riportato nelle pagine 401-402.

<sup>5</sup> Riportato da G. Capasso, *op. cit.*, p. 82.

<sup>6</sup> ANGELO GIACCO, *Etimologia della parola Afragola*, in: L'Eco Afragolese, 1946; riportato da G. Capasso, *op. cit.*, pp. 83-85.

<sup>7</sup> AA. VV. (a cura di), *Regii Neapolitani Archivi Monumenta* (RNAM), vol. VI, doc. DCXII.

<sup>8</sup> ALFONSO GALLO, *Codice Diplomatico Normanno di Aversa*, in: *Monumenti della Società napoletana di storia patria*, vol. I, Napoli, 1927.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

Infatti: a) la vocale iniziale appare incostante; b) la terza consonante è una gutturale a volte relativamente dolce (g), a volte più dura (h aspirata o c dura); la quarta consonante è una liquida (r o l).

Le grafie successive del termine (Afabrola, Afragolla, Afragone, Afrangola, Afraole, Afraolla, Afraone, Aufragole, Aufragola, Frabola, Fracholle, Fragolla, Fraolla, Fravolo, etc. riportate dal Capasso) e la stessa grafia moderna, Afragola, sono solo ennesime variazioni del termine di cui si vuole conoscere l'origine.

B) E' consolidata tradizione, ma di certo successiva all'epoca di formazione del termine, che il nome di Afragola sia in qualche modo connesso alla coltivazione della fragola. Una facile e gravissima obiezione fu formulata dal già citato prof. Angelo Giacco ed è riportata diligentemente dal Capasso<sup>12</sup>: '... Afragola fu fondata nell'800 prima del mille e non da Ruggiero I, il Normanno. Infatti, quando costui attraversò la nostra plaga (circa 4 secoli dopo), ... la coltivazione delle fragole non era conosciuta (si trovava a stento qualche rara fragola selvatica, montanina), queste non potevano dar luogo quindi ad un commercio così fiorente da dare il nome al paese.' Non credo sia possibile dire se la data della nascita di Afragola sia quella indicata dal prof. Giacco né se è vera l'ignoranza contemporanea del frutto, ma è certo che Afragola ha avuto i suoi primi abitanti in epoca altomedioevale ed in tali secoli lo stato dell'economia era di sussistenza e talmente precario da rendere inverosimile che un centro potesse divenire rinomato per la coltivazione di un frutto per il quale non poteva esserci un mercato apprezzabile. L'obiezione del prof. Gallo è quindi fondatissima e non può essere confutata con il peso di una tradizione sorta secoli dopo l'origine del centro. E, ovviamente, nemmeno la presenza delle fragole sullo stemma di Afragola ha il benché minimo valore di prova.

C) La presenza dei resti di un acquedotto romano sul territorio della futura Afragola ha di certo avuto una grande importanza per la denominazione di più luoghi in quei tempi medioevali in cui il susseguirsi delle arcate, benché ormai da secoli inattive, dominavano il paesaggio ed offrivano un sicuro punto di riferimento. Osservò un commentatore televisivo<sup>13</sup>: '... la etimologia della maggior parte dei centri dell'Italia meridionale, per lo più bisogna cercarla nella loro posizione rispetto a boschi, campagne, poggi, o ad opere che per la loro utilità o per la loro imponenza, coltivano in tempi remoti la fantasia popolare.' Il villaggio, da secoli distrutto, di Arcopinto traeva forse il nome da una arcata con qualche pittura aggiuntavi sopra. Il villaggio, del pari da tempo distrutto, di Arcora (con l'accento sulla prima vocale) traeva il nome dal termine latino significante arcate, ovviamente dell'acquedotto<sup>14</sup>. Ambedue i villaggi avevano un'origine antichissima: il primo è menzionato in un documento del 1025<sup>15</sup>, il secondo in un documento del 949<sup>16</sup>. Ad Afragola inoltre si venera una Madonna dell'Arcora e vi è una piazza dell'Arco nella zona più antica della cittadina. Infine, nei documenti pubblicati nei RNAM, più volte si parla di luoghi '*foris arcora dudum aqueductus*' (davanti alle arcate già dell'acquedotto)<sup>17</sup>.

L'espressione *foris* e quella del tutto equivalente '*a foris*' (+ accusativo), corrispondenti ai dialettali moderni *for(a)*<sup>18</sup> e *afor(a)*, come ad es.: *fòr(a)* a porta; *afòr(a)* a porta, sono assai frequenti nei

---

<sup>12</sup> G. CAPASSO, *op. cit.*, p. 84.

<sup>13</sup> G. CAPASSO, *op. cit.*, p. 86.

<sup>14</sup> Si veda RNAM vol. I, nota relativa al doc. XVI.

<sup>15</sup> RNAM, vol. IV, doc. CCCXXVIII.

<sup>16</sup> GIUSEPPE CASTALDI, *Memorie storiche del Comune di Afragola*, Napoli, 1930, p. 30; citato da G. Capasso, *op. cit.*, p. 106.

<sup>17</sup> Ad es.: vol. I, doc. XL, anno 944 (*Pumilianum foris arcora dudum aqueductus*); vol. II, doc. CCII, anno 985 (*Mascarella foris arcora*; presso *Licinianum*), vol. V, doc. DXV, anno 1104 (*in loco qui vocatur foris arcora*; il luogo era vicino ad un campo detto *trabersum* e ad un altro luogo detto *depaccianum*); vol. VI, doc. DCXII, anno 1131 (*Licinianum foris arcora*).

<sup>18</sup> Le parentesi intorno alla vocale finale vogliono significare che il suono effettivo è equivalente al quel fonema tipico del napoletano presente, ad es., in: *iamm(e)*, *f(e)nesta*, *cardill(o)*, etc.



documenti riportati nei RNAM Nel solo documento del 1131 in cui si parla di *Afraore*, '*foris*' è usato due volte e '*a foris*' ben sette volte.

Immaginiamo ora dei piccoli villaggi medioevali sorti lungo il corso dell'acquedotto, forse proprio per utilizzare i mattoni delle rovine nella costruzione delle abitazioni. E' spontaneo dare a questi villaggi dei nomi che abbiano come riferimento le arcate dell'acquedotto: *Arcopinctus*, *Arcora*, *Pumilianum* / *Licinianum* / *Mascarella foris arcora* o anche semplicemente (*locus*) *foris arcora*. L'ultimo termine trova un perfetto equivalente in: *A foris arcora*. Ma notando che l'evoluzione fonetica dal latino al napoletano (e all'italiano) comporta la perdita delle consonanti terminali e l'elisione di una vocale terminale quando è seguita da vocale, nel linguaggio del tempo due modi alternativi per indicare lo stesso luogo sarebbero stati: *A for(a) àrcor(a)* e *For(a) àrcor(a)*.

Dalla prima alternativa è possibile ipotizzare:

*A for(a) àrcor(a)* -> *Afor'àrcor(a)* -> *Afracòr(a)* -> *Afraòr(e)*, *Afraòl(e)*, *Afragòl(a)*, *Afragòll(a)*, etc.

La seconda alternativa, che è in effetti solo una variante della prima, facilita la spiegazione dell'incostanza della vocale iniziale (*Fragola*, *Frahola*, etc.). Ma la perdita della vocale iniziale è spiegabile anche, e più facilmente, con l'assimilazione della vocale nell'articolo precedente:

*Nicholai de la Afrahòla* -> *Nicholai de la Frahòla*<sup>19</sup>

E' da notare inoltre che la derivazione di *Afragola* dall'espressione '*fracha olla*' non spiega la vocale iniziale ed inoltre il raddoppio della consonante liquida finale è modifica di grafie precedenti in cui la consonante è semplice.

L'evoluzione dal latino al volgare è ricca di trasformazioni da espressioni di esplicito significato ma di relativamente difficile pronuncia ad altre facili a pronunciarsi ma di oscuro significato. Limitandosi a nomi di luoghi a noi vicino, citiamo a mò di esempio:

*Militum schola* -> *Miliscòla*;

*Ad Petri iconem* -> *Petr(i)con(e)* -> *Vatracon(e)*<sup>20</sup>.

Ma un esempio più pertinente al nostro caso, con analoga metatesi di *\r\*, ci viene dal Nord Italia:

*Forum Iulii* -> *For'Iùli* -> *Friùli*.

Il passaggio da *Afor'àrcora* (chiaro nel significato ma quasi uno scioglilingua) a *Afracòra* (facilissimo a dirsi ma ormai oscuro per il significato originario) appare plausibilissimo se solo si dedica la dovuta attenzione. D'altra parte è però da rilevare che l'etimologia proposta ipotizza lo slittamento dell'accento, evento per lo più insolito nella trasformazione dal latino al volgare<sup>21</sup>.

Tutto ciò non dimostra che la nostra ipotesi è di certo la vera. La plausibilità dell'origine storica e dell'evoluzione fonetica, la mancanza di ipotesi alternative plausibili sia da un punto di vista fonetico che storico non sono sufficienti per dirimere ogni dubbio. Ma pur con queste riserve l'ipotesi ora formulata ci appare più verosimile di quelle precedenti e di quella tradizionale. Se fosse vera nello stemma di *Afragola* le fragole dovrebbero essere sostituite da arcate di acquedotto: ma ormai le fragole come origine del nome hanno una tale vetustà da avere acquisito di per sé una dimensione storica!

Giacinto Libertini

---

<sup>19</sup> A. 1143, *doc. cit.*

<sup>20</sup> In particolare, l'etimologia di questa località, una zona di *Afragola* al confine con il territorio di *Acerra*, mi è stata gentilmente comunicata dallo stesso Gaetano Capasso. Il luogo è inoltre annotato come '*Petrecone*' in un documento notarile del 1478 (Daniela Romano, Napoli. Marino de Flore 1477-1478, Ed. Athena, Napoli, 1994, doc. n. 291).

<sup>21</sup> Gentile segnalazione del prof. Luigi Piccirillo.

## Salvate la storia!

Anche per il mosaico ritrovato a S. Arcangelo c'è indifferenza

Come fare per distruggere ulteriori parti del nostro immenso retaggio archeologico ed artistico?

E' semplice: basta avvisare la Soprintendenza ai Beni Archeologici e confidare nella tempestività e nell'efficacia del suo intervento prima che intervengano vandali o trafficanti di reperti archeologici! A gennaio del presente anno, nel corso di lavori di sterro in località S. Arcangelo, a circa tre chilometri da Caivano e nei pressi dei ruderi del Castello Medioevale Longobardo, è riapparso alla luce un mosaico con grossi tasselli bianchi e neri. Il mosaico era stato spezzato in più frammenti dall'azione della scavatrice ma ciò nonostante erano riconoscibili le figure di un delfino, di un pesce e di una testa di bue.

Il ritrovamento fu subito segnalato alla Soprintendenza di Napoli che verificò l'antichità del mosaico attribuendolo al III-IV secolo dopo Cristo. E' verosimile che nel sito vi fosse una Villa Romana che fu poi adattata a fortificazione dai Longobardi del Ducato di Benevento. Dopo molti solleciti, nei giorni successivi, a spese del Comune di Caivano e con la supervisione di Responsabili della Soprintendenza i frammenti del mosaico furono trasportati a Succivo nei locali dell'ex-caserma dove è in allestimento un museo.

Ai Responsabili della Soprintendenza, in particolare al dott. Marzucchelli, fu segnalato dai soci del locale Archeoclub, signor Giuseppe Di Palma, dott. Giacinto Libertini e dott. Angelo Cerbone, la necessità e l'importanza di eseguire dei saggi sul sito per la probabile presenza di altri importanti reperti antichi.

La risposta fu che non vi erano fondi disponibili per uno scavo completo condotto con criteri scientifici e che o si faceva uno scavo completo o non era il caso di eseguire scavi di saggio!

Dopo circa due mesi, ad opera di ignoti, nelle immediate adiacenze del punto di rinvenimento del mosaico, con uno scavo di soli 10 cm di profondità!, veniva messo alla luce un'altra parte del mosaico raffigurante un bellissimo cavallo mitologico. Il proprietario del fondo - signor Raffaele Lanna - segnalava prontamente alle Autorità Comunali ed alla Soprintendenza il nuovo rinvenimento. Nuovamente accorrevano dotti responsabili della Soprintendenza a constatare l'importanza del secondo reperto.

Nei giorni successivi la Soprintendenza - contraddicendo le dichiarazioni del dott. Marzucchelli - comunicava al Sindaco di Caivano lo stanziamento di 50 milioni per portare in luogo custodito il mosaico e per degli scavi di saggio. Ma, a distanza di quasi 40 giorni e benché il Comune abbia sollecitato per iscritto il dott. De Caro, quale Responsabile della Soprintendenza, a provvedere effettivamente prima che qualche vandalo distrugga il mosaico, niente è stato ancora fatto. E' da notare che per insufficienza di personale né i Carabinieri né i Vigili Urbani né gli stessi dipendenti della Soprintendenza, possono fornire custodia al mosaico nelle ore notturne, o comunque nell'arco delle 24 ore, e che quindi l'integrità dell'importante reperto è alla mercé di qualsiasi eventuale malintenzionato.

Pertanto l'eventuale distruzione o sottrazione del mosaico sarebbe ben difficilmente attribuibile alla fatalità e non a responsabilità omissive o negligenze da parte della Soprintendenza.

I soci dell'Archeoclub di Caivano hanno dichiarato di ritenere doveroso il perseguimento delle responsabilità connesse alla eventuale perdita di un mosaico sopravvissuto a ben 17 secoli di tormentate vicende storiche ma forse troppo debole e indifeso di fronte alle lentezze della burocrazia e alle insensibilità di chi dovrebbe invece tutelare le nostre immense ricchezze archeologiche, artistiche e storiche.

Ancora vivaci contestazioni fra il Comune di Caivano e la Soprintendenza ai Beni Archeologici della Campania a riguardo del mosaico romano raffigurante un cavallo mitologico rinvenuto in località S. Arcangelo (Caivano).

Il mosaico è in effetti incustodito sia nelle ore notturne che per buona parte della giornata. La visita saltuaria di qualche dipendente della Soprintendenza non garantisce affatto il prezioso reperto da



eventuali azioni vandaliche o di trafficanti di oggetti antichi. Il Sindaco di Caivano, prof. Francesco Russo ha contestato proprio ciò al Soprintendente, dott. De Caro, sollecitando un intervento che permetta il trasporto in luogo sicuro del mosaico.

Il dott. De Caro è un fedele esecutore delle norme di legge e risponde al Comune che la responsabilità della salvaguardia del mosaico è, a norma della legge n. 1089/39, del proprietario del fondo. Ma il proprietario del terreno, signor Raffaele Lanna, non risiede sul posto né in alcun modo potrebbe tutelare il mosaico nelle ore notturne, a meno che, fa rilevare lo stesso, non gli siano forniti i fondi per pagare delle guardie giurate.

Pertanto, osserva polemico il Sindaco di Caivano, in un ulteriore sollecito indirizzato anche al Ministro dei Beni Culturali e Ambientali, il richiamo al dettato della legge è formalmente corretto ma non tutela affatto l'antico mosaico.

A questo punto nasce spontanea una domanda: il dott. De Caro ha più a cuore la salvaguardia del patrimonio archeologico o il rispetto formale ed acritico di leggi inadeguate all'effettiva tutela di quanto ci rimane del nostro passato? Infatti a chi ritrova oggetti antichi nessun incentivo economico è dato dallo Stato ma al contrario solo vincoli, fastidi burocratici e attribuzioni di responsabilità di custodia senza alcuna ricompensa. Da questa assurda normativa nasce assai spesso automatica la distruzione o il contrabbando di qualsiasi reperto archeologico. Laddove poi la sensibilità del cittadino induce a segnalare alla Soprintendenza un eventuale reperto archeologico, la lentezza delle procedure e l'ottusità delle norme costituiscono un ulteriore pericolo per la salvaguardia del reperto. E' scandaloso che un mosaico di oltre 1700 anni fa sia da oltre tre mesi esposto alle intemperie e alle azioni di qualsiasi malintenzionato senza che vi sia una efficace azione delle Autorità. In caso di distruzione o asportazione a che servirebbe una denuncia contro ignoti o la constatazione che le leggi in materia sono state formalmente rispettate?

L'ArcheoClub di Caivano preannunzia che chiederà al Ministro la rimozione del dott. De Caro dall'incarico rivestito e l'attivazione di una inchiesta nella malaugurata eventualità della distruzione del mosaico. Anche il Comune di Caivano appare orientato su una linea dura a riguardo delle lentezze della Soprintendenza.

Giacinto Libertini

In un altro successivo dello stesso giornalino (numero di cui non è stata conservata la memoria), fu pubblicato il seguente articolo:

### **Prosegue la distruzione del patrimonio archeologico ed artistico nazionale**

Nella Nazione che ha il più ricco patrimonio artistico, archeologico e culturale è forse 'normale' che beni di inestimabile valore siano trascurati, abbandonati e lasciati alla mercé del primo vandalo. Ma non mi rassegno a ciò e debbo pertanto, sia quale socio dell'ArcheoClub sia quale semplice Cittadino Italiano, esprimere sconcerto, sdegno e vergogna per quanto si sta verificando a Caivano in conseguenza di leggi inadeguate e superate e per la loro burocratica applicazione.

I fatti.

A gennaio, nel corso di lavori agricoli di sterro a S. Arcangelo, circa tre chilometri a nord-est di Caivano, nei pressi dei ruderi del Castello Medioevale Longobardo, è riapparso alla luce un pavimento a mosaico con grossi tasselli bianchi e neri. Purtroppo l'azione della scavatrice aveva spezzato il mosaico in grossi frammenti ma ciò nonostante erano chiaramente riconoscibili le figure di un delfino, di una testa di bue e di un pesce.

Il ritrovamento fu immediatamente segnalato alla Soprintendenza di Napoli che, in base a valutazione dei suoi esperti, attribuì il mosaico all'epoca tardo-antica e cioè al III-IV secolo dopo Cristo. Nel sito quindi vi era una Villa Romana (*praedium Marcellianum*?) che fu poi adattata a fortificazione dai Longobardi del Ducato di Benevento. L'importanza del luogo è confermata da un diploma del 964 dei Principi di Capua Pandolfo e Landolfo e poi da un documento del 1131 da cui si ricava che le terre dominate e possedute da S. Arcangelo e dalla sua chiesa omonima si estendevano fino ad

Afragola. Per tutto l'alto Medioevo S. Arcangelo dominava i luoghi circostanti in direzione di Napoli e di Aversa ed erano sue dipendenze i villaggi di Caivano, Cardito, Pascarola, Casolla Valenzano e Crispano. La preminenza di S. Arcangelo è testimoniata, nell'epoca in cui la sua importanza andava declinando, da numerosi documenti dei secoli XI-XIII.

Tutto ciò fu segnalato ai funzionari della Soprintendenza, ed in particolare al dott. Marzucchelli, dai soci del locale ArcheoClub. Fu inoltre sottolineata l'importanza e la necessità di eseguire dei saggi sul sito per la probabile presenza di altri reperti antichi.

Ma la risposta fu che mancavano fondi per uno scavo completo condotto con criteri scientifici e che o si faceva uno scavo completo o non era il caso di eseguire scavi di saggio!

Dopo ulteriori solleciti, nei giorni successivi, a spese del Comune di Caivano e con la supervisione di Responsabili della Soprintendenza i frammenti del mosaico furono trasportati a Succivo nei locali dell'ex-Caserma dove da oltre venti anni (!) è in allestimento un museo.

Il sito di S. Arcangelo ritornò quindi all'oblio abituale e i segreti che nasconde continuarono il loro sonno secolare.

Ma circa due mesi dopo, a marzo, ad opera di ignoti, nello stesso sito di rinvenimento del mosaico, con uno scavo di pochi centimetri di terreno, effettuato quindi con un lavoro di alcuni minuti, ritornava alla luce un altro pezzo di pavimento a mosaico raffigurante un bellissimo cavallo mitologico.

Il proprietario del fondo, sig. Raffaele Lanna, segnalava prontamente al Sindaco ed alla Soprintendenza il nuovo rinvenimento. Ciò anche a tutela da responsabilità penali giacché nel frattempo al Lanna era stata proibita qualsiasi coltivazione ed era stata notificata, ai sensi dell'art. 48 della L. 1089/39, la responsabilità di custodia del sito, il tutto senza alcun indennizzo o compenso, chiaro esempio questo di come si incentiva la scoperta e la segnalazione di reperti archeologici.

Nuovamente accorrevano funzionari da Succivo e da Napoli a constatare l'importanza del secondo ritrovamento e nei giorni successivi la Soprintendenza - contraddicendo le dichiarazioni del dott. Marzucchelli - comunicava telefonicamente al Sindaco di Caivano lo stanziamento di 50 milioni per degli scavi di saggio e per portare in luogo custodito il mosaico.

Ma da allora, a parte le saltuarie ricognizioni sul posto di dipendenti della Soprintendenza, nulla è stato fatto. Il mosaico è alla mercé di qualsiasi eventuale vandalo o trafficante di reperti archeologici. Per insufficienza di personale né i Vigili Urbani né i Carabinieri né gli stessi dipendenti della Soprintendenza possono custodire il mosaico nelle ore notturne e per larga parte delle ore diurne.

Il Comune di Caivano ha segnalato già due volte, in data 14 aprile e in data 5 maggio c. a., la situazione ma il dott. De Caro, Responsabile della Soprintendenza, non ha finora attuato quanto annunciato telefonicamente.

Forse nelle prossime settimane dovremo ascoltare la notizia che il mosaico è stato distrutto o asportato ed allora la Soprintendenza farà la sua doverosa denuncia contro ignoti. Ma ciò non credo che attenui le responsabilità omissive e le negligenze che sussistono in merito. Stiamo man mano impoverendo e distruggendo con la nostra passività un patrimonio inestimabile che tutto il mondo ci invidia.

Giacinto Libertini



## Il ponte di Casolla Valenzano

Per chi da Caivano va ad Acerra, o meglio verso Cancellò e la Valle Caudina, è punto obbligato di passaggio uno stretto ponte di mediocre e moderna fattura che scavalca quei Regi Lagni di recente trasformati in fogna cementificata. Questo umile ponte, detto di Casolla Valenzano o, in breve, di Casolla, dal piccolo ma antichissimo centro che gli è vicino, o più esattamente il susseguirsi di ponti che sono stati costruiti sempre nello stesso punto di passaggio, ha una storia per niente trascurabile e forse incredibilmente antica.

In genere una esposizione storica procede dagli eventi più antichi a quelli più moderni: per il nostro piccolo Ponte, per mantenere il gusto della scoperta, procederemo invece in senso opposto, esponendo prima le notizie e gli eventi relativamente più recenti e dopo quanto concerne le epoche più remote.

Documenti dell'Archivio di Stato di Napoli<sup>1</sup>, a firma dell'Ingegnere Provinciale di seconda classe Francesco Antonio Parascandolo, ci ricordano di lavori straordinari di manutenzione eseguiti durante il governo borbonico nel 1819 per la 'Strada da Caivano pel ponte di Casolla Valenzano fino alla Taverna del Gaudiello nel Cammino di Benevento'.

Martini riporta che nel 1772, durante il regno di Ferdinando IV di Borbone, fu aperta la strada che collega Caivano con Acerra e la valle Caudina, passando quindi per il ponte di Casolla<sup>2</sup>. In realtà si trattò di opere di allargamento e straordinaria manutenzione e non di costruzione ex novo, giacché il ponte di Casolla è menzionato in documenti ben più antichi.

Nel 1647, in conseguenza della famosa rivolta di Masaniello, si combatté per nove mesi una sanguinosa guerra civile fra i lealisti filospagnoli e i sostenitori del francese Duca di Guisa, pretendente al trono delle Due Sicilie. Nei giorni dal 24 al 27 novembre di quell'anno vi fu il famoso episodio dell'assedio di Caivano da parte di popolani filofrancesi<sup>3</sup> e il sopraggiungere - da Acerra e tramite il ponte di Casolla - delle forze spagnole guidate dal Tuttavilla che inseguirono i popolani fino a Cardito uccidendone cento e facendone prigionieri dodici<sup>4</sup>. Ma nei giorni successivi con truppe più consistenti il Duca di Guisa riconquistò Caivano e Cardito e per limitare gli assalti dalla parte di Acerra, presidiata dal Tuttavilla, tagliò il ponte di Casolla<sup>5</sup>. La storia di tali eventi è riportata con maggiori dettagli da Gaetano Caporale<sup>6</sup>.

Per la situazione dei luoghi in quell'epoca ricordiamo che:

'Nella tavola del Barrionuovo ... è segnato che le acque vive del Gorgone e del Mefito, unite al ponte di questo nome, dopo il Pagliarone ed il Molino Vecchio, si scaricavano al Ponte di Casolla. I lavori di Pietro di Toledo negli attuali Regi Lagni e quelli del Conte di Lemos, sulla Forcina, han fatto cangiare aspetto a tutta quella regione: ed immense variazioni sono avvenute nel fluimento delle acque vive e colaticce della pianura.'<sup>7</sup>

Nel 1598, nel progetto dell'architetto Domenico Fontana per la sistemazione del Clanio, detto poi Regi Lagni, nell'elenco dei ponti esistenti sono riportati fra gli altri, venendo dalle sorgenti alla foce:

---

<sup>1</sup> A.S.N., *Sezione Ponti e Strade*, f. 351, n. 676

<sup>2</sup> STELIO MARIA MARTINI, *Materiali di una storia locale*, Athena Mediterranea, Napoli, 1978, p. 102

<sup>3</sup> GIOVANNI SCHERILLO, *La terra di Caivano e S. Maria di Campiglione*, Napoli, 1852; ristampa anastatica Atesa ed., Bologna, 1988, p. 12-14.

<sup>4</sup> TOMMASO SANTIS, *Istoria del tumulto di Napoli dal principio del governo del Duca d'Arcos fino al 6 aprile 1648*, Napoli, 1770, lib. VIII, p. 271.

<sup>5</sup> PARRINO, *Teatro eroico politico de' Governi de' Viceré di Napoli*, vol. II, p. 109.

<sup>6</sup> *Memorie storico-diplomatiche della Città di Acerra*, Napoli, 1890; ristampato a cura del Comune di Acerra, Acerra, 1990, p. 465-476.

<sup>7</sup> CAPORALE, *op. cit.*, p. 12-13.

ponte di Napoli (a sud di Acerra), ponte di Casolla, ponte dello Sperone, ponte a Carbonara, ponte Rotto, etc. Il documento è menzionato da Gaetano Capasso<sup>8</sup>.

In un documento del 1516, riportato dal Caporale<sup>9</sup> sono riportati i confini del '*Territorium Sancti Nicandri*', subfeudo della contea di Acerra. Il Ponte di Casolla è utilizzato come punto di inizio e fine della descrizione: 'incipiendo a ponte Casolle ... e da detto termine per linea diretta se perveniva a lo Lagno, quale discende a lo detto ponte di Casolla Valenzano.'

Nell'Inventario del 1481 dei beni e dei diritti feudali della Contea di Acerra, ai tempi del XXVII Conte di Acerra, Pirro del Balzo ('*Pyrrus de baucio*'), si parla, fra l'altro, delle multe da somministrare a chi, per non pagare il pedaggio, avesse passato il Clanio non sul ponte di Casolla: un 'augustale' per uomo o donna che sia; sette 'tarenì' e mezzo per qualsiasi animale di grossa taglia; per gli animali di piccola taglia l'entità della multa era a discrezione delle guardie. L'Inventario è riportato dal Caporale<sup>10</sup> unitamente alla sua riconferma nel 1494, ai tempi di Federico d'Aragona, XXXII Conte di Acerra quale sposo di Isabella del Balzo oltre che Sovrano delle Due Sicilie. E' da segnalare che fra i '*rectores et gubernatores*' di Acerra riportati nel documento vi sono '*Fonsus caibanus*' e '*Gabriel caybanus*', probabilmente di origini caivanesi.

Nello stesso documento sono riportati<sup>11</sup> i confini della 'platea', vale a dire del territorio, della distrutta città di *Suessula* e fra questi confini è annoverato il 'terr. detto ponte de casolle'. Il documento puntualizza che i confini descritti sono gli stessi di quelli riportati nel Privilegio della Regina Giovanna del 2/1/1375 ('*predicti confines reperiuntur notati in privilegio Regine Ioanne in anno MCCCCLXXV die secunda januarii ...*').

Nel 1437 il generale Caldora ed il Patriarca Cardinale Vitelleschi, avvisati dalla Regina Isabella, moglie di Re Renato d'Angiò, riunirono le loro truppe ad Arienzo e di qui si diressero a Caivano, passando con ogni evidenza per il ponte di Casolla, per sfidare ad uno scontro decisivo Alfonso d'Aragona, Re di Sicilia e pretendente al trono di Napoli quale figlio adottivo della defunta Regina Giovanna II. Ma Alfonso d'Aragona, che si accingeva ad assediare Aversa, avvisato in tempo riparò a Capua<sup>12</sup>: un anno dopo lo stesso Alfonso ritornò a Caivano e dopo un memorabile assedio di tre mesi ne prese il Castello. Queste notizie sono anche riportate da Domenico Lanna senior<sup>13</sup>.

Nel 1421, Alfonso d'Aragona, Re di Sicilia e già erede designato della Regina di Napoli Giovanna II, da cui era stato adottato, pose un famoso assedio durato oltre tre mesi alla cittadina fortificata di Acerra. Ad un certo punto, dopo che aveva circondato Acerra con un doppio fossato, per difendersi sia da incursioni degli assediati che da assalti da parte di eventuali soccorritori, gli pervenne notizia che alla terza guardia di notte stava per sopraggiungere dalla direzione di Caivano Paolo Sforza, famoso condottiero mercenario assoldato da Re Luigi di Francia. Immediatamente Alfonso d'Aragona mandò a contrastargli il passo un folto gruppo di cavalli e fanti, comandati da Giovanni da Ventimiglia, Conte di Gerace, con l'ordine di bloccare ad ogni costo il ponte di Casolla. Ma, nonostante la sollecitudine, Giovanni da Ventimiglia giunse al ponte nel momento in cui erano già passate due squadre di cavalieri ed alcuni fanti. Nel mentre dava inizio ad una feroce scaramuccia Giovanni da Ventimiglia mandò ad avvisare Re Alfonso. Questi era indeciso se accorrere di persona e lasciare un suo vice nell'assedio di Acerra o agire altrimenti. Ma Braccio da Montone, altro valoroso condottiero a suo servizio, lo convinse in breve che per il valore dello Sforza era indispensabile il suo

---

<sup>8</sup> Afragola. *Origini, vicende e sviluppo di un 'casale' napoletano*, Athena Mediterranea, Napoli, 1974, p. 50.

<sup>9</sup> *Op. cit.*, p. 431-432.

<sup>10</sup> *Op. cit.*, p. 93-94.

<sup>11</sup> *Op. cit.*, p. 98.

<sup>12</sup> *Diurnali detti del Duca di Monteleone*, Stampa a cura della Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 1895; ristampa Forni ed., Bologna, 1979, p. 101.

<sup>13</sup> *Frammenti storici di Caivano*, Giugliano, 1903, p. 95.



intervento e, con il consenso di Re Alfonso, accorse al ponte di Casolla insieme a Nicolò Piccinino, ancora un altro fra i più valorosi condottieri dell'epoca, lasciando Re Alfonso a sostenere l'assedio di Acerra. Nel frattempo Giovanni da Ventimiglia aveva bloccato il nemico appena dopo il ponte ma stava per soccombere al grosso delle truppe dello Sforza comandate dallo stesso condottiero. Braccio ed i suoi uomini appena sopraggiunti iniziarono una furiosa battaglia dall'esito incerto per il grandissimo valore ed impegno dell'una e dell'altra parte. Ad un certo punto Braccio diede ordine di fingere un'improvvisa ritirata verso Acerra per poi tentare un vittorioso contrattacco. Ma lo Sforza si avvide dell'insidia e capì che dopo che i suoi uomini avessero passato il ponte di Casolla, stretto e tale da consentire il passaggio ad un solo cavaliere o fante per volta, avrebbero subito una controffensiva pericolosa e potenzialmente disastrosa e pertanto ordinò a tutti i suoi uomini di ritirarsi in direzione di Caivano ed Aversa. Questo episodio di grande importanza nelle guerre che condusse Re Alfonso d'Aragona, nell'ambito delle lotte fra le dinastie delle casate di Angiò e di Aragona per il controllo dell'Italia Meridionale, è riportato da Caporale<sup>14</sup>, che a sua volta si basa fra l'altro sulle testimonianze del contemporaneo Bartolomeo Facio<sup>15</sup> nonché su una Storia di Napoli di un Incerto Autore<sup>16</sup> e sul lavoro di Augusto Platen<sup>17</sup>. Lo scontro del ponte di Casolla è anche riportato da Geronimo Zurita<sup>18</sup> che a riguardo del nostro ponte così si esprime: 'don Juan de Veyntemilla con parte de la cavalleria, y con algunas compañías de soldados, salio con fin de ponerse a la puente que llamavan del Casal, para defender el passo del rio'.

Sul fatto che il ponte di Casolla era stretto e, a detta dell'Incerto Autore, sovrastante ad un lago, il Caporale ricorda che prima delle bonifiche spagnole i corsi d'acqua originati dalle sorgenti del Gorgone e del Mefito, dopo la loro confluenza correvano a lato dell'attuale strada provinciale Caivano-Cancello e confluivano con il lagno proveniente da Acerra proprio all'altezza del Ponte di Casolla, determinando in quel punto uno slargo del lagno. Inoltre ci riporta<sup>19</sup> la traduzione in italiano di come Nicolò di Jamsilla<sup>20</sup> descrisse il Ponte di Casolla nel 1254:

'Re Manfredi da Capua si affrettò a venire in Acerra e pervenutovi alla distanza di due miglia, s'imbattette in un luogo acquitrinoso, per cui era difficile e pericoloso transitare. Ed essendosi approssimato al sito, dove una voragine profonda era coperta da un ponte alto, angusto e fragile, in modo che l'uno dopo l'altro dovevano passarvi, non senza tema di cadervi dentro, dubitando Manfredi che, per la fretta di transitare, qualcuno dei suoi non fosse percolato in quella voragine, rimase egli sopra il ponte ad impedire la pressa dei militi, i quali, l'uno dopo l'altro, valicarono come la fragilità del ponte richiedeva.'

Il povero Re Manfredi di Svevia, nipote dell'Imperatore Federico II, nel 1254, inseguito dalle truppe del Papa, transitava per Caivano e per il ponte di Casolla ed ivi era il primo di cui si abbia memoria a svolgere mansioni di vigile!

A questo punto si fermano le menzioni dirette del nostro ponte, ma non è affatto detto che la sua storia si fermi al XII secolo! Dobbiamo innanzitutto parlare di *Suessula* la città fondata forse nel VII secolo avanti Cristo e scomparsa nel IX secolo dopo Cristo e che era sita in territorio di Acerra ad un chilometro e mezzo circa dalla stazione di Cancello e in direzione di Caivano. A *Suessula* nel secolo scorso fu scoperta una necropoli con tombe ricchissime di reperti etruschi, greci ed anche egiziani, indice di una città fiorente di traffici commerciali e cosmopolita.

---

<sup>14</sup> *Op. cit.*, p. 295-298.

<sup>15</sup> *De rebus gestis ab Alphonso*, libro II, p. 23.

<sup>16</sup> alias *Storia di Napoli di Angelo di Costanzo*, 1572 e 1581, rielaborazione dei cosiddetti *Diurnali del Duca di Monteleone*; v. BARTOLOMMEO CAPASSO, *Le fonti della storia delle Provincie Napolitane*, 1902, ristampato nel 1986 da Forni ed.

<sup>17</sup> *Storia del Reame di Napoli dal 1414 al 1443*.

<sup>18</sup> *Anales de la Corona de Aragon*, Saragozza, 1610, vol. III, p.148.

<sup>19</sup> *Op. cit.*, p. 297.

<sup>20</sup> in *Gesta Friderici II imp. ejusque filiorum Conradi et Manfredi regum*. Il testo originale è riportato da GIUSEPPE DEL RE, *Cronisti e scrittori sincroni napoletani editi ed inediti*, Napoli, 1868, Vol. II, p.129.

F. von Duhn nell'articolo 'Scavi nella necropoli di Suessula'<sup>21</sup> spiega la ricchezza delle civiltà suessolana, in special modo nel periodo più antico in cui *Suessula* era più prospera anche di Capua e Nola, col fatto che *Suessula* era su una antica via di comunicazione che connetteva il Sannio centrale (Benevento) con Cuma passando per Atella e per l'attuale Qualiano. Se si congiungono con una linea retta i siti antichi di Suessola ed Atella il tracciato passa per la zona del territorio di Acerra detta da tempi remoti Pantano. Volendo evitare tale zona di difficile passaggio, camminando quindi a sud dell'antico corso del Gorgone e Mefito congiunti, e nel contempo avvicinando utilmente il tracciato al sito di Acerra si rende evidente che questa antichissima ed importante via di comunicazione presumibilmente incrociava il Clanio proprio nel punto dell'attuale ponte di Casolla, e ciò secoli prima che nascessero il '*praedium valentinianum*' (Casolla Valenzano) e il '*praedium cal(a)vianum*' (Caivano; ma allora forse iniziava a sorgere nel luogo fra le attuali strade di Caivano Matteotti e Don Minzoni un villaggio osco dei cui resti parla Vincenzo Mugione in un articolo riportato da Stelio Maria Martini<sup>22</sup>). In epoca romana le parti di questa strada che da *Atella* vanno a Qualiano e di qui a Cuma erano pavimentate<sup>23</sup>.

Per questa strada e per questo ponte, nel VII-VI secolo avanti Cristo in particolar modo, passavano quindi i mercanti che da Cuma, importantissima colonia greca, si recavano nel Sannio e di lì tornavano.

Per questo ponte saranno passati più di una volta Annibale e il suo degno antagonista Marcello nel corso delle feroci lotte in cui furono distrutte *Acerrae* e *Nuceria Alfaterna* (Nocera inferiore) e più volte assediata Nola<sup>24</sup>.

E se è vera una tradizione riportata dal Lanna<sup>25</sup> per questo ponte passò S. Gennaro allorché legato ad un carro da Timoteo fu portato da Nola al supplizio in Pozzuoli passando per Atella.

Ma a questo punto dobbiamo fermarci affinché l'eccessivo affollarsi di personaggi sul ponte non ne causi il crollo ...!

Giacinto Libertini

---

<sup>21</sup> Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica, 1878; ripubblicato integralmente in *Suessula*, Archeoclub d'Italia - Sede di Acerra, Acerra, 1989.

<sup>22</sup> *Caivano. Storia, tradizioni e immagini*, Nuove Edizioni, Napoli, 1987, p. 24-25.

<sup>23</sup> BELOCH, *Campanien*, 1890; ed. ital. Bibliopolis, Napoli, 1989.

<sup>24</sup> TITO LIVIO, *Ab Urbe condita libri*.

<sup>25</sup> *Op. cit.*, p. 17, nota n. 2.



## Le terre di Cardito e Carditello nell'età antica

Sulla base di molteplici rinvenimenti archeologici risulta ben noto che il territorio di Cardito è stato abitato fin dall'epoca osca. Gaetano Capasso, decano e maestro degli storici locali, già nel 1983, in un libro dedicato a Casoria ed ai luoghi vicini, ci enumerava i seguenti ritrovamenti di tombe osche: 1) a confine con Caivano nella zona di Cappuccini; 2) lungo la nazionale sannitica, al confine con i depositi di marmi della Ditta Raucci, in un terreno di proprietà Losco; 3) in un terreno alle spalle della lottizzazione SLAI, già villa Caracciolo; d) davanti al cimitero consortile di Cardito e Crispano; 4) nella zona di Arcopinto, circa 300 metri a sud della chiesa di S. Eufemia di Carditello. In quest'ultimo luogo furono ritrovate 13 tombe di cui una sola fu rinvenuta intatta e ricca di suppellettile risalente al III-IV secolo a.C. Il Castaldi, e con lui Capasso, ritengono sia forse opera di una fabbrica locale sussidiaria di Cuma (Fig. 1).

Ma fra l'epoca a cui risalgono questi importantissimi reperti e gli anni in cui furono scritti i primi documenti a noi pervenuti facenti menzione di Nollito (820, RNAM, '*vico qui vollitum nominatur*'; 1094, CDNA, '*casalem qui dicitur Nolitum*'; o di Cardito (1114, RNAM, '*una startiam iusta nolitum et carditum et habet a duas partes via pulvica una que descendit ad caivanum et alia at carditum*') per oltre un millennio vi è un vuoto di reperti archeologici o di documenti che potrebbe dare l'erronea impressione di un completo spopolamento.

In particolare, nella zona non vi sono evidenze di epoca romana e il reperto più vicino risalente a tale epoca è un ipogeo, o tomba, con pareti dipinte del I secolo d. C. rinvenuto a Caivano nel 1923 a lato della Chiesa di S. Barbara ed attualmente custodito in precarie condizioni in un cortile del Museo Nazionale di Napoli.

Ma il rilievo dei luoghi mediante aerofotogrammetria e la successiva analisi delle immagini al calcolatore, ha permesso nel periodo 1981-6 ad un gruppo di archeologi francesi, guidati dal Chouquer, di scoprire che il territorio carditese fu interessato da ben due centuriazioni romane, il cui reticolo è mostrato nella fig. 2, sovrapposto alla carta dell'Istituto Geografico Militare del 1955.

La centuriazione era la suddivisione del territorio in quadrati delimitati da strade campestri che si distendevano a scacchiera ed erano per lo più affiancate da fossati per il defluito delle acque.

Le più antica centuriazione, detta *Ager Campanus I*, estesa da *Capua* (S. Maria Capua Vetere) e *Calatia* (Maddaloni) fino a *Liternum* ed alle terre oggi di Marano, Afragola e Caivano, fu realizzata in attuazione delle leggi di riforma fondiaria dei Gracchi nel II secolo a. C. I quadrati hanno i lati di 705 metri e l'orientamento delle strade principali è quasi perfettamente in senso nord-sud con una lieve deviazione a N-0°10' E.

La seconda centuriazione, detta *Acerrae-Atella I*, estesa da *Acerrae* fino alle terre oggi di S. Antimo, fu realizzata circa due secoli più tardi e presenta quadrati con lati di 565 metri con andamento delle strade fortemente inclinato a N-26° O.

I reticoli della due centuriazioni si mostrano in alcuni punti ancora esistenti con impensabili corrispondenze con strade odierne e con chiese o cappelle di antica e indefinita origine, forse costruite su preesistenti luoghi di culto pagano.

Per la centuriazione *Ager Campanus I* è importante osservare che una strada correva a lato della attuale Chiesa di S. Barbara a Caivano e dell'ipogeo rinvenuto nelle adiacenze e poi passava davanti all'attuale Chiesa della Madonna delle Grazie, già di S. Giovanni di Nollito, per poi continuarsi per un tratto, presso l'Arcopinto, sulla SS 87.

Per la centuriazione *Acerrae-Atella I*, si osservi la corrispondenza di alcuni monconi di strade del reticolo: 1) con via S. Paolo, 2) con la strada di fronte alla sede Municipale di Cardito e con un tratto successivo della SS 87, 3) con due monconi di strade a Carditello e con la Chiesa di S. Eufemia, 4) con una strada ed un fossato sul lato sud della provinciale Cardito-Frattamaggiore, 5) con altre strade di Frattamaggiore. A riguardo di queste osservazioni, il Capasso fa rilevare che le fondazioni della Chiesa di S. Eufemia in lavori eseguito alcuni decenni orsono risultarono essere di pietra

dall'apparenza molto antica e che l'attuale via S. Paolo è da identificarsi con quella menzionata nel primo documento in cui si nomina Cardito. Tutto ciò costituisce una prova dell'effettivo popolamento delle terre di Cardito e Carditello anche in epoca romana e permette di stabilire una continuità fra i nuclei abitativi osci ed i centri medioevali e moderni.

Giacinto Libertini



Fig. 1 - Uno dei vasi del III-IV secolo avanti Cristo ritrovati a Carditello (Museo Nazionale)

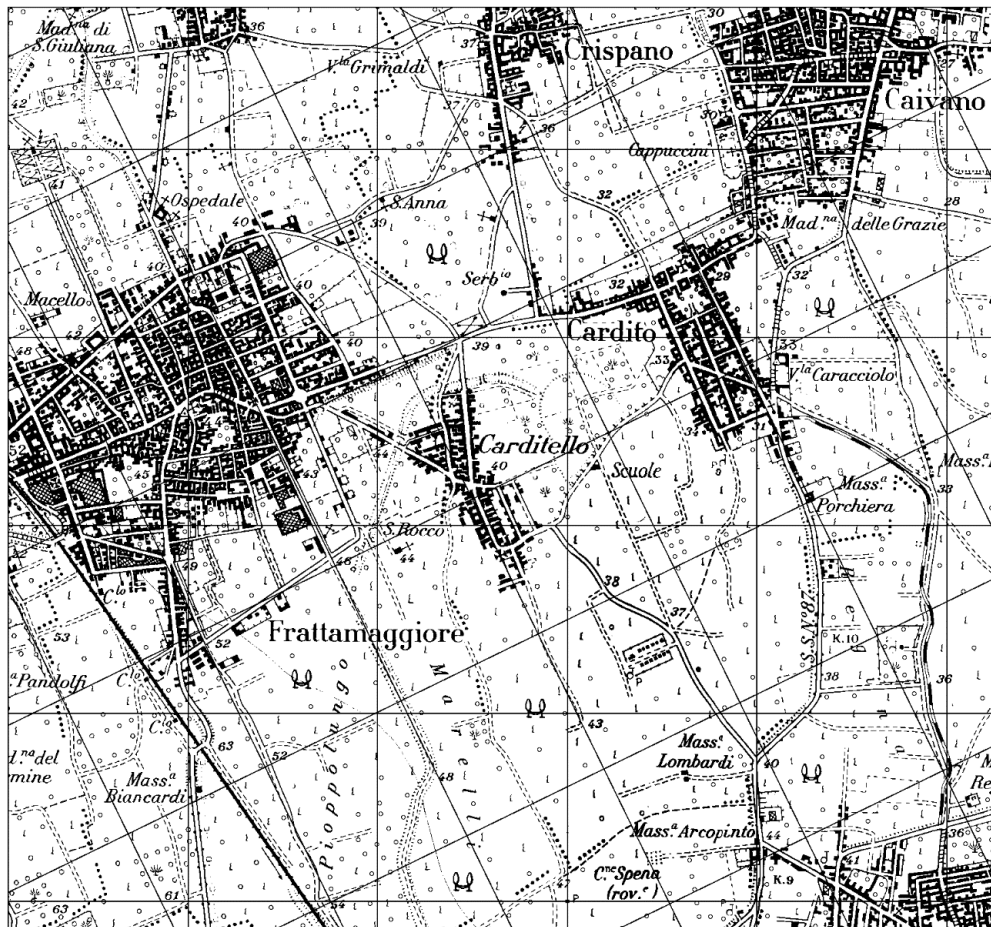


Fig. 2 - Centuriazioni Ager Campanus I e Acerrae-Atella I sul territorio carditese



## Finalmente ristampato il libro del Canonico Domenico Lanna

A distanza di 94 anni dalla pubblicazione a proprie spese del libro **Frammenti storici di Caivano** del Canonico Domenico Lanna, l'Amministrazione Comunale ha ritenuto opportuna e doverosa una ristampa del testo, oramai irreperibile nella edizione originale. La lodevolissima iniziativa dell'Assessore alla Pubblica Istruzione ed alla Cultura, Prof.ssa Maria Buonocore, fervidamente caldeggiata dal compianto Sindaco Prof. Francesco Russo, che volle di persona redigere l'attenta e sentita Presentazione, corrisponde in pieno alle esigenze di quanti chiedono con sempre maggiore interesse notizie sul proprio passato e sulle 'radici storiche, culturali e sociali' della collettività in cui vivono. Qualche osservazione critica sul testo del Lanna è però necessaria per una più proficua lettura. Innanzi tutto il Lanna stesso non pretende di avere scritto la storia di Caivano e dichiara con modestia ed obiettività: 'Non è storia; ma raccolgo frammenti, che potranno servire a chi scrivere la volesse.' Ed è bene dire che laddove il Lanna narra la storia antica delle nostre terre incorre in varie sviste o in dubbie interpretazioni. Ad esempio, cita più volte erroneamente Livio, fa derivare il nome di Pomigliano d'Atella da *Pomerius*, cioè lo spazio circostante le mura di una città, ipotizza che il nome Caivano derivi dalla gens *Cavia*, etc.

E' anche necessario sottolineare che molti documenti oggi pubblicati e ben noti (ad esempio, quelli degli Archivi Angioini, di epoca Normanna e Sveva di provenienza da Aversa, etc.) un secolo fa erano poco conosciuti e dal Lanna sono per lo più ignorati. Inoltre la scoperta di *dolii*, vasi per la conservazione di alimenti, nella zona di via Capogrosso e via Don Minzoni e risalenti al V secolo a. C., testimonianza di un villaggio osco da cui direttamente deriva il *praedium Calavianum* e poi Caivano, è successiva di oltre 25 anni alla pubblicazione del libro. Ed ancora il Lanna non poteva conoscere le recenti scoperte in merito alla centuriazione di tutta la pianura campana ed anche delle nostre terre e non aveva pertanto cognizione della straordinaria persistenza di luoghi e nomi nelle nostre terre. Né poteva avere conoscenza della villa romana recentemente scoperta a S. Arcangelo o dell'ipogeo del I secolo d. C. scoperto a via Libertini nel 1923 o di altri rinvenimenti avutisi in questi decenni.

Pertanto la lettura del libro del Lanna come testo di storia deve essere molto guardinga e deve tenere conto sia delle più limitate conoscenze di un secolo fa sia dell'ulteriore limite delle cognizioni personali dell'Autore.

Ma laddove il Lanna narra o descrive eventi e luoghi a Lui più vicini temporalmente e di cui spesso è testimone diretto o laddove parla di documenti, lapidi o edifici oramai distrutti la valutazione dell'importanza del testo cambia totalmente. Le sue pagine sono spesso una testimonianza unica ed insostituibile. La descrizione minuziosa che ci riporta delle chiese e delle cappelle è un documento prezioso di un'epoca oramai in via di superamento in cui la chiesa rappresentava quasi tutto.

Anche preziosa è la vicenda della fondazione e del fallimento nel XV secolo del Monastero delle Clarisse ed è unica la trascrizione di un documento - oramai perso - in cui per la prima volta sono citati luoghi come la 'Scotta', 'tre poteche nel Burgo della Lupara' (la zona di via Roma, detta ancor oggi 'via dè puteche', 'Viciano' (Viggiano), etc.

E' lungo e non ripetibile in queste poche righe l'elenco delle persone, degli eventi, delle iscrizioni e di tante altre cose che il Lanna con diligenza e minuziosità riporta.

L'importanza del lavoro del Lanna si apprezza ancor più se si considera che molti altri centri vicini a Caivano non hanno avuto la fortuna di avere un testimone come lui attento e appassionato.

Certo molti, o meglio tutti, troveranno inaccettabili certi suoi commenti contro le novità dei tempi, giacché, è bene dirlo, il Lanna è ancorato, e non lo nasconde affatto, a concezioni oramai superate anche per la sua epoca.

Ma quando nella Prefazione dichiara: **'Un popolo, che non ha storia propria, non ha coscienza di sé, e difficilmente migliora; perché non potendo raffrontare il passato al presente, non se lo può proporre come esempio d'imitazione per l'avvenire .... Consacro a voi questi studii, cari Concittadini, e spero che questo lavoro indigesto ed incompleto, oggi che lo studio della storia è**

**addivenuto una quasi necessità per ogni uomo, possa servire di sprone a qualche giovane di buona volontà per indurlo a scrivere una storia più minuta e documentata, potendo servire questo mio scritto come favilla, che gran fiamma accenda',** come si può non abbracciarlo idealmente?

Eccolo, è accanto a noi, vivo e parlante, questo vecchio e passionale prete borbonico, ispirazione e stimolo per nuovi impegni e traguardi.

Giacinto Libertini

Qualche giorno dopo fu pubblicato sullo stesso giornalino, in un numero di cui non si è conservata copia, il seguente articolo:

### **La ristampa dei Frammenti Storici di Caivano del Lanna**

Il 12 giugno 1997 si è svolta nell'Aula Consiliare un atteso convegno per la presentazione della ristampa a cura del Comune del libro 'Frammenti Storici di Caivano' del Canonico Domenico Lanna. Il libro, pubblicato a proprie spese dal Lanna nel lontano 1903, era oramai introvabile nell'originale e circolavano solo poche e malridotte fotocopie del testo, ricercatissimo da chi è interessato alla storia locale.

L'Amministrazione Comunale ritenendo giustamente di fare cosa necessaria e dovuta stabili a suo tempo di provvedere alla ristampa del libro, facendo poi dono delle copie del testo alle scuole e a chiunque ne avesse fatto richiesta. Le spese sono state coperte in parte con denaro pubblico e per il resto con la sponsorizzazione di due Ditte, la Sagit e la P.P.G., che hanno ritenuta valida ed importante l'iniziativa.

Come è stato chiaramente rilevato sia dall'Assessore alla Cultura e P.I., nonché Vicesindaco, prof.ssa Maria Buonocore, sia dal Prof. Don Gaetano Capasso, storico, e dal Prof. Stelio M. Martini, illustre letterato, la ristampa del lavoro del Lanna è di grande importanza per chi vuole ricercare la conoscenza del nostro passato e delle nostre origini. Certamente - è stato detto - non si deve accogliere tutto quello che scrive il Lanna come vero e assodato, ma per quanto concerne l'ottocento ed anche, in vari casi, per epoche precedenti la testimonianza del Lanna è assai preziosa e spesso insostituibile. Il convegno ha visto una folta partecipazione di pubblico ed oltre alla presenza dell'On. Giardiello e del dott. Volpe, in rappresentanza della Sagit, si è notata in particolare la massiccia partecipazione di Presidi e Docenti a testimonianza viva e concreta dell'estremo interesse che il mondo della formazione delle future generazione ha per lo studio delle nostre radici e dell'intima natura della nostra civiltà.

L'evento della ristampa del libro del Lanna non deve intendersi come un episodio isolato e fine a sé stesso ma va al contrario inquadrato in un contesto più ampio di una sempre maggiore attenzione tesa alla ricerca ed alla definizione della propria identità storico-culturale.

Per volontà della famiglia, che bene ha così voluto interpretare le massime aspirazioni del Prof. Russo, accanto ai resti mortali del Sindaco giacciono, quale migliore compagnia in un lunghissimo viaggio, il libro d'arte del Faraone, pure stampato per decisione dell'Amministrazione, e il libro del Lanna. Quale migliore testimonianza dell'importanza di un evento che pure ad occhi meno attenti potrebbe apparire inferiore a tante altre decisioni?

Giacinto Libertini



## **Cappelle e Chiese del territorio di Caivano, Cardito e Crispano nel 1308-1324**

Nella rarità dei documenti dell'epoca notizie importantissime sono fornite dagli elenchi delle collette o decime raccolte dal Vaticano da tutte le Chiese e le Cappelle ovunque esse erano situate. Da tali elenchi, di cui i primi per le nostre zone risalgono al 1308 ed al 1324, si possono ricavare preziose informazioni indirette circa l'esistenza e la consistenza dei centri abitati dell'epoca se si tiene conto che una Cappella serviva fra le 50 e le 200 anime mentre per popolazioni superiori, dell'ordine di 200-400 abitanti, si aveva una Chiesa. Ecco dunque l'elenco completo:

### **Caivano**

Chiesa di S. Pietro (Sacerdote *Nicolaus de Grandone* nel 1308 e *Petrus Panacthonus* nel 1324)

Chiesa di S. Barbara (Sacerdote *Laurentius Severini* nel 1308 e *Iohannes de Marco* nel 1324)

Chiesa di S. Maria de Campillono (Sacerdote anche per questa chiesa nel 1324 *Iohannes de Marco*)

### **Cardito**

Cappella di S. Biagio (Sacerdote *Iohannes de Flandina* nel 1324)

### **Casolla Valenzano**

Due Chiese distinte dedicate a S. Maria, testimoniate fin dall'XI secolo (Sacerdoti Martino e Giovanni *de Aversana* nel 1308 e *Giovanni Mullica e Domenico de ...* nel 1324)

### **Crispano**

Cappella di S. Gregorio (Sacerdote *Iohannes* nel 1308 e *Iohannes de Orto* nel 1324)

### **Pascarola**

Cappella di S. Giorgio (Sacerdote *Rosanus de Cayvano* nel 1324)

Chiesa di S. Maria (Sacerdote *Nicolaus Drugetus* nel 1324; corrisponde all'attuale Chiesa di S. Giorgio)

### **S. Arcangelo**

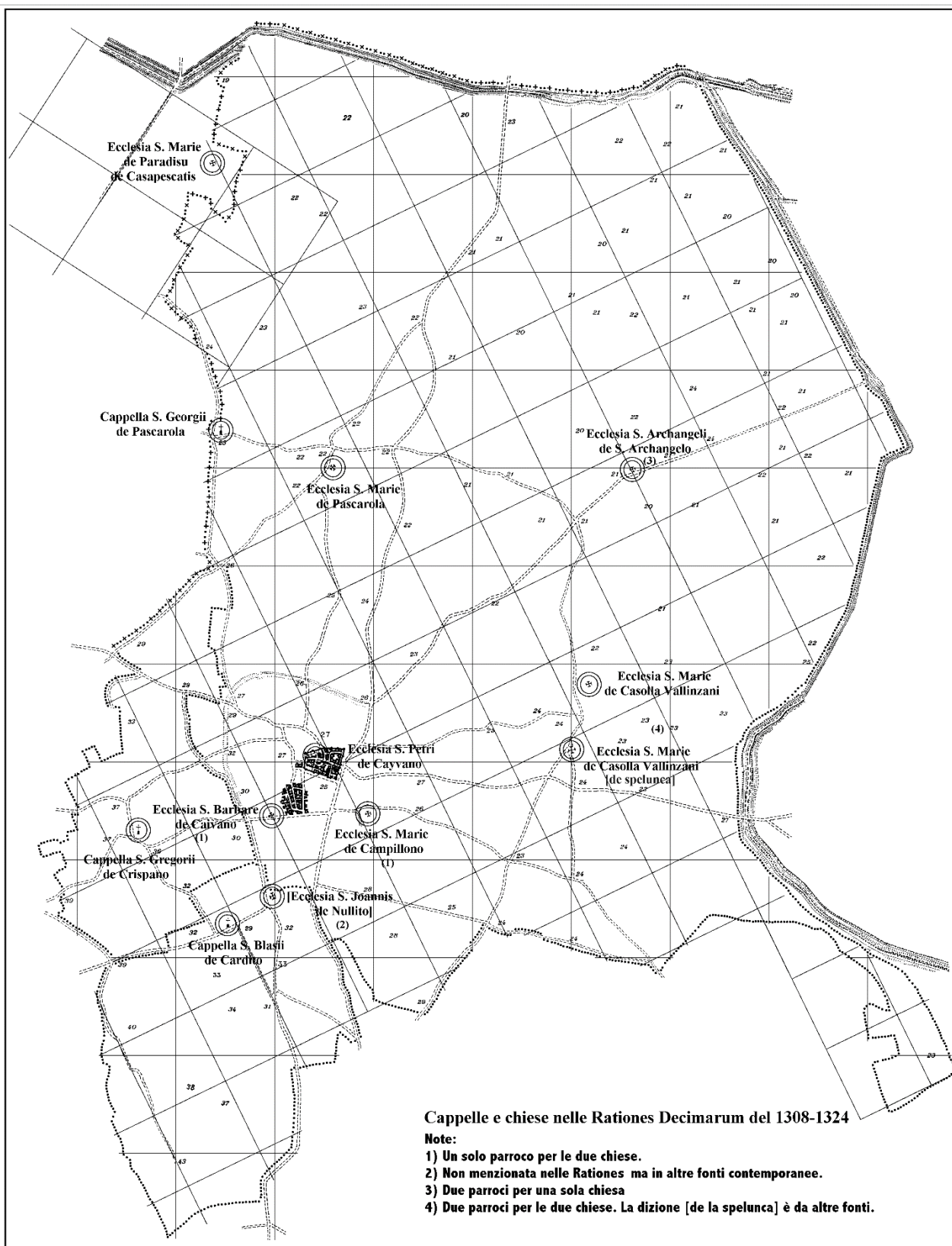
Chiesa di S. Arcangelo (Sacerdoti *Symeon de Cardito* e *Petrus de Fracta maiori* nel 1324)

### **Casapascata**

Chiesa di S. Maria de Paradisu (Sacerdote *Iohannes Fariolus* nel 1324; Casapascata, da secoli del tutto spopolata, aveva territori a cavallo di quelli di Orta e di Caivano e la chiesa era nel luogo ove attualmente sorge il depuratore di Napoli Nord)

Nell'elenco non è menzionata la Chiesa di S. Giovanni de Nullito sicuramente esistente in base a fonti sia più antiche che contemporanee. E nemmeno vi è menzione di Sagliano, nell'attuale zona di Saglianiello, che pure era sicuramente un centro abitato come è provato da un documento del 1311 in cui Re Roberto d'Angiò ordina anche agli *homines Sallani* di provvedere allo spurgo periodico del Lanio (Regi Lagni). Ed infine nemmeno vi è menzione di Carditello benché sia possibile che l'attuale Chiesa di S. Eufemia poggi su fondamenta molto più antiche.

Giacinto Libertini





## Re Alfonso d'Aragona conquista Caivano ed il suo Castello

La conquista della terra murata di Caivano e del suo Castello, nel quadro delle lotte fra Re Alfonso d'Aragona e Re Renato d'Angiò per la successione al trono di Napoli dopo la morte della Regina Giovanna II, è narrata con grande efficacia da Angelo Di Costanzo, letterato e storico cinquecentesco<sup>1</sup>:

- ... Re Renato, ridotte tutte le terre di Abruzzo a sua divozione, sentendo l'assedio di Napoli, per la via di Capitanata e di Benevento se ne venne, e trovando Giovan di Ventimiglia tra Montesarchio ed Arpaja, che era stato mandato per Re Alfonso a guardare quel passo, lo ruppe, e con perdita di alcuni soldati lo strinse a ritirarsi a Nola, e se ne passò a Napoli, e Re Alfonso da Capua se ne andò a Gaeta, e distribuì per le stanze le sue genti. Era quasi il più duro ed aspro del verno quando venne a Gaeta a trovarlo uno di Caivano, ed offerse di dargli Caivano per una intelligenza che avea con alcuni soldati della guardia, e perché esso conosceva quanto importava levar a Napoli quella terra, onde le veniva qualche sussidio, senza aspettar primavera, venne a Capua, e mandò Giovan di Ventimiglia con una banda di genti a veder se'l trattato riusciva, ed andò appresso col rimanente dell'esercito. Giunto che fu il Ventimiglia, gli fu mostrato dai congiurati da che parte potea portar le scale; ma benché molti soldati salissero, gli altri del presidio insieme coi terrazzani, pigliate l'armi, cominciaro a combattere con quelli ch'erano saliti, e dalle mura a proibire che non salissero più. Ma sopravvenendo il Re, fece per forza rompere le porte, e dei cittadini e soldati parte chiese misericordia, gittate l'armi, e parte si salvò entro al castello; e perché non pigliandosi il castello, subito che il Re fosse partito, i nemici averiano per quella via potuto ricoverarla, deliberò di non partire senza pigliarlo; ma vedendo che non potea averlo né a patti né per forza, per la fedeltà e valore di quegli del presidio, cinse il castello d'una perpetua fossa, e si pose ad assediare.

Re Renato non potea muoversi e dargli soccorso, perché, per non affamar Napoli, ne avea mandato alle stanze col Caldora tutte le sue genti d'arme, e non v'avea lasciato più che duecento soldati; tanto si fidava nella fede de' Napolitani, i quali se ben bastavano a difender Napoli, non però erano da menarsi a combattere con uno esercito formato qual era quello di Re Alfonso; per questo il castellano, avendo consumato tutta la vettovaglia ch'era nel castello, per la moltitudine dei terrazzani che vi era concorsa, a capo di tre mesi fu costretto di rendersi. Posto dunque presidio alla terra ed al castello, Re Alfonso andò a Pomigliano d'Arco, il quale subito si rese, e poi pigliò la via di Pontecorvo con tutto l'esercito per pigliare quel passo, dubitando che Papa Eugenio non mandasse soccorso a Re Renato; ma appena fu giunto a S. Germano, che fu avvisato che cinquecento cavalli della gioventù napolitana avevano pigliato Caivano ed ucciso il presidio, e subito mutò proposito e ritornò per ricoverarlo; ma Giovan Cossa ed Ottino Caracciolo, e gli altri capi de' Napolitani, vedendo che non avevano né potuto ricoverar il castello né provveder di presidio la terra, subito che intesero che l'avanti guardia di Re Alfonso era giunta a Ponte Carbonaro, tre miglia vicino a Caivano, lasciaro la terra, e se ne tornarono a Napoli, parendo loro molto l'aver ucciso i soldati del presidio e saccheggiato le case di quelli che fecero il tradimento. Ma Re Alfonso, entrato in Caivano, e statovi solo un dì, lasciandovi nuovo e maggior presidio, si mosse con l'esercito ed andò a Gaeta, collocato che ebbe l'esercito nel paese della Rocca di Mondragone. -

La storia della conquista è anche narrata da Geronimo Zurita<sup>2</sup>, storico spagnolo, ma fonte più antica e diretta è Bartolomeo Fazio<sup>3</sup>. Esistono peraltro ulteriori fonti documentali di grande interesse.

<sup>1</sup> *Istorie del Reame di Napoli*, Ed. Mattia Cancer, Napoli, 1572; *Istoria del Regno di Napoli* dell'illustre signor Angelo di Costanzo, gentiluomo e cavaliere napoletano, con l'aggiunzione di dodici altri libri dal medesimo autore composti, e ora dati in luce, Ed. Giuseppe Cacchio, L'Aquila, 1581, Ristampa in Napoli, Ed. Borel e Bompard, 1839, p. 302-303.

<sup>2</sup> Zurita Geronimo, *Anales de la Corona de Aragon*, Saragozza, 1610, Tomi I-VII, p. 256.

<sup>3</sup> Facii Bartholomei *De rebus gesti ab Alphonso I° Libri decem*, Grevier, Vol. IV.

Camillo Minieri Riccio<sup>4</sup> ci testimonia di due documenti in cui vi è notizia dell'assedio del Castello e della presenza di Re Alfonso a Caivano:

‘Re Alfonso fa quietanza al suo portiere Antonio Sarrano, che per suo ordine trasportò la polvere di bombarde dalla città di Gaeta al campo contro la terra di Caivano, dove egli stava.’ [15 marzo 1439] In questo mese [marzo 1439] Alfonso fa trasportare alcune artiglierie al castello di Caivano, dove egli si trova.’

Un documento in catalano, riportato nelle Fonti Aragonesi<sup>5</sup>, ci attesta che esso fu scritto nell'aprile del 1439 da Re Alfonso in Caivano.

Ma il documento più bello è del 15 aprile 1439 ed è trascritto integralmente da Nunzio Federico Faraglia<sup>6</sup>. Lo riportiamo qui con la traduzione a lato:

<p>Rex Aragonum Sicilie citra et ultra farum, Valentie, Hierusalem, Ungarie, Maioricarum, Sardinie, Corsice, Comes Barchionis, Dux Atenarum, et Neopatrie, ac etiam Comes Rossillionis, et Ceritanie, etc.</p> <p>Magnifice vir strenue armorum gentium Capitaneae Consiliarie fidelis nobis sincere, dilecte. ad gaudium et consolationem vestram. ve advisamo. Como per dey gratiam in questa hora. Meridiej avemo auto lo Castello de Cayvano. lo quale fino ad mo avemo tenuto sidiato, lo modo cue questo vedendo quilli che erano dentro del dicto Castello li nostri preparatorj contro de loro temendo grandemente che non fussero stati pigliati per forza, anteherj chè fo lunedì. XIII<sup>o</sup> presentis mensis. ne fecereno supplicare, de multj chellj voloxemo dare tempo perfine alla hora supradicta. Ad tal che potessero, fare loro excusatione et anchora per vedere se potereno essere succursi. Placujt nobis supplicationibus de loro Annuere et clementia uti. pigliati aduncha li stagij loro per nostra securita. li dedemo lo tempo predicto. Allo fine del quale perche non sondo stati succursi. In questa ora como dicto. cue. Avemo auto lo dicto Castello, quanto bene sia stato questo nollo curamo exprimere, che bene lo sapete. Nui rengratiamo dio summamente in tucto lo desiderio dela nostra Justa amprisia. donde Resulta grandixima tranquillitate et pace ad voy altri et ad tucti li altri fideli nostri subditi in questo Regno. Datum Cayvanj die XV mensis</p>	<p>Il Re di Aragona, della Sicilia al di qua e al di là del faro, di Valenza, di Gerusalemme, dell'Ungheria, di Maiorca, della Sardegna, della Corsica, Conte di Barcellona, Duca di Atene e di Neopatria, e anche Conte del Rossiglione e dell'Aquitania, etc.</p> <p>Magnifico uomo, valoroso Capitano dell'Esercito, nostro fedele, sincero e diletto Consigliere, per vostra gioia e consolazione, vi rendiamo noto che per grazia di Dio in questa ora di mezzogiorno abbiamo avuto il Castello di Caivano che fino a questo momento avevamo tenuto in stato d'assedio, di modo che vedendo quelli che erano dentro il Castello i nostri preparativi contro di loro, temendo grandemente di essere presi con la forza, l'altro ieri, che fu lunedì 13 del presente mese, supplicarono in molti che gli volessimo concedere tempo fino all'ora anzidetta per poter fare le loro scuse se non fossero stati soccorsi. Piacque a noi acconsentire alle loro suppliche ed usare clemenza. Presi dunque i loro ostaggi per nostra sicurezza, concedemmo il tempo predetto, trascorso il quale, non essendo stati soccorsi, in questa ora come anzidetto, abbiamo avuto il suddetto Castello. Quanto bene sia stato questo non ci prendiamo cura di esprimerlo giacché bene lo sapete. Noi ringraziamo Dio sommamente e con la sua grazia speriamo che vedremo presto in tutto il compimento della nostra giusta impresa da cui deriva grandissima tranquillità e pace a voi altri e a tutti gli altri nostri fedeli</p>
--	---

<sup>4</sup> *Alcuni fatti di Alfonso I di Aragona dal 15 aprile 1427 al 31 di maggio 1458*, Napoli, R. Stabilimento Tipografico del Cav. Francesco Giannini, 1881, p. 22 e p. 23.

<sup>5</sup> *Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana*, A cura degli Archivisti Napoletani, Napoli presso l'Accademia, dal 1957 in poi, Vol. IX, Frammenti di cedole della Tesoreria, a. 1438-1474, p. 9-10.

<sup>6</sup> *Codice Diplomatico Sulmonese*, Sulmona, 1888. Riedito a cura del Comune di Sulmona, 1988, p. 333, doc. CCLIII.



aprilis IJ Ind. M.°CCCCXXXVIIIJ°. Rex Alfonsus. Magnifico viro Ritio de monte claro. Strenuo Gentium Armorum Capitaneo Consiliario et fidelj nobis plurimum sincere dilecto <sup>7</sup> .	sudditi in questo Regno. Scritto a Caivano il giorno 15 del mese di aprile 1438. Re Alfonso. Al Magnifico uomo Riccio di Montechiaro, valoroso Capitano dell'Esercito, nostro fedele, sincero e diletissimo Consigliere.
--	--

Giacinto Libertini

---

<sup>7</sup> Questa lettera fu partecipata all'università di Sulmona [N. d. A.].

## Anno 1302: la prima infeudazione di Caivano

Un documento del 1302, trascritto quasi due secoli fa dall'Attuario Michele Guerra (Documenti per la città di Aversa, Aversa, 1801?) e gentilmente segnalato da Don Gaetano Capasso, Guida di chi si occupa di storia locale, ci documenta della prima volta in cui - in epoca angioina - Caivano divenne oggetto di una specifica concessione feudale. Il documento è interessantissimo anche perché sono riportati vari cognomi ancora oggi esistenti e diffusi fra i Cittadini di Caivano.

Lo riportiamo con a lato una sua traduzione in italiano.

Ex Regesto Serenissimi Regis Caroli Secundi signato 1302 A. fol. 115	Dal Regesto del Serenissimo Re Carlo II (anno 1302, foglio 115)
<i>Scriptum est Iustitiariis terre laboris, &amp; Comitatus molisij fidei suo &amp;c. Scire te volumus, quod nos viro nobili Bartholomeo Siginulfo de Neapoli, Comiti Thelesie, Magno Regni Sicilie Camerario, dilecto Consiliario familiari, &amp; fidei nostro, quem fidelitatis sinceritas erga nos fecit acceptam, &amp; obsequionem reddidit sedulitas comendatum, ac eius heredum utriusq. sexus ex suo corpore legitime descendentibus natis iam, &amp; in antea nascituris imperpetuum subscriptos homines, &amp; Vassallos quos Curia nostra tenet in Casalibus IULLANI, CAYVANI, &amp; TRENTULE, DE TERRITORIO AVERSÆ, ac Vassallagium, &amp; homagium eorumdem, omneque ius aliud, quod habet dicta nostra Curia in eisdem donandas, &amp; concedendas, nuper duximus de liberalitate mera, &amp; gratia speciali jure tamen quod in eisdem hominibus, &amp; eorum singulis habemus maioris dominij ratione nobis, &amp; nostris heredibus ac successoribus reservato lege, vel constitutione, que alienationem rerum demanij fieri prohibet non obstante, prout in privilegio nostro sibi inde indulto plenius, &amp; serius continetur: volumus itaque &amp; fidelitati tue presencium tenore commictimus, quatenus statim receptis presentis: homines, &amp; Vassallos ipsos dicto Comiti, vel suo pro eodem procuratori, ac nuncio pro se &amp; dictis suis heredibus, iuxta formam concessionis nostre huiusmodi, assignes seu mandes; et facias auctoritate presencium assignari, ac recepto prius ab hominibus, &amp; Vassallis ipsis pro nobis, nostrisq. heredibus fidelitatis solite juramento, deinde facias ab eis prefato Comiti, vel dicto eius procuratori, aut nuncio pro eodem iuxta usum, &amp; consuetudinem Regni</i>	Scritto per i Giustizieri di Terra di Lavoro e per il proprio fedele della Contea del Molise etc. Vogliamo che tu sappia che al nobiluomo Bartolomeo Siginolfo di Napoli, Conte di Telesse, Gran Camerario del Regno di Sicilia, diletto Consigliere familiare e fedele nostro, di cui la sincerità della devozione verso di noi rese accetta e la diligenza rese affidabile la dedizione, ed ai suoi eredi di entrambi i sessi legittimamente discendenti dal suo corpo, già nati o che nasceranno in futuro, in perpetuo i sottoscritti uomini e Vassalli che la nostra Curia ha nei Casali di GIUGLIANO, CAIVANO e TRENTOLA nel TERRITORIO DI AVERSA, e il Vassallaggio e l'omaggio degli stessi, e qualsiasi altro diritto, che la nostra Curia ha nei loro confronti, abbiamo ora deciso di donare e concedere per mera liberalità e grazia, con la riserva per legge o costituzione tuttavia degli speciali diritti che nei confronti degli stessi uomini e di ciascuno di loro abbiamo in ragione della nostra superiore potestà per noi ed i nostri eredi e successori, essendo l'alienazione delle cose del demanio proibita, secondo quanto nel nostro privilegio di concessione più pienamente e dettagliatamente è descritto: vogliamo pertanto ed affidiamo alla tua fedeltà nei termini presenti, fino a quando immediatamente gli stessi saranno recepiti: i detti uomini e Vassalli al predetto Conte o al suo procuratore o messaggero per sé e agli anzidetti suoi eredi, secondo la forma delle nostre analoghe concessioni, assegna o invia; e fa che con l'autorità dei presenti siano assegnati, e ricevuto prima dagli stessi uomini e dai Vassalli per noi ed i nostri eredi il consueto giuramento di fedeltà, di poi fai sì che dagli stessi al predetto Conte, o al suo procuratore o messaggero secondo l'uso e la consuetudine di conferma del nostro Regno di



*nostri Sicilie assecurationis, debite Sacramenta prestari, nec non intendi, & responderi de omnibus in quibus tenentur, & debent alijs Curie nostre juribus, & cujuslibet alterius semper salvis, faciens fieri de executionem presentium cum forma ipsarum tria publica consimilia instrumenta, quorum una tibi retento; alio dicto Comiti, seo prefato eius procuratori, vel nuncio tradito; Tercium Magistris Rationalibus Magne Curie Nostre mittas. Nomina vero hominum et Vassallorum dicti Casalis Iullani sunt hec videlicet .....*

*Nomina hominum, et Vassallorum dicti Casalis Cayvani sunt hec videlicet: Iacobus Maiellanus, Angelus Pulsanus, Angelus de Livore, Jacobus Grecus, Bartholomeus de Manzano, Nicolaus de Marzano, Jacobus frater eius, Jornellus frater eius, Nicolaus de Gimundo, Johannes nepos eius, Johannes Gimundus, Perrinus frater eius, Nicolaus Cefalanus, Petrus Cefalanus, Marcus Cefalanus, Guillelmus Cefalanus, Johannes Marconus, Marcucius frater eius, Johannes Severinus, Guillelmus Severinus, Mansius Severinus, Angelus De Ambrosio, Dominicus Baccinus, Natalis frater eius, Pascasius Baccinus, Januarius Baccinus, Marinus de Rocca, Marticius de Curti, Simon de Curti, Vignatus de Curti, Jacobus de Curti, Johannes de Curti, Joannes Laurentii de Curti, Michael de Curti, Bartholomeus de Curti, Landulfus Curthonus, Nicolaus de Ducata et frater eius, Fallucca et frater eius heredes Jacobi de Vico, Johannes de Symeone, Robbertus de Symeone, Guillelmus Contus et Johannes frater eius, Cayvanus Caputus, Cannameli Thomas Caputus, Jacobus Contus, Maffeus Contus et fratres, Heres guillinnini, Petrus Marini Scotti, Petrus de Ambrosio, Nicolaus de Ambrosio heredes gualterij de rosana, Petrus de Rosana, Nicolaus de Rosana. Bartucius frater eius, Laurentius de Converribili, Bartholomeus de Converribili, Paulus Florenovelli, Blasius de Matalla, Joannes Donadii, Andreas Dompri Iohannis, Heredes Laurentij Cefalarij, Johannes Marinus, Petrus Maczucquellus, Philippus Cefalanus, Heres Petri Cefalani, Guillelmus de Iudice, Nicolaus de Jullano, Jacobus de Summa, Nicolaus*

Sicilia, siano prestati i dovuti giuramenti, nonché siano intesi e rispettati tutti gli altri diritti della nostra Curia nei confronti di chicchessia, e, fatti sempre salvi i diritti di chiunque altro, fa in modo che siano redatte in forma idonea tre copie pubbliche dell'atto di esecuzione delle presenti disposizioni, delle quali una sarà da te trattenuta; un'altra sarà affidata al predetto Conte, o al suo procuratore o messaggero; la terza copia la invierai ai Maestri Razionali della nostra grande Curia.

I nomi degli uomini e dei Vassalli del predetto Casale di Giugliano sono questi e cioè: .....

I nomi degli uomini e dei Vassalli del predetto Casale di Caivano sono questi e cioè: Iacopo Maiellano, Angelo Pulsano, Angelo de Livore, Iacopo Greco, Bartolomeo de Manzano, Nicola de Marzano, Iacopo suo fratello, Giornello suo fratello, Nicola de Gimondo, Giovanni suo nipote, Giovanni Gimondo, Perrino suo fratello, Nicola Cefalano, Pietro Cefalano, Marco Cefalano, Guglielmo Cefalano, Giovanni Marcone, Marcucio suo fratello, Giovanni Severino, Guglielmo Severino, Mansio Severino, Angelo D'Ambrosio, Domenico Baccino, Natale suo fratello, Pascasio Baccino, Gianuario Baccino, Marino de Rocca, Marticio de Curti, Simone de Curti, Vignato de Curti, Iacopo de Curti, Giovanni de Curti, Giovanni di Laurenzio de Curti, Michele de Curti, Bartolomeo de Curti, Landolfo Curtone, Nicola de Ducata e suo fratello, Fallucca e suo fratello, gli eredi di Iacopo de Vico, Giovanni de Simeone, Roberto de Simeone, Guglielmo Conte e Giovanni suo fratello, Caivano Caputo, Cannameli Tommaso Caputo, Iacopo Conte, Maffeo Conte e fratelli, l'erede di Guillinnino, Pietro di Marino Scotti, Pietro D'Ambrosio, Nicola D'Ambrosio, gli eredi di Gualterio de Rosana, Pietro de Rosana, Nicola de Rosana. Bartucio suo fratello, Laurentio de Converribili, Bartolomeo de Converribili, Paolo Florenovelli, Biagio de Matalla, Giovanni Donadio, Andrea di Domine Giovanni, gli eredi di Laurentio Cefalario, Giovanni Marino, Pietro Mazzucchello, Filippo Cefalano, l'erede di Pietro Cefalano, Guglielmo del Giudice, Nicola de Giugliano, Iacopo de Somma, Nicola Decimumpiana, Francesco de Somma, Giovanni de Gusta, e Iacopo de Fratta.

<i>Decimumpiana, Franciscus de Summa,  Joannes de Gusta, et Jacobus de fracta.  Nomina hominum, &amp; Vassallorum dicti Casalis  Trentule hec sunt .....  Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua  militem &amp;c, die V Februarij prime inditionis</i>	I nomi degli uomini e dei Vassalli del predetto Casale di Trentola sono ..... Scritto a Napoli per Bartolomeo di Capua milite etc., nel giorno V di Febbraio della prima indizione.
---	---

Giacinto Libertini



## Ricordo di Don Gaetano Capasso

Un'Antica Quercia è caduta.

Senza un preavviso, mentre ancora gli uccelli ignari godevano della sua frescura.

Dopo una notte trascorsa a studiare, come era suo solito, per sé e per chi chiedeva il suo aiuto - ed erano tanti -, un improvviso malore ha subitaneamente sottratto a questa luce Don Gaetano! Ancora una volta ci è stato dolorosamente ricordato che i migliori non sono trattati in modo più benigno allorché l'ora estrema è giunta.

Forse il solo modo per rimediare in piccola parte a quanto è irrimediabile è prendere coscienza di ciò che si è perso.

Ma è sempre difficilissimo sintetizzare in poche righe la vita di un uomo e ciò è impossibile, per non dire irriverente, nel caso di una personalità così ricca e complessa come quella del nostro Amico. E non mi sovviene parola diversa per definire Don Gaetano, giacché nei suoi rapporti con chiunque lo avvicinava, prima ancora che quale attento Sacerdote e dotto Studioso il suo spontaneo atteggiamento era di cordiale apertura e amicizia e la sua disordinata e rustica casa, ancor più che un cenacolo di crescita culturale era un luogo dove si sentiva il calore dell'amicizia disinteressata e pronta a dare.

Quante volte mi sono costruito qualche motivo per andarlo a trovare, in realtà con il solo scopo di scambiare qualche opinione e per ricevere qualche saggio consiglio che, sempre, era dato con piacere e senza esitazioni.

Personalmente ho avuto modo di conoscerlo precipuamente come Storico, rimanendo beneficamente plagiato dai suoi indomiti entusiasmi e dall'esempio del suo pluridecennale impegno. E di questo solo accennerò, lasciando ad altri ed in altri luoghi il compito di ricordare i diversi aspetti di uno spirito ricco e complesso.

Don Gaetano non è lo storico che ha descritto grandi avvenimenti o che ha operato grandi sintesi. Con grande umiltà e con l'impegno di una vita intera ha dedicato le sue energie di storico allo studio della storia locale. Il suo lavoro sui religiosi della diocesi di Aversa è unico ed impareggiato. Ma anche unici sono i suoi contributi alla storia di Afragola, Casoria, Cardito, etc. Numerosi poi sono stati i suoi impulsi alla conoscenza della storia locale con una miriade di articoli pubblicati in tempi vari.

Ma l'importanza del suo lavoro non è limitata a ciò che ha direttamente prodotto. Di grande peso è l'esempio che ha dato e lo stimolo affinché altri dedicassero tempo ed energia alla scoperta della genesi ed evoluzione dei centri della nostra zona, a volte con estremo errore ritenuti privi di un passato degno di menzione.

La storia dei piccoli e medi centri non ha risonanza in luoghi lontani ma di certo scende nel profondo del cuore delle comunità interessate giacché il bisogno di conoscere le proprie radici è sentito ovunque e tale conoscenza è indispensabile per la propria identità e per una massima e matura coscienza civica. Innumerevoli sono gli storici ma uno solo, ed è il nostro Don Gaetano, ha dedicato la sua vita allo studio proprio delle nostre comunità. E se purtroppo è vera e irreparabile la perdita per sempre della possibilità di ricevere ulteriori suoi diretti contributi, è anche vero che il suo esempio di vita è vivo e Don Gaetano rifugge in esso e nell'impegno di chi vorrà a continuare lo studio della storia dei nostri luoghi.

La Quercia, l'Alta e Saggia Quercia con frondosi rami secolari, è caduta ma i suoi semi sono vivi e daranno di certo frutti vitali.

Giacinto Libertini

## **I Casali di Aversa nel 1459**

Nel 1801 un avvocato della curia vescovile di Aversa, Michele Guerra, per difendere i diritti di Aversa in un processo contro Napoli, pubblicava una serie di documenti di epoche più antiche. Questa raccolta di documenti, di cui una delle rarissime copie esistenti è in possesso di Gaetano Capasso, decano e guida degli studiosi di storia locale, mi fu da Lui data in fotocopia e segnalata come di grande importanza e degna di una ristampa prima che se ne distrugga la memoria.

Nelle more di una siffatta doverosa ripubblicazione credo sia utile riportare i dati del documento VII (p. 19), riferentesi all'anno 1459 e relativi ai Casali di Aversa.

Con il termine di 'casale' si indicava un luogo abitato privo di autonomia, benché in genere dotato di una cappella o una chiesa, e dipendente da un centro maggiore.

Il documento elenca ben 43 casali con il rispettivo numero di fuochi o famiglie tassate.

Nella sottostante tabella riportiamo i casali designati secondo la dizione del documento e nella dizione odierna, se ancora in uso. I casali sono riportati non nell'ordine del documento ma nell'ordine decrescente del numero di fuochi. Sono anche riportate le stime del numero di abitanti, ricavate dal numero di fuochi moltiplicato per cinque, ed il numero di abitanti nel censimento del 1991.

Caivano non è riportato nell'elenco dei casali di Aversa in quanto era stato concesso in feudo, unitamente a vassalli di Giugliano e Trentola, nel 1302 al Conte Bartolomeo Siginolfo. Successivamente Caivano, forse perché fortificato dal castello e da mura, era rimasto un centro indipendente. Come riferimenti demografici sappiamo che Caivano nel 1532 aveva 32 fuochi, cioè circa 660 abitanti, e 246 fuochi, cioè circa 1230 abitanti, nel 1545 mentre la popolazione risultante nel 1991 unitamente a quella di Pascarola e Casolla Valenzano ascendeva a 35855 abitanti.

La città di Aversa più i casali aveva 3644 fuochi nel 1532 mentre la sola Aversa nel 1737 aveva 1381 fuochi e nel censimento 1991 gli abitanti risultavano 54032.

E' interessante notare la relativa importanza demografica di Pascarola e Sant'Arcangelo che risultano essere il 7° e l'8° casale in ordine di popolazione, ben avanti ad attuali popolosi Comuni. Cardito e Crispano insieme avevano lo stesso numero di fuochi di Sant'Arcangelo e uno in meno di Pascarola.

Anche la popolazione di Casolla Valenzano, al 19° posto risulta superiore a quella di ben dieci centri che oggi sono Comuni indipendenti.

Giacinto Libertini



Casale	Comune o frazione (nome odierno)	a. 1459			a. 1991
		Numero fuochi	Stima abitanti	Numero abitanti	Annotazioni
Juglianum	Giugliano in Campania	128	640	60096	Frazione di Orta di Atella
Santantomo	Sant'Antimo	80	400	30985	
Casapuzana	Casapuzzano	58	290	-	
Casale Principis	Casal di Principe	51	255	18499	
Sussitivum	Succivo	48	240	6483	
Cesa	Cesa	42	210	6751	Frazione di Caivano
Pascarola	Pascarola	40	200	-	
Sanctus Arcangelus	Sant'Arcangelo	39	195	0	Località presso Caivano
Frignano Piczulo	Villa di Briano	32	160	5564	
Sanctus Arpidius	Sant'Arpino	32	160	12043	Aggregato a Frattaminore
Gricignano	Gricignano di Aversa	31	155	8056	
Pomiglianum	Pomigliano	31	155	-	
Atellae	d'Atella				
Vico de Pantano	Villa Literno	26	130	10489	
Theborola	Teverola	25	125	8603	Frazione di Caivano
Lussanum	Lusciano	25	125	12855	
Orta	Orta di Atella	24	120	11535	
Fratta pizula	Frattaminore	24	120	13873	
Crispanum	Crispano	24	120	10467	
Casolla Valenzana	Casolla Valenzano	23	115	-	Località presso Gricignano
Parete	Parete	20	100	9026	
Gariginaro	Carinaro	19	95	5490	Nei pressi di Aversa
Casolla Sancti	-	19	95	0	
Adjutorii					
Trentula	Trentola	18	90	11915	
Frignano Majore	Frignano	16	80	8556	
Sanctus Ciprianus	San Cipriano d'Aversa	15	75	12574	Aggregato a Casaluce
Casaluce	Casaluce	15	75	8895	
Cardetum	Cardito	15	75	20105	
Degaczanum	Degazzano	15	75	0	
Apranum	Aprano	13	65	-	
Ducenta	Ducenta	13	65	-	Nei pressi di Aversa
Friano	-	12	60	0	
Ventignano	-	8	40	0	Nei pressi di Parete
Sanctus	San Marcellino	7	35	11111	
Marcellinus					Nei pressi di Giugliano
Arbustulum	-	7	35	0	
Casignano	-	7	35	0	
Piponum	-	6	30	0	
Malito	Melito di Napoli	6	30	20095	
Casale Pisenda	Casapesenna	5	25	6786	Nei pressi di Gricignano
Vivano	-	5	25	0	
Insula	-	4	20	0	
Gariglianum	-	4	20	0	
Servignano	-	4	20	0	
Casoria	-	3	15	-	Nei pressi di Carinaro
<b>Totali:</b>		<b>1039</b>	<b>5195</b>	<b>330852</b>	

## Il territorio dell'antica Atella

In epoca antica i luoghi di Caivano, Cardito e Crispano facevano parte del territorio della città di *Atella*, illustre patria delle *fabulae atellanae*, e i nostri progenitori, abitanti nei villaggi disseminati dappertutto nella fertile pianura, erano *cives atellani*. E' bene dunque descrivere in breve quella che era il territorio di *Atella*, almeno nel periodo di cui abbiamo maggiori notizie, vale a dire l'età augustea.

Il dominio atellano comprendeva i territori degli odierni comuni di Cesa, Gricignano, Orta di Atella, S. Arpino e Succivo in provincia di Caserta e di Arzano, Caivano, Cardito, Casandrino, Casavatore, Crispano, Frattamaggiore, Frattaminore, Grumo Nevano, Melito, S. Antimo ed inoltre Afragola, meno una piccola porzione, e Casoria, meno la parte vicina alla frazione di Arpino, in provincia di Napoli (Fig. 1). Tali comuni oggi si estendono per una superficie di circa 121 kmq, con una popolazione che nel 1996 era di circa 437.000 abitanti e quindi con una densità di ben 3612 ab. / kmq. L'*ager atellanus* a nord era limitato dal corso del *flumen Clanus* (Clanio), gli attuali Regi Lagni, ad est dal cosiddetto Lagno Vecchio, attuale confine fra Caivano ed Acerra, e ad ovest all'incirca dai confini fra i comuni di Gricignano, Cesa, S. Antimo, Melito ed i comuni posti immediatamente ad ovest e pertinenti al territorio cumano. A sud il confine corrispondeva a occidente al confine fra Napoli e Melito, Arzano e Casavatore e ad oriente passava fra Casoria ed Arpino e a sud di Afragola.

Il tracciato delle mura è delineato nella Fig. 2. Esso aveva la forma di un poligono irregolare equivalente ad un rettangolo di 735 x 650 m, con una superficie quindi di circa 48 ettari.

Ricordando che per *Pompeii*, che si estendeva su una superficie di 64,7 ettari è stata stimata una popolazione di 20.000 abitanti, con un parametro quindi di circa 309 abitanti per ettaro, per *Atella* otteniamo una popolazione di 14.800 abitanti. Tenendo conto che nei centri più piccoli la densità urbana calava, tale stima dovrebbe essere ridotta a circa 13.000. Ma molti altri abitanti vivevano nei villaggi e in case sparse con una popolazione stimabile a circa 8.000 abitanti. Pertanto la popolazione complessiva era di circa 21.000 abitanti, corrispondenti ad una densità demografica di 175 ab. / kmq. L'estensione del territorio può sembrare eccessiva e la densità demografica al contrario può apparire bassa per i valori odierni ma essi debbono essere paragonati ai valori dell'epoca. Infatti, Julius Beloch, (*Campanien. Geschichte und Topographie des antiken Neapel und seiner Umgebung*, Breslau 1890) stimava che la pianura campana ai tempi di Augusto avesse una densità di 180 ab. / kmq, altissima per i tempi e raggiunta altrove solo nel delta del Nilo. Tali valori corrispondono benissimo ai valori prospettati per *Atella*.

Per quanto concerne l'ampiezza del territorio, ricordiamo che lo stesso Beloch stimava per i territori delle comunità della pianura campana un'estensione media di 130 kmq e evidenziava che tale valore era piccolo rispetto all'estensione media relativa a tutte le comunità della *Regio Latium et Campania* (190 kmq) e dell'Italia peninsulare (400 kmq). Inoltre, non dobbiamo dimenticare che la densità demografica in epoca augustea, al culmine cioè dell'espansione demografica nell'età antica, era allora circa un ottavo di quella attuale e che ad una minore popolazione corrisponde un minor numero di centri urbani e un maggior territorio spettante a ciascun centro.

Le fertilissime terre atellane erano tutte coltivate e ricoperte da una fitta ragnatela di strade campestri che dividevano con geometrica regolarità il territorio in quadrati o *centuriae*. Dappertutto spezzavano la monotonia dei campi file di pioppi collegati da festoni di viti etrusche, come ancor oggi si vedono in molti luoghi delle nostre campagne.

*Atella* fu interessata all'epoca dei gracchi dalla centuriazione *Ager Campanus I* e in epoche successive dalle centuriazioni *Ager Campanus II* (zona di Cesa, Gricignano, Succivo, Melito, S. Antimo), *Acerrae-Atella I* (tutto il territorio tranne le zone di Cesa e Gricignano) e *Atella II* (la zona di Orta di Atella, Frattaminore e S. Arpino). Numerose e cospicui tratti di queste strade campestri corrispondono a strade e confini odierni e ne hanno permesso l'identificazione a distanza di venti secoli da parte di un gruppo di archeologi francesi (Gérard Chouquer, Monique Clavel-Lévêque, François Favory e



Jean-Pierre Vallat, *Structures agraires en Italie Centro-Méridionale. Cadastres et paysage ruraux*, Collection de l'Ecole Française de Rome - 100, Roma 1987)

Numerose ville patrizie circondate da case di *coloni* e *servi* costellavano il territorio, costituendo ciascuno un vero e proprio villaggio. In qualche punto (Succivo, Casapuzzano, S. Arcangelo) sono state rinvenute tracce di alcune di queste ville ma la testimonianza maggiore della loro diffusa esistenza ci è data nei nomi dei luoghi. Infatti i nomi terminanti in -ano permettono in genere di identificare che il luogo apparteneva ad una determinata famiglia. Ad esempio: Crispano da *praedium Crispianum* ovvero proprietà della *gens Crispia*. Oltre a Crispano, i nomi che hanno tale origine e che quindi corrispondono ad altrettante ville sono: Gricignano, Sagliano (presso Succivo), Casapuzzano (Orta), Bugnano (Orta), Viggiano (Orta), Arzano, Marcigliano (Caivano), Saglianiello (Caivano), Casolla Valenzano (Caivano), Nevano (Grumo Nevano), Cassano (Casavatore), Pomigliano (Frattaminore).

Il territorio atellano era attraversato da numerose strade di comunicazione. La più importante – forse fra le poche pavimentate - conduceva da *Capua* (S. Maria Capua Vetere) a *Neapolis* passando per *Atella* ed era detta *via Atellana*. Questa strada passava sul Clanio mediante un ponte ora scomparso che nel Medio Evo era chiamato ponte di Teodemondo. Un secondo itinerario proveniva dalla valle caudina, ove sorgeva la città di *Caudium*, presso Montesarchio, e passando per *Suessula*, presso Cancelli, e per *Atella* conduceva a *Cuma* e *Puteolis*. Un terzo itinerario conduceva da *Atella* a *Calatia*, presso Maddaloni, passando per la località Ponte Rotto, dove appunto esisteva un ponte sul Clanio che dopo il crollo diede nome al luogo. Un quarto itinerario attraversava le terre attualmente di Caivano e conduceva da *Capua* ad *Acerrae*.

Infine, il paesaggio delle terre atellane era dominato dall'acquedotto che partendo come diramazione di un maggiore acquedotto dall'attuale Pomigliano d'Arco e passando poi per le località Arcora (Casalnuovo), Afragola (*A foris arcora*), e 'largo dell'Arco' (Frattamaggiore, piazza Riscatto), perveniva ad *Atella*, portando l'acqua del Serino alla città.

Nulla è rimasto di tale antico acquedotto tranne che le tracce nei nomi e i discendenti di quelli che bevvero le sue acque.

Giacinto Libertini

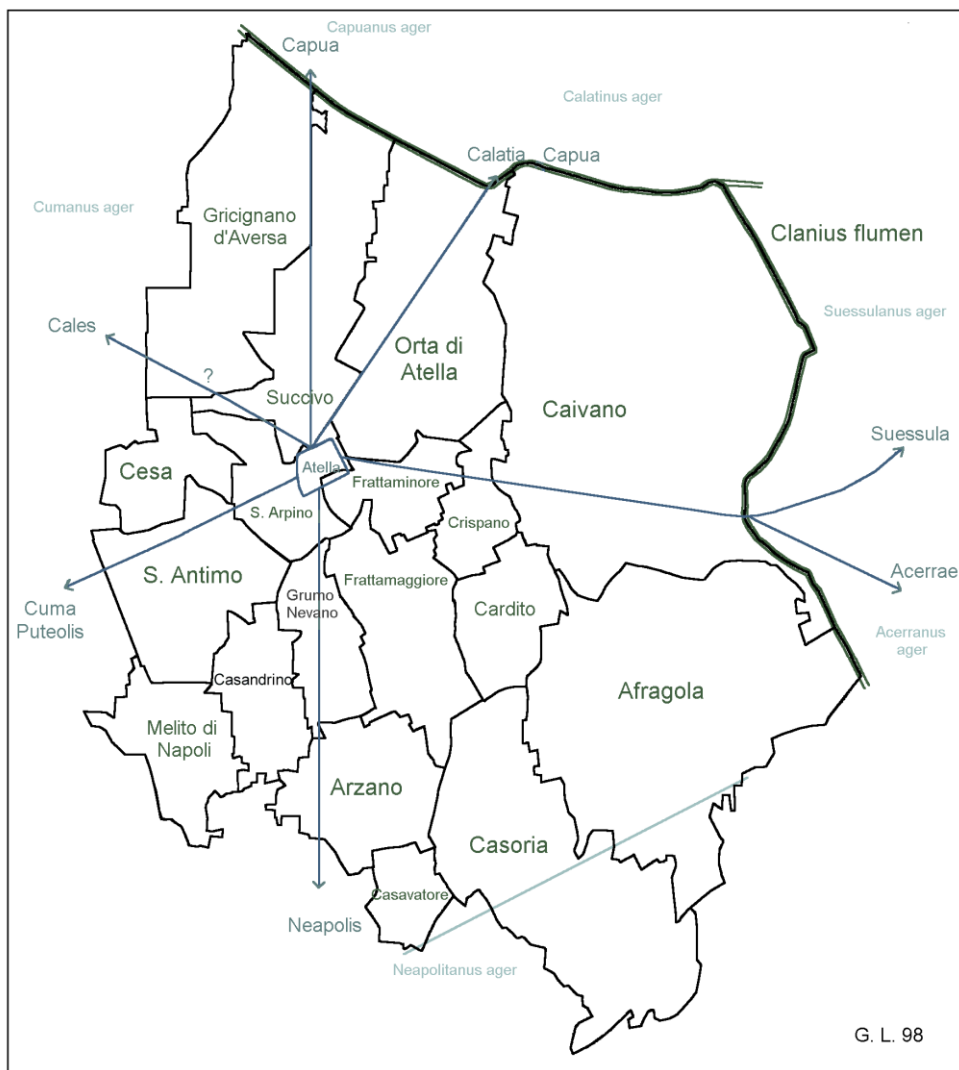


Fig. 1 - Il territorio atellano e le sue principali vie di comunicazione

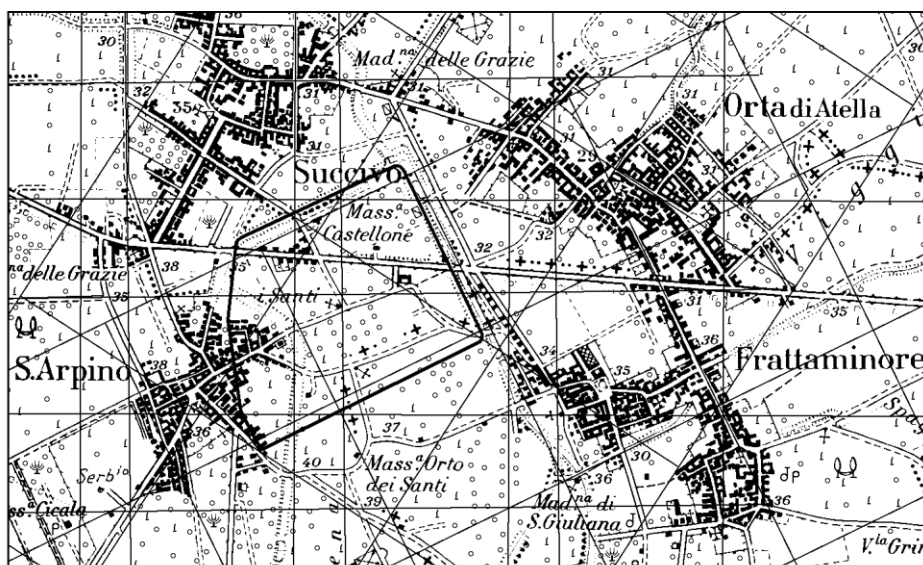


Fig. 2 - Il perimetro delle mura di Atella



## Anno 943: il primo documento in cui è menzionato Caivano<sup>1</sup>

Nel nome del Signore Dio Salvatore nostro Gesù Cristo, nell'anno trentesimo sesto di impero del signore nostro Costantino porfirogenito<sup>2</sup> grande imperatore ma anche nell'anno ventesimo terzo di Romano grande imperatore<sup>3</sup>, nel giorno quindicesimo del mese di dicembre, seconda indizione, **neapoli**. Certo è che io Euprassia, onesta donna, figlia invero di domino Pietro, vedova inoltre di domino Giovanni, dal giorno presente con prontissima volontà ho permutato e consegnato a voi domino Benedetto, venerabile egùmeno<sup>4</sup> del monastero dei santi Sergio e Baccho che ora risulta congregato nel monastero dei santi Teodoro e Sebastiano chiamato **casapicta** sito **in viridarium**<sup>5</sup>, vale a dire per intero le mie sei once<sup>6</sup> di tutti gli **hospites**<sup>7</sup> con fondi e senza fondi e di tutti i fondi dei vivi e dei morti<sup>8</sup>, con coloni e senza coloni ed anche di tutti i **commenditi**<sup>9</sup> con fondi e senza fondi, quanti e quali furono e appartennero allo stesso mio genitore nel luogo chiamato **lauri**<sup>10</sup> unitamente a mogli, figli, figlie, nuore e nipoti, nati e che nasceranno, e con i fondi e i cespiti degli stessi ovvero terre, boschi, monti e pianure e con tutte le cose d'uso, tributi e canoni e responsatici<sup>11</sup> e con tutte le cose a loro pertinenti e con tutte le cose a loro vicine e appartenenti, e con tutte le cose da loro fabbricate e conseguite, dentro e fuori, mobili e immobili e animali, servi e serve e tutte le cose a loro appartenenti. Permutai dunque e consegnai a te dal giorno presente anche per intero le mie sei once di tutti i fondi senza coloni che furono e appartennero allo stesso genitore mio nel luogo chiamato **calbanum**<sup>12</sup> e di tutte le terre ad essi pertinenti, campi, boschi, coltivato o incoltivato, orti, corti<sup>13</sup>, lontane e vicine, e con le loro dipendenze e tutte le cose in generali pertinenti alle predette mie sei once. Le quali predette mie sei once di tutte queste cose menzionate che con te permutai invero sono indivise con le altre simili sei once vostre che avete avute invero in offerta da Giovanni fratello mio mediante un atto di offerta che voi avete<sup>14</sup>, di cui niente a me della predette mie sei once di tutto quanto nominato rimase o riservai né diedi in possesso a diversa persona, di modo che da ora e d'ora innanzi le prenominate integre mie sei once di tutti gli stessi **hospites** con fondi e senza fondi e di tutti i predetti fondi dei vivi e dei morti, con coloni e senza coloni, e anche di tutti i predetti **commenditi** con fondi e senza fondi, quanti e quali in qualsivoglia modo furono e appartennero al mio genitore nel predetto luogo **lauri**, e delle loro mogli, figli, figlie, nuore e nipoti, nati e che nasceranno, e con i loro fondi e cespiti e terre e boschi e monti e pianure e tutto quanto è d'uso, tributi, canoni e responsatici e con tutte le cose a loro pertinenti e tutte le cose a loro vicine e

<sup>1</sup> Traduzione del documento XXXIX dei *Regii Neapolitani Archivi Monumenta* (RNAM), Stamperia Reale, Napoli 1845-61, vol. I, parte I, pp. 142-145.

<sup>2</sup> Cioè nato nella porpora. Era un attributo degli imperatori.

<sup>3</sup> L'associazione di uno o più imperatori era prassi costante nell'impero romano di epoca bizantina.

<sup>4</sup> Abbate, detto con parola di origine greca.

<sup>5</sup> Sull'attuale collina di Pizzofalcone, antica sede di Partenope / Palepoli.

<sup>6</sup> La libbra era composta di dodici once e costituiva simbolicamente l'unità. L'espressione "sei once" significava pertanto la metà.

<sup>7</sup> Erano una sorta di servi della gleba, ovvero coloni con minori diritti degli uomini liberi.

<sup>8</sup> I fondi dei morti erano quelli che un tempo erano stati acquisiti dalla mano pubblica per mancanza di eredi, condanne o altro e successivamente rivenduti a privati. I fondi dei vivi erano tutti gli altri tipi di terreni.

<sup>9</sup> Era un'altra categoria di servi della gleba con qualche diritto in più degli *hospites*.

<sup>10</sup> Oggi Lauro di Nola.

<sup>11</sup> Tributo annuo dato per l'utilizzo di un terreno.

<sup>12</sup> Le grafie *calbanum* e *calvanum* nei documenti del RNAM sono del tutto equivalenti. *Calbanum* con ogni probabilità deriva da *praedium cal(a)vianum* ovvero fondo della *gens Cal(a)via*. La seconda vocale è chiusa fra parentesi perchè fonicamente tendeva ad essere elisa. Infatti, la *gens Calavia*, di antica e nobile stirpe osca, in latino era detta *gens Calvia*.

<sup>13</sup> Cortile circondato da locali, il tutto per uso agricolo.

<sup>14</sup> E' il documento XXXVII.

appartenenti nonché tutte le cose da loro fabbricate e conseguite dentro e fuori, mobili e immobili e animali, servi e serve e tutte le cose a loro appartenenti ed inoltre le già nominate integre mie sei once di tutti gli stessi fondi senza coloni che in qualsivoglia modo furono e appartennero allo stesso genitore mio nel predetto luogo **calbanum** e di tutte le terre ad essi pertinenti, campi e boschi, coltivato e incoltivato, orti, corti, lontane e vicine, e con le loro dipendenze e tutte le cose in generale pertinenti alle predette mie sei once. Come ho detto le predette mie sei once di tutto quanto nominato che ora con te permutai sono indivise con le altre e simili anzidette sei once vostre che dal predetto Giovanni avete avuto invero offerte, fin dove come sopra si legge da me a voi sia permutato e consegnato, e in te e nei tuoi posterì e nel predetto vostro monastero sia la facoltà di farne quel che vorrete e né da me predetta Euprassia onesta donna né dai miei eredi né da persone a noi subordinate in nessun tempo dunque abbiate mai qualsiasi richiesta o molestia tanto voi anzidetto domino Benedetto venerabile egùmeno quanto i posterì vostri nonché il predetto vostro santo e venerabile monastero, in nessun modo da ora e per sempre. Per quello che a titolo di permuta e compensazione ho accettato da voi, vale a dire per intero le sei once vostre che dal predetto fratello mio avete avuto in offerta di tutti i fondi senza coloni che furono e appartennero in qualsivoglia modo allo stesso anzidetto mio genitore nel luogo chiamato **casafferrea**<sup>15</sup> in territorio **liburiano**<sup>16</sup> e di tutte le terre ad essi pertinenti, campi, boschi, coltivato e incoltivato, orti, corti, vicini e lontani e con tutte le loro dipendenze e con tutte le cose ad essi pertinenti che sono indivise con le altre mie sei once, di cui dunque niente a te riservasti nel predetto luogo **casafferrea**, come e in qual modo contiene il mio atto che pertanto mi facesti per ogni decisione o discussione. Poiché così fu tra noi convenuto. Se poi io o i miei eredi in qualsiasi tempo osassimo contrastare questo atto di permuta e in qualcosa arrecassimo offesa in qualsiasi modo o tramite persone subordinate, allora paghiamo come ammenda a voi ed ai vostri posterì ed al predetto vostro monastero una libbra aurea di Bisanzio e questo atto per quanto contiene rimanga fermo per sempre, scritto per mano di Giovanni curiale<sup>17</sup> *al quale* richiesi di scrivere nel predetto giorno e nella predetta seconda indizione. ✕

Questo è il segno ✕ della mano della predetta Euprassia, onesta donna, che io anzidetto sottoscrissi per lei. ✕ E ciò ricordiamo che in nessun modo possa presumere tu o i tuoi posterì di poter chiedere a me o ai miei eredi per le terre del predetto luogo **casafferrea** quanto per concessione ebbe il predetto mio fratello ma sia in potestà mia e dei miei eredi di fare qualsiasi cosa vogliamo a riguardo. ✕ Io Giovanni, figlio di domino Appo, pregato dalla soprascritta Euprassia, come teste sottoscrissi. ✕

✕ Io Sergio, figlio di domino Basilio, *come teste sottoscrissi*.

✕ Io Stefano, figlio di domino Stefano, *come teste sottoscrissi*.

✕ Io anzidetto Giovanni curiale dopo la sottoscrizione dei testimoni completai e perfezionai nel suddetto giorno e nella predetta indizione. ✕

✕ Io Gregorio, primario della Curia di questa città di Napoli, questa copia dell'atto di permuta come sopra si legge ricavata dall'originale e riletta fin nei dettagli con grandissima attenzione, per sua maggiore forza sottoscrivemmo. ✕

✕ Io Giovanni, tabulario della Curia di questa città di Napoli, questa copia dell'atto di permuta come sopra si legge ricavata dall'originale e riletta fin nei dettagli con grandissima attenzione, per sua maggiore forza sottoscrissi. ✕

Giacinto Libertini

<sup>15</sup> Oggi località non abitata in territorio di Frignano (CE).

<sup>16</sup> Era il territorio grosso modo compreso fra il Clanio (Regi Lagni) e le terre napoletane.

<sup>17</sup> Era un funzionario che svolgeva funzioni di notaio.



## Convegno per la “Città Atellana”

Come preannunziato in un precedente articolo, il 21 dicembre si è tenuto un convegno presso l'*Auditorium* di Caivano sul tema della “Città Atellana”.

Nell'incontro, presieduto dal Preside Sosio Capasso, Presidente dell'Istituto di Studi Atellani, è stato anche presentato un interessante saggio sull'argomento di un nostro concittadino, il dott. Giacinto Libertini, che da tempo ormai si occupa di ricerche nel campo della storia dei nostri luoghi e in particolare sulla persistenza nella realtà odierna delle tracce del nostro passato.

All'incontro che non aveva solo finalità culturali ma anche obiettivi politici, nel senso più nobile della parola, hanno partecipato varie autorità fra cui cinque Sindaci dei Comuni il cui territorio era un tempo appartenente al territorio dell'illustre Città di *Atella*. Come interessante frutto del Convegno è stato sottoscritto un documento di cui riteniamo utile e doveroso riportare per intero la parte finale:

### PROTOCOLLO DI INTESA

I sottoscritti Sindaci dei Comuni delle terre già di *Atella*, presa coscienza dei fatti riassunti in premessa, dichiarano la piena e convinta volontà di pervenire ad una superiore organizzazione definita Città Atellana, che verrà formalizzata attraverso la costituzione di un'Associazione di Comuni secondo la bozza di Statuto allegata, avente come obiettivo i seguenti fini:

#### 1) di identità

La comune matrice costituita dall'eredità atellana e da tutti i valori storici, culturali e, in breve, di civiltà che essa rappresenta, deve essere illuminata, valorizzata ed assunta come simbolo per ulteriori molteplici fini positivi di interesse collettivo.

#### 2) di cultura

I valori della comune civiltà in ogni suo aspetto nella corale e multiforme espressione delle varie realtà locali della Città Atellana e nel loro complesso sviluppo storico debbono essere approfonditi, sviluppati e divulgati con ogni tipo di iniziativa.

#### 3) di rappresentatività

I Comuni della Città Atellana, forti di un'unica voce, debbono far valere il proprio rilevante peso collettivo in tutte le sedi competenti per gli obiettivi di interesse collegiale.

#### 4) di strutturazione del territorio

La Città Atellana, nel conseguire gli obiettivi di cui ai punti precedenti, deve attivamente trasformarsi da un insieme di Comuni disaggregati in vera e propria Città dotata di tutte le infrastrutture di comunicazione, servizio, istruzione, etc. degne di una Città potenzialmente fra le maggiori d'Italia.

A tal fine, nell'esprimere la pari dignità fra tutti i Comuni della Città Atellana, i Comuni aderenti si impegnano a far approvare lo Statuto dell'Associazione dai propri Consigli Comunali entro sessanta giorni da oggi, per la successiva costituzione formale dell'Associazione.

Gli stessi Sindaci dei Comuni aderenti delegano il Sindaco del Comune di Frattaminore a concordare ed organizzare entro lo stesso termine una nuova riunione per la definizione di una serie di iniziative concrete per il perseguimento degli anzidetti obiettivi con la condizione del massimo coinvolgimento possibile di tutti e diciotto i Comuni della Città Atellana nonché delle principali realtà produttive, commerciali, amministrative e politiche esistenti sul territorio.

Il Sindaco di Caivano: Francesca Falco

Il Sindaco di Casoria: Giosuè De Rosa

Il Sindaco di Crispano: Carlo Esposito

Il Sindaco di Frattamaggiore: Vincenzo Del Prete

Il Sindaco di Frattaminore: Massimo Del Prete

Presso l'*Auditorium* di Caivano, 21/12/1999

# CITTA' ATELLANA STRATEGIE CONVERGENTI

## PREMESSA

### Cenni storici

Nell'VIII secolo avanti Cristo gli Etruschi soggiogarono il popolo Osco della pianura campana - che a sua volta circa cinque secoli prima aveva soggiogato precedenti popolazioni neolitiche - e fondarono una serie di Città. La principale di queste fu *Capua* e ad essa facevano corona una serie di città minori fra cui Ἀθήρλ / *Atella* che sorgeva all'incrocio fra la via che conduceva da *Capua* alla greca *Neapolis* e la via che dal Sannio centrale portava all'antica *Cuma*. Dopo alterne vicende di guerra e pace fra Roma e *Capua* ed i rispettivi alleati, tutte le popolazioni della pianura campana e dell'interno furono completamente soggiogate dai Romani e *Atella* divenne una fiorente città di provincia della repubblica e poi dell'impero romano. Nelle prime fasi del contatto fra la civiltà osca e la sorella civiltà latina gli atellani trasmisero la loro ricca tradizione rappresentativa che è ricordata con il nome complessivo di *fabula atellana*. All'epoca dei tribuni Gracchi e successivamente all'epoca di Silla e Cesare gran parte del territorio atellano fu centuriato, vale a dire diviso con un reticolo regolare di strade, e assegnato a coloni e veterani. Sotto Augusto *Atella* fu completamente ricostruita, mura e teatro compresi, e la maggior parte del suo territorio fu nuovamente centuriato ed assegnato a veterani. Numerose e notevoli sono le tracce di queste centuriazioni ed anzi l'estensione dell'ultima centuriazione menzionata permette di definire il confine fra il territorio di *Atella* e quello di *Neapolis*. Il territorio di *Atella* era delimitato a nord e ad est dal corso del Clanio, attuali Regi Lagni, a sud dal territorio napoletano e ad ovest dal territorio di *Cuma* (Fig. 1).

Con il cristianesimo *Atella* divenne sede vescovile e vi è menzione di più di un suo vescovo.

Nel periodo delle invasioni germaniche *Atella*, priva di difese naturali e troppo esposta per la sua posizione in pianura, soffrì gravi distruzioni e la Città ed il suo territorio si impoverirono grandemente di abitanti. Le terre di *Atella* furono occupate dai Longobardi nella parte più vicina al Clanio mentre nella parte meridionale rimasero sottoposte al dominio romano, detto bizantino, con capoluogo a *Neapolis*.

Nonostante tali sciagure e la divisione del territorio, *Atella* ridotta in gran parte a ruderi esisteva ancora nel decimo secolo e la funzione vescovile persisteva nella chiesa di S. Elpidio, nell'attuale S. Arpino. Ma, per la divisione politica del territorio, la parte più meridionale della diocesi era passata come competenza alla diocesi di *Neapolis*.

Con la venuta dei Normanni e la fondazione di Aversa la diocesi di *Atella* fu aggregata a quella di *Cuma* formando la nuova diocesi di Aversa direttamente dipendente dal Papato e ancor oggi nell'ambito di tale diocesi vi è la distinzione fra le parrocchie delle due diocesi.

Politicamente dopo la fondazione di Aversa la parte settentrionale del territorio di *Atella* divenne dominio aversano e fu sede di numerosi casali mentre la parte meridionale rimase dominio napoletano e ne ospitava altri.

Con i regni di Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat, a seguito del crescente peso demografico dei casali, sia il territorio aversano che quello napoletano furono divisi in Comuni. In epoca più recente la divisione di Terra di Lavoro in due distinte provincie comportò un'ulteriore divisione del territorio che ora per un quarto è provincia di Caserta e per tre quarti provincia di Napoli.

Da tempo ormai le popolazioni degli ex-casali dimenticando l'antichissima unità del territorio si considerano come comunità del tutto distinte pur rimanendo in sottofondo la percezione di una comune civiltà e la periodica aspirazione ad una rinnovata unità sotto l'illustre bandiera della Città Atellana.



## **Dati demografici**

Il territorio che fu dominio di *Atella* è ora diviso fra diciotto Comuni appartenenti alle provincie di Caserta e Napoli (Fig. 2).

I dati demografici e di superficie relativi al 1996 e distinti per provincia sono riportati nella tab. 1. Il dato complessivo del 1996 confrontato con quello del 1991 - che era di 435.217 abitanti - mostra un incremento di quasi l'8%. Estrapolando tale incremento al 1999 si giunge ad una stima di popolazione odierna di circa 489.000 abitanti. Inoltre, qualora persistesse tale incremento di popolazione nel 2020 si raggiungerebbe una popolazione di ben 668.000 abitanti. Tale incremento, in netto contrasto con la stasi demografica complessiva dell'Italia, è spiegabile come una ridistribuzione di popolazione fra Napoli Città, in declino demografico per il sempre maggiore spazio destinato ad uffici e terziario in genere, e le aree vicine al capoluogo.

Il dato demografico acquista un suo maggiore rilievo se si considerano i Comuni della Città Atellana come un'unica entità e la si confronta con le altre realtà urbane d'Italia. Nelle tabelle 2 e 3 si riporta il confronto con le città italiane con più di 150.000 abitanti (dati 1998) e ivi la Città Atellana risulta settima per popolazione e quinta per densità demografica. Quattro delle prime successive cinque Città sono capoluoghi di Regione. Con l'estrapolazione fatta al 2020 e tenendo conto del declino demografico di alcune Città è plausibile che in tale anno la Città Atellana raggiunga la sesta posizione a distanza ravvicinata con le posizioni quinta, quarta e terza.

## **Strutture territoriali**

Se è certo che in termini puramente demografici la Città Atellana è nei fatti una Città fra le maggiori d'Italia, la mancanza dell'unità amministrativa e, più concretamente, la grave carenza di strutture di carattere di tipo propriamente cittadino impediscono di considerarla come una vera e propria Città, pur essendovi tutti i presupposti affinché lo diventi.

Nella tab. 5 è riportato un confronto fra quella che è la situazione attuale e una prospettiva realisticamente perseguibile più confacente ad una reale dignità cittadina.

## **PROTOCOLLO DI INTESA**

I sottoscritti Sindaci dei Comuni delle terre già di *Atella*, presa coscienza dei fatti riassunti in premessa, dichiarano la piena e convinta volontà di pervenire ad una superiore organizzazione definita Città Atellana, che verrà formalizzata attraverso la costituzione di una Associazione di Comuni secondo la bozza di Statuto allegata, avente come obiettivo i seguenti fini:

### **1) di identità**

La comune matrice costituita dall'eredità atellana e da tutti i valori storici, culturali e, in breve, di civiltà che essa rappresenta, deve essere illuminata, valorizzata ed assunta come simbolo per ulteriori molteplici fini positivi di interesse collettivo.

### **2) di cultura**

I valori della comune civiltà in ogni suo aspetto nella corale e multiforme espressione delle varie realtà locali della Città Atellana e nel loro complesso sviluppo storico debbono essere approfonditi, sviluppati e divulgati con ogni tipo di iniziativa.

### **3) di rappresentatività**

I Comuni della Città Atellana, forti di un'unica voce, debbono far valere il proprio rilevante peso collettivo in tutte le sedi competenti per gli obiettivi di interesse collegiale.

### **4) di strutturazione del territorio**

La Città Atellana, nel conseguire gli obiettivi di cui ai punti precedenti, deve attivamente trasformarsi da un insieme di Comuni disaggregati in vera e propria Città dotata di tutte le infrastrutture di comunicazione, servizio, istruzione, etc. degne di una Città potenzialmente fra le maggiori d'Italia.

A tal fine, nell'esprimere la pari dignità fra tutti i Comuni della Città Atellana, i Comuni aderenti si impegnano a far approvare lo Statuto dell'Associazione dai propri Consigli Comunali entro sessanta giorni da oggi, per la successiva costituzione formale dell'Associazione.

Gli stessi Sindaci dei Comuni aderenti delegano il Sindaco del Comune di \_\_\_\_\_ a concordare ed organizzare entro lo stesso termine una nuova riunione per la definizione di una serie di iniziative concrete per il perseguimento degli anzidetti obiettivi con la condizione del massimo coinvolgimento possibile di tutti e diciotto i Comuni della Città Atellana nonché delle principali realtà produttive, commerciali, amministrative e politiche esistenti sul territorio.

**Tabella 1 - I Comuni della Città Atellana (Dati ISTAT 1996) distinti per Provincia**

	Comune	Popolazione (anno 1996)	%	Superficie (in kmq)	%	ab./kmq	Prov.
1	Cesa	7.043	1,50	2,79	2,23	2.524	CE
2	Gricignano di Aversa	8.597	1,83	9,84	7,85	874	CE
3	Orta di Atella	12.100	2,58	10,69	8,53	1.132	CE
4	Succivo	6.944	1,48	6,96	5,55	998	CE
5	Sant'Arpino	13.093	2,79	3,2	2,55	4.092	CE
	Totale parziale:	47.777	10,18	33,48	26,71	1.427	NA
6	Afragola	61.262	13,06	17,99	14,35	3.405	NA
7	Arzano	40.662	8,67	4,68	3,73	8.688	NA
8	Caivano	37.939	8,08	27,11	21,63	1.399	NA
9	Cardito	21.619	4,61	3,16	2,52	6.841	NA
10	Casandrino	12.545	2,67	3,25	2,59	3.860	NA
11	Casavatore	21.480	4,58	1,62	1,29	13.259	NA
12	Casoria	84.016	17,90	12,03	9,60	6.984	NA
13	Crispano	11.570	2,47	2,25	1,79	5.142	NA
14	Frattamaggiore	34.407	7,33	5,32	4,24	6.467	NA
15	Frattaminore	14.721	3,14	1,99	1,59	7.397	NA
16	Grumo Nevano	19.080	4,07	2,92	2,33	6.534	NA
17	Melito di Napoli	29.742	6,34	3,72	2,97	7.995	NA
18	Sant'Antimo	32.435	6,91	5,84	4,66	5.554	NA
	Totale parziale:	421.478	39,82	91,88	73,29	4.587	
	Totale generale:	469.255	100,00	125,36	100,00	3.743	

**Tabella 2 - Confronto con Città. Dati ordinati in base alla popolazione**

	Città	Abitanti 1998	Superficie (in kmq)	Ab./kmq
1	Roma	2.646.408	1507,6	1.755
2	Milano	1.307.785	181,74	7.196
3	Napoli	1.020.120	117,27	8.699
4	Torino	909.717	130,17	6.989
5	Palermo	686.551	158,88	4.321



6	Genova	641.437	235,98	2.718
7	<b>Città Atellana</b>	<b>469.255</b>	<b>125,26</b>	<b>3.743</b>
8	Bologna	382.006	140,73	2.714
9	Firenze	376.760	102,41	3.679
10	Bari	331.568	116,12	2.855
11	Catania	339.271	180,88	1.876
12	Venezia	291.531	457,15	638
13	Verona	254.712	197,77	1.288
14	Taranto	209.297	310,2	675
15	Messina	261.134	211,73	1.233
16	Trieste	217.865	84,56	2.576
17	Padova	211.035	92,85	2.273
18	Cagliari	167.490	133,51	1.255
19	Brescia	190.909	89,78	2.126
20	Reggio Calabria	179.919	243,54	739
21	Modena	175.485	186,63	940
22	Parma	167.523	260,77	642
23	Livorno	163.321	104,78	1.549
24	Prato	171.135	97,59	1.754
25	Foggia	155.237	505,9	307

\* Dati riferiti al 1996

**Tabella 3 - Confronto fra Città Italiane ordinate in base alla densità demografica**

	Città	Abitanti 1998	Superficie (in kmq)	Ab./kmq
1	Napoli	1.020.120	117,27	8.699
2	Milano	1.307.785	181,74	7.196
3	Torino	909.717	130,17	6.989
4	Palermo	686.551	158,88	4.321
5	<b>Città Atellana</b>	<b>469.255</b>	<b>125,26</b>	<b>3.743</b>
6	Firenze	376.760	102,41	3.679
7	Bari	331.568	116,12	2.855
8	Genova	641.437	235,98	2.718
9	Bologna	382.006	140,73	2.714
10	Trieste	217.865	84,56	2.576
11	Padova	211.035	92,85	2.273
12	Brescia	190.909	89,78	2.126
13	Catania	339.271	180,88	1.876
14	Roma	2.646.408	1507,6	1.755
15	Prato	171.135	97,59	1.754
16	Livorno	163.321	104,78	1.549
17	Verona	254.712	197,77	1.288

18	Cagliari	167.490	133,51	1.255
19	Messina	261.134	211,73	1.233
20	Modena	175.485	186,63	940
21	Reggio Calabria	179.919	243,54	739
22	Taranto	209.297	310,2	675
23	Parma	167.523	260,77	642
24	Venezia	291.531	457,15	638
25	Foggia	155.237	505,9	307

\* Dati riferiti al 1996

**Tabella 4 - Calcolo abitanti ipotizzata Provincia di Aversa (ISTAT 1991)**

	Comune	Popolazione (anno 1991)	%	Superficie (in kmq)	%	ab./kmq	Prov.
1	Aversa	54.032	7,83	8,73	2,23	6.189	CE
2	Carinaro	5.490	0,80	6,29	1,60	873	CE
3	Casal di Principe	18.499	2,68	23,36	5,96	792	CE
4	Casaluce	8.895	1,29	9,36	2,39	950	CE
5	Casapesenna	6.786	0,98	3,00	0,77	2.262	CE
6	Cesa	6.751	0,98	2,79	0,71	2.420	CE
7	Frignano	8.556	1,24	9,92	2,53	863	CE
8	Gricignano di Aversa	8.056	1,17	9,84	2,51	819	CE
9	Lusciano	12.855	1,86	4,52	1,15	2.844	CE
10	Orta di Atella	11.535	1,67	10,69	2,73	1.079	CE
11	Parete	9.026	1,31	5,72	1,46	1.578	CE
12	San Cipriano di Aversa	12.574	1,82	6,20	1,58	2.028	CE
13	San Marcellino	11.111	1,61	4,64	1,18	2.395	CE
14	Sant'Arpino	12.043	1,75	3,2	0,82	3.763	CE
15	Succivo	6.483	0,94	6,96	1,78	931	CE
16	Teverola	8.603	1,25	6,72	1,71	1.280	CE
17	Trentola-Ducenta	11.915	1,73	6,63	1,69	1.797	CE
18	Villa di Briano	5.564	0,81	8,52	2,17	653	CE
19	Villa Literno	10.489	1,52	61,65	15,72	170	CE
	Totale parziale:	229.263	33,24	198,74	50,69	1.154	
20	Afragola	60.065	8,71	17,99	4,59	3.339	NA
21	Arzano	40.08	5,81	4,68	1,19	8.568	NA
22	Caivano	35.855	5,20	27,11	6,91	1.323	NA
23	Cardito	20.105	2,91	3,16	0,81	6.362	NA
24	Casandrino	11.617	1,68	3,25	0,83	3.574	NA
25	Casavatore	20.869	3,03	1,62	0,41	12.882	NA
26	Casoria	70.707	10,25	12,03	3,07	5.878	NA
27	Crispano	10.467	1,52	2,25	0,57	4.652	NA



28	Frattamaggiore	36.089	5,23	5,32	1,36	6.784	NA
29	Frattaminore	13.873	2,01	1,99	0,51	6.971	NA
30	Giugliano	60.096	8,71	94,19	24,02	638	NA
31	Grumo Nevano	19.524	2,83	2,92	0,74	6.686	NA
32	Melito di Napoli	20.095	2,91	3,72	0,95	5.402	NA
33	Qualiano	10.017	1,45	7,26	1,85	1.380	NA
34	Sant'Antimo	30.895	4,49	5,84	1,49	5.306	NA
	Totale parziale	460.462	66,76	193,33	49,31	2.382	
	Totale generale:	689.725	100,00	392,07	100,00	1.759	

**Tabella 4 bis - Confronto con Province per popolazione (ISTAT 1991)**

	Provincia	Abitanti 1991
1	Roma	3.761.067
2	Milano	3.738.685
3	Napoli *	2.555.564
4	Torino	2.236.765
5	Bari	1.530.170
6	Palermo	1.224.778
7	Salerno	1.066.601
8	Brescia	1.044.544
9	Catania	1.035.665
10	Firenze	967.437
11	Genova	950.849
12	Bergamo	909.692
13	Bologna	906.856
14	Padova	820.318
15	Venezia	820.052
16	Lecce	803.977
17	Varese	797.039
18	Verona	788.343
19	Cagliari	763.382
20	Cosenza	750.896
21	Vicenza	747.957
22	Treviso	744.038
23	Foggia	696.848
<b>24</b>	<b>Aversa</b>	<b>689.725</b>
25	Messina	646.871
26	Modena	604.680
27	Taranto	589.576
28	Perugia	588.781
29	Caserta *	586.552

30	Reggio di Calabria	576.693
31	Cuneo	547.234
32	Udine	522.455
33	Como	522.147
34	Pavia	490.898
35	Frosinone	479.559
36	Latina	476.282
37	Agrigento	476.158
38	Sassari	454.904
39	Trento	449.852
40	Bolzano	440.508
41	Avellino	438.812
42	Alessandria	438.245
43	Ancona	437.263
44	Trapani	426.710
45	Reggio nell'Emilia	420.431
46	Brindisi	411.314
47	Siracusa	402.014
48	Potenza	401.543
49	Parma	391.330
50	Pisa	385.285
51	Catanzaro	382.565
52	Chieti	381.830
53	Lucca	377.101
54	Mantova	369.630
55	Ferrara	360.763
56	Ascoli Piceno	350.482
57	Ravenna	350.454
58	Forlì	348.647
59	Livorno	336.626
60	Pesaro	335.979
61	Novara	334.614
62	Cremona	327.970
63	Arezzo	314.564
64	L'Aquila	297.838
65	Lecco	295.948
66	Macerata	295.481
67	Benevento	293.026
68	Ragusa	289.733
69	Pescara	289.534
70	La Spezia	284.647



71	Teramo	279.852
72	Viterbo	278.521
73	Caltanissetta	278.275
74	Pordenone	275.267
75	Nuoro	272.992
76	Piacenza	267.633
77	Pistoia	264.622
78	Trieste	261.825
79	Rimini	258.718
80	Siena	250.740
81	Rovigo	248.004
82	Campobasso	238.958
83	Savona	227.199
84	Terni	223.050
85	Prato	217.244
86	Grosseto	216.015
87	Imperia	213.587
88	Belluno	212.085
89	Matera	208.985
90	Asti	208.332
91	Massa Carrara	200.312
92	Biella	191.291
93	Enna	186.182
94	Lodi	184.025
95	Vercelli	183.689
96	Crotone	180.409
97	Vibo Valentia	179.640
98	Sondrio	175.496
99	Verbano-Cusio-Ossola	162.215
100	Oristano	156.970
101	Rieti	156.970
102	Gorizia	138.119
103	Aosta	115.938
104	Isernia	91.942

\* Sono stati sottratti gli abitanti relativi alla Provincia di Aversa

**Tabella 4 tris - Confronto con Province per superficie**

	Provincia	Superficie (in kmq)
...	...	...

102	Aversa	392
103	Prato	366
104	Trieste	212

**Tabella 5 - Punti programmatici**

	Situazione attuale	Obiettivi per divenire Città
1	In Campania attualmente esistono tre Università. La prima è ubicata a Napoli, la seconda ha sedi a Napoli e in vari luoghi della provincia di Caserta, la terza è quella di Salerno. Nell'ambito del territorio atellano non esiste alcuna sede universitaria e gli studenti debbono trasferirsi a Napoli o altrove.	Occorre una Sede Universitaria degna di una Città dell'ordine di 600.000 e più abitanti. La sede centrale e le principali strutture potrebbero essere ubicate nelle immediate adiacenze della Stazione FS di Frattamaggiore in una cospicua area industriale dismessa. Varie facoltà sarebbero distribuite sul territorio della Città Atellana privilegiando i luoghi con maggiore facilità di accesso (Fig. 3 per i luoghi possibili e Fig. 4 per i punti di accesso mediante la rete metropolitana. In particolare: a) Cesa; b) fra S. Antimo - Melito; c) fra Arzano - Casavatore; d) Casoria; e) fra Caivano - Cardito).
2	La rete di scuole secondarie e anche primarie è insufficiente e inadeguata.	La rete di scuole va potenziata e adeguata agli standard moderni.
3	Vi sono poche biblioteche comunali, in genere scarsamente dotate.	Oltre al potenziamento delle biblioteche comunali occorre una biblioteca pubblica di rilevanza nazionale che potrebbe sorgere nelle immediate vicinanze dell'area della cinta urbana di <i>Atella</i> (Fig. 3 e 4: S. Arpino).
4	La sede dell'antica <i>Atella</i> , area con vincolo archeologico, è di fatto abbandonata a sé stessa.	Deve essere intrapreso uno studio archeologico sistematico dell'antica <i>Atella</i> (Fig. 3).
5	Vi sono frammentarie iniziative in campo teatrale e non vi è un teatro stabile.	Occorre supportare le iniziative in campo teatrale e dotarsi di un teatro stabile. In particolare, la <i>fabula atellana</i> , simbolo stesso di <i>Atella</i> , va reinventata in chiave moderna. La sede del Teatro potrebbe essere la struttura pubblica esistente sul territorio di Caivano (Fig. 3)
6	E' in allestimento un piccolo museo a Succivo che raccoglie una parte delle vestigia del territorio atellano.	Dovrebbe essere realizzato un degno museo che raccolga tutte le vestigia dell'area atellana, comprese quelle che giacciono non fruibili nel Museo Archeologico di Napoli. Ciò nella stessa zona sede del museo in allestimento (Fig. 3: Succivo).
7	La rete di commercio è troppo frammentata ed antiquata con pochissimi centri	Questo punto necessita di attenta valutazione e di proposte innovative. Infatti, se è vero che moderni centri commerciali sono indispensabili per un



	<p>commerciali capaci di trattenere la fuga di acquirenti dalla Città Atellana.</p>	<p>commercio impostato con criteri di efficienza e di competitività dall'altra parte è anche vero che vari luoghi della Città Atellana, in particolare i suoi numerosi centri storici, sono luoghi vivi che non debbono assolutamente essere abbandonati all'eventuale degrado derivanti dalla perdita della loro valenza come luoghi di scambio commerciale. Pertanto, oltre alla realizzazione di una rete di centri commerciali moderni in grado di competere efficacemente con gli altri centri commerciali delle aree circostanti, occorre ripensare e rivalorizzare le vie principali dei centri storici ed altre vie / zone commercialmente attive come centri di commercio e del terziario in genere. A tal fine occorre che ciascuno di questi centri abbia i seguenti requisiti:</p> <p>Che i commercianti, gli artigiani e gli altri addetti al terziario siano organizzati in una vera e propria società definita come centro commerciale e con l'organizzazione e le finalità tipiche di un centro commerciale;</p> <p>Che le vie da cui è costituito il centro siano pedonalizzate totalmente o in larghissima parte con opportune e radicali modifiche della pavimentazione stradale, abolizione dei marciapiedi, modifica dell'arredo urbano, etc.;</p> <p>Che il centro sia dotato di opportuni e sufficienti parcheggi;</p> <p>Che l'attività del centro sia opportunamente supportata da iniziative pubblicitarie e di marketing;</p> <p>Che tutte le attività anzidette siano attivamente sostenute, incentivate e potenziate dalle rispettive amministrazioni comunali con il coordinamento e l'ulteriore supporto di un organismo cittadino. Inoltre il perseguimento di tale obiettivo non dovrà assolutamente essere inteso come battaglia di retroguardia per la difesa degli interessi di attività non più economicamente competitive ma come un differente e più moderno modello di sviluppo economico che esalti sia la ricerca della competitività e del profitto sia la necessità inderogabile di non perdere e anzi di rilanciare l'enorme valore culturale, sociale, storico e per la qualità della vita dei centri storici e delle zone commerciali cittadini. Ciò tenendo presente l'esempio negativo di realtà economicamente più avanzate in cui a centri commerciali altamente competitivi si affiancano centri urbani desertificati e ridotti ad anonimi dormitori.</p>
8	<p>Esiste un solo ospedale insufficiente rispetto alle esigenze.</p>	<p>Occorre potenziare l'ospedale esistente dotandolo di tutti i servizi e realizzare una seconda struttura sanitaria nelle vicinanze della Stazione Porta (Fig. 3: Afragola).</p>

9	Le A.S.I. di Caivano e di Arzano, unitamente a tutte le A.S.I. della Provincia di Napoli sono dipendenti dal Consorzio A.S.I. con sede a Napoli.	Le A.S.I. esistenti (Caivano e Arzano - Frattamaggiore) più ulteriori A.S.I. da costituire (Fig. 3: a) Afragola; b) zona di Gricignano; c) Cesa - Orta di Atella, etc.) dovranno dipendere da un unico organismo locale rispetto alla Città Atellana, con la presenza determinante dei Comuni il cui territorio è interessato e di un rappresentante dell'intera Città Atellana.
10	La Città Atellana è servita dal Porto di Napoli.	Occorre migliorare l'accesso e la fruibilità del Porto di Napoli con il potenziamento e il prolungamento dell'asse di penetrazione autostradale, riducendo in tal modo ulteriormente i tempi necessari per il transito delle merci e dei passeggeri dal Porto alla Città Atellana e viceversa.
11	La Città Atellana è servita dall'Aeroporto di Capodichino per i voli nazionali e per qualche volo internazionale e dall'Aeroporto di Roma per la maggior parte dei voli internazionali e per i voli intercontinentali.	A servizio di tutta l'Area Metropolitana di Napoli occorre realizzare e attivare l'Aeroporto Internazionale di Grazzanise che è nelle immediate vicinanze della Città Atellana. L'Aeroporto sarebbe facilmente raggiungibile mediante l'autostrada A2 o mediante la superstrada Nola - Villa Literno e con navette bus dalla Stazione Porta. Inoltre, anche un collegamento ferroviario sarebbe facilmente attuabile. L'Aeroporto di Capodichino rimarrebbe di utilizzo solo per alcuni voli nazionali.
12	La rete stradale è ancora in larga parte impostata sulla rete di strade preesistente alla motorizzazione di massa con l'aggiunta di una miriade di strade costruite in assenza di un piano viario complessivo.	Occorre una ridefinizione complessiva e radicale della rete stradale integrata con la rete superstradale che superi il più possibile le numerose insufficienze esistenti. Tale ammodernamento dovrebbe essere definito da un progetto complessivo redatto per tutta la Città Atellana.
13	In direzione nord-sud la Città Atellana è servita dall'Autostrada del Sole e dalla superstrada (parzialmente attiva) A.S.I. di Caivano - Arzano (Asse di Penetrazione). In direzione est-ovest il territorio è servito dalla superstrada Nola - Villa Literno (Asse di supporto A.S.I.), dall'Asse Mediano e dalla Circonvallazione Esterna di Napoli.	La rete deve essere completata nei punti in cui è ancora in costruzione, migliorata nei punti in cui è malamente progettata, insufficiente e pericolosa ed integrata con ulteriori rami dove è carente o dove è insufficiente il collegamento con la rete ordinaria (Fig. 5). In particolare occorre attivare del tutto l'Asse di Penetrazione prolungandolo da una parte verso Marcianise e Caserta e, dall'altra parte, verso Secondigliano. Inoltre, un ulteriore svincolo è necessario fra Crispano - Frattaminore - Frattamaggiore (Fig. 5). Sull'Asse di supporto A.S.I. un altro svincolo appare necessario all'incrocio con la S.S. 87 (Fig. 5). Tutta la rete dovrebbe essere oggetto di un progetto di ampliamento che tenga conto dei prevedibili futuri incrementi del traffico e delle necessità di una



		<p>maggior sicurezza (ad esempio ampliamento e dotazione di una corsia di emergenza per l'Asse Mediano e per l'Asse di Penetrazione).</p>
14	<p>Per il trasporto merci su ruote ferrate l'insieme di strutture definite come Interporto di Nola-Marcianise è in via di realizzazione e sarà a servizio di tutta l'area campana e delle zone circostanti.</p>	<p>Occorre migliorare l'accesso e la fruibilità dell'Interporto che è nelle immediate vicinanze della Città Atellana.</p> <p>In particolare tale Interporto rende particolarmente conveniente l'ubicazione di attività industriali nella parte settentrionale del territorio atellano (v. nuove A.S.I. prospettate).</p>
15	<p>La realizzazione della Stazione Porta di Napoli ad Afragola, al confine con Caivano e Cardito porterà il baricentro del trasporto passeggeri nell'ambito della Città Atellana.</p>	<p>Occorre con ogni sforzo perseguire la pronta ed efficace realizzazione della Stazione Porta e di tutte le strutture connesse per la valorizzazione e lo sviluppo del territorio circostante (Fig. 4).</p> <p>La Stazione Porta oltre al collegamento verso Nord con Roma sarà collegata con Napoli - Piazza Garibaldi e verso sud con Battipaglia e la Calabria. Dovrà inoltre attivamente essere propugnato il collegamento trasversale con Bari e la Puglia.</p> <p>Con il concorso ed il supporto della Provincia fra i Comuni circostanti alla Stazione Porta deve essere progettato, sviluppato ed attuato un Piano Regolatore di Area che indirizzi lo sviluppo tenendo conto, fra l'altro, delle necessità di sviluppo dell'intera Città Atellana e dei Comuni limitrofi (Acerra e Casalnuovo in particolare).</p> <p>La Stazione Porta sarà dotata di un terminal bus per linee su ruota gommata provenienti da varie zone della Campania ed oltre e per bus-navette per l'Aeroporto e il Porto. Nei pressi della Stazione sarà opportuno localizzare ogni tipo di struttura del terziario (alberghi, ristoranti, servizi, uffici, etc.).</p>
16	<p>La ferrovia Roma - Aversa - Napoli attraversa la Città Atellana svolgendo di fatto anche il ruolo di linea metropolitana.</p>	<p>La tratta ferroviaria Aversa - Napoli deve essere utilmente trasformata in linea metropolitana (Fig. 4).</p> <p>Le stazioni di tale linea nell'ambito del territorio atellano saranno: 1) Cesa; 2) Sant'Antimo - S. Arpino; 3) Grumo-Nevano - Frattamaggiore; 4) A.S.I. di Arzano - Frattamaggiore; 5) Casoria; 6) Arpino. In particolare mediante mezzi su ruota gommata la Stazione di Cesa sarà punto di adduzione per Gricignano e parimenti la Stazione di S. Antimo - S. Arpino per Succivo e Orta di Atella.</p> <p>In conformità al Piano Regionale dei Trasporti e come suo logico sviluppo la Stazione Porta sarà collegata al territorio circostante da quattro linee metropolitane (Fig. 4):</p> <p>La prima è il prolungamento della S. Giorgio - Volla della Circumvesuviana con stazioni intermedie a Casoria ed Afragola.</p>

		<p>La seconda è il prolungamento della linea metropolitana 1 di Napoli che secondo il progetto della società Metropolitana di Napoli (v. allegato) dovrebbe avere le seguenti stazioni dopo quella di Piscinola - Secondigliano: 1) Parco Sole (Napoli); 2) Monte Rosa (Napoli); 3) Arzano; 4) Casavatore; 5) Principe di Napoli (Casoria); 6) Vittorio Emanuele (Casoria); 7) Stazione FS di Casoria; 8) S. Antonio (Afragola); 9) Afragola Municipio; 10) Afragola Salicelle; 11) Stazione Porta.</p> <p>La terza è una linea trasversale che partendo dalla stazione Circumvesuviana di Pomigliano d'Arco e passando per la Stazione Porta potrebbe avere le seguenti stazioni: 1) Campiglione (Caivano); 2) Campo Sportivo di Caivano (a confine fra Caivano-Cardito e Crispano); 3) Pardinola (Frattaminore - Frattamaggiore); 4) Stazione FS di Frattamaggiore; e potrebbe essere ulteriormente prolungata con stazioni a: 5) Casandrino; 6) S. Antimo; 7) Melito; 8) Giugliano.</p> <p>La quarta linea metropolitana sarà l'attuale linea FS Caserta - Napoli via Cancellò che deviata sulla Stazione Porta assumerà tutte le caratteristiche di una linea metropolitana.</p>
17	Il turismo è pressoché inesistente vista la mancanza di particolari attrattive monumentali, archeologiche o paesaggistiche.	Considerata l'eccezionale posizione centrale della Città Atellana nella pianura campana è possibile l'attivazione di strutture ricettive come base per il godimento delle attrattive dei luoghi circostanti. Inoltre gli scavi archeologici atellani, il policromo folklore locale e le tradizioni gastronomiche possono costituire motivi di attrazione specifici purché valorizzati e pubblicizzati.
18	Il trasporto su rete gommata e filovie è oggi del tutto gestito da organismi con sede al di fuori della Città Atellana e con obiettivi orientati a diversi interessi.	Occorre la creazione di una azienda che serva specificamente gli interessi della Città Atellana impostata su criteri di efficienza ed utilità per l'utente.
19	Gli organismi la gestione delle reti territoriali dei Servizi (luce, gas, acqua, telecomunicazioni, etc.) e per la gestione della Pubblica Istruzione e del Servizio Sanitario e in genere dei servizi sovracomunali (Polizia, Carabinieri, Tribunale, Prefettura, etc.) sono tutti organizzati senza tenere conto della Città Atellana.	L'Organizzazione delle reti territoriali di tutti i tipi di Servizi deve essere basata sulla strutturazione territoriale della Città Atellana.
20	Il territorio della Città Atellana è diviso fra due Province. Infatti i Comuni di Gricignano di Aversa, Succivo, Orta di Atella, Cesa e S. Arpino (circa 10% della	Il territorio della Città Atellana deve essere unificato in una stessa Provincia superando un inammissibile confine che passa proprio per il centro dell'antica <i>Atella</i> . Scartando <i>a priori</i> , per l'esiguità del territorio,

	<p>popolazione e 26,71% della superficie) appartengono alla provincia di Caserta mentre i rimanenti Comuni fanno parte della Provincia di Napoli. In passato tutto il territorio faceva parte della Provincia di Terra di Lavoro e tale unità è stata spezzata con la costituzione della Provincia di Caserta.</p>	<p>la possibilità di una nuova provincia costituita dalla sola Città Atellana, oltre alle ipotesi dell'unificazione del territorio in una delle due Provincie in cui è attualmente diviso rimane la possibilità della costituzione della Provincia di Aversa di cui la Città Atellana verrebbe a costituire la parte meno estesa e più popolosa mentre Aversa e i Comuni circostanti, compresi Giugliano, Villa Literno e Casal di Principe e Comuni vicini costituirebbero la parte più estesa anche se un po' meno popolosa. Tale provincia così costituita (v. Tab. 4) sarebbe (con i dati ISTAT 1991) la ventiquattresima per popolazione, sopravanzando ben 80 altre provincie (v. Tab. 4 bis) ma con la realtà demografica attuale è forse da collocarsi intorno al ventesimo posto. Per quanto riguarda l'estensione territoriale sarebbe superiore solo ad altre due provincie (v. Tab. 4 tris) ma ciò sarebbe largamente compensato dalla posizione centralissima nella pianura campana, dall'assenza di rilievi e dall'estrema fertilità dei suoli.</p>
21	<p>Mancano impianti sportivi che non siano di mero interesse comunale e non esistono squadre che abbiano un supporto di pubblico da parte dell'intera comunità atellana.</p>	<p>Occorre prevedere degli impianti sportivi di respiro cittadino utilizzando le zone con maggiore disponibilità di aree libere e con massima facilità di accesso viario (ad esempio zona di Caivano nelle vicinanze dello svincolo superstradale del Parco Verde. v. Fig. 3 e 5). Bisognerà ricercare la costituzione e la sponsorizzazione di squadre che rappresentino e diffondano l'immagine della Città Atellana.</p>





Fig. 1 – Territorio dell'antica Atella in epoca romana.



Fig. 2 - Territori dei Comuni della Città Atellana

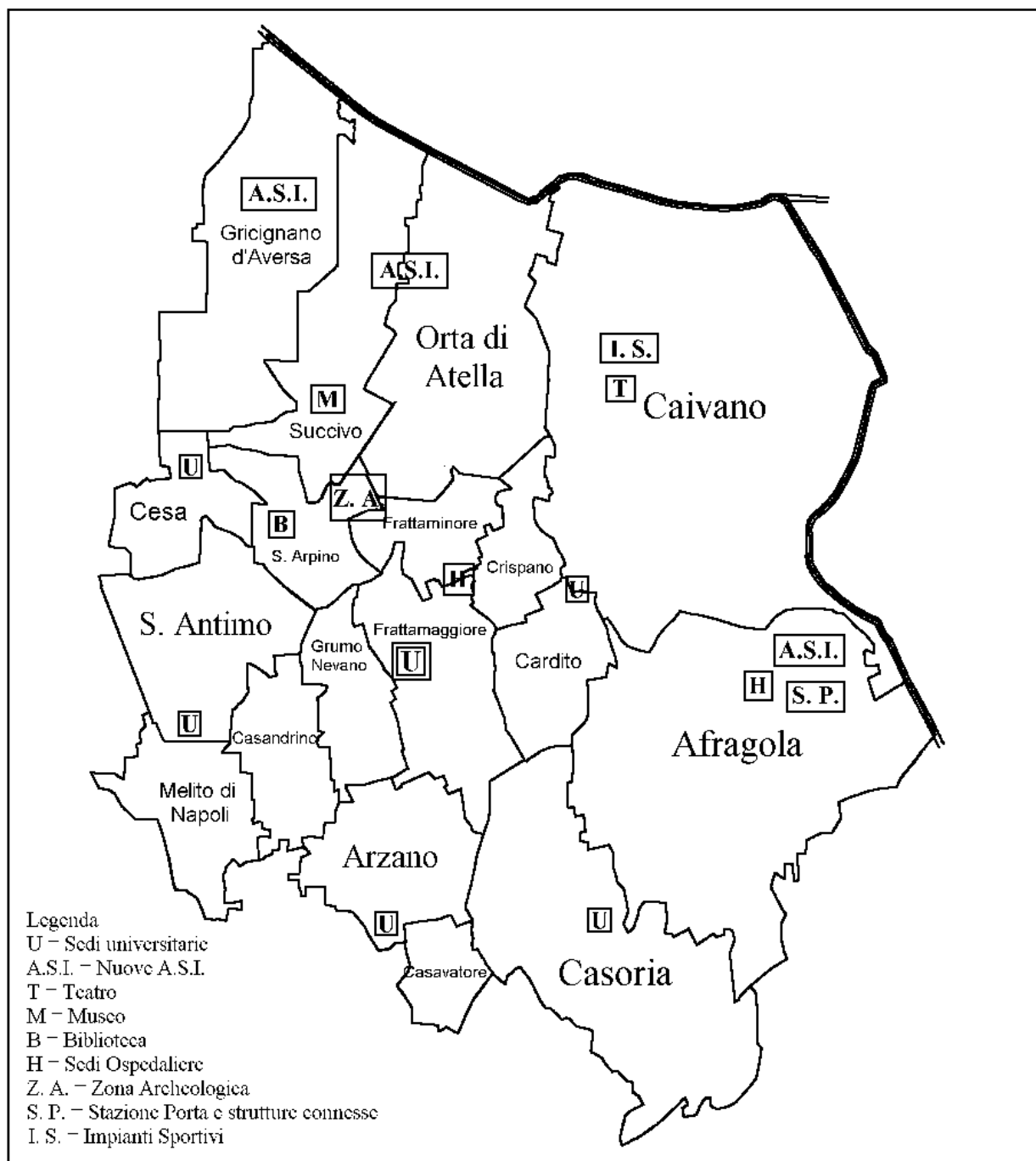


Fig.3 La Città Atellana - Alcune possibili localizzazioni



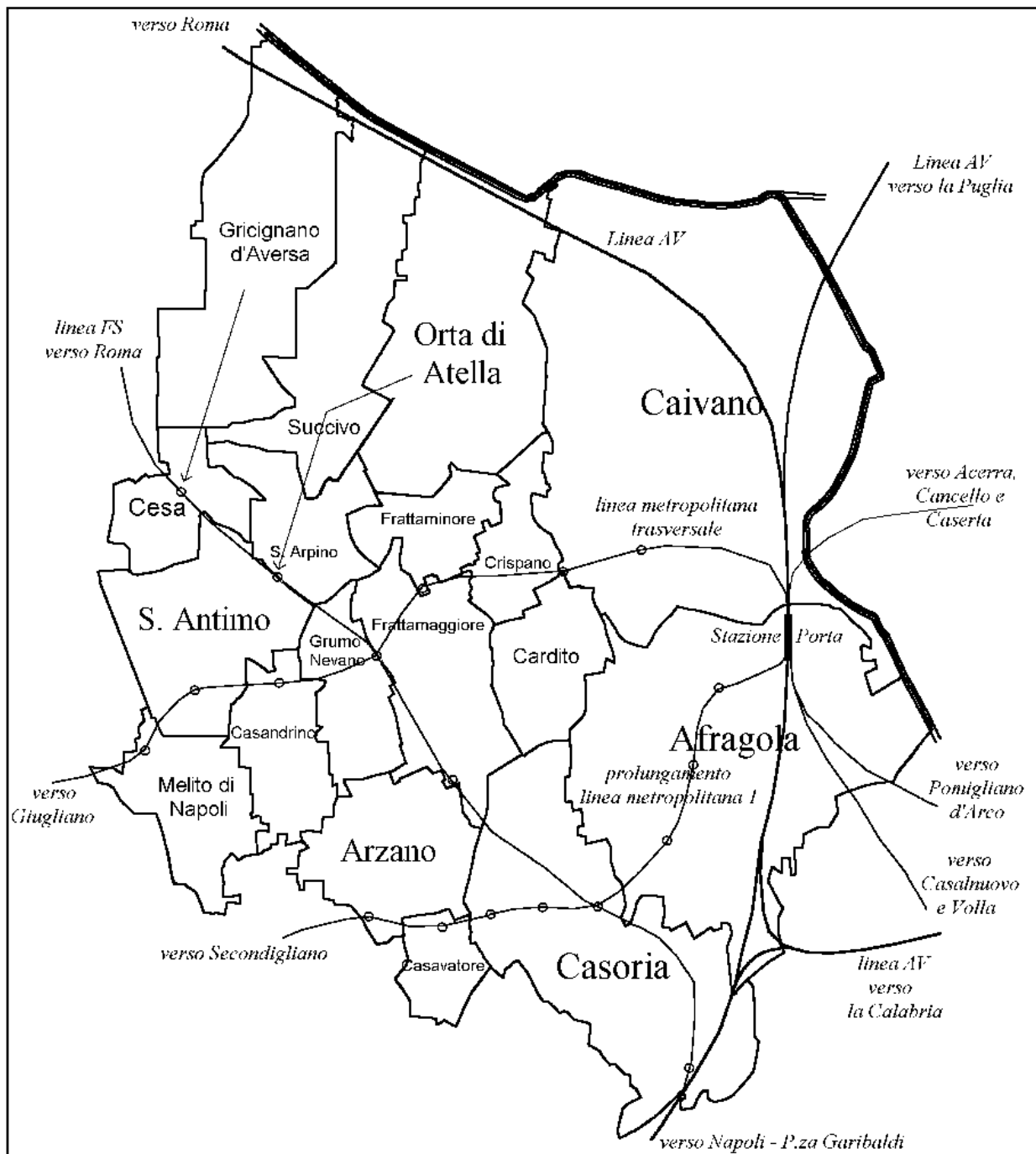


Fig. 4 La Città Atellana - Trasporti su ferro

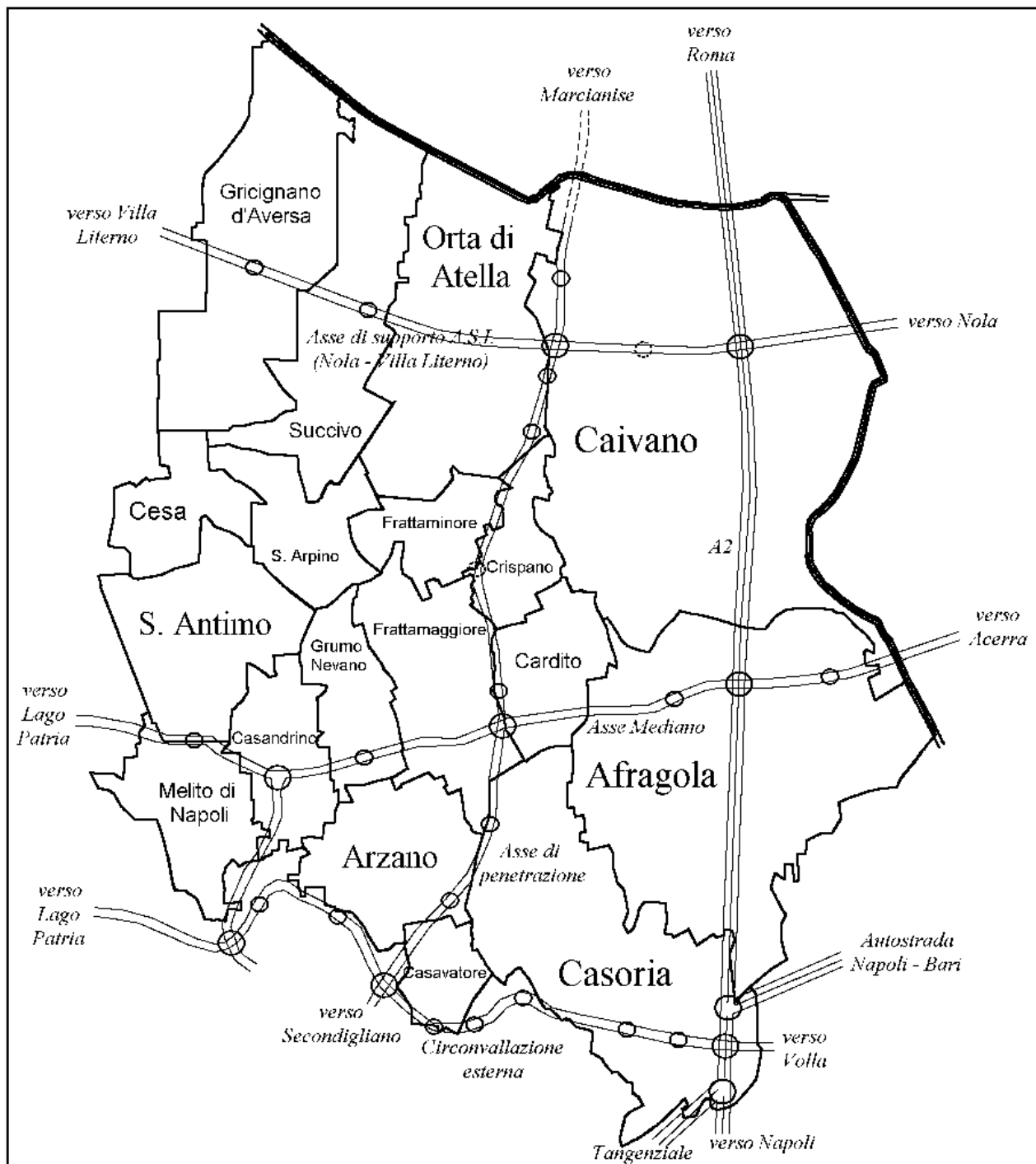


Fig. 5 La Città Atellana - Rete autostradale e superstradale

Giacinto Libertini

## Un misterioso passaggio sotterraneo

Una via segreta dal Castello alla Chiesa di Sant'Antonio.

Riportiamo la testimonianza di una persona che negli anni '50 la percorse insieme a suoi coetanei

Credete nei segnali del destino? No, di certo sono solo fantasie. Eppure a volte ...

Nella recente manifestazione "Animiamo Caivano e il Castello!", mentre i tanti entusiasti volontari in abbigliamento medioevale si apprestavano a sfilare dal Castello e poi per le vie della nostra Cittadina, mi si avvicina con fare misterioso l'assessore Pasquale Caruso e mi presenta un suo amico, Bruno Grimaldi. Subito dopo soggiunge: "Molti anni fa, quando era un ragazzo, lui con altri coetanei ha camminato per un passaggio sotterraneo da Cappuccini fino al Castello!". Poi insieme mi fornivano vari dettagli dell'evento.

Incredibile! Molte volte nel corso degli anni avevo sentito parlare di tale cammino segreto ma mai nessuno mi aveva dato delle informazioni precise e mi ero quasi convinto che fosse una sorta di leggenda. Ed ecco che mentre una folla di giovani riaccendeva l'attenzione per il nostro passato, all'improvviso giunge la testimonianza diretta di un caro sconosciuto. Immediatamente con l'assessore e l'amico concordammo un incontro successivo in cui il provvidenziale ed inatteso testimone avrebbe potuto darmi più precise informazioni.



Bruno Grimaldi

Questa è la sua testimonianza.

Un giorno dei primi degli anni cinquanta, l'allora ragazzo Bruno Grimaldi, nato il 24/11/41, insieme ad una banda di una dozzina di coetanei e giovani di cui ricorda solo Pietro Falco, Francesco Castaldo e Raffaele D'Ambrosio (nati a suo dire nel 1934) e Giovanni Simpatia (di cui non ricorda l'età), si avventuravano in una cripta sottostante la chiesa di Sant'Antonio a Cappuccini.

Lì vi era l'apertura di un oscuro passaggio, a qualcuno di loro indicato dalla memoria di persone più anziane. Con il coraggio e l'incoscienza della gioventù, armati solo della luce di candele, si inoltrarono nel sotterraneo e iniziarono un lungo percorso.

Il camminamento, largo meno di due metri, aveva pareti in tufo con volta ad arco a oltre due metri al culmine e a intervalli regolari si allargava per poi nuovamente restringersi. Dopo un lungo tragitto la comitiva di audaci si trovò in un sotterraneo che, stupore e meraviglia, era sotto al Castello! Di lì proveniva luce dalla parte posteriore, ma l'uscita era sbarrata da grate, mentre dalla parte anteriore riuscirono a venirne fuori emergendo da sotto il portone principale e il ponte di accesso ad esso! ...

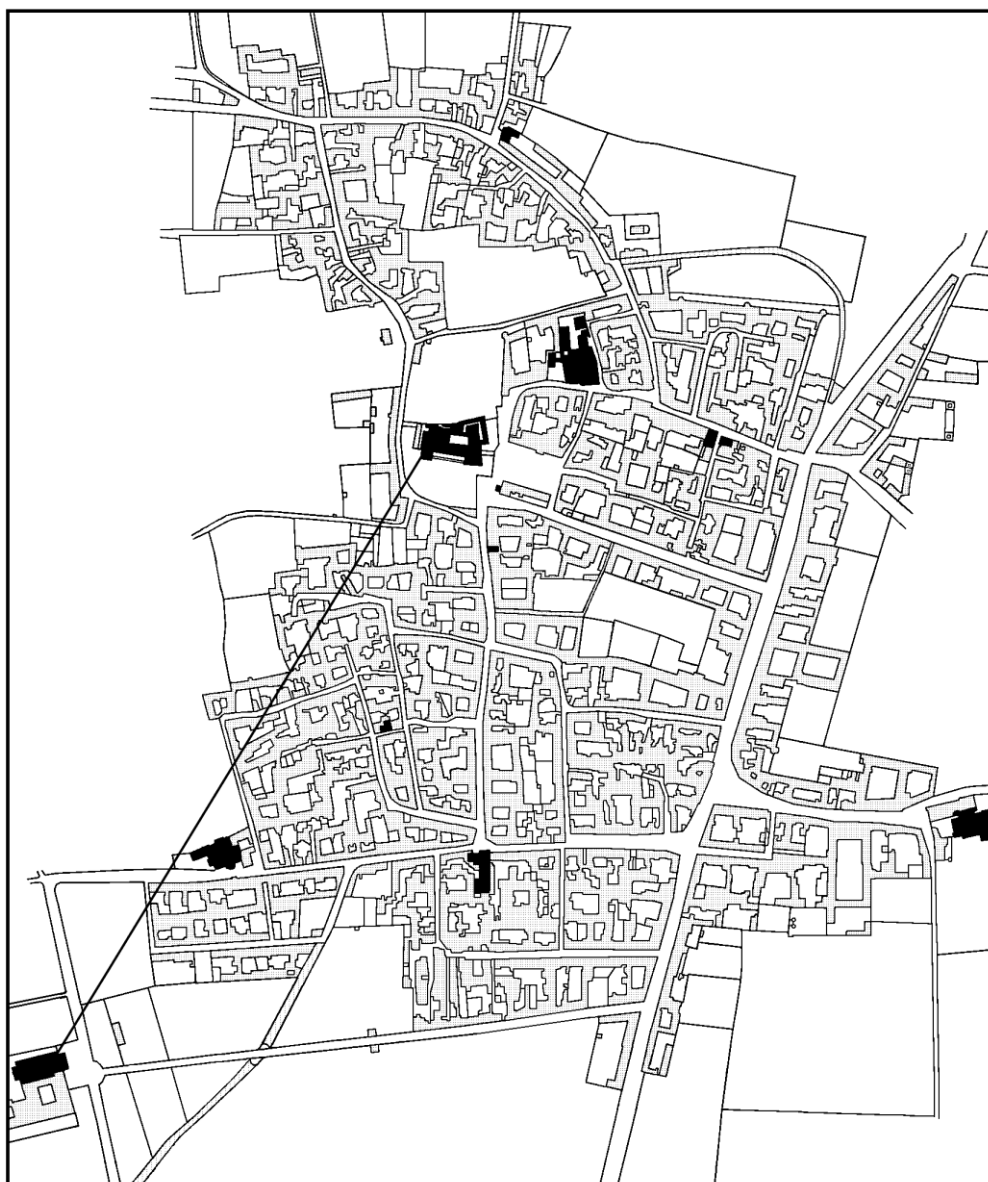
Nei giorni successivi, insperatamente e in vario modo, a questa testimonianza se ne sono aggiunte altre.

Raffaele Lionelli, di anni 66, mi ha detto che il pavimento della galleria era in basalto, almeno per un breve tratto vicino al Castello che da ragazzo esplorò di persona.

L'ing. Sergio Camera, ex responsabile dell'Ufficio Tecnico del Comune, ricorda che nei lavori fatti negli anni settanta nella costruzione della proprietà Monticelli all'inizio di via Caputo, si pervenne nell'anzidetto passaggio, purtroppo dopo ostruito per esigenze statiche. Ivi furono anche trovati dei reggitorcia in pietra. Inoltre sostiene che il punto di sbocco a Cappuccini era immediatamente a



sinistra dell'ingresso dell'ex-Convento, nei locali attualmente utilizzati per i servizi di Anagrafe e Stato Civile.



**Il probabile tracciato del passaggio segreto, proiettato sulla mappa di Caivano del 1871**

Il settantenne Fernando Tetto, detto Ciccio, ricorda bene di aver partecipato ai suddetti lavori e di aver camminato nel passaggio fino a Cappuccini. A suo dire, il tunnel era largo 1,20 e alto circa 2 metri. Il pavimento era in terra battuta ma nella parte finale vi era basalto. Le pareti erano in tufo talora rinforzato con mattoni. In un punto furono trovati i resti di uno scheletro. Il passaggio fu ostruito sotto la proprietà Monticiello per gli anzidetti lavori.

Ma a che epoca risale questo passaggio sotterraneo? Dove e come sono precisamente i suoi punti iniziali e finali? In che condizioni è attualmente? Quale è il motivo della sua esistenza?

Per ora possiamo solo formulare delle ipotesi auspicando che eventuali altre testimonianze nonché la ricerca ed esplorazione minuziosa dei luoghi possano dare risposte precise e certe.

E' noto che una fortificazione necessita di una via segreta di fuga o di accesso come risorsa estrema per i difensori in caso di assedio. Un passaggio - lungo circa 700 metri - che va dal Castello fino all'ex-Convento dei Cappuccini, attuale chiesa di Sant'Antonio, ha proprio tali caratteristiche. La difficoltà principale è che il Castello di Caivano fu fortificato dagli Angioini, forse come estensione di una precedente torre longobarda, nel XIII secolo mentre il Convento nacque circa due secoli dopo. Ma è anche vero che il Convento nacque intorno ad una chiesa già esistente ed è ben noto che le

chiese in genere erano dotate di cripte sotterranee in quanto avevano anche funzioni di cimitero. Quindi è possibile che gli Angioini nel costruire il Castello abbiano anche pensato a creare un passaggio segreto fino ad una chiesa isolata e sufficientemente lontana. Ma se è così, perché durante il famoso assedio del Castello ad opera di Re Alfonso, gli assediati non fuggirono per tale via? La risposta potrebbe essere banale: Re Alfonso era stato informato di tale passaggio sotterraneo dai Caivanesi a lui favorevoli e adottò gli opportuni provvedimenti per bloccarlo!

In alternativa, si potrebbe supporre che il passaggio sia stato creato dopo il famoso assedio o anche all'epoca in cui il Castello, con il duca Barile o altri, si trasformò in dimora signorile, fortificata ma pur sempre bisognosa di una via segreta di fuga in caso di estrema necessità.

Ecco, mentre guardavamo i multicolori costumi di stampo medioevale, il passato sembra mandarci un forte segnale ed un invito a leggere un'altra pagina nella ricerca delle nostre origini.

Giacinto Libertini

## Pubblicazioni internazionali

Libertini G., Miccio B., Leone N., and De Feo G, *The Augustan aqueduct in the context of road system and urbanization of the served territory in Southern Italy*, in: Kalavrouziotis, I. K., and Angelakis, A. N. (eds), *IWA Regional Symposium on Water, Wastewater and Environment: Traditions and Culture* (March 22-24, 2014 Patras, Greece), Hellenic Open University, Patras (Greece) 2014, pp. 461-476.

### The Augustan aqueduct in the context of road system and urbanization of the served territory in Southern Italy

Giacinto Libertini<sup>1</sup>, Bruno Miccio<sup>2</sup>, Nino Leone<sup>3</sup> and Giovanni De Feo<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Independent Researcher, 80023, via Cavour 13, Caivano (Na), Italy

<sup>2</sup> Senior official of ABC Acquedotto di Napoli, 80131, via O. Morisani 28, Napoli (Na), Italy

<sup>3</sup> Independent Researcher, 80038, via Locatelli 79, Pomigliano d'Arco (Na), Italy

<sup>4</sup> Department of Industrial Engineering, University of Salerno, 84084, via Giovanni Paolo II 132, Fisciano (Sa), Italy (*Corresponding Author*) (E-mail : [g.defeo@unisa.it](mailto:g.defeo@unisa.it))

**Abstract** The study of ancient hydraulic infrastructures (e.g., aqueducts) is usually tackled in terms of their technical features and of classical texts and archaeological evidences while insufficient attention is devoted to the framing of the structure in the social, economic and political context of the crossed territory or of the cities and activities served. This method was applied in this study to one of the biggest ancient Roman aqueduct complex: the Augustan aqueduct in the Campania region of Southern Italy. The paper highlights which *civitates* or settlements were served and why some *civitates*, although in the same regional area, were instead excluded. The main roads and the *centuriationes* of the zones crossed are mentioned. This allows to clearly realize as great works, such as the Augustan aqueduct, were not isolated monuments but integrated in a context of very detailed, widespread and planned governance and organization of that territory.

**Keywords:** Aqua Augusta; aqueduct; centuriations; Roman; Pompeii; water supply.

#### INTRODUCTION

The end of the period of the civil wars with the achievement of Augustan rule and the availability of considerable financial resources arising from the acquisition of new and important provinces, allowed the realization of a massive program of public works both in the city of Rome and in the imperial territories in the period between the second half of the first century B.C. and the first half of the first century A.D.

Among these, the hydraulic works had a significant impact. In a recent survey (De Rosa, 2008), which only takes into account the urban aqueducts of public use made in Roman times in Italy (excluding Rome), 149 aqueducts have been identified, of which 32 realized in the Augustan age.

The aqueduct so-called *Aqua Augusta* - formerly erroneously attributed to the emperor Claudius -, even in this context of intense activity, appears to be exceptional in size (the main trunk was about 103 km and the branches about 60 km (Libertini, 2013) and technical complexity. It carried plenty of water of great quality from springs in the area of Serino, south of *Abellinum*, to a number of cities attested in an inscription regarding repairs which took place in the time of Constantine the Great (324/326 A.D.): *Puteoli*, *Neapolis*, *Nola*, *Atella*, *Cumae*, *Acerrae*, *Baia* and *Misenum* (Miccio and Potenza, 1994). Archaeological evidence shows that it also served the coastal cities of *Vesuvius* (*Pompeii*, *Herculaneum*) destroyed in the eruption of 79 A.D. (Catalano, 2003).

The main goal of the aqueduct was to provide water to two main harbours of the Empire, the civilian one of *Puteoli* and the military one of *Misenum*. Other important additional aims included the provision of water to colonies and settlements linked to the Augustan power, as the above said *civitates*, and to several very illustrious residences in the served area. This explains the considerable



investment, estimated between 140 and 450 million sesterces (1-2 years of non-military expenditures of the State (Duncan-Jones, 1994).

The choice of the springs of Serino area as *caput aquae* of the aqueduct appears bold and extreme for the reduced technical possibilities of the time. But the springs on the right side of *Clanlus* river (present-day Regi Lagni) (e.g., those of Taburno-Camposauo, which already served *Capua*), had to be excluded because the overcoming of the valley of *Clanlus* would have entailed very long and high arches. It was also necessary to rule out the use of the springs of the *Sarnus* (Sarno) river as a possibility, because they were at a low altitude (30 m above sea level, shortened in this work to “asl”). Thus, only the rich springs of Serino area remained, offering abundant high quality water.

The valley of the *Sarnus* river was overcome by routing the aqueduct path towards north until it reached the watershed between the basins of the *Sarnus* and *Clanlus* rivers (with an altitude of 50-55 m asl in its lower part). After circling the northern slopes of Mount *Vesuvius*, the aqueduct went past the valley of the Sebeto river precisely where it was relatively narrow and with a higher altitude, around the watershed between the basins of Sebeto and *Clanlus*, by a grand canal bridge over 3.5 km long, but of reasonable height.

In the last analysis, the choice of Serino springs was optimal to feed the Neapolitan area and remained so even after two millennia (Vernau, 1907).

The aqueduct, arguably built between 33 and 12 B.C. when *Marcus Vipsanius Agrippa* was *curator aquarum* in Rome (De Feo and Napoli, 2007), suffered serious damage, at least for the branch which covered *Pompeii* and the nearby centers, by the Vesuvian eruption of 79 A.D. Afterwards, it suffered damages due to periods of insufficient maintenance as justified by the major interventions testified by the inscription in the time of Constantine the Great.

There is no direct evidence about the period in which the aqueduct ceased to operate. However, it is known that Alaric, in 410 A.D., devastated the Campania region after having sacked Rome, attacking in particular *Neapolis* and *Nola* and severely damaging the surrounding areas (Savino, 2005). Questionably, the aqueduct was seriously damaged in some key points during such events, and the gravity of the general crisis, both from the organizational point of view that economic, avoided its reactivation.

From 456 A.D. Campania suffered numerous incursions by the Vandals coming from the sea and this shows that at this point the Roman fleet no longer had the ability to fight invasions by sea (Savino, 2005). Thus, the main reason for the existence of the Augustan aqueduct was gone, namely the need for water supply of the military port of *Misenum*.

The Vesuvian eruption of 472 A.D. (Mastrolorenzo *et al.*, 2002), so-called Pollena eruption, heavily damaged the Nolan area and the middle portion of the aqueduct, and it would have blocked its functioning, if it had been running.

Finally, *Procopius Caesarensis*'s historical testimony about the cut of an aqueduct, which allowed *Belisarius* to penetrate in *Neapolis* in 536 A.D. (Comparetti, 1895), interpretable as evidence for the persistence of the functioning of the Augustan aqueduct (Pavesio, 1985), may be explained better as the cut of an aqueduct that was inactive along many decades and that therefore aroused no alarm among the Neapolitans, served by a more ancient aqueduct (i.e. the so called “Bolla/Volla”).

## METHODOLOGY

In the study of the aqueduct, the attention has been focused on the description of the areas crossed, trying to define the towns (sites and, where possible, town walls), the roads and the grids of the centuriations.

Information already in part known have been used (Chouquer *et al.*, 1987; Talbert, 2000), drawing them on Google Earth© cartography and integrating them with a multiplicity of data that resulted from the observation of the territory. To draw centuriation grids, it has been used a special software developed for a larger work, in preparation by one of the Authors (Libertini, 2013), covering all the areas studied in due time by Chouquer *et al.* (1987).

The Augustan aqueduct, and its ramifications, passed through the areas subdivided by the centuriations (*centuriones* or *limitationes*) reported in Table 1. All the centuriations in the table have

square modules with dimensions equal to an integer multiple of an *actus* (1 *actus* = 35.48 m). The source for the data is Chouquer *et al.* (1987). Some different interpretations (see notes to Table 1) and the drawings, on Google Earth© cartography, are unpublished data elaborated by one of the Authors (Libertini, 2013).

**Table 1** Centuriations present in the territory crossed and served by the Augustan aqueduct (Chouquer *et al.*, 1987).

Centur. number	Fig. number	Name	Period	Module (actus)	Module (m)	Angle (degree)	Number of rows	N. of columns	Drawings colour
51	48	<i>Abellinum</i>	Gracchian or Sullan	14	496,72	-27,30°	10	12	green
69	65-66	<i>Ager Campanus I</i>	Gracchian	20	705	-00° 10'	34	40	amaranth
70 <sup>a</sup>	63-64	<i>Ager Campanus II</i>	Sullan and Caesarean	20	706	00° 26'	33	40	green
72	70	<i>Acerrae-Atella I</i>	Augustan	16	567,68	26° 00'	14	26	violet
73 <sup>b</sup>	70	<i>Neapolis</i>	Augustan	16	567,68	26° 00'	19	7	green
74	71	<i>Atella II</i>	after Sulla?	20	710	-33° 00'	9	2	yellow
75 <sup>c</sup>	72	<i>Nola I-Abella</i>	Sullan	20	706	00° 00'	26	27	green
76	73	<i>Nola II</i>	?	20	707	41° 30'	21	16	violet
77	74	<i>Nola III</i>	Vespasianan	20	707	-15° 00'	29	35	yellow
78 <sup>d</sup>	75	<i>Nola IV-Sarnum</i>	Augustan	16	567,68	43° 30'	14	6	amaranth
79	76	<i>Nuceria I</i>	Augustan?	20	710	-02° 00'	8	21	violet
80	77	<i>Nuceria II</i>	Triumviral? Neronian?	20	708	14° 30'	12	27	green

a: For Chouquer *et al.* (1987), it has an angle of 0° 40' and a module of 706 m. A better approximation is obtained by an angle of 0° 26' and a module of 705 m.

b: With the same module and angle of *Acerrae-Atella* centuriation. The *decumani* (defined as the *limites* inclined 26° compared with the direction north-south) appear to be on an extension of the corresponding *decumani* of the other centuriation, while for Chouquer *et al.* (1987) they are slightly misaligned. In any case, the nearest *cardines* of the two centuriations are at a distance that is different from a module, or a multiple of a module, and so they are two different centuriations.

c: For Chouquer *et al.* (1987), it has an angle of 0° 40', but with an angle of 0° we have a much better approximation.

d. Rectius: *Nola IV-Urbula*.

The table also shows the arbitrary number assigned to each centuriation by Chouquer *et al.* (1987) and the number of the figures that illustrate them in the cited work.

The centuriations subdivided areas with numerous large estates (*praedium*, pl. *praedia*), having the owner's house (*domus*), the modest houses of the slaves (*casae*) and service facilities. These estates were often named from the same owners, especially in the Campania region: *praedium artianum*, *iulianum*, *crispianum*, ... (Flechia, 1874), from which the names of many modern centers (Arzano, Giugliano, Crispiano, ...) and of many medieval villages (Libertini, 2011), later disappeared or embedded in larger centers (e.g.: *Nevanum* in Grumo Nevano). The large amount of available data on *praedia* in the areas crossed by the aqueduct are not reported for brevity, but it is useful to consider that the towns were not surrounded by uninhabited fields but filled with many *praedia*.

## RESULTS AND DISCUSSION

The route of the Augustan aqueduct is presented and discussed with reference to ten segments that have been chosen in order to facilitate the description of the aqueduct and its branches, served towns, crossed centuriations and roads.

**First segment - From the source to the “caduta della Laura” (included) (371 -> 205 m asl; 18 km)**

As shown in Figure 1, the Augustan aqueduct commenced between the present-day settlements of San Michele di Serino (in the district of Avellino, shortly “Av”) and Santa Lucia di Serino (Av), where it collected the Acquaro spring water (371 m asl). After, it headed towards Aiello del Sabato (Av) and Cesinali (Av), then turning around to the place where now sets the center of this town. Next, it turned towards Bellizzi Irpino (in Avellino, Av) and Contrada (Av), here passing by a long tunnel (about 6 km) under the mountain of Forino near the homonymous town (Av) and after, by the tunnel so-called the “caduta della Laura” (fall of the Laura, 1.45 km, carved out of solid rock), came to Preturo (in Montoro Inferiore, Av) and Montoro Inferiore (Av). The fall happened from 359 to 205 m asl. In this first segment, except for *Abellinum*, there is no evidence of noteworthy population centers on ancient times. Definitely it was, in the area said Serino, a forested area with great wealth of rich sources of high quality water. In this area, the famous marmoreal inscription, dating from the time of Constantine the Great, in which there were the *civitates* served by the aqueduct, was found (De Biase, 2006).

From the same area, another aqueduct, intended to supply *Beneventum*, started. It began from Urciuoli spring water (about two and a half kilometers from Acquaro spring), then headed north passing around *Abellinum*, in the immediate vicinity of present-day Atripalda (Av), and then went on to *Beneventum* (De Feo *et al.*, 2009).

In terms of towns and centuriations, near the present-day Cesinali, there was the town of *Abellinum*, not served by the Augustan aqueduct, and the homonymous centuriation, crossed by the aqueduct in its southern part.

In terms of roads, after a big curve around the site of the present-day Cesinali, the aqueduct ran near the road that connected *Abellinum* with *Nuceria Alfaterna* and *Salernum*.

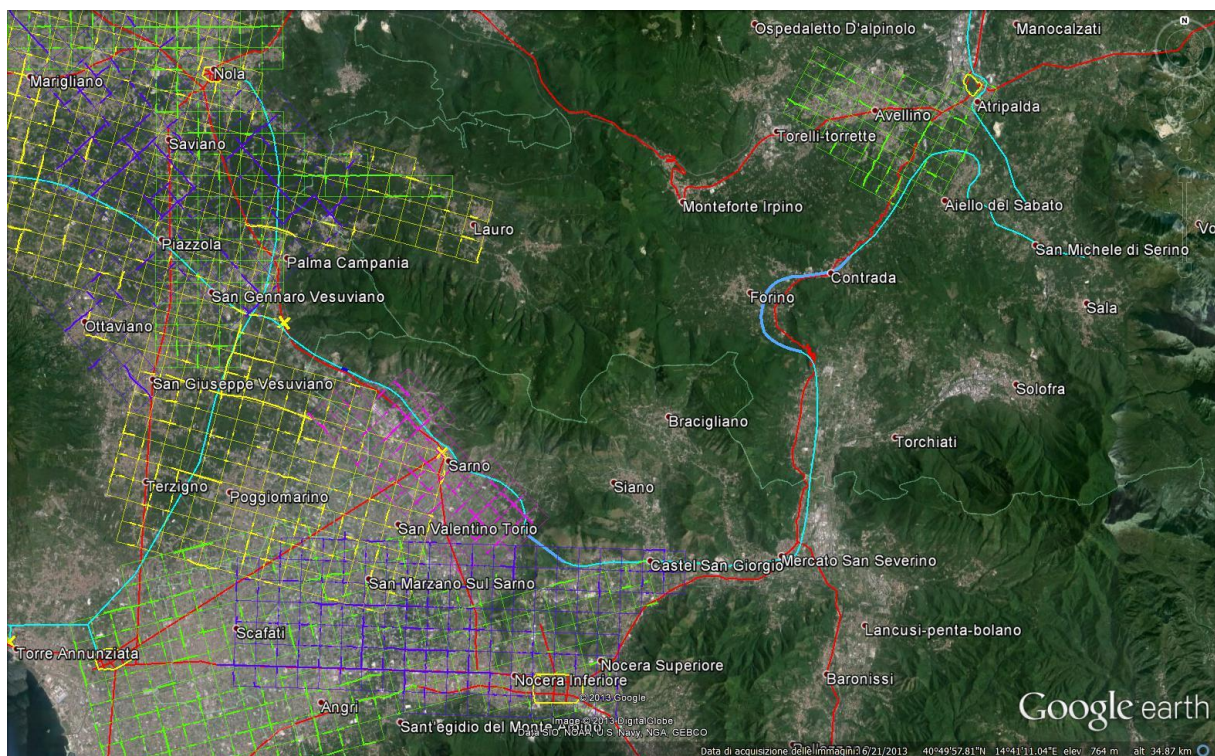


Fig. 1 - Aqua Augusta segments 1 and 2 (introduced in this work).

### **Second segment – From the end of the previous segment to Monte Paterno tunnel (included) (205 -> 70 m asl; 16.4 km)**

As shown in Figure 1, after the “caduta della Laura”, the aqueduct descended to a lower altitude, continuing south towards Mercato San Severino (in the district of Salerno, shortly “Sa”), 142 m asl, and then turning west towards Castel San Giorgio (Sa), 95 m asl, going along the side of the hills in the area. Immediately after, it reached mount Paterno, passing by a tunnel of about 1.9 km, descending from an elevation of about 83 m to about 70 m asl.



In terms of towns and centuriations, in the second part of this segment, the aqueduct ran north of *Nuceria Alfaterna*, which contended with *Teanum* as the third largest town of Campania, after *Capua* and *Puteoli*. The area was subdivided by two centuriations: *Nuceria I* and *Nuceria II*. The town of *Nuceria Alfaterna*, although destroyed during the Germanic invasions, had the trail of the walls which, for the most part, is somehow identifiable and guessable. This ancient town was not served by the Augustan aqueduct but was likely served by other local springs.

In terms of roads, the aqueduct ran near the street that went from *Abellinum* to *Nuceria Alfaterna*, up to the area of the present-day Castel San Giorgio (Sa). The road to *Salernum* originated in the area where the aqueduct changed direction pointing towards the west.

From the town of *Nuceria Alfaterna* four main roads branched out: 1) to *Abellinum*; 2) to *Salernum* (via *Popilia*); 3) to *Nola* (via *Popilia*), with a branch for *Pompeii*; 4) to *Stabiae* and *Surrentum*.

### Third segment - From the end of the previous segment to the branch points for *Nola* and *Pompeii* (70 -> 50 m asl; 13.7 km)

As shown in Figure 2, the aqueduct ran along the side of the hills above *Urbula*, present-day Sarno (Sa), with a soft downward slope, going inward the Campanian plain. Where the height of the plain had raised enough, on the watershed between the basins of *Sarnus* and *Clanivus* rivers, it bend to north-west towards the site of present-day San Gennaro Vesuviano (in the district of Naples, shortly “Na”), and to a point from which the first two important branches originated. After Sarno, we can still see the ruins of a section of the aqueduct, at a point where it ran on a canal bridge, the so-called “Mura d’Arce” (walls of Arce) (Catalano, 2003). Other remains are visible in Ponte Tirone, a place in the territory of Palma Campania (Na) (Catalano, 2003).

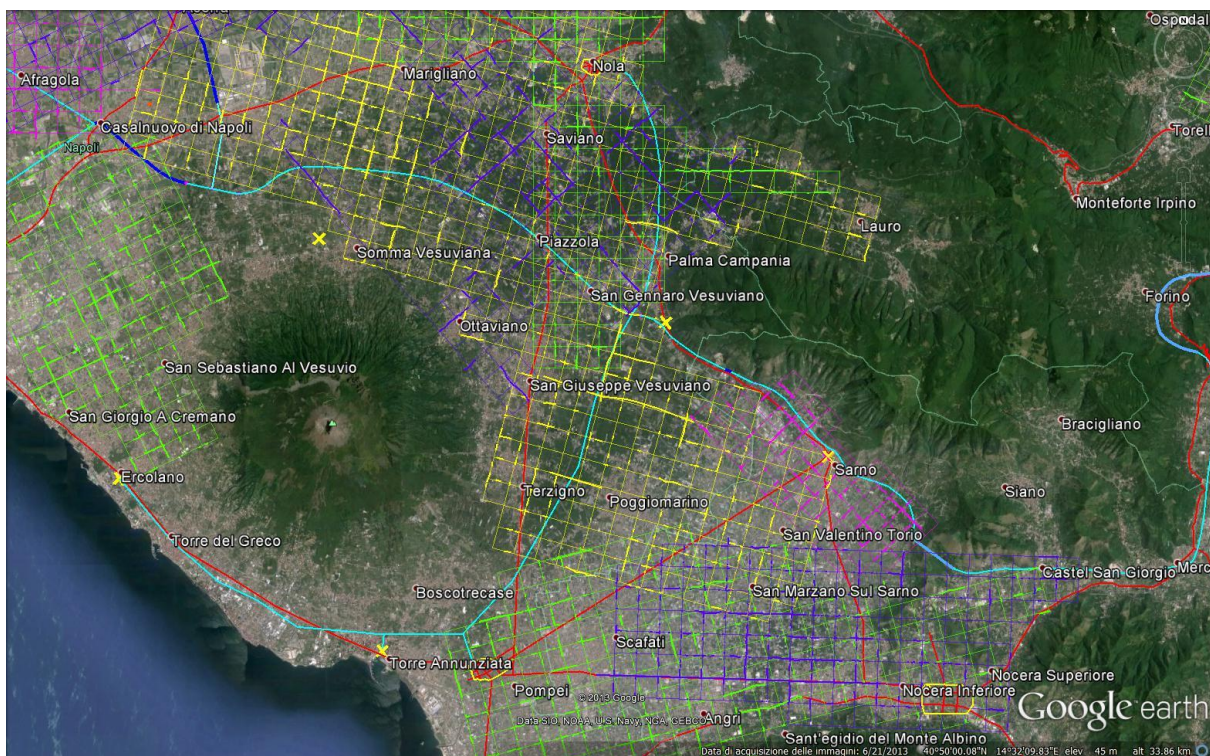


Fig. 2 - *Aqua Augusta* segments 3 and 4 (introduced in this work).

In terms of towns and centuriations, in the first part of this segment (area of *Urbula*), the aqueduct ran along an area subdivided by the centuriation *Nola IV-Sarnum* and marginally by *Nola III*. In the second part, the land was subdivided by the centuriations *Nola I-Abella*, *Nola II*, and *Nola III*. Along the route, there was the small town of *Urbula*, for which, however, the news of the Roman times are only epigraphic (from *Pompeii*) (Conticello de' Spagnolis 1989), while for Sarno the first evidence dates back to Longobard times (Ruocco, 1999).

In terms of roads, for a good part of the way, the aqueduct ran along the *via Popilia*, departing from it in the initial and final portions. On the *via Popilia*, it could be found *Urbula*, probably a *mansio* (an official stopping place on a Roman road used by officials and people on official business whilst travelling), at a third of the way between *Nola* and *Nuceria Alfaterna*. Midway between *Urbula* and *Nola*, where the aqueduct went away from the *via Popilia*, there was *ad Teglanum*, likely another *mansio*.

#### ***Branch for Nola (6.9 km)***

The first branch was for *Nola* that, being located about 12 meters asl below the branching point, could easily be served by the Augustan aqueduct. In fact, the city was also served by another aqueduct coming from the hills above *Abella*, but certainly the new supply enriched water availability with likely better and steady water. *Vergilius* complained that his home in *Nola* had not had the grant of a private connection and, in some way, he found a way to retaliate in his verses (Catalano, 2003).

In terms of towns and centuriations, the branch passed through lands subdivided by the centuriations *Nola I-Abella*, *Nola II* and *Nola III*. Its end reached *Nola*, an important center, which, however, for its urban dimension and population was not among the first towns of Campania.

In terms of roads, *Nola* was immediately at the side of *via Popilia*, halfway between *Suessula* and *Urbula*. *Nola* was also crossed by the road that went from *Neapolis* to *Abella* and then to *Abellinum*.

#### ***Branch for Pompeii, Oplontis, Herculaneum (12.4 km up to the sub-branch for Pompeii + 12.9 km from Pompeii to Herculaneum = 25.3 km)***

The second branch headed south, turning gently around the Vesuvio (*Vesuvius mons*), in the direction of *Pompeii*, where the supply by an aqueduct sufficient for the needs of the town is well documented (Catalano, 2003). It is probable that the aqueduct did not point directly towards *Pompeii*, but that it remained on a higher altitude and continued towards *Oplontis*, where the present-day Torre Annunziata (Na), and *Herculaneum*, now Ercolano (Na), are located, and that served the sumptuous villas set along the aforesaid path. The remains of an aqueduct near *Herculaneum* and of a *castellum aquae* in the town were found (Catalano, 2003): in that area, where the ground is composed of black basalt, alternative sources capable of powering an aqueduct using springs from the slopes of the volcano, are not known. Furthermore, it is not likely that a relatively important center as *Herculaneum* and villas owned by very important people were neglected in the supplying of public waters. An alternative route, departing from the southern area of the present-day Pomigliano d'Arco (Na), would be possible but it would be even more costly and would have crossed an area for which there was no strong demand.

In terms of towns and centuriations, the branch crossed, in a first section, lands subdivided by the centuriations *Nola I-Abella*, *Nola II* and *Nola III*, in a second portion, lands subdivided only by *Nola III* and, in the third portion, lands subdivided by the centuriation *Nuceria II*. It is interesting to note that the traces of *Nuceria II* centuriation go beyond the town of *Pompeii*, buried by the eruption, in the direction of Vesuvio. This indicates that in later stages, after the famous eruption, the lands of the area were again subdivided respecting the module and the orientation of *Nuceria II* centuriation. *Pompeii* was the main town of its surrounding territory, but, obviously, was not mentioned in the inscription of Constantine the Great since its destruction. The smaller towns of *Oplontis* and *Herculaneum* for the same reason could not be mentioned either. Only for *Pompeii*, the circle of the walls is known and maybe it was the only center among the three which had walls.

In terms of roads, *Pompeii* was connected by roads with *Nola*, towards north, *Surrentum* and *Stabiae*, towards south, *Herculaneum* and *Neapolis* towards north-west, *Urbula*, towards north-east, *Nuceria Alfaterna* and *Salernum* towards east.

#### **Fourth segment - From the end of the previous segment to the branching point for *Acerrae* (50 -> 47 m asl; 13.8 km)**

As shown in Figure 2, the aqueduct turned gently around the northern slope of the Vesuvio, gradually declining from 50 to 47 m asl, until it reached the branch for *Acerrae*.

In terms of towns, centuriations and roads, the aqueduct crossed lands subdivided, in a first section, by the centuriations *Nola I- Abella*, *Nola II*, and *Nola III*, and then only by *Nola III*. No town is known in this area. In the region overlying the final part of this segment, it was found, under several meters of volcanic deposit, a very sumptuous villa, still object of careful archaeological excavations and interpreted as the famous villa that *Octavianus Augustus* had in the area (by inheritance from his natural father) and where he died (D'Arms, 1970).

#### **Branch for Acerrae (6 km)**

At a point where one of the authors of this work (Leone) is a direct witness to the presence of traces of an aqueduct and of one of its branches, midway between two other points where remains of the aqueduct also were found (all points marked with amaranth crosses), it is plausible that the branch for *Acerrae* originated. There is certainty of this branch because it is attested in the inscription of Constantine, but there is no other news about it. The branch originated at an altitude of about 48 meters and reached *Acerrae*, situated on a slight rise at an altitude of 31 meters, after crossing an area with a lower altitude (23-26 m). Necessarily, then, after the first part, it had to run on a canal bridge, of which, however, there is no historical testimony. The branch did not go on to serve *Suessula*, which enjoyed probably of other water sources. *Acerrae*, for the shallowness of the aquifer in the area, was able to make use of wells of little depth but with water of lesser quality.

In terms of towns and centuriations, *Acerrae* was a secondary center, but its urban structure; in particular the orientation according to the same angle of *Acerrae-Atella II* centuriation, dating from the time of *Augustus*, has been preserved to the present day. The branch ran through lands subdivided by centuriation *Nola III*, in a first part, and also by the centuriation *Acerrae-Atella II* in the second part.

In terms of roads, *Acerrae* was on the route *Neapolis-Suessula*, which then continued to *Caudium* and *Beneventum*. In addition, two secondary ways connected it, the first, towards west, with the road *Suessula-Atella*, and the other, towards north-east, with the *via Popilia*, on the stretch between *Suessula* and *Nola*.

#### **Fifth segment - From the end of the previous segment to the branching point for Atella (47 -> 44 m asl; 4.5 km)**

As shown in Figure 3, after a short distance from the ramification for *Acerrae*, there was the beginning of an imposing canal bridge having a length of over 3.5 km, and that in some places reached a height of about 15 m. In a small final stretch, the canal bridge, oriented towards the north-west, had necessarily to change direction, then pointing towards south-west. This canal bridge long survived the deactivation of the aqueduct. In the early Middle Ages, there is the testimony of the various centers that, being placed beyond the arches of the aqueduct (in the perspective from *Neapolis*), were called *foris arcora* or also *a foris Arcora*. As derivations from these names, we have: Pomigliano d'Arco, Arcora, the church of Madonna dell'Arcora in Casalnuovo di Napoli (Na), and likely Afragola, as a contraction of *a foris arcora* -> *afracora* -> Afragola. In the late medieval and modern times, the remains of the aqueduct were used as stone quarries, until its total destruction above ground level.

In terms of towns, centuriations and roads, no towns existed in this area, which was subdivided by *Nola III* centuriation, and for a small final portion by *Ager Campanus I*. The area was crossed by the road, which coming from *Neapolis*, from south-west, branched off in an arm towards east, with a slight inclination to the north, to *Nola*, and in another arm heading towards north-east to *Acerrae* and *Suessula*.



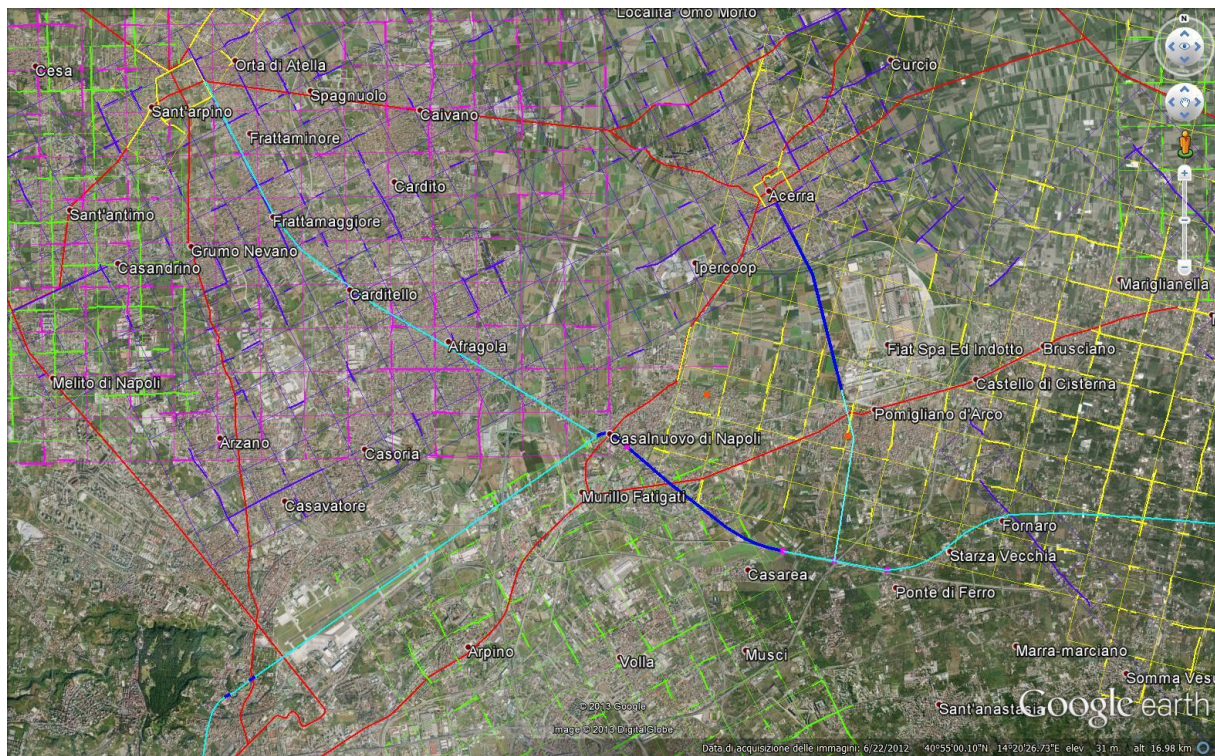


Fig. 3 - *Aqua Augusta* segments 5 and 6 (introduced in this work).

### ***Branch for Atella (8.8 km)***

Just after the end of the great canal bridge, the branch for *Atella* had to be, as it was the closest point to that town.

In terms of towns and centuriations, the town of *Atella* is well known for its *fabulae atellanae*, and in particular for *Maccus*, from which Pulcinella in all probability derived. *Atella* was equipped with walls of which it is possible to define the trail. The area crossed by the branch was subdivided by the centuriations *Acerrae–Atella II* and *Ager Campanus I*, and grazed areas subdivided by the centuriations *Atella I* and *Ager Campanus II*. *Atella*, similarly to *Acerrae*, for the shallowness of the aquifer in the area, was able to make use of wells with little depth but having water of lesser quality. In terms of roads, in the final part of the branch, the route ran at half the distance between the *via Atellana* (west of the branch), which went in the direction of south from *Capua* to *Neapolis* passing through *Atella*, and the road (north of the branch) that went from *Atella* to *Suessula* in direction of the west.

### **Sixth segment - From the end of the previous segment to the Ponti Rossi (included) (44 → 41 m asl; 7.4 km)**

As shown in Figure 3, from the point of ramification for *Atella*, the aqueduct ran, mildly declining, with a long straight stretch under the present place of the Neapolitan airport, then emerging with a small canal bridge, which no longer exists, in a tract of the present-day “calata Capodichino” (descent), near the destroyed church of San Giuliano (Lettiero, 1560), and, afterwards, with another canal bridge, the remains of which are known as “i Ponti Rossi” (the red bridges).

In terms of towns and centuriations, no town is known in this area that was subdivided by the north-west part of *Neapolis* centuriation.

In terms of roads, in the final part, before the Ponti Rossi, the aqueduct intersected the two routes, corresponding to the present-day calata Capodichino (shortest but steepest; in the Middle Ages: *clivum maiorem*) and Doganella (longer but also gentler; in the Middle Ages: *clivum beneventanum* or *de galloro*; for the distinction between the two routes, s. RNAM (Libertini, 2011), which led from *Neapolis* to *Atella* and other centers that were in the north.



**Seventh segment - From the end of the previous segment to the tunnel for “Fuorigrotta” (included) (41 - > 40 m asl; 8 km)**

As shown in Figure 4, after the Ponti Rossi, the route approached *Neapolis*, passed under a corner of the present-day Orto Botanico (Botanical Garden), emerged with a short canal bridge up via Vergini (road), and bordered on the northwest corner of the city walls. Then it went, keeping the necessary altitude, to a point opposite the ancient *Palepolis* (Partenope), and running along the side of the hill above the present-day Mergellina headed for the hill that separates *Neapolis* from the next small plain, present-day Fuorigrotta, which reached by a tunnel different from the famous *crypta neapolitana*.

In terms of towns and centuriations, in the area, there was the town of *Neapolis*, of which in the map the walls in the Greek and Republican period (in yellow) and in the late-imperial times (in pink) are shown. The town, at least in the parts that were altimetrically lower, was served by the aqueduct of the Bolla/Volla, perhaps even from the time of its foundation. There was also the minor center of *Palepolis*, who had no administrative autonomy from *Neapolis*.

In terms of roads, *Neapolis* was connected to the surrounding centers by various roads: 1) towards west, with *Puteoli* through a path that in its first section had two alternatives, the first that used the *crypta neapolitana*, while the second went through the present-day Vomero, the so-called (by modern Scholars) *via Antiniana*; 2) towards south-east, with the areas where, in their times, there were *Herculaneum*, *Pompeii* and *Oplontis*, and then to *Nuceria Alfaterna* and *Salernum*; 3) towards north, with *Atella* and *Capua*, in a section through the two alternatives mentioned above; 4) towards north-east, with a fork where one of the branches went to *Nola-Abella-Abellinum* and another to *Acerrae-Suessula-Caudium-Beneventum*.

**First branch for *Neapolis* (0.05 km up to the walls)**

In the north-west corner of the walls of *Neapolis*, the aqueduct bordered on them and here a branch of the aqueduct that served the upper part of *Neapolis* started, reaching the crossroads of Santa Patrizia (Lettiero, 1560), where currently via Luciano Armani continues with via Capozzi. Through this branch of the aqueduct, which was already in disuse, it is likely that the soldiers of *Belisarius* infiltrated into the town in the famous conquest of *Neapolis* during the Gothic War, by penetrating in it from the canal bridge near via Vergini.

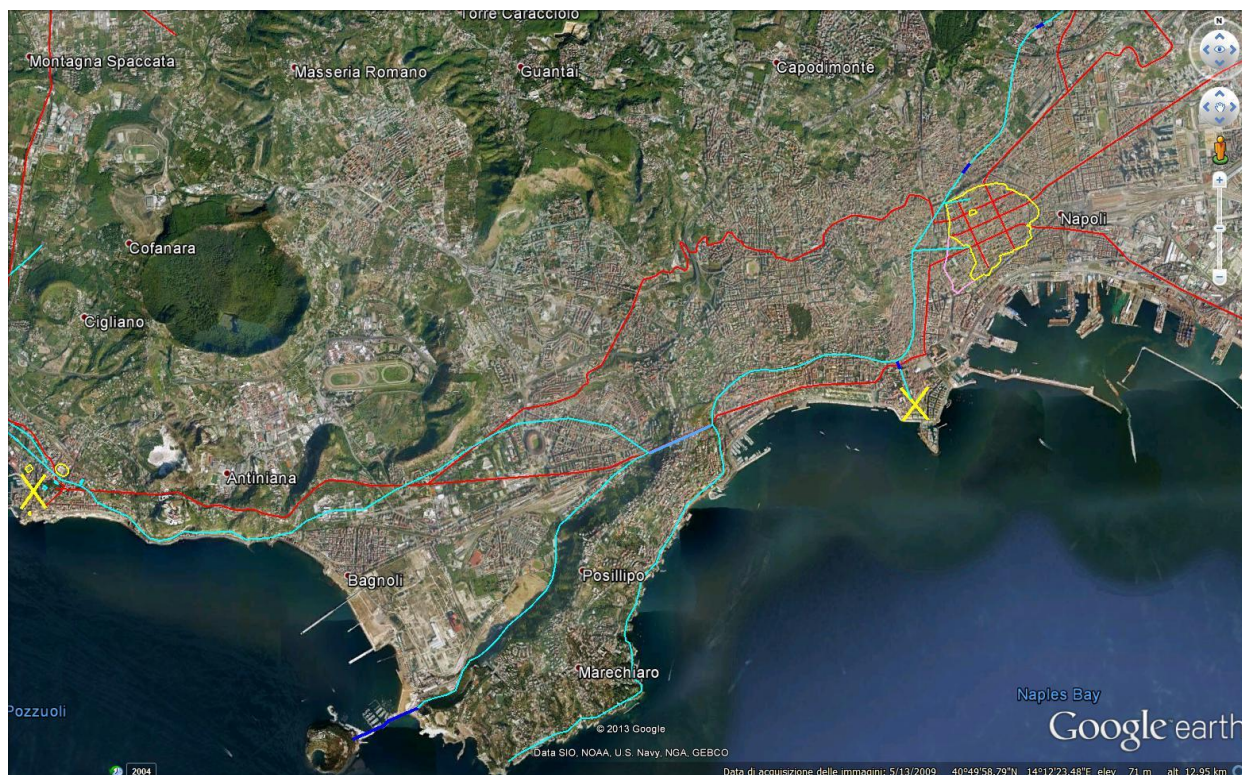


Fig. 4 - *Aqua Augusta* segments 7 and 8 (introduced in this work).

### ***Second branch for Neapolis (0.7 km)***

Further on, there was a second branch (Lettiero, 1560), which debatably served the lower part of *Neapolis*. At a point where the aqueduct crossed the course of Emperor Charles V's walls, below the present-day Military Hospital, former Monastery of the Trinity, there were found the remains of a cistern junction (Summonte, 1748; Carletti, 1776), from where this branch likely commenced. The baths found near the Maschio Angioino (Giampaola, 2011) were served by this or by another branch of the aqueduct.

### ***Branch for Paleopolis (Partenope) (0.5 km)***

In front of the hillock of *Paleopolis*, there was the beginning of a third branch which reached the ancient center, necessarily by means of a canal bridge. Remains of pipes have been found in present-day Piazza Santa Maria degli Angeli (Giampaola, 2011).

### ***Branch for Pausylipon (5.5 km)***

Just before the tunnel that led to Fuorigrotta, there was a secondary branch that ran along the hill of *Pausylipon* (Posillipo) serving the rich villas in the area until the famous residence of *Publius Veditius Pollio* near Gaiola islet (D'Arms, 1970).

### ***Branch for Nisida (5.2 km)***

Immediately after the tunnel, another secondary branch ran along the side of the hill until it reached, by a canal bridge on the sea, the small island of Nisida (Lettiero, 1560), where there was the sumptuous residence of *Lucullus* (D'Arms, 1970).

## **Eighth segment - From the end of the previous segment to *Puteoli* (40 -> 38 m asl; 7.8 km)**

As shown in Figure 4, after the tunnel, the aqueduct ran on the hillsides north of the plain of Fuorigrotta, passing near the *thermae* of Terracina and the *thermae* of Agnano (Catalano, 2003), and then along the cliffs above the sea up to *Puteoli*.

In terms of towns and centuriations, *Puteoli*, which was not defended by walls, had the third largest amphitheater after those of *Rome* and *Capua*, and was, together with *Alexandrea ad Aegyptum* (Alexandria, Egypt), between the major ports of the empire. *Puteoli* was also served by a local aqueduct coming from the near mount Gauro (*Gaurus mons*) and the surrounding hills. However, the Augustan aqueduct enriched its availability of water and allowed the existence of several pools, of some of which the remains still exist. The area was not subdivided by centuriations.

In terms of roads, the main route was the one that connected, *Puteoli* with *Capua* (the so-called, by modern Scholars, *Consularis Campaniae*), towards the north. *Puteoli* was also an end of the *via Domitiana* that, going first towards west and then north-west, connected it with *Cumae*, *Liternum*, *Volturnum*, *Sinuessa* and then, by *via Appia*, the next centers in direction of *Rome*. Moreover, branches of this road went to *Baia*, *Bavli* (-> \**Bavuli* -> present-day Bacoli) and *Misenum*. A third road went towards *Neapolis*, as before mentioned.

## **Ninth segment - From the end of the previous segment to the branching point for *Cumae* (38 -> 36 m asl; 5.5 km)**

As shown in Figure 5, got past *Puteoli*, the aqueduct ran towards *Cumae*, turning around to the north side of Lake *Avernus*. A branch of the aqueduct (1.1 km) reached *Cumae* by gallery.

In terms of towns and centuriations, the ancient *Cumae* is well definable even today within its walls. For its minimum altitude, it might have been provided with wells that were sufficient for local needs but had water of moderate quality. The area does not show evidence of the centuriation testified by classical sources (Chouquer et al. 1987).

In terms of roads, *Cumae* was on the *via Domitiana* between *Liternum* and *Puteoli*. A road that went towards north-east, connected it with the important route *Capua-Puteoli* in a point near the present-day Qualiano (Na). Two roads towards south connected *Cumae* with *Baia* and hence with *Bavli* and *Misenum*.

## **Tenth segment - From the end of the previous segment to the *cisterna* Dragonara (36 -> 0 m asl; 8.4 km]**



As shown in Figure 5, after turning around the south side of lake *Avernus* (lago d'Averno), the aqueduct headed towards *Baia* and *Bavli*, and finally reached *Misenum* and its military port, the main and fundamental goal for the construction of the aqueduct, ending *inter alia*, in the imposing so-called *piscina mirabilis* (De Feo *et al.*, 2010) and in other cisterns in the area, such as that so-called Dragonara near Miseno cape. The area was not self-sufficient for its water availability. In particular, the military port needed large quantities of water and for this critical necessity the aqueduct was essential. With the fall of the Roman military power and the decay of the fleet, the military port lost its function and consequently the Augustan aqueduct lost the fundamental reason for its existence. In terms of towns and centuriations, *Baia*, *Bavli*, *Misenum*, the patrician villas in the area, the military port and all associated installations and housings, were a mixed whole, with no defensive walls and not classifiable as a distinct urban entity according to the canons of the ancient world, but were closer to the typology of modern metropolitan aggregations. The area was not subdivided by centuriations. In terms of roads, *Misenum* was connected with *Puteoli* by a road which passed through *Bavli* and *Baia*. As mentioned above, two routes connected *Baia* with *Cumae*.

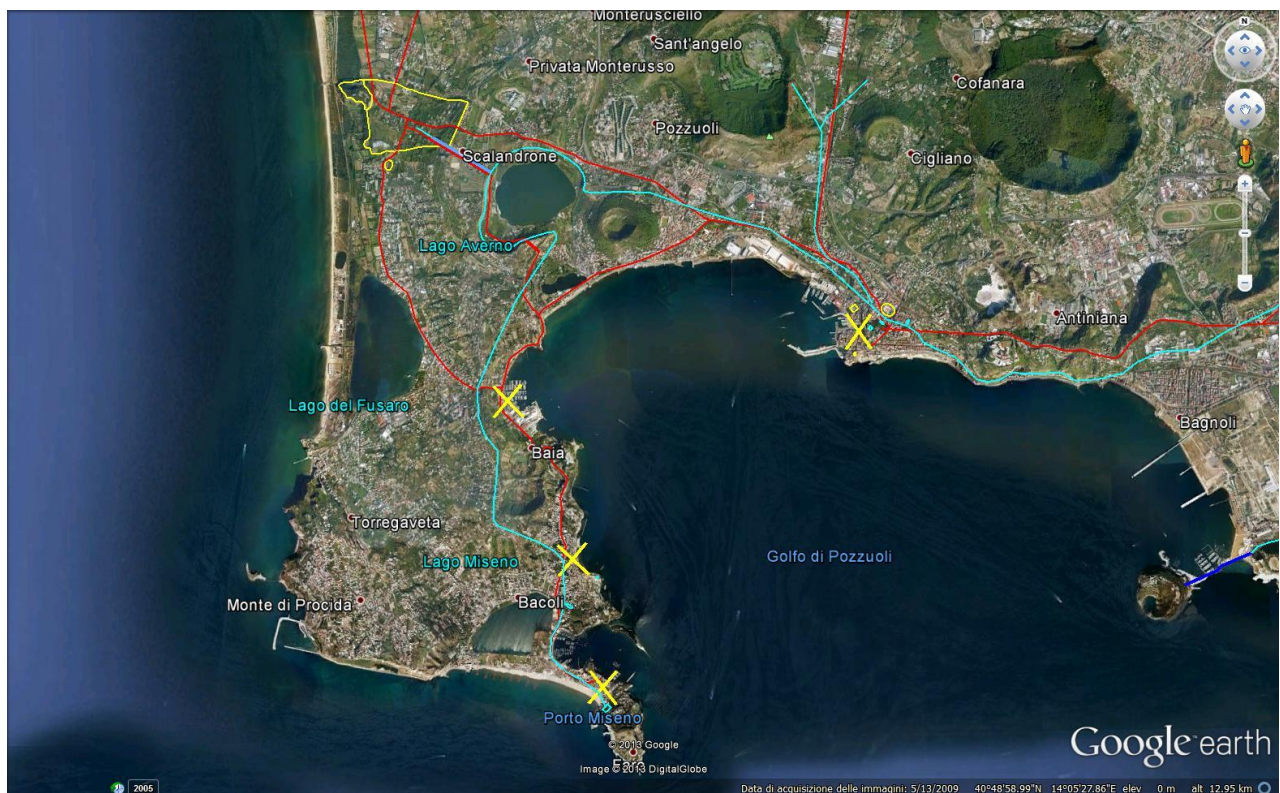


Fig. 5 - *Aqua Augusta* segments 9 and 10 (introduced in this work).

## CONCLUSIONS

Often, studying great structures of the ancient world, as the Augustan aqueduct considered in this study, due attention is devoted to the technical characteristics of the work and how the documentation of classical texts and archaeological evidence can testify regarding their use (Abbate, 1842, 1862; VV.AA., 1883; Miccio and Potenza, 1994). However, little attention is devoted to the framing of the structure in the general context of the *civitates* and the area served.

For the territory of the Campanian plain, crossed by the Augustan aqueduct, the persisting tracks of the routes of many centuriation *limites* and of ancient streets are quantitatively very noteworthy and impressive. The density of city structures, which are often still - in various ways - definable in their ancient enclosing walls, together with the network of connecting roads and the grid, often stratified, of centuriation *limites* (extended in all for thousands of kilometers), allow a significantly detailed definition of the territory. In this context, a service structure as the Augustan aqueduct is evident in its full meaning as a very important element in a more general and complex organization (Figure 6).



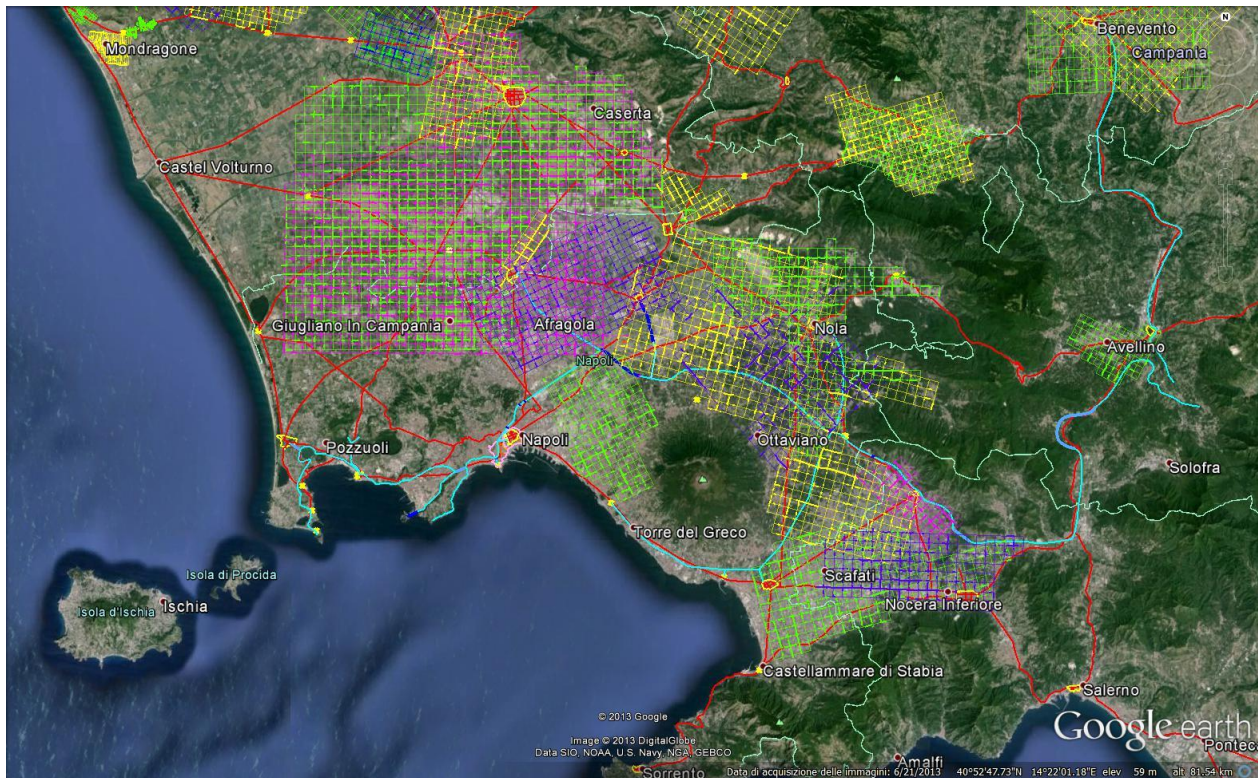


Fig. 6 - *Aqua Augusta* in its territorial context.

The brief schematization of this paper is perceptibly very limited in relation to the richness of the subject and it clearly indicates the need for a more detailed exposition. This is the potential prelude for further enrichment based on the rational integration of data of different types, not limited to the archaeological data and the classical literary sources.

## REFERENCES

- Abbate, F. 1862 *Primi studi sull'acquedotto Claudio: rapporto al signor sindaco di Napoli*, Stamperia dell'Iride, Naples, Italy (in Italian).
- Abbate, F. 1842 *Intorno all'acquedotto Claudio: memoria letta nel reale Istituto d'incoraggiamento alle scienze naturali di Napoli nella tornata del 20 gennajo 1842*, Stamperia De Marco, Naples, Italy (in Italian).
- Carletti, N. 1776 *Topografia della città di Napoli*, Stamperia Raimondiana, Naples, Kingdom of the Two Sicilies, Italy (in Italian).
- Catalano, R. 2003. *Acqua e acquedotti romani. FONTIS AVGVSTEI AQVAEDUCTUS*, Arte Tipografica Editrice, Napoli, Italy (in Italian).
- Chouquer, G., Clavel-Lévêque, M., Favory, F. and Vallat, J.P. 1987 *Structures agraires en Italie centro-méridionale. Cadastres et paysage ruraux, Collection de l'École Française de Rome, Vol. 100*, École Française de Rome, Rome, Italy (in French).
- Comparetti, C. 1895 *La Guerra Gotica di Procopio di Cesarea (Procopius Caesariensis. De Bello Gothico)*, Italian translation by Domenico Comparetti, Vol. I, Istituto Storico Italiano, Forzani e C. Tipografi Del Senato, Rome, Italy (in Italian).
- Conticello de' Spagnolis, M. 1989. *Il ritrovamento di località Tre Ponti di Scafati e la via extraurbana Pompei-Sarno*, Rivista di Studi Pompeiani, III.
- D'Arms, J. 1970 *Romans on the bay of Naples and other essays on Roman Campania*, Edipuglia, Bari, Italy.
- De Biase, O. 2006 *L'acqua del Serino. Sorgenti e Acquedotti*, Stampa Editoriale s.r.l., Manocalzati (AV), Italy (in Italian).
- De Feo, G. and Napoli, R.M.A. 2007 Historical development of the Augustan Aqueduct in Southern Italy: twenty centuries of works from Serino to Naples, *Water Science & Technology: Water Supply*, 7(1), 131-138.
- De Feo, G., De Gisi, S., Malvano, C. and De Biase, O. 2010 The Greatest Water Reservoirs in the Ancient Roman World and the "Piscina Mirabilis" in Misenum, *Water Science and Technology: Water Supply*, 10(3), 350-358.

- De Feo, G., Malvano, C., De Gisi, S. and De Biase, O. 2009 The Ancient Aqueduct from Serino to Beneventum, in Southern Italy: A Technical and Historical Approach, IWA Specialty Conference: 2nd International Symposium on Water and Wastewater Technologies in Ancient Civilizations, Bari, 28-30 May, Italy, 1-10.
- De Rosa, L. 2008 *Da Acelum a Volsinii: gli acquedotti romani in Italia. Committenza, finanziamento, gestione*, PhD thesis, University of Naples "Federico II", Dept. of Historical Sciences "Ettore Lepore", unpublished (in Italian).
- Duncan-Jones, R. 1994 *Money and Government in the Roman Empire*, Cambridge University Press, Cambridge, UK.
- Flechcia, G. 1874. *Nomi locali dei Napolitano derivati da gentili italiani*, Forni, Naples, Italy (in Italian).
- Giampaola, D. 2011 Napoli Stazione Chiaia - Linea 6 della Metropolitana di Napoli, Valorizzazione e gestione integrata del patrimonio archeologico - XIV Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico, Paestum - Capaccio (SA), 17-20 November, Italy (in Italian).
- Lettiero, P.A. 1560 *Relazione del Tabulario Pietro Antonio Lettiero*, in the transcription by Bolvito, as reported in Giustiniani, L. 1797-1805 *Dizionario Geografico-Ragionato del Regno di Napoli, Vol. VI*, Naples, Kingdom of the Two Sicilies, Italy (in Italian).
- Libertini, G. 2011 *Regii Neapolitani Archivi Monumenta, 1845-1861*, 1st edition (VV. AA., eds.), Naples, Regno delle Due Sicilie, 2nd edition with translations in Italian (Libertini, G., ed.), Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore, Italy (in Italian).
- Libertini, G. 2013 Unpublished data from a book, in elaboration, about the areas and the centuriations studied by Chouquer *et al.* (1987) (in Italian).
- Mastrolorenzo, G., M. Palladino, D.M., Vecchio, G. and Taddeucci, J. 2002 The 472 AD Pollena eruption of Somma-Vesuvius (Italy) and its environmental impact at the end of the Roman Empire, *Journal of Volcanology and Geothermal Research*, **113**, 1-2, 19-36.
- Miccio, B. and Potenza U. 1994 *Gli acquedotti di Napoli*, Azienda Municipalizzata Acquedotto di Napoli, Naples, Italy (in Italian).
- Pavesio, B. 1985 *Da Serino al Biferno*, Adriano Gallina Editore, Naples, Italy (in Italian).
- Ruocco, S. 1999 *Storia di Sarno e dintorni*, Edizioni Buonaiuto, Sarno, Italy (in Italian).
- Savino, E. 2005 *Campania tardoantica*, Edipuglia, Bari, Italy (in Italian).
- Summonte, G.A. 1748 *Historia della città e regno di Napoli, Vol. I*, D. Vivenzio on the behalf of R. Gessari, Naples, Kingdom of the Two Sicilies, Italy, (in Italian)
- Talbert, R.J.A. (ed.) 2000 *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton University Press, Princeton, USA.
- Vernau, F. 1907 *L'acquedotto di Napoli. Storia e descrizione ragionata dell'opera preceduta da uno studio sulla diramazione secondaria dell'Appennino e sulle acque in generale*, Pellerano, Naples, Italy (in Italian).
- VV.AA. (1883) *L'Acquedotto di Napoli*, Società Veneta, Bassano, Italy (in Italian).



Libertini G., Miccio B., Leone N., and De Feo G., *The Augustan Aqueduct of Capua and its Historical Evolution*, in: da Conceição Cunha M., and Angelakis A. N. (eds.), *4th IWA International Symposium on Water and Wastewater Technologies in Ancient Civilizations* (September 17-19, 2016, Coimbra, Portugal), University of Coimbra, Coimbra (Portugal) 2016, pp. 1-10

## The Augustan Aqueduct of Capua and its Historical Evolution

G. Libertini\*, B. Miccio\*\*, N. Leone\*\*\* and G. De Feo\*\*\*\*

\* Independent Researcher, 80023, via Cavour 13, Caivano (Na), Italy

\*\* Senior official of ABC Acquedotto di Napoli, 80131, via O. Morisani 28, Napoli (Na), Italy

\*\*\* Independent Researcher, 80038, via Locatelli 79, Pomigliano d'Arco (Na), Italy

\*\*\*\* Department of Industrial Engineering, University of Salerno, 84084, via Giovanni Paolo II 132, Fisciano (Sa), Italy (Corresponding Author)

(E-mail: [g.defeo@unisa.it](mailto:g.defeo@unisa.it))

### Abstract

Augustus built at his own expense an aqueduct, known as *Aqua Iulia*, for *Capua* (located in today's Campania region of Southern Italy), which was in Roman times one of the most important *civitas* of the empire. The course of this aqueduct and of its likely branches destined to two small towns, *Saticula* and *Calatia*, is hypothesized, in part based on the re-use, in the seventeenth century, of about 8 miles of the ancient aqueduct for another water supply to serve Naples, namely the Carmignano aqueduct. Then, it is described the subsequent transformation, in the eighteenth century, of the new water supply along a new route at a higher altitude, in a third water supply to serve the Bourbon royal palace of Caserta, a magnificent construction built in the same years. In short, the historical evolution of the Augustan aqueduct of *Capua* is discussed in the framework of the served communities and of the organization and history of the territory crossed, so showing the richness of information that may be obtained by an integrated study of the transformation over time of an important water infrastructure.

### Keywords

Aqueducts; Aqua Iulia; Capua; Carmignano aqueduct; Carolino aqueduct; Roman

### INTRODUCTION

To be eligible for the title of *civitas*, a Roman city had to have, among other things, enough water to serve fountains, public and private baths and other necessities (Hodge, 2008), such as military purposes as in the case of the magnificent Augustan Aqueduct Serino-Misenum (De Feo and Napoli, 2007). The Romans were well aware and proud of the great usefulness of the aqueducts. The importance of these facilities for the popular consensus was well known to the first Roman emperor, *Gaius Octavianus Augustus*. It is no coincidence that *Vipsanius Marcus Agrippa*, Octavian's friend since childhood, chief architect of its military victories at sea as well as his son-in-law, chose to take on the role of *curator aquarum*, thereby emphasizing the centrality attributed to this issue. In Roman times, *Capua* was one of the greatest cities in Italy and in the whole Empire. *Capua* had a famous school of gladiators and an amphitheatre, which was second in size only to the *Colosseum*. In one of his orations, Cicero ranked it among the three most important cities in the world, in addition to Rome (Cicero, I century BC). In the third century, *Ausonius* ranked eighth *Capua* among the most famous cities of the empire, and third, after Rome and soon after *Mediolanum* (Milano), among those of Italy (Ausonius, IV century AC). Therefore, *Capua* in no way could lack a water supply by means of an aqueduct system similarly to the other important cities of the Roman Empire.

The main aim of this study was to present the Augustan Aqueduct of Capua in the framework of the served communities as well as organization and history of the territory crossed.

## THE AQUEDUCT OF CAPUA

The work, known as *Aqua Julia*, was promised and then made at his own expense by Octavian in 36 BC, as a reward to the local population, along with the usufruct of the land of Knossos in Crete. *Capua* was forced to cede part of its territory for the distribution to its veterans in the war against Sextus Pompeus (Cassius Dio, II century AC). The historian *Cassius Dio* reports the events: “*In this way Caesar calmed the soldiers temporarily. The money he gave them at once and the land not much later. In addition, since what was still held by the government at the time did not suffice, he bought more in addition, especially considerable from the Campanians dwelling in Capua, since their city needed a number of settlers. To them he also gave in return the so-called Julian supply of water, one of their chief sources of pride at all times, and the Gnosian territory [Κνωσός, i.e Cnosso, in the island of Crete], from which they still gather harvests.*” (translated into English by Foster, 1905). However, it is worth noting that in the monumental cartography of the Barrington Atlas (Talbert, 2000), and in its references, there is no mention of the aqueduct of *Capua*.

In *Capua*, one of its gates, *porta Jovis*, opened onto a road leading to the temple of Jupiter *Tifatinus* on the summit of Mount Tifata, and hence the name of the gate. However, the same road was called *Via Aquaria* as the aqueduct placed it side-by-side (Marmocchi, 1858): “*The way out the gate of Jupiter, was leading to the temple of this deity on the same Tifata Mountain, and as it ran in part to the right side of the aqueduct, also had the name of Aquaria. From the southern roots of Taburno Mountain, Augustus by a long aqueduct brought to Capua the healthy waters of the Isclero River, which has its source near the hamlet of Olfizzo; which waters therefore obtained the name of Julian, and are the same of the famous Carolino aqueduct of the real delights of Caserta. The new aqueduct runs above the old path of Aqua Iulia, but is deeper; ... then it passed in the road of Coccagna, and there are thicker ruins near the village of San Prisco, beside the Via Acquaria of the town, and coming out of this village it goes in the place called Sant’Augusto (one of the magnificent tombs of the ancient Capuans) and for a long stretch it is visible the ancient construction, on which the long aqueduct was conducted, with a winding route of not less than 26 miles!*”

It should be specified that Coccagna, once villa Coccagna, refers to a small town in the north of the main built-up area of Casagiove, that since the twelfth century was called Casanova and in 1863, after the aggregation of villa Coccagna, assumed the name of Casanova e Coccagna. Subsequently, in 1872, it took over the modern name, a cast of the hypothetical ancient name *casa Iovis* (house of Jove) (Vv. Aa., 1990).

In the site of the ancient *Capua*, inside the walls and right next to the place where there was *porta Iovis*, there are the remains of the *castellum aquae* where the end point of the aqueduct stood (Fig. 1a). The ancient *Capua* corresponds to today’s Santa Maria Capua Vetere. It has not to be confused with the modern *Capua* corresponding to *Casilinum*, port of *Capua* on the *Volturnum* River, where Capuans fortified themselves after the destruction of the city by the Saracens in the ninth century. These elements give information on the terminal part of *Capua* aqueduct. There are other sure information about the origin, from springs near the small modern centre of Bucciano, in the Caudina valley, namely near Montesarchio, and from other springs in the area, and about the subsequent path along the small valley leading to Sant’Agata dei Goti, the ancient *Saticula* (Fig. 1b), and then through the valley of Maddaloni. Taking into account also the subsequent historical development of the aqueduct, which is below exposed, and of the constraints determined by the altimetry, the layout shown in Fig. 2 has been drawn.

The length of this route is of about 37 km (possible branches excluded). The aqueduct started from the aforementioned springs and then ran in a small valley to the northeast and the north of Moiano, following roughly the route of the roads no. 19 and 48 of Benevento province. Near the place called

Ciardullo, it bent toward the west and then toward southwest, passing through the locality called Castrone. Afterwards, it bent again toward the west, passing just south and next to the walls of *Saticula*, to which it is likely that a branch of the aqueduct was destined. Then, the route ran in direction of south-west and towards today's town called Valle di Maddaloni and the homonymous valley. Next, after circling around the hill overlooking the ancient city of *Calatia* and today's town of Maddaloni, it reached the Campana plain. A shorter route would cut the hill by a tunnel, but this would have required an expensive underground and quite long and deep path through a white solid and hard rock, currently extracted by quarries and used as gravel.



(a)



(b)

Fig. 1 - (a) Remains of the *castellum aquae* of *Capua* (S. Maria Capua Vetere); (b) Sant'Agata dei Goti in a panoramic view from the north.

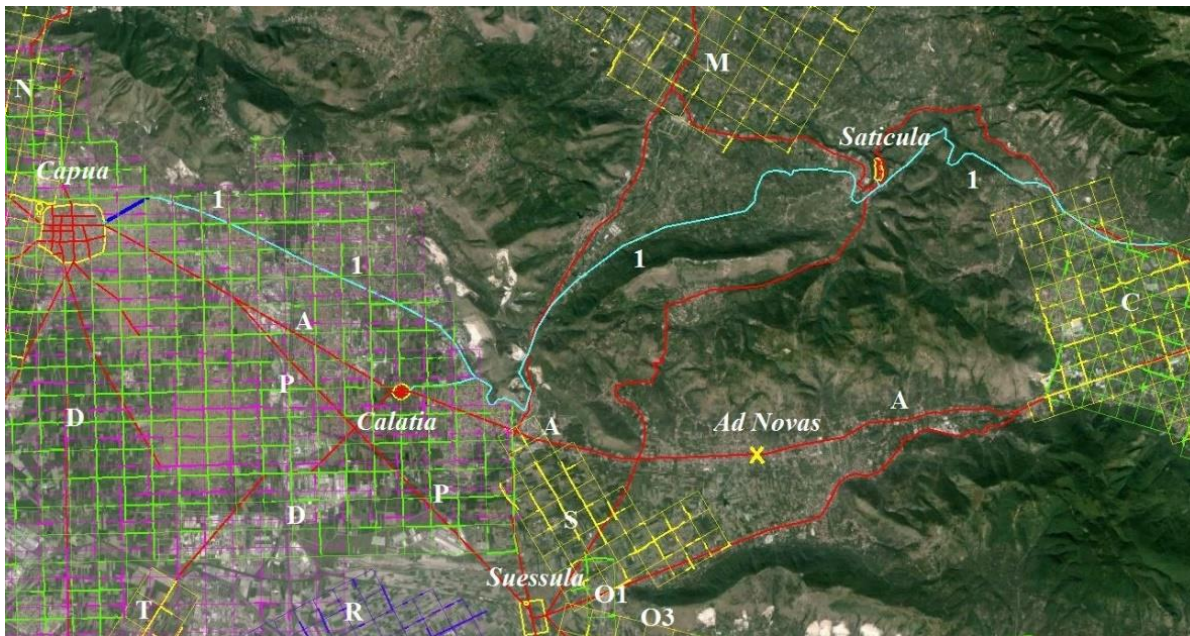


Fig. 2 - Overall view of the route of *Aqua Iulia* aqueduct. 1: route of *Aqua Iulia*; A: *via Appia*; P: *via Popilia*; C: part of the centuriations (land divisions) *Caudium I* and *Caudium II*; D: part of the centuriations *Ager Campanus I* and *Ager Campanus II*; M: part of the centuriation of the middle Volturno river; N: part of the centuriation *Capua-Casilinum*; O1 and O3 parts of the centuriations *Nola I* and *Nola III*; S: centuriation of *Suessula*; T: part of the centuriation *Atella II*; A: part of the centuriation *Acerrae-Atella I*. Sant'Agata dei Goti in a panoramic view from the north.

In this segment of the aqueduct, as the distance between the walls of *Calatia* and the hypothesized path was about 1.7 km, it is reasonable to assume that a second branch was realized to serve this



*civitas*. However, for this branch there is no known archaeological or literary evidence, while there is some evidence for the other branch (see Fig. 3).

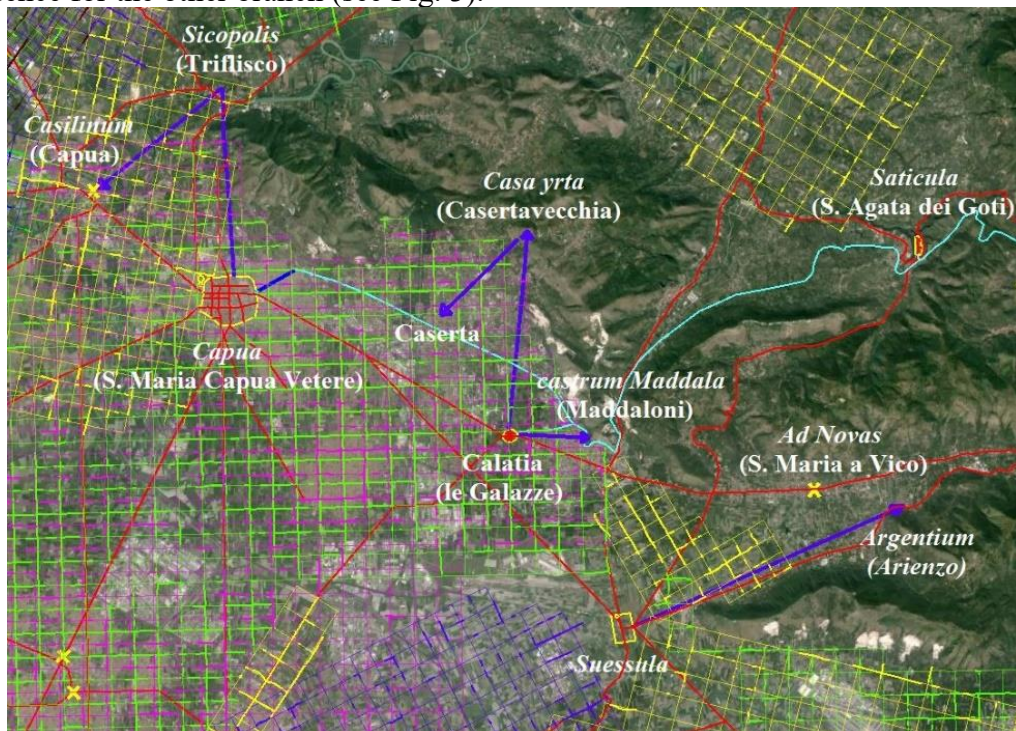


Fig. 3 - Transfers in the centuries of the urban and episcopal seats of *Calatia* and *Capua*.

After this possible branch, the route had to reach *Capua* passing through the flat area that is between *Calatia* and *Capua* (Fig. 4).

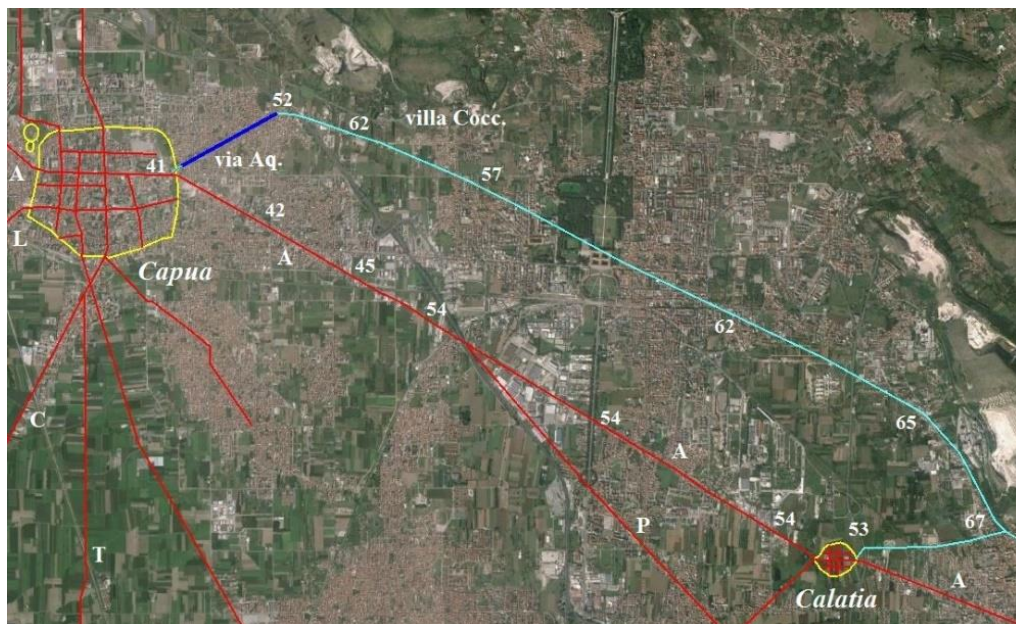


Fig. 4 - Vision of the western part of the hypothetical route, with the notation of some elevations above sea level. For the eastern part of the route, see Fig. 9. Via Aq.: *via Aquaria*; villa Cocc.: *villa Coccagna*; A: *via Appia*; P: *via Popilia*; T: *via Capua-Atella*; C: *via Capua Cumae*; L: *via Capua-Literum*.

It should be considered that the *via Aquaria* (current Trieste avenue and Monaco street in the municipality of San Prisco) pointed toward the northwest, not directly towards *Calatia*, a direction that at first glance may appear illogical, but altimetry considerations suggest that this choice was

rational. The *castellum aquae* of *Capua* is at an altitude of about 41 m above sea level (asl), while the end of Monaco street on Colombo street (both in the municipality of San Prisco) is about 52 m asl. In the final part of an aqueduct, it was appropriate that the water ran to a greater height to give a certain pressure to the *castellum aquae*, and then to the distribution network. This could be obtained with the final part of the aqueduct on a bridge-channel, but having the foresight to terminate the bridge-channel just before reaching the walls and to continue the waters by an inverse siphon to prevent that the bridge-channel became an easy access route for possible enemies (Fig. 5).

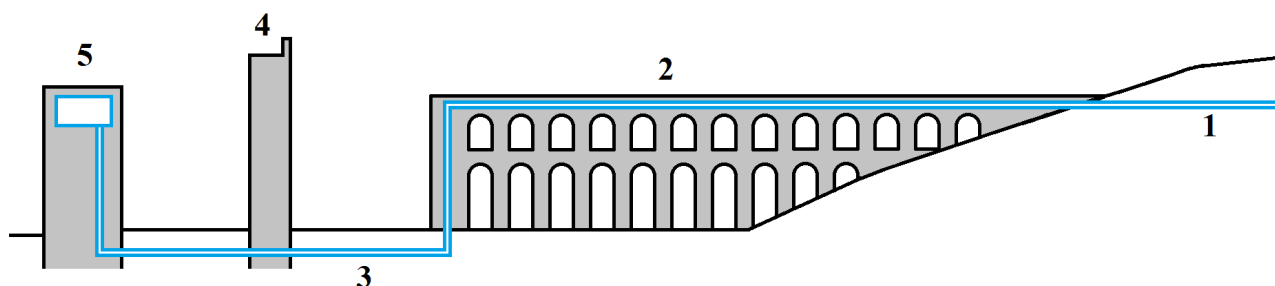


Fig. 5 - Penetration of an aqueduct in a *civitas*. 1: underground part of the aqueduct; 2: part of the aqueduct on arches; 3: inverted siphon; 4: the walls of the *civitas*; 5: *castellum aquae*.

Thus, the difference in altitude between the two ends of *via Aquaria* was very useful for this purpose. On the contrary, if the aqueduct had pointed directly on *Calatia* running at the side of the *via Appia*, after a longer distance it would have reached a sufficient elevation and this would have required a longer series of arches and higher costs. However, following the hypothesized route, the aqueduct once reached the upper end of *via Aquaria* could continue towards *Calatia* through places that had a height of land surface a little greater so that the water could run in an underground way but not far from the surface. These segments of aqueducts were optimal because they were less expensive than the parts on arches and the maintenance was easy through vertical shafts appropriately spaced (Hodge, 2008).

We do not know any archaeological evidence of this section through the plain between *Capua* and *Calatia* and so appropriate surveys would be surely necessary to be certain about the path. However, the route is constrained by the fact that with a path moved to the north the elevation of the plane of the surface above the aqueduct increases and therefore the cost and difficulty of maintenance would have been higher. In contrast with a path moved to the south the altitude decreases and then the track would become too shallow with greatest dangers of accidental or intentional damages.

An interesting fact is that the *Aqua Iulia* aqueduct crossed an area that was already densely populated in Roman times, and has been incessantly cultivated from those ancient times to today. This is demonstrated by the persistence of many traces of *limites* (border country roads) of the numerous centuriations (land divisions) of the area (Chouquer et al., 1987; Libertini, 2013) (see Fig. 2), which would be lost if the land had been abandoned even for a single generation.

## THE CARMIGNANO AQUEDUCT

With the break-up of the Roman Empire and the devastations caused by the German invaders, as well as with the final destruction of *Capua* in the ninth century, by the Saracens, in a period not known but certainly prior to this last event, the *Aqua Iulia* inevitably ceased to fulfil its functions. It is likely, but not documented, that this happened when *Capua*, together with the whole area, was sacked and badly damaged by the Goths of Alaric.

In the long centuries that followed, the memory of the aqueduct was lost, and it remained only in the witness of *Cassius Dio* and in scattered remains, especially in the hilly area of its course.

In 1627, Celano (Celano, 1856) reports that, Cesare Carmignano, Neapolitan patrician, and the engineer Alessandro Ciminelli, proposed and obtained permission to use the waters of the rivulet Faenza. It originated from the Caudina valley, together with the springs of the Fizzo and other springs of Airola, and reached then Sant'Agata dei Goti and afterwards the Volturno River, to achieve a water service to Naples. The aqueduct would leave a reservoir built in the territory of Sant'Agata dei Goti, obtained through a barrier on the course of the rivulet Faenza. The route would follow the valley of Maddaloni and then proceed towards Cancelli and then to Licignano and Naples, serving mainly as a driving force for a number of mills in the area east of Naples and, secondarily, to feed some fountains of Naples. It is worth nothing that the aqueduct would not have supplied drinking water due to contamination in long stretches in the open between Maddaloni and Naples. The complex events related to the realization of this aqueduct and the problems related to the subsequent activities are fully described in a very careful and documented work (Fiengo, 1990) and are in any case outside the scope of this work.

As for these events, Celano (Celano, 1856) says: "They put out also in the aqueduct the waters of the fountain of Filadelfo, which was, as there is still, in a place a mile above the town of Sant'Agata, and that was plenty of water, resulting from three different tunnels excavated beneath the mountain of Crastone. This water got into an ancient aqueduct, a Roman remain, which got as far as the place called the *Peschiera*, adjacent to the town of Sant'Agata, and served the town itself and to move machines. From the place named *Rumore* up to Maddaloni the aqueduct was built in the slope of the mountain range of Longano with a very meandering round for the length of ten miles, in many parts joining it with the remains of an ancient Roman aqueduct, which were found there. After several disputes, on February 23, 1628, between the Duke of Maddaloni and Carmignano it was agreed: First, that as compensation of the ancient aqueducts that were in Maddaloni and of the lands that were to be occupied by the new aqueduct, Carmignano was bound to..."

On the use of an ancient aqueduct, Fiengo (Fiengo, 1990, pp. 96-97) reports: "The limited execution times, two years in all, were made possible, as can be seen in part from reading the contract, not by imposing a labour-intensive, but by the use of a planned strategy, which included the restoration and the integration of the ancient Julian aqueduct ...". However, the dispute continued, as it is shown by the acts of a trial held in 1630 (Anonymous, 1630). These documents show that Carmignano used, at least in part and after appropriate repairs, approximately 8 miles of an ancient Roman aqueduct, and believed that these water mains "*furono fatti dai Capuani*" (were made by the Capuans). This means that the first part of the Roman aqueduct of Capua was largely still existing in the sixteenth century and in such conditions that it could be repaired and used for a new aqueduct no longer bound to the needs of *Capua* but to those of Naples.

The route of Carmignano aqueduct, which is well known, is shown in Fig. 6. The initial part in which 8 miles of Carmignano aqueduct coincide, at least in part, with *Aqua Julia* aqueduct is shown in Fig. 7. At some point, above Maddaloni, the two paths diverged: while the ancient aqueduct went around the hill and continued towards *Calatia* and *Capua*, the new aqueduct headed for Cancelli and then for Licignano (Casalnuovo di Napoli) and Naples. It is interesting that in this case the knowledge of good part of the route of an ancient aqueduct is not known from archaeological investigation but through its reuse after about twelve centuries from its forced deactivation.

## THE CAROLINO AQUEDUCT

In the middle of the eighteenth century, Carlo di Borbone, king of Naples, convinced himself that an impressive royal palace was essential for the prestige of the monarchy. The site chosen was near the place named Torre di Caserta, destined to take the name of Caserta, while the ancient site acquired



that of Casertavecchia (old Caserta). The planning was entrusted to Luigi Vanvitelli, but the grandiose project (Fig. 8a), at the express request of the sovereign, required abundant waters that the place did not have. In this regard, Vanvitelli proposed to use the same springs that had served the *Aqua Julia* and now served the Carmignano aqueduct through a new and bold aqueduct with a length of about 35 km.



Fig. 6 - Overall view of the route of the Carmignano aqueduct. It is also drawn the course of *Aqua Julia* aqueduct which should be identical, or nearly so, to that of Carmignano aqueduct for “circa 8 miglia” (about 8 miles). Moreover, the map shows also the *civitates* served by the oldest aqueduct, the road network allegedly existing in Roman times, and the course of the Augustan aqueduct of the Serino. 0: Augustan aqueduct of the Serino; 0d: branches of this aqueduct; 1: *Aqua Julia* aqueduct; 2: Carmignano aqueduct; 3: Bolla aqueduct; 1+2: parts of 1 and 2 in common.

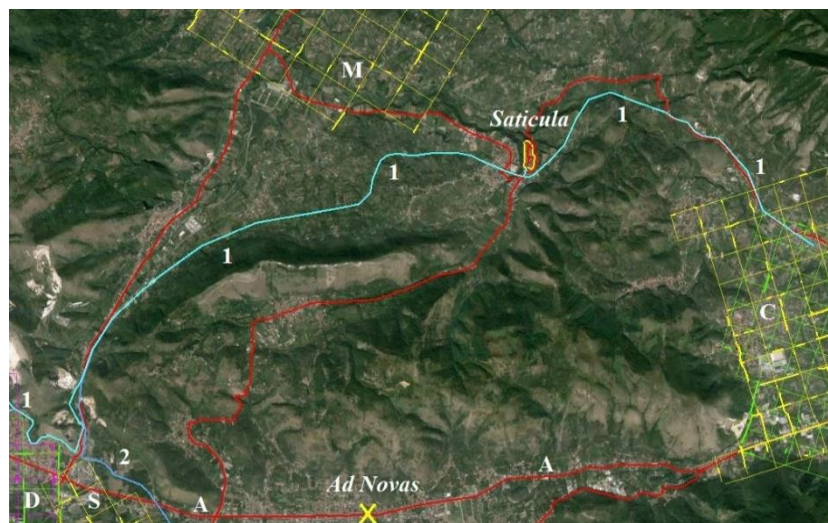


Fig. 7 - The initial parts of Carmignano and *Aqua Julia* aqueducts. 1: first part of *Aqua Julia* and Carmignano aqueducts, and then only *Aqua Julia*; 2: beginning of the subsequent section of Carmignano aqueduct; A: *via Appia*; C: part of the centuriations (land divisions) *Caudium I* and *Caudium II*; S: part of the centuriation of *Suessula*; M: part of the centuriation of the middle *Volturno River*; D: part of the centuriations *Ager Campanus I* and *Ager Campanus II*.

In fact, as the waters had to reach the highest part of the splendid main waterfall of the park (Fig. 8b), i.e. a height of about 210 m asl, the ancient route that served Capua, a little more than 40 m asl, was unusable. Therefore, the design of what will be rightly called Carolino aqueduct (aqueduct of Charles), from the named of the King who ordered it, used the same springs of the Roman aqueduct, and thus of the Carmignano aqueduct too, plus other secondary sources (Bagordo, 2009), but - about 2 km before reaching Sant'Agata dei Goti - a different and more meandering path, at a higher altitude, started (Fig. 9). In the valley of Maddaloni, the new aqueduct ran about 300 meters southeast of the ancient route and at an altitude of about 50 meters higher. At one point, while the ancient route of the *Aqua Iulia* began a rapid descent towards the mouth of the valley and the next turn around the hill overlooking Maddaloni, there reaching an altitude of about 70 meters asl, the new route went through the valley with three impressive superimposed arcades, for a total length of 529 m and a maximum height of 55.80 m (Fig. 10), remaining on an altitude of about 216 m asl (Bagordo, 2009). Subsequently, it crossed Garzano mountain by a tunnel and then, always with a mild and constant inclination, ran along the west side and then the southern arc of the hills surrounding Caserta, finally reaching the tower located on the highest point of the waterfall. Hence, a branch went to the houses and the factories in San Leucio, animating their machines, while the main part was running towards the royal palace. After such use, the water was in part put back in Carmignano aqueduct, near the small town of Cancelli, by using a channel indicated in the map of Rizzi-Zannone as “Acqua di Caserta restituita al Condotto di Carmignano” (water of Caserta returned to the duct of Carmignano).



(a)



(b)

Fig. 8 - (a) The royal palace of Caserta and its park; (b) The main waterfall of the park.

## CONCLUSION

Archaeology may be defined with the restriction to the study of the ancient remains that are visible on the surface or may be dug out of the ground. A distinct type of studies, which is quite different from this rather bounded conception, although including it as essential and indispensable element, is the pursuit of what existed in the past observed in its transformations through the centuries and its persistence in the current reality. Where this type of study is possible, we may find and enhance countless connections, continued in time, between past and present reality. Such links are often unknown or underestimated even by the local inhabitants, but are also essential to understand the roots of the present and the origin of many contemporary peculiarities that are seemingly meaningless and random.

The study of *Aqua Iulia* aqueduct and of its transformations over the millennia is an extraordinary example of this broader concept, which goes beyond the strict boundaries of archaeology. The complex and varied history of the places crossed or served by the aqueduct, is interwoven with the human affairs, and the social and economic conditions of the people that there have lived and are living.



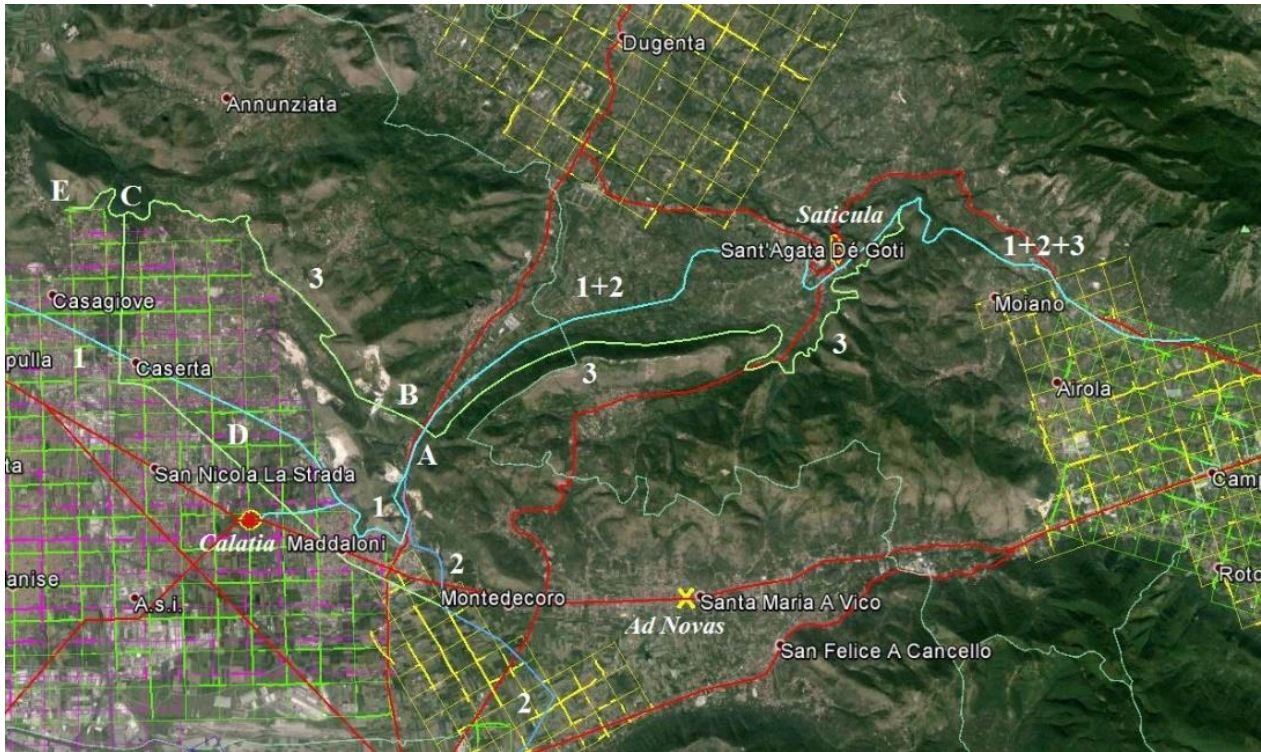


Fig. 9 - The route of the Carolino aqueduct in relation to the courses of *Aqua Julia* and Carmignano aqueducts. A: Ponti della Valle (bridges of the valley); B: tunnel of Graziano mountain; C: tower of the main waterfall in the park of the royal palace of Caserta; D: water main that brought back the water into Carmignano aqueduct; E: branch for San Leucio; 1: *Aqua Julia*; 2: Carmignano aqueduct; 3: Carolino aqueduct; 1+2: parts of 1 and 2 courses in common; 1+2+3: parts of 1, 2 and 3 courses in common. The course of Carolino aqueduct was got from R. Di Stefano (Di Stefano, 1973).



Fig. 10 - I Ponti della Valle (the bridges of the valley).

In the Campana plain, which from the ancient *Capua* takes its name, that is from *CAPVA* → *CAPVANVS* → *CAMPANVS* (Di Resta, 1985, p. 9.), and in the adjacent zones, we may see the overlapping of the persistence of the *limites* (boundary country roads) of the many ancient centuriations with the parallel persistence of ancient roads and centres. The centuriations are extraordinary in this area and are an evidence of a continuous cultivation of these places. In the same territory, it is possible to observe the subsequent grafts of the nucleus of medieval centres and of their modern developments, which often in their own name, as well as in archaeological findings, indicate



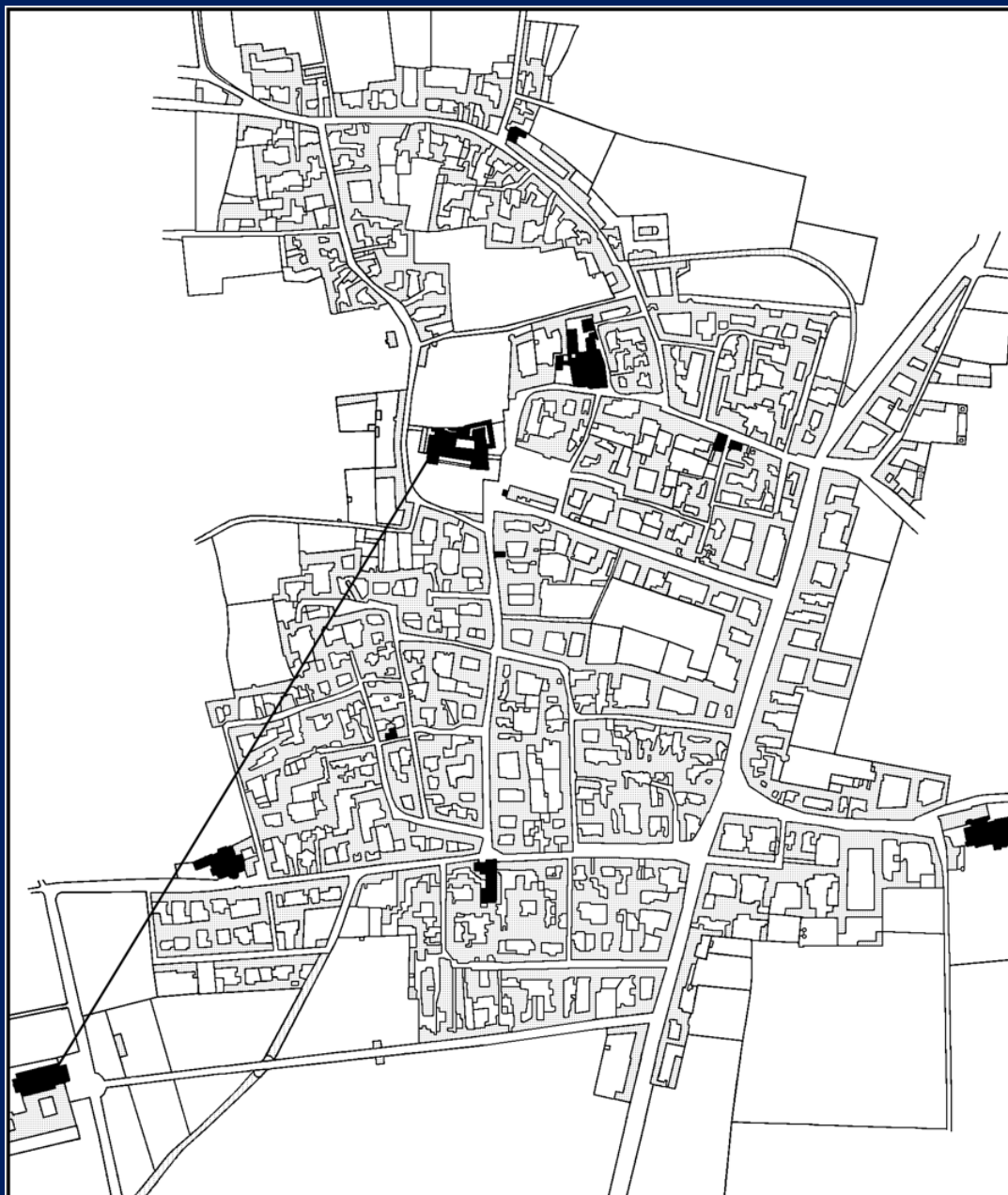
the ancient origins. In this tangle of persistence of *limites*, roads and centres, which despite their apparent chaos reveal the signs of the orderly Roman organization of the territory, the routes of the aqueducts and of their branches that served the *civitates* are added.

The partial re-use of the *Aqua Iulia* for the Carmignano aqueduct and the subsequent radical transformation of the first segment of the same to serve the needs of the royal palace are a clear example of the evolution of the structure of a territory on the basis of subsequent historical needs. To define this type of study as archaeological is therefore insufficient and misleading. Moreover, there is the lack of a unique word for such a type of study that seeks to fuse together the fruits of various types of approach to a deeper and overall understanding of a territory. The critics might certainly object that the framework provided by this work, lacks many useful insights, firstly for his limited size, but when you consider the same as preliminary to broader and more detailed representations, this limit will be forgiven by those who will want to pursue similar or identical intentions.

## REFERENCES

- Anonymous 1630 Document of 295 pages, double-sided, numbered only on the obverse and not on the reverse, from a private archival collection owned by Clemente Esposito, via Atri 23, Filangieri palace, Naples, kindly provided by the owner.
- Appianus Alexandrinus, about AD 95–165, *Historia Romana*, III, 40 (in Latin).
- Ausonius, Decimus Magnus, IV century AC, *Ordo Urbium Nobilium* (in Latin).
- Bagordo, G.M. 2009 *Le architettura per l'acqua nel Parco di Caserta*, Aracne Editrice s.r.l., Roma, Italy (in Italian).
- Celano, C. 1856 *Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli*, Napoli, Stamperia Floriana, Naples, Italy, Vol. II, pp. 421 and following (in Italian).
- Chouquer, G., Clavel-Lévêque, M., Favory, F. and Vallat, J.-P. 1987 *Structures agraires an Italie centro-méridionale*, Collection de l'École Française de Rome, 100, Rome, Italy (in French).
- Cicero, Marcus Tullius, 106–43 BC, *De lege agraria oratio secunda contra P. Servilium Rullum tribunum plebis in senatu*, 87 (in Latin).
- De Feo, G., Napoli R.M.A. 2007. Historical development of the Augustan aqueduct in Southern Italy: twenty centuries of works from Serino to Naples. *Water Science and Technology*, Vol. 7, 131-138.
- De' Sivo, G. 1860-1865 *Storia di Galazia Campana e di Maddaloni*, Napoli, Appendix, doc. 1, 1176 *ex archivio SS. Annuntiatae Magdaloni*, p. 337 (in Italian).
- Dio, Lucius Claudius Cassius, a. AD 155–235, *Historia Romana*, 49, 14 (in Latin).
- Di Resta, I. 1985 *Le città nella storia d'Italia. Capua*. Ed. Laterza, Bari, Italy (in Italian).
- Di Stefano, R. 1973 *Luigi Vanvitelli ingegnere e restauratore*, in: Vv. Aa., *Luigi Vanvitelli*, Naples, Italy (in Italian).
- Erchempertus, VIII century AC, *Historia Langobardorum Beneventanorum*, 66 and 71 (in Latin).
- Fiengo, G. 1990 *L'acquedotto di Carmignano e lo sviluppo di Napoli in età Barocca*, Biblioteca dell'Archivio Storico Italiano XXVI, Leo S. Olschki, Firenze, Italy (in Italian).
- Foster, H.B. 1905 *The complete works of Cassius Dio*, Delphi Classics.
- Frontinus, Sextus Iulius, a. 40–103 AC, *De aquaeductu Urbis Romae*, I, 16 (in Latin).
- Hodge, A.T. 2008 *Roman Aqueducts & Water Supply*, 2nd edition, Gerald Duckworth & Co. Ltd., Bodmon, Cornwall, Great Britain.
- Libertini, G. 2013 *La centuriazione di Suessula*, Rassegna Storica dei Comuni, n. 176-181, Frattamaggiore, Italy (in Italian).
- Marmocchi, F.C. 1858 *Dizionario di Geografia Universale*, Sebastiano Franco e figli e comp., Torino, Italy, Vol. I part II, word *Capua* (in Italian).
- Marocco, D. 1970 *Sull'origine del nome di Sant'Agata dei Goti*, Rassegna Storica dei Comuni, anno II n. 1, Frattamaggiore, Italy (in Italian).
- Muratori, L.A. 1723 *Chronica sacri monasterii casinensis of Leo Marsicanus episcopus ostiensis*, Libro I, 36. In: *Rerum Italicarum Scriptores*, t. IV, Typographia Societatis Palatinae, Miland, Italy (in Latin).
- Pertz, G.H. 1839 *Chronicon Casinensis* di Anonimo, 22. In: *Monumenta Germaniae Historica*, t. III, Berlin (in Latin).
- Silius Italicus, a. AD 28–103, *Punica* (in Latin).

- Strabon, 64/63 BC – a. AD 24, *Geographica*, V, 4, 10 and VI, 3, 7 (in Greek).
- Talbert, R.J.A. (ed.) 2000 *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton University Press, Princeton, USA.
- Ughelli, F. 1721 *Italia Sacra*, Sebastianus Coleti, Venice, Italy, t. VIII, 345 (in Latin).
- Vv. Aa. 2000 *Atlante delle Diocesi d'Italia*, De Agostini, work carried out for the Italian Episcopal Conference, Novara, Italy (in Italian).
- Vv. Aa., 1990 *Dizionario di Toponomastica*, UTET, Torino, Italy, word *Casagiove* (in Italian).
- Vv. Aa. 1845-1861 *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, Naples, Italy (in Latin), vol. I part II, or the second edition (edited by Libertini G.) with the texts translated in Italian, Frattamaggiore, Italy, 2011, vol. II, doc. n. 132, a. 969. In particular, in the second edition, see the long note A, at the pages 216-217, which shows more citations and misinterpretations of *calatini* documents as *caiatini* by Ughelli, *Storia Sacra*.



ISBN 979-1281671010